

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE ITALIANA

DISPENSA XIV. — 1° OTTOBRE 1892

Tomo IV.



ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAFICO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

UNA RIFORMA ORGANICA MILITARE. — Giorgio Bompiani , maggiore nel 54° fanteria	Pag. 1079
DEL METODO EDUCATIVO-ISTRUTTIVO SECONDO I RE- GOLAMENTI NUOVI — Vittorio Carpi , capitano di fanteria »	1099
L'ESERCITO FRANCESE (Cont. e fine) — Angelo Schenoni , capitano	» 1115
I SUSSIDI PER I RICHIAMATI ALLE BANDIERE IN GER- MANIA	» 1126
NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE	» 1145
NOTIZIE MILITARI ESTERE:	
Piccola cronaca	» 1152
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.	» 1165

UNA RIFORMA ORGANICA MILITARE

E siccome credo che il pensiero, quando e dove rivive sotto un aspetto, riviva anche sotto tutti gli altri, non mi farebbe neanche dispiacere se, perfino a rischio di trovarmi condannato con ragione, lo obbligassi gli altri ad escogitare e trovare i motivi della condanna.

BONGHI — *Perché la prosa non sia popolare in Italia* — Lettera 8ª.

PREMESSA.

Intendo presentare una proposta, che mi sembra semplice e pratica, per esonerare le truppe attive dal servizio territoriale ed anzitutto dal fornire la guardia agli stabilimenti non militari. Chiunque abbia vissuto poco o molto nei reggimenti di fanteria misura a colpo d'occhio le benefiche conseguenze di una tale riforma, ch'io addirittura chiamo organica, benché sia piuttosto il complemento logico e naturale di altra più vasta, oramai in corso.

Prima di entrare in merito, ho creduto bene esporre alcune considerazioni sui caratteri propri alle riforme più opportune a risolvere il nostro problema militare e sull'intimo legame esistente fra esse e quella che qui si propone. Questo è il contenuto del 1° capitolo. Frettoloso lettore può saltarlo, senza pregiudizio dell'intelligenza della parte sostanziale dello scritto.

I CAPITOLO.

Quali riforme organiche convenga oggi studiare negli ordinamenti militari.

Dall'amministrazione presieduta dal marchese Di Rudini, si ottennero negli ultimi due anni rilevanti economie, falciando qua e là le svariate spese di tutti i Ministeri.

L'opera coraggiosa diede sensibile ristoro alle finanze dello Stato, ma fu freno a sè stessa; perocchè i numerosi interessi lesi, pervenuti a coalizzarsi, imposero un mutamento di sistema.

La nuova amministrazione Giolitti, vigorosamente affermatasi nei primi giorni di travagliato governo, ha dovuto perciò considerare chiusa l'epoca dei piccoli ritagli e promettere larghe riforme organiche nell'intento di diminuire ulteriormente le spese, non già col sacrificio dei bisogni, bensì colla semplificazione dei complessi servizi amministrativi, che risentono tuttora l'influenza delle antiche divisioni politiche.

Nel primo periodo, ampio contributo recò il Ministero della guerra, poichè, nel breve tempo ricordato, ridusse la spesa ordinaria del suo bilancio di oltre 30 milioni. Suo merito singolare fu quello di aver saputo conciliare l'esigenze delle economie colla necessità di avviare sempre più l'esercito verso quell'ideale forma di nazione armata, che non è il voto dei soli radicali.

Nel retto senso militarmente accettabile, nazione armata significa:

« Inquadrare, al momento della guerra, tutti gli elementi validi « del paese in un corpo armonicamente organizzato e predisposto « ad operare saldamente e scientificamente sotto l'impulso del Co- « mando supremo. »

Ora l'economie, fatte dal primo Ministero Pelloux sulla forza media sotto le armi non impedirono, anzi aiutarono i progressivi

aumenti del contingente. Se le prime portarono ad una maggiore armonia fra le spese militari e le risorse del paese, fra l'onere della ferma sotto le armi, e le condizioni delle famiglie, i secondi valsero a rinforzare notevolmente l'esercito di guerra.

In questa via di progresso, checchè si dica, evidente, il principio della categoria unica rappresenta una tappa avanzata. Si raggiungerà la meta quando, divenuto quel principio legge generale, si ridurranno ancora, in tempo o in numero, le esenzioni e si utilizzeranno per servizi secondari individui non atti a sostenere tutte le fatiche della guerra.

L'applicazione di questi concetti costituisce una grande e forse la prima delle riforme organiche militari adatte al momento.

Essa sarà quasi compiuta coll'approvarsi del disegno di legge « sul reclutamento del R. esercito » presentato alla Camera nella seduta del 4 maggio u. p.; ma le basi ne furono gettate da tempo ed è logico che, chi l'iniziò, abbia la missione di condurla a fine.

Per tal modo l'armamento nazionale sarà determinato e circoscritto fra confini, che nessuna persona di senno e di buona fede potrà rifiutare.

Un massimo di forze in tempo di guerra fornito dall'impiego di tutti i validi nei corpi combattenti; un minimo in tempo di pace fissato a sua volta da due criteri, l'uno finanziario e l'altro sociale-militare, cioè: spendere non più di quanto comportino le condizioni economiche del paese; trattenere i cittadini sotto le armi il tempo indispensabile ad impartire loro una sufficiente istruzione militare. Sul massimo in guerra, tutti più o meno sono d'accordo, poichè si rende sempre più manifesto come nessun altro fatto sociale possa al pari della guerra dare l'espressione completa, l'esatta misura, l'immagine fedele dell'energia fisica, morale ed intellettuale di un popolo.

Certamente le imponenti mostre del lavoro, le moderne esposizioni universali, se studiate con estesa capacità tecnica e con somma diligenza statistica, potrebbero condurre ad una classificazione degli stati in ordine e per grado di progresso civile e di potenza materiale; ma basterà tutto ciò? secondo un tale indice di grandezza avrebbe forse sognato la Germania di contrastare il primato alla Francia nel 1868? In nessuna sezione, in nessun com-

partimento accanto al cannone Krupp, dava segno la Prussia di quella insuperabile preparazione scientifica e di quella sublime energia morale che difettavano nel futuro avversario.

E che difettassero non io oserei affermarlo. È il più recente storico francese che scrive: il popolo sconfitto uscì dal lavacro di sangue, moralmente ritemprato e disposto con rinascente speranza all'assunto di una Francia da rifare.

Importa qui notare come la maggiore importanza delle guerre odierne le renda sempre più temibili nei loro effetti.

La civiltà non l'ignora e tutto mette in opera perchè diventino più rare. Ma frattanto moltiplica e perfeziona gli arnesi di distruzione ed accresce l'animosità fra i popoli, perchè dei loro dissidi se risolve, e non sempre, i più lievi, sopisce appena quelli più gravi. (1)

Indi è che, allontanandosi, le guerre si fanno più serie per materiali apparecchi, per impulso morale. La civiltà vuole che i popoli quanto più amano la pace, tanto più fortemente si preparino alla guerra.

Oh sapienza latina, sei sempre la grande maestra!

D'altra parte la civiltà stessa col migliorare le colture e l'industria, col moltiplicare la produzione e col facilitare gli scambi dei prodotti d'ogni genere, compresi quelli del pensiero, vorrebbe condurre a portata di ciascuno, che sotto il sole vive, non il puro necessario bensì l'utile ed anche il superfluo.

In realtà, essa, inadeguata a tanta meta, contenta pochissimi, i più lascia insoddisfatti, acuisce i desideri di tutti. Donde una generale tendenza alle comodità della vita, una istintiva contrarietà a quanto non apparisce di vantaggio immediato.

Più si prolunga la pace e più il volgo crede remota la guerra; più si generalizza l'opposizione ad impiegare, per apparecchiarsi, somme reclamate dalla soddisfazione di mille più palpabili bisogni.

(1) La Russia non ammette in Bulgaria uno stato di cose che non sia sua creazione, un sovrano che non sia sua creatura; le potenze della triplice e l'Inghilterra vogliono l'indipendenza del principato. Ma come la prima non ardisce applicare al Coburgo il metodo di cura adottata pel vincitore di Silionitza, così le seconde non osano apertamente riconoscere il nuovo principe — Lo stato quo non porta alla guerra, ma la causa permane. Il ritardo non tempera l'ardore. Aggiungasi nuova esca e l'incendio divamperà irresistibile.

Non altrimenti l'uomo pressato dalle quotidiane esigenze della vita, è restio a mettere in serbo piccole somme, che, accumulate, gli assicurino un pane per la vecchiaia. Questa sopraggiunge, ed invano egli impreca contro la società perchè lascia la sua famiglia sul lastrico!

Deriva da tutto ciò che se l'accordo è possibile sul concetto di portare sul campo il massimo di forza, sono disparatissime le opinioni sui mezzi, sugli sforzi da fare in pace per i preparativi di guerra. Si può dire di più che, mentre cresce la necessità di eserciti numerosi e meglio armati, più vigorosi per istruzione e per disciplina e più gagliardi per animo tetragono ai sacrifici ed ai pericoli, vanno invece inesorabilmente diminuendo i mezzi per organizzarli.

Non mancheranno, anzi cresceranno gli uomini; ma nella stessa proporzione non possono crescere i milioni per dotarli di armi e d'istruzioni, per temprarne l'animo alle sublimi virtù, senza cui è una usurpazione il titolo di soldato.

Il crescente contrasto fra le due opposte tendenze è manifesto in tutti gli Stati. Eccezionale è il caso della Francia, che, animata da un sentimento ammirevole di unanime patriottismo e soccorsa fin qui da speciale floridezza di finanze, senza rimpianti profonde tesori per l'esercito e per l'armata. Eppure anche là l'aumento delle spese militari troverà ostacoli, o condurrà ad accelerare la guerra.

In Italia grandi sacrifici si sono compiuti e sarebbe iattura se inconsulte deliberazioni ne facessero perdere il frutto in momenti così gravi.

I due criteri accennati, siccome determinanti il minimo di forza da tenere in armi durante la pace, sono abbastanza rispettati col sistema della categoria unica e della ferma progressiva. Non è per altro esclusa, anche con tale sistema, una ulteriore diminuzione di spesa pel mantenimento delle classi di leva. Quando ciò fosse possibile, ne risulterebbe un'armonia anche maggiore fra le spese militari e la capacità finanziaria del paese e sarebbe perciò meglio risoluto il problema della nazione armata.

Ogni proposta tendente a questo scopo, deve perciò considerarsi come il naturale, logico complemento di quel sistema e po-

trebbe essa stessa meritare il nome di riforma organica, se l'economia risultante non danneggiasse, ma recasse invece beneficio all'istruzione della truppa ed alla semplicità dell'organismo esercito in pace.

Le riforme militari, oggi da preferirsi, sono appunto quelle che, senza capovolgere d'un tratto i nostri ordinamenti, tendono a semplificarli per impiegare più proficuamente tempo e cure nell'addestramento tecnico e morale degli ufficiali e della truppa.

Ispirata a questo criterio è la presente proposta.

Essa non tende ad aumentare la forza numerica dell'esercito in guerra, ma sì il suo valore organico, cioè l'istruzione tecnica e la saldezza morale, poichè tende a far sì che tutto il denaro, speso in tempo di pace per le classi di leva serva esclusivamente ad abilitarle alla guerra. Ho la profonda convinzione che il sistema si potrebbe applicare senza scosse, derivandone grande beneficio all'esercito, con sollievo anche della finanza. Se tale giudizio non è arbitrario, mi auguro che si vincano con avveduta energia le eventuali difficoltà d'ordine non militare.

II CAPITOLC.

Come si potrebbero reclutare gl'individui pel servizio di guardia agli stabilimenti civili.

Gli avversari d'ogni riduzione della ferma militare al disotto dei tre anni, hanno sempre detto:

Non si può ammettere che per noi Italiani basti un tempo più breve di quello ritenuto tuttora minimo negli altri eserciti europei, che pure hanno tradizioni militari maggiori.

Se qualche concessione potesse farsi in tal senso, sarebbe solo alla condizione che il tempo della ferma fosse esclusivamente dedicato alla istruzione e non a tante cure estranee affatto alla medesima. Come volete tenere il soldato meno di 32 mesi sotto le armi, se una metà del tempo è assorbita dai servizi di guardia,

di cucina, di fatica, ecc. ecc., di guisa che in piazza d'armi (per tradizionale antonomasia, principale sito d'addestramento della truppa) intervengono ordinariamente men di metà dei presenti?

Tant'è! Gli atti del Parlamento sono pieni di magnifici discorsi nei quali si lamentano i danni di questa condizione di cose e si fanno ardenti voti perchè tutto si adoperi a rimuoverli; i ministri hanno promesso e, per quanto era loro possibile, hanno attenuto; disposizioni, circolari, commissioni miste, tutte mirarono allo stesso intento e qualche riduzione ottennero. Negli ultimi due anni, coll'abolizione di molte guardie d'onore e con più minute ricerche e restrizioni, si fece il massimo sforzo e gli uomini, comandati da corpi pel servizio delle guardie esterne, vennero ridotti del 7 %, cioè da 5302, quanti erano al 1° gennaio del 1891, a 5110 come sono ora. (Vedi tabella a pag. 1093). Qualche altra riduzione sarebbe forse possibile e ne farò cenno più tardi, ma non potrà essere che di piccolo momento, se non si ricorre ad un cambiamento radicale di sistema.

Bisogna porre ed applicare la massima che i cittadini, chiamati alle armi per essere addestrati alla guerra, non debbano, salvo rare eccezioni, venire impiegati in servizi d'ordine pubblico, servizi coi quali gli atti di guerra hanno nulla da fare.

Solo così saranno meglio rispettati i principii accennati nel primo capitolo e potranno diminuire le preoccupazioni di coloro, che assistono con somma titubanza alla progressiva diminuzione della ferma.

Ecco la sentenza del medico. Dove cercare il rimedio che vi corrisponda?

Il comma 2° dell'articolo 3° del disegno di legge già citato sul reclutamento dell'esercito, così si esprime:

« Coloro che non fossero riconosciuti idonei ad un servizio armato, ma però idonei ad un servizio utile per la difesa dello Stato, saranno arruolati pei servizi sussidiarii in tempo di guerra e saranno assegnati, a seconda dei bisogni e della speciale loro attitudine, all'esercito mobilitato ed alle truppe territoriali ».

Di passaggio, esprimerei il desiderio che alle parole « servizio armato » ne venissero sostituite altre più atte a indicare il ser-

vizio attivo nei corpi combattenti, cui evidentemente allude l'articolo. Infatti servizio armato è pure in generale il servizio di guardia, che può non essere servizio campale attivo.

E giacchè sono ad esprimere desideri, mi auguro pure che, in questa circostanza di ritocco alla legge, si dia finalmente alle voci *surrogante* e *surrogato* il significato loro proprio in lingua.

La relazione del ministro Pelloux, in accompagnamento al disegno di legge, definisce così le funzioni nelle quali potrebbero essere impiegati gli individui non atti a sopportare tutte le fatiche della guerra:

« Servizi d'amministrazione, di contabilità, di scritturazione occorrenti a far risultare regolare il movimento dell'imponente massa degli individui mobilitati per la guerra, per accertarne le fasi durante la guerra ed i diritti derivanti, nonché per mettere in moto tutta la macchina necessaria a vettovagliare l'esercito e ad attivare regolarmente i vari servizi necessari nell'interno dello Stato e specialmente nelle fortezze ».

Poco oltre la relazione aggiunge:

« Uno speciale elenco delle infermità che potranno essere riconosciute conciliabili con qualche servizio in tempo di guerra, sarà compilato... »

A nessuno sfuggirà che con tali disposizioni, già adottate in altri eserciti, si consacra ognora più il principio della necessità di schierare in campo contro l'eventuale avversario tutte le forze valide del paese, niuna esclusa neppure per funzioni indispensabili all'esercito stesso.

Chi è in grado di marciare e di sparare un fucile, marci, spari e... colpisca. Sarà un'aggiunta forse decisiva alla strage ed alla impressione morale colla quale si spera di sopraffare l'avversario.

L'articolo in esame segna adunque un nuovo passo sulla via di trarre il massimo profitto possibile in guerra e dall'opera spesa in tempo di pace per l'addestramento del soldato.

Ora, se in virtù di tali disposizioni nessun servizio secondario allontanerà individui dal campo di battaglia, ove si decideranno le sorti della nazione perchè permetteremo noi che, in tempo di pace, tanti altri servizi secondari distraggano il soldato dalle istruzioni, che sono il mezzo di apparecchiarlo ad essere uno

strumento efficace di lotta nelle mani del capo? Perchè non si utilizzerebbero anche in pace tutti o parte di questi ausiliari che la nuova legge vorrebbe arruolare soltanto per tempo di guerra?

È questa la semplice variante che si vorrebbe apportare alla disposizione di cui si discorre: modificazione semplice, ma che trarrebbe dietro a sé, un grande beneficio, quand'anche se ne limitasse lo scopo ad esonerare i corpi attivi dal servizio di guardia alle carceri e alle tesorerie. Quale benedizione per i reggimenti di fanteria! Non esito ad affermare che equivarrebbe a sei mesi di più d'istruzione militare.

Invero non bisogna solamente tener conto del tempo minore in cui, per effetto del servizio, territoriale ciascun soldato è esercitato negli atti di guerra; ma altresì della minore efficacia delle istruzioni quando la forza dei reparti è insufficiente, e sproporzionata a quello che rappresenterebbero in piena guerra.

Per quanto ci abbia riflettuto su, non ho potuto persuadermi che per l'istruzione individuale del soldato sia indifferente avere reparti piccoli o grossi. È vero che quando il soldato ha bene appreso a muoversi e ad operare nel suo plotone, può prender parte anche a grandi manovre, senza il bisogno di una istruzione complementare; ma gran differenza risente il soldato e più di lui i caporali e i caporali maggiori, che pure sono uomini di leva, se il plotone è di 8 file anziché di 24 o di 30, come potrà avere in guerra.

Le replicate assenze degli individui obbligano a continue ripetizioni che stancano gli istruttori, o che per lo meno non contribuiscono a mantenerne vivo il fuoco sacro. Infine, quanto più ristretta è la forza di pace delle compagnie, tanto più difficile riesce ai capitani ripartire gli individui in gruppi, affine di perfezionare ciascuno nella parte dove più difetta; tanto più difficile agli ufficiali subalterni ad apprendere bene il maneggio dei propri plotoni.

Certo non tornerò ora a parlare del metodo d'istruzione, che proposti esponendo più diffusamente tali idee. Ma anche qui devo ricordare che i principi stessi degli odierni ordinamenti militari conducono inesorabilmente ad una sproporzione sempre maggiore

fra la forza di pace e quella di guerra; che a quantitativo fisso di spesa, il prodotto della forza totale di guerra dell'esercito per la forza di pace delle compagnie è costante; e che perciò, ogni aumento dell'esercito combattente esige il sacrificio d'una parte della forza media delle compagnie. Verità questa di cui tutti sarebbero più facilmente persuasi se, come la logica militare vorrebbe, fosse dato alla milizia mobile, divenuta un vero esercito campale, un ordinamento più rispondente al suo futuro impiego.

Ora, ripeto, questa necessaria riduzione di forza delle compagnie in tempo di pace non è certo un bene per l'istruzione individuale; ma neppure lo è la progressiva riduzione della ferma.

Una volta però che sono fatti inevitabili, bisogna rassegnarvisi e, facendo *à mauvais jeu bonne mine*, prepararsi a combattere le conseguenze deleterie.

Il rimedio sovrano per entrambe le diminuzioni è evidentemente quello di ricercare colla lente dell'avaro tutte le cause che allontanano il soldato dalle istruzioni e, fin dove è lecito, diminuirle.

Di tali cause, principali sono le guardie interne ed esterne. Le guardie interne danno le sentinelle alla porta della caserma e alla cassa. Per la sorveglianza all'uscita e delle prigioni credo che basterebbero 2 sottufficiali, in servizio di otto ore e stabiliti in una camera obbligatoria di passaggio, a guisa delle portinerie; uno dei sottufficiali potrebbe essere il portalettere, l'altro il sergente d'ispezione o meglio un sottufficiale anziano fisso. La sentinella alla cassa si potrebbe abolire; non si mette a casse molto più importanti, sia private, sia anche militari.

Le guardie esterne custodiscono stabilimenti militari e stabilimenti civili, carceri e istituti di finanza.

Il solo fatto di esonerare i reggimenti dalla guardia alle carceri ed agli istituti di finanza, oltre al permettere a migliaia di uomini di più al giorno di assistere alle istruzioni, renderebbe inutili molti distaccamenti di compagnia, causa di forte spese e di minor efficacia delle istruzioni (1).

(1) Le compagnie distaccate non possono prendere parte che affrettamente alle esercitazioni superiori a quello di plotone. Quando sono riunite, se pure lo sono, alle altre del battaglione nel tiro collettivo e per le manovre di campagna, hanno i giorni contati.

Benefizio immenso sarebbe adunque la riduzione del servizio territoriale nelle accennate proporzioni. Che il modo proposto per ottenerla sia, sotto i vari aspetti, pratico, procurerò di dimostrare.

Già nella relazione suaccennata, sono indicate alcune imperfezioni od infermità, esimenti fino ad ora dal servizio militare, e tuttavia conciliabili con un servizio utile all'esercito:

Così in esso è detto:

« Nulla può impedire certamente ad un cittadino pratico di conti ed abile calligrafo, di scrivere negli uffici di un distretto come scritturale, ancorchè affetto da miopia.

« Nè ad un altro che sia abile infermiere, oppure macellaio o panettiere, di servire nel primo caso negli ospedali territoriali dell'esercito o della benemerita associazione della Croce Rossa, e negli altri casi in una compagnia di sussistenza dell'armata territoriale, ancorchè mancante del padiglione di un orecchio.

« Nè a colui che è pratico di cavalli, e fu riformato per irregolare conformazione della testa o dei piedi, di essere attendente di un ufficiale superiore che non debba far parte dell'esercito mobilitato. »

Ne aggiungerò altre più adattate al caso speciale qui considerato. Qualche centimetro di meno di statura determina la riforma o la rividibilità, perchè si ravvisa in ciò una nota caratteristica d'incompleto sviluppo organico e non si crede l'individuo capace di camminare molto a lungo; o forse ancora per non avere troppo sensibili sproporzioni fra soldati della stessa arma e dello stesso corpo. Ma per stare in sentinella a guardare delle inferriate, non si richiede la stessa resistenza che per fare 25 chilometri sopra una strada polverosa, sotto il solleone e col carico completo di guerra.

Uno o due centimetri di deficienza nel perimetro toracico bastano a provare un certo grado di debolezza costituzionale, incapacità a sopportare a lungo il peso dello zaino. Ma lo zaino al soldato di guardia credo che serva solo, ed abusivamente, come cuscino sul tavolaccio.

Un dito a martello, una vena varicosa, una ernie, pure riducibile e contenibile, bastano a rendere un uomo disadatto.

*Attenzione
di ufficio
addetto
ad ufficio*

alle marcie militari. Ma quanti passi dovrà fare al giorno un soldato che deve sorvegliare da lontano le mura od i cortili di una prigione, o deve invigilare alla porta d'ingresso d'una tesoreria?

E così dicasi di altre imperfezioni del tutto conciliabili col servizio di guardia, che d'altronde potrebbe in molti casi rendersi meno gravoso, senza diminuire la sorveglianza.

Resta a vedere la parte, dirò legale, della proposta, se cioè sia equo assegnare ad un servizio speciale in pace, individui che nel passato erano riformati o dichiarati rivedibili.

La differenza d'impiego degli uomini di leva a seconda della loro attitudine è stata ammessa e stabilita da tutte le precedenti disposizioni sulla leva; coll'art. 3° della nuova legge avrà una estensione maggiore in guerra; non si tratta che di darle quasi eguale estensione in tempo di pace.

Ho detto quasi eguale, ma non è esatto; sarà molto minore. Infatti, se la proposta si volesse applicare in modo da avere il numero sufficiente per sostituire tutte le guardie esterne del territorio nazionale, occorrerebbero un 10 o 12000 uomini in tutto e quindi un 5000 o al più 6000 uomini per ogni classe di leva; ma se volesse limitarsi, come potrebbe sembrare più opportuno, alle guardie agli stabilimenti carcerari ed a qualche istituto di finanza che non ne potesse fare a meno; se si limitasse cioè alle guardie richieste da esigenze d'ordine non militare, basterebbe arruolare annualmente 3000 uomini al più.

E bisogna tener presente che per fare questo arruolamento non sarebbe neppur necessaria una nuova disposizione di legge. I criteri per dichiarare gl'individui abili o no al servizio militare ed i criteri per l'assegnazione degli abili alle diverse armi e corpi dell'esercito sono stabiliti dal regolamento per l'applicazione della legge, regolamento che è compilato dal Ministero della guerra e promulgato con Decreto Reale. La parte del regolamento che stabilisce i casi di riforma dal servizio militare chiamasi elenco B.

In virtù del nuovo articolo 3° sopra trascritto sarà compilato uno speciale elenco delle imperfezioni che esenteranno gl'individui dal servizio attivo nei corpi combattenti, senza esonerarli da ogni obbligo di servizio utile all'esercito.

Ma se anche prima dell'approvazione della legge, fosse modificato il detto elenco B, in modo da comprendere fra gl'idonei al servizio militare gl'iscritti cui mancano 1 o 2 centimetri nella statura o nella misura toracica, o aventi taluno dei difetti dianzi accennati, chiaro è che si avrebbe già il contingente necessario per la formazione dei reparti speciali incaricati del servizio di guardia alle carceri e alle tesorerie o banche private; reparti che per brevità diremo *presidiari* (1). Pertanto la fatta proposta, intesa nel senso testè spiegato, non sarebbe altro se non una applicazione, un poco più larga, dei principi già in uso per l'assegnazione ai vari corpi e specialità.

Gli uomini assegnati al treno, agli ospedali, alle sussistenze, ai distretti, agli squadroni palafrenieri non devono certamente avere la stessa vigoria fisica ritenuta necessaria pel fantaccino, pel cannoniere, per lo zappatore, pel lanciere.

Inoltre trovo opportuno qui riportare un altro periodo della relazione del Ministro, dal quale emergerà altro vantaggio che avrebbe questa speciale assegnazione:

« Una volta stabilito questo principio, sarà possibile ed utile introdurre maggior vigore nel riconoscimento della idoneità al servizio armato.

« Non pochi iscritti sono obbligati in Italia al servizio militare, mentre in altri paesi, ove è ammessa la idoneità condizionata pel tempo di guerra, sono esclusi dal servizio armato in tempo di pace.

« Si miglioreranno così gli elementi destinati al servizio ordinario attivo armato, e questo sarà davvero non piccolo vantaggio. »

Ora non è chi non veda che la particolare proposta, di cui sto discorrendo, non solo avrebbe il vantaggio accennato dal Ministro, ma ne potrebbe avere uno assai maggiore.

Tutti sanno che con le disposizioni adottate già con legge pei rivedibili della classe 1872 e che diverranno permanenti dopo la approvazione del nuovo disegno di legge, gli anni di rivedibilità

(1) Ne esistono già alcuni pel servizio di guardia nelle provincie di Grosseto e di Cosenza.

contano come servizio fatto. Nel passato, un individuo poteva essere rivedibile due volte e, riconosciuto abile alla terza visita, doveva percorrere l'intera ferma di 3 anni; d'ora innanzi ne percorrerà uno solo.

La posizione di rivedibilità che prima era gravosa sarà quindi innanzi desiderata.

Non è mancato chi di ciò giustamente si è impensierito temendo frodi ed ha chiesto provvedimenti per impedirle.

Orbene, è manifesta che la creazione d'una categoria intermedia, anche in tempo di pace, fra i completamente idonei ad ogni fatica del servizio militare ed i riformati, sarà un correttivo efficace alle possibili frodi, fornirà un mezzo di provvedere temporaneamente per certi individui sospetti, senza nè uccidere un debole, nè lasciare in riposo un uomo robusto.

A questo punto si affaccia un terzo vantaggio. Anche nei corpi vi sono individui i quali, o per debolezza originaria di costituzione, dapprima non riconosciuta, o per sopravvenuta malattia non sono più in grado di fare tutto il servizio, trascinano la vita fra le infermerie e gli ospedali, sono nelle marce i primi a deporre lo zaino e anche se stessi sul carro, deprimendo il morale di tutti i compagni. Per tutti costoro può essere pure un conveniente sfogo la categoria accennata, con notevole vantaggio dell'allenamento fisico e morale dei corpi attivi; imperocchè è noto che la resistenza di una truppa a lunghe marce, o ad accelerata velocità, è determinata dai più deboli, non già dai più robusti.

III CAPITOLO.

Forza ed organizzazione dei reparti presidiari.

Per ragionare sulla forza e sulla composizione dei reparti presidiari servirà questa tabella.

Stato delle guardie esterne.

Corpo di armata	DIVISIONI	Truppa comandata giornalmente			Aumenti	Diminuzioni
		1° gennaio 1891	1° gennaio 1892	1° luglio 1892		
I	Torino	361	350	378	17	—
	Novara	98	87	87	—	11
II	Alessandria	173	169	172	—	1
	Cuneo	225	218	179	—	46
III	Milano	122	117	130	8	—
	Brescia	129	129	129	—	—
IV	Piacenza	217	205	178	—	39
	Genova	371	418	422	51	—
V	Verona	342	315	315	—	27
	Padova	192	186	195	3	—
VI	Bologna	236	210	215	—	21
	Ravenna	64	64	64	—	—
VII	Ancona	143	131	127	—	16
	Chieti	199	194	191	—	8
VIII	Firenze	210	195	187	—	23
	Livorno	269	276	280	—	9
	Roma	431	394	332	—	99
IX	Perugia	186	175	172	—	—
	Sardegna e Comando militare Isola	183	198	198	15	14
X	Napoli	457	364	316	—	141
	Salerno	126	130	124	—	2
XI	Bari	199	186	186	—	13
	Catanzaro	164	162	159	—	5
XII	Palermo	168	163	169	1	—
	Messina	237	196	225	—	12
Totale.		5502	5232	5110	95	487 95
Diminuzione effettiva						302

In un anno e mezzo adunque si è diminuito il numero delle guardie da 5002 a 5110. La riduzione è notevole, tanto più perchè ottenuta malgrado alcuni indispensabili aumenti.

Essa rappresenta per l'esercito una economia relativa di 450.000 lire all'anno, impiegate nel perfezionamento dell'istruzione della truppa, anzichè in servizi di ordine pubblico.

Ma, come fu detto, ove non si ricorra a riforma più radicale poco altro si potrebbe fare e rimarrebbero sempre 3000 uomini tolti giornalmente, per le sole guardie esterne, alle istruzioni, con un danno corrispondente in moneta a circa 2 milioni.

È utile esaminare quale diminuzione si avrebbe reclutando un apposito personale per la sorveglianza degli stabilimenti civili.

La diminuzione complessiva si rileva da un secondo quadro, dove sono indicati per ogni corpo d'armata gli uomini comandati ogni giorno di guardia, sia alle carceri o altri stabilimenti penitenziari civili, sia agli istituti di finanza, tesorerie e banchi privati.

Stato delle guardie militari a stabilimenti civili.

CORPO D'ARMATA	Guardie militari		ANNOTAZIONI
	Alle carceri civili	Ad istituti di finanza	
I	84	23	
II	160	8	
III	105	30	
IV	120	20	
V	105	45	
VI	119	27	
VII	200	36	
VIII	194	35	
IX	474	45	
X	260	32	
XI	217	24	
XII	234	31	
Totale . .	2302	356	
	356		
Totale generale	2658		

Un'occhiata a questa tabella fa sorgere il dubbio che, anche prima di ricorrere ad un cambiamento radicale, qualche altra riduzione sarebbe possibile, giacchè le guardie agli istituti di finanza non sono regolarmente ripartite nel Regno. Non sono le regioni più ricche quelle che ne hanno di più. Ne sono fornite le succursali della Banca nazionale a Bologna, a Ferrara, a Ravenna, a Perugia, ma, a quanto io so, non la sede principale, nè le tante succursali. Hanno tuttora la guardia i banchi di S. Giacomo, della Pietà, dello Spirito Santo in Napoli, ma ch'io sappia non l'hanno il banco di Napoli, non l'hanno le altre banche di emissione e gli innumerevoli banchi privati che pure dispongono di milioni.

Ammissa perciò qualche altra piccola riduzione, riterrò a cifre tonde che per la sorveglianza degli stabilimenti civili bastino 2500 uomini al giorno, tra graduati e soldati. Stando al rapporto, segnito ordinariamente nel comandare le guardie che danno 4, 2, 3 o più sentinelle, approssimativamente si trova 1 graduato ogni 4 uomini e $\frac{1}{2}$. I 2500 uomini si dividono pertanto così: 555 graduati, 1945 soldati per 648 sentinelle.

Ceduto stabilmente tale servizio di guardia alle compagnie o plotoni presidiari, esso potrebbe organizzarsi, in modo da non dover comandare 3 uomini e 1 caporale per ogni sentinella. Infatti il servizio sarebbe molto più leggero e si potrebbero studiare ed applicare vari mezzi per alleggerirlo ancora, senza discapito dello scopo di sicurezza, cui si mira.

Bisognerebbe anzitutto tener conto che i soldati potrebbero bensì essere mantenuti in esercizio per alcuni atti di difesa locale, ma non dovrebbero al pari degli altri, finito il turno di guardia, prendere parte ad esercitazioni faticose. A chi ha perduto la notte potrebbe concedere, anche in inverno, qualche ora di riposo durante il giorno. Molte sentinelle potrebbero trasformarsi in piantoni armati con la facoltà di star seduti, come certamente possono stare le guardie carcerarie interne, che pure hanno l'incarico della sorveglianza immediata dei detenuti.

Con questi ed altri mezzi potrebbe prolungarsi in genere il servizio di ciascuna sentinella e non sarebbe necessario tenere tutta la notte, tanti altri uomini, quanti sono il doppio delle sentinelle, a malamente riposarsi sul tavolaccio. Così il numero degli

uomini da comandarsi giornalmente potrebbe essere, d'un poco, ridotto. Supponendo di dare l'aumento di $\frac{1}{4}$ di lavoro ad ogni soldato, facendolo cioè stare in fazione dieci ore invece di 8 sulle 24, il numero dei comandati di guardia, potrebbe scendere di $\frac{1}{5}$ e sarebbe di:

444 graduati, 1556 soldati, cioè 2000 uomini in tutto.

Per fornirli, non sarebbe necessaria una forza complessiva tripla, come adesso che giustamente si vuole che i soldati non abbiano meno di 2 notti libere su 3; ma potrebbero bastare un 5000 uomini (1), e non sarebbe difficile stabilire degli orari, a somiglianza di quelli in uso pel personale viaggiante sulle ferrovie, tale da permettere anche l'alternarsi successivo di 2 sole squadre, pure lasciando sufficiente riposo a ciascuna.

Ne ho qui studiato un esempio e lo presento, non davvero come modello del genere, ma per mostrare la facilità di risolvere il problema nei singoli casi.

Squadra	SERVIZIO		Durata ore	Ore di sentinella per ciascun soldato	SERVIZIO DELLE DUE SQUADRE NEI QUATTRO GIORNI	
	dalle	alle				
A	6 p.	mezzodì	18	7 $\frac{1}{2}$	Squadra A	Squadra B
B	mezzodì	6 a.	18	7 $\frac{1}{2}$	Ore 18 con notte	18 con notte
A	6 a.	6 p.	12	5	12	18
B	6 p.	mezzodì	18	7 $\frac{1}{2}$	18 con notte	12
A	mezzodì	6 a.	18	7 $\frac{1}{2}$	48	48
B	6 a.	6 p.	12	5		

(1) Come si vedrà, il numero degli individui da reclutare pel reparti presidiali sarebbe tale da assicurare più che 5000 presenti nella massima parte dell'anno; ma con le presenti considerazioni si vuole dimostrare come anche nei periodi di minima forza sotto lo anno potrehbasi regolare il servizio.

Per calcolare il numero degli iscritti, che si dovrebbero annualmente assegnare a questi reparti speciali per tenerli a numero, bisognerebbe tener conto:

delle assenze per malattie, licenza ecc.;

della durata della ferma e del tempo dedicato alla istruzione preventiva;

del quantitativo di uomini, non idonei alle fatiche della guerra, forniti dai reggimenti.

Crederei superfluo ragionare a lungo, ora che trattasi di semplice proposta, su ciascuno di questi dati. Certo è che 3000 uomini per ogni classe assicurerebbero largamente il servizio ed è bene tenersi larghi. Ad una eccedenza sarebbe facile rimediare, o congelando una parte, o meglio ancora prenuendo da questi reparti gli attendenti per gli ufficiali fuori corpo, ed anche le ordinanze per gli uffici dei comandi territoriali di divisione e di corpo d'armata; un' deficienza non potrebbe colmarsi che ricorrendo ai reggimenti, i quali per nessuna ragione vorrei disturbare dal loro compito supremo.

Quanto all'organizzazione essa potrebbe assomigliare a quella dei carabinieri, che sono divisi in compagnie, tenenze e stazioni. Colla differenza però che, pel personale comando in ufficiali, non crederei necessario creare alcun posto nuovo nell'organico: i capitani potrebbero essere gli applicati di stato maggiore presso i comandi di divisione, oppure i comandanti delle compagnie permanenti dei distretti, o finalmente i comandanti di un reparto di milizia mobile, quando si potesse avere al posto dei distretti degli uffici di reclutamento e presso a tali uffici i quadri di qualche reparto di detta milizia: gli ufficiali subalterni comandanti dei plotoni prenderei dagli ufficiali dei distretti. Nelle grandi città, nei capoluoghi di distretto o di reggimento, la sorveglianza diretta sarebbe esercitata da personale del distretto o del reggimento; nelle sedi di distaccamento non comportanti comando di ufficiale, dal comandante la stazione dei R. carabinieri.

L'istruzione preliminare, della durata massima di due mesi, sarebbe impartita presso i distretti od in via eccezionale, presso i reggimenti; la ferma potrebbe limitarsi a 24 mesi, come presto sarà per molte armi, se non per tutte.

L'amministrazione spetterebbe in ogni caso ai distretti.

Tale è, nelle sue linee principali, il mezzo che mi parrebbe opportuno per esonerare i reggimenti dalla parte più grave, e più ad essi eterogenea, del servizio territoriale, che ora tanto li intralcia.

È questione grave che bisogna risolvere d'urgenza, stante la già cominciata riduzione della ferma. Ho inteso da taluno proporre che s'impieghino per tale scopo reparti di milizia comunale; ma, come sistema permanente, non mi pare adottabile. O si recherebbe soverchio disturbo ai cittadini, o presterebbero servizio un personale mercenario, facile alle corruzioni, tanto più perchè del paese.

Nota che, come già fu accennato per incidente, con la formazione delle proposte compagnie presidiarie si avrebbe anche modo di fornire gl. attendenti a tutti gli ufficiali non montati, addetti a comandi e ad uffici. Dal che altro sollievo ai reggimenti.

Non mi nascondo però che a taluno si potranno presentare difficoltà gravi in apparenza. A me pare di no: e perciò mi riservo, ove occorra, di prendere in esame in altro articolo le possibili obiezioni e di rispondervi, cominciando da quella che prima si affaccia alla mente.

« Gli individui da arruolarsi annualmente pel servizio guardia in tempo di pace rappresenterebbero un aumento del contingente annuale; indi o maggiore spesa, o congedamento anticipato di parte o di tutta una classe. »

Se qualche lettore cortese vorrà farmi conoscere altre difficoltà da lui prevedute, glie ne sarò ben grato, perchè mi avrà dato mezzo di studiare più a fondo un argomento di sommo interesse per l'avvenire dell'esercito.

Viterbo, 13 agosto.

GIORGIO BOMPIANI
Maggiore nel 54° fanteria.

DEL METODO EDUCATIVO-ISTRUTTIVO SECONDO I REGOLAMENTI NUOVI

INTRODUZIONE.

L'affermazione dell'iniziativa è un fatto compiuto. Ma sull'iniziativa, e sulla conseguente responsabilità, numerose discussioni si destarono, cadendo spesso in errori più o meno grossolani di cui i più frequenti sono questi: Ogni inferiore ritiene che l'iniziativa sia svincolo assoluto dal comando superiore; ogni superiore ritiene che l'iniziativa gli faccia sfuggire di mano l'inferiore. Entrambe queste interpretazioni sono erronee: l'iniziativa richiede somma educazione, e questa sola può e deve condurre alla convinzione, che il modo migliore per ubbidire, consiste nell'applicare tutta l'intelligenza e l'attività dell'inferiore, per risolvere il problema che l'ordine superiore gli impone. L'iniziativa è l'anello di congiunzione fra il concetto e l'esecuzione, e deve ispirarsi al doppio sentimento di una fiducia illimitata e di una obbedienza assoluta.

Se nell'avvenire l'esercito sarà educato a questo concetto, sparirà l'idea di ogni accentramento, quale ancor oggi si trova, idea dannosa perchè contraria alla divisione del lavoro ed alla esplicazione individuale, elementi del progresso.

L'iniziativa non si può imporre dall'oggi al domani, e mal si appongono, coloro che sostengono che l'iniziativa non abbia nel tempo di pace la stessa importanza del tempo di guerra. Essa dovendosi sviluppare nel carattere di ogni individuo, deve essere coltivata sempre, se si vuole che in tempo di guerra sia nelle abitudini generali.

Sul campo di battaglia non si può ragionare diversamente da ciò che il cuore detta e che l'educazione ha istillato, e quindi tutti debbono essere preparati ad un libero ed esatto apprezzamento dell'iniziativa fin dal tempo di pace.

L'iniziativa va adunque sviluppata man mano, mediante una educazione convenientemente impartita, in modo da ottenere colla persuasione e coll'esempio, una tale catena gerarchica di cui ogni anello sostenga l'altro, senza che mai ad alcuno venga il dubbio di poter agire indipendentemente da quello. Ma una simile educazione non è tanto facile da ottenersi come parve ad alcuni, che vorrebbero ormai applicato su vasta scala questo principio novellamente affermato. Non si può ammettere che in un esercito ispirato fino ad oggi a sistema accentrativo, si passi in così breve tempo ad un assoluto sistema d'iniziativa, il quale se non ha il fondamento di una robusta educazione, si risolve in disobbedienza e porta all'anarchia. [Ognuno deve essere abituato a sentire altamente di sé e della propria dignità, per farsi amare e rispettare dagli altri, ma deve altresì essere abituato ad amare e rispettare gli altri e specialmente i suoi superiori: deve spesso sacrificare sé stesso e le proprie aspirazioni per il bene comune e questo bene sta nell'esatto adempimento degli ordini. Solo dopo una simile preparazione educativa, è possibile che un esercito s'impronti ad una libera iniziativa.]

Il Dragomiroff dice che quel comandante di compagnia, il quale non ama il suo battaglione più della propria compagnia, è indegno del suo battaglione. Queste parole sono la più sintetica definizione della vera iniziativa.

Ma non basta che l'educazione vincoli nel senso gerar-

chico lo spirito d'iniziativa, per ottenere concordia nello sforzo finale, essa deve anche vincolarla nel senso laterale, cioè: fra compagni, fra reparti, fra corpi.]

Siamo noi preparati a tutto ciò?

L'affiatamento nel senso gerarchico e nel senso collaterale, è l'unico legame che può, di tutte le singole individualità, costituire un insieme perfettamente omogeneo: idealmente l'affiatamento dovrebbe esser tale, da bastare al superiore di porre le unità in condizioni di reciproco appoggio, perchè l'azione si svolga completa e ordinata anche senza alcun intervento ulteriore.

Tutto ciò è effetto dell'educazione, la quale risolve l'iniziativa in abnegazione assoluta di tutte le facoltà individuali a vantaggio comune; ma questa educazione richiede un lungo periodo di preparazione.

L'educazione segnerà pure i limiti dell'iniziativa; ma siccome i criteri possono essere molteplici, cercherò di indicare in via generale quali siano questi limiti.

La responsabilità dell'atto compiuto deve essere la conseguenza diretta dell'iniziativa; noi ammetteremo quindi come pregiudiziale che non può avere iniziativa chi non porti, dell'atto che compie, diretta e completa responsabilità.

La responsabilità varia secondo i due sensi di estensione e di opportunità; l'estensione dipende dal grado gerarchico, l'opportunità dipende invece dal compito. Così, ad es., se un esercito di più armate tende a concentrarsi per dar battaglia, e se nel momento decisivo un'armata non giunge, le probabilità di vittoria saranno diminuite; ora, di questa diminuzione, il comandante dell'armata avrà intiera e grave responsabilità: se invece di un'armata, è un riparto minimo che viene a mancare, per es., un battaglione, le probabilità di vittoria non saranno evidentemente alterate e perciò pur ricadendo la responsabilità del ritardo sul comandante del battaglione, essa sarà assai meno grave di quella del comandante d'armata. Questa responsabilità, dipendente dal grado gerarchico, è intesa nel senso dell'estensione.

Se invece, quel battaglione lo supponiamo a guardia di un punto di capitale importanza per l'esito della lotta, qualora manchi al suo compito, i danni saranno assai più gravi, e per conseguenza il suo comandante assume una responsabilità assai più estesa del caso precedente, per modo da poter essere pressoché responsabile dell'esito finale, come il comandante dell'armata. Questa responsabilità dipende dal compito, è intesa nel senso dell'opportunità. Ciò posto, non basta che la responsabilità ricada assolutamente sopra chi ha eseguito l'atto, perché vi possa essere iniziativa, ma bisogna anche che questa sia proporzionata nel senso dell'estensione e dell'opportunità.

In questi limiti sarà mantenuta l'iniziativa, purché il criterio di ognuno sia regolato da una sana educazione e ispirato al principio dell'abnegazione di sé stesso a favore degli altri.

CAPO I.

Del metodo istruttivo-educativo.

[Spetta all'educazione di porre la prima pietra dell'edificio militare, rivolgendosi al onore ed al sentimento di chi è chiamato a far parte dell'esercito, e di cementare le singole individualità create dall'iniziativa, formandone un corpo omogeneo. Ciò segna pertanto un trionfo assoluto che, nei nostri tempi, l'educazione ottiene sull'istruzione, cioè il trionfo della testa e del cuore sulle braccia e sulle gambe. Ma l'educazione è assai più difficile da ottenersi dell'istruzione e quindi richiede un metodo educativo assai più amminuzzato, a base molto larga, per influire direttamente sopra ogni individuo; però, l'azione finale, dovendo ispirarsi ad un massimo accentramento, si richiede che questo metodo colleghi intimamente tutte le individualità separatamente preparate.]

[L'iniziativa, adunque, basandosi essenzialmente sulla preparazione morale-educativa, porta come conseguenza nel metodo istruttivo-educativo due principi tutt'affatto moderni e che possono concepirsi così:

1° Massimo accentramento d'indirizzo per ottenere uniformità di educazione e coesione finale.

2° Massima libertà di esecuzione per ottenere la singola perfezione.

Ciò esige: che l'indirizzo, generale come quello su cui basa la cooperazione di tutti verso un solo scopo, sia dato dai regolamenti, e mantenuto successivamente dai comandanti superiori i quali, coadiuvati dall'esperienza, segneranno a larghi tratti il cammino da percorrersi: che la parte esecutiva invece, sia libera per ogni grado della gerarchia, affinché ognuno possa nel modo più adatto, tendere allo scopo d'istruire ogni individuo, partitamente prima e poi nell'insieme, a seconda del di lui carattere e della sua capacità.]

Nessun regolamento invero, potrebbe dettare prescrizioni sul modo d'istruire molti individui in rami diversi d'istruzione; ciò è effetto di circostanze svariatissime, sia per chi apprende, come per chi insegna. All'atto pratico non potrà a meno di succedere che certe cose, le quali servono per raggiungere la perfezione di un individuo, siano messe a parte per un altro, e invece ne siano richiamate di quelle tutte speciali ed imprevedute.

Ogni grado si abbia quindi un periodo di tempo per educare ed istruire il proprio reparto come meglio crede, purché presenti a tempo opportuno il reparto educato ed istruito; rispettando, ben s'intende, il diritto dell'intervento superiore, diritto devoluto all'esperienza ed all'autorità, e cercando di non difficoltà le operazioni d'insieme, che sono necessarie per l'ordine interno e che debbono essere dottate da chi, riunendo amministrativamente gli individui in un sol corpo, ne assume pure completa responsabilità.

Si può ritenere che il corso dell'istruzione ed educazione

militare, necessario per trasformare gli elementi dati dal reclutamento, in una massa perfetta e pronta alla guerra, debba passare per i tre seguenti e successivi periodi:

- 1° Istruzione ed educazione dell'individuo;
- 2° Istruzione ed educazione collettiva;
- 3° Istruzione ed affiatamento fra reparti e fra armi.

A chi spetta l'istruzione e l'educazione in ciascuno di questi periodi? Quale sarà il modo migliore per raggiungere lo scopo? Ecco due questioni alle quali tenterò di rispondere separatamente. Comincio dalla prima.

Il primo periodo del lavoro si è detto consistere nel formare praticamente e moralmente il soldato, preparandolo fino ad agire collettivamente. Questo compito richiede un'opera intelligente, assidua, minuziosa, e quindi chi l'impartisce deve personalmente occuparsi di ogni individuo in particolare.

Evidentemente, il solo comandante di compagnia potrà assumersi questo incarico, giacché se lo assumesse un comandante inferiore non si otterrebbe consistenza finale, essendo la compagnia il primo elemento utile per la manovra, tanto più che in tempo di pace gli elementi inferiori quasi si annullano; se si volesse dare invece ad un comandante superiore non si otterrebbe il singolo perfezionamento, stante l'eccessivo numero di individui, di cui si dovrebbe occupare.

La compagnia è quindi il primo dei reparti educativi, è il crogiuolo dove si elabora la recluta, sino a che sia arrivata alla conoscenza delle singole branche militari e della loro combinazione e sia convenientemente preparata per le operazioni d'insieme.

La responsabilità di questo periodo d'istruzione deve totalmente ricadere sul capitano, il quale dovrà essere libero di sviluppare il metodo che preferisce, pur restando nei limiti dell'indirizzo generale e dell'ordine interno.

Al capitano spetta pure il compito d'inquadrare l'individuo nell'insieme, compito questo non indifferente, e necessaria preparazione all'ulteriore insegnamento.

Ultimato che sia questo periodo della preparazione individuale, comincerà il secondo nel quale si deve insegnare l'affiatamento collettivo. Questo incarico spetta al comandante del battaglione, sia per ragione gerarchica, sia perchè è il primo degli elementi che impieghi delle unità collettivamente, sia infine perchè è unità di manovra della propria arma. Non tutte le armi hanno questo gradino gerarchico, ma deve intendersi che in quelle armi dove lo squadrone o la batteria sono le unità di manovra, questa parte dell'istruzione deve conglobarsi con quanto si disse per il comandante di compagnia, e dove questi non può arrivare, coll'azione dei rispettivi maggiori.

Il comandante del battaglione dovrà accettare le singole compagnie, come gli vengono presentate dai rispettivi comandanti, e dovrà farsene un esatto criterio, per indirizzarle poi, secondo un sistema uniforme, all'azione comune; la quale sarà ottenuta tanto più perfettamente, quanto più sarà sviluppato nei diversi comandanti un forte sentimento d'affetto e di reciproco appoggio. L'uniformità gli sarà facile ottenerla da principio, quando cercherà di completare l'istruzione delle compagnie nell'azione collettiva, là dove esse non avranno potuto giungere per l'esiguità degli effettivi, e cioè formando compagnie sul piede di guerra, facendole manovrare sotto il comando or dell'uno, or dell'altro capitano, e dirigendone personalmente la manovra.

Dovrà in seguito il comandante del battaglione istruire direttamente il proprio battaglione nei movimenti d'insieme, cercando e dalla pratica della manovra e dall'affiatamento che nascerà fra i capitani, di abituarli ad agire nelle varie circostanze e condizioni tattiche in cui possono trovarsi, in modo da formare un tutto ben organizzato, solido ed omogeneo.

Infine, poichè il battaglione è l'unità di manovra della fanteria, dovrà altresì abituarli ad agire all'unissono colle unità di manovra delle altre armi, e quindi sebbene l'azione combinata delle varie armi faccia parte del 3° periodo d'istruzione, si dovrà in questo periodo provocare la cono-

scienza reciproca con le altre unità d'arma, le quali avranno intanto compiuto la loro più complessa istruzione.

Quest'ultimo compito del comandante di battaglione è importantissimo e pertanto fu troppo trascurato. Eppure nulla vi è di più utile per ottenere l'affiatamento nelle grosse masse che di cominciare la conoscenza per tempo e fin dai reparti inferiori; nulla che amalgami di più, dell'affezione personale nata per lunghe esercitazioni fatte assieme, e per fatiche e disagi insieme sopportati. In Italia si può dire che è invalso il sistema di passare dalla manovra per arma, all'azione combinata delle tre armi, senza per nulla curare la progressione della conoscenza della cose, assioma assoluto di ogni insegnamento.

Come si può pretendere che ai campi d'istruzione, od ancora di più in guerra, si possa ottenere affiatamento nell'azione e reciprocità di appoggio, se le diverse armi sono ad un tratto messe a contatto, senza essersi mai viste e senza aver mai imparato il rispettivo compito e valore?

Gli è vero che nelle scuole si studia reciprocamente l'azione delle varie armi, ma è pur vero che ciò non è sufficiente a portare quella vicendevole cordiale amicizia, stima ed affezione, che solo la pratica dà, e che sono pur tanto necessarie al momento opportuno, perchè un'arma con generoso slancio possa sacrificare se stessa pel bene delle altre.

Quando si tratta di conoscenza ed istruzione delle tre armi, bisogna assolutamente distinguerla dall'azione combinata di esse a scopo determinato; questa è il fatto, quella è la preparazione necessaria perchè il fatto riesca bene.

Si deve intendere per istruzione delle armi il loro reale avvicinamento, senza pretesa di azione, ma unicamente per conoscersi e conoscere il modo di agire di ognuna di esse. Col progredire si potrà pure arrivare allo sviluppo di una azione, ma allora bisogna che la pratica sia fatta, la conoscenza stretta e sarà il comandante di battaglione che avrà impresso il primo suggello di questa conoscenza. Ciò è reso tanto più indispensabile, in quanto che la iniziativa

richiede in tutti una perfetta conoscenza del proprio compito e di quello degli altri.

Per raggiungere una conveniente preparazione, il miglior espediente non è e non può essere una teorica dimostrazione presto dimenticata, ma una minuta e reale applicazione sul terreno. Là, gli ufficiali tutti acquisteranno colpo d'occhio, affetto e conoscenza reciproca, là essi apprenderanno la necessità della coesione, conseguenza dell'appoggio reciproco, che è il primo dei fattori della vittoria. Allora all'utilità pratica e morale dell'istruzione, si aggiungeranno la stima e la confidenza e cesseranno allora quelle idee che creano delle armi altrettante caste, per essere sostituite da altre molto più salutari e convenienti al bene dell'esercito ed allo scopo a cui mira.

Si potrebbe obiettare che anche adesso non si trascura di affiatate le varie armi con esercitazioni di presidio e con campi d'istruzione; ma non è in poche esercitazioni annuali che può nascere l'intima conoscenza e confidenza fra le armi, tanto più che, ripeto, in esse si cerca l'applicazione reale a scopo determinato e non resta il tempo per fare uno studio accurato e minuzioso di preparazione.

Questo studio minuto deve esser fatto per tempo e deve esser compito del comandante di battaglione od alternativamente degli ufficiali superiori delle varie armi.

Terminato questo secondo periodo d'istruzione, non resterà più al terzo periodo che il compito di affiatate i reparti, già educati, nel perfetto impiego delle armi, portando speciale attenzione alla parte esecutiva, cioè al modo di svolgimento dell'azione, compiuta mediante l'impiego efficace di tutti i reparti.

Questo periodo sarà affidato ai comandanti di reggimento dapprima e poi agli ufficiali generali per l'ulteriore perfezionamento. Esso sarà, in modo particolare, possibile nei grandi presidi, ai campi ed alle grandi manovre.

In questo periodo, si cercherà di sviluppare soprattutto l'educazione dei comandanti delle singole unità, cercando di ottenere l'abnegazione costante di ogni arma a favore

delle altre, per avere concordia di sforzo e reciproco appoggio.

Ed ora riprendiamo la seconda delle questioni a cui ci siamo proposti di rispondere, cioè: quale sarà il modo migliore da usarsi in ogni periodo per raggiungere lo scopo d'istruire ed educare?

A questo proposito, mi occorre di accennare al generale russo Dragomiroff, il quale in questi ultimi tempi si è tanto occupato della istruzione ed educazione del soldato con molto acume, e che forse meglio di ogni altro seppe comprendere i tempi e tradurre l'iniziativa nel campo pratico della divisione del lavoro.

Il Dragomiroff nel suo *Manuale per la preparazione delle truppe al combattimento*, riassume in tre distinti volumi il modo migliore da seguire nell'istruzione ed educazione del soldato, in maniera così pratica ed utile da esserne consigliabile a tutti la lettura.

Egli dice che la materia militare è ormai resa così lunga e complicata da riuscire difficile il comprenderla ad un tratto, per cui si deve cercare di ottenerne la intiera conoscenza mediante una scomposizione in parti e per tempi, in modo da semplificare e facilitare l'insegnamento di ognuna, per poi a poco a poco risalire alle parti più difficili, con graduata progressione, fino a raggiungere la combinazione delle varie parti in un complesso solo, che rappresenta appunto la conoscenza militare.

Infine gli è il metodo analitico che egli consiglia, metodo che d'altronde è seguito in ogni insegnamento.

Così, ad esempio, non s'insegnerà la scherma alla baionetta senza aver prima insegnato la ginnastica e il maneggio dell'arma, come non s'insegnerà una manovra a scopo determinato senza aver ultimato l'istruzione regolamentare, il tiro e l'applicazione al terreno.

Ma ciò non basta, l'insegnamento dovendo essere comune a tutti e quindi adattato a tutte le intelligenze, converrà sempre che sia assolutamente pratico, onde evitare le lunghe disquisizioni che annoiano, e annoiando non sono utili.

Si deve cioè in ogni circostanza limitare le parole al minor numero possibile e ricorrere invece sempre a molteplici esecuzioni, le quali presentando casi diversi renderanno più chiaro l'intento di chi insegna, e abitueranno la mente di chi impara a non limitarsi a scolastiche teorie. Non bisogna dimenticare che la guerra è un'arte e che quindi come tale esige molta applicazione, e poca teorica.

Il metodo migliore adunque da tenersi per istruire ed educare, non deve essere solamente analitico, ma anche ed essenzialmente pratico.

La pratica però non va intesa soltanto come esecuzione giacchè allora si giungerebbe per altra via ad avere il risultato di una massa senz'anima, ma va intesa nel senso attivo e cioè cercando di sviluppare l'attenzione di tutti, in modo che ognuno sia sempre pronto ad una esecuzione individuale, il ch'è appunto si prefigge l'iniziativa.

Questo specialmente si otterrà, mediante esercizi variati, cercando di dilettere colla novità, piuttosto che ripetere monotonamente il medesimo insegnamento, che stanca in sommo grado la mente di chi impara e non riesce utile affatto. L'insistenza mantenuta allo scopo di correggere un errore, conferma in esso, più che non lo corregga.

In questa pratica l'esempio soprattutto sarà valevole e quindi per esigere energia d'esecuzione, occorre energia di comando e di volontà.

Un ottimo mezzo perchè ognuno sia sempre pronto ad agire individualmente, sarà quello d'indicare lo scopo da raggiungere e moltiplicare le situazioni; in tal modo ognuno avrà sempre interesse di seguire l'andamento dell'istruzione, potendo da un momento all'altro essere chiamato per agire diversamente dagli altri, pur seguendo lo stesso primitivo concetto.

Così facendo si otterrà anche il vantaggio di abituare tutte le menti ad accettare con calma qualsiasi eventualità di terreno, di avversario, di distanza, e di direzione, per modo che nè il capo, nè i comandanti in sott'ordine,

nè individualmente ogni inferiore, saranno presi alla sprovvista in qualunque circostanza.

Da quanto fu esposto finora sul metodo istruttivo educativo, si può conchiudere che: l'iniziativa richiede nel metodo istruttivo ed educativo un massimo accentramento di indirizzo generale, un massimo decentramento ed una minuta divisione del lavoro nella parte esecutiva, proporzionata ad ogni grado gerarchico; inoltre richiede studiata suddivisione in branche della materia da insegnarsi le quali verranno poi man mano conglobate, e un insegnamento pratico e individuale.

Se a questi principi s'ispirerà ogni comandante nel suo compito e nei periodi che abbiamo esaminati, si otterrà per risultato che la massa oltre la conoscenza della materia insegnata ne comprenderà anche lo spirito, perchè avrà dovuto applicarsi in ogni minima parte con interesse individuale. Una massa che conosca lo spirito, di ciò che eseguisce, ricaverà tutti gli ottimi frutti che si attendono dal libero sentimento dell'iniziativa.

CAPO II.

Del 1° periodo. — Comandante di compagnia.

Stabilito in genere le basi su cui ogni comandante dovrà poggiarsi nell'insegnamento, passiamo ora ad esaminare in modo particolare il primo periodo d'istruzione.

Il comandante di compagnia, come dicemmo ha questo primo compito ed appunto perchè è il primo, richiede una preparazione speciale che è quella degli istruttori. Per il solito principio della divisione del lavoro, frutto di un sistema ispirato all'iniziativa, il capitano deve dividere fra i subordinati le varie branche dell'insegnamento, determinando quelle a cui dare la precedenza, e che dissi dover essere le più semplici.

Prima dell'arrivo delle reclute, il capitano farà questa suddivisione, cercando che ogni inferiore sia ben compenetrato dei suoi doveri ed a conoscenza di quanto dovrà poi insegnare; nè si creda che sotto il titolo di inferiori, che usai ad arte invece di quello di graduati, io voglia escludere gli ufficiali; chè anzi ritengo che ad essi più specialmente si debba rivolgere la cura del capitano. Purtroppo ciò non si fa mai, o quasi: pochi capitani si curano dell'educazione dei loro ufficiali, essi li accettano come sono senza far nulla per migliorarli, forse per la tendenza che esiste di considerare gli ufficiali come una casta in cui tutti si sentono uguali; in realtà però gli ufficiali e specialmente i più giovani, hanno grande bisogno di una guida sicura e benevola, perchè il corso della scuola militare non è sufficiente a formarne il carattere.

Il sistema migliore per addimostrare vero cameratismo consista nel reciproco perfezionamento ed il capitano non deve dimenticare che per essere il vero camerata dei suoi ufficiali, deve ben consigliarli e indirizzarli, giacchè esso è il primo superiore in cui l'esperienza e la pratica acquistino valore dal grado.

Da questa accurata preparazione dell'ufficiale ne risulterà altresì ottima preparazione di tutti i graduati. I soldati allora, educati dall'esempio, acquisteranno per i propri superiori tale stima, tal affezione, tale confidenza rispettosa, che sarà tutto a vantaggio del capitano, il quale potrà essere sicuro di tutti i suoi dipendenti, e potrà star certo che ognuno di essi cosciente del proprio dovere, lo circonderà di stima e di affetto, nè cercherà mai di abusarne, quando un giorno dovesse lasciargli massima libertà di esecuzione.

In quanto al soldato, dissi già che era compito del comandante di compagnia, quello di abbracciare tutto il periodo dell'istruzione ed educazione individuale e della preparazione alla collettività.

Si può dividere questo compito in tre parti distinte:

1. Parte educativa e morale.

2. Parte istruttiva e regolamentare.

3. Parte collettiva o d'insieme.

Parte morale. — La parte morale è quella che deve ispirare le qualità di mente e di cuore indispensabili ad ogni militare nei tempi odierni, i quali più che per il passato hanno per fondamento di persuadere la mente e commuovere il cuore: essa deve essere la più diretta occupazione del capitano.

La parte morale è quasi tutta contenuta nelle massime e nei principî del regolamento di disciplina, giacchè quando ogni individuo abbia piena conoscenza del proprio essere e dei propri doveri, saprà altresì sacrificare a tempo opportuno tutto sè stesso per lo scopo da raggiungere. Ma non sarà a paragrafi del regolamento che il capitano riuscirà nel suo intento: la monotona lettura di quei paragrafi, fatta alla pallida luce di una fioca lampada nelle ore ancor buie del mattino d'inverno, non commuove il cuore di certo ma piuttosto addormenta, e finita l'istruzione nessuno più ne parla, e se ne ricorda.

Il capitano invece per educare deve ispirarsi a qualunque causa e deve approfittare di qualsiasi occasione: la sua educazione deve essere, direi quasi, allo stato latente, la sua parola deve intervenire in permanenza quando se ne presenti il destro, sia durante le istruzioni, sia nei momenti di riposo, sia nei momenti più critici per fatica e dolore, come nei momenti di festa e di gioia.

La parola del capitano, bisogna ricordarlo, è come la goccia d'acqua, tanto perfora quanto persiste. Un mezzo molto conveniente è consigliato dal Dragomiroff, e consiste nel fare al soldato istruttive conversazioni, specialmente durante il ritorno dalle esercitazioni: esso aggiunge che Souvaroff considerava ciò indispensabile, tanto che prolungava le sue conservazioni anche per qualche ora; certamente non tutti hanno il dono di Souvaroff, cioè di farsi ascoltare dai soldati interessandoli per più ore, ma tutti però hanno sempre il mezzo d'interrogare e parlare sui singoli mestieri, traendone utili insegnamenti per lo scopo finale della guerra a cui si deve sempre mirare.

Così facendo il nuovo soldato non sarà più un estraneo pel superiore e non si troverà più tanto spostato nel nuovo ambiente, anzi esso comincerà a trovarlo simpatico, ed una reciproca affezione stringerà i legami fra tutti, con grande vantaggio del principio d'affiatamento e del reciproco aiuto e sacrificio.

Il citato Dragomiroff così conchiude: « Le grandi azioni e l'arte di cavarsi dalle situazioni più difficili non sono possibili che per chi conosce il soldato e per chi è dal soldato conosciuto e compreso. »

Oltre che nel morale, nell'istruzione stessa si ricaverà da tal metodo grande utilità, giacchè il suo successo dipende appunto dal grado fino a cui il soldato è compenetrato dalla coscienza dei propri doveri.

Al capitano occorre dunque somma perseveranza unita però ad energia di esigenza senza trascendere fino all'irritabilità, la quale risponde all'impulso del proprio carattere più che al sentimento del dovere: se la cattiva abitudine d'irritarsi era riprovevole pel passato, è assolutamente da bandire al presente, in cui ogni individuo divenuto pensante, non può subire altro fascino che quello dell'interno convincimento, solo ispiratore della prontezza ed esattezza di esecuzione.

Nell'educare il soldato non bisognerà dimenticare che stante l'affermazione del sentimento individuale, dovuto al progresso dei tempi, il compito che si richiede, cioè l'abnegazione di sè stesso a favore degli altri, è diventato assai grave, se non è dettato dalla piena persuasione del dovere. L'esser pronto in ogni momento al sacrificio di sè a favore degli altri, richiede suprema energia; eppure è effimero ritenere che si possa far la guerra senza morire, uccidere senza farsi uccidere.

Un tale illimitato sacrificio che è il dovere di ogni militare, non può essere sopportato che da un forte animo, retto da profonda convinzione e dallo slancio del cuore.

Quando ognuno sia convinto di questo elevato sentimento del dovere, quando abbia impresso nell'animo che lo scopo finale è suprema legge, davanti a cui ogni individualismo

deve scomparire, allora soltanto il cittadino sarà divenuto davvero soldato.

Anche questa parte morale, che sembra la meno adatta, deve essere ispirata alla pratica, e cioè deve cogliere ogni momento opportuno per convincere colla verità dei fatti che succedono nella vita del soldato, durante le sue occupazioni e secondo le sue più naturali aspirazioni. Così ad es. se il capitano giunge ad una squadra mentre s'insegna il saluto egli potrà cogliere l'opportunità per spiegare come quell'atto deferente vada eseguito con criterio, e come non adempirebbe al proprio dovere quel soldato, che salutasse semplicemente il superiore ch'egli vedesse correr pericolo.

Il soldato deve acquistare l'abitudine di eseguire bensì in modo assoluto, ma applicando il proprio criterio, deve acquistare assoluta devozione pel superiore non priva di confidenza; a ciò si arriverà con somma cura d'educazione, ottenuta colla parola e con una graduale applicazione delle punizioni e ricompense, che il regolamento prescrive.

Dove il capitano troverà campo pratico per la sua educazione sarà nel servizio territoriale, unico servizio a cui il soldato anche nel tempo di pace, debba prescindere dal carattere istruttivo e assumersi la responsabilità del dovere e debba applicare il proprio criterio a scopo esecutivo e senza controllo.

Del resto in questa parte morale in ispecie, il capitano userà i modi e i metodi che meglio crede, perchè la cura educativa sia costante, progredisca, e si svolga ragionevolmente. La ferma del soldato, per ciò che è educazione sarà sempre troppo breve, e solo l'assiduità dell'educatore potrà in parte supplire alla mancanza del tempo, per riuscire a trasformare l'ignorante contadino in educato cittadino e soldato, cosciente di sé e dei suoi doveri, cosciente di quegli altissimi ideali per cui volentieri occorrendo si sacrifica anche la vita.

(Continua)

VITTORIO CARPI
Capitano di fanteria

L'ESERCITO FRANCESE

— — —
Continuazione e fine vedi numero precedente

Forza generale inquadrabile. — Per venire ad un'ultima conclusione circa le forze inquadrate che la Francia potrà mettere in campo e per riassumere quanto fu esposto finora, possono essere utili i seguenti dati, i quali a cifre rotonde approssimative danno un'idea abbastanza esatta sulla massa di truppe di cui è verosimile che possa disporre la Francia allo scoppiare di una guerra.

		Uomini	Quadrupedi	Pezzi delle batterie	Annunziatori
Grandi unità dell'esercito attivo	20 corpi d'armata dell'interno	775,300	223,080	2,400	Si suppongono press'a poco tutti della stessa forza
	XIX corpo d'armata (Algeria)	38,700	11,150	120	
	7 divisioni di cavalleria indipendente	35,900	34,740	126	
Truppe varie dell'esercito attivo	Truppe speciali alpine (13 gruppi)	23,400	2,100	78	Disponibili dopo aver provveduto alle scorte ed aver completate le formazioni per mancanza di squadroni territoriali montati.
	166 batterie d'artiglieria da fortezza.	50,300	800	—	
	Corpi fuori linea (gendarmaria, guardia repubblic. ecc.)	28,000	11,450	—	
	28 quinti squadroni depositi .	4,600	4,480	—	
Formazioni miste	21 corpi d'armata <i>bis</i> (senza battaglioni cacciatori a piedi e con sole 16 batterie per ciascuno	780,700	230,000	2,016	
Elementi territoriali	130 reggimenti di fanteria a 3 battaglioni.	399,700	12,100	—	Disponibili dopo aver provveduto alle formazioni miste.
	Squadroni di cavalleria. . .	—	—	—	Sarebbero altri 36 squadroni territoriali, ma probabilmente rimarranno appiedati.
Elementi ausiliari	Doganieri, guardie forest. ecc.	20,000	—	—	
TOTALI		2,156,600	529,900	4,740	In questa tabella non si sono comprese le truppe di deposito dei reggimenti di fanteria.

Sono dunque circa 2,100,000 uomini che la Francia può inquadrare; ma, come già vedemmo, essa ha inoltre disponibili altri 2 milioni d'uomini e più fra complemento dell'esercito attivo ed elementi territoriali.

Senza aggiungere altro, ciascuno può farsi un'idea di un simile co-asso, di un esercito avente 2 milioni e più di uomini inquadrati con altri 2 milioni pronti a sostituirne man mano i vuoti; ciascuno può farsi un'idea della lotta veramente titanica che questo esercito sarà per sostenere

Conclusione.

Chi si propone di conoscere un esercito straniero ne esamina prima di tutto il sistema o le leggi di reclutamento, il contingente annuo, la forza sotto le armi, il bilancio ordinario e straordinario; ne studia l'ordinamento, il riparto territoriale, il riparto tattico delle diverse armi, la forza e la costituzione delle varie unità; ne considera il passaggio da piede di pace a quello di guerra, il sistema di mobilitazione, la sua probabile radunata; e può così giungere a positive conclusioni circa la forza inquadrabile di quell'esercito e quella che gli rimane disponibile per mantenere la prima a numero, circa il tempo che gli sarà necessario per iniziare le offese e quello che gli occorrerà per essere pronto a grandi operazioni. Ne prende poscia ad esame le condizioni dell'armamento e degli altri molteplici mezzi di offesa e difesa; ne studia il probabile impiego di questi mezzi, ossia la tattica (1) delle armi; ed in tal modo al concetto formatosi della forza numerica viene ad aggiungere quello del valore proveniente alla forza stessa dalla sua potenza ed abilità tecnica.

Ma oltre al numero ed alle condizioni di tempo, o tre alla qualità delle armi ed al valore tecnico, vi sono altri elementi di potenza che talora si trascurano, perchè non facilmente ponderabili,

(1) Chi desiderasse avere un'idea tattica dei francesi legga uno scritto su tale argomento pubblicato nella *Rivista di Fanteria* III fascicolo del maggio 1892.

e che pure conviene si mettano in bilancia da chi vuol formarsi un'idea esatta del valore di quel qualunque esercito che si sottoponga ad esame.

Sono gli elementi di indole morale, i quali risultano da un complesso di numerose circostanze, e, per esempio: dal grado di istruzione, dal sentimento di disciplina e dal carattere del soldato; dalle condizioni dei vari gradi della gerarchia militare considerati sotto tutti gli aspetti, intellettuale fisico e morale; dalle tradizioni, dalla coscienza della propria forza, dal sentimento di tutto il paese più o meno favorevole alla guerra che si prepara; da tutto insomma quell'insieme di circostanze affatto estranee alla forza numerica e materiale, ma che tuttavia aggiungono o tolgono a questa un grande valore.

Di questi ultimi elementi, per quanto riguarda un esercito oltremodo degno di essere studiato ben addentro da noi italiani, intendo dire l'esercito francese, volessi qui brevemente accennare. E dico accennare perchè non è possibile discuterne a fondo a chi, come me, non abbia avuto occasioni di contatto con quell'esercito e trattandosi di elementi che a stento si potrebbero non solo valutare, ma pur semplicemente conoscere, anche da chi vivesse attualmente in Francia. Pur tuttavia, per l'importanza dell'argomento, qualche cosa di ciò che su questo proposito molti già pensano o che fu pubblicato da autorevoli scrittori giudico utile di qui riassumere.

Una fra le più deplorabili circostanze per un esercito, per una nazione qualunque, sarebbe quella di non avere un'idea giusta del valore morale dell'esercito che in una eventualità di guerra le potrebbe essere avversario. È però bene di guardarsi da quella orgogliosa vanità che, senza ragioni ben ponderate, fa credere gli altri inferiori a noi, da quella orgogliosa vanità che spiccava nella nazione e negli ufficiali francesi prima del 1870, onde, come dice la relazione tedesca della guerra franco-germanica (1) essi non avevano sufficiente stima degli altri e tutta la Francia rimase stupita di trovarsi incontro un degno avversario.

(1) 1ª puntata, pag. 21.

Convien dunque avere un concetto giusto del valore morale degli eserciti altrui.

Certo è innanzi tutto che l'esercito francese, dopo il terribile disastro del 1870-71, come un uomo che rinsavendo incominci seriamente a provvedere a' suoi casi, si pose a studiare e a lavorare più di quanto non abbiano fatto gli altri eserciti, e provando, modificando e spendendo miliardi e miliardi andò continuamente perfezionandosi. Tale opera assidua e che perdura da più di venti anni ha come rifatto a nuovo quell'esercito e dalla prostrazione in cui avevalo ridotto la guerra lo ha risollevato all'altezza degli eserciti meglio organizzati ed istruiti. Giovarono a questo risultato i mezzi finanziari veramente ingenti che la Francia ha potuto impiegarvi, ma vi contribuì l'alto spirito nazionale e la risoluta volontà di tutto il paese di risalire all'antica grandezza, di arrivare al possesso di un esercito superiore a quello da cui fu vinta. E veramente quella nazione ha lavorato in modo che coloro i quali, conoscendo la storia della campagna del 70, assistettero alle prove date dalla Francia nelle grandi manovre dello scorso anno, asseverano che i progressi dell'esercito francese da quel tempo ad oggi sono grandi ed incontestabili. La Francia ne va giustamente orgogliosa e l'esercito a buon diritto può conservare, come conserva di fatto, le tradizioni gloriose e lo spirito guerresco della grande armata.

Nessuno altresì può contestare che il soldato francese sia nel suo complesso un ottimo soldato, forte, resistente alle fatiche, disciplinato, pronto a qualunque sacrificio, facile ad entusiasinarsi ad un'idea patriottica. La storia delle guerre francesi è ricca di azioni gloriose per parte di quella truppa nella stessa guerra del 1870 le truppe francesi non vennero meno alla fama del loro valore e non le verranno meno certamente in una guerra avvenire. In quella nazione quando si tratta di difendere il paese, quando si tratta dell'onore nazionale in pericolo, cessano gli spiriti partigiani, sono tutti di un solo pensiero, tutti pronti al sacrificio di sé.

A questo proposito sembra pure che le circostanze speciali della Francia preparino gli animi alla futura guerra in modo tale che questa sarà veramente desiderata e voluta dal paese, il che costituirà una forza morale potentissima. La Francia non è nazione

che possa tranquillamente rassegnarsi di rimaner seconda ad alcuna e la rivendicazione della propria potenza sarà cercata un giorno da tutti i francesi, come da un sol uomo. Dopo sì lungo ed intenso lavoro di preparazione, essi si sentiranno pronti a qualunque evento: cosicchè la coscienza della propria forza e l'alto sentire di sé, che ogni francese ha sempre radicato nel sangue, renderanno il morale dell'esercito in una prossima guerra certamente molto elevato.

Sulle condizioni della gerarchia militare in Francia non sarebbe possibile un giudizio retto se non fosse suffragato dall'opinione di colui al riguardo avesse voce autorevole per perfetta conoscenza acquistata nel paese e per posizione a ciò adatta. Noterò quindi soltanto due circostanze che riflettono i quadri dell'esercito francese e che tolgo da un articolo uscito sulla *Revue des deux mondes* nell'ultima metà del novembre ultimo scorso. L'una riguarda il bisogno che in Francia si sente di concedere maggiore sviluppo all'iniziativa individuale nei vari gradi, l'altra il bisogno di ringiovanire i quadri specialmente dei generali.

L'autore, dopo aver detto che « il vizio dell'esercito francese è stato per lungo tempo, e fino nelle più crudeli prove, la mancanza d'iniziativa presso i capi delle unità costituite » soggiunge: « Non avviene però altro tanto al giorno d'oggi. Non solamente l'esperienza l'ha parlato (e quale esperienza!), ma un soffio generale di indipendenza intellettuale ha attraversato questa fine di secolo e l'esercito nazionale se n'è scosso. Il desiderio, la volontà d'iniziativa esiste dunque e non soltanto nei grandi capi, soprattutto nei migliori, ma in tutti gli scalini dell'esercito — poichè non ne avvi un solo grado che non comporti, in una certa misura, per l'ufficiale che ne è rivestito, la pratica dell'iniziativa individuale; — questa volontà esiste soprattutto nei giovani, quelli che hanno fatto la guerra nei gradi inferiori, o che sono entrati in servizio dopo la guerra, che hanno lavorato, studiato, meditato, e che sono l'eletta. Ma la vecchia scuola non è ancora scomparsa: per quanto decimata, essa tiene ancora le principali vie degli alti comandi: vi sono senza dubbio fortunate eccezioni, che di giorno in giorno divengono più numerose, ma non sono ancora che eccezioni e, per conseguenza, la vecchia morsa di

« ferro non è ancora spezzata. Lo spirito d'iniziativa è lì, ben desto, e non domanda che di agire; non gli se ne provvede l'occasione, lo si contiene, lo si scacchia, lo si reprime. Se vi è al mondo una disciplina inflessibile e formidabile, è ben quella dell'esercito prussiano; ecco qui tuttavia ciò che proclamano i suoi regolamenti in termini precisi: ogni ufficiale che non sa agire per iniziativa è indegno del suo grado. Quando arriveremo noi a questa forte concezione, la sola vera, del compito dell'ufficiale in tutti i gradi? L'intelligenza, evidentemente, non è un monopolio della nostra razza; essa è tuttavia uno dei suoi doni speciali. Perchè la si comprime, le si rifiutano sistematicamente le occasioni, di rilevarsi, di esercitarsi? » E dopo ciò l'autore francese continua per altre pagine a dimostrare la necessità di avere in una futura guerra ufficiali che abbiano potuto esercitarsi da lunga data nello sviluppo dello spirito d'iniziativa in quella che ciascuno grado comporta, on le non abbiano a ripetersi i danni che risultano dal timore della responsabilità, e poichè, com'egli dice, l'iniziativa individuale è destinata a divenire l'elemento stesso della vittoria.

Se così stanno le cose in Francia, noi pensando al nostro esercito dobbiamo compiacerci che i nostri regolamenti siano già venuti a sanare il principio dell'iniziativa e della responsabilità di ciascun grado nel proprio campo d'azione. Tutto sta però che non succeda, come purtroppo suole avvenire quando s' deve lottare contro inveterate abitudini, che le disposizioni regolamentari siano non giustamente e non abbastanza largamente intese ed applicate.

Riguardo alle condizioni d'età nei gradi più elevati dell'esercito francese, il medesimo autore scrive che nelle grandi manovre dell'autunno scorso le brigate e le divisioni erano comandate dai generali più giovani dell'esercito e soggiunge: « Io non voglio certo dire che l'anima dei più anziani sia meno patriottica e meno militare di quella dei loro più giovani, dico soltanto che essa è più vecchia. Essa possiede ancora, per lo più, la volontà e l'ardore, abitando però corpi più logori e più accessibili alla fatica ed alla malattia, essa non ha più la stessa potenza di passare dai pensieri agli atti. Io constato inoltre — e chi lo contesterà? — che i più di questi veterani sono stati allevati ad una scuola che non fu

« mai, per confessione oggidì unanime, una buona scuola di guerra,
 « dove le conoscenze richieste per iscritto erano già insufficienti.
 « dove il lavoro, talvolta mal concepito e mal diretto, non permet-
 « teva neppur sempre d'acquistare quelle cognizioni elementari, e
 « dove la *routine* regnava da padrona. Bisogna salutare questi vec-
 « chi soldati che, malgrado i difetti della loro educazione militare,
 « malgrado i vizi delle istituzioni di cui essi sono rimasti i rappre-
 « sentanti, hanno fatto con coraggio il loro dovere sui campi di
 « battaglia ed hanno servito con onore e fedeltà durante la pace.
 « Bisogna salutarli e rendere loro omaggio. Ma, se l'interesse
 « dell'esercito precede ogni altra considerazione, è d'uopo sostituirli, — e sostituirli al più presto, — nei loro comandi attivi. »
 E così continua molto a lungo dicendo: che tale provvedimento, sarà duro e penoso; che sarà di qualche sacrificio finanziario, ma che il paese da più di venti anni non dà il minimo lagnò per sacrifici impostigli dall'esercito; che quei vecchi generali non sono più in grado di sostenere le fatiche di una campagna; che conviene toglierli dai comandi attivi affinché ciò si può fare con onore per tutti e propone di abbassare per legge i limiti di età; che questo invecchiamento degli alti comandi indebolisce il presente e scoraggia l'avvenire, poichè molti fra i più giovani ed i più capaci, vedendosi impedito un conveniente avanzamento, abbandonano la carriera. Ricorre da ultimo alla storia per dimostrare la necessità di avere generali che siano almeno nel fiore dell'età matura e finisce con queste parole: « Se voi osservate dall'altra parte dei Vosgi, qual'è stato il primo atto dell'imperatore Guglielmo al suo inalzamento al trono? Egli ha eliminato senza pietà quaranta generali logori, ed ora l'età med'è de' suoi generali è di quarantotto anni. I capitani tedeschi sono vecchi; ma il ringiovanimento comincia al grado di colonnello. Colà un ufficiale intelligente impiega da sei a dieci anni a passare da capitano a generale. In Francia ne occorrono venti, venticinque e trenta. Se a tutta prima non avete coraggio di porre la scure sulla legge del 1839, contate il numero di vigliardi che opporrete domani ai generali tedeschi tra i quaranta e i cinquant'anni. Contate e pesate la vostra responsabilità. »

Se tutto ciò vien detto dagli stessi francesi, si può ritenere che il bisogno di ringiovanire i quadri degli alti comandi esista veramente.

Del resto è pure così noto che la Francia, per poter dare il numero sufficiente di quadri al suo esercito così numeroso, ha incontrato difficoltà non piccole, onde è probabile sia stata costretta a mantenere finora nei loro comandi degli ufficiali che effettivamente per le loro condizioni avrebbero dovuto essere già tolti dal servizio.

L'autore sopra citato inoltre, avendo precedentemente trattato del cattivo impiego fatto della cavalleria nelle ultime grandi manovre per parte de' suoi generali, fa voti perchè vengano dati a quest'arma dei comandanti capaci di ben servirsi di essa. « Perchè la cavalleria francese » egli scrive « sia ciò che deve essere, ciò che fu con Lasalle e Murat, ciò ch'essa è in grado di ridivenire dall'oggi al domani, le occorrono dei capi. Il corpo è ammirevole, è l'anima sola che le manca. »

A questo proposito aggiungerò che il generale francese Thomassin, ispettore della scuola di guerra, nel far proposta per migliorare alcuni rami dell'insegnamento che vi s'impartisce e dicendo che la media degli ammessi è attualmente di 75, esprime l'opinione che sia necessario venga mandato ogn' anno a quella scuola un maggior numero di ufficiali specialmente di cavalleria, perchè, secondo lui, quest'arma ha più bisogno delle altre di ufficiali che posseggano cultura militare piuttosto estesa, mentre sembra che in generale questi accontentino dell'istruzione ricevuta alla scuola di Saumur (1). E dirò ancora come un ufficiale inglese, sir Carlo Dilke, che seguì nelle manovre autunnali l'armata del generale De Gallifet, parlando dei generali francesi e parlandone nel complesso poco favorevolmente, circa quelli di cavalleria così si esprime: « Indubbiamente la cavalleria francese avrebbe molto da guadagnare se in una volta sola si liberasse di tutti gli attuali generali. » (2).

Chechè ne sia però di tutti i giudizi che si possano dare sugli ufficiali francesi, è sempre da ritenersi che la guerra del 70 è stata loro di grande ammaestramento e che la Francia nell'assidua cora rivolta al proprio esercito non ha certo dimenticato il perfezionamento della gerarchia. Quegli ufficiali studiano, lavorano e si pre-

(1) *Petit Mercantile* (11 dicembre 1894)

(2) *Progres militaires* (4 novembre 1891).

parano alla guerra più di quello che non abbiano fatto in passato; lo si può argomentare anche dalla miriade di scritti militari che si pubblicano ogni anno in Francia. Studiano e si preparano forse più e meglio di quanto non si faccia in generale dai nostri. Convien quindi credere che anche per la preparazione morale ed intellettuale degli ufficiali l'esercito francese si troverà in buone condizioni.

Cerchiamo adunque di avere un giusto concetto anche a riguardo del morale dell'esercito francese e specialmente dei suoi ufficiali. E la stima che ne dobbiamo avere, perchè effettivamente quell'esercito merita stima ed ammirazione, valga a farci perseverare con maggiore attività nella via del nostro perfezionamento, valga a farci ritenere che i sentimenti del nostro esercito non sono meno patriottici nè il nostro morale meno elevato di quello dei francesi, valga infine a radicarci nell'animo che anche alla nostra giovane nazione, per quanto sorta da poco ad unità e grandezza, non manca la vigoria che basti per mirare ad un glorioso avvenire.

Le considerazioni che lungo il cammino fin qui percorso sono andato facendo non sono certamente le sole che si potessero fare. Ben altri insegnamenti si possono ancora ricavare dalla conoscenza dell'esercito di una qualunque nazione straniera. Tale conoscenza può insegnarci quale politica sia più conveniente adottare per noi, se quella dell'isolamento o delle alleanze e di quali alleanze; essa può fornirci norme sicure sulla maggiore o minor necessità di accrescere il nostro bilancio della guerra; può mostrarci quale sia il miglior impiego di questo bilancio; e può indicarci molte altre utili norme di condotta nella politica internazionale ed interna, nell'organizzazione ed amministrazione delle nostre forze militari.

Tutte queste deduzioni lascio ai lettori. Io ho qui voluto so tanto dare un'idea dell'organismo dell'esercito francese, della sua forza numerica ed inquadrata e della costituzione delle sue unità, aggiungendovi quelle poche considerazioni più direttamente riferentisi allo studio fatto e da questo suggeritomi, specialmente allo scopo di far sorgere nei nostri ufficiali il vivo desiderio di studiare questo esercito straniero in modo più accurato e più completo di quello che io non abbia fatto, avendo l'intima persuasione che ciò riuscirebbe loro di grandissima utilità.

La Francia in questi venti anni dopo la guerra del 1870-71 ha

ricostituito le sue forze militari in modo così ammirabile che quest'opera laboriosa resterà sempre un titolo di alto onore per quella nazione. I francesi tutti, senza distinzione di partiti, ne vanno fieri: continuano alacramente ed unanimi il lavoro di perfezionamento dell'esercito ed hanno piena fiducia nel loro avvenire.

Se noi sapremo imitarli in questo sentimento patriottico che li unisce tutti quanti nella risoluta volontà, esplicantesi a fatti e non solo a parole, di possedere un esercito veramente grande e temibile; se al nostro esercito, al quale si appoggiano tante speranze per l'avvenire d'Italia, daremo le necessarie cure, senza la lesina dell'avaro, senza lamenti per sacrifici che può richiedere; se il lavoro di preparazione insomma a quella guerra, che per quanto si protragga non si può evitare, sarà veramente efficace; allorquando il dado sarà gettato e si dovrà raccogliere il frutto dei sacrifici, il frutto dell'opera del tempo di pace, i fatti, senza dubbio, ci saranno propizi.

ANGELO SCHENONI
Capitano.

I SUSSIDI PER I RICHIAMATI ALLE BANDIERE IN GERMANIA

Già prima della fondazione dell'impero alcune leggi statuivano che fossero sussidiate a spese pubbliche le famiglie delle *Mannschaften*, cioè dei militari di bassa forza, richiamati alle armi. Fondamentale la legge prussiana 27 febbraio 1850, la quale disponeva che avessero diritto (*Anspruch*) a sussidio, in caso di bisogno, la moglie e i figli al disotto di 14 anni, dei richiamati della *Reserve*, la nostra prima categoria in congedo illimitato, e della *Landwehr*, milizia mobile, (art. 1 e 2). Il richiamo doveva però aver luogo a causa di guerra oppure per un insolito concentramento di truppe (*ausserordentliche Zusammenziehung*) ordinato a scopo belligero non a quello di manovra. I richiami annuali per esercitazioni della *Landwehr* erano dalla legge esplicitamente eccettuati (art. 14). I figli al disopra di 14 anni, gli ascendenti, i fratelli e le sorelle potevano, non dovevano, essere sussidiati se l'alimentazione loro era a carico del richiamato (art. 2); invece ne erano espressamente esclusi i parenti più remoti, le mogli divorziate e i figli illegittimi.

I sussidi erano addossati ai *Kreise*, circoscrizioni amministrative più piccole dei nostri circondari; spettava alle *Kreisvertretungen*, consigli dei circondari, provvedere agli occorrenti fondi, i quali potevano esser raccolti mediante

centesimi addizionali ai contributi del circondario (art. 9). In ciascun circondario una commissione (*Unterstützungscommission*), udite le autorità comunali decideva inappellabilmente tanto sulla indigenza (*Bedürftigkeit*) delle singole famiglie, quanto sull'entità e sulla forma dei sussidi, invigilando poi al puntuale pagamento dei medesimi (art. 6). La componevano il *Landrath*, all'incirca il sottoprefetto o commissario distrettuale, quale presidente e alcuni membri, di numero variabile a seconda delle locali circostanze, scelti dal consiglio del circondario fra le persone appartenenti al circondario stesso (*Kreisinsassen*). Il consiglio poteva anche delegare le funzioni della *Unterstützungscommission* al *Kreisaußschuss* ossia alla giunta del circondario. Nelle città formanti circondario a sé, il borgomastro fungeva naturalmente da *Landrath* e il consiglio comunale da consiglio circondariale. Le commissioni deliberavano a maggioranza di voti, presente la maggioranza dei membri; in caso di parità decideva il voto del presidente. Ad ogni commissione era addetto, senza voto deliberativo, un ufficiale di *Landwehr* designato dal comando locale.

I sussidi importavano per la moglie un tallero e 10 *Groschen* il mese, cioè 4 marchi, durante la buona stagione; 2 talleri, cioè 6 marchi il mese dal primo novembre a tutto marzo. Per ogni figlio al disotto di 14 anni, 15 *Groschen* il mese, cioè marchi 1,50. Ciascun circondario aveva facoltà di sorpassare queste cifre fissate dalla legge quale *limite minimo*. Ancora è da notarsi che il sussidio, quantunque dovesse darsi in caso di bisogno, non aveva carattere giuridico di pubblica beneficenza; le eventuali private largizioni non potevano esserne detratte (art. 10); dovevano cioè rimanere aperte, e per tutti i casi contemplati, dalla legge e per tutti quelli da essa non contemplati le vie della pubblica beneficenza. I sussidi dovevano essere pagati *anticipatamente e in rate bimensili*: il pagamento poteva in parte essere effettuato con grano, patate e combustibile (art. 5). I sussidi decorrevano dal giorno della partenza (*Abmarsch*) del richiamato e terminavano il giorno del ri-

torno; se il richiamato avesse disertato o fosse stato condannato alla relegazione in fortezza (*Festungsstrafe*) o a pene maggiori, il sussidio cessava il giorno stesso nel quale la commissione riceveva notizia ufficiale della diserzione o della condanna; invece le famiglie dei richiamati che senza loro colpa erano fatti prigionieri dal nemico, continuavano a percepire il sussidio per tutta la durata della prigionia, e continuavano a percepirla per tre anni, in quanto la loro indigenza perdurasse, le famiglie dei morti sul campo o in conseguenza di malattie o lesioni riportate in servizio (art. 12).

Questa legge fu estesa a tutto il territorio della confederazione del nord con l'ordinanza 7 novembre 1867, la quale diede facoltà ai singoli Stati di emanare le disposizioni necessarie per metterle in armonia con le particolari istituzioni amministrative. L'ordinanza era conseguenza dei principi sanciti dalla costituzione federale, la quale dopo aver statuito (art. 4) che per l'avvenire il legiferare in materia militare fosse competenza della confederazione, aveva prescritto che fossero, intanto, introdotti gli ordinamenti prussiani. I benefici della legge del 1850 furono poi estesi, mediante la legge federale 8 aprile 1868, ai soldati della *Ersatzreserve*, seconda categoria. Finalmente nel 1870 la *Seewehr* fu, mediante interpretazione autentica del *Bundesrath* e del *Reichstag*, pareggiata per gli effetti delle due citate leggi alla *Landwehr*.

Terminata la guerra e costituitosi l'impero, la legge 4 dicembre 1871 ordinò che i circondari prussiani e gli enti corrispondenti negli altri Stati dell'antica confederazione del nord fossero risarciti dei sussidi pagati o ancora dovuti alle famiglie dei richiamati, prelevando le occorrenti somme sulla parte dell'indennità di guerra toccata agli Stati medesimi. Benchè tale risarcimento fosse limitato alle quote minime previste dalla legge del 1850, esso raggiunse la cifra di circa 25 milioni.

Gli Stati del sud furono trattati diversamente perchè

dall'unificazione immediata della legislazione militare furono eccettuati in parte il Württemberg e integralmente la Baviera. Così accadde che la legge prussiana del 1850 e la legge federale del 1868 furono introdotte nel Baden con l'ordinanza dell'8 e con la legge del 22 novembre 1871; nell'Alsazia-Lorena colla legge imperiale 22 giugno 1872; nel Württemberg col decreto ministeriale 1 luglio 1873; alla parte meridionale dell'Assia — la quale situata sulla sinistra del Meno non apparteneva alla confederazione del nord — erano state estese in virtù di una speciale convenzione militare e di una ordinanza granducale fino dal 1868. In Baviera continuò ad aver vigore l'art. 33 della legge militare bavarese del 1868, che cioè in caso di mobilitazione le famiglie bisognose dei militari della *Reserve* e della *Landwehr* fossero sussidiate dietro loro domanda a spese dello Stato e precisamente le mogli in ragione di 4 fiorini meridionali e i figli mantenuti dai genitori in ragione di 2 fiorini il mese.

La materia non era dunque governata da criteri uniformi. Aggiungasi che le quote minime fissate dalla legge prussiana, se erano sembrate sufficienti nel 1850 in province per la maggior parte agricole e scarsamente popolate, non rispondevano più ai prezzi dei nuovi tempi e al tenore di vita della Germania occidentale e meridionale; che i limiti d'età e di parentela sembravano alquanto ristretti; che, nonostante l'estensione stata fatta alla *Ersatzreserve* e alla *Seewehr*, rimanevano tuttora esclusi dai benefici della legge gli ascritti alla *Landsturm*, milizia territoriale, benchè l'obbligo per questa di servire in campo fosse stato precisato dalla legge 12 febbraio 1875; e che pure esclusi ne erano i *Dispositionsurtauber*, congedati anticipatamente, non ancora trasferiti nella *Reserve*, quantunque fosse loro concesso di prender moglie e quantunque l'anticipazione del congedo fosse molte volte determinato da motivi di famiglia. Implicitamente esclusi erano anche coloro che entravano volontariamente nell'esercito allo scoppiare delle ostilità, non potendo dirsi di loro che fossero

1130 I SUSSIDI PER I RICHIAMATI ALLE BANDIERE IN GERMANIA

einberufen. Inutile discorrere della legge bavarese la quale limitava i sussidi alla *Reserve*, e alla *Landwehr*. Infine dopo la legge imperiale 29 giugno 1871 sugli assegni da concedersi alle vedove, agli orfani ecc. dei militari della *Feld-armee* perdette ogni pratica efficacia la disposizione della legge prussiana del 1850 che accordava per tre anni il pagamento del sussidio alle famiglie dei richiamati morti in guerra o in conseguenza della guerra.

D'altra parte la direzione indeterminata della legge 1850 aveva dato origine a continui conflitti di competenza. Quale circondario era obbligato addossarsi la spesa? quello ove risiedeva il richiamato o quello ove risiedeva la persona sussidiata al momento del richiamo; ma l'uso voleva una consacrazione legale.

V'ha di più. La legge 13 giugno 1873 sulle *Kriegsleistungen*, prestazioni in tempo di guerra, sviluppando le massime di una legge prussiana del 1851, invece di addossare ai comuni — nelle campagne, specialmente in quelle prussiane, hanno in media 3-400 abitanti — le *Landslieferungen* (1) le aveva addossate ad enti più forti cui dava nome di *Lieferungsverbände*, consorzi di fornitura o di rifornimento, lasciato ai singoli stati dell'impero la cura di formarli, imponendo loro soltanto di rispettare le esistenti circoscrizioni amministrative. Ora la Prussia con l'ordinanza del 1° aprile 1876 aveva attribuito carattere di *Lieferungsverbände* ai *Kreise* o circondari; la Sassonia ai *Bezirke* o distretti, e così in diverso modo sino ai due principati di Lippe, al principato di Schwarzburg-Rudolstadt e alle tre città libere di Amburgo, Brema e Lubeca che avevano reputato superfluo od impossibile una suddivisione del loro esiguo territorio. In altri termini i *Lieferungsverbände* coincidevano all'incirca, eccettuata la Baviera, con le circoscrizioni cui toccava soccorrere le famiglie dei richiamati alle armi. Niente di più naturale che

(1) Requisizioni di bestiame, grano, fieno, avena, paglia, fieno etc. non per i bisogni eventuali di un corpo di trupa di passaggio ma nello scopo di assicurare i grossi magazzini necessari ad una regolare alimentazione dell'esercito

alla uniformità delle cose corrispondesse quella dei nomi, ed a modificare il diritto vigente spingevano altresì le ragioni per le quali furono nel 1871 risarciti i circondari od enti simili dell'antica confederazione del nord e la tendenza a dare una impronta unitaria, nazionale a tutte le istituzioni direttamente o indirettamente collegate con l'ordinamento militare; nacque quindi il desiderio di riversare sull'impero il carico dei sussidi restringendo l'opera dei circondari ed anticipare il pagamento di un debito non locale, non prussiano, bavarese o sassone, ma generale, tedesco.

Finalmente notavasi nella legislazione una lacuna, fra le altre gravissima. I sussidi non essendo dati se non nel caso di mobilitazione totale o parziale, restava la sola carità pubblica a provvedere alle famiglie dei richiamati in tempo di pace a scopo di esercitazione. Ora sino dal 1867, a termini della legge sul reclutamento, i militari della *Reserve* erano soggetti a due richiami, ciascuno di otto settimane, e a due richiami ciascuno d'una a due settimane erano soggetti quelli della *Landwehr*; e si prevedeva che il governo avrebbe finito col sottoporre all'obbligo delle esercitazioni in tempo di pace anche gli ascritti alla *Ersatzreserve* come accade di fatto con la legge 11 febbraio 1888; che se il governo usava solo in parte de' suoi diritti era evidente l'intendimento e il bisogno di usarne in misura più larga in un prossimo avvenire; che infine le chiamate del tempo di pace sono brevi ma certe, mentre quelle del tempo di guerra sono lunghe ma assai incerte e che molte classi di leva riescono nel fatto a non sentire le conseguenze di queste ultime.

Il desiderio d'una riforma della legislazione non tardò quindi a manifestarsi in articoli di giornali, in petizioni e via dicendo. Specialmente i socialisti s'impadronirono della questione, chiedendo aumento dei sussidi e la loro estensione alle esercitazioni in tempo di pace, senza distinzione alcuna fra indigenti e non indigenti. Fino dal 1° dicembre 1870 il Consiglio federale aveva del resto invitato il cancelliere a fare indagini intorno all'opportunità d'una riforma.

Il *Reichstag* se ne occupò a varie riprese e sotto varie forme; basterà ricordare che il 22 gennaio 1875, durante la discussione sull'ordinamento del *Landsturm*, sollecitò il governo ad elaborare un disegno di legge; e che il 28 gennaio 1886, la commissione del bilancio approvò una mozione socialista, modificata dal progressista Sebrader, con cui i governi confederati erano invitati « a presentare un disegno, che regolasse i sussidii da concedersi alle famiglie dei militari delle riserve e della *Landwehr* chiamati sotto le armi per l'esercitazioni in tempo di pace. » Il *Reichstag* votò la mozione insieme al bilancio il 12 febbraio 1886.

Il governo imperiale entrò pertanto in trattative coi vari Stati della Confederazione. Le trattative dovettero essere interrotte parecchie volte. Ora finalmente si convenne di rimandare a uno speciale disegno di legge la materia dei sussidii in tempo di pace, e d'unificare e riformare intanto il diritto vigente sui sussidii in tempo di guerra. Si osservò a ragione che i criterii non possono essere del tutto identici nell'un caso e nell'altro, come pare che il compimento della legislazione sui sussidii in tempo di guerra doveva precedere quella relativa al tempo di pace, poichè sarebbe stato impossibile provvedervi allo scoppiare delle ostilità e perchè è necessario che i militari sappiano preventivamente la sorte serbata alle loro famiglie.

Il disegno di legge presentato al *Reichstag* il 24 novembre 1887 si restringeva dunque al caso d'una mobilitazione o d'una *nothwendige Verstärkung*, rafforzamento a scopo belligero, dell'esercito o dell'armata. Entro tali confini teneva però conto di quasi tutti i *desiderata* precedentemente accennati. Comprende fra le famiglie da sussidiare quelle dei chiamati o richiamati del *Landsturm*, e quelle dei congedati anticipatamente e dei volontari; appunto a cagione di questi sostituiva sempre alla dizione *einberufen*, chiamati o richiamati, quella in *Dienst eingetreten*, entrati in servizio; elevava il limite d'età pei figli da 14 a 15 anni; rendeva obbligatorio il sussidio, prima facoltativo,

pei figli sopra i 15 anni, per gli ascendenti, i fratelli e le sorelle, nel caso che l'alimentazione loro fosse a carico degli entrati in servizio. Aumentava i sussidii da 4 a 6, da 6 a 9, da 1.50 a 4 marchi il mese. Ne addossava l'obbligo « ai consorzi di fornitura, » prevedendone con una chiara disposizione i conflitti di competenza, e statuendo che alla loro rappresentanza corporativa spettasse la nomina della *Unterstützungs commission*; le funzioni della quale non potevano però essere delegate dalla rappresentanza (per esempio dal consiglio circondariale) ad un'eventuale giunta permanente (per esempio alla Giunta circondariale), se non col consenso del governo dello Stato, cui il consorzio apparteneva. Dove una rappresentanza corporativa non esistesse, la Commissione doveva essere nominata tutta dal governo medesimo. Finalmente il disegno di legge riconosceva nell'impero l'obbligo di risarcire i consorzi, soltanto, rinviava a una legge speciale, da promulgarsi volta a volta, la determinazione della cifra del risarcimento e l'indicazione della procedura necessaria per ottenerlo.

Il 5 dicembre 1887, chiusa quasi senza discussione la prima lettura, il progetto fu rimandato a una commissione; le di cui proposte di modificazioni mirarono ad estendere vieppiù i benefici della legge: respinto fu un ulteriore aumento dei sussidii; accettati furono il sussidio obbligatorio pei figli legalmente pareggiati ai legittimi, e il sussidio facoltativo pei suoceri e pei figliastri; accettata l'aggiunta dall'aprile ai mesi invernali, nei quali i sussidii son più atti; accettato che il risarcimento delle quote minime fosse addossato all'impero, senza bisogno di leggi speciali, entro un anno dalla conclusione della pace o dallo scioglimento del corpo (*Formation*). Invano il commissario del Consiglio federale obiettò che l'impero, mancando d'organi proprii, non aveva modo di sorvegliare l'opera dei consorzi; che nel 1870-71 s'erano riscontrate grandi diversità nella applicazione della legge da luogo a luogo; che se nel 1871 l'indennità, quantunque ristretta alla confederazione del nord era salita a 25 milioni, in una guerra futura avrebbe rag-

giunto i 120 o i 150, somma difficile da raccogliere all'indomani d'una lotta non breve o non eccezionalmente facile. La Commissione rispose trattarsi d'un debito nazionale essere troppo grande la ineguaglianza nelle forze economiche dei consorzi e nel numero delle famiglie da soccorrere in essi; che dopo una guerra infelice le casse locali sono di massima più esauste delle centrali. La Commissione semplificò altresì le disposizioni relative alla nomina della *Unterstützungscommission*, stabili cioè che nei consorzi aventi costituzione corporativa dovessero senz'altro valere le norme della costituzione medesima, ferma restando, comunque, la nomina o la conferma governativa del presidente.

La seconda lettura lascia quasi intatta l'opera della Commissione. Alla terza un emendamento Kleist-Retzow modificò la disposizione relativa al risarcimento, ripristinando la promulgazione di volta in volta d'una legge speciale, ma riservandole soltanto la determinazione del momento, in cui effettuare il risarcimento. Così il disegno diventò legge, la legge 28 febbraio 1888 « sui sussidi alle famiglie dei militari entrati in servizio. » (Allegato A).

Intanto il governo imperiale aveva continuato i lavori preparatori per sciogliere l'altra parte del compito. Le autorità militari d'accordo colle civili avevano raccolto dati statistici sul numero degli uomini della *reserve* e della *Landwehr* richiamati in tempo di pace, sul numero dei giorni da loro passati sotto le armi (andata e ritorno compresi), sulle loro condizioni economiche e famigliari. L'inchiesta non aveva potuto estendersi all'*Ersatzreserve*, perchè nel 1887 essa non era ancora sottoposta all'obbligo dell'esercitazioni. Risultò che dal 1° aprile al 31 agosto 1887 i richiamati erano ascesi a 172,816, e le giornate di presenza a 2,343,849; dei richiamati 69,364 con 913,954 giornate avevano da mantenere 152,170 persone, cioè 66,001 mogli, 74,597 figli al disotto di 14 anni e 11,572 altri parenti. Siccome però nella suddetta cifra erano inclusi 4001 impiegati dell'impero, degli Stati confederati e dei corpi locali, 5376 proprietari e fittaiuoli, 11,521 industriali e arti-

giani indipendenti (padroni), tre categorie di persone che non avevano presumibilmente bisogno di sussidio, così rimanevano nella classe degli indigenti a senso della legge 28 febbraio 1888, 48,466 uomini al massimo.

Il governo, basando i suoi calcoli preventivi sulle quote minime fissate dalla legge suaccennata, ne inferì che i sussidi avrebbero importato 287,462 marchi annui, se estesi a tutti gli aventi famiglia, 200,855 marchi se limitati agli indigenti. Però nell'estate del 1887 non avevano avuto luogo manovre della fanteria della *landwehr*; invece era stato richiamato un numero maggiore d'uomini della *reserve* per addestrarli nel maneggio del nuovo fucile; circostanza che diminuì il numero dei richiamati con famiglia. Ancora è da notare che nella statistica erano computati soltanto i figli al disotto di 14 anni, mentre la legge 28 febbraio 1888 estese il sussidio in caso di mobilitazione a quelli d'età inferiore ai 15; e che si erano considerati soltanto i mesi di estate, nei quali i sussidi sono più bassi, mentre può darsi benissimo che per ragioni militari vengano ordinate esercitazioni invernali. Rettificando a tale stregua i calcoli, il governo giunse alla conclusione che 450,000 marchi annui sarebbero bastati per sussidiare tutti i richiamati aventi famiglia, e 320,000 per sussidiare i soli indigenti.

Ciononostante il governo esitò per qualche tempo a presentare un disegno di legge, anche perchè si manifestarono sempre più vive le tendenze, non solamente nel partito socialista, ma anche negli altri a oltrepassare i confini segnati dalla legge 1888, ad elevare i sussidi, a togliere di mezzo le condizioni poste al loro conseguimento, a trascinare il paese in soverchie spese. Finalmente, sullo scorcio del 1890, il governo si decise a presentare al *Bundesrath* e il 6 maggio del 1891 al *Reichstag*, un disegno di legge sulla materia; ma i motivi che lo accompagnavano tradivano sufficientemente la sua riluttanza e i suoi timori. I motivi dicevano, che le mogli dei militari della *reserve* e della *landwehr*, durante la stagione in cui di solito avvengono i richiami, possono facilmente guada-

gnarsi di che vivere; che le autorità militari tengono largamente conto delle condizioni di famiglia e dello stato economico, e dispensano coloro, cui la chiamata tornerebbe troppo gravosa; i motivi ammettevano nondimeno la opportunità d'una legge sulla materia, essendo possibile che l'allontanamento del padre di famiglia gitti la moglie, i figli, i parenti in preda al bisogno, ed essendo conforme all'interesse militare, che il richiamato non sia turbato nell'adempimento del proprio dovere dal pensiero delle sofferenze dei suoi. Ma i motivi si sforzavano tanto più energicamente di provare la giustizia e la convenienza di rimanere entro i confini della legge del 1888, anzi piuttosto di qua che di là dei confini medesimi, osservando che se il sussidio non deve avere carattere d'elemosina, non deve neppure acquistare quello d'indennità, perché in tal caso verrebbe snaturato il concetto del servizio militare obbligatorio stato sempre mai considerato in Germania come un debito d'onore, impossibile da commisurarsi con danaro. Donde la necessità di restringere i sussidi agl'indigenti, e di tenersi a un livello così basso, da farli riguardare non come un risarcimento pieno dei danni derivanti alle famiglie dalla chiamata del loro capo, sibbene come un aiuto, un sostegno permettente loro di procacciarsi le cose indispensabili alla vita senza invocare la pubblica beneficenza; il disegno di legge, vista la breve durata dell'esercitazioni, non stabiliva quote mensili da pagarsi anticipatamente ogni quindicina, ma quote giornaliere da pagarsi anticipatamente ogni settimana e stabiliva per la moglie, nei mesi estivi da maggio a ottobre 20 pfennig, nell'invernali da novembre ad aprile 30, cioè le stesse quote corrispondenti ai 6 e 9 marchi il mese della legge del 1888, ma per i figli al di sotto di 15 anni e per gli altri parenti, fissava 10 pfennige al giorno mentre la legge del 1888 corrispondendo 4 marchi il mese dava 13,3 pfennige giornalmente.

Di più il progetto non si limitava a trascurare com'era naturale, i militari della *Landwehr*, i congedati anticipatamente e i volontari, ma lasciava in disparte gli uomini

dell'*ersatz-reserve*, che pure già da tre anni erano stati assoggettati all'obbligo di tre esercitazioni, delle quali almeno la seconda e la terza in condizioni paragonabili a quelle della *reserve* e della *landwehr*.

Dal pari, mentre la legge del 1888 imponeva all'impero l'obbligo di risarcire i consorzi la fornitura per l'intero ammontare delle quote minori da loro sborsate, il disegno del 1891 riduceva il risarcimento alla metà, prescrivendo soltanto che dovesse essere presentato, non ad un'epoca da fissarsi di volta in volta con legge speciale, ma entro l'anno fiscale, nel quale i richiami erano avvenuti. I motivi adducevano a giustificazione, che l'impero, non possedendo organi amministrativi propri, non avrebbe potuto sorvegliare l'opera dei consorzi; che nella consumazione dei sussidi in tempo di pace la mancanza di codesta sorveglianza sarebbe stata finanziariamente più dannosa che nella comisurazione dei sussidi in caso di mobilitazione, essendo quest'ultimo caso di una natura raro ed incerto; che i consorzi, non frenati dall'obbligo di sostenere una parte delle spese, avrebbero soverchiamente largheggiato. Il disegno compariva insomma davanti al *Reichstag* con tale veste che un rimaneggiamento radicale delle sue disposizioni era inevitabile.

La prima lettura ebbe luogo due giorni dopo la presentazione, agli 8 di maggio in una seduta serale, quasi alla vigilia delle vacanze. Tuttavia il deputato socialista Harm dopo aver rivendicato al suo partito la paternità del disegno, ed averne lodato l'idea fondamentale, s'affrettò a combatterne i particolari; respinse la limitazione agli indigenti, dicendo a torto — ch'essa dava ai sussidi il carattere d'elemosine e spogliava dei diritti politici chi li percepiva; negò che nella stagione dei richiami le donne trovino facili occasioni di guadagnarsi ci che vivere; diceva insufficienti le quote minime proposte, chiedendo che fosse preso invece come base l'*ortsüblicher Arbeitslohn*, il salario usuale della località, espressione, cui le leggi sull'assicurazione degli operai hanno dato un senso giuri-

dico chiaro e determinato. Anche il progressista (*Freisinnige*) Richter si disse contrario alla limitazione agli indigenti soprattutto per ragioni pratiche, non tenendo conto investigare minuziosamente lo stato economico delle singole famiglie per chiamate così brevi e così frequenti; propose di mettere il diritto al sussidio in correlazione coll'obbligo dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, di maniera che fosse senz'altro sussidiata la famiglia d'ogni assicurato per legge. Tanto Richter quanto Harm fecero poi notare l'importanza della questione, e la ristrettezza del tempo, che non aveva quasi consentito ai deputati una lettura attenta del disegno, e non ne consentiva più una seria discussione. E così il *Reichstag*, accettando la proposta di Bennigsen (naz. liberale), rinviò il disegno di legge alla commissione del bilancio.

Questa se ne occupò alla fine di gennaio nell'anno seguente. Intanto però l'argomento era stato trattato dalla stampa, specialmente dalla *Freisinnige Zeitung*, in un articolo, il quale svolgeva le idee toccate dal Richter in parlamento. Quell'articolo proponeva che, indipendentemente dai sussidi alle famiglie, i richiamati per l'esercitazioni dovessero percepire, non il soldo di pace di 35 o 40 *pfennige* gravato dalla trattenuta di 13 *pfennige* per il vitto, ma il soldo di guerra di 40 o di 45 *pfennige* netto da ogni deduzione, essendo le conseguenze economiche d'una chiamata in tempo di pace e d'una chiamata in caso di mobilitazione, per la persona del colpito, poco differenti. Tanto più che agli ufficiali richiamati suol essere dato un forte assegno d'equipaggiamento — ai subalterni di fanteria per esempio 120 marchi

mentre i militari di bassa forza non percepiscono nulla. Riguardo ai sussidi alle famiglie, la citata gazzetta dichiarava infondato il timore, che essi acquistassero carattere di paga, d'indennità, qualora non fossero più limitati agli indigenti a senso della legge 28 febbraio 1888. I disturbi e le perdite, che una chiamata trae seco, sono così grandi, che, nonostante i sussidi, nessuno la considererà certo quale occasione di lucro; e se il sussidio, concesso senza riguardo

al bisogno, spogliasse il servizio militare del suo carattere di servizio d'onore dovuto, sarebbe d'uopo, a fil di logica, togliere agli ufficiali e ai soldati richiamati anche il soldo. L'articolo osservava finalmente, che, rimossa l'indigenza come condizione *sine qua non*, cessava la necessità di ricerche minuziose sullo stato economico delle famiglie, cessava il pericolo d'abusi da parte dei consorzi di fornitura e cessava quindi per l'impero l'ultima ragione di sottrarsi a un risarcimento integrale delle quote minime.

Anche nella commissione del bilancio, quantunque presieduta dal cattolico Huene con relatore il conservatore Hartmann, fu votato all'unanimità, il 22 gennaio 1892, di fare astrazione dall'indigenza, e fu accettata parimenti all'unanimità, la proposta del socialista Singen, di prendere come base del sussidio l'*ortsüblicher Arbeitslohn*. Soltanto, mentre il Singen aveva chiesto, che il sussidio alla moglie fosse fissato al 50 % del salario usuale, la commissione approvò l'emendamento del nazionale-liberale Buhl, che riduceva la ragione al 30 %. Nel disegno di legge, quale uscì dalle deliberazioni della commissione del bilancio, e fu presentata in seconda lettura al *Reichstag* ai 9 di marzo 1892, le parole « in caso di bisogno » erano pertanto sostituite dalle parole « dietro loro domanda ».

Soltanto gli impiegati dell'impero, degli Stati confederati e dei corpi locali erano esplicitamente eccettuati. La domanda s'intendeva prescritta, se non era presentata entro quattro settimane dopo, la fine dell'esercitazione all'autorità comunale del luogo, in cui il chiamato aveva la sua residenza abituale. Perciò era poi cancellata la disposizione relativa al pagamento dei sussidi in rate settimanali anticipate, ed era lasciata al *Bundesrath* la cura di regolare la materia con un'ordinanza. Il beneficio del sussidio era esteso alle famiglie dei militari della *Ersatzreserve* chiamati per la seconda o la terza esercitazione. E i sussidi quotidiani erano stabiliti come fu già detto, in ragione del 30 % del salario usuale degli operai maschi ed adulti trattandosi della moglie, è in ragione del 10 %, trattandosi di figli o

d'altri parenti, in guisa però che complessivamente non eccedessero il 60 %. L'impero era obbligato a prestarne riconoscimento integrale ai consorzi di fornitura. Nella seconda lettura, e così pure nella terza, il 31 marzo 1892, il disegno emendato dalla commissione non incontrò opposizione su nessun banco, fuorchè su quello del conservatore moderato Gamp e su quello del governo. Deputati di tutti i partiti parlarono con pari calore in favore, compreso il conservatore moderato Romst, che a nome della maggior parte dei suoi amici politici sconfessò il Gamp. Le obiezioni di quest'ultimo riguardavano soprattutto due punti: la sostituzione della domanda degli interessati alla prova dell'indigenza, e la commisurazione del sussidio in ragione del salario usuale degli operai maschi ed adulti nella residenza del richiamato; il deputato Gamp osservava, che siffatta disposizione avrebbe dato luogo a gravi abusi, avrebbe spinto gli operai a recarsi alla vigilia del richiamo, da un luogo, dove il salario usuale è basso a un altro dov'è alto, per esempio dalla campagna alla città, affine d'assicurarne alla famiglia un sussidio più elevato; e che d'altra parte, grazie al limite del 60 %, i sussidii sarebbero nondimeno risultati talvolta inferiori a quelli del disegno governativo, ad esempio per le famiglie aventi prole numerosa. Per il governo, lo scoglio principale era l'aggravio finanziario, che, secondo i suoi calcoli, sarebbe salito mediante gli emendamenti della commissione a circa 2 milioni, e secondo i calcoli del ministro delle finanze d'uno degli Stati minori, perfino a 3,600,000 marchi annui. Quando pertanto il Gamp, il 31 marzo, chiuse il suo discorso, eccitando i governi confederati a negare la loro sanzione alla legge, il di Boetticher non nascose che tale era appunto il loro intendimento, salvo a presentare successivamente nuove proposte. Il Reichstag non si lasciò però intimidire, e approvò tanto in seconda quanto in terza lettura, quasi all'unanimità il disegno emendato dalla commissione, aggiungendo anzi un articolo, il quale statuiva l'assoluta inalienabilità dei sussidii. Anche la stampa si pronunciò concordemente in favore della

legge, facendo notare che in un bilancio di parecchie centinaia di milioni, 2 o 3 milioni di più, da spendere in maniera così utile, non dovevamo pesare. Sicchè alla fine il governo s'arrese. Il Bundesrath sanzionò la legge nella seduta del 7 aprile, l'imperatore la promulgò il 10 maggio e il 2 giugno fu emanato dal Bundesrath il regolamento che ne concerne l'applicazione. Di questo basterà riferire — V. *Armee Verord. Blatt.* 1892, pag. 138 — che dà facoltà di presentare la domanda al richiamato o ai sussidiandi indifferentemente; che fissa il pagamento al giorno della partenza per i rimanenti giorni della quindicina in corso e per le altre successive al principio di ciascuna quindicina; che ordina il pagamento in una volta sola dei sussidii arretrati, quando la domanda sia stata sporta ad esercitazione cominciata; che continua il sussidio fino al giorno del ritorno ai richiamati che si siano ammalati in servizio. Legge e regolamento sono entrati in vigore il 1° luglio 1892, ma con forza retroattiva per l'esercitazioni avvenute nel trimestre antecedente.

E così la legislazione attuale tedesca concede ai richiamati del tempo di pace condizioni di sussidio sotto un certo aspetto più favorevoli di quelle che concede ai richiamati alle bandiere in tempo di guerra.

Berlino, agosto 1892.

ALLEGATO A.

Legge dell'impero 28 febbraio 1888⁵, concernente i sussidi alle famiglie dei militari richiamati in servizio. — *Armee-Verordnungs-Blatt*, 1888, pag. 97.

§ 1. Qualora i militari di bassa forza (*Mannschaften*, della *Reserve*, della *Landwehr*, dell'*Ersatzreserve*, della *Seemehr* e del *Landsturm* entrino in servizio per effetto d'una mobilitazione o d'un rafforzamento (*nothwendige Versteinerung*) dell'esercito e dell'armata le famiglie loro,

in caso di bisogno, son sussidiate a norma della presente legge. Lo stesso accade delle famiglie dei militari congedati anticipatamente (*welche für disposition der Truppen (Marine) Theile weurlaßt sind*) e delle famiglie di coloro che, oltrepassata l'età della leva, entrano volontariamente in servizio.

§ 2. Hanno diritto ai sussidii, di cui nel § 1

a) la moglie del militare entrato in servizio e i figli legittimi e paraggiati legalmente ai legittimi, che non hanno compiuto il quindicesimo anno d'età:

b) i figli al disopra dei 15 anni, gli ascendenti, i fratelli e le sorelle, in quanto sono alimentati da lui, anche se il bisogno dell'alimentazione è sorto dopo la chiamata.

Date le condizioni indicate nell'alinea b), può essere accordato un sussidio anche agli ascendenti della moglie, e ai figli di lei nati da precedente matrimonio.

Invece non spetta alcun sussidio ai parenti più remoti, alle mogli divorziate e ai figli illegittimi.

§ 3. Obbligati a prestare i sussidii sono i consorzi di fornitura (*Lieferungsverbände*) costituiti a termini dell'art. 17 della legge 13 giugno 1873.

Gli stati, nei quali i consorzi anzidetti non sono costituiti, prestano i sussidii direttamente.

§ 4. L'obbligo spetta al consorzio, nel quale la persona da sussidiare ha la sua abituale residenza al momento in cui acquista il diritto al sussidio.

§ 5. I sussidii importano

a) per la moglie, nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, almeno 6 marchi il mese, negli altri mesi almeno 9 marchi;

b) per ogni figlio al disotto di 15 anni, e per le persone indicate all'alinea b) del § 2° almeno 4 marchi il mese.

I sussidii in danaro possono essere sostituiti in parte da somministrazioni di grano, patate, combustibile, ecc.

Gli eventuali soccorsi di società private e d'individui privati non possono essere computati nelle quote minime sopra accennate.

§ 6. In ogni consorzio una commissione decide inappellabilmente così intorno all'indigenza (*Unterstützungsbedürftigkeit*) delle singole famiglie, come intorno all'entità ed alla forma dei sussidii. Più commissioni possono essere formate nel medesimo consorzio. Le commissioni hanno diritto di chiedere informazioni sulle condizioni delle singole famiglie alle autorità comunali, e di chiamare queste ultime nel loro seno.

§ 7. Se il consorzio ha una rappresentanza corporativa legalmente riconosciuta, le disposizioni vigenti relativamente alla medesima valgono anche riguardo alla costituzione, alla presidenza ed alla procedura della commissione. Qualora però, a termini di coteste disposizioni, il presi-

dente non sia nominato o confermato dal governo dello Stato rispettivo (*Landesregierung*), può quest'ultimo designarne uno, con diritto di voto.

Dove non esista rappresentanza corporativa del consorzio, la commissione vien formata dal governo, nominando un presidente e un numero di membri, vario a seconda della circostanza.

Ad ogni commissione, dovunque le circostanze lo consentano, è addetto un ufficiale designato dal comando del distretto di *Landwehr*.

§ 8. La commissione non può deliberare che presente la maggioranza dei membri. In caso di parità, decide il voto del presidente. L'ufficiale addetto e le autorità comunali eventualmente chiamate non prendono parte alla votazione.

§ 9. Se il consorzio non è in grado, per la costituzione sua, di provvedere con sicurezza alla raccolta dei mezzi occorrenti, il governo è autorizzato a dare, in luogo del consorzio, le disposizioni necessarie e ad imporre contribuzioni ai membri del medesimo.

§ 10. I sussidii devono essere pagati anticipatamente in rate bimensili. Non si può chiedere la restituzione delle rate anticipatamente pagate nel caso che il militare entrante in servizio ritorni prima che la quindicina sia trascorsa.

Il sussidio è accordato anche per tempo occorrente al richiamato per recarsi al suo corpo e per ritornarne.

I sussidii non cessano qualora il militare entrato in servizio torni a casa in congedo per malattia o per ferite riportate.

Se il militare entrato in servizio muore o si smarrisce avanti il suo ritorno, i sussidii continuano ad essere pagati, finchè il corpo di truppa (*Formation*), a cui apparteneva, venga disciolto o rimesso sul piede di pace. I sussidii cessano però nei casi, in cui ai doveri provvede la legge 27 giugno 1871.

§ 11. Se le persone, di cui le famiglie ricevono sussidii a norma della presente legge, dopo la loro entrata in servizio,

a) si rendono colpevoli di diserzione, o

b) vengono condannati a più di sei mesi di carcere, o a pene più gravi,

il sussidio è sospeso fino alla rientrata in servizio.

I comandanti dei corpi di truppa devono darne al più presto notizia alle rispettive commissioni.

§ 12. I sussidii prestati a norma della presente verranno rimborsati dall'impero nel limite minimo fissato dal § 5. Una legge speciale fisserà di volta in volta il momento, in cui il rimborso verrà fatto.

ALLEGATO B.

Legge dell'impero 10 maggio 1892, concernente i sussidi alle famiglie dei militari richiamati alle armi per esercitazioni in tempo di pace — Armees-Verordnungs-Blatt, 1892, pag. 137

§ 1. Le famiglie dei militari della *Reserve*, della *Landwehr* e della *Seewehr*, chiamati sotto le armi per le esercitazioni in tempo di pace, ricevono, dietro loro domanda, sussidi a spese pubbliche. Lo stesso vale delle famiglie dei militari della *Ersatz-reserve* chiamati per la seconda o terza volta.

Questa disposizione non è applicabile a quegli impiegati dell'impero, degli Stati confederati e dei corpi locali, a cui il § 66, cap. 2 della legge 2 maggio 1874 garantisce lo stipendio per tutto il tempo che passano sotto le armi.

Il diritto al sussidio dev'essere fatto valere davanti all'autorità comunale del luogo, nel quale la persona investitane aveva la sua abituale residenza al tempo, da cui il diritto comincia. Esso si prescrive quattro settimane dopo la fine dell'esercitazione.

L'aggiudicazione dei sussidi ha luogo, in quanto nei paragrafi seguenti non sian date disposizioni speciali, secondo le norme della legge 28 febbraio 1888 concernente i sussidi alle famiglie dei militari entrati in servizio.

§ 2. I sussidi importano quotidianamente

a) per la moglie, 30 % del salario usuale degli operai maschi e adulti nel luogo in cui il richiamato ha la propria residenza;

b) per ciascuno degli altri aventi diritto, 10 %.

ma in guisa che la somma totale dei sussidi d'una famiglia non superi il 60 % del salario anzidetto.

§ 3. I sussidi pagati son risarciti a spese dell'impero. Il risarcimento ha luogo entro l'anno finanziario, nel quale è stato fatto il pagamento.

§ 4. I sussidi prestati a termini della presente legge non possono essere pignorati nè ceduti a terzi, e non sono soggetti ad esecuzione forzata.

§ 5. La presente legge entra in vigore al 1° luglio 1892.

§ 6. Sussidi a termini della presente legge vengono però accordati anche per le esercitazioni, che hanno avuto luogo in tutto o in parte fra il 1° aprile e il 1° luglio 1892.

Se l'esercitazione è finita al momento in cui entra in vigore la legge, il termine di quattro settimane, entro cui far valere il diritto al sussidio, decorre dal 1° luglio 1892.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il giorno 6 terminarono colla rivista di Foligno le grandi manovre nell'Umbria. Su queste molto si è detto e si dirà ancora. Noi non possiamo intrattenere i lettori sul modo con cui i comandanti delle grandi unità risolsero i temi loro proposti e molto meno sulle disposizioni dei comandanti inferiori. D'altronde, a parer nostro, la critica delle operazioni che si svolgono nelle manovre presenta un interesse molto limitato, perchè manca sovente di base; e manca di base, perchè mancano nelle manovre molti fra i coefficienti più importanti dell'azione vera; cioè tutti o gran parte dei coefficienti morali. Nè questo è tutto. Gli stessi coefficienti materiali, per ragioni d'ordine svariato, non possono avere tutto il valore che loro spetterebbe, perchè spesso le disposizioni dei capi partito sono subordinate a prescrizioni e a raccomandazioni che vincolano la loro condotta, tantochè soltanto i direttori delle manovre, e coloro cui spetta la responsabilità delle restrizioni imposte (ed anche essi fino a un certo punto) sono in grado di giudicare, sotto il rapporto della strategia e della grande tattica, le operazioni dei loro subordinati.

Più fondate invece possono essere le considerazioni d'indole generale sul funzionamento del comando e dei vari servizi, sul contegno e sull'istruzione della truppa; ed anche più utili, perchè da questi elementi, assai più che dall'abilità mostrata da questo o da quel generale, dipende il valore dell'esercito, dipende l'assegnamento che sopra di esso può fare il paese il quale ne segue anzioso i progressi.

E sotto questo rapporto possiamo dire che si sono fatti progressi enormi. Progresso nell'istruzione tattica della truppa, nel giusto apprezzamento delle situazioni e nel saperne approfittare, progresso nello svi-

Ippio dell'iniziativa per parte dei comandanti in sott'ordine, progresso nella semplicità delle forme e nell'unità del concetto, progresso finalmente nella resistenza delle truppe alla fatica.

Quest'ultimo progresso potrà sorprendere, ma è una verità se lice dedurlo dal minor numero di ritardatari e di malati in confronto di altre grandi manovre. Non volendo illuderci né illudere, aggiungeremo che a questo risultato contribuirono in parte le buone condizioni atmosferiche in cui si svolsero le manovre ed in parte un altro fatto che è per se stesso un progresso: le buone disposizioni per le marce e lo zelo degli ufficiali che, con diligenza costante, con amorevole e, occorrendo, con severa parola, tennero alto il morale del soldato; che ne curarono il benessere e seppero prevenire mancanze e dolorosi accidenti.

Qui giova pure notare, come argomento di soddisfazione e di buon augurio la facilità con cui i richiamati dal congedo seppero fondarsi nei nuovi corpi loro assegnati e famigliarizzarsi coi nuovi compagni e come si mostrarono subito volenterosi, diremmo quasi zelanti per il buon esito delle manovre. Appena rivestita la divisa assunsero in generale un contegno come se avessero lasciato il reggimento ieri. Lo stesso dicasi della brigata di milizia mobile che prese parte alle manovre. Da tutte le corrispondenze risulta che i soldati di questa, alcuni dalle forme già un poco arrotondate, altri coi capelli già brizzolati di bianco, molti ammoragliati e padri di famiglia, poco o nulla cedevano ai loro compagni più giovani per buona volontà e resistenza alle fatiche. La cosa ha grande importanza perchè si dimostra che l'Italia può far primo assegnamento sul suo esercito di seconda linea. Noi l'abbiamo sempre creduto, ma ci consola averne visto la conferma.

Il sistema dunque dei numerosi richiami, il nuovo metodo d'incorporamento dei richiamati, il concorso di unità di milizia mobile alle grandi manovre ha fatto prova eccellente. Ed è tutto ciò che più importava sperimentare e di cui più importa ripetere l'esperimento perchè la novità diventi tradizione.

Il funzionamento del comando e dei vari servizi, per quanto abbiamo potuto dedurre dalle migliori corrispondenze, riuscirono in complesso soddisfacenti. Se in qualche cosa lasciarono alquanto a desiderare, i piccoli inconvenienti lamentati serviranno di lezione per l'anno venturo. Le grandi manovre si fanno apposta.

In quanto all'azione tattica, abbiamo sentito da tutti lodare (e non è cosa nuova) l'abilità delle nostre truppe nel manovrare con celerità e con ordine nei terreni più frastagliati e difficili; come abbiamo sentito

criticare una certa tendenza agli attacchi violenti, con poca preparazione di fuoco e gettando presto tutte le forze sulla bilancia.

Ma a quest'ultimo proposito, senza voler difendere le esagerazioni, conviene osservare che, nei nostri terreni così rotti e coperti, molte volte si inizia l'azione della fanteria a distanze inferiori alle medie e talvolta alle piccole; il che non può se non accelerare le fasi finali. Ad ogni modo, se difetto ci fu negli attacchi troppo affrettati o negli assalti intempestivi, lo preferiamo al difetto opposto. Ci rallegriamo di questa tendenza all'offensiva, all'impiego di tutte le risorse per ottenere lo scopo finale a qualunque costo; perchè, se in qualche caso può produrre inconvenienti, essi sono di gran lunga minori che quelli causati da un'eccessiva prudenza, dal non servirsi delle riserve o dall'aspettare a lanciarle quando la sorte è irrimediabilmente decisa. A questa eccessiva prudenza dobbiamo la sconfitta di Custoza.

S. M. il Re che assistette ad ogni singola manovra e passò la splendida rivista di chiusura, chiamò dopo di questa a rapporto tutti i generali ed espresse loro la sua alta soddisfazione, incaricando il generale Driquet, comandante superiore delle manovre di darne comunicazione alla truppa; il che fu fatto col seguente ordine del giorno del detto comandante:

« Ufficiali e soldati,

« Sua Maestà il Re mi ha dato il gradito incarico di manifestarvi la soddisfazione, che ha provato il suo cuore di soldato, nel passare questi giorni, che gli parvero brevi, in mezzo alle sue truppe.

« Egli ha lodato il modo corretto, con cui avete manovrato, e l'insuperabile contegno che avete tenuto nella rivista.

« Di più Egli ha espresso il suo compiacimento per la buona prova dei richiamati dell'esercito permanente e della milizia mobile, i quali gareggiarono di zelo e di buona volontà coi loro compagni d'arme dell'esercito attivo.

« L'onore del Sovrano è per noi la più alta delle ricompense.

« Voi l'avete conseguito, e ciò vi dev'essere di sprone a perseverare nell'adempiere il dover vostro e nel mantenervi disciplinati e devoti in qualsiasi circostanza ai vostri superiori.

« Così operando, corrisponderete degnamente alla giusta aspettazione del paese nel giorno in cui il Re dovesse chiamarvi a difenderlo ».

* *

Finite le manovre S. M. il Re, che il giorno antecedente alla rivista aveva inaugurato, fra le acclamazioni del popolo umbro, un monumento a Vittorio Emanuele in Spoleto, partì per Monza, donde unitamente a S. M. la Regina si recò a Spezia, e quivi accompagnato dalle LL. AA. Reali il principe di Napoli, il duca di Genova e il conte di Torino, dai ministri e gran seguito, s'imbarcò per Genova. Lo attendevano le popolazioni liguri in festa per il centenario colombiano, e le squadre estere che quasi tutti gli Stati d'Europa e d'America, per rendere omaggio al nome di Colombo o dare un attestato di simpatia all'Italia e al suo sovrano, avevano inviato a queste feste.

Non descriveremo l'ingresso trionfale nel porto del yacht *Savoia* su cui erano i Sovrani, scortato da una squadra di corazzate e di torpediniere, nè l'entusiastica accoglienza del popolo ligure, nè lo splendore delle feste durante tutta la settimana (dal 7 al 14 settembre) in cui i Sovrani restarono a Genova, nè le visite del Re agli stabilimenti industriali e della Regina agli istituti di beneficenza, nè la rivista alle squadre, i ricevimenti, i banchi, i pranzi, i brindisi, i discorsi. Non parlò quasi d'altro per quindici giorni la stampa italiana ed estera. Noi diremo due parole sul valore o il significato di queste feste.

L'importanza delle feste di Genova fu grande sotto tre rapporti: 1° come dimostrazione di stima e di simpatia delle potenze all'Italia, 2° come dimostrazione di fede monarchica da parte delle popolazioni italiane; 3° come manifestazione di buon senso e di ospitale magnificenza da parte delle popolazioni liguri, che in questa occasione rappresentavano l'Italia.

Il convegno delle flotte estere nel porto di Genova fu indubbiamente un omaggio reso all'Italia nella persona de' suoi sovrani; fu un atto internazionale altamente lusinghiero per il nostro amor proprio; una prova indiscutibile che, se c'è in Europa chi affetta qualche volta di tenerci per una *quantité négligeable*, non c'è nessuno che tale realmente ci creda, ma tutti invece danno gran peso alla nostra amicizia. Diremo di più: nel trionfo di Genova (ed è così può chiamarsi) noi abbiamo visto il trionfo della nostra politica estera e militare.

In politica non si stimano che i leali e i forti. Senza quelle nostre magnifiche corazzate e torpediniere che facevano bella mostra di sé nelle

acque di Genova, quasi ad attestare che l'Italia può essere un amico prezioso ed un nemico terribile; senza quest'esercito numeroso, ordinato, disciplinato che guarda le nostre frontiere terrestri e che appunto allora aveva finito le esercitazioni autunnali, dando prova di sé quanto può darne un esercito in tempo di pace; senza la nostra fedeltà alle alleanze che, dopo l'esercito e la flotta, ci assicurano la nostra posizione in Europa, non avremmo ricevuto tanti complimenti, non avremmo fatto gli onori di casa a tante navi straniere.

In quanto alla dimostrazione di fede monarchica basti notare che l'entusiasmo indescrivibile con cui i Sovrani furono accolti nella patria di Mazzini, nella città che ha tradizioni repubblicane più recenti, nella città più inglese e più calcolatrice d'Italia, dimostra che è proprio passata nel sangue l'idea del ben della patria inseparabile da quello del re. L'idea è diventata sentimento. E gli stranieri presenti a Genova, specialmente i cittadini della repubblica francese, usi a leggere sui loro giornali la distinzione tra l'Italia ufficiale e l'Italia popolare, devono aver toccato con mano che questa distinzione esiste solo nella fantasia di chi la desidera.

I genovesi sono stati ammirabili per concordia o sentimento civile. Dai facchini delle calate fino a monsignor arcivescovo, che sedette al pranzo di corte in mezzo agli ammiragli di tutta l'Europa, tutte le classi hanno concorso a mostrare l'Italia qual'è, o almeno quale sa essere di fronte allo straniero, si presenti come amico o come nemico. Il Re ha visto in orno a sé, guidati dall'on. Armirotti, gli operai della cooperativa, che hanno nome di essere il nucleo più radicale del repubblicanesimo genovese, ed essi lo acclamarono con la stessa riverenza, con lo stesso calore, con cui lo fu dalle maestranze dello stabilimento Bombrini e di altri, i cui principali sono noti per i loro sentimenti monarchici, con cui lo fu dalla folla accalcata per le vie della Superba e dai nobili invitati al palazzo Pallavicini.

Non parleremo dell'ospitale magnificenza per non entrare in descrizioni di feste o per non vantarci, ma il fasto da gran signori spiegato dai genovesi deve aver finito di persuadere qualche nostro vicino che non siamo ancora alla vigilia del fallimento. In quanto al buon senso politico bisogna riconoscere che la situazione era eccezionalmente delicata e i genovesi si condussero con finezza diplomatica.

Si era parlato di dimostrazioni politiche internazionali accentuate in un senso più che in un altro; s'era detto che avrebbero avuto luogo dimostrazioni le quali per far piacere ai nostri ospiti francesi, avrebbero potuto artare la suscettibilità di altri Stati legati al nostro da trattati so-

lenni. Niente affatto! La popolazione con un intuito meraviglioso ha trovata l'intonazione, ha seguito l'impulso che le veniva dall'alto; non ha sbagliata una mossa, non esagerato un'accentuazione. Ha capito che la Francia, con un garbo diplomatico di cui dobbiamo esserle grati, aveva composto la sua squadra in modo che i suoi ammiragli dovessero avere la preminenza naturale sugli altri, senza urtare alcuna suscettibilità, ed è stata esattamente sulla falsariga di questa situazione; ma vi ha fabbricato sopra castelli in aria, come non li ha fabbricati nè li fabbrica l'Italia.

Le feste di Genova non significano adunque, come a taluno piacque supporre, un nuovo orientamento della politica d'Italia; significano solo quanto abbiamo indicato, o se si vuole qualche cosa di più, significano che l'Italia brama vivere in pace con tutti e appunto per poter vivere in pace ha contratto le sue alleanze e le manterrà. Non è all'indomani di un successo politico (quale fu il concorso ufficiale di quasi tutte le potenze d'Europa e d'America alle feste di Genova) che si possa pensare a cambiare politica.

* *

Il XX settembre, festeggiandosi l'anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Roma, al patriottico discorso del sindaco della capitale S. M. il Re rispose col seguente telegramma.

« Col cuore ancora commosso di patriottica esultanza, ho ricevuto il saluto di Roma in questo giorno che ricorda la sua liberazione. Nella riunione dei rappresentanti di tanta parte del mondo civile avvenuta in Genova, la nazione ha veduto con Me non solo l'omaggio al genio italico, ma la consacrazione della indissolubile unità di un popolo e il pegno di una pace, che si rafforza nello scambio di leali sentimenti. In questo avvenimento l'Italia ravviva la coscienza del proprio valore e sente crescere l'incitamento a quella vigorosa operosità, che la deve condurre alla prosperità anche economica. Pongo questo voto sotto gli auspici del nome di Roma. »

Questo bellissimo telegramma nel quale il Re collega le feste di Genova coll'anniversario della liberazione di Roma, mettendo in rilievo che, oltre l'omaggio reso dal mondo civile al genio italiano, è nello stesso tempo la consacrazione della nostra indissolubile unità, questo bellissimo telegramma è qualche cosa di più che una felice parafrasi della famosa espressione *Roma intangibile*, esso fa un'aggiunta importante ai *ci siamo*

e *ci staremo*, perchè viene a dire: il mondo civile ha riconosciuto il nostro diritto di starci e il beneficio che da questa nostra posizione ridonda alla pace europea.

Nè meno notevole è l'accento alla coscienza del proprio valore, che si risveglia nel popolo italiano e a quella vigorosa operosità che deve condurci alla prosperità economica. La generazione che tramonta ha fatto l'Italia una e indipendente; quella che è oggi nella pienezza delle sue forze deve ritrarre da quei due beni supremi tutto il prodotto che possono dare deve condurre l'Italia alla prosperità economica. Questo è il suo compito; questo è il voto del Re, che non poteva essere espresso più opportunamente, nè messo sotto migliori auspici.

Roma, li 26 settembre 1892.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

Piccola cronaca.

FRANCIA.

Censimento di cavalli e muli. — Per effetto della legge del 3 luglio 1877 ha avuto luogo nel mese di gennaio il censimento annuale dei cavalli e muli atti al servizio militare, non senza i soliti inconvenienti, dipendenti da poca cura per parte dei sindaci di parecchi comuni nell'uniformarsi alle prescrizioni governative.

Attesa la grande importanza che ha questa operazione per la mobilitazione dell'esercito, ne riassumiamo i dati più interessanti.

Al 15 gennaio figuravano esistenti 3468989 animali, dei quali 849868 non avevano raggiunto l'età prescritta dalla legge (6 anni per cavalli, 4 per muli), il resto 2349121 formavano la lista dei requisibili.

Su questo contingente, la commissione per la classificazione dei cavalli e muli ha computo dal 13 maggio al 13 giugno la classificazione degli animali idonei, e li ha ripartiti fra le diverse armi e servizi, tenendo essenzialmente per base la statura. Non essendo ancora ultimato questo lavoro, potremo averne un'idea approssimativa rammentando che nell'anno scorso su 2352836 requisibili, non se ne son potuti classificare che 848764; in media un idoneo su tre.

Questo numero sarebbe sufficiente per i bisogni della mobilitazione, se non vi fosse il grave inconveniente della scarsissima quantità di cavalli atti a un pronto servizio da sella. Lo sviluppo della viabilità e dei mezzi di trasporto ha per effetto di diminuire sempre più il numero e le qualità del cavallo da sella tanto che, se non fosse lo stimolo delle rimonte

nobilitati, il cavallo da sella sarebbe già quasi scomparso dagli allevamenti francesi.

A cagione della scarsità dei cavalli da sella, difficilmente in caso di mobilitazione, si potranno costituire le unità di cavalleria territoriale previste dall'ordinamento.

Cortesie franco-russe. — Il colonnello del 437° fanteria di guarnigione a Fontenoy-le-Comte, in occasione della festa del 437° reggimento fanteria dell'esercito russo di guarnigione a Jaroslaw, inviò un telegramma che portava il saluto degli ufficiali francesi agli ufficiali russi del reggimento di pari numero, al quale telegramma fu ricambiata la seguente risposta:

« Jaroslaw, 3 agosto 1892.

« Il 437° reggimento fanteria dell'esercito russo, riunito in occasione della festa del proprio capo, la granduchessa Maria Pawlowna, in presenza del comandante la divisione gen. Litich, ringrazia sinceramente degli auguri inviati, e porta un toast amichevole e cordiale alla salute del presidente della repubblica, dei suoi commilitoni del 437° reggimento di fanteria francese e del colonnello Hackspill. Viva il bell'esercito!

« Il colonnello — BASILEWSKY. »

Per ordine del colonnello, questo dispaccio è stato messo all'ordine del giorno del reggimento francese e sarà scritto nella sua storia!

Tiri di notte. — Fin dallo scorso anno si studia in Francia l'esecuzione dei tiri di notte, impiegando l'apparecchio del tenente del genio Astier de Villatte. Questo apparecchio consiste in una specie di proiettore elettrico che in seguito ad esperienze fatte, sembra adattissimo a rischiare un considerevole campo di tiro, senza offrire al nemico un sufficiente indizio di bersaglio.

Durante il mese di agosto sono state ripetute le esperienze di questi tiri in presenza del generale Davout che compiva il suo giro d'ispezione, e sembra che queste esperienze abbiano pienamente confermato gli ottimi risultati precedentemente ottenuti. Si ritiene che quanto prima la questione dei tiri di notte sarà portata davanti al consiglio superiore della guerra, e formerà oggetto di speciale regolamento.

Regolamento italiano di servizio interno. — Segnaliamo un articolo dell'Eco di Paris del 23 agosto sul quale si parla in modo molto lusinghiero del nostro regolamento di servizio interno.

« Questo regolamento italiano — scrive il giornale di Parigi — può servire d'esempio al nostro esercito ».

GERMANIA.

Esercito.

La giornata d'onore del 1° Dragoni della Guardia. — Il giorno 16 agosto scorso il 1° reggimento Dragoni della Guardia (Berlino) festeggiando la sua giornata d'onore per l'anniversario del combattimento di Mars-la-Tour, fece esercitazioni sulla piazza d'armi di Tempelhoff alla presenza dell'imperatore, dal quale venne poi passato in rivista. In caserma fu quindi fatto l'appello per squadroni, seguito da una breve istruzione alla truppa sul combattimento e sulla importanza di quella giornata di gloria per il Corpo; oltre a ciò venne distribuita a tutti i militari della classe anziana, che sarà congedata dopo la manovra, una copia della storia del reggimento con dedica e firma del comandante. Ebbero poi luogo feste per la truppa e banchetto nel casino degli ufficiali.

Primo esempio di Divisione mista in Baviera. — In forza di una disposizione che mantenne la 10ª brigata fanteria di presidio a Metz, durante le manovre in Alsazia-Lorena, la 5ª divisione avrebbe dovuto recarsi alle grandi esercitazioni del II corpo d'armata soltanto con una brigata, la 9ª. Per costituirla in formazione normale venne formata presso Bamberg una brigata di riserva a 2 reggimenti su 3 battaglioni. Questa brigata al comando del maggiore gen. von Ziegler si unì il 13 settembre colla Divisione di manovra.

Questa è la prima volta che in Baviera venne incorporata ad una divisione una brigata formata tutta di personale in congedo.

Marina

Varo di navi da guerra. — Il 27 luglio scorso è stata varata a Wilhelmshaven la corazzata *U*, e battezzata dall'imperatore col nome di *Heimdal* (Divinità della mitologia teutona). L'*Allgemeine militär Zeitung*, pubblica sulla medesima e su altre navi le seguenti notizie.

L'*Heimdal* appartiene a quella classe di navi che sono particolarmente assegnate alla protezione delle coste, del o sbocco dei fiumi, o degli sbarramenti sottomarini. Di questo tipo ce ne sono in tutto dieci, delle quali, 4 già galleggianti, 2 in servizio (*Siegfried* e *Beowulf*) una, il *Fritjof*, aspetta il suo completo allestimento nel cantiere Weser presso Brema, e 2 stanno per esser varate dal cantiere di Kiel.

Tutte queste navi da guerra hanno una lunghezza di metri 73, una larghezza di metri 13 (alla linea d'acqua), pescaggio metri 5, 4, spostamento 3600 tonnellate. Una copertura di corazza a volta, dello spessore di millimetri 35, emerge dalla linea d'acqua, e si estende su tutta la lunghezza del bastimento. La corazzatura dei fianchi ha spessore di 240 millimetri e poggia sopra uno strato di legno Teak dello spessore di metri 2, 25 su tutta la lunghezza del bastimento. Sonvi due macchine a tripla espansione che sviluppano una velocità di 15 nodi; nel *Beowulf* questa è anche superiore. L'armamento consiste in 3 cannoni Krupp da 24 centimetri, 6 cannoni a tiro celere e 2 lancia-siluri. La corazzata *Heimdal* è illuminata a luce elettrica, e munita di due potenti riflettori elettrici.

Il giorno 6 del corrente agosto, sono state varate a Kiel altre due corazzate; la *B* dal cantiere imperiale, e la *R* dal cantiere Germania; la prima è stata battezzata *Wörth*; la seconda, *Hildebrand*.

RUMANIA

Ispizioni generali pel 1892. — I. *Monitorul Ostei*, N. 41 pubblica l'Ordine del ministro della guerra relativo alle ispezioni generali per l'anno 1892. Queste cominciano il 1° (13) settembre per la fanteria e cavalleria; il 1° (13) ottobre per l'artiglieria, il genio, la flotta, il corpo di stato maggiore, le scuole e i differenti stati maggiori dei corpi d'armata e delle divisioni, e terminano il 1° (13) novembre.

Tra i generali incaricati di passare le ispezioni, si notano:

generale *Valdescu*, per gli ufficiali della casa militare del re;

generale *Falcoianu*, per gli ufficiali del corpo di stato maggiore e degli stati maggiori dei corpi d'armata e delle divisioni, e per le differenti scuole, compresa quella di guerra;

generale *Cantilli*, per tutte le truppe di cavalleria;

generale *Berendean*, per le truppe e servizi del genio, come pure per le scuole speciali d'artiglieria e genio;

i quattro comandanti di corpo d'armata, per le truppe di fanteria e servizi dipendenti della rispettiva circoscrizione.

Vacanze di ufficiali. — Nello stesso numero del *Monitorul Ostei* trovansi il seguente specchio delle «Vacanze probabili di ufficiali per l'avanzamento a scelta nel corso dell'anno 1893.»

	Colonn.	Ten. colonne li	Magg.	Cap.	Ten.
Fanteria	4	4	8	15	15
Cavalleria	2	2	3	4	4
Artiglieria	2	2	2	4	10
Genio	1	1	1	2	2
Flottiglia	1	1	1	2	2
Intendenza	1	2	—	—	—
Amministrazione	—	—	2	2	2

Ogni comandante di corpo d'armata è in facoltà di proporre a scelta 2 tenenti colonnelli, 2 maggiori, 6 tenenti e 6 sottotenenti. Il comandante della divisione della Dobrugia potrà proporre 1 tenente colonnello, 1 maggiore, 3 tenenti e 3 sottotenenti.

Le esercitazioni autunnali del 1892. - Il *Monitorul Ostei* N. 39, pubblica l'Ordine generale del ministro della guerra, generale Lahovari, relativo al periodo autunnale d'istruzione delle truppe, che durerà dal 1° (13) settembre al 30 detto (12 ottobre).

In queste occasioni l'effettivo combattente d'ogni reggimento *fanteria*, composto di 4 stato maggiore, 1 plotone *fuori rango* e 3 battaglioni, è fissato in modo che ogni compagnia abbia 4 ufficiali (1 capitano e 3 subalterni) e 126 uomini di truppa, cioè:

- 40 sottufficiali (tra cui 8 comandanti di squadra),
- 46 caporali,
- 4 trombettieri o tamburi,
- 96 soldati.

Il numero di ufficiali (4) per ogni compagnia (squadroni o batteria), occorrendo è portato al completo col richiamo degli ufficiali di *riserva* (complemento).

L'effettivo combattente di truppa delle 12 compagnie d'ogni reggimento, 1512 uomini, è portato al completo per cura dei reggimenti colla chiamata alle armi della classe 1885 di *riserva*, 1887 in congedo illimitato, e parte della classe 1888, pure in congedo.

L'effettivo di truppa di ogni reggimento *calarasci* (cavalleria territoriale), formato di 4 stato maggiore, 1 plotone *fuori rango* e 4 squadroni, è fissato in modo che ogni squadrone, col richiamo della classe 1890 ed occorrendo anche della classe 1891, abbia 124 uomini cioè:

- 10 sottufficiali,
- 46 brigadieri,
- 2 trombettieri,
- 96 soldati.

Per completare tutte le altre unità: battaglioni cacciatori, reggimenti d'artiglieria (di campagna e da assedio), reggimenti del genio, squadroni treno, e compagnie di sanità e di sussistenza, sono chiamati gli uomini in congedo e in riserva (complemento) delle classi 1885, 1887 e 1888.

Gli uomini congedati di cavalleria assegnati all'artiglieria sono tenuti alle armi soltanto 15 giorni per ricevere la loro istruzione presso le colonne munizioni.

Circa la *mobilitazione* delle classi e il *concentramento* delle unità è prescritto che gli uomini chiamati (per cura del rispettivo deposito di reclutamento) (1), se di fanteria si riuniscano alla sede della rispettiva circoscrizione di compagnia, se di cavalleria alla sede del rispettivo squadrone, in giorni stabiliti per modo che tanto le compagnie quanto gli squadroni si mettano in marcia e si trovino la sera del 4 (16) settembre alla sede del rispettivo reggimento, al loro completo di uomini.

Il programma delle istruzioni viene fissato come segue:

Fanteria. 1° periodo, dal 5 (17) al 17 (29) settembre:

- 5-8 settembre, scuola di compagnia e esercitazione di combattimento;
- 9-12 " " di battaglione e " "
- 13-17 " " di reggimento e " "

2° periodo, dal 18 (30) settembre al 30 detto (12 ottobre):

- 18 e 19 settembre i reggimenti eseguono le marcie occorrenti per riunirsi alle rispettive brigate;
- 20 settembre, riposo;
- 21-25 settembre, scuola di brigata e esercitazioni di combattimento di reggimento contro reggimento;
- 26-27 settembre, esercitazioni di brigata contro nemico segnato, con intervento di cavalleria e artiglieria;
- 28, 29 e 30 settembre, ritorno dei reggimenti alla propria sede e contemporaneamente esercizi sul servizio di sicurezza in campagna.

Cacciatori. - Nel 1° periodo si esercitano analogamente alla fanteria, nel 2° periodo vengono aggregati ad alcune brigate di fanteria.

Cavalleria. - I reggimenti 2° e 3° *Rosciori* (cavalleria permanente) e 6°, 7°, 8° e 11° *calarasci* sono riuniti in una divisione di manovra. Gli altri reggimenti (1° *Rosciori*, 4°-5° e 9°-12° *calarasci*) si riuniscono alla propria sede, svolgendo il seguente programma di istruzione.

1° periodo, dal 5 (17) settembre al 20 detto (2 ottobre):

(1) Uno per reggimento.

5-10 settembre, scuola di squadrone;

11-12 settembre, servizio d'esplorazione di squadrone isolato;

13-16 settembre, scuola di reggimento;

17 settembre, esercizi d'attacco e combattimento a piedi;

18-19 settembre, servizio d'esplorazione,

20 settembre, riposo.

2° periodo, dal 21 settembre (3 ottobre) al 30 detto (12 ottobre):

21-24 settembre, marcia dei reggimenti per unirsi alle brigate fanteria, facendo intanto il servizio di sicurezza e d'esplorazione, nell'ipotesi di coprire ciascuna una divisione fanteria;

25 settembre, riposo;

26 e 27 settembre, esercitazioni combinate colle brigate di fanteria;

28 e 30 settembre, ritorno dei reggimenti alle proprie sedi e contemporanei esercizi di sicurezza in campagna in unione alle truppe della brigata fanteria, che ritornano pure alle proprie sedi.

Artiglieria. — Per l'istruzione dei congedati e riservisti provenienti dall'artiglieria, dal 5 (17) settembre al 30 detto (12 ottobre) è stabilito:

5-15 settembre, istruzione individuale, servizio dei pezzi, scuola di puntamento, manovre di forza e modo di condurre i carri;

16-24 settembre, istruzione di batteria attaccata (*inbattuta*);

25-30 settembre, marcie e partecipazione alle manovre delle brigate combinate.

Per i congedati e riservisti che servono già nei catarasci, istruzione di 15 giorni (dal 5 al 19 settembre) sul modo di condurre i veicoli, sulla nomenclatura del materiale e del carreggio delle colonne munizioni e sulla loro conservazione.

Oltre a ciò l'artiglieria eseguisce il tiro d'istruzione nei poligoni del rispettivo reggimento, con intervento dei riservisti provenienti dall'artiglieria, e tiro di guerra in ogni reggimento con una batteria sul piede di guerra.

Oltre a dette batterie sul piede di guerra nei corpi d'armata 4°, 2° e 4° vengono formate 8 divisioni di manovra, ciascuna agli ordini d'un maggiore d'artiglieria, composte ciascuna di 2 batterie (su 4 pezzi ciascuna) e destinate a prender parte alle esercitazioni delle brigate di fanteria.

Per le esercitazioni sopra descritte sono assegnate: ad ogni uomo di fanteria 100 cartucce a salve (15, 20 e 15 rispettivamente per le esercitazioni di compagnia, battaglione o reggimento a 50 per le manovre di brigata), 40 cartucce a salve ad ogni cavaliere, e 50 cartucce ogni pezzo.

Manovre speciali di cavalleria. Dall' *Ordine speciale* (*Monitorul Ostar*, N. 43) emanato dal ispettore generale della cavalleria, generale Catilă, relativamente alle manovre speciali di cavalleria da eseguirsi nei terreni di Bokau, risulta che la divisione cavalleria da formarvisi all'uopo sarà comandata da detto generale, e si comporrà come segue:

1ª brigata (colonnello Gradisteanu)	{	2° reggimento Rosiori,
		3° » »
		6° » Călarasci,
2ª brigata (colonnello Balcoianu)	{	7° reggimento Călarasci,
		8° » »
		11° » »

Una divisione di 2 batterie a cavallo del 4° reggimento artiglieria (maggiore Boeresco).

Inoltre comprenderà i vari servizi d'intendenza, di sanità e telegrafico.

Il 4 (16) settembre, formata la divisione, essa svolgerà il programma d'istruzione qui indicato:

5-6 settembre, scuola di squadrone;

7 settembre, servizio d'esplorazione e di sicurezza a piedi,

8 settembre, servizio d'esplorazione e di sicurezza a cavallo;

9-11 settembre, scuola di reggimento,

12 settembre, servizio d'esplorazione e di sicurezza a piedi;

13 settembre, gli stessi esercizi col reggimento montato e considerato come reggimento divisionale;

14 settembre, esercitazione di reggimento contro reggimento;

15-16 settembre, scuola di brigata;

17 settembre, servizio di sicurezza colla brigata;

18 settembre, servizio d'esplorazione colla brigata;

19 settembre, esercitazione di brigata contro brigata;

20-22 settembre, evoluzioni di divisione;

23 settembre, servizio di esplorazione colla divisione;

24 settembre, esercitazione di divisione contro nemico segnalato;

25 settembre, riposo.

Per i giorni dal 26 al 30 settembre saranno dati ordini speciali.

L'ordine è seguito da alcune prescrizioni e precetti tattici, riferentisi all'esecuzione delle singole istruzioni e specialmente sul servizio di campagna.

RUSSIA.

I comandi di circoscrizione militare di confine. — Una importante trasformazione venne recentemente decretata (*Prikas* 9 21 agosto, N. 249) relativamente alla costituzione degli stati maggiori delle circoscrizioni militari di confine: Varsavia, Vilna e Kiev. Tale trasformazione consiste nel decentramento delle mansioni sino ad ora affidate unicamente al capo dello stato maggiore di circoscrizione, e mira a facilitare la preparazione alla guerra, a sollecitare la mobilitazione, a creare fin dal tempo di pace gli organi necessari per la direzione delle truppe in tempo di guerra.

Al *Prikas* è unito un apposito *Regolamento*, di cui qui appresso si trascrivono le principali disposizioni.

Lo stato maggiore di ciascuna circoscrizione di confine consta di tre direzioni: direzione del quartiermastro generale di circoscrizione (*Upravlenie Okrusnago General-Kvartameistra*); direzione del generale di servizio di circoscrizione (*Upravlenie Okrusnago Desgurnovo Generala*); e direzione del capo del e comunicazioni militari di circoscrizione (*Upravlenie Okrusnago Nacalnika Voennukh Soobstscenii*).

Dalla direzione del quartiermastro generale di circoscrizione sono trattate tutte le questioni relative: alla dislocazione e istruzione delle truppe, alla loro mobilitazione; alla raccolta dei dati statistici militari nel territorio della circoscrizione ed in quello limitrofo al di là della frontiera; all'esecuzione dei lavori geodetici, topografici e cartografici nel territorio della circoscrizione; al servizio dello stato maggiore e alle istruzioni degli ufficiali di stato maggiore. Per disimpegnare questi vari compiti la direzione del quartiermastro generale si divide in tre divisioni: 1° delle truppe (*stroicvoi*); 2° di mobilitazione; e 3° d'informazione (statistico-geografica).

Dalla direzione del generale di servizio di circoscrizione si trattano tutte le questioni che si riferiscono alla forza effettiva, al personale e allo stato materiale delle truppe della circoscrizione, come pure al servizio amministrativo degli stabilimenti sanitari della circoscrizione e alla loro mobilitazione. Questi compiti vengono disimpegnati da tre divisioni: 1° *Ispettorato, amministrazione e ospedali*; 2° *Cancelleria dello stato maggiore*; 3° *Archivio*.

Infine la direzione del capo delle comunicazioni attende a raccogliere i vari dati occorrenti per la compilazione del piano definitivo relativo alla costituzione delle comunicazioni militari dell'armata e per l'ema-

nazione delle disposizioni relative ai movimenti delle truppe e a trasporti del materiale per la via di terra e per acqua. Per disimpegno di questi compiti la direzione si divide in due divisioni: 1° delle strade ferrate militari; 2° delle tappe.

Compagnia torpedinieri da fortezza di Vladivostok. — Il *Prikas* del 20 luglio (1° agosto) N. 497, prescrive la formazione di una compagnia torpedinieri da fortezza per la fortezza di Vladivostok. La compagnia avrà la composizione e forza della analoga compagnia della fortezza di Cronstadt.

Promozioni ad ufficiale nel 1892. — Con decreto imperiale del 4 (16) agosto, 1468 allievi dei vari stabilimenti militari d'educazione ottennero la nomina ad ufficiale. I promossi furono così ripartiti fra le varie armi:

- 633 in fanteria (di cui 29 nella guardia),
- 102 in cavalleria (di cui 29 nella guardia),
- 292 in artiglieria,
- 79 nei reparti cosacchi,
- 58 nel genio,
- 4 negli uffici civili.

Nel 1888 il numero dei promossi fu di 889, nel 1889 di 995, nel 1890 di 936 e nel 1891 di 1081 allievi.

SVIZZERA.

La Société des Officiers de la Confédération Suisse. — Questa importante associazione di ufficiali di tutte le armi ha la sua sede a Lucerna e si dirama con sezioni e sottosezioni nei vari cantoni della Confederazione e nei centri di una certa importanza. Scopo di questo Istituto è di leggere e discutere memorie e proposte intorno ad argomenti militari, organizzare esercizi tattici sulla carta o sul terreno, bandir concorsi di scritti d'argomento militare, premiarli con danaro gli autori dei più commendevoli, mantenere biblioteche militari nelle città principali, incoraggiare l'esercizio del tiro al bersaglio e quello dell'equitazione tra i membri della società.

All'uopo le sezioni hanno riunioni annuali, mentre ogni tre anni si tengono riunioni generali della Società. L'ultima di queste riunioni generali stabilisce il luogo dove si dovrà adunare la successiva, ed il comitato di quella conserva per tre anni la bandiera sociale, la quale al-

l'atto della nuova riunione, dopo tre anni, è peraltro in gran pompa e consegnata al comitato che a questa presiede.

In queste riunioni sono discusse le importanti questioni militari, e dalla discussione, libera nella forma, ma sostanzialmente governata dagli ingegni migliori, si estruisce con linee definite l'opinione dominante dell'ufficialità illuminata. E quest'opinione diventa elemento di collaborazione per il governo, preparando il campo alle riforme e dando la nota delle aspirazioni dell'esercito: diventa elemento di disciplina rivestendo la discussione con forma legale e corretta ed evitando quella surigliata polemica che tanto danneggia la disciplina. Che se poi lo spirito di interesse di cassa vi s'insinuasse, è appunto la funzione moderatrice del governo intesa ad armonizzarla col bene generale del paese.

È un fatto che la creazione dei nuovi fortificazioni, l'ordinamento dei corpi d'armata, quasi tutta, insomma, la recente trasformazione dell'esercito svizzero, o hanno trovato la loro origine nella società degli ufficiali, od a traverso di essa hanno preso forma più netta e precisa.

L'ultima riunione generale della società si è tenuta pochi giorni addietro a Ginevra, e la pompa eccezionale con la quale e nella quale si svolse, l'entusiasmo delle popolazioni, le affermazioni solenni fatte nei discorsi, sono cose che hanno avuto un valore che non può sfuggire a chi osserva attentamente: valore politico di affermazione del sentimento nazionale, valor di protesta contro le insinuazioni ed i pettegolezzi che in questi ultimi tempi agitarono la stampa europea a proposito della neutralità della Confederazione.

La precedente riunione era stata tenuta a Berna, or sono tre anni, ed il Comitato organizzatore di quella, di là è ora venuto a Ginevra per consegnare la bandiera sociale al comitato ginevrino. Festeggiamenti, acclamazioni, lungo il percorso ferroviario, a Friburgo, a Losanna, a Morges, a Ginevra folla immensa ed acclamazioni, città imbandierata e decorata, archi di verdura, mense. Alla stazione si forma un corteo di 320 ufficiali. Sulla Treille il colonnello Feiss, consegnando la bandiera al colonnello Favre, pronunzia un discorso nel quale, accennando alla neutralità, così si esprime:

« noi non vogliamo lasciarci trascinare da chicchessia, ed è per questo che armiamo, se altri stracciasse i trattati del 1815, dovremo essere pronti a difendere l'onore e l'indipendenza. Può essere che saremo un giorno costretti ad uscire dalla nostra neutralità, ma oggi non sappiamo chi sarà l'amico o il nemico di domani. »

Ma veniamo alla parte tecnica della riunione.

Il giorno 31 luglio gli ufficiali si riunirono per armi discussero e formularono i voti di ciascuna di esse.

Il colonnello Contau, che presiedeva alla riunione dell'arma di fanteria espose il seguente progetto di messaggio e di legge del capo dell'arma di fanteria, colonnello Feiss:

« La creazione dei corpi d'armata e il nuovo armamento includeranno la riorganizzazione di tutto l'esercito. Alla ripartizione in *élite*, *landwehr* e *landsturm* si sostituirà quella in *élite*, *riserva*, *landwehr* e *landsturm*. Il battaglione sarà portato da 774 a 1000 uomini. I capitani di fanteria saranno monaci. I pionieri e il treno saranno ascritti al reggimento di fanteria. (1) Saranno creati appuntati di fanteria. »

Dopo la discussione di questo progetto l'assemblea vota il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea esprime il voto che il riordinamento della fanteria, sulle basi del progetto, proceda contemporaneamente alla revisione generale dell'ordinamento militare. »

L'assemblea degli ufficiali di cavalleria, dopo la discussione, votò una domanda alla Confederazione onde sieno « assegnati ogni 6 anni dei sussidi agli ufficiali per le loro cavalcature, agevolandone l'acquisto sullo stesso piede della truppa, ed assegnando sussidi per loro mantenimento. » Il colonnello Wille fece un cenno del nuovo fucile della cavalleria.

La riunione degli ufficiali d'artiglieria formulò i seguenti voti: « 1° introduzione nell'artiglieria da campagna del cannone a tiro rapido. » « 2° chiamata degli ufficiali d'artiglieria alle scuole di fanteria. »

Gli ufficiali del genio, dopo aver discusso sulla soppressione dei zappatori di fanteria e sull'ordinamento dell'equipaggio da ponte del corpo d'armata, formularono i voti seguenti:

« 1° I zappatori di fanteria sieno fusi con quelli del genio per formare un mezzo battaglione, di due compagnie di zappatori divisionali (2) con quadri ed effettivi identici a quelli delle compagnie di fanteria, lasciando solo un ufficiale del genio allo stato maggiore del reggimento di fanteria, per dirigere gli importanti lavori tecnici cui questo fosse chiamato. »

Nell'assemblea degli ufficiali medici il maggiore Bovet lesse una memoria riguardante gli effetti delle nuove armi portatili dal punto di vista dell'ordinamento del servizio sanitario nella 4ª linea del combattimento. Fra le altre cose affermò che « i nuovi fucili sono vantaggiosi dal punto di vista chirurgico perché favoriscono la conservazione delle membra »

(1) Presentemente i 4 zappatori per compagnia, il sottufficiale per battaglione, e l'ufficiale per reggimento, sono elementi dell'arma del genio, comandati presso i reggimenti di fanteria. Con gli individui del treno appartengono all'artiglieria.

(2) Ora la divisione ha una sola compagnia zappatori del genio.

« ferite ed espongono meno all'emorragia. L'artiglieria diventa più micidiale. I portafanti sono più esposti, e bisognerà collocare i posti di « medicazione 4500^m dietro la linea di fuoco. »

Anche gli ufficiali d'amministrazione e della giustizia militare tennero la loro conferenza.

Nel giorno innanzi 75 delegati avevano tenuto un'assemblea pel rapporto finanziario della società, nel qua e fu riferito che la fortuna presente dell'associazione ascende a lire 30,403, con aumento di 6710 lire sull'esercizio precedente.

Nel terzo giorno (1^o agosto) si riunì l'assemblea generale e fu presieduta dal colonnello Camillo Favre: v'intervennero 200 ufficiali di tutte le armi.

Il colonnello De la Rive, capo di S. M. del 1^o corpo, vi lesse una conferenza intorno all'ordinamento del corpo d'armata. Disse che la divisione aveva un effettivo troppo debole (circa 7800 fucili, 40 sciabole, 24 cannoni): quindi, e pel nuovo armamento, e per la nuova tattica, era necessario creare i corpi d'armata, riservandosi di rafforzare, in seguito, gli effettivi di fanteria assegnando all'élite alcune classi che ora fanno parte della landwehr. L'ordinamento in 4 corpi permette le più variate combinazioni potendosi ricostituire, all'occorrenza, divisioni indipendenti: risponde perciò alle possibili situazioni strategiche. Nell'ordinamento delle varie unità tattiche il conferenziere si pronunziò pel sistema binario e per l'aumento della cavalleria divisionale (1).

Infine, il colonnello Secretan fu relatore di una protesta contro le accuse formulate dal generale Marbot nelle sue memorie, a carico degli svizzeri che, al servizio di Francia, presero parte alla campagna di Russia: gli addebiti del generale francese furono affermati insussistenti.

Al banchetto che coronò i lavori e le feste furono detti brindisi e discorsi, fra i quali notevole quello del signor Ador presidente del consiglio di Stato. « La Svizzera — egli disse — è in buon'armonia con i tutti i vicini, ma deve tenersi pronta in vista di tutte le eventualità... » « Pur guardandoci da un militarismo esagerato, bisogna fare ciò che è « necessario. Quando il nostro ordinamento militare sarà terminato b. « sognerà evitare cambiamenti troppo frequenti che sconcertano gli spiriti. »

Così il bisogno di posare gli ordinamenti militari sopra stabili basi si affermava come scopo ultimo del periodo di trasformazione attivissima che l'esercito svizzero oggi attraversa.

(1) Ora una semplice compagnia guida di 52 sciabole.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

L. CAPPELLETTI. — *Storia di Vittorio Emanuele II e del suo regno.* —

Roma — Voghera — 1^o volume in 8^o di pag. 432, L. 2.

Il prof. Cappelletti nella prefazione al suo recente libro scrive:

« Allorquando, nello scorso anno, licenziai per le stampe la *Storia di Carlo Alberto e del suo regno*, mi venne in mente di farla seguire dalla storia del regno del suo Augusto Figliuolo, il quale, in mezzo a varie e dolorose vicende, seppe, con costanza e lealtà senza pari, continuare e compiere l'opera rigeneratrice, iniziata dal Padre. L'editore Voghera, mio egregio amico, m'incoraggiò a perseverare nella mia idea; e volle altresì che l'opera fosse impressa in un'edizione popolare, affinché potesse andare per le mani di tutti. »

« Una storia del regno di Vittorio Emanuele, scritta per la generalità del popolo italiano, è ormai divenuta una necessità: chè quella del Massari è più una biografia aneddotica che una storia; e quella del Bersezio, sebbene adorni di molti pregi, è troppo voluminosa e, per conseguenza, costosissima. »

Questa necessità la sentivamo vivamente anche noi deplorando che non fosse ancora stata scritta una narrazione fedele, delle fortunate vicende attraverso alle quali l'Italia col suo Magnanimo Re Galantuomo alla testa è giunta alla unità politica.

Abbiamo quindi letto con grande interesse questo 1^o volume di un libro, che per i suoi intenti e per il nome dell'autore, tanto favorevolmente e giustamente noto, ci prometteva la soddisfazione di uno dei nostri più fervidi desideri.

Fin dalle prime pagine però ci è sorto il dubbio, accentuato dalla rimanente lettura che il libro non avesse quel carattere essenzialmente storico al quale ci attendevamo.

È manifesto che lo scrivere la narrazione di avvenimenti contemporanei presenta gravissima difficoltà, sia perchè la presenza di uomini che furono attori e spettatori dei fatti narrati impone un grandissimo riserbo, sia perchè vivaci ancora sono le passioni che a quei fatti si rannodano o come cause o come effetti.

In mezzo a queste difficoltà la narrazione, che voglia meritarsi il nome di storia, deve procedere serena nella esposizione dei fatti, parca nei giudizi, castigatissima nelle espressioni e, non potendo per la troppa vicinanza degli avvenimenti esaminarli con quell'acuta critica delle cose e degli uomini che allo studio storico si conviene, limitarsi ad apprestare in modo completo ed imparziale tutti i materiali per un giudizio che al lettore spetta fare secondo i convincimenti che la lettura avrà in lui generati.

Ogni parola che accenni ad un giudizio dell'autore, che attenui ed accentui i contorni dei fatti o delle persone, ogni dimenticanza nel fornire interi gli elementi del giudizio, ogni indizio di un concetto prevalente nell'opera, ne scema il valore ed impedisce che essa raggiunga l'intento prefisso.

Questo appunto è succeduto all'egregio autore della Storia di Vittorio Emanuele, per quanto si può giudicare dal 1° volume che va dal 1849 al 1858, epoca appunto in cui più intensa e più manifesta si rese nel corso degli avvenimenti l'azione personale del Re di Sardegna.

Penetrato della grandezza del Sovrano di cui narrava le gesta, l'autore ha tratteggiato gli uomini che agirono nel grandioso dramma del nostro risorgimento in modo, che lascia trasparire quasi un preconceito.

Dalla lettura del libro infatti la storia dei dieci anni di preparazione alla guerra di unità, ci sembra come divisa in due grandi quadri. In uno luminoso, gli uomini che governavano allora si muovono continuamente ben diretti da un'esatta interpretazione dello stato politico di Europa e di Italia, nell'altro, oscuro, i non governanti accumulano errori sopra errori, e la loro cecità nel prevedere il futuro trova raffronto solo nell'ostinazione a combattere il presente.

E con questo lusingamento eccessivo che la narrazione storica diviene biografica, e talvolta apologetica senza bisogno.

L'aforisma *Post hoc, propter hoc*, che qua e là traspare non dovrebbe essere nemmeno adombrato.

L'autore trovasi quindi sulla cima di dovere chiamare — *Brofferio un eloquente demagogo* perchè prima dell'armistizio di Novara voleva si

resistesse ad ogni costo all'Austria, *Rattazzi un Cicerò pro domo sua*, incolpabile di grave errore come membro di quel gabinetto democratico che aveva dichiarato una guerra all'Austria che nel 1848 tutta Italia disse santa e Cesare Balbo un oppositore che proponeva di protestare col silenzio al trattato di pace coll'Austria, *Pisacane un emissario di Mazzini*.

Non è nostra intenzione addivenire ad un attento esame di questo libro che si direbbe scritto con i sentimenti dell'epoca da un uomo vissuto in quelle epoche cioè, in cui al nome di Mazzini, il minuto popolo era colpito da apocalittiche visioni.

Ci limitiamo ad osservare che la grandezza del primo Re d'Italia è così immensa e tanta luce di gloria emana dalla Corona del Padre della Patria, che scrivendo la storia del suo regno per il popolo italiano non era necessario rimpicciolire il numero ed il merito di quegli uomini che direttamente o indirettamente portarono la loro opera al compimento dell'edificio della nostra Libertà, di cui egli fu primissimo artefice ed ispiratore.

B.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (agosto)

De Feo. — Il cannone da campagna dell'avvenire e la critica del presente di Wille.

Mola. — Sulla costruzione delle tavole di tiro in arcata.
Relazione del Ministero della guerra al consiglio superiore dei lavori geodetici dello Stato sui lavori dell'istituto geografico militare.

De Dominieis. — Il cambiamento di direzione nella scuola del condurre per l'artiglieria da campagna.

Miscellanea.

Notizie estere.

Bibliografie.

Rivista di fanteria (agosto).

Lo spirito del regolamento.

Lettere sul regolamento d'esercizi della fanteria.

Il drill.

La tattica della fanteria russa.

Varietà.

Cronaca. — Forza dell'esercito spagnolo.

Rassegna della stampa militare.

Rivista marittima (setteb. lib.).

Vecchi. — L'armatella di scoperta (anno 1492) con illustrazioni.

Soliani. — Progressi recenti nelle macchine marine.

Pasqualini. — Una forma di dinamometro elettro magnetico.

Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.

Cronaca estera (Argentina, Austria, Danimarca, Francia, Giappone, Inghilterra, Russia, Stati Uniti, Siam, Tunisia, Turchia).

Artiglierie e torpedini.

Giornale medico dell'esercito e della marina (agosto).

Pecco. — Operazioni chirurgiche negli ospedali militari nell'anno 1891.

Patella. — Le febbri climatiche di Massaua.

Dieci. — Di una nuova applicazione del nitratato di potassa.

Rivista medica.

» dermosifilopatia

» terapeutica

» di medicina legale.

Varietà.

Concorsi.

Notizie.

2. Ordinamento degli eserciti.

— Sulla *Revue du service de l'intendance militaire* (luglio, agosto) si nota un articolo Les forces défensives de la Russie, leur haut commandement et leur administration supérieure. È scritto in modo conciso e interessante tanto da farsi leggere con profitto e con divertimento; riassume alcuni lavori più recenti e segnatamente quelli della stampa tedesca ed inglese.

— La casa editrice della *Reichswehr* ha pubblicato un opuscolo del Feldzeugmeister *Salis Soglio* col titolo di — *Reorganisation der technischen Waffe* — (riordinamento dell'arma tecnica). Esso è molto istruttivo e contiene interessanti considerazioni sullo stato dell'ordinamento del genio in Austria e sui bisogni di quell'arma.

— La mobilitazione dell'esercito inglese; le paghe degli ufficiali inglesi in India (*Army and Navy Gazette* 17 settembre).

— D. Pannwitz — *La preparazione regolare delle società della Croce Rossa*. — Strasburgo — Heitz. L'importanza dell'associazione internazionale della Croce Rossa nelle guerre future e la necessità di organizzarla fino dal tempo di pace in vista delle esigenze di guerra hanno suggerito questa pubblicazione dedicata alla principessa Hobenlohe Schillingsfürst. L'autore indica come dovrebbe prepararsi la mobilitazione delle varie parti dell'associazione e fa un progetto completo della mobilitazione stessa.

— *L'Avenir et Progrès militaire* si occupano delle formazioni miste e di riserva dell'esercito francese, nei loro numeri del mese di settembre interessano assai i giudizi svariati che questi due periodici portano sui risultati che i Francesi si ripromettono dalla riunione di corpi d'armata misti a 3 di visioni.

3. Arte militare.

— *Bataillon, regiment und brigade auf dem Exerciersplatz* e la loro istruzione pel combattimento, è il titolo di un recentissimo libro di tattica di fanteria pubblicato a Düsseldorf (Schrobsdorf).

— *Esercizi per la preparazione sistematica di un nuovo squadrone in campagna* (Vienna Seidel).

Contiene un programma di esercizi per reclute, soldati anziani e graduati assai completo con esempi molto bene scelti.

— *Veyante*. — *Historique de la tactique de l'infanterie française*. Parigi Lavuzelle. Ecco il sommario di questo libro abbastanza interessante.

Coup d'oeil rétrospectif sur la tactique avant la Révolution française.

— La tactique chez les Français. — Création des armées permanentes.

Adoption des armes à feu portatives. — Création des régiments. — Pro-

grès dans l'organisation et la tactique sous Louis XIV. — Premier ré-

glement d'exercices de l'infanterie française. — Réformes du maréchal de

Saxe. — Organisation militaire de la Prusse sous Frédéric II. — Tacti-

que des armées de la République. — Tactique napoléonienne. — Ta-

ctique depuis Napoléon jusqu'à nos jours.

— La continua attività del generale Dragomirov in difesa della tattica di baionetta viene commentata dal *Militär Wochenblatt* del 21 settembre e da numerosi giornali esteri. L'ultimo ordine del giorno alle truppe

di Kiew del predetto generale comincia con alcune frasi che meritano una traduzione.

« In alcuni eserciti esteri si incontrano persone che non di rado esprimono la convinzione che oggi è impossibile condurre l'attacco della fanteria fino all'assalto alla baionetta il fuoco deve far tutto e la baionetta deve servire solo in caso di necessità »

« Lasciate pensare così agli stranieri; noi abbiamo la nostra vecchia tradizione nazionale che ci insegna stare nella baionetta una delle probabilità della vittoria. L'uso del fuoco sia da noi studiato per rimanere al livello dei nostri vicini, ma non dimentichiamo mai il nome d'onore dato da Suvarov alla baionetta: *malodez* (il figlio della strage). »

4. Storia militare.

— Un'opera voluminosa di prezzo elevato, ma che troverà il suo posto nella biblioteca degli studiosi è quella annunciata dalla casa Berger-Levrault di Parigi

Ha il titolo: *Guerre de la succession d'Autriche (1742-48) Mémoire extrait de la correspondance de la cour et des généraux par F. de Vault, lieutenant-général, directeur du Dépôt de la guerre (1768-1790)*.

— *Puginus obulodius de la Historia militar de Espana*. È il titolo di un volumetto del capitano Castanos y Montjano in cui sono riuniti vari articoli aneddotici della guerra separatista dell'America spagnola.

— *I combattimenti nei dintorni di Salzburg* negli anni 1800, 1805 e 1809, è il titolo di un lavoro storico del colonnello Marelich in corso di pubblicazione sullo *Streifleur*. Trovandosi di guarnigione a Salzburg questo distinto ufficiale ha raccolto numerosi e precisi dati sui combattimenti avvenuti nei pressi della sua guarnigione e ne ha compilata una preziosa monografia della quale ora è pubblicata la prima parte comprendente:

Combattimento di Salzburg (13 dicembre 1800) fra Lecourbe e l'Arciduca Giovanni;

Combattimento di Lausen (13 dicembre 1800) fra Decaen e Ambschel;

Scontri di Salzburg, Antering e Bergheim (14 dicembre 1800);

Ritirata dell'esercito austriaco su Neumark;

Combattimento di Henndorf (16 dicembre 1800) fra il corpo di Loppert e la divisione Richpanse

— La biografia del primo maresciallo dell'esercito prussiano (Brandenburg) leggesi sull'*International Review* di settembre. Il generale Ottone Cristiano cavaliere di Sparr fu creato maresciallo dopo la vittoria di Varsavia (18-20 giugno 1656). Nato nel 1599 prese parte alla guerra dei trent'anni sotto Tilly, alla guerra pel ducato di Clèves (1651), a quella colla Svezia e colla Polonia (1655-1659), alla guerra contro i Turchi fan osa per le battaglie di Roos e di S. Gottardo.

— *Bräusicke Due celebri capi degli ussari*. (Principe Federico Carlo e Haus von Zieten) Rathenow. Babenzien

— La casa Babenzien ha recentemente pubblicato il *Diario di guerra di un ufficiale sanitario*.

(Col. Richter del X corpo negli anni 1870-71).

L'importanza dell'argomento è aumentata dal fatto che l'autore si trovò sul campo di battaglia a St-Privat, Mars la Tours, Beaune la Rolande e Le Mans come aiutante del direttore del servizio sanitario della II armata prussiana.

5. Tecnologia militare.

La *Revue d'artillerie* (fascicolo di settembre) pubblica i seguenti studi notevoli

L'artillerie aux États Unis en 1892;

Le matériel du mortier de campagne russe, e una traduzione del regolamento pel tiro per l'artiglieria da fortezza tedesca.

— Interessanti e *Conférences sur l'artillerie de campagne à l'usage des officiers des autres armes* (Parigi, Berger-Levrault. Siccome può tornare utile il consultarle ne diamo i vari titoli corrispondenti ad altrettanti capitoli del libro:

I. Rôle de l'artillerie en campagne;

II. Le Tir;

III. Les munitions;

IV. Le canon;

V. Le matériel roulant;

VI. Les chevaux;

VII. Le personnel;

VIII. La mobilisation e la concentration;

IX. En campagne;

X. L'avenir de notre artillerie

— Il capitano Moch, uno dei contraddittori del generale Wille ha riunito in un volumetto le sue *Notes sur le canon de campagne de l'avenir* gi

pubblicato sulla *Revue d'artillerie*. Il volumetto assai interessante è edito dal Berger-Levrault a prezzo moderato.

— A Brunswick (Casa Wieweg) è uscita la 6^a dispensa della seconda edizione della grande opera del Beck: *Die Geschichte des Eisens*; la storia del ferro.

— Pubblicato di recente il V volume dell'altra grande opera *Die Kriegswaffen* (Le armi da guerra) di Hertling Rathenow-Babenzen.

Consigliamo la lettura dell'articolo:

Ancora una questione sulle fortificazioni corazzate del tenente colonnello Wagner (*Internationale Revue*, agosto e settembre).

6. Geografia. Viaggi. Colonie.

— La casa Lang di Lipsia ha pubblicato una carta alla scala di 1 a 400000 col titolo: *Confine franco-tedesco* con l'indicazione delle fortificazioni francesi e dei miglioramenti introdottivi di recente.

— P. Lehautcourt *L'armée et la marine japonaise*. — Parigi, Lavauzelle.

7. Politica.

— L'evacuazione dell'Egitto. *Army and Navy Gazette*, 17 settembre.

8. Marineria.

— Segnaliamo:

Sul modo di combattere e sull'impiego delle torpediniere (*Internationale Revue* di settembre).

— La marina russa (ibidem).

— La guerra ed il dominio nel Mediterraneo (*Jahrbücher der Deutschen Armee und Marine*, agosto).

— Sulla nave da battaglia dell'ammiraglio Houk (ibidem).

Citiamo l'interessante conclusione di quest'ultimo scritto:

« In generale appaiono i segni precursori del momento in cui si recederà dal dare enormi dimensioni alle navi da battaglia e, di un avvenire prossimo, in cui il tonnellaggio medio di esse si terrà sulle 40,000 tonnellate circa ».

— Torpediniere di nuovo modello — Torpediniere Weyl — Comunicazioni sull'*Army and Navy Gazette*, 10 e 17 settembre.

9. Letteratura militare. Varietà.

— La *Royal United Services Institution* ha pubblicato uno studio comparativo sulle *Selle* in uso negli eserciti europei letto dal col. Crichton alla presenza dell'ispettore generale di cavalleria inglese. L'argomento interessantissimo è stato svolto con molta ampiezza e lo studio trovasi nel fascicolo di settembre. Lo accompagnano numerose incisioni rappresentanti le selle di cavalleria e artiglieria: italiana, francese, danese, degli Stati Uniti, tedesca, austriaca, belga, greca, russa, inglese, turca.

— Paudietton. — *L'armée allemande telle qu'elle est en 1892*. — Parigi, Lavauzelle. — È un lavoro molto patriottico, ma forse non altrettanto imparziale. L'A. ha voluto fare la psicologia dell'esercito tedesco allo scopo di far vedere ai Francesi che essi hanno avuto — la bonhomie de croire les Allemands beaucoup plus parfait qu'il ne le sont dans la réalité. — L'argomento è assai delicato ed è facile qua e là sdrucciolare in inesattezze piuttosto gravi.

— Una completa bibliografia delle opere riguardanti la guerra del 1870-71 è stata pubblicata nel giornale della *Krigsvetenskaps akademien* di Stoccolma. È un catalogo di tutte le opere scritte sull'argomento, in numero di 539 così ripartite:

Opere storiche e generali	130
Opere geografiche e descrittive	5
Mobilizzazione, concentramento, materiale in genere	4
" " dell'esercito francese	43
" " tedesco	9
Storie parziali	177
Marineria	40
Servizi di rifornimento di vettovaglie e munizioni durante la campagna	42
Servizio sanitario	42
Vie e mezzi di comunicazione	49
Biografie	21
Studi di tattica e strategia (in generale)	67
" " di fanteria	5
" " di cavalleria	8
" " d'artiglieria	47
Studi di fortificazione	10

Questo catalogo può riuscire utilissimo agli studiosi riferendo anche le date delle pubblicazioni e comprendendo i più importanti studi apparsi su riviste militari.

— Annunziamo un lavoro di filologia comparata, specialmente per termini di uso militare del Richert, professore di lingua tedesca alla scuola di guerra di Parigi, col titolo:

Canevas étymologique du vocabulaire Allemand (Parigi, Lavauzelle).

— È uscito il 3° volume degli scritti e ricordi del maresciallo Moltke (Berlino, Mittler). Contiene: Lettere alla famiglia, agli amici. Ricordi del maresciallo famigliari e politici.

— Uno studio originale sulle convinzioni e sugli studi del *Maresciallo di Moltke* in fatto di filosofia, di religione, di etica è stato pubblicato sullo *Strengeur* di settembre. L' A. conclude il suo lavoro con queste frasi abbastanza caratteristiche:

« La filosofia di Moltke è un prodotto di studi estesissimo, di meditazioni personali e di una grande esperienza della vita. In fondo io vi trovo una certa somiglianza colle teorie di Kant, il quale ebbe così capitale influenza sugli studi filosofici del nostro secolo. In ogni modo Moltke deve alla sua filosofia la chiarezza delle vedute, la serenità dei giudizi, l'arte di dire molto con poche parole ed il fondamento dell'energia e fermezza del suo carattere.

« Moltke è sotto molti riguardi paragonabile a Radetzky che maneggiava ugualmente la penna e la spada e che come Moltke era un gran generale, un uomo di stato ed un filosofo.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XV. — 16 OTTOBRE 1892



ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAFICO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

L'UFFICIALE DI VETTOVAGLIAMENTO NEL REGOLAMENTO DI SERVIZIO IN GUERRA	Pag. 1175
DEL METODO EDUCATIVO-ISTRUTTIVO SECONDO I REGOLAMENTI NUOVI (Continuazione) — Vittorio Carpi , <i>capitano di fanteria</i>	» 1203
LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE	» 1221
NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE	» 1246
NOTIZIE MILITARI ESTERE:	
a) Manovre annuali	» 1251
b) Piccola cronaca	» 1260
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE	» 1268

L'UFFICIALE DI VETTOVAGLIAMENTO

N. 51

REGOLAMENTO DI SERVIZIO IN GUERRA

I

« Il vettovagliamento delle truppe, in qualunque modo vi si provveda, è sempre talmente difficile, che esso ha una parte importantissima tutte le volte che in campagna si ha da prendere una decisione: esso si oppone sovente alle più favorevoli combinazioni, ed obbliga a pensare ai viveri, quando si vorrebbe correre dietro alla vittoria ed ai brillanti successi ».

Così scriveva nei primi anni del nostro secolo il più dotto forse e il più profondo degli scrittori militari tedeschi, il Clausewitz, e nella sua conclusione noi sentiamo qualche cosa, che suona come un rimpianto e quasi una protesta dell'ideale contro la realtà delle cose. Questa necessità di dover pensare anzitutto al modo di far vivere le truppe, allorché non si vorrebbe occuparsi d'altro che di condurle alla vittoria, è veramente la palla di piombo, che legata al piede dell'aquila più o meno ne ritarda il volo.

O si viva con ciò che si riesce a trovare sui luoghi stessi occupati dalle truppe, o si facciano arrivare a queste mediante magazzini mobili i mezzi di sussistenza raccolti a tergo, entrambi i sistemi sono pieni di grandissime difficoltà nella loro attuazione, ed è oziosa qualunque discussione teorica sulla preferenza da dare all'uno piuttosto

tosto che all'altro. L'abilità de l'amministratore militare sta essenzialmente nel saper scegliere di volta in volta quello dei due, che meglio si adatta alle condizioni del teatro di operazioni, al genere di guerra, al modo di condurla, alla ricchezza o scarsità di comunicazioni, alle varie fasi della campagna, allo stato delle truppe, a lo spirito che le anima.

Ma perchè si abbia, a suo tempo, libertà di scegliere l'uno o l'altro sistema a seconda delle circostanze, occorre che sieno preparati e l'uno e l'altro fin dal tempo di pace; e tale preparazione deve essere non solo di materiali ma anche di studi e di idee.

Secondo il Goltz, in cui parla anche l'esperienza di una grande guerra vittoriosa, il segreto per far vivere gli eserciti in campagna oggi consiste nel preparare i rifornimenti alle spalle come se il paese in cui devesi operare non producesse nulla, e cercar poi di sfruttare le risorse del paese occupato come se nulla si avesse a sperare dai magazzini a tergo.

A questa massima oggi è informato in Francia, in Germania, in Austria tutto l'immenso lavoro di preparazione dei servizi logistici per la prossima guerra.

II.

Si è fatto, si fa, in questo ordine di idee, qualche cosa anche in Italia?

Con Decreto Reale in data 6 marzo u. s. fu approvata la pubblicazione del *Regolamento di servizio in guerra 1881-82*, ed è uscita testè la *Parte prima — Servizio delle truppe*.

Veramente è nella seconda parte del regolamento (*Servizio delle Intendenze*) che si potrà vedere fino a qual punto i principi d'amministrazione militare in campagna ora universalmente accettati dovranno per l'avvenire considerarsi come adottati anche per il nostro esercito; tuttavia già nella prima parte noi vediamo delineata una nuova istituzione, la quale ci affida, che qualche concetto rinnovatore deve aver ispirate importanti modificazioni anche alla parte seconda.

La nuova istituzione di cui vogliamo parlare è quella dell'uffi-

ziale di vettovagliamento nei corpi di truppa — nuova per noi, ma ormai vecchia in Austria-Ungheria, da cui la imitò la Francia fino dal 1882, e corrispondente, per le attribuzioni relative al vettovagliamento, a quella del *zahlmeister* ne battaglia tedesca.

Noi finora, in fatto di vettovagliamento, siamo sempre rimasti attaccati a quella facile teoria, che, dopo le guerre napoleoniche, fece, per suoi scopi, prevalere nel proprio esercito l'intendenza francese: *il generale fa la campagna strategica, l'intendente l'amministrativa*. Era una teoria molto lusinghiera per il funzionario amministrativo, comodissima poi per il comandante, il qua e poteva concepire i piani di guerra più audaci ed intraprenderne l'esecuzione senza preoccuparsi d'altro, che di cercare e battere il nemico. L'eterno rimpianto dell'aquila che si sente robusta l'ala, ma la palla di piombo al piede, non aveva più ragione d'essere: per poco non si giunse a credere, che in campagna l'intendenza, indipendentemente da ogni disposizione o concorso del comando, anzi quasi all'insaputa di esso, avesse virtù di far trovare alle truppe tavola apparecchiata a qua unque ora, in qualunque luogo, per qualunque forza, e che l'amministratore, battendo il piede, potesse far sorgere i magazzini rimboccanti di derrate, come Napoleone si vantava di farne sorgere uomini.

Ma vennero i giorni della prova, e l'intendenza francese scontò amaramente i suoi errori. Già nel 1859, in un teatro di operazioni che è fra i più ricchi del mondo, in una guerra vittoriosa, aveva mostrato la sua impotenza di fronte alle esigenze del sistema: nel '70-71 poi divenne capro espiatorio anche di molte colpe non sue.

In campagna una amministrazione autonoma, indipendente, che voglia fare da sé, tutto da sé, è semplicemente una utopia. Essa si agita nel vuoto, e mentre tutto da lei si aspetta, nulla essa può fare; e mentre nel vincere le difficoltà ha bisogno del concorso di tutti, i primi ad essere ostili sono coloro per cui lavora. Con una specie di gioia nel '70-71 i soldati francesi obbedivano ai propri ufficiali, allorché ne ricevevano l'ordine di gettare nei fossi i carri dell'intendenza ingombranti le strade. E i generali intanto muovevano a destra e a sinistra le truppe, davano, e revocavano disposizioni di marcia, lasciavano l'intendenza al buio di tutto, e poi, alla

sera, se non si aveva la distribuzione dei viveri in tempo, o non la si aveva affatto, si imprecava alla amministrazione affamatrice.

III.

Parlando, all'epoca nostra, di vettovagliamento non bisogna mai dimenticare, che oggi non si mettono più in campo, come nei secoli passati, le migliaia d'uomini, ma le centinaia di migliaia. I prussiani nel '70 invasero la Francia con un esercito superiore a quello, con cui Napoleone entrò in Russia nel 1812, e che parve allora grandissimo. Eppure nella prossima guerra anche più numerose saranno le masse impegnate: saranno intere nazioni armate, che si riverseranno le une sulle altre, e che sarà più difficile, come diceva per eserciti molto minori Federico II, difendere dalla fame che dal nemico (1).

Oggi siamo tornati ai grandi eserciti dell'antichità, ma colla differenza, a nostro svantaggio, che se il soldato persiano, ed anche il romano, poteva vivere una giornata con un pugno d'orzo o di frumento, e poteva portare su di sé il vitto di 15 giorni, il soldato moderno esige un trattamento alimentare assai più complesso, ed è già molto, se si riesce a fargli tenere nello zaino due o tre razioni di riserva.

Il problema del vettovagliamento in campagna non solo è, come scriveva recentemente il generale Thoumas, *le problème le plus important pour la vie d'une armée*, ma è di tal natura, che esige ogni giorno una nuova soluzione. Soddisfatte le esigenze dell'oggi secondo le condizioni dell'oggi, si affacciano subito non meno grandi, non meno imperiose le necessità del domani con altre condizioni e con altre difficoltà; e queste difficoltà non consistono tanto nel trovare immense quantità di provviste, quanto nell'averle disponibili nel luogo e nel momento opportuno. Occorre quindi una elasticità,

(1) Napoleone I dal suo bivacco da Osterode scriveva il 12 maggio 1807 al Talleyrand dopo averlo incaricato di occuparsi a Varsavia del vettovagliamento dell'esercito: « *Battre les Russes est un enfantillage, si j'ai du pain. L'importance de la mission dont je vous charge est plus grande que toutes les négociations du monde.* ».

una varietà di metodi e di risorse, a cui un limitato organismo amministrativo è ben lungi dal bastare.

In un volumetto uscito al a luce da poco (1) — sintesi e promessa di opere durature — si afferma, che in materia di vettovagliamento la negazione di ogni preconcelto sistema è il sistema migliore. E noi ne conveniamo, ma ad un patto: che sieno previsti e resi possibili di volta in volta tutti i sistemi, o, per meglio dire, i vari modi di applicazione dei due sistemi tipici, a cui tutti riduconsi.

Se noi non renderemo possibili tutte le soluzioni del problema, è fatale, che, all'atto pratico, si imponga poi a noi la soluzione peggiore.

Nel 1870 l'esercito francese non doveva, e non sapeva, vivere, se non coi magazzini dell'intendenza; ed ecco in qual modo la Relazione dello stato maggiore tedesco spiega la marcia del Mac-Mahon verso il nord: « Sotto l'impressione del disastro sofferto dal 3° corpo, e che si era esteso pure a notevoli frazioni del 12° e del 7°, il maresciallo Mac-Mahon si era deciso fin dal pomeriggio del 30 agosto a dare da Mouzon tutti gli ordini necessari a un movimento generale di ritirata su Sedan, non per ricevervi battaglia, ma per *approvvigionare le sue truppe.* » E questa ragione della infelice marcia su Sedan fu confermata dal maresciallo stesso davanti alla commissione d'inchiesta parlamentare. Egli, dopo aver perduta una giornata, il 23 agosto, a Reims, era giunto a Reims il 24, e vi si era dovuto fermare tutto il 25 *per dar tempo ai vari corpi d'armata di andare alla stazione ferroviaria a rifornirsi di viveri.* Eppure se nel piano del maresciallo era qualche probabilità di riuscita, questa stava unicamente nella celerità del movimento.

Mentre così l'esercito francese, non potendo vivere senza i magazzini dell'intendenza, affrettava per ragioni di vettovagliamento il suo completo ed ormai inevitabile sfacelo, l'armata del Principe Reale, cui s'era unta quella della Mosa, sapeva fare in paese nemico, ciò che i Francesi non sapevano, o non osavano, nel proprio. Essa marciava su Sedan facendo in 6 giorni più di 400 chilometri, e viveva senza i magazzini dell'intendenza rimasti a 160 e 180 chi-

(1) BARONE. — *Come operano i grandi eserciti.*

lometri di distanza (Nancy e Pont-à-Mousson). E dopo Sedan, il 3 settembre, l'armata del Principe Reale marciò su Parigi, ove arrivò il 19, facendo in 17 giorni 14 tappe e allontanandosi dai magazzini di Nancy e di Pont-à-Mousson circa 300 chilometri. Dovette vivere sul paese e vi riuscì, come vi riuscì l'armata del Principe Carlo da quando abbandonò Metz, per portarsi contro l'armata della Loira, fino a circa la metà di gennaio, e come vi era riuscito nel 1866 il Principe Federico Carlo nella sua marcia da Sadowa su Vienna attraverso la Boemia e la Moravia.

In queste marce i Tedeschi soffersero, è vero, privazioni, ma non tali però da arrestarli nel loro cammino e far interrompere le operazioni per aspettare i soccorsi dai magazzini. Li aiutò la ricchezza di prodotti del paese invaso, ricchezza che, il nemico si ritirava senza toccare, la abbondanza di veicoli, militari e requisiti, di cui disponevano, l'attività dei funzionari d'intendenza, pochi ma buoni, l'assidua applicazione del principio, *dividersi per vivere, unirsi per combattere*; e avanti tutto l'abilità e la iniziativa delle truppe nel provvedersi da sé mediante la incetta delle risorse locali.

Il buon esempio non andò perduto. Oggi in tutti gli eserciti le previsioni e provvidenze del tempo di pace presumono la possibilità, o si prefiggono la agevolazione del sistema tedesco. Il quale del resto se nel 1866 e nel 1870 era parso poco meno che cosa nuova, nessuno ignora, che esso era stato, per non parlare dell'antichità, il quasi esclusivo sistema degli eserciti medioevali e dei moderni fino al XVII secolo. Venuto il tempo delle guerre di posizione, allora per far vivere le truppe si erano studiati sapienti meccanismi logistici, e geometrici movimenti di magazzini; ma tornò in onore il vecchio sistema quando fu imposto dalla necessità agli eserciti francesi della prima repubblica, e lo sfruttamento del paese occupato continuò ad essere gran parte nel vettovagliamento delle armate napoleoniche in tutte le guerre successive fino alla Restaurazione.

Però la tumultuaria applicazione fattane troppo spesso nelle campagne del primo impero l'aveva veramente, e non senza ragione, screditato. Come nel medio evo, come nella guerra dei trent'anni, così anche nelle guerre napoleoniche il vivere colle risorse locali fu spesso sinonimo di vivere col saccheggio seminando ter-

rore nelle popolazioni e raccogliendo frutti di indisciplina, di criminosi sperperi (1) e di carestia. E pertanto dal 1816 in poi era stato messo in disparte come mezzo fallace, pericoloso, inadeguato ai bisogni dei grandi eserciti. Il lungo periodo poi che scorse dalla ristorazione a noi, in Francia e in tutti gli eserciti modellati sul francese, l'aveva fatto dimenticare, come già, per le stesse ragioni, era stato dimenticato dai tempi del Louvois, l'ordinatore delle cinque tappe, a quelli del Carnot, che, ristaurando nelle guerre della repubblica opposto sistema, poté poi essere chiamato *organizzatore della vittoria*.

Oggi, dopo l'esperienza delle ultime guerre, il sistema ha riacquisito favore. In alcuni eserciti lo si considera necessario complemento al sistema dei magazzini, in altri si vuol questo complemento di quello. I regolamenti francese, tedesco ed austro-ungarico considerano come mezzo sussidiario i magazzini, principale l'incetta delle risorse locali.

« Le derrate distribuite sono poi sostituite nel convoglio reggimentale dal *prodotto delle incette locali*, oppure attingendo ad un convoglio o magazzino amministrativo. Il primo modo sarà in generale preferibile (Regolamento Francese 30 agosto 1885).

« L'alimentazione degli uomini e dei cavalli in campagna può essere assicurata facendo vivere le truppe presso gli abitanti, ricorrendo ai magazzini amministrativi, facendo portare provvigioni dal soldato, eseguendo direttamente requisizioni ».

« I convogli amministrativi delle sussistenze e i convogli ausiliari, completati, se occorre, da carri requisiti o da convogli organizzati dal servizio di tappa, costituiscono una *riserva mobile di viveri* ». (Regolamento tedesco 23 maggio 1887).

« *Quando non si vive presso l'abitante*, vien consumata la razione di viveri ordinari portata dagli uomini e la razione di avena portata dalle colonne di sussistenza, e nello stesso giorno queste razioni devono essere sostituite mediante *requisizioni sul lungo* o rifornimento da tergo ». (Regolamento austro-ungarico 10 gennaio 1892).

(1) « In pace — dice il generale di Brack — consumare è un errore: in guerra è un delitto. »

Ed anche in Austria-Ungheria, come in Germania, le razioni portate dai convogli di sussistenza vengono considerate e chiamate di riserva in confronto di quelle che le truppe devono trarre dalle risorse locali. Sono riserve larghissime, le quali, fatalmente scagliate dietro l'esercito, lo tengono a guisa di non interrotta catena, unito ai grandi centri di produzione e deposito della base di operazioni. Ma resta sempre e avanti tutto di capitale importanza l'incetta locale, poichè ben si comprende che nelle future guerre, e finchè non si cambi modo di guerreggiare, i mezzi di trasporto in seconda linea saranno sempre impari al bisogno di un normale rifornimento da tergo. Ammesso pure che questi mezzi potessero prendere proporzioni adeguate al numero d'uomini e cavalli condotto in campo, sarebbe vano sperare, che tutte e sempre le truppe arriverebbero a giovare. La profondità che in molti casi dovranno necessariamente assumere le colonne marcianti, basterà per sé sola ad impedire, che le truppe di testa ricevano in tempo i rifornimenti delle retrovie. Una volta si parlava di vivere sul paese per ottenere maggiore celerità di mosse, per risparmiare impedimenti, per non lasciare risorse al nemico, per non esaurire le casse militari ecc. Adesso si premette a tutte queste ragioni il concetto di necessità, che non le esclude, ma si impone a tutte.

Una sola delle vecchie ragioni oggi non è più ammessa, l'economia; chè anzi predomina una tendenza a pagare, e pagar bene, tutto ciò, che si compra o requisisce in campagna. Primo effetto delle requisizioni non pagate è di fare scomparire tutto, e costringere quindi a lunghe e non sempre fruttuose ricerche con grandi perdite di tempo quando appunto più preme l'urgenza del bisogno. I tedeschi nel '70-71 non solo pagavano largamente quanto compravano, ma dalla seconda quindicina di agosto in poi, visto che le requisizioni con semplice rilascio di buoni davano scarsi risultati, in molte circostanze vi rinunciarono, e vi sostituirono compre, o requisizioni pagate. Fu il principe Federico Carlo che diede l'esempio ordinando, che le casse di guerra fossero sufficientemente rifornite per comprare tutto ciò, che non si poteva avere dai magazzini. L'intendenza faceva affiggere nei comuni francesi sulle linee di marcia avvisi indicanti i prezzi, che si sarebbero pagati per il pane, carne, lardo, caffè, legumi, sale, vino, birra, acquavite, si-

gari, tabacco, avena, ecc.; e contemporaneamente si avvertiva, che si ricorrerebbe alle requisizioni se gli abitanti non avessero date le derrate ai prezzi fissati, e facevasi appello ai prefetti, sottoprefetti e *maires*, perchè nell'interesse del paese i venditori si presentassero di buona volontà.

Sulle prime l'intendenza generale non si risolveva ad approvare queste misure, ma dovette arrendersi davanti ai favorevolissimi risultati. Alcuni quartieri generali divennero veri mercati (1), e i tanti guadagni indussero perfino qualche francese a dimenticare ogni carità di patria e a farsi fornitore prussiano. Narra il Goliz, che nella Beauce e al nord d'Orléans, ove dopo il principio di ottobre era un continuo movimento di truppe, e le requisizioni non davano più nulla, gli alti prezzi provocarono la gara di vendere, e si vide subito, che non erano le derrate che mancavano, ma i sacchi per mettervele. I contadini portavano l'avena in tende ricucite, in coperte di mobili, in casse e panier; e finalmente l'offerta fu così grande, che ne risultò abbassamento di prezzi. I tedeschi però si rifacevano, almeno in parte, delle spese, imponendo poi a comuni e provincie contribuzioni di guerra. Durante la campagna riscossero per contribuzioni (non compreso il dipartimento della Senna) 39 milioni e oltre 49 milioni a titolo di imposte. (2). Così si dava la vera applicazione pratica alla massima di Cesare, che la guerra deve alimentare la guerra.

Del resto, a parte tutto, in campagna la vera economia, il vero interesse, anche dell'erario, sta nel vincere.

Ma il vivere sul paese non è sistema, come parrebbe a primo aspetto, facile ed attuabile lì per lì senza lunga e seria prepara-

(1) Il generale Manteuffel, comandante della 1^a armata, in un ordine del giorno relativo alle disposizioni da seguire nel movimento dopo la capitolazione di Metz, prescriveva: « Per le strade non si faranno requisizioni di viveri: invece è autorizzata la compra delle derrate. Si lascia ai corpi di aprirsi un mercato con opportune misure ».

Il comandante di corpo d'armata francese, il quale stretto dalla necessità ricorse nella campagna stessa a questo espediente, fu poco dopo la guerra acerbamente criticato, ed il fatto veniva citato come esempio della disorganizzazione in cui era caduto l'esercito francese. Ma da allora in poi le idee si sono radicalmente mutate anche in Francia.

(2) Nella campagna del 1806-7 secondo un rendiconto dell'intendente generale della grande armata, Darru, i Francesi riscossero in Germania per contribuzioni di guerra 513 milioni, e, tenendo conto delle requisizioni non pagate e valutate 90 milioni, si ebbero in fine della campagna 391 milioni di eccedenza delle entrate sulle spese.

zione fin dal tempo di pace. Solo una ben predisposta e regolare attuazione può toglierli, o almeno scemargli di molto, i gravi inconvenienti, che per sua stessa natura porterebbe seco.

Nel 1792 il Dumouriez, dopo la vittoria di Jemmapes che lo rese padrone del Belgio, avrebbe potuto penetrare in Germania; ma dovendo le sue truppe, per mancanza di altri mezzi, vivere esclusivamente sul paese, l'incetta locale mal organizzata si tramutò ben presto in saccheggio, l'esercito divenne una agglomerazione di bande senza freno e senza disciplina, e l'impresa fallì. E anche sotto Napoleone, dopo la battaglia di Ulm, nell'armata francese vittoriosa si constatò l'assenza momentanea di oltre 30,000 uomini, che in cerca di vitto si erano sbandati a predare e saccheggiare.

IV.

- In fatto di vivere sul paese l'ideale sarebbe che esclusivamente gli agenti dell'intendenza comprassero, requisissero, distribuissero alle truppe. Ma ciò non è possibile. Qualunque sistema di vettovagliamento darà sempre scarsissimi risultati, ove la truppa non vi cooperi assiduamente ed efficacemente. Trattandosi poi di incettare vettovaglie sparse e disseminate largamente sul territorio, talvolta nascoste, sempre richiedenti attive ed energiche ricerche, è inutile sperare buoni risultati senza un ampio ed ordinato concorso delle truppe. « Nelle requisizioni, dice il generale Lewal, le ricerche sono facilissime alle truppe e difficili solo all'amministratore ». E più esplicitamente il Baratier: « L'incetta delle risorse locali ha per base lo sviluppo dell'azione individuate e d'retta dei corpi di truppa sotto la sorveglianza dei capi militari. L'amministrazione della divisione o del corpo d'armata interviene appena in questo sistema per aiutare e per pagare, e il suo eclissarsi (*son effacement*) è precisamente la base del successo, poichè la sua azione, forzatamente limitata ad un sol punto di territorio, non potrebbe condurre che ad una inefficace concentrazione ».

Perchè la truppa possa, quand'è necessario, provvedere anche

esclusivamente da sé al proprio vettovagliamento, occorre anzitutto che sappia farlo (1), ed inoltre che abbia idonei mezzi.

Quanto ai mezzi, in Francia, Germania ed Austria-Ungheria si è provveduto coll'aumentare il carreggio dei corpi in modo di avere convogli reggimentali per le sussistenze, col designare nei reggimenti, e nei quartieri generali apposito personale di vettovagliamento (ufficiali e sottufficiali di vettovagliamento), e infine col fornire ogni corpo di truppa degli attrezzi necessari per macellare i buoi, fare le distribuzioni, ecc. In Germania il reggimento ha perfino attrezzi per fabbricare il pane.

Questo in generale per tutti i corpi: per la cavalleria in particolare poi si è prescritto, che essa non solo deve essere in grado di bastare a sé stessa, ma deve inoltre attivamente concorrere al vettovagliamento delle altre truppe.

L'Istruzione francese 30 agosto 1883 dice: « La cavalleria che precede le colonne concorre allo sfruttamento (*exploitation*) del paese per i bisogni generali »:

« 1° Riunendo le derrate che essa manda sui punti che le sono assegnati;

« 2° Mettendo in movimento l'attività dei comuni in un determinato raggio per far preparare le risorse, che le colonne in marcia preleveranno nel loro passaggio.

« Essa può anche essere semplicemente incaricata di trasmettere, ai comuni gli ordini di requisizione o gli avvisi preventivi emanati dalle autorità dell'armata.

« Finalmente essa fa pervenire ai quartieri generali notizie sulle risorse da utilizzare ».

Ed il commentario ufficiale del servizio in guerra tedesco parla così della cavalleria: « La missione di esplorare delle divisioni di cavalleria lascia loro tutta la libertà di preludere alle requisizioni non solo per proprio conto, ma ancora, e soprattutto, per formare

(1) Nel secondo periodo della campagna di 1859 (da Magenta a Solferino), videsi la impossibilità di assicurare il servizio di vettovagliamento con rifornimenti da tergo, si tentò per un momento di far vivere i corpi d'armata francesi coll'incetta delle risorse locali. Ma, come osserva uno scrittore militare francese, l'ordine fu dato a truppe che ignoravano tuttodì che dovevano fare per conseguire lo scopo, e ad amministrazioni divisionarie impotenti a raggiungere, senza il concorso delle truppe, lo scopo stesso.

dei magazzini, la cui custodia è affidata a piccoli distaccamenti sulle linee d'operazioni, su cui avanzeranno le colonne». E tutti sanno quali servizi abbia reso nel '70-71 la cavalleria tedesca nel vettovagliamento delle truppe. In Francia è rimasto tristamente leggendario l'ardire e l'abilità con cui gli ulani si spingevano ai fianchi e perfino alle spalle del nemico a far requisizioni e a predargli i magazzini. A Versailles e a Corbeil per la III^a armata, a Chantilly per l'armata della Mosa furono, appena cominciato l'investimento di Parigi, impiantati magazzini, i cui fondi vennero primamente provvisti dalla cavalleria con requisizioni in lontani paesi, che nei dintorni della capitale nulla più si trovava.

Il generale Lewal definisce in questo modo il compito della cavalleria in avanscoperta: « *Par l'exploration constante et générale « la cavalerie est la protectrice, l'avertisseuse et la nourricière de l'armée ».*

V.

Nell'esercito francese l'ufficiale di vettovagliamento (*officier d'approvisionnement*) fu regolarmente istituito nel 1882 dopo i felici risultati dell'esperimento, che ne fu fatto durante le grandi manovre del 1881.

Ivi si distinguono gli ufficiali di vettovagliamento dei corpi di truppa e quelli dei quartieri generali, delle ambulanze e degli ospedali da campo. In campagna è nominato un ufficiale di vettovagliamento anche ad ogni battaglione di fanteria isolato, gruppo di tre squadroni di cavalleria o di due, tre o quattro batterie di artiglieria.

Nei reggimenti l'ufficiale di vettovagliamento è un tenente o sottotenente del corpo, designato a tale carica fin dal tempo di pace. Ogni anno si fanno in tutti i reggimenti conferenze ai tenenti e sottotenenti per iniziarne il più gran numero possibile alle funzioni di ufficiale di vettovagliamento; ed esistono manuali ed altre pubblicazioni ufficiali e non ufficiali tendenti ad agevolare loro l'adempimento delle non facili incombenze.

In tempo di pace l'ufficiale di vettovagliamento, pur facendo

servizio alla propria compagnia, squadrone o batteria, è incaricato di vegliare alla conservazione ed al rinnovamento dei viveri di riserva in consegna al proprio corpo, e risponde della buona manutenzione del carreggio reggimentale e delle bardature.

In tempo di guerra vien sostituito nella compagnia, squadrone o batteria, da un ufficiale di riserva, ed ha l'esclusivo incarico di vettovagliare il corpo. A tal uopo assume il comando di tutto il treno reggimentale, riceve in consegna e custodisce materiali e derrate, fa alla truppa le giornaliere distribuzioni dei viveri e foraggi, traendoli dal carreggio reggimentale, e provvede nei necessari rifornimenti.

Nei giorni di marcia, appena il corpo arriva alla tappa, l'ufficiale di vettovagliamento, che, possibilmente, ha preceduto il reggimento e già incettato paglia per la giacitura degli uomini e legna per la cottura del rancio, distribuisce alle truppe parte delle vettovaglie portate dal carreggio reggimentale, e fa, se occorre, macellare i buoi dagli uomini e cogli attrezzi, che ha a sua disposizione. Così la truppa può fare, se è il caso, immediatamente il rancio, e non è costretta, come succedeva altre volte, ad attendere, forse digiuna e forse fino a notte inoltrata, il ritorno, con o senza viveri, della *corde* spedita agli stabilimenti di sussistenza.

Scaricata colla distribuzione una parte dei carri del treno reggimentale di sussistenza, l'ufficiale di vettovagliamento dà opera a rifornirlo subito sfruttando con compre o requisizioni la circostante zona di paese nei limiti indicati dall'intendenza, oppure, nella mancanza o insufficienza di risorse locali, ricorrendo ai convogli amministrativi.

Quando l'ufficiale di vettovagliamento deve allontanare dal carreggio reggimentale, ne rimette il comando a uno dei sottufficiali di vettovagliamento messi dal comandante del corpo alla sua diretta dipendenza per coadiuvarlo. Oltre questi sottufficiali, in massima uno per battaglione o corrispondente riparto, egli ha ai suoi ordini un certo numero di uomini di truppa opportunamente scelti fra i più idonei ai lavori di macellazione, distribuzione ecc.

Nelle grandi manovre l'ufficiale di vettovagliamento funziona press'a poco come in guerra. Così in campagna come nelle grandi

manovre gli è concesso un cavallo di servizio, e gli spetta una indennità giornaliera speciale.

Allorchè l'ufficiale di vettovagliamento agisce come capo del treno reggimentale e come distributore alla trappa, non dipende che dal suo comandante di corpo: quando opera come provveditore incaricato di trovare e incettare risorse alimentari, esso, partecipando alla esecuzione generale del servizio di vettovagliamento, riceve dall'intendenza le necessarie istruzioni, e secondo queste deve regolarsi. A tal fine egli si mantiene coll'intendenza in continui rapporti, e questa gli indica la zona da sfruttare, le vettovaglie che può trarne, la soluzione delle difficoltà, che può incontrare, ed in genere il modo con cui di giorno in giorno deve essere assicurata la sussistenza della trappa.

L'ufficiale di vettovagliamento comunica queste istruzioni al suo comandante di corpo, il quale può, sotto la sua responsabilità, modificare in tutto o in parte le disposizioni dell'intendenza.

Quando per una circostanza qualsiasi l'azione dell'intendenza non può farsi sentire, l'ufficiale di vettovagliamento agisce di propria iniziativa nel senso delle precedenti istruzioni e degli ordini del proprio comandante di corpo.

Il treno reggimentale di sussistenza ha un numero di carri sufficiente al trasporto di due giornate di viveri e di avena.

Ogni reggimento ha inoltre quattro dotazioni di utensili per fare le distribuzioni (bilancie, sacchi, martelli, tanaghe, coltelli a leva ecc.) ed una dotazione di attrezzi per macellare.

VI.

Nell'esercito austro-ungarico l'ufficiale di vettovagliamento (*proviand-offizier*) ha lo stesso grado e all'incirca le stesse attribuzioni che nel francese. La differenza sta in ciò, che esso non fa mai servizio di compagnia neppure in tempo di pace; ma, finchè dura in carica, rimane permanentemente addetto allo stato maggiore del proprio reggimento di fanteria o cavalleria, battaglione di cacciatori, divisione di batterie ecc. Egli fa parte del consiglio di amministrazione del corpo, e anche in tempo di pace attende al servizio

dei viveri per gli uomini e del foraggio per i quadrupedi. È altresì incaricato di tutto ciò, che si riferisce al servizio di casermaggio in pace e di accampamento in guerra.

Come il francese, anche l'ufficiale di vettovagliamento austro-ungarico è provvisto di un cavallo di servizio, ed ha il comando del treno reggimentale di sussistenza, formato con i carri-viveri (*proviand-wagen*) dei battaglioni, squadroni e batterie.

Il reggimento di fanteria ha complessivamente 17 carri-viveri, quello di cavalleria 20, la divisione di batterie 9, il battaglione di cacciatori 4, e in adeguata proporzione gli altri riparti e i quartieri generali.

Inoltre ogni reggimento di fanteria o cavalleria ha una dotazione di attrezzi per macellazione e distribuzione, e una ogni battaglione di cacciatori, divisione di batterie ecc.

Siccome poi in campagna è molto più facile trovare grano o farine che pane, ed il pane è un genere assai difficile a far arrivare in prima linea, quand'anche si abbia, come ha l'intendenza austro-ungarica, un ricco materiale di forni mobili da campo, i corpi sono messi in grado di fabbricarsi, all'occorrenza, il pane da sé, avendo ciascuno un determinato numero di uomini di trappa-fornai di professione. Ogni battaglione di fanteria o cacciatori ne ha 46, l'artiglieria di corpo d'armata 20, l'artiglieria divisionale 8 ecc. Questi uomini, sotto gli ordini dell'ufficiale di vettovagliamento, preparano in caso di necessità il pane per il rispettivo riparto con farine, forni ed attrezzi requisiti, e possono costruire in poche ore, mancando o non bastando i forni privati, forni da campo di ripiego (*noth-feld-backofen*), di cui è indicata la forma e il modo di costruzione nel Regolamento di servizio in guerra.

Nell'esercito germanico adempie le funzioni di ufficiale di vettovagliamento il *zahl meister* (pagatore), il quale ha bensì in pace e in guerra altri uffici, specialmente contabili, ma c'è il compenso, che invece di un solo ufficiale di vettovagliamento se ne hanno tre in ogni reggimento, vale a dire, uno per battaglione.

Il treno reggimentale di sussistenza in Germania è composto dai carri-viveri e carri-foraggio delle compagnie, squadroni, batterie e stato maggiore. Mentre negli altri eserciti il carreggio è di battaglione, brigata di batterie ecc., qui ogni compagnia, squadrone e

batteria ha il proprio carro da viveri e da foraggio, e oltre a ciò in campagna ha facoltà di arruolare o requisire, a misura del bisogno, carri e conducenti borghesi. Su questo carreggio si trasporta normalmente una razione di viveri ordinari (compreso il pane o farina e carne macellata), tre razioni di the e tre di avena.

Ciò che in fatto di attrezzi il reggimento tedesco, in confronto dell'austro-ungarico e del francese, ha in più, è la dotazione di attrezzi per panificazione. È inutile aggiungere, che anche nel reggimento tedesco si trova distribuito un certo numero di soldati di professione panattieri.

VII.

Se in Francia fosse stata ventilata prima del 1870 la proposta di creare nei corpi di truppa la carica di ufficiale di vettovagliamento, è certo, che avrebbe sollevato un cumulo di obiezioni, e che, se ad onta di queste un regolamento l'avesse imposta, avrebbe nei reggimenti dovuto lottare con antipatie forse insuperabili. Poco sarebbe valso il far osservare, che in campagna bisogna, ad ogni modo, comandare giornalmente un ufficiale ai viveri, e che l'esecuzione del servizio avrebbe senza dubbio guadagnato assai dall'essere affidata tutti i giorni allo stesso ufficiale. Un incarico permanente di questo genere poco avrebbe sorriso all'amor proprio degli ufficiali francesi in genere: sarebbe forse loro sembrato di scapitare in dignità se avessero dovuto occuparsi troppo d'avvicino e troppo seriamente di quella miseria che è il pane quotidiano. Eppure il loro Vauchelle diceva a questo proposito, che « *qui s'abaisse ici s'élève davantage* »; e il Thiers, che, « *rien de ce qui peut contribuer au succès des opérations n'est au dessous du génie ou du rang des chefs qui commandent* ».

Negli eserciti dell'Europa latina lo spirito cavalleresco di altri tempi non è ancor spento. Si ama e si cura l'estetica nella divisa, si studiano senza posa nuovi mezzi di offesa e di difesa, si sognano meravigliose cariche di cavalleria ed eroici quadrati di baionette, si è pronti a sacrificare la vita inseguendo la vittoria, ci si entusiasma insomma per tutto ciò che nella guerra appare bello, brillante,

glorioso, ma non senza riluttanza ci si adalta a pensare, che, come diceva Napoleone, il coraggio e la vittoria stanno col pane nella bisaccia del soldato (1). In fondo in fondo abbiamo sempre nel sangue un pochino di quell'alto disdegno per le vili cure dello stomaco, che aveva il nobile cavaliere della Mancia.

Il gran Federico, che di guerra e d'eserciti si intendeva, lasciò, a proposito dello stomaco, un aforisma rimasto celebre, e ripetuto volentieri tutte le volte che parasi di vettovagliamento:

« Chi vuol costruire l'edificio d'un esercito deve dargli per base lo stomaco ». Diceva pure essere gli eserciti come serpenti, che per camminare devono appoggiarsi sul ventre.

In Francia però l'année terrible ha, anche in fatto di amministrazione militare, vinto molti pregiudizi, che in Germania e in Austria-Ungheria non esistevano più da lungo tempo, ma che forse in Italia non sono ancora completamente sradicati.

« Per noi, scrive il Conti Vecchi, il non plus ultra della bontà dei « metodi di guerra consiste nell'attendarsi e nell'aspettare la distribuzione dei viveri. È un sistema che abbiain copiato senza l'altro dai francesi, e che questi hanno seguito fino al 1870, offrendo lo spettacolo di essere impacciati nelle loro mosse per « non volersi allontanare di troppo dai convogli, e di partire per « di più la fame, mentre i loro nemici avanzavano arditamente e « comodamente in mezzo ad un paese, le cui riserve erano state « provv'enzialmente lasciate intatte ».

Nel regolamento tedesco di servizio in guerra 28 maggio 1887 leggesi un ammonimento rivolto specialmente ai comandanti di reggimento e di compagnia, il quale suona così:

« È dovere di ogni comandante di riparto preoccuparsi incessantemente dei mezzi necessari per assicurare, nella misura del possibile, alla truppa sotto i suoi ordini una alimentazione buona ed abbondante ».

E nel regolamento austro-ungarico 10 gennaio 1892:

« Ogni comandante di corpo o riparto ha obbligo di procacciare una sufficiente alimentazione ai rispettivi uomini e cavalli sia nei

(1) « Marcia male e combatte peggio quel corpo che è malamente nutrito. » VANCHELLI, *La guerra e la sua storia*.

modi normali, sia con provvedimenti di propria iniziativa, quando tali modi non sono bastevoli o possibili ».

Nel regolamento nostro di servizio in guerra non vi è nulla di simile, quantunque da noi la preoccupazione dei comandanti dovrebbe essere di tanto maggiore, di quanto, pur troppo, sono minori i mezzi, di cui dispone la nostra intendenza in confronto della tedesca, austro-ungarica e francese (1). Anche in Italia si comprende, che non v'ha forse cosa, la quale tanto interessi la disciplina e la condotta delle truppe quanto il loro benessere materiale. Ma, colle idee che in materia di amministrazione ancor predominano nel nostro esercito, saranno molti in campagna i nostri comandanti di corpo e di compagnia, i quali avranno perfetta coscienza dei loro obblighi, che di tale concetto sono logica e necessaria conseguenza?

* La sera del 4 febbraio 1871, racconta un testimonio oculare dell'internamento dell'armata dell'est in Svizzera, arrivavano a Losanna due colonne di 1500 uomini ciascuna. Una di queste era molto bella e in buono stato, e inoltre accompagnata da tutti i suoi ufficiali. Un mio amico le si avvicinò, e si congratulò coi soldati per la loro buona tenuta, dopo le sofferenze che avevano patite. Ma, signore, risposero quelli, noi abbiamo sofferto pochissimo: freddo sì, ma non fame. Noi avevamo un buon colonnello che si curava di noi, e che non ci lasciò mancare mai nulla (2). »

(1) Una sola dimostrazione. Presentemente per trasporto dei viveri e foraggi, oltre i convogli reggimentali, i panifici e parchi buoi (non esistenti nel nostro corpo d'armata):

il corpo d'armata francese	(su 2 divisioni) ha	577 carri,
" " tedesco	(" ") ha	336 carri;
" " austro-ungarico	(" ") ha	4493 carri,

di cui 480 per la colonna di sussistenza di ciascuna divisione e 233 per la colonna di sussistenza del corpo d'armata (truppe suppletive).

Il corpo d'armata italiano, su 3 divisioni, non ha che 233 carri in tutto.

(2) FREYCINET — *La guerra en province*, pag. 344.

Qualche cosa di simile aveva fatto nella campagna di Russia il comandante del 90° cacciatori (Curé), il quale seppe mantenere in una relativa abbondanza il proprio reggimento, mentre attorno ad esso gli altri corpi mancavano assolutamente di tutto.

Ma probabilmente, nel 1870-71, il fatto ricordato dal Freycinet rimase per l'esercito francese poco meno che un caso isolato. Tutte le narrazioni e testimonianze e recriminazioni postume contro l'intendenza sono lì ad attestare, che a quei giorni l'ufficiale francese, in generale, credeva d'aver fatto tutto il suo dovere quando alla testa delle sue truppe aveva saputo sfidare il fuoco nemico fumando bravamente il proprio sigaro o cercando la morte dove non era più possibile la vittoria. Ma la sua responsabilità a lorché vedeva i propri uomini dispersi prima dalla fame che dal nemico, forse la sentiva poco o non la sentiva affatto. Che dovevano farci, se l'intendenza non provvedeva?

Se noi avvezziamo i nostri ufficiali a non preoccuparsi seriamente e costantemente del vitto dei propri soldati, come di cosa che non li riguardi, arriveremo, per esempio, a vedere in operazioni di montagna — e non a caso, pur troppo, cito questo fatto speciale — qualche corpo requisire per i bagagli degli ufficiali e per le cassette di cancelleria tutti gli animali da soma reperibili e, lasciare nelle peste l'amministrazione impotente a crear dal nulla i mezzi di trasporto per far seguire alle truppe i viveri del domani.

E tutto questo non sarà da attribuirsi a poco interesse pel soldato e pel servizio, ma ad una ingenua incoscienza del proprio dovere.

VIII.

Fra i mezzi che per provvedere alla alimentazione delle truppe vengono posti a disposizione dei comandanti delle unità militari, sono i viveri di riserva portati dal soldato.

Su questi viveri si fa molto assegnamento pel caso che manchi il servizio da tergo; ma anche qui, per ciò che riguarda il nostro esercito, gioverà non farsi illusioni. Il nostro soldato porta viveri soltanto per due giorni, e oltracciò la sua razione di riserva è ben meschina quand'anche non tengasi conto, che generalmente dovrà servire per giorni di grandi fatiche, ossia per giorni in cui si richiederebbe nutrizione più abbondante. Non sono che 220 grammi di carne e 400 di biscotto, e devono bastare pel vitto d'una giornata. In complesso il nostro soldato porta con sé 1280 grammi di viveri (compreso il sale); il francese invece ne ha 2200, il tedesco 4200, l'austro-ungarico da 2800 a 3400; e così mentre il nostro ha con sé scarsissimo vitto per 2 giorni, il francese l'ha pure per 2 giorni, ma sufficiente, il tedesco per 3, l'austro-ungarico per 4 (1).

(1) Il 7 gennaio 1871 nella marcia sul Mans il 43° corpo d'armata tedesco (granduca di Mecklenburg) aveva 7 giorni di viveri di riserva negli zaini dei soldati. Fortunata precauzione, perchè il paese nulla presentava, e i ghiacci e le nevi non permisero ai carreggi di arrivare che il 14 gennaio.

Anche gli uomini del 44° corpo (Werder) nella marcia su Épinal portarono 7 giorni di viveri.

Queste vettovaglie rappresentano la sussistenza dei giorni di grandi concentramenti, di battaglie campali, di alacri inseguimenti, quando non c'è nulla da sperare né dal grosso carreggio lontano né da incette locali. Il nostro regolamento di servizio in guerra non dice quasi nulla dei casi in cui si può ricorrere ai viveri di riserva, e della importanza, che ha una diligente conservazione di questa preziosa risorsa da parte del soldato, il quale, nella sua inesperienza, mal ne tollera il peso, e tende naturalmente, appena può, a disfarsene (1).

Sentiamo come si esprime invece il regolamento francese:

« I viveri di riserva non possono essere consumati se non dietro ordine: la loro esistenza reale è affidata alla responsabilità del comandante di ogni unità amministrativa e del comandante di corpo. »

E il regolamento tedesco porta stampato in grossi caratteri:

« Le razioni di riserva esistenti presso gli uomini e i cavalli non devono essere consumate se non in caso di necessità, quando manca ogni altro mezzo di sussistenza e solo dietro ordine del comando. »

« Tutti gli ufficiali, ciascuno nella sua sfera d'azione, sono obbligati a vegliare costantemente nel modo più rigoroso alla conservazione delle razioni di riserva. »

E l'austro-ungarico:

« Il comandante di corpo e tutti gli ufficiali devono dare la più grande importanza alla conservazione dei viveri di riserva esistenti presso il soldato, e devono con giornaliere verifiche e appropriate istruzioni prevenire, che avanti tempo siano consumate. »

(1) Non parrebbe affatto fuor di proposito il prescrivere che anche l'ufficiale, nelle così dette marce in vicinanza del nemico, avesse a tenere presso di sé i suoi viveri di riserva. Si darebbe il buon esempio al soldato, e diventerebbe cosa più facile il relegare nel grosso carreggio i due carri da vivandiere del reggimento. Nelle marce in vicinanza del nemico ad un solo patto dovrebbero lasciarsi procedere fra le truppe i carri del vivandiere, cioè, che avessero non solamente salame, formaggio, e qualche libbre di dubbia classificazione, per la comodità di pochi, ma portassero per tutto il reggimento e per conto del reggimento due razioni di pasta e lardo con cui completare le insufficienti razioni di riserva del soldato. Si tratterebbe d'un peso di 3 1/2 o 4 quintali per carro. Nel regolamento tedesco non esiste vivandiere: la compagnia porta sul proprio carro anche generi da vivandiere. Noi si farebbe invece portare dal vivandiere anche generi per le compagnie. Per via opposta si tenderebbe allo stesso scopo.

Questa prescrizione è, come nel regolamento tedesco, stampata in grossi caratteri, affinché non ne sfugga a nessuno l'importanza. Il regolamento che la porta è recentissimo, — ha la data del 10 gennaio 1892 — ed è forse il più perfetto di quanti sulla materia furono pubblicati finora in Europa. L'organizzazione amministrativa dell'esercito austro-ungarico è oggi senza dubbio la più solida, la più completa, la più adattabile ad ogni specie di guerra. Nessuna amministrazione ha saputo meglio contemporaneamente le esigenze strategiche e tattiche colle logistiche; e se all'Austria-Ungheria nella prossima guerra saranno favorevoli gli eventi, si potrà dire del suo esercito ciò che già un vecchio storico — la storia ha i suoi insegnamenti — disse del Turena vincitore del Condè molto superiore in forze: « Turena conosce ed apprezza l'amministrazione: Condè e i suoi luogotenenti l'ignorano. » L'amministrazione militare austro-ungarica, come la francese, ha una fortuna che non abbiamo noi, quantunque tutti ci rimproverino un gran lusso di personali amministrativi. Essa possiede presso il Ministero della guerra speciali organi tecnico-amministrativi, la cui missione è specialmente di studiare, proporre e preparare quanto può segnare man mano un progresso nella tecnica dei procedimenti amministrativi di campagna.

Noi attendiamo ora con un senso di vivo desiderio la nuova Parte II del nostro Regolamento di servizio in guerra: e possiamo intanto rallegrarci, che la istituzione dell'ufficiale di vettovagliamento già comparsa nella Parte I. accenni ad un rinnovamento di idee al quale sarà certamente informata il resto del Regolamento. Non dobbiamo però farci illusioni quanto ai suoi effetti immediati. Qualunque disposizione regolamentare, la quale richieda qualche cosa di più di un atto o lavoro, per così dire, meccanico e ben determinato, resterà sempre, all'atto pratico, lettera morta, quando anche stampata su tutti i volumi delle edizioni Voghera, se la disposizione stessa, colla forza persuasiva di ciò che è vero e necessario, non sarà già entrata nella coscienza di chi dovrà eseguire. Anche in fatto di amministrazione è lo spirito che vivifica: la lettera non ucciderà, come dice la Bibbia, ma ad ogni modo non servirà a nulla.

Le nuove disposizioni, per eccellenti che sieno, non avranno

nessun risultato utile e pratico, se nell'esercito non sarà penetrata la persuasione, che in campagna nessun sistema di vettovagliamento può oggi mai dare buoni frutti senza la volenterosa iniziativa e lo spontaneo concorso di tutti, del generale come del soldato, di chi deve per sua speciale missione provvedere, come di chi deve essere provveduto (1).

Quella buona stella che ha tanta parte in ogni altro lato dell'azione militare, ha un influsso molto limitato nel campo amministrativo. La nostra amministrazione in guerra sarà quale l'avremo materialmente e moralmente preparata in pace (2). Quanto più perfetta sarà stata la preparazione, tanto più libera, pronta e audace potrà essere l'opera degli alti comandi.

Con questo però non si esclude, che il soldato abbia, pure nella migliore ipotesi, a soffrire stenti e privazioni; ma non saranno mai così gravi da compromettere l'esito delle operazioni di guerra e da non poter essere superate dalla virtù di sacrificio e dalla abnegazione delle truppe. Anzi nel saper ispirare e mantenere nel soldato queste virtù consiste appunto una parte della accennata preparazione morale. Con truppe che si lamentano di qualche pagnotta un poco ammassita o del b scotto troppo frantumato o di una ritardata o scarsa distribuzione sarebbe inutile entrare in campagna.

Diceva il Clausewitz, il quale insegnando agli ufficiali tedeschi preparò Sadowa e Sedan almeno quanto i maestri elementari (3), che « la forza di sopportare le privazioni costituisce una delle più belle virtù del soldato, e senza di questa non esiste esercito veramente penetrato da spirito militare, veramente disciplinato ».

Nè i suoi ammonimenti andarono perduti. Nel '70-71 l'intendenza militare tedesca colla sua amplissima preparazione di mezzi materiali e di personali, colla sua grande autorità morale, con

(1) Cito *honoris causa* il seguente periodo di un giovane scrittore militare nutrito a seri studi:

« Una volta, con piccoli eserciti, il problema della sussistenza interessava le Intendenze: oggi, con eserciti colossali, che hanno bisogno di mezzi colossali per sussistere il problema è assorbito dalle forze e dai mezzi delle Intendenze, e domani, per essere risolto, il concorso di molte altre energie, e si allarga tanto da diventare quasi una questione sociale ». T. A. — La guerra e lo stato sociale.

(2) « In materia amministrativa non vale l'improvvisare: in tal ramo dell'arte della guerra non valgono che la previdenza e i più larghi preparativi » Appellus.

(3) Nel libro V della sua grande opera sulla guerra, pubblicata nel 1832, si trova ampiamente svolta e dimostrata la teoria del vettovagliamento delle truppe in campagna quale venne con tedesca osservanza applicata poi da Prussiani nel '66 e nel '70-71.

truppe in cui il *self-government* in fatto d'amministrazione è tradizionale, fece miracoli: ma non per questo il soldato tedesco non fu posto talora alla prova di crudeli privazioni: e solo il suo spirito di disciplina e di sacrificio permise ai suoi capi di condurlo alla vittoria in circostanze che avrebbero arrestato qualsiasi generale non perfettamente sicuro della virtù delle proprie truppe.

Nella marcia verso l'Est, contro Bourbaki, i tedeschi nel cuor dell'inverno — e di un inverno straordinariamente freddo — camminavano a marcie forzate, dormivano spesso a sereno, e talora non ricevevano che poca carne, acquavite, e nulla più. Era uno stato di cose, a cui non si poteva mettere rimedio se non interrompendo il vigoroso insegnamento; e le privazioni e i disagi furono sopportati senza un lamento contro l'amministrazione, senza recriminazioni, con vero eroismo.

Il capitolo della relazione tedesca sulla guerra del '70-71, nel quale si parla del servizio di vettovagliamento, dopo enumerare le privazioni e sofferenze a cui malgrado gli sforzi dell'amministrazione andarono soggetti i vari corpi d'armata durante la campagna, si chiude con queste belle parole: « Le truppe tedesche hanno dimostrato, che esse sono capaci di sopportare forti privazioni senza che abbiano a soffrirne i servigi che esse rendono in guerra ».

È vero però che queste privazioni furono sempre transitorie, e che si cercò di rimediarvi perfino costruendo tronchi ferroviari (per esempio i 37 chilometri da Remilly a Pont-à-Mousson); e si espugnò qualche fortezza (Thionville, Montmédy, Mézières, Soissons, Toul, La Fère) non tanto perchè fosse di ostacolo al procedere degli eserciti federali, quanto per agevolare i rifornimenti dai depositi costituiti dietro la linea del Reno.

È lecito dunque al comandante di tener conto, nell'esecuzione dei suoi piani, anche della virtù di resistenza del soldato alle privazioni. Ma non oltre certi limiti però. Si può pretendere che il soldato cada combattendo: non è lecito supporre, che caduto per inedia marci, e combatta (1).

(1) Il reclamare un buon sistema di sussistenza non vuol dire volere eliminare ogni privazione inevitabile nella guerra. Ma non vogliamo che l'eccezione diventi regola, e crediamo vana ogni contenzione strategica quando non è fondata su un buon sistema di amministrazione delle sussistenze. Diciamo di più: è immorale il voler fare la grande strategia, quando è meschina l'alimentazione del soldato ». MARSCHALL — La guerra e la sua storia.

Pur troppo lo sentiamo tutti, che vi è un rapporto continuo di proporzionalità fra le nostre forze fisiche e le morali. Generosità, coraggio, eroismi sono tanto meno facili, quanto più da insufficiente nutrizione è indebolita la fibra, e siamo costretti a deplorare, come gli asceti medioevali, la fralezza della carne, allorquando leggiamo in Polibio, che i Romani furono sulla Trebbia vinti da Annibale soprattutto perchè quella mattina impegnarono il combattimento a stomaco vuoto, mentre i Cartaginesi avevano già ben pascinto il ventre e ben lustrata d'olio la pelle.

Non per nulla Federico II parlando dei nemici soleva dire: « Procuriamo di sorprenderli prima che abbiano mangiato » (1).

IX.

Noi non sappiamo se presso il Ministero della guerra s'eno già state concretate disposizioni per mettere in essere e disciplinare la nuova istituzione dell'ufficiale di vettovagliamento presso i corpi di truppa. È difficile però che la parte II. del Regolamento entri nei particolari di sua creazione e funzionamento, a meno che questi formino oggetto di una Istruzione speciale in appendice.

In Francia la Istruzione sull'ufficiale di vettovagliamento 17 marzo 1882 fu r.fusa e ripubblicata in data 12 aprile 1889 colle modificazioni suggerite da nuovi studi e dalla esperienza delle grandi manovre annue.

Di tali studi ed esperimenti sarebbe certamente opportuno che si tenesse conto anche da noi, tanto più che il nostro ufficiale di vettovagliamento dovrà probabilmente essere modellato, più che sugli altri, sul tipo francese. L'austro-ungarico non ci conviene per la semplice ragione, che ci obbligherebbe a tenere anche in tempo di pace in ogni reggimento un ufficiale subalterno in aumento al quadro organico attuale, e non è certo questo il momento di proporre ampliamenti organici. Né ci converrebbe maggiormente il tedesco, pel quale entrando in campagna dovremmo aggiungere altri due ufficiali pagatori al reggimento.

Col sistema francese invece avremmo un ufficiale di vettovagliamento, che in tempo di pace, pur preparandosi alle sue attribuzioni di campagna, farebbe servizio come tutti gli altri subalterni di compagnia, squadrone o batteria.

La sua designazione dovrebbe, come in Austria e in Francia, essere fatta dal comandante del reggimento e comunicata al comando del corpo d'armata. In tempo di pace la durata in carica non dovrebbe oltrepassare i due anni, e cessare coll'iscrizione dell'ufficiale nel quadro di avanzamento a capitano. All'atto della mobilitazione potrebbe essere sostituito nella propria compagnia da un ufficiale di complemento.

Entrando in campagna bisognerebbe che fossero scelti anche i sottufficiali di vettovagliamento, uno per battaglione, da mettere a disposizione dell'ufficiale. Dal momento che il Regolamento di servizio in guerra prescrive che in massima sia comandato giornalmente ai viveri un sottufficiale per battaglione, e in altro punto del medesimo Regolamento è detto, che nel comando del carreggio reggimentale l'ufficiale di vettovagliamento deve essere coadiuvato da un sottufficiale e per battaglione, parrebbe cosa opportunissima, che, come in Francia, questo sottufficiale fosse per tutti e due i servizi e tutti i giorni lo stesso. Scelto fra i più idonei al servizio speciale, esso diventerebbe colla pratica giornaliera un prezioso coadiutore dell'ufficiale di vettovagliamento, e presto si metterebbe in grado di supplire in molte contingenze. Dovrebbero inoltre essere sempre equipamente ripartiti fra i battaglioni gli uomini di truppa di professione macellai, affinché questi potessero poi essere posti, in caso di bisogno, sotto gli ordini del sottufficiale di vettovagliamento, e a disposizione così dell'ufficiale.

Quanto ai mezzi materiali, noi non osiamo certamente sperare, che si provveda colla larghezza usata negli altri eserciti. Per ogni reggimento e per ogni brigata di batterie una dotazione di utensili per far distribuzioni e per macellare potrebbe bastare.

Alla costituzione poi di un carreggio di sussistenza reggimentale come in Francia, Austria e Germania si potrebbe sufficientemente provvedere coll'aggiungere tre carrette viveri al reggimento di fanteria, due carri da trasporto alla brigata di artiglieria da campagna, uno alla brigata d'artiglieria a cavallo.

(1) Questa sorpresa toccò anche agli Austriaci a Solferino.

L'esempio degli altri grandi eserciti ci dimostra, che la necessità na oggi diminuito di molto lo spavento che si aveva una volta per gli *impedimenta*. Il carreggio è un imbarazzo per chi non sa servirsene, e per chi se lo tiene accanto quando ne può fare a meno. Ma, sapientemente impiegato, esso, al contrario, assicura al comando la piena libertà d'azione e di movimento in ogni circostanza.

La sola difficoltà che si potrebbe ora presso di noi opporre al completamento dei nostri carreggi reggimentali, sarebbe a spesa per la costruzione dei carri e degli accessori. Ma questa non sarebbe certamente tale — massime se ripartita su parecchi esercizi finanziari — da dover sembrare troppo grave neppure al tormentato nostro bilancio della guerra.

CARREGGIO *pel trasporto di viveri e foraggi assegnato al battaglione, squadrone e batteria in*

Francia (1).

Battaglione fanteria	Carri 4
Squadrone cavalleria (corpo d'armata).	» 3 (2)
Batteria montata	» 3
Batteria a cavallo (corpo d'armata)	» 4

Germania (3).

Battaglione fanteria	Carr. 4 (4)
Squadrone	» 2
Batteria da campagna	» 1
Batteria a cavallo	» 2

(1) Il carreggio assegnato ad ogni unità trasporta due giorni di viveri e foraggi.

(2) Veramente i 3 carri non sono assegnati allo squadrone, ma sono 13 carri assegnati complessivamente a 4 squadroni del reggimento di corpo d'armata.

(3) Il carreggio di ogni unità è aumentabile con altri 1 requisizione a misura del bisogno. Porta il giorno di viveri, con detti, 1 giorno di carne fresca 3 giorni di avena. Trasporta anche generi da vivandiera amministrati per conto del rispettivo riparto.

(4) Veramente un carro per compagnia.

Austria (1).

Battaglione fanteria	Carri 3
Squadrone	» 3 (2)
Batteria montata	» 3 (3)
Batteria a cavallo	» 4

Italia.

Battaglione fanteria	Carri 3 (4)
Squadrone	» 2 (5)
Batteria da campagna	» 4 (6)
Batteria a cavallo	» 4 (7)

(1) Il carreggio di ogni unità è, in determinata misura, aumentabile se vi è necessità. Trasporta in massima 2 giorni viveri e foraggi.

(2) Complessivamente per i 4 squadroni del reggimento vi sono inoltre due carri pel trasporto di carne fresca.

(3) Oltre a questi, per tutta l'artiglieria del corpo d'armata o della divisione si hanno 2 carri pel trasporto della carne fresca.

(4) Sono tre carrette da battaglione e trasportano:

La 1^a casse da vestiario, oggetti di cucina e viveri di riserva per ufficiali, 4 razioni foraggio per i cavalli degli ufficiali.

Eventualmente viveri ordinari per gli ufficiali.

La 2^a oggetti di cucina per la truppa, 2 razioni caffè e zucchero per il battaglione.

Eventualmente una razione viveri (meno il pane, per il battaglione).

La 3^a una razione pane per battaglione.

Si ritiene, che sulla prima potrebbero caricarsi anche attrezzi per distribuzione e macellazione.

Aggiungendo al battaglione una carretta si potrebbe trasportare una serone la razione viveri con pane o biscotto e senza carne (5 ed 6 quintali).

(5) Il carro foraggio e 1 carretta. Sembra che in questi due carri lo squadrone potrebbe trasportare, oltre l'equipaggiamento, 1 razione viveri completa, 1 con pane o biscotto e senza carne e 1 razione di avena.

Il reggimento ha poi il carreggio pel trasporto di un'altra razione d'avena. Gli attrezzi per macellazione e distribuzione potrebbero essere portati sulla carretta N. 2 del o stato maggiore di reggimento.

(6) È un carro da trasporto. Col'aggiunta di 2 carri da trasporto a la brigata si ritiene che avrebbe un carreggio sufficiente pel trasporto, oltre che del materiale di equipaggiamento, di distribuzione e di macellazione, anche di una razione viveri ordinari completa, di una razione con pane o biscotto (senza carne) e di 2 razioni di avena.

(7) È un carro da trasporto. È da credersi, che col'aggiunta di 4 carri da trasporto a la brigata si potrebbe trasportare 1 razione viveri ordinari, 1 con pane o biscotto e senza carne, e 1 razione di avena. Un'altra razione di avena è trasportata da altro carro già assegnato alla brigata.

CARRI occorrenti in più per costituire nel nostro esercito
carreggi reggimentali di sussistenza.

Ad ogni battaglione di fanteria — Carrette da battaglione N. 4
id. brigata di artiglieria da campagna — Carri da
trasporto » 2
id. brigata di artiglieria a cavallo — Carri da tra-
sporto » 4

Così, complessivamente, per tutto il nostro esercito permanente,
si renderebbe necessario il seguente aumento di carreggio:

Per 288 battaglioni di fanteria di linea — Carrette da
battaglione N. 288
id. 36 battaglioni di bersaglieri — Carrette da bat-
taglione » 36
id. 48 brigate di artiglieria da campagna — Carri
da trasporto » 96
id. 3 brigate di artiglieria a cavallo — Carri da
trasporto » 3

In tutto 324 carrette da battaglione e 99 carri da trasporto.

La carretta da battaglione ha sul modello d'inventario il prezzo
di L. 620, il carro da trasporto di L. 4330. È però da notare, che
questi prezzi sono probabilmente superiori al costo effettivo.

DEL METODO EDUCATIVO-ISTRUTTIVO SECONDO I REGOLAMENTI NUOVI

(Continuazione vedi numero precedente)

Parte istruttiva o regolamentare. — Per quel principio della divisione del lavoro di cui più volte ho parlato la parte istruttiva, propriamente detta, dovrà essere ripartita dal capitano fra i graduati, riserbandosi l'ufficio di direttore, onde mantenere costante indirizzo, il quale potrà essere espresso in un elaborato riparto, per evitare malintesi e non giusto impiego del tempo. Così ogni ufficiale avrà la sua responsabilità, ogni graduato la sua partita di cui rispondere direttamente. La materia da insegnare sarà a sua volta suddivisa in branche distinte di cui alcune più semplici, altre più complesse, affine di ottenere progressione lenta e non agglomerare conoscenze nuove in menti poco pratiche, in cui potrebbero ingenerarsi incertezze e confusioni.

La prima delle scomposizioni consisterà nel separare le materie pratiche dalle teoriche, giacchè per quanto si osservi il metodo pratico, qualche nozione teorica bisognerà pur darla. Queste parti teoriche, richiedono poca divisione di lavoro e molto acume pratico in chi le impartisce, onde converrà che il capitano le affidi soltanto agli ufficiali od

a qualche sottufficiale di fiducia. Le parti pratiche invece vogliono essere ripartite fra i graduati, di cui ognuno si occuperà di un certo numero di soldati, secondo un indirizzo costante mantenuto dagli ufficiali e dal capitano.

Delle parti teoriche poco mi occuperò, essendo necessaria piena libertà a chi le insegna; delle parti pratiche invece mi occuperò di più, ritenendo come criteri pregiudiziali che:

a) L'energia nei movimenti sarà la dote indispensabile per sviluppare la forza delle membra, e famigliarizzare al più presto il soldato coi suoi abiti e col nuovo ambiente.

b) L'energia nel comando avrà per conseguenza l'energia dell'esecuzione.

c) La ginnastica nei suoi movimenti più semplici, la corsa, la marcia, il passo lungo e slanciato saranno i primi elementi dell'istruzione.

Queste idee non furono, per lungo tempo convinzione generale; soltanto gli ultimi regolamenti di esercizi e di ginnastica, tendono a questo ideale. Fino ai nostri tempi si era usato di cominciare l'istruzione coi movimenti da piè fermo e col maneggio dell'arma.

Non nego che sia utile, anche in principio, d'intercalare il moto cogli esercizi da fermo, ma credo altresì debbano essere semplicemente ausiliari; gli è vero che in principio non si otterrà l'ordine, ma è altrettanto vero che l'a *piombo* e la naturalezza si acquisteranno solo sciogliendo il corpo e le membra, dalla rigidezza naturale che ha la recluta.

La spigliatezza risponde a tutte le esigenze del nostro carattere italiano, di cui la vivacità è dote precipua, e se il capitano vorrà seguire un tal metodo, dopo qualche settimana potrà presentare delle reclute così sciolte, pronte, e libere nei movimenti, da emulare i soldati anziani.

E poichè sono su questo argomento, aggiungerò come mezzo per elevare subito il morale delle reclute, quello di armarle presto; taluni comandanti hanno ancora la vecchia abitudine di non consegnare le armi alle reclute, che allorché siano in grado di cominciare l'istruzione del

facile; ciò crea una prolungata differenza esteriore, molto visibile, fra i soldati nuovi e vecchi, ingenerando dissidii e questioni o per lo meno legalizzando la rigidità che mantengono le reclute di fronte agli anziani, rigidità che spesso trascende nel ridicolo. Ciò mentre porta grandi vantaggi, non parmi che rechi inconvenienti; alcuni contraddittori adducono la ragione che le armi andranno soggette a guasti, ma basterà mezz'ora al giorno d'istruzione, per conservarle qualche tempo in ottimo stato.

Se si ritenesse che la spigliatezza di cui io vorrei che s'improntasse il soldato, potesse determinare confusione nei movimenti, e riuscire dannosa agli ordinamenti militari, dovrei ricordare che un tale carattere risponde altresì alle esigenze della tattica moderna, la quale richiede nell'impiego della truppa più che una manovra compassata, una eccellente preparazione e quindi una grande celerità di marcia, precisione e potenza di fuoco, prontezza d'attacco.

Ciò premesso, esaminiamo quanto il soldato deve conoscere secondo il nuovo *Regolamento di servizio interno*.

Il citato regolamento descrive in modo particolareggiato tutte le conoscenze necessarie; io rinvio a quello il lettore e mi limito a farne un riassunto.

a) *Regolamento d'esercizi e d'evoluzioni*: ginnastica con e senza arma, scherma di baionetta,

b) *Istruzioni sulle armi e sul tiro* (compreso il puntamento, la scuola delle distanze, il tiro al bersaglio);

c) *Addestramento tattico e servizio in guerra*.

d) *Servizio territoriale*;

e) *Regolamento di disciplina, cogli allegati sull'uniforme, sulle licenze, sull'igiene, e sulle scuole*;

f) *Codice penale militare*;

g) *Affardellamento e conservazione dell'arredo*;

h) *Rizzare e disfare le tende, castrametazione e trincee*;

i) *Assegni e competenze*;

l) *Doveri del soldato in congedo illimitato*.

Tale, quale si presenta, l'insegnamento è dal regolamento stesso scomposto in tante materie o branche, più o meno

importanti, ma che pure debbono essere svolte; branche, che con poca differenza il capitano può accettare. Di esse alcune più semplici, tengono il primo posto nell'ordine cronologico, e secondo quanto ebbi a dire sono: la ginnastica, la marcia, la corsa, l'istruzione sul regolamento di evoluzioni (parte individuale) la scherma di baionetta, e prima fra tutte l'azione educativa del capitano, nonchè come elemento morale, le nozioni sugli assegni, allo scopo che ognuno si faccia subito concetto ben chiaro dei propri diritti e non avvengano abusi, come purtroppo qualche volta succede; si comincerà pure subito a dar nozione del modo di conservare le armi. Tolta mezz'ora per le armi e mezz'ora per gli assegni, tutto il rimanente del tempo, cioè almeno 5 ore potranno essere dedicate ad esercitazioni pratiche: si potrebbe obiettare che sono poche, ma non conviene da principio abusare della buona volontà e stancare troppo il giovane soldato.

Ginnastica. — La ginnastica, deve prendere un primo posto nell'educazione odierna; ma ciò va inteso in senso molto largo e non eseguito a termini di regolamento. Che il soldato sappia più o meno sospendersi, più o meno appoggiarsi ad una trave o ad una sbarra, sono cose di poco conto da principio, e che potranno servire tutt'al più come perfezionamento; quello che è necessario per lo scopo a cui si mira, si è che il soldato sappia spiccare un salto in lungo e in largo, sappia dar la scalata, correre, arrampicarsi. Nella scelta del direttore, nella varietà degli esercizi, nella salutarità di essi, e soprattutto coll'intelligente progredire, il soldato troverà motivo di attaccamento all'istruzione, e di divertimento; sarà per lui piacevole l'istruirsi, assai più che condannandolo alla passività della piazza d'armi, in cui si annoia, e che gli rende l'istruzione un soverchio peso.

Non si dovrà per altro dimenticare mai lo scopo a cui si tende cioè la preparazione alla guerra, e quindi converrà qualche volta che il salto sia fatto a trincee, fossi, siepi, e la scalata sia data a muri, a case, cascinali e simili, il chè

non sarà di difficile applicazione. Tutto questo insegnamento vuol essere fatto con slancio e passione, il e ciò si otterrà colla scelta conveniente degl'istruttori, mantenendo vivo lo spirito, incoraggiando i più arditi, spingendo i ritrosi, encomiando e premiando i più abili.

Ogni esercizio dovrà finire colla corsa; essa è necessaria per sviluppare le forze ed allenare il soldato agli attacchi e alle mosse celeri; dapprima si limiterà la corsa a qualche centinaio di metri, poi si andrà man mano aumentando la lunghezza fino a raggiungere una conveniente resistenza.

Istruzione individuale. — È la prima parte del regolamento d'esercizi ed evoluzioni e dissi già qualche cosa, sulla precedenza che dovrebbero avere gli esercizi di movimento su quelli di piè fermo.

L'istruzione individuale insegna propriamente al soldato il suo mestiere, dandogli quelle conoscenze personali che gli serviranno poi nell'insieme, quando non si potrà più né insegnare né correggere partitamente. È adunque un'istruzione cardinale ed importantissima, che deve riuscire naturale al soldato, e che quindi va insegnata a furia di esercizio pratico più che a sproloqui di teoria.

Il capitano ripartirà i suoi soldati fra i diversi graduati, e sarà poi sua cura di mantenerli all'unissono; di ogni squadra, il graduato incaricato, avrà diretta responsabilità.

Il capitano dividerà altresì la materia in parti, onde ottenere progressivamente il passaggio dal facile al difficile, seguendo come punti di tappa l'istruzione senza arma, quella con l'arma, la scherma di baionetta, ecc.

Nell'istruzione senz'arma, la marcia sarà la prima cosa da insegnarsi; ciò è contrario alle abitudini nostre, ma occorre pensare che la recluta messa per due, tre, o più ore ferma in un sito, con l'unico incarico di prendere la posizione dell'attenti, oltre la conseguente noia, proverà pure sommo imbarazzo non avendo idea chiara della necessità dell'a piombo che la scioltezza e la pratica potrebbero darle; infine si stancherà enormemente. Slanciatela invece a passo lungo e svelto, ed essa allora non troverà

nè imbarazzo nè difficoltà, perchè l'atto che compie le è già naturale; forse non eseguirà con precisione, ma in compenso le sembrerà meno penoso e faticoso, e vi porrà tutta la sua attenzione e buona volontà. La marcia *quadra* il soldato, e allorchè gli si farà poi eseguire qualche movimento da fermo, capirà assai meglio e istintivamente la posizione che si vuole che prenda, ed in essa si troverà a proprio agio.

Intercalati colla marcia, s'insegneranno i movimenti da fermo, comprendendo nella marcia gli sfilamenti individuali, per i quali la recluta obbligata con persistenza a tener la testa alta, a presentarsi ben *quadrata*, a cadenza, prenderà vera spigliatezza militare, come si conviene ad un popolo che ha il nostro carattere, e che viene rappresentato dal bersagliere. La compostezza e la pedanteria si lascino ad altri caratteri ed a uomini di altra tempra.

Con tale sistema, il soldato si troverà perfettamente famigliarizzato in pochi giorni, e sarà pronto all'insegnamento ulteriore e più complesso fatto coll'arma.

Anche il modo di portar l'arma, va insegnato praticamente, cioè coll'esercizio, ottenuto in ispecie mediante la scherma a baionetta; questa è infatti il giusto complemento della ginnastica elementare, e deve con essa progredire.

La scherma di baionetta fatta senza pedanteria, dà al soldato fiducia nel maneggio del fucile, e si trarrà il sommo vantaggio d'insegnare a spese del soldato stesso, senza ricorrere a lunghe e ripetute digressioni teoriche poco capite, e ancor meno messe in atto.

Infatti, è indubitato che da principio il soldato terrà male il fucile, lo impugnerà ove non deve, sarà lento nel muoverlo; se con poche parole gli si indica il sito migliore ed il modo più agevole, esso nell'esercizio se ne troverà bene, e non dimenticherà più il consiglio avuto, consiglio che non è altro che teoria posta in pratica sotto forma meno rude e meno arida.

Una volta presa confidenza coll'arma, il maneggio di essa e tutta l'istruzione individuale non sarà che facil cosa da

apprendere. Non resterà che a ricercare e pretendere più ordine e più esattezza nei movimenti, mediante la scomposizione in tempi se occorre; pretendere anche un po' d'insieme e di cadenza, nonchè quella regolarità che, dannosa nei primi tempi perchè annoia, non è poi difficile ad ottenersi dopo l'innata confidenza, scioltezza, e puntualità di movimento.

Anche questa parte dovrà sempre ultimarsi con sfilamenti individuali, e con progressiva corsa cadenzata per gli scopi che altrove accennai.

Conservazione armi, assegni, igiene. — In altra parte di questo capitolo ho sostenuto l'utilità di armare subito la recluta; ciò naturalmente richiede che si cominci anche subito a dare al soldato idea del modo di conservare il fucile. Non è adunque vera istruzione sulle armi che si deve cominciare nei primi giorni, e sarà sufficiente impiegarvi mezza ora per giorno. Quando l'istruzione sarà progredita, quando la recluta affiatata alle operazioni di quartiere permetterà, senza che troppo si stanchi, di far migliore e più largo impiego del tempo, allora si aumenterà l'ora dedicata alla teoria, per insegnare quanto il regolamento indica sulla nomenclatura, scomposizione, pulitura, ecc. Sarà questo un corso teorico, breve per quanto possibile, ed ispirato più che si può alla pratica, cioè poche parole, far vedere e ripetere, ma non ripeter mai, più di quello che sia strettamente necessario.

La stessa cosa va intesa per ciò che riguarda la conservazione dell'arredo e gli assegni del soldato che debbono, come dissi, esser fatti conoscere al più presto per ragioni morali. Una parte da non trascurarsi in principio, sarà l'igiene, affine di rendere consuetudinarie certe abitudini che contribuiranno poi a mantenere il soldato in perfetta salute; in ciò non dovrà essere raro l'intervento del capitano, giacchè l'igiene è per larga parte patrimonio educativo, sul quale non si può assolutamente transigere.

Non sarà troppo, ritenere che 2 settimane saranno necessarie per lo svolgimento delle branche più semplici, indi-

spensabili fundamenta per l'avvenire, allo scopo unico di rompere la recluta alla vita militare, e renderle spontanei e naturali gli atti più comuni. Dopo i primi giorni, limitandosi pur sempre alle branche più semplici, si potrà progredire in esse, richiedendo maggiore precisione nella loro esecuzione.

Seguendo con legge cronologica la materia da insegnare, allorchè il soldato abbia acquistata confidenza e conoscenza della propria arma e dei movimenti più elementari, si potrà cominciare l'istruzione sul puntamento e sul tiro.

Puntamento e tiro. — Oltre che per ragione cronologica, l'importanza dell'insegnamento e la lunghezza del tempo necessario per compierlo, consigliano di cominciare il puntamento e il tiro appena sia possibile. Invero il tiro è la più importante delle conoscenze del soldato, ed esige lunga preparazione, pratica, lenta progressione, in modo da continuare per mesi e mesi anche contemporaneamente alle esercitazioni più elevate. L'esercizio soltanto, può insegnare a ben puntare ed a colpire e occorre insistere per ottenere precisione, fermezza, e celerità di tiro.

Dove è necessario teorizzare di più in questo insegnamento del tiro, è nelle regole di puntamento, giacchè tutto il resto è pratico: purtroppo è invalsa l'abitudine di far ripetere al soldato una lunga serie di regole, che gl'impongono di pronunziare una dopo l'altra parole di cui non capisce il senso; ciò non deve avvenire; nel puntamento basta che il soldato sappia applicare le regole, ciò che riflette la condotta del fuoco è compito dei graduati. Dovranno quindi gl'incaricati, avere per massima di farsi rispondere con monosillabi, con sequenti di un ragionamento fatto, piuttosto che con lunga sequela di frasi, impasto di spropositi e di errori mador-nali. Ciò sarà per altro difficile ad ottenersi, se non si ricorre alla massima di abolire queste cosiddette regole, per sostituirvi la sola applicazione. Un mezzo per abolirle sta nel richiere al soldato di rispondere con un sì o con un no alle domande che gli si fanno; che sappia cioè se deve o no sparare contro un uomo isolato o un gruppo a 500

metri, che sappia adoperare l'alzo, ubbidire ai comandi, essere soprattutto calmo e disciplinato sempre. Così facendo, le regole basta che le sappia il graduato, e tuttavia il soldato ne imparerà abbastanza, per le poche circostanze in cui sarà libero di usare il suo fucile. Non bisogna dimenticare che la celerità del tiro, tanto aumentata, richiede un fuoco molto disciplinato e fatto soltanto nei momenti opportuni, e quindi il soldato non deve di massima esser libero d'impiegarlo, ma deve ubbidire agli ordini dei suoi graduati. *Val meglio sparare poco ma giusto*, e per questo conviene infondere nel soldato la calma con ogni mezzo, specialmente non affrettandolo quando punta o quando spara. Esso non deve mai sparare, se non ha un bersaglio ben determinato, se non è nei limiti dei tiri utili, se non è certo del colpo, e in tali circostanze il graduato sarà il miglior consigliere.

L'impiego del fuoco in massa, o per riparti, sarà compito di altro periodo d'istruzione.

Servizio territoriale. — Oltrepassato il primo momento dell'istruzione, in cui la recluta deve apprendere solo le conoscenze principali e più utili, sarà bene cominciare ad insegnarle anche qualche cosa di più complesso. Il servizio territoriale sarà una delle prime istruzioni da farsi, come quella che deve al più presto essere messa in pratica, e come preparazione all'azione individuale ed intelligente. Il servizio territoriale consta di due parti distinte, una pratica ed una morale; la prima comprende le modalità d'uso, la seconda il dovere che ogni soldato ha, di agire individualmente a scopo del bene del servizio. La parte pratica di quest'ibrida istruzione, è incarico dei graduati e va insegnata colle norme date per gli altri esercizi. La parte morale di cui già dissi qualche cosa, è impartita dal capitano ed acquista valore dalla responsabilità, che assume la sentinella, a cui si affida persino il diritto di vita e di morte sopra al suo simile. Questa grave responsabilità, che pone la sentinella nel dovere di eseguire la consegna fino all'estremo, di disobbedire, se occorre, al superiore a cui è solito di ub-

bidire, di sopportare fatiche senza compensi, senza sorveglianza, senza stimolo, si capisce come debba essere fortemente sentita, e come il servizio territoriale sia sola ed unica realtà nella vita effimera del soldato, durante il tempo di pace. Sarà quindi utile nell'insegnamento provare questo soldato, presentandogli praticamente vari casi da risolvere, in modo che il suo criterio sia obbligato ad un certo lavoro, per formulare la risposta. Così, converrà che il superiore trovandolo in sentinella, cerchi di rimproverarlo perchè ha il fucile sporco, per vedere se esso si lascierebbe disarmare; cerchi lodandolo di fargli accettare danaro o ricompense, cerchi di sapere cosa farebbe il suo capitano se tentasse di violare la consegna. Questi mezzi, basati sull'astuzia potranno sembrar puerili, ma occorre preparare il soldato all'astuzia, giacchè più che colla forza, sarà coll'astuzia che si cercherà di corromperlo nell'attendimento dei suoi doveri; il soldato è semplice, e semplici sono i mezzi per violarlo, onde semplici debbono pur essere i mezzi d'insegnamento.

Codice penale. — In questo stesso periodo in cui si tende a compenetrare il soldato dei suoi più elevati doveri, sarà anche utile insegnargli le più forti punzioni che gli spetterebbero, quando esso vi mancasse. Il codice penale trova ora più che mai, ragione di essere insegnato. Per esso si dovrà ispirare nel soldato un senso d'orrore per le mancanze più gravi, comunemente intese sotto il nome di reati; converrà trascurare tutte le formalità ed attenersi unicamente a far risaltare la bruttezza delle passioni che al reato conducono, e la necessità della pena corrispondente; questo esame sarà limitato ai reati più comuni, quali la diserzione, l'ubbrachezza, il furto e simili, considerando specialmente quelli che più acquistano importanza per i doveri speciali che incombono al soldato.

Questi nuovi elementi d'istruzione, introdotti a tempo conveniente, non affaticheranno di troppo il soldato, purchè si sappia fare utile impiego del tempo, e quindi l'orario che stabilirà il capitano vorrà essere man mano più complesso; le sedute teoriche saranno prolungate, le istruzioni

pratiche convenientemente ripartite fra le varie materie. Calcolata la giornata media su 8 ore di lavoro, egli potrà assegnarne una e mezzo alle teoriche, una e mezzo alle teorico-pratiche, riserbandone cinque per le pratiche, che sono le più importanti. Su tali basi ed affinchè lo svolgimento dell'istruzione sia proficuo, ed il soldato possa realmente aver acquistata idea dei suoi doveri e dell'importanza di essi, occorreranno almeno 5 o 6 settimane, prima che il capitano possa cominciare la terza ed ultima parte del suo insegnamento.

CAPO III.

Segue del 1° periodo. — Comandante di compagnia.

Parte collettiva ed insieme. — Finito l'insegnamento delle branche più semplici, il capitano cessa di essere direttore e diventa vero istruttore del suo reparto proponendosi: a) di amalgamare tutte le branche fra loro per modo che ogni individuo sia a conoscenza dei doveri inerenti al suo stato, e di tutte le istruzioni militari: b) di formare di tutti questi individui un complesso solo, omogeneo, ed uniforme, agente sotto un solo impulso quale deve essere la compagnia.

Per questa doppia azione di amalgamento, la compagnia non risulterà soltanto la somma di tutti gl'individui che la costituiscono, ma quella somma, più il coefficiente che le vien dato dalla collettività. Si capisce che questa parte dell'istruzione propriamente detta, è la più importante per la necessità di disciplinare gli individui, abituandoli a vivere nei ranghi, ed alla calma indispensabile in ogni emergenza.

Ad ottenere questi due scopi, dovrà tendere il comandante di compagnia, cercando, come si disse, di tener sempre

desta l'attenzione di tutti con svariati esercizi, ed esigendo ordinata esecuzione per ciascuno di essi. L'ordine sarà un gran fattore per ottenere la calma specialmente nei graduati, necessaria anche quando si commettono errori, perchè si deve rimediare senza scomporre e sconvolgere l'insieme e senza gridare.

Occorrerà che il capitano abbia molto acume per creare quesiti progressivamente più difficili, per mantenere sempre gran sangue freddo, e non trascendere da quella calma che vuol conservare negli altri. Appunto per mantenere ed ottenere questa calma è necessario che tutti i movimenti siano fatti molto adagio nei primi tempi, e solo allorchè essi siano entrati nel patrimonio comune, si potrà richiedere la conveniente prontezza negli spiegamenti e nei ripiegamenti, uniche azioni possibili sotto il fuoco dell'avversario.

Queste istruzioni non dovranno mai far dimenticare la corsa, i salti, i passaggi difficili, sia per non perdere le abitudini invalse, sia per facilitare e famigliarizzare gli atti più comuni di un'azione di guerra.

In conclusione, quest'insegnamento deve essere la vera preparazione alla guerra dell'unità compagnia, raggiunta gradatamente dalle formazioni più semplici alle più complicate, della piazza d'armi alle esercitazioni di combattimento.

Si capisce perciò come la materia sia lunga e quindi come convenga dividerla in due sottoperiodi ben distinti, di cui uno avrà per cura l'insegnamento puro e semplice delle formazioni, l'altro l'applicazione delle forme apprese, ai diversi scopi della guerra.

Il primo sottoperiodo si riattacca direttamente a quanto si disse sull'istruzione individuale, anzi non ne sarà che il complemento e andrà svolgendosi durante, e dopo di quella.

Esercizi ed evoluzioni. — Nel regolamento d'esercizi bisognerà procedere insegnando i movimenti necessari per la manovra, sia in ordine chiuso che sparso, sia nell'impiego del fuoco. Sono quindi comprese: tutte le formazioni regolamentari, i movimenti per passare dall'una all'altra, l'impiego del

fuoco, l'applicazione al terreno. Queste manovre debbono, alla fine dell'istruzione, riuscire naturali, per modo da non dover preoccupare nè il comandante nè i soldati quando altri elementi importantissimi richiameranno in tempo di guerra tutta la loro attenzione; la naturalezza non sarà che la conseguenza della esattezza e prontezza di esecuzione.

Ma l'attenzione e l'intelligente cooperazione richieste dall'individuo non debbono limitarsi all'esattezza dei movimenti; il soldato dovrà anche essere sempre presente a sè stesso, perchè in ogni momento può essere chiamato ad agire individualmente, e quindi bisognerà evitare la soverchia e monotona ripetizione che fa del soldato una macchina lo stanca, lo annoia, e tende ad ottenere le cose per spirito di *routine*, spirito che ho combattuto e che è contrario agli odierni principii.

Si eviti di cominciare tutti i giorni l'istruzione col maneggio d'arme, per poi passare alla marcia ed all'ordine sparso, si cerchi di variare, di richiamare l'attenzione colla mutabilità e l'incostanza, qualche volta capricciose.

Se una compagnia ad es. è in marcia per recarsi in piazza d'armi, quando meno se lo aspetta, far stendere l'uno e l'altro plotone e pretendere esattezza, prontezza, e silenzio: molto probabilmente ciò non si otterrà la prima volta, ma poi a poco a poco si arriverà a tener tutti pronti e disciplinati, e si abitueranno graduati e soldati a rispondere a tutte le eventualità. Nelle evoluzioni sarà conveniente rispondere a diversi quesiti di guerra; ciò permette di moltiplicare le situazioni, e quindi di variare, così p. e. si manovrerà a difesa di un punto, all'attacco di un altro, si preparerà l'assalto, la resistenza contro la fanteria, contro artiglieria, contro cavalleria; si farà in modo, insomma, che mentre tutte le evoluzioni vengono ripetutamente eseguite, l'attenzione sia attratta da concetti nuovi, adatti alle condizioni che si presentano.

Indicherei anche come mezzo eccellente per tener desta l'attenzione dei soldati la manovra fatta a segnali, ora con

fischietto, ora colla sciabola; questa sopra tutte avrà il gran vantaggio di ottenere oltre l'attenzione, il silenzio.

I mezzi sopraindicati possibili e pratici, da noi si usano di rado, ed ognuno conosce dapprima, la ripartizione del tempo della piazza d'armi, e la successione degli esercizi: quanto danno ne emerga per l'istruzione, non si può immaginare!

Un difetto comunemente invalso è quello di non considerare come formazioni regolamentari, quindi di non insegnare in piazza d'armi, il collocamento d'avamposti, la disposizione di marcia, la costituzione delle pattuglie, ecc. Ebbene, tutte queste formazioni sono tipiche e si debbono insegnare, nè più nè meno, come la colonna di compagnia e l'ordine sparso, in terreno teorico (qual'è quello della piazza d'armi) per abituare tutti ad aver occhio e conoscenza pratica della formazione e delle distanze. Si studia in piazza d'armi la formazione in colonna, assai più semplice e meno variabile, e perchè non si dovrebbe fare per gli avamposti, che sono una formazione assai più complessa e quindi più difficile ad esser compresa?

E qui insisto, perchè credo fermamente erroneo il condurre una compagnia in terreno vario, facendole collocare gli avamposti, prima che il soldato abbia idea chiara e pratica di tutto l'insieme e delle relazioni che debbono passare fra i reparti e le vedette, nei due sensi della profondità e del fronte.

Se il capitano si sarà chiesto qualche volta, perchè il soldato non apprenda mai a risponder bene alle interrogazioni fatte a questo proposito, sarà convinto che non è solo per la difficoltà della materia, ma che è soprattutto per la concezione incompleta ed inesatta della complessa formazione, e avrà forse escogitato il mezzo che io ho indicato, ma che poi o per mancanza di libertà o per consuetudine non è riuscito a mettere in pratica.

Il passare rapidamente dalla teoria all'esecuzione, da una chiacchierata fatta in camerata all'applicazione sul terreno, è erroneo, ed è preferibile l'abolire la teoria per sostituirla

colla pratica in terreno teorico dove si ha largo campo all'insegnamento individuale, assistendo e vedendo tutti, correggendo a voce alta, alla presenza di tutti.

La piazza d'armi è istituita per fare astrazione da tutte le difficoltà non inerenti alle formazioni e quindi mi pare che là si debbano tutte insegnare, tutte, e specialmente le più complicate.

Il principio che conferma queste opinioni è sempre lo stesso: non insegnare mai le cose, se non con una graduale progressione.

Noi non siamo abituati a considerare la piazza d'armi sotto un tale aspetto, ma lo s'intende come esercizio permanente, speciale, indipendente dagli altri. Vi sono perciò zelantissimi fautori, e oppositori assoluti: naturalmente gli uni e gli altri sono esagerati, perchè la piazza d'armi è necessaria per imparare le formazioni prima che altri elementi le rendano più difficili, è necessaria per richiamare il soldato alla disciplina, all'ordine, al silenzio che difficilmente si ottengono fuori di essa, ma non bisogna abusarne, perchè è lì dove il soldato si annoia e si stanca quando non ha più nulla da imparare, e quando si reca unicamente per ripetere, ripetere e ripetere.

Non deve dunque il capitano essere obbligato a recarsi in piazza d'armi nel periodo in cui l'istruzione è affidata a lui; egli solo può e deve essere giudice del bisogno che ne hanno i suoi soldati e la sua compagnia.

Impiego del fuoco. La scuola di puntamento e di tiro, ha suo conseguente naturale lo studio dell'impiego del fuoco in piazza d'armi.

L'impiego utile del fuoco è necessario per evitare un soverchio spreco di cartucce, quantunque coll'adozione del piccolo calibro la questione del rifornimento sia quasi risolta. Bisognerà quindi abituare il soldato a sparare solo eccezionalmente senza ordine superiore, limitandosi ai casi indispensabili, di effetto certo, e quando siano ben definiti lo scopo e la convenienza. L'impiego del fuoco deve mantenersi nelle mani del superiore per quanto è possibile, e

ad ogni modo deve restar sempre al superiore il compito d'indicare il bersaglio e il momento del fuoco. Ciò sarà facile ottenere in ordine chiuso, non in ordine sparso, ed è per questo che nell'ordine sparso bisognerà insistere di più, perchè il soldato potendo facilmente sfuggire alla vigilanza può sprecare le sue munizioni prima del tempo. Uno dei punti sui quali il capitano dovrà assolutamente insistere, si è nel cessare il fuoco; è questo uno degli argomenti più importanti dell'educazione militare, e che richiedono nel soldato massima disciplina ed istruzione.

Al cessare il fuoco, dato a voce, o col fischio, o anche con semplice cenno di sciabola, ogni reparto deve essere abituato a troncarsi immediatamente il fuoco, e perchè ciò sia, occorre che il tiratore sia sempre calmo e attento ai cenni dei capi.

È questo il momento più opportuno per insegnare al soldato le regole di puntamento, in modo assolutamente pratico, cioè sviluppandogli il criterio delle relazioni che debbono esistere fra l'ampiezza del bersaglio, la distanza, l'andamento dell'azione, e il proprio tiro.

Durante questi esercizi, sarà conveniente richiedere dal soldato che sappia regolare il suo tiro per ciò che concerne la celerità, anche senza ordini; invero i graduati possono indicare di massima il bersaglio, la distanza e le altre particolarità, ma non potranno esattamente apprezzare come queste condizioni di bersaglio si presentino in ciascun punto del fronte. Il soldato non deve mai sparare se non vede, deve però cercare di vedere, e quando ciò sia, esso solo può giudicare se convenga di accelerare il suo tiro, rallentarlo o cessarlo secondo l'efficacia che ne può ottenere.

Per raggiungere tale scopo, sarà utile porre praticamente di fronte, in vario ordine, due reparti di truppe e quindi avvicinarli l'uno all'altro indicando successivamente per i singoli momenti le modalità di tiro. Cominciando ad esempio oltre i 1000 metri s'indicherà come in tali condizioni di distanza, a cui corrisponde un certo modo di vedere e di presentarsi del bersaglio, non sia conveniente far altro fuoco

che quello in massa, secondo i criteri dettati dai comandanti: in seguito i reparti si avvicineranno diradandosi come effettivamente succederebbe in guerra ed allora convien dimostrare come in quelle formazioni e distanze l'avversario trovasi circa fra i 1000 e i 500 metri e come il tiro possa esser fatto contro i gruppi, anche individualmente, ma molto lento; si farà poi eseguire questo tiro lento, per modo che nella mente del soldato si compenetri un giusto concetto della relazione che passa tra la celerità del suo fuoco e le condizioni del bersaglio: i gruppi si avvicineranno ancora, si addenseranno le catene, ed allora s'indicherà come l'avversario venga a trovarsi successivamente più vicino, come convenga modificare l'alzo e accelerare gradatamente il tiro: al disotto dei 500 metri si potrà anche sparare contro uomini isolati, e avvicinandosi sempre più l'avversario, accelerare il tiro per prepararsi poi a dare o ricevere l'attacco, rinforzando e addensando colle riserve le catene che fanno fuoco: allorchè i bersagli saranno cresciuti di ampiezza e densità, e sarà prossimo il momento della soluzione, sarà opportuno di usare tutta la potenza del proprio fucile ricorrendo al tiro a ripetizione.

Con tale sistema pratico, assai più che con molta teoria, il soldato capirà meglio le regole di puntamento, e quel che più giova, imparerà ad applicarle con calma, sicurezza, e fiducia.

Ma bisogna anzitutto che ciò che si richiede dal soldato sia ben conosciuto da tutti gli ufficiali e graduati, ai quali più specialmente incombe la responsabilità del tiro, tanto in ordine chiuso, quanto e più nell'ordine sparso. Sul campo di battaglia saranno i graduati soli che dovranno sorvegliare e regolare il fuoco, perchè lo spazio, il nemico, la preoccupazione della manovra, impediranno al capitano di attendervi direttamente.

La compagnia saprà impiegare il proprio fuoco, se tutti, ufficiali, graduati e soldati saranno compenetrati dal principio che il fucile moderno va più che mai inteso ed applicato con criterio, e che esso più che fucile a tiro rapido,

va considerato come un *fucile a caricamento rapido*. Se così gravi sono i compiti di tutti i graduati, è stretto dovere del capitano di saperli educare e dirigere, e quindi esso deve avere piena conoscenza dell'effetto che può ottenere coi propri fucili, alle diverse distanze, contro le varie formazioni, per tutto lo spazio che lo circonda e che è limitato dal tiro massimo della fucileria.

In questo senso, sarà a lui scuola proficua il tiro di combattimento. Di ciò parleremo più avanti.

(Continua).

CARPI VITTORIO
Capitano di f. terz.

LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA

E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE

Presenta numerose lacune, può darsi che vi sia qualche inesattezza. (L. ALLASON, *Artista d'artig. e genio*, luglio, agosto 1890)

Parlando di cose di marina potro essere incorso in alcuni errori di tecnologia. (ROSSET, *Della potenza delle navi corazzate*).

I.

Fortificazione.

Siamo in piena pace, è vero, ma tutti prevedono che possa essere imminente una guerra, una guerra grande e ad oltranza. Le nazioni vi si preparano con tutti gli espedienti di cui possono disporre, e gli sforzi dei più eminenti scienziati e dei più grandi ingegneri del secolo sono volti a scopo di guerra.

Viviamo nel secolo del telegrafo e del vapore. Le invenzioni si succedono, s'incalzano, e quanto a fortificazioni, siam giunti a tal punto che le stesse opere edificate pochi anni fa, atte a resistere a tutti i mezzi d'attacco di quel tempo, più non bastano a render vani quelli che si potrebbero oggi volgere a loro danno; le casematte, ad esempio, avevano fino ad ora tutto al più una volta di 4 metro di spessore alla sommità, coperta da 4 metri di terra, e la

granata torpedine da centimetri 21 ha forza esuberante per isfondarla al 1° colpo, come risultò dalle esperienze eseguite al forte Malmaison. Il Brialmont opina che ora per proteggere le volte occorre uno strato di 10 metri di terra; e difatti i grandi proiettili dei parchi d'assedio hanno una penetrazione di circa 8 metri nella terra e 6 nella sabbia, e se non si trova almeno 1 metro di terra, a far da cuscino elastico, fra il punto in cui scoppia una torpedine e l'estradosso d'una volta, questa ne viene scossa, e potrebbe rovinare al primo colpo.

Perciò alle attuali fortificazioni dovrebbero sostituirsi altre più robuste e non si ha fiducia tuttavia in quelle che tratterebbesi di costruire in loro vece, tanta è la potenza distruttiva dei moderni mezzi d'offesa! In fatto di fortificazione dopo le opere essenzialmente in muratura, dopo le opere essenzialmente in terra comincia ora l'epoca del ferro; in artiglieria il cannone, che era succeduto alle antiche macchine da guerra, sta per essere detronizzato dagli esplosivi violenti.

Ci troviamo in quel periodo d'incertezza che si manifesta sempre all'apparire di qualche grande innovazione.

Di qui originarono due scuole, l'una diametralmente opposta all'altra.

La prima ritiene che la superiorità dell'attacco sulla difesa, frutto della potenza e precisione del tiro delle moderne artiglierie e dell'uso in servizio delle granate-torpedini, andrà sempre più aumentando, e che perciò la fortificazione permanente, caduta in discredito dopo la guerra del 1870-71, non possa più ritornare in fiore e sia destinata a scomparire.

Ed invero sono molti gli ingegneri militari che dalle esperienze fatte colle odierne granate torpedini conchiusero che ormai i forti odierni, quali muraglie della China, non possono più servire ad altro che a manifestare l'intenzione di difendersi, e sarebbe perciò intempestivo il costruirne dei nuovi.

Sono pure molti coloro che dalle ultime catastrofi di Sedan, di Metz, di Parigi desumono che le grandi fortezze potranno bensì ritardare una disfatta, ma non impedirla, anzi la renderanno più disastrosa, e le ritengono quindi più dannose che utili. Le grandi fortezze, a detta loro, infiacchiscono gli eserciti togliendo loro il

coraggio della disperazione; oltacciò nei forti moderni del Mougin, nelle torri corazzate i difensori si trovano chiusi come in una tomba, o sotto una campana, cosicché il coraggio e le doti morali degli individui non hanno più alcun valore rispetto al maneggio ingegnoso d'una vite, d'un rubinetto o d'una leva, non vedono più il nemico, e vien meno in essi quell'entusiasmo che anima il soldato nel combattimento, raddoppiandone le forze fisiche.

Come la guerra navale così quella d'assedio non è più una lotta fra due masse di soldati, ma una lotta fra macchine; giustamente disse il Passy al congresso per la pace tenutosi a Londra il 22-23 luglio 1890 che *la guerra è diventata oggi giorno l'opera d'ingegneri e di meccanici e perde tutto quello che si potera stimulare gli istinti cavallereschi ed esaltare il coraggio.*

Altri fanno osservare che un riparto qualsiasi di truppa in rasa campagna soffrirebbe meno dalle granate che non in uno dei forti odierni, nei quali trovasi, ammassata in breve spazio, una gran quantità di soldati, d'artiglierie e di munizioni.

E prima ancora dell'invenzione delle granate torpedini qualcuno aveva già suggerito, come unico mezzo di salute, lo sgombrare i forti delle loro artiglierie per collocarle negli intervalli dei forti stessi, asserendo che là avrebbero potuto lottare contro le batterie dell'attacco in condizioni meno sfavorevoli. Invero le batterie negli intervalli, mascherandole dietro alti parapetti, dietro ondulazioni del terreno o dietro siepi, risultano meno esposte ed offrono un bersaglio minore che nel forte; inoltre, per parte dell'inimico, è meno facile l'osservazione del risultato dei tiri, non permettendogli più la polvere senza fumo di vedere dove precisamente si trovano i pezzi che si vorrebbero battere.

Di più secondo questa scuola le opere di fortificazione improvvisate, oltre al moderato costo ed alla possibilità di costruirle nel sito più opportuno, avuto riguardo all'andamento della guerra, possono resistere con assai maggior fortuna di quel che dai più si credeva, come fu manifestato nell'ultima guerra Russo-Turca. Osman-Pascià ritiratosi in Plewna il 18 luglio 1877 vi fece costruire delle opere dietro le quali respinse tre attacchi violenti, e non si arrese che il 9 dicembre, quando, mancando di viveri, ebbe tentato invano d'aprirsi una strada verso Sofia. Le fortifi-

cazioni alla Plewna rafforzate da alibattute, da reticolati di ferro (che le stesse granate torpedini difficilmente arrivano a distruggere) e da torri Schumann sarebbero, a detto loro, le sole opere di fortificazione adatte in avvenire.

Secondo questa scuola le grandi e costosissime opere permanenti non avrebbero più alcuna utilità, poichè l'assalitore dirigera le sue operazioni in modo da non entrare nel loro raggio d'azione; e perciò alcuni ritengono che i grandi lavori di fortificazione che si stanno costruendo a Liegi, a Namur, ad Anversa non riesciranno ad altro che a far considerare la via della Mosa come impraticabile.

Fa osservare infine che come in meccanica l'effetto dell'urto è il prodotto della massa per la velocità, così da un'esercito si potrà ottenere più slancio, e perciò maggior effetto utile tenendolo tutto in campo aperto, anzichè frazionarne una buona parte per racchiuderla in fortezze, che il più delle volte non sono attaccate.

Lo stesso professore di fortificazione a Woolwich, il capitano Shone, vorrebbe che il denaro da altri reputato necessario per erigere le fortificazioni permanenti fosse invece impiegato interamente a costruire fortificazioni passeggera ed a fare acquisto di cannoni a tiro rapido.

L'altra scuola che ha per capo il Brialmont crede all'incontro che la difesa potrà sempre avere il sopravvento: perchè può aumentare indefinitamente il profilo delle sue murature, delle sue corazze, dei suoi strati di calcestruzzo, tutte cose che non sono concesse all'assalitore: perchè di fronte alle moderne artiglierie, e specialmente a effetto delle granate-torpedini, nel terreno illuminato dalla luce elettrica ed invigilato dai palloni frenati, la zappa, già difficile nei tempi andati, è ora assolutamente impraticabile; perchè la polvere senza fumo *facilita* la rettificazione del tiro, ed i fucili a ripetizione, le mitragliere ed i cannoni a tiro rapido, spazzando istantaneamente il terreno, impediscono gli attacchi di viva forza e le sorprese.

Perchè le potenti artiglierie della difesa obbligano l'assalitore a dar un più robusto profilo ai suoi parapetti, cosa che richiede un maggior agglomeramento di persone e di attrezzi per costruirli, aumentando le difficoltà del lavoro.

E sostiene che uno stato non possa dirsi sicuro se non ha ben guernite di forti le frontiere e le coste e se non ha regioni fortificate nell'interno.

Il Brialmont arrivò persino a dire che l'attacco perderà probabilmente la superiorità acquistata dopo l'introduzione delle bocche da fuoco e del metodo di Vauban.

Facendo poi rilevare che i campi trincerati *alla Plewna* richiedono una guarnigione molto maggiore che non una fortezza permanente per respingere gli attacchi, e che, attesa la rapidità colla quale oggidì scoppiano e si svolgono le guerre, mancherà il tempo necessario per concentrare in una fortezza improvvisata le munizioni ed i viveri occorrenti per sostenere un'assedio, questa scuola non ammette in un piano completo di difesa che ogni stato dovrebbe preparare durante la pace, se non fortezze permanenti. E dà per certo che Plewna se ha potuto resistere così a lungo lo deve al pessimo metodo col quale fu attaccata.

Naturalmente queste fortezze dovrebbero poi modificarsi e trasformarsi ad ogni innovazione che s'introducesse nei mezzi d'attacco. Il Brialmont non lo nega e sa che i suoi progetti di fortificazione si succedono troppo spesso condannandosi a vicenda; perciò per prevenire ogni obiezione ci fa osservare che le molteplici sostanze esplodenti trovate in questi ultimi anni differiscono poco dalle antiche, come dimostrarono le esperienze fatte con 47 di esse in Anversa sul finire del 1887, e non si avrà perciò aumento successivo nella loro potenza, cosicchè i forti da lui proposti oggi continueranno ad essere inespugnabili per un lungo periodo d'anni, corrispondente alle spese enormi che questi forti richiedono.

La prima ha qualche analogia colla scuola di quei politici i quali ritenendosi abbastanza sicuri colla nazione armata, invocano l'abolizione degli eserciti permanenti per sollevare il popolo dai grandi dispendi che essi esigono.

Ma siccome nessuna potenza penserà a congedare i suoi reggimenti ed a disarmarsi finchè perdura lo stato attuale delle cose, così nessuna di esse vorrà certo risparmiare i milioni che occorrono per mantenere le frontiere, le coste ed i punti strategici dell'interno debitamente muniti contro i potenti mezzi di cui può oggidì disporre l'assalitore, finchè vi sarà pericolo che un popolo tenti di

soverchiare l'altro, ossia finchè il genere umano sarà quale fu da Caino in poi.

Il Brialmont è di parere che per rendere ai forti il loro antico valore basta il costruirli con elementi atti a resistere ai nuovi proiettili.

Ma una piazza forte sul modello di quelle che si costruirono dopo il 1871 si calcola che verrebbe a costare 150 milioni.

Ed il *forte dell'avvenire*, ideato dal Mougin per resistere alle granate-torpedini, costerebbe in Italia non meno di 3 milioni, sebbene sia semplicemente armato di 6 cannoni da cent. 15 e di 8 di minor calibro a tiro rapido.

E la piazza forte proposta dal Brialmont nella sua opera *le regioni fortificate* per ricoverarvi 21,000 soldati (munita di 8 torri per due cannoni da cent. 15, 10 per due da cent. 12, 16 per uno da 21 e 24 a scomparsa per uno da 5,7) costa 50 milioni dei quali 40 per i lavori di calcestruzzo e 10 per le costruzioni corazzate.

E poi due cannoni che si collocarono nell'isola Palmaria, all'entrata occidentale del golfo della Spezia si spesero oltre 40 milioni. Quella torre resisterà senza dubbio per molti anni a tutti i mezzi di attacco. Ma per supplire alle spese di fortificazione di tal fatta si richiedono imposte gravissime, che le popolazioni non sono in grado di sostenere.

E per convertire il Serraglio mantovano in un campo trincerato di 100 chilometri di circuito, dove l'esercito nazionale, battuto ai piedi delle Alpi, potrebbe raccogliersi per riordinarsi e prepararsi alla riscossa, occorrerebbe, secondo gli odierni sistemi di fortificazione, non meno di un miliardo.

Il Brialmont assicurava nel 1885 che la sua *fortificazione del tempo presente* sarebbe stata anche quella dell'avvenire; eppure bastarono le esperienze di Kummersdorf e di Malmaison con proiettili carichi di potentissime sostanze esplodenti, lanciati dalle bocche da fuoco ordinarie, per far sì che si ricredesse ed indurlo ad ideare nel 1888 nuovi tipi di fortificazioni.

L'ammiraglio inglese Hatchinson è convinto che gli areostati dirigibili saranno i veri strumenti della guerra dell'avvenire ed il nostro Bonghi scrisse: *io aspetto a vedere che cosa succederà di*

tutti gli ordinamenti militari d'Europa quando ritrovato un modo di dirigere i globi areostati gli eserciti e le città si potranno offendere ed oppugnare di sopra in sotto. Le fortezze odierne non sono certamente atte a resistere ad un attacco fatto con areostati.

E l'incessante lavoro di trasformazione che occorrerebbe per mantenere le fortezze costantemente in armonia coi continui progressi che si fanno nei mezzi d'attacco importerebbe un'altra spesa gravissima, incompatibile egualmente anche coi mezzi della più florida finanza.

La Germania che ha pochi forti, ma formidabili, sia per la loro costruzione, sia per le continue trasformazioni che continuamente vi arreca, nel solo anno 1887 impiegò in essi 4,800.000 metri cubi di calcestruzzo, e nel 1888, per il riordinamento dei campi trincerati di Strasburgo e di Metz, ordinò 60 torri per cannoni e mortai di grosso calibro, oltre ad un gran numero di torri di minori dimensioni; e l'attività con cui dà opera a quei lavori va sempre crescendo.

Il forte di sbarramento che trovasi a Luneville, sulla frontiera orientale della Francia, il forte Manonviller, costruito 10 anni fa colla spesa di 10 milioni, sarà ora spianato per dar luogo ad un forte in cemento colle relative torri.

Lo Schumann crede che, anzichè trasformare i forti esistenti, convenga meglio utilizzarli semplicemente come alloggi di truppa, posti di osservazione, sede del comando tenendoli ben nascosti, e costruirne addirittura dei nuovi negli intervalli tra i posti di una stessa piazza.

Bisogna però attenersi a progetti realizzabili proporzionati alla potenzialità economica della nazione.

Naturalmente anche qui, come in tutte le cose di questo mondo, *in medio stat virtus*.

Il Brialmont consiglia ora di ridurre le fortezze al minimo numero e di costruirle dotate della massima forza difensiva.

Il tenente colonnello Wassenleben, reputato scrittore di fortificazione, propugna la radiazione in Germania d'un gran numero di fortezze, delle quali alcune furono già distrutte.

I partigiani delle grandi opere di fortificazione non ignorano le difficoltà alle quali si andrebbe incontro per l'aumento che recano

nel passivo dei bilanci, e propongono di prelevare il denaro occorrente per la costruzione delle fortezze da quello che si stanziava per l'istruzione dei soldati.

Il Brialmont, per esempio, scrisse nella sua opera *Le regioni fortificate*: « non è egli strano che le nazioni accettino facilmente le spese per il mantenimento degli uomini e dei cavalli e ricusino ostinatamente di stanziare le somme occorrenti per fortificare la capitale ed altri punti strategici importanti, anche se queste somme non oltrepassino quelle richieste per il mantenimento di un anno dell'esercito? »

Ma fortunatamente questo modo di vedere, che porta ad indebolire lo strumento attivo in favore dell'ostacolo inerte, non ha per sé le simpatie dei nostri legislatori. Il senatore generale Bruzzo nel suo opuscolo *La difesa dello Stato*, stampò che non bisogna esagerare l'importanza delle fortificazioni, le quali valgono ben poco se non vi è della buona gente disposta a sacrificarsi per difenderle; e l'ordine del giorno col quale il deputato Arbib nel 12 marzo 1890 invitava il ministero della guerra ad economizzare con congedi anticipati i 47 milioni che occorreivano per una provvista di nuove polveri, non raccolse che 8 voti.

L'ancora di salvezza dello stato non consiste nelle sue fortezze, ma nella forza numerica congiunta alle virtù militari del suo esercito. Le fortezze, sieno pure armate con cannoni potenti e ben protetti, sieno pure provviste abbondantemente di munizioni da bocca e da fuoco, poco valgono se non sono affidate ad ufficiali intrepidi, vigili ed incorruttibili, se non sono presidiate da truppe disposte a sacrificarsi per la patria, ed istruite in modo da vendere cara la vita, ossia agguerrite al punto da giovare nel miglior modo possibile di tutti quanti i vantaggi della fortezza che difendono. Le migliori torri e le più potenti navi corazzate perdono anche molto del loro valore se sono affidate a truppe solo sufficientemente agguerrite. Tegethoff vinse a Lissa con una squadra composta in gran parte di vecchie navi in legno.

Cogli odierni ordinamenti militari i popoli verranno ad urtarsi l'uno contro l'altro col peso di tutta la loro massa; le donne lavorando per la croce rossa, renderanno disponibili altrettanti soldati pel campo di battaglia, e le lotte attorno alle fortezze non saranno

più che episodi. Perciò lo stornare dei milioni dall'istruzione dei soldati per destinarli alla costruzione dei forti ci pare una grave imprudenza.

Clausewitz, disse che la salvezza degli imperi non ista nelle fortificazioni, ma nelle armate in campagna.

Il capitano del genio H. Henning, nel suo libro *Unsere Festungen* pubblicato sullo scorcio del 1889, dimostra come si debba aver più fiducia nell'efficacia delle truppe mobili purché bene istruite e meglio educate di quello che nelle fortificazioni, e non si stanca di ripetere che il petto dei soldati è il vero bastione della patria.

Nella recente opera *La fortification e l'artillerie dans leur état actuel* si legge che una nazione deve prima di tutto fare assegnamento sul valore e sul numero de' suoi soldati, serbando alla fortificazione un compito affatto secondario.

Un luminoso esempio di ciò che può succedere quando si esce a campo con soldati non abbastanza istruiti, nè ben disciplinati l'abbiamo avuto poco fa nel conflitto accesi fra due repubbliche dell'America centrale, il Guatemala ed il San Salvador.

Non si deve lesinare quando si tratta dell'istruzione del soldato; anche certe piccole economie che si fanno ogni giorno senza annettervi importanza, potrebbero dar luogo a gravi inconvenienti.

Mai come in quest'ultimo quarto di secolo trovò così giusta applicazione il vecchio adagio che la pace è preparazione alla guerra; mai come in quest'ultimo quarto di secolo agitò così fattamente il genere umano la spaventosa mania di distruggersi a vicenda, niuna tregua scorgendosi nella invenzione di armi e proiettili l'uno più terribile dell'altro.

Ed il lavoro degli apostoli della pace perpetua pare poco fortunato; sul principio del 1891, quando era corsa voce che l'imperatore di Germania volesse il disarmo dell'Europa, in Francia si levò tosto un grido unanime contro il disarmo ed il patriotta Deroulède scrisse non un articolo ma un libro per dimostrare che il disarmo sarebbe il disonore e la rovina della Francia.

In questo periodo di pace le varie nazioni lottano fra di loro per superarsi a vicenda nei rispettivi armamenti e si fanno così una guerra finanziaria che ha per campi di battaglia i grandi stabili-

menti industriali di Krupp, d'Armstrong, di Saint-Chamond, di Gruson, della Bochumer Verein ecc.

E questi grandi costruttori di materiale da guerra, spronati dai lanti guadagni, vanno giornalmente escogitando nuovi mezzi di offesa e difesa, e tentano per fas e per nefas ogni via per farli adottare. Riesce quasi impossibile tenersi al corrente di tutto ciò che si escogita, che si crea nel campo vastissimo dell'ingegneria militare.

« *Da parecchi e parecchi mesi non accade quasi mai di aprire una rivista od un giornale militare che non vi si trovi annunziato un nuovo cannone, un nuovo esperimento, una nuova polvere, un nuovo progresso! è una vera inondazione.* » (U. Allason).

In questo lungo periodo di pace potrebbe darsi che si facciano strada certe idee splendide in teoria, le quali poi difficilmente potrebbero resistere alla prova del fuoco.

II.

Cannoni a tiro rapido e polvere senza fumo.

Le più importanti innovazioni tecniche comparse in questi ultimi anni nell'arte militare sono le armi a tiro rapido e la polvere senza fumo.

Crediamo pregio dell'opera il darne ragguaglio.

E nel parlare delle armi a tiro rapido (fucili a ripetizione, mitragliere, cannoni *revolvers*, cannoni a tiro rapido) acciò questo scritto conservi il suo carattere, ci limiteremo ai soli cannoni, e taceremo pure dei cannoni *revolvers*, che vanno diradandosi per cedere il posto ai cannoni a tiro rapido.

I cannoni a tiro rapido compaiono per la prima volta pochi anni fa, ed avevano per iscopo di forare la cinghia e la caldaia delle torpediniere.

Sono quasi tutti d'acciaio, a retrocarica e muniti d'un otturatore a cuneo che si muove verticalmente. Scagliano la palla perforante

(che è d'acciaio ed adopra quasi esclusivamente contro le torpediniere) la granata ordinaria, la granata ad anelli e la scatola a metraglia; quelli di maggior calibro lanciano anche lo shrapnel.

Il loro calibro varia dai 37 ai 120 millimetri, anzi ai 152 che è quello dei cannoni Armstrong a bordo del nostro incrociatore il *Piemonte*; e sono pure di 12 e di 43 centimetri i diametri dei cannoni a tiro rapido Canet adottati ultimamente dall'artiglieria del Cchi dalla Russia e che si stanno ora sperimentando in Francia.

Il modello varia secondo i vari costruttori, Hotchkiss, Nordenfellt, Armstrong, Krupp, Gruson, Canet, ecc.

TriPLICANDO, QUADRUPLICANDO la celerità del fuoco si ottiene lo stesso effetto che si otterrebbe triplicando o quadruplicando il numero dei pezzi coi quali si spara, e ciò senza aumentare il numero dei serventi nè il materiale, senza ampliare, in poche parole, il bersaglio esposto all'inimico; si ottiene inoltre il vantaggio di poter ripetere più volte un colpo fortunato prima che il nemico abbia avuto tempo di cambiar posto.

Grande è l'avvenire riserbato ai cannoni a tiro rapido, ora specialmente che, essendo ogni sforzo rivolto più volentieri a mettere fuori di combattimento le persone che a distruggere il materiale, si preferisca di sostituire a pochi cannoni di grande calibro molti cannoni a tiro rapido di calibro minore.

I cannoni a tiro rapido stanno alle bocche da fuoco ordinarie come i fucili a ripetizione ai fucili a caricamento successivo.

Pel nostro parco d'assedio e pei nostri forti di sbarramento si prescelsero i cannoni Nordenfellt e Gruson. Il nostro cannone a tiro rapido adottato il 18 aprile 1890 s'incavalca sopra un affusto da montagna a ruote e lancia lo shrapnel, la granata e la scatola a metraglia. La Marina adottò il calibro da 37 Hotchkiss e quello da 57 Hotchkiss e Nordenfellt.

Sulle navi e sui forti i cannoni a tiro rapido s'incavalcano al solito sopra un affusto a candelieri il quale consiste d'un sostegno a cono tronco che annulla il rinculo; (però nei calibri da millimetri 60 o più, siccome l'affusto ne soffrirebbe, vi è un freno idraulico che lo frena senza annullarlo interamente) e trattandosi di piccoli calibri è munito dietro alla culatta d'una specie di calcio,

al quale si appoggia la spalla sinistra del puntatore, oltre ad un riparo che spinge lateralmente i bossoli e a due volantini a portata del puntatore per i movimenti di elevazione e di direzione. Per il loro servizio occorrono due a tre serventi.

La celerità del tiro varia naturalmente secondo il calibro, e per uno stesso calibro aumenta a misura dei perfezionamenti portati nella bocca da fuoco, nell'affusto e nelle munizioni. Coi piccoli calibri non si tiravano che 20 a 25 colpi al minuto, ma il Gruson nel 22 settembre 1890, invitati a bella posta degli ufficiali tedeschi ed esteri, mostrò loro dei cannoni da 53 e 57 millimetri che ne sparavano 40 a 50. Col calibro di 63 millimetri si tirano ordinariamente 12 a 15 colpi ed 8 a 10 con quelli di maggior calibro. Pare che Krupp nei primi mesi del corrente anno, presente l'imperatore di Germania, abbia raggiunta la velocità di 35 colpi al minuto con un cannone da 15 centimetri.

Il cannone da 152 millimetri a bordo del nostro *Piemonte* lancia normalmente ogni minuto 6 proietti del peso di chilogrammi 45,36 colla velocità di 635 metri con 24 chilogrammi di polvere ordinaria; collo stesso cannone l'Armstrong ottenne 724 metri, adoperando però la cordite, e la nostra marina raggiunge i metri 737 con chilogrammi 10 di balistite.

Il *Piemonte* è la nave più formidabile per celerità di fuoco potendo lanciare complessivamente 2860 chilogrammi di proietti al minuto, mentre l'*Italia* ne lancierebbe al più 813 e la *Benbow* 862.

I cannoni a tiro rapido si moltiplicano nell'armamento delle corazzate, specialmente in Inghilterra. Alla fine del 1891 la marina inglese aveva 156 cannoni a tiro rapido da centimetri 45 e 386 da centimetri 42 ripartiti fra 84 navi.

La celerità del fuoco si ottiene semplificando le operazioni della carica e dello sparo coll'unire in un solo cartoccio la polvere, il proietto e l'innesco (come aveva già ideato da prima il nostro Cavalli mentre studiava i mezzi per rendere più celere il tiro dell'artiglieria da campagna) e facendo a meno di puntare ad ogni colpo, oppure riducendo l'operazione del puntamento ad una semplice rettifica.

Ed ecco dove i cannoni a tiro rapido di grande calibro offrono gravi difficoltà; nei grandi calibri la polvere ed il proietto uniti in

un sol cartoccio hanno un peso tale che non può più maneggiarsi facilmente da una sola persona, e l'energia del rinculo fa spesso deviare la linea di mira dalla sua direzione primitiva.

Si scrisse molto pro e contro l'accettazione dei cannoni a tiro rapido nel materiale da campagna, ma nul a si può dire di preciso o di definitivo, non avendo ancora in proposito il suggello dell'esperienza d'una grande guerra. L'annullamento del rinculo è in questo caso un grave ostacolo; si tentò di rimediarvi mediante affusti colla coda a forma di vomero, ma con poca fortuna; s'idearono per maggiori calibri degli affusti divisi in due parti, di cui l'una scorreva sull'altra, un freno idraulico scemava il rinculo e la bocca a fuoco tornava tosto nell'esatta posizione che occupava prima dello sparo; la parte però che avrebbe dovuto rimaner fissa faceva sempre qualche movimento.

Il cannone da centimetri 8 a tiro rapido sperimentato da Gruson il 22 settembre 1890, alla presenza di 200 ufficiali tedeschi ed esteri, fra i quali il ministro della guerra della Germania ed i generali Brialmont e von Sauer lanciava un proietto di 7 chilogrammi colla velocità iniziale di 590 metri e rinculava 3 metri benchè fosse munito del freno Röstel, patentato Gruson; indietreggiava meno quello di 70 millimetri provvisto d'un freno automatico che aumenta di pressione coll'aumentare del rinculo, sperimentato dal Gruson nella stessa circostanza.

Ma le sole artiglierie a tiro rapido che si potrebbero per ora adoperare in campagna sono quelle di piccolo calibro (di 6 centimetri al più che hanno 3000 metri di gittata) dalle quali non si può sperare un effetto considerevole nè moralmente nè materialmente.

Ciò non ostante siamo persuasi che non si tarderà a riconoscere l'importanza perchè oggidi l'artiglieria da campagna nel campo di tiro delle nuove armi portatili si trova in uno stato d'inferiorità.

La rapidità del tiro è vincolata al rinculo il quale, anche lieve, può arrecare qualche spostamento nella direzione del pezzo; ma nei supremi momenti in cui la batteria è assalita, ed il nemico è vicino, questi piccoli spostamenti di direzione possono trascurarsi mentre il poter allora disporre di qualche pezzo capace di lanciare una ventina di colpi al minuto è cosa d'altissima importanza.

Le batterie del 37° reggimento d'artiglieria francese nelle grandi manovre del 1891 erano armate d'un obice da centimetri 42 che ritornava automaticamente nella posizione che aveva prima dello sparo in causa di freni speciali.

Il merito d'un'arma leggera, d'azione pronta e fulminea è riconosciuto specialmente dall'artiglieria a cavallo, che è destinata il più delle volte a battere dei bersagli che si muovono rapidamente non rimanendo che pochi minuti a tiro. La Grusonwerk costruisce a bella posta per l'artiglieria a cavallo un pezzo da 47 millimetri del peso di circa 1200 chilogrammi e lungo 30 calibri, trainato da 4 cavalli, il quale rincula di circa 25 centimetri ad ogni colpo.

Anche per le batterie da montagna i cannoni a tiro rapido sono molto appoggiati, perchè in montagna la leggerezza della bocca da fuoco e l'annullamento del rinculo sono elementi di gran rilievo e le grandi gettate abbisognano raramente.

Di più in montagna le batterie di cannoni a tiro rapido si potrebbero, senza gravi inconvenienti, assegnare alle brigate di batterie provviste del cannone attuale, colle quali hanno comune la leggerezza del pezzo e la distanza del tiro utile.

Il cannone da montagna a tiro rapido, sperimentato da Gruson il 23 settembre a Jongenhûte è di 37 millimetri lungo 30 calibri; il pezzo era caricato su due cavalli ognuno dei quali portava un peso di 400 chilogrammi, e tirò 40 colpi in 80".

Ma a poco giovano la celerità del fuoco e la precisione dell'arma se il bersaglio si muove rapidamente ed il fumo c'impedisce di seguirlo. Perciò non appena furono accettate in servizio le armi a tiro rapido si ritornò a studiare la polvere senza fumo e con maggiore ardore che per lo passato.

Malgrado i molteplici tentativi fatti col cotone fulminante dal 1846 in poi, non si riuscì ad utilizzarlo come forza impulsiva a cagione dell'enorme potenza disgregante che le sostanze cellulosi nitriche sviluppano ordinariamente.

L'Austria aveva fin dal 1862 cominciato ad usare per le sue armi portatili e per la sua artiglieria da campo la polvere senza fumo, ma furono tanti gl'inconvenienti ai quali dava luogo, che non steite molto ad abbandonarla.

Verso il 1880 Schultze, colonnello dell'artiglieria prussiana,

propose per le armi da caccia una polvere, quasi senza fumo, che non tardò ad incontrare il favore del pubblico intelligente.

Ma trascorsero anni ed anni prima di ottenere una polvere che producesse poco o punto di fumo, fosse di facile impiego, stabile e tale da potersi adoperare colle armi costruite per la polvere ordinaria, giacchè sarebbe stata una questione finanziaria troppo grave l'aver a cambiare tutto l'armamento dell'esercito.

Il problema fu risolto per la prima volta in Francia 6 anni fa col fucile Lebel e vi si adoperava una polvere la cui composizione era un segreto gelosamente custodito.

Ma, come era avvenuto per la dinamite, non tardarono le polveri senza fumo a moltiplicarsi, dotate di proprietà presso a poco eguali a quelle della polvere francese, è fra le altre quella dell'inventore della dinamite, Alfredo Nobel, detta balistite, che fu accettata in Italia ed in varii altri Stati.

È una miscela gelatinosa di n-troglicerina e celluloso binitrato. può rimanere più giorni nell'acqua senza alterarsi; si adopera in fili.

I pregi della polvere senza fumo sorpassano di gran lunga quelli della polvere ordinaria. Infatti ha maggiore regolarità di combustione e quindi maggiore regolarità nelle velocità iniziali e conseguentemente nel tiro. Oltrecchè non produce fumo, deposita meno fecce, riscalda meno l'arma, cosa importantissima in quelle a tiro rapido. Si conserva meglio nei trasporti; in Svizzera infatti fu assoggettata per 60 ore a 120 scosse al minuto, e non ebbe a soffrire. Per mostrare quanto importi la buona conservazione della polvere nel trasportarla da un sito all'altro ricordiamo l'esempio del cannone da 38 T sulla corazzata *Ajax*, il quale scoppiò perchè la polvere prismatica adoperata vi, essendosi frantumata per effetto dei continui sbalzi, agì come se fosse stata a grana piccola, ossia a combustione rapida, noto essendo che i grani di $\frac{1}{4}$ millimetro, ad esempio, danno 3000 atmosfere di pressione, dove quelli di 4,5 millimetri non ne danno che 4800.

La polvere senza fumo, con minor forza dilaniatrice sviluppa una maggior potenza balistica, ossia imprime al proietto una maggior velocità iniziale con una pressione massima meno elevata, bruciando lentamente. Basta infatti $\frac{1}{8}$ di carica di polvere senza

fumo per ottenere la velocità iniziale che si aveva colla carica interna fatta colla polvere adoperata sinora, la polvere senza fumo produce pressioni minori di $\frac{1}{2}$, nei piccoli calibri, di $\frac{1}{4}$, ad $\frac{1}{2}$, nei calibri maggiori, a parità di velocità iniziale dà minor rinculo.

Affinchè però si possa fruire di tutta la sua potenza, occorrono armi a canna lunga, ed è perciò che mentre nel fucile, il quale ha l'anima lunga circa 100 volte il suo calibro, la velocità del proietto crebbe da 430 a 600 e 620 metri, nei cannoni invece che sinora erano al massimo di 28 calibri, l'aumento di velocità fu molto minore; ed ecco perchè Krupp, Armstrong, Gruson, Canet ed altri costruttori di cannoni a tiro rapido adottarono lunghezze di 40 a 48 calibri ottenendo così 800 e più metri di velocità iniziale (1); ed ecco perchè la marina francese avendo ridotto a tiro rapido i suoi cannoni modello 1881 e modello 1884 ne ebbe risultati così scadenti che il deputato Clémenceau l'8 dicembre 1891, ha potuto dire dalla tribuna nazionale: « Signor ministro della marina in quest'affare dei cannoni a tiro rapido avete commesso un vero delitto contro la patria. »

Il cannone Canet da 32 centimetri, lungo 40 calibri, del peso di 66 tonnellate raggiunse i 703 con una forza viva capace di forare una corazza di ferro di 4,20 metri, e quello di 15,2 centimetri fabbricato ad Elswig e provato nel marzo 1891 toccò i 762 metri. Krupp col cannone da 32 centimetri usato nelle esperienze del luglio 1891 per provare varie qualità di polvere senza fumo ottenne 788 metri ed il cannone Scheider da 15 centimetri, lungo 48 calibri, capace di sparare un colpo ogni 7",5, e raggiunse gli 820 metri; spera d'oltrepassarli l'artiglieria della marina degli Stati Uniti d'America col suo cannone da 203 millimetri che progettò della lunghezza di 30 calibri. Nei nostri fucili colla carica di grammi 2,4 si hanno 613 metri e 700 metri col nuovo fucile a calibro ridotto.

Per la polvere senza fumo servono benissimo gli stessi fucili e cannoni costruiti per la polvere ordinaria, però siccome si adoprano cariche di minor volume, le quali esercitano minore

pressione sulla culatta, ma per un tempo più lungo, dovendo costruire armi nuove giova variare alquanto il profilo esterno avvicinandolo a quello d'un tubo, aumentare la lunghezza dell'anima e diminuire il volume della camera destinata a contenere la polvere.

Per le armi portatili e per le artiglierie di piccolo e di medio calibro il problema è risoluto ed entra nella vita pratica, anzi la Svizzera adottò già la polvere senza fumo per tutte le sue artiglierie.

Resta solo a vedere se quella nuova polvere si conserverà bene ed a lungo in climi molto diversi l'uno dall'altro, cosa importante per l'Italia il cui esercito deve prestar servizio ora fra le nevi delle Alpi, ora nella pianura del Po, dove vi sono luoghi (per esempio Alessandria) in cui la variazione annua termometrica raggiunge i 50°; ora nella Sicilia dove la state si prolunga per 8 mesi, ora nelle regioni infocate della colonia Eritrea dove il termometro si eleva talvolta sopra i 40°.

Si assicura che la polvere senza fumo di fabbrica italiana adottata per il nostro esercito, non abbia il difetto verificatosi in quella adottata in Germania ed in Austria la quale deteriora i cannoni ed i fucili a punto che l'artiglieria tedesca pensa di sostituire all'attuale un nuovo materiale (col quale sarebbe anche realizzata l'unità di calibro). Le esperienze alle quali fu sottoposta la nostra balistite prima di adottarla avrebbero dimostrato che si comporta egualmente bene nelle temperature estreme, sviluppando naturalmente più velocità di combustione e quindi più forza dilaniatrice nelle temperature più elevate.

E le alte temperature possono deteriorare certe polveri rendendole pericolose; le avarie dei pezzi da centimetri 15 delle esperienze, lo scoppio del cannone da centimetri 34 a bordo del *Duperré* avvennero appunto perchè la loro polvere bruna, nell'alta temperatura della Santa Barbara, erasi convertita in polvere fulminante.

La nostra balistite costa lire 8,20 il chilogramma, la polvere nera lire 4,80; ma la balistite essendo d'effetto quadruplo, il costo relativo è presso a poco eguale.

Le varie polveri adottate sinora non sono assolutamente senza

(1) Il Canet il 16 dicembre 1891 ottenne una velocità iniziale di 870 metri, però la pressione interna era troppo forte per assicurare la resistenza della bocca da fuoco.

fumo, come il cotone fulminante, ma ne producono poco che si dilegua in 3 a 4 secondi, ed il fuoco a salve più celere non impedisce la vista. La nuvoletta azzurrognola trasparente che danno le polveri senza fumo è costituita essenzialmente da vapore acqueo il quale si condensa al contatto dell'aria più fredda, quindi l'intensità e la persistenza di quella nuvoletta varia col variar dello stato igrometrico e termometrico dell'atmosfera, precisamente come succede pel vapore della locomotiva. Un tiratore isolato, anche a piccola distanza, non potrebbe essere scoperto dal fumo del suo fucile.

Alcuni asseriscono che vi è della polvere la quale non solo non produce fumo, ma non fa neanche rumore. La balistite Nobel fa press' a poco lo stesso rumore, e forse un po' meno della polvere nera; non è così prolungato, ma più squillante a causa della minor quantità di polvere e del grado minore di pressione. La *Militär-Zeitung* parlando delle esperienze fatte colla polvere senza fumo in Austria-Ungheria, nel 23 agosto 1890, dice che la detonazione era più forte che non quella della polvere ordinaria. La cordite che si usa in Inghilterra produce un rumore più forte di quello della vecchia polvere, e l'Abel fa osservare a questo proposito che una polvere la quale non dia rumore è un'utopia come la polvere che non produca rinculo.

Ma, ciò non ostante, basta la mancanza del fumo per portare un cambiamento nella tattica, specialmente nella parte che concerne il servizio d'informazione.

La cavalleria perderà d'importanza, non potendo più piombare inaspettata sull'inimico, come quando caricava coperta dal fumo.

L'artiglieria invece, per la quale il fumo era spesso d'ostacolo nel tiro celere e nel tiro a grandi masse svelandone la precisa posizione, guadagna coll'uso della polvere senza fumo; rimane facilitata la condotta del suo fuoco, resta più lunga ed efficace la sua azione; non avendo più a temere l'aggiustamento del fuoco nemico, quando è coperta in modo che l'inimico non possa scorgere la vampa delle sue bocche a fuoco, potrà restringere sino a 5 metri l'intervallo fra pezzo e pezzo e così offrire meno bersaglio.

Il tiro contro bersaglio in moto, che sinora era considerato come eccezionale, diventerà il suo tiro normale, perchè diventerà

in guerra sempre più raro il caso di dover tirare contro truppe scoperte e ferme.

In quest'arma, più ancora che nelle altre, coll'introduzione della polvere senza fumo acquistò una maggiore importanza la educazione e l'istruzione della truppa, l'abilità ed il sangue freddo del comandante per giungere celeremente in posizione e rettificare il tiro tenendosi sempre nascosto alla vista dell'inimico, chè altrimenti non potrebbe neppure aprir il fuoco, e la mancanza del fumo ridonderebbe invece a suo danno.

Perciò il tiro indiretto il quale, ideato per la prima volta per l'attacco di Borgoforte, fu causa di così profondo rivolgimento nel modo di puntare le artiglierie da costa e di medio calibro, verrà messo in uso spessissimo anche dall'artiglieria da campagna.

Pare che nelle principali potenze, e segnatamente in Francia, in Inghilterra ed in Germania si pensa a trasformare il materiale d' quest'artiglieria appunto perchè non essendo più protetta dal suo fumo, trovasi ora in uno stato d'inferiorità nel campo di tiro della fanteria, la cui arma acquistò moltissimo in agilità ed in precisione.

Il servizio d'avanscoperta o d'avamposti è reso più difficile. Il fuoco violento si farà dai 700 ai 400 metri invece che ai 200. *Le truppe attaccanti dovranno arrestarsi a 600 metri dalla posizione e non avanzare sino a che il nemico non ne sia sloggiato, altrimenti attendere la notte per approfittare dell'oscurità per portarsi avanti. (L'Esercito).*

La polvere senza fumo dà maggiore importanza alle manovre notturne e rende forse necessario un servizio d'esplorazione su più vasta scala per procurarsi le necessarie notizie sulle posizioni del nemico; le sorprese sono più facili e quindi nell'avanzare contro le posizioni nemiche occorre essere assai più guardinghi che non nei tempi andati; e difatti il nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria ai §§ 148, 161, 186 e 213 dà delle disposizioni relative ad una maggiore oculazione, le quali non erano contenute nelle sue edizioni antecedenti. Si tolse il cavallo ai capitani di fanteria, chè altrimenti nella zona del fuoco sarebbero stati presi di mira; per lo stesso motivo in Germania si tolse alle varie divise ciò che vi era di molto appariscente.

Aumentata l'efficacia delle armi, la facilità nel puntarle con esattezza e la celerità del fuoco spesso un reparto di truppa sarà annichilato prima che abbia potuto scorgere d'onde partono i colpi. L'effetto sugli animi sarà grandissimo; non essendo più i combattenti avvolti nel fumo ciascuno vedrà ogni suo commilitone che cade o rimane ferito, e sarà perciò per lui più spaventevole l'effetto micidiale del fuoco. Quindi le doti morali del soldato, che a detto di Napoleone sono in guerra quel che vi ha di più importante, raddoppieranno di pregio come elementi di vittoria.

Le colonne non dovranno più muoversi nella zona battuta dai proiettili e la forma di combattimento sarà la catena. Non si delineerà più la situazione della battaglia. Gli attacchi frontali daranno luogo a maggiori perdite, la difensiva guadagnerà più della offensiva; si dovrà perciò temporeggiare sopra un terreno prescelto e possibilmente preparato per la difesa, prender l'offensiva dopo aver respinto l'attacco, e l'inseguimento condotto con energia sarà più disastroso per chi si ritira.

Insomma altra polvere, altra tattica.

Ma talvolta il fumo giova sia per favorire una carica di cavalleria sia per poter eseguire dei movimenti senza che il nemico se ne accorga.

Perciò non appena s'introdusse negli eserciti l'uso della polvere senza fumo, si pensò tosto ad avere in serbo, per certi casi speciali, delle munizioni in sommo grado fumigene. La repubblica Argentina adottò delle granate che cacciano una grande quantità di fumo, a fine d'impedire al nemico la vista del terreno circostante, e potrebbero anche servire per meglio regolare il tiro. Nella estate del 1890 in Inghilterra, alla presenza di S. M. l'imperatore di Germania, fu esperimentata una polvere inventata dal colonnello della marina inglese Creose; era racchiusa in bosso i che distribuiti ai soldati venivano lanciati a mano dalle colonne d'attacco, le quali poterono, così coperte dal fumo, avanzarsi sino a tiro di mitraglia.

I trinceramenti.

Le armi a tiro rapido e la polvere senza fumo resero indispensabile il trincerarsi prontamente nel posto occupato. In tempi andati l'utilità di costruire ripari da campagna, trincee di battaglia, non era riconosciuta da tutti. Napoleone a Sant'Elena diceva che ufficiali e soldati hanno ripugnanza a maneggiare la zappa, e credono nocive le fortificazioni di campagna perchè la vittoria segue le truppe che voleggiano e marciano avanti. Molti sostenevano che la truppa si intimidisce nei trinceramenti e perde quasi ogni attitudine all'offensiva; il punto d'onore che spesso lo sprona a sostenere il più a lungo possibile le opere alla cui difesa fu posta, la maggior sicurezza di cui gode dietro i rigori e nelle trincee possono essere d'ostacolo nel momento opportuno volendo lanciarla all'aperto.

Però è un fatto che queste opere diminuiscono le perdite ed incorano le truppe che le occupano, mentre scoraggiano quelle che le attaccano, ed aumentano le difficoltà delle loro operazioni e le loro perdite e tutto ciò tanto maggiormente quanto più la traiettoria è tesa, il fuoco rapido ed i proiettili scoppianti formidabili. Ed infatti nelle ultime guerre la fortificazione improvvisata fu messa in uso assai più che non nelle guerre antecedenti ed il numero dei suoi oppositori diminuì grandemente. I soldati stessi ora comprendono che il sudore versato per trincerarsi risparmia poscia la stessa misura di sangue ed aumenta la probabilità di vincere.

Il Brialmont nel suo *Manuel de fortification de campagne* dice che la vanga oggidì è quasi così utile come il fucile, e consiglia, allo scopo di agevolare in campo la pronta costruzione delle trincee, di distribuire istantaneamente ad ogni soldato una vanghetta Linneman od un'altro strumento da zappatore. Il generale Skobelev scriveva: *reputo necessari al soldato gli strumenti da zappatore quanto le cartucce* e l'onorevole generale Maffei il 13 giugno 1890 lagnavasi in Parlamento perchè il nostro soldato non è fornito d'uno strumento leggero col quale possa scavare pron-

tamente la terra in modo da mettersi al coperto dal tiro spaventoso delle armi moderne. In Germania ogni compagnia di fanteria ha 440 strumenti da zappatore, in Francia 72, anche in Austria, in Inghilterra, nella Spagna, ecc. la truppa ne è largamente provvista, mentre in Italia, sul piede di guerra, non si hanno che 5 zappatori per compagnia.

Ma non basta il pensare agli attrezzi. Se è vero che oggi la zanga è pel soldato tanto utile quanto il fucile, deve il soldato esercitarsi nei lavori da zappatore egualmente come nel buon governo delle armi, nel puntamento e nel tiro; anzi direi con maggiore frequenza, perché nella costruzione delle trincee, oltre alla destrezza per poterle costruir bene e rapidamente, si richiede forza ed allenamento.

Ma sventuratamente in qualche reggimento d'artiglieria si è cercato di occupare i soldati il meno possibile nei lavori di terra per risparmiare la spesa dei materiali di rivestimento e pochi sono anche i reggimenti di fanteria nei quali si attenda con passione ai lavori di zappatore e ciò per evitare lo sciupio delle vestimenta e degli attrezzi.

Eppure non vi è esercito ben ordinato che non si eserciti con amore in questo genere di lavori. Il Belgio ha anzi una scuola per lavori di trincea della fanteria analoga alla nostra di Parma; in Germania essendosi riconosciuto che la fanteria deve essere in grado di potere da sola eseguire i lavori occorrenti per ben trincerarsi, si pubblicò ultimamente un'istruzione per i zappatori secondo la quale gli ufficiali e la truppa a piedi debbono tutti quanti essere esercitati durante la stagione estiva, e per 4 settimane, nel mettere in istato di difesa un dato posto; e vi si raccomanda di porre soprattutto alla rapida esecuzione e non perdersi in lisciature, come si prescrive anche da noi sulle istruzioni speciali per gli zappatori di fanteria e cavalleria (7 febbraio 1892).

III.

Corazze.

Per difendersi dalle grosse artiglierie odierne sono indispensabili le corazze, e le grosse artiglierie e le corazze sono appunto due argomenti sui quali gioverà intrattenerci alquanto.

Già il capitano Cavalli, mentre nel 1846 sperimentava le sue prime bocche a fuoco rigate (a retrocarica del calibro di 17 e di 20 centimetri) prevedendone gli effetti proponeva che si munissero le batterie da costa di corazze di ghisa, e la sua proposta veniva adottata per la batteria della lanterna di Genova. Ora le corazze sono divenute necessarie anche rimpetto alle artiglierie di medio calibro perchè dopo l'invenzione delle granate torpedini le bocche da fuoco non possono più tirare a cielo scoperto, ma occorre collocarle in torri od in batterie corazzate (Brialmont).

La prima proposta di corazzare le navi fu fatta nel 1812 da John Stevens agli Stati Uniti; ma in questi tempi la marina non vedeva il bisogno di questo rafforzamento, e la proposta non ebbe seguito.

I primi galleggianti muniti di corazza furono 3 batterie impiegate dai francesi all'assedio di Kinburn nel 1855; ma la grande rivoluzione operatasi nella costruzione delle navi non data che dalla comparsa della corazzata francese la *Gloire* (1864), ossia dalla introduzione in servizio delle artiglierie rigate, dopo il fatto della vecchia fregata il *Merrimac*, che corazzata alla meglio, con rotaie di ferrovia, poté calare a fondo in brev'ora una squadra di 8 navi (1860).

Le prime esperienze contro batterie corazzate furono fatte a Woolwich dal 1846 al 1857, poi nel 1860 in Italia, quando sulla proposta dei comandanti l'artiglieria ed il genio dell'Emilia fu riconosciuta l'opportunità di corazzare alcune batterie a Piacenza, a Bologna, a Pavia ed a Pizzighettone.

Alla ghisa era stato sostituito l'acciaio, ma la fabbricazione dell'acciaio in grandi masse era in quei tempi molto imperfetta. Le piastre erano molto fragili e non passò gran tempo prima di trovar dei proiettili capaci di romperle. Così si iniziò quella lotta che ferve tuttora. Non appena coi progressi della metallurgia si

giungeva a costruire una piastra atta a resistere ai più potenti cannoni che allora si conoscessero, si escogitava e si costruiva tosto un cannone di potenza maggiore capace di perforarla o di romperla.

Dai cannoni del sistema Rodmann, destinati al tiro contundente, del calibro massimo di 30 centimetri, che pesava 50 tonnellate e lanciava il proietto colla velocità massima di 327 metri, si giunse ai cannoni di 400 a 450 tonnellate che lanciano con la velocità di 500 a 600 metri dei proietti del peso di 800 a 1000 e più chilogrammi.

Dalle corazze d'acciaio si venne a quelle di ferro, poi a quelle miste (*compound* ossia composte di circa $\frac{2}{3}$ di ferro ed $\frac{1}{3}$ d'acciaio, a quelle di ghisa indurita ed a quelle di solo acciaio, avendo oggidì la metallurgia progredito al punto di poter fornire delle grandi piastre d'acciaio di gran lunga più resistenti e tenaci che non quelle che si sperimentavano nel 1860-61.

Lo spessore delle corazze, che era di 12 centimetri nella *Gloire* fu nel 1865 portato a 15,4 nel *Bellerophon*, nel 1866 a 23 nel *Hercules*, nel 1869 a 31 nella *Decastation* e nel 1874 a 61 nell'*Inflemble*.

Nella difesa delle coste si arrivò a certe piastre di ghisa indurita di 2 metri (almeno nei punti più esposti al tiro).

L'idea di adoperare la ghisa indurita nelle fortificazioni progredì nel 1869, quando Gruson ottenne di sperimentare al poligono di Tegel, presso Berlino, una sua torre girevole, la quale diede così buoni risultati che la commissione governativa non esitò ad affermare che quelle esperienze risolvevano la questione della possibilità d'impiegare la ghisa nelle fortificazioni. Fu allora che vari governi s'affrettarono ad ordinare alla casa Gruson di Magdeburgo l'allestimento di batterie e di torri corazzate.

Anche le corazze Gruson subirono varie modificazioni per mantenersi costantemente allo stesso livello dei pezzi d'offesa. Non era possibile evitare delle screpolature sulla superficie indurita, su quella che all'atto del getto trovavasi a contatto d'una enorme conchiglia di ghisa; si diffidava perciò della loro robustezza.

Ma le esperienze fatte nel 1882-83 al poligono di Gruson, a Bückeburg, presso Magdeburgo, dimostrarono che queste screpolature

non nuociono punto alla piastra, cosicchè se un proietto la colpisce dove, per una scheggia saltata via, è rimasta a nudo la parte che nella tempra non prese il color bianco, l'effetto dell'urto è press'a poco quello stesso prodotto quando la piastra è colpita nella parte intatta.

Cogli aumenti di spessore successivi si giunse alle piastre sperimentate nel 1866 le quali fecero buonissima prova contro il cannone da centimetri 43 della nostra marina, resistendo ad una forza d'urto di 10,000 dinamodi.

Ma dinanzi a quelle moli immani costrutte per conto della nostra Italia indietreggiarono gli altri governi esterrefatti dal costo ingente di fortificazioni di quella fatta, e la nostra torre dell'isola Palmaria, sentinella inviolabile all'entrata del golfo della Spezia nella quale si spesero circa 12 milioni di lire, e la sua gemella, che verrà eretta a difesa del golfo di Taranto, superano tutte le altre costrutte o divise sino al giorno d'oggi e non v'è indizio che si abbiano a costruire fra breve nuove torri che gareggiano con esse in resistenza e potenza.

Le più notevoli dopo le nostre torri da cent. 40 sono quella del forte di S. Maria ad Anversa, per due cannoni da cent. 24 compiuta il 14 ottobre 1889, le cui piastre, pesanti 396 T, comprese le 276 dell'avancorazza, sono di ghisa indurita Gruson, ed hanno 70 centimetri di spessore presso le cannoniere; e la torre posta ultimamente a difesa della foce dell'Elba con piastre che raggiungono lo spessore di 84 centimetri.

Rimane ora a stabilire se avendo con 12 milioni di sponibili per fortificare un dato punto convenga impiegarli tutti nella costruzione d'una sola torre contenente due bocche a fuoco, come si fece all'isola Palmaria, o se per avventura non sarebbe miglior consiglio spenderli per costruire quattro o cinque torri o batterie armate di cannoni meno potenti, quelli moderni per esempio, di 68 T capaci lanciare un proietto del peso di 566 chilogrammi colla velocità iniziale di 390 metri, prescelti per la batteria di Maralunga (Spezia) o quello Canet di 66 T, del Canet che lancia un proietto di 450 chilogrammi con velocità superiori ai 700 metri.

(Continua).

Scarsa di notizie politiche, se ne toglia i discorsi elettorali, è la prima quindicina del mese di ottobre, ma varie ed interessanti furono le disposizioni d'indole militare emanate in questo periodo ed anche più i progetti di riordinamento e di riforma o già concretati o che si dicono allo studio.

Venne annunziato un nuovo regolamento sulle licenze e notificato frattanto che il concetto, a cui s'ispireranno le modificazioni a quello vigente, consisterà essenzialmente nel limitare la concessione delle licenze nel periodo che corre dall'arrivo sotto le armi degli uomini di leva fino al congedamento della classe anziana; largheggiando invece, sia per le licenze ordinarie che per le straordinarie nell'altro periodo, per modo che, in ogni corpo o distaccamento, il numero degli ufficiali in licenza per ogni categoria di grado possa essere anche della metà del numero stabilito dalle tabelle organiche di formazione.

Vennero pubblicate le norme per gli esperimenti pratici cui devono sottoporsi gli ufficiali della milizia territoriale e i cittadini che aspirano alla nomina di ufficiale di cavalleria nella detta milizia; esperimenti che avranno luogo per cura di commissioni nominate dai comandanti di corpo d'armata e consisteranno, per gli ufficiali, nel comandare, nelle evoluzioni regolamentari, un reparto di cavalleria della forza competente al grado di cui è rivestito il candidato, e per i cittadini, nell'equitazione di maneggio e in quella di campagna.

Si emanarono disposizioni riguardanti utili modificazioni alla divisa, altre per l'ammissione di nuovi allievi all'accademia militare e alla scuola militare, altre per l'apertura degli arruolamenti nei plotoni allievi ufficiali di complemento ed allievi sergenti, altre per il ristabilimento di un corso preparatorio per l'ammissione alla scuola di guerra,

ed altre che lo spazio non ci permette d. enumerare. Ma non dobbiamo omettere la recente pubblicazione delle proposte del governo per la nuova legge sul tiro a segno nazionale, le quali, quantunque non debbano considerarsi come definitive potendo ancora essere in qualche parte modificate, o per parere della commissione centrale o del governo stesso, pure devono considerarsi come costituenti la base del disegno di legge da presentarsi al Parlamento, siccome quelle che furono formulate dal ministero della guerra, di concerto coi ministeri dell'interno e della pubblica istruzione.

Non è qui il luogo di esaminare; diremo solo che quando, o integralmente o almeno nella loro parte essenziale, sieno passate in legge, esse faranno entrare l'istituzione del tiro a segno in una fase nuova, dandole quell'indirizzo fermo e quell'assetto pratico che è indispensabile perchè i risultati corrispondano, non solo agli sforzi del governo e ai sacrifici dei contribuenti, ma alle esigenze dell'esercito.

* *

Il primo ottobre ebbero luogo i grandi appalti per la fornitura dei viveri e foraggi occorrenti all'esercito per l'anno 1893. L'amministrazione della guerra aveva introdotto nei capitoli d'appalto importanti modificazioni che diedero i migliori risultati. Anzitutto, senza punto alterare la quantità e la qualità della razione vennero concesse agli appaltatori delle facilitazioni, intese ad agevolare loro il modo di valersi delle condizioni locali, onde gli appaltatori stessi potessero assumere l'impresa a condizioni più favorevoli per l'erario; in secondo luogo il nuovo metodo di appalto, complessivo per tutti i corpi d'armata, richiamò un maggior numero di concorrenti; e per l'una e per l'altra di queste ragioni si ottennero grandi ribassi che assicurano all'amministrazione, sugli appalti del 1893, un rilevante vantaggio.

* *

Durante la quindicina ebbero luogo in Roma gli esami teorici e pratici per la promozione a scelta da capitano a maggiore nelle armi di linea. Vi concorsero 31 ufficiali di fanteria e 3 di cavalleria.

*
* *

L'11 corrente l'on. generale Pelloux, ministro della guerra, partì da Roma per Torino onde recarsi al campo di San Maurizio, dove, com'è noto, si trovava raccolta per le esercitazioni una divisione di milizia mobile sotto gli ordini del generale Orero.

Questa divisione formata colle classi di 1^a e 2^a categoria del 1861 e 1862, appartenenti al I e al II corpo d'armata, richiamati sotto le armi il 26 settembre, lavorò quindici giorni, col miglior animo, ufficiali e truppa, alla riuscita del nuovo e interessante esperimento di mobilitazione, inteso a stabilire fino a qual punto si possa fare assegnamento sulla milizia mobile in caso di guerra.

S. M. il Re accompagnato da S. A. R. il principe di Napoli si recò al campo di San Maurizio la mattina del 12 ed assistette ad una manovra di divisione contro nemico rappresentato, la quale riuscì egregiamente. Il Re e il Principe, accompagnati dal ministro della guerra e seguiti da brillante stato maggiore tornarono al campo il giorno 13 e S. M. passò in rivista i 7500 uomini della divisione. Le truppe erano schierate per reggimenti, in colonna di battaglione, al comando del generale Orero. Lo sfilare fu brillantissimo, sia per l'ordine e l'allineamento sia per il contegno marziale della truppa. Assistevano in vettura la principessa Lenzia e il duca degli Abruzzi. Dopo la sfilata, il Re espresse ai comandanti la propria soddisfazione; visitò i baraccamenti e, lo stesso giorno, fra le acclamazioni della folla accorsa da tutti i paesi circostanti, accompagnato dai principi, ritornò a Torino.

Il 14 si tolse il campo e i reggimenti di milizia partirono per Torino dove furono sciolti.

Questi richiami di milizia mobile, che prende parte in brigate e divisioni alle manovre campali, incontrarono l'approvazione del paese. Nessuno, neppure gli avversari dichiarati del cosiddetto sistema della forza massima e della forza minima, trovò una parola contro di essi.

Ma si crede che, senza questo sistema, sarebbero possibili questi richiami?

Due sistemi sono di fronte: quello di una forza sotto le armi approssimativamente eguale in tutte le stagioni dell'anno, salvo per un tempo brevissimo, e quello di una forza massima e di una forza minima in due periodi distinti e abbastanza lunghi ciascuno; sono due sistemi che si

possono paragonare e discutere, ma, per ciò fare, è necessario prenderli nel loro complesso o almeno nelle loro linee principali, e non trascurare queste per scendere alle particolarità. Dato il bilancio della guerra nella cifra insormontabile di 246 milioni, quale è il miglior modo di spenderli per il bene dell'esercito? Ecco la questione. Lasciamo da un lato tuttociò che riguarda fortificazioni, armamento, munizioni, ecc. ecc., e restringiamo la domanda: qual'è il miglior modo d'impiegare quella parte dei 246 milioni che è destinata a sopperire alle spese delle giornate di presenza?

Se le classi vecchie fossero scritte a ruolo soltanto *pro forma*, se non si sapesse di sicuro che, in caso di guerra, devono essere richiamate, perchè tale è il carattere delle guerre moderne che bisogna portare in campo le centinaia di migliaia, se così non fosse, diremmo: lasciamo questa gente a casa e teniamoci un poco più sotto le armi quelli che ci abbiamo.

Questo appunto dovevano dire, se volevano essere logici, i nemici del nuovo sistema; ma non lo dissero perchè sapevano benissimo che non avrebbero incontrato l'approvazione dell'opinione pubblica.

Preferiscono pertanto applaudire richiami delle classi vecchie e bisognare gli anticipati congedamenti e il ritardo alla chiamata della leva. È più comodo, forse anche più utile dal punto di vista giornaliero, ma non c'è buon senso; perchè data l'inflessibilità del bilancio, la questione si riduce a riparto delle giornate di presenza; riparto relativamente alle persone, riparto relativamente alle stagioni dell'anno.

Il secondo è in gran parte dipendente dal primo. I numerosi richiami, che naturalmente devono farsi nella buona stagione, portano con sé di conseguenza un periodo di forza massima, al quale non può non corrispondere un periodo di forza minima. E buon per noi che la barriera delle Alpi, oggidì guardata da una truppa speciale che gli stranieri ci ammirano e di cui l'Italia va superba, la barriera delle Alpi resa quasi insormontabile dagli apparecchi di difesa che vi si fanno da una quindicina di anni, e due fortunate alleanze ci permettono di vivere pienamente tranquilli anche nel periodo di forza minima, che a tratti rende questo sistema, dal quale si attendono ragionevolmente grandi vantaggi, sarebbe inattuabile.

*
* *

Firmato da S. M. il giorno 10, fu pubblicato il 12 il decreto di scioglimento della Camera e la convocazione dei comizi pel 6 novembre p. v.; occorrendo una seconda votazione, avrà luogo il giorno 13.

Questo decreto è accompagnato da una relazione al Re firmata da tutti i Ministri, la quale può considerarsi come il programma del governo. È fuori del nostro compito di cronisti occuparci della medesima, ma crediamo opportuno riportarne integralmente la parte che riguarda le spese militari:

« le spese effettive ordinarie e straordinarie della guerra sono consolidate nella cifra annua di 246 milioni. Il bilancio militare, tenendo conto dell'ultima legge che autorizzò le spese straordinarie, è presentemente di L. 241,335,440; per condurlo alla somma indicata saranno chieste al Parlamento le spese straordinarie L. 4,664,540.

« Giova, a tale proposito, ricordare che il bilancio della guerra per spese ordinarie e straordinarie era:

nel 1887-88 di	L. 318,623,634
» 1888-89 »	» 405,356,746
» 1889-90 »	» 307,806,522
» 1890-91 »	» 290,494,517
» 1891-92, pur tenendo conto delle maggiori spese accertate, di	» 260,063,496

« E il bilancio della marina per spese effettive ordinarie e straordinarie era:

nel 1887-88 di	L. 114,286,841
» 1888-89 »	» 157,858,517
» 1889-90 »	» 123,456,794
» 1890-91 »	» 113,031,707
» 1891-92 »	» 105,434,615

« Il raffronto di questi numeri dice meglio d'ogni parola quanto sia stato ridotto il bilancio della guerra, di che ingenti somme sieno diminuite le spese militari. Iscrivendo e fermando oggi la cifra di 246 milioni, reputiamo conciliare le necessità della difesa nazionale con le condizioni della pubblica finanza. L'essersi con i maggiori assegni dei decorsi anni potuto provvedere a necessità imprescindibili e lo studio di ogni possibile risparmio ci conducono a tale risultato.

« D'altra parte, la difesa del paese non si prepara soltanto con provvedimenti che importino spesa: e noi cureremo di avvalorarla, migliorando i sistemi di reclutamento e di avanzamento, la disciplina e il morale dell'esercito, e soprattutto con una educazione che inizi i cittadini sin dalla gioventù prima all'uso delle armi e l'addestrì alle fatiche della milizia ».

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Manovre annuali

IN

FRANCIA.

Abbiamo dato a suo tempo il programma delle manovre, che si dovevano quest'anno svolgere in Francia. Ora, che il periodo di queste manovre è presso al termine, sarà bene riassumerle per sommi capi, allo scopo di rilevarne la estensione, e i concetti direttivi cui si sono informate.

Manovre navali. — Le manovre navali compiute quest'anno nell'Oceano e nel Mediterraneo, avevano per scopo: verificare, per rispetto alla difesa delle coste, il funzionamento e l'organizzazione della difesa mobile fissa.

Le squadre operanti hanno dovuto essenzialmente correre le coste, per tener sempre vigile la difesa, e provocare il funzionamento dei suoi mezzi.

S'è avuto quindi largo impiego di luce elettrica e di semafori, esperimenti di telefoni e microfoni sottomarini, lancio di colombe viaggiatori, palloni areostatici, ecc. tanto che la stampa francese ebbe a chiamare queste manovre « una guerra industriale. »

Come ammaestramento di queste manovre è stato notato:

1° La scarsa proporzione di navi leggere nella formazione delle squadre.

2° La necessità di riordinare e completare il servizio semaforico con personale esclusivamente militare, e coll'impianto di nuove stazioni

3° L'insufficienza nel numero delle batterie da costa.

Manovre di terra. — Prime per importanza vengono le manovre eseguite presso le zone di frontiera, fra le quali, molto importanti per noi, quelle eseguite nella zona alpina (XIV e XV corpo).

Nelle manovre di frontiera si è avuto per massima di assegnare al partito invasore compito offensivo e compito difensivo al partito nazionale.

Manovre sulle Alpi. — Oltre alle ordinarie esercitazioni annuali dei gruppi alpini ed alle marce-manovre di montagna eseguite da battaglioni, di linea, da batterie e da squadroni del 14° e 25° corpo, hanno avuto luogo nella zona alpina con noi confinante altre manovre, tra le quali meritano di essere segnalate, sia per la quantità di truppe che vi presero parte, sia per le località dove si svolsero, le seguenti:

14° Corpo.

1° Tra la fine di luglio ed il principio di agosto, nella zona alpina compresa fra Alto Arc ed Alta Durance, ed avente per centro di figura il Colle del Galibier, si svolsero due serie di manovre molto interessanti

La prima si svolse tra Briançon e Valloise, attraverso al Colle del Galibier sotto la direzione del generale Baron Thomas comandante la 53ª brigata, e vi presero parte 4 gruppi alpini, 5 battaglioni di linea di reggimenti diversi, 2 batterie, oltre quelle dei gruppi alpini e 3 squadroni di cavalleria (usseri).

2° La seconda serie si svolse presso a poco nella stessa zona, cioè tra il Col di Lauteret, S.^t Michel e S.^t Jean de Maurienne. Il generale Berenger comandante la 28ª divisione dirigeva queste manovre, alle quali presero parte 2 gruppi alpini, 5 battaglioni di reggimenti di linea, 2 batterie oltre quelle dei gruppi alpini e tutto il 4° dragoni (4 squadroni)

Il 4 agosto tutte queste truppe erano riunite a Modane e di là una parte di esse si diresse verso l'alto Isère rimontando l'Arc e attraversando i vari colli che separano le due valli.

È notevole l'intervento a queste manovre di forti nuclei di cavalleria; la quale stando alle informazioni dei giornali, avrebbe superato le più gravi difficoltà che quei terreni presentavano, spingendosi fin sulle vette più elevate per sentieri quasi impraticabili.

3° A metà settembre le 2 brigate della divisione di Chambery (28ª) eseguirono manovre a partiti contrapposti tra Albertville e Annecy

15° Corpo

Nella 1ª quindicina di settembre si eseguirono manovre molto interessanti in val Tinea ed in Val Vesubia.

1° Dapprima la 59ª brigata (Nimes) rinforzata con 2 batterie da montagna-manoivrò contro l'VIII gruppo alpino (23 chasseurs e batteria da montagna) il quale rappresentava un corpo invasore penetrato nell'alta valle di Tinea (Isola).

Essa partì dalla linea del Varo su 3 colonne dirette per S.^t Sauveur, Beuil e Peone all'attacco delle posizioni avversarie individuate nei punti di Fraccio di Roure, Col de la Vallée, M.^t Longon M.^t Mounier. — La colonna di destra e quella centrale (sembra 5 battaglioni) attaccarono di fronte, mentre quella di sinistra eseguiva un movimento aggirante pel Col de Crous.

2° Respinto l'avversario ed occupato Isola, la 59ª brigata passò in Val Vesubia unitamente all'VIII gruppo alpino per eseguire manovre combinate, con la 57ª brigata, (Nizza) in base al seguente concetto.

Un corpo invasore (59ª brigata) è penetrato in val Vesubia ed ha occupato il Tournaire, spingendosi fino all'altezza di Utelle e S.^t Jean de la Revière.

La 57ª brigata (partito della difesa) ha per missione di ricacciare il nemico, o quanto meno arrestarne l'avanzata

Ciascuna delle 2 brigate aveva un gruppo alpino, 2 batterie da montagna; pare che soltanto la 59ª avesse 1 plotone di cavalleria.

La manovra durò 2 giorni, 13 e 14 settembre.

Il mattino del 13 il partito nord (59ª brigata) che aveva i suoi avamposti tra Vesubia e Tinea all'altezza circa di Utelle, è attaccato dalla 57ª brigata (partito sud) proveniente da Levens: l'attacco non riesce, e la 57ª brigata si ritira sulla linea Plan du Var (sulla sinistra della Vesubia presso alla confluenza di questo fiume nel Varo) e Levens occupando col battaglione cacciatori l'altezza di Castelard

Il giorno seguente il partito nord attacca le posizioni della 57ª brigata

per le due rive della Vesubia cercando di spuntarne l'ala destra per Castelard, allo scopo di tagliarle la ritirata su Nizza, ed allora la 57ª si ritira su Tourettes e Aspremont.

Le due brigate avevano ciascuna:

Una sezione di telegrafisti da montagna;

Una mezza compagnia del genio;

Una sezione di forni leggeri da campagna (trasportati a dorso di mulo) ecc. — Sembra che questi servizi abbiano fatto buona prova.

Manovre nel Vaucluse. — Manovre di divisioni contrapposte fra la 27ª divisione del XIV corpo e la 30ª del XV corpo eseguite fra il basso Rodano e la bassa Durance sotto la direzione del generale Mathelin, comandante del 15º corpo e l'alto arbitro del generale Baron Berge comandante — in caso di guerra — dell'armata delle Alpi.

La 30ª divisione-partito nazionale-concentrato a Orange ha il mandato di opporsi all'avanzata della 27ª avanguardia del partito invasore e copriva così il concentramento delle truppe nazionali nella bassa Durance.

La 30ª divisione tenta inutilmente di ricacciare la 27ª dalle posizioni di Visan e Tulette, e si ritira alla Garde Priol, dove, attaccata dalla 30ª è respinta sulla sinistra della Durance a Camaret e Travaillat. La 27ª passa la Durance di viva forza e le manovre si chiudono con un assalto generale alla baionetta di ambedue le linee.

Notevole in queste manovre l'impiego di cavalleria in massa (7 reggimenti) pel servizio di avanscoperta sul davanti d'un'armata, e per tentare attacchi e colpi di mano contro colonne di fanteria.

Dallo studio di queste manovre non risulterebbe che questo secondo scopo sia stato praticamente raggiunto.

Manovre dell'Est. — Nella regione frontiera Nord-Est si sono compiute manovre importanti, le quali avevano per scopo la difesa della linea della Mosella contro un nemico penetrato in Francia, nei dintorni di Lunéville, con l'intenzione di girare i forti di Toul.

Il partito nazionale era formato da 3 divisioni 39ª, 40ª e 52ª (divisione mista) il nemico era rappresentato dall'11ª divisione del VI corpo, dalla 2ª divisione di cavalleria indipendente e da 4 battaglioni di chasseurs a piedi (2º, 4º, 25º e 26º).

Il nemico è stato respinto presso Rosières aux Salines ove il generale Gallifet ha passato in rivista le truppe.

Divisione dei Vosgi. — Nella regione del VI corpo ha pure manovrato la divisione dei Vosgi con sei battaglioni cacciatori, ripartiti nelle due brigate contro un nemico segnato da: 2 battaglioni (di 4 compagnie) di chasseurs, un reggimento misto di cavalleria, e 4 batterie.

Manovre d'armata. — Le grandi manovre più importanti per quantità di truppe furono le manovre a corpi d'armata contrapposti eseguite nel Poitou fra la Vienne e la Gartempe.

Come è noto il lato più interessante di questa manovre consisteva nel concorso delle divisioni di riserva alla costituzione delle formazioni di guerra di cui in seguito è fatto cenno speciale.

A queste manovre presero parte circa 60 mila uomini; furono eseguite sotto la direzione del generale de Cools, e terminarono con la rivista di Montmorillon passata dal presidente della Repubblica.

Solo a queste gli addetti militari esteri furono invitati salvo gli ufficiali russi che furono anche invitati alle manovre dell'Est.

Trasporto delle truppe. — Il trasporto delle truppe di ritorno dalle manovre di Poitou ha suscitato in Francia lodi clamorose. Il ministro della guerra ha scritto una lettera di ringraziamento entusiastica al presidente del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie d'Orléans. Il generale de Cools ne ha fatto oggetto d'un non meno entusiastico ordine del giorno.

Nella notte dal 16 al 17 settembre come è detto in questo ordine del giorno sono stati trasportati 1100 ufficiali, 28,000 uomini di truppa e 3000 cavalli in 9 ore.

Pel caricamento di queste truppe è stata costruita una stazione militare a Sillard con 8 binari di caricamento.

È stata molto lodata l'operazione di caricamento dei 3000 cavalli fatta in così breve tempo.

Oltre le manovre di cui è stato fatto cenno si sono eseguite in tutti gli altri corpi d'armata, non escluso quello d'Algeria (XIX), manovre di divisione o di brigate contrapposte, eccettuati il 5º e il 17º (Orléans e Toulouse) ove sono state formate le divisioni di riserva ad dette ai corpi operanti nel Poitou, nei quali corpi non vi furono manovre annuali.

Manovre di cavalleria. — Particolare sviluppo l'anno avuto quest'anno le manovre di cavalleria, che si sono svolte principalmente in quattro regioni.

1º Al campo di Lannemezan sotto la direzione del generale Lottin, dove hanno operato due divisioni provvisorie, di due brigate ciascuna, col concorso di due reggimenti di fanteria e quattro batterie a cavallo;

2º Manovre intorno al campo trincerato di Parigi, sotto l'alta direzione del generale Saussier, alle quali hanno preso parte sette reggimenti e un battaglione di chasseurs.

Tre reggimenti sotto il comando del generale Hotwiler rappresen-

lavano una truppa di cavalleria nemica proveniente da nord col compito di passare la Senna e completare verso sud l'investimento di Parigi.

Quattro reggimenti, sotto il comando del generale Rapp, avevano mandato di opporsi a questo movimento e ricacciare il nemico a nord della Senna.

Durante le manovre il generale Saussier ha fatto intervenire il 18° battaglione chasseurs, ora a sostegno d'un partito ora a sostegno dell'altro;

3° Manovre al campo di Châlons fra la 3ª e 4ª divisione di cavalleria sotto la direzione del generale Loizillon;

4° Manovre sulla Costa d'oro, sotto la direzione del generale d'Espèy, con quattro brigate di cavalleria, formate per le manovre in due divisioni, a ciascuna delle quali sono state assegnate due batterie a cavallo e un battaglione di fanteria.

In queste ultime manovre si è fatto un nuovo esperimento per far passare i corsi d'acqua alla cavalleria.

Alcuni sacchi da foraggio di tela impermeabili, pieni di fieno e ben chiusi, furono impiegati quali galleggianti collocati con scale e tavole per fornire una specie di ponte galleggiante.

Gli uomini passavano su questi ponti guidando il loro cavallo, che li seguiva a nuoto.

Nessun incidente spiacevole si è avuto a lamentare.

Manovre sul servizio di sanità in campagna. — Sono state eseguite parecchie manovre sul servizio di sanità in campagna fra le quali ebbero speciale importanza quelle presso Bordeaux e quelle testè compiute nei dintorni di Parigi. In ambedue parteciparono le truppe di una divisione circa, le quali eseguirono manovre contro nemico opposto; mentre i servizi sanitari attendevano a tutti i particolari del proprio funzionamento.

In queste manovre s'è potuto nuovamente constatare la ricchezza di materiale sanitario di cui dispone la Francia, tale da bastare a qualsiasi esigenza di guerra.

Truppe e formazioni di riserva. — Fin da quando il ministro Freycinet presentò alla Camera francese il progetto di legge tendente ad aumentare di 3 classi la riserva dell'esercito attivo si ravvivò la discussione, che si combatte da tanto tempo in Francia, intorno a un modo definitivo di formare i corpi di riserva e di raggrupparli nelle formazioni di guerra. I sistemi proposti erano parecchi e cioè: corpi d'armata di 2 divisioni d'riserva; corpi d'armata di 3 divisioni di cui una di riserva; divisioni a 3 brigate delle quali una di riserva; brigate di fanteria a 3 reggimenti, uno dei quali di riserva.

In queste manovre furono sperimentate talune delle dette formazioni e cioè: si sono formate, brigate a 3 reggimenti (2° corpo); divisioni a 3 brigate (6° e 7°); corpi d'armata a 3 divisioni (9° e 12°); allo scopo di sperimentare la formazione ternaria delle brigate, divisioni e corpi d'armata.

Il ministro della guerra, nel discorso pronunziato al banchetto militare di Montmorillon, facendo le maggiori lodi delle truppe di 2ª linea, dichiarava ch'era dimostrata l'eccellenza del corpo d'armata formato su 3 divisioni, una delle quali di riserva. E l'*Echo de Paris*, che sembra generalmente bene informato sulle intenzioni che prevalgono nelle sfere ufficiali, aggiungeva che, in caso di mobilitazione, si sarebbero formate divisioni di riserva destinate a portare a tre le divisioni dei corpi d'armata e con un certo numero di divisioni si sarebbero poscia formati corpi d'armata interamente con truppe di riserva.

In tal modo la Francia, al dire del ministro della guerra, fa assegnamento di vedere, all'atto stesso della mobilitazione sorgere a fianco dell'esercito di 1ª linea un secondo esercito che raddoppia fin dal principio la potenza difensiva del paese.

L'indole di queste note non comporta che noi entriamo in alcun apprezzamento di questi criteri; ma, solo a titolo di cronaca, rileviamo le condizioni in cui sono avvenuti gli esperimenti ai quali il ministro della guerra ha voluto attribuire tanta importanza:

1° Poichè la nuova legge 19 luglio 1892 non ha avuto effetto retroattivo sono stati chiamati anche quest'anno i reggimenti misti a costituire le divisioni di riserva, mentre scopo principale della legge medesima è la soppressione dei reggimenti misti, ai quali saranno sostituiti i reggimenti di riserva.

2° La mobilitazione delle divisioni di riserva è avvenuta in regioni differenti da quelle, che hanno fornito i corpi d'armata di manovra. Quindi anche sotto questo aspetto l'esperienza è mancata.

3° I quadri di ufficiali e sottufficiali sono stati tolti dall'esercito attivo in proporzioni molto maggiori di quel che si potrebbe fare in caso di guerra.

Ciò per la fanteria.

Per quanto si riferisce alla cavalleria la questione si complica grandemente per la scarsità dei cavalli atti a un pronto servizio da sella. Sotto questo aspetto le grandi manovre non hanno fornito alcuna esperienza soddisfacente.

Nelle grandi manovre del Poitou il reggimento misto di cavalleria del 12° corpo è stato totalmente composto coi cavalli della brigata di

cavalleria del 17° corpo, e quello del 9° con cavalli della brigata del 5° corpo.

Questa misura — nota la stampa francese — è stata essenzialmente una misura economica e quindi non può fornire alcun criterio intorno al modo come sarebbero montati in caso di guerra i reggimenti di riserva.

Ma in alcuni reggimenti misti di cavalleria costituiti per le manovre dell'est si è proceduto diversamente.

I reggimenti misti sono stati montati in parte con cavalli tratti dal reggimento attivo, in parte con cavalli noleggiati con liberi contratti, e in minima parte con cavalli requisiti.

E non ostante il fatto che una requisizione tanto ridotta si risolveva in una vera scelta si sono ottenuti risultati deplorabili.

Citiamo un esempio: su 50 cavalli circa requisiti per completare la rimonta di uno squadrone, una trentina soltanto ne è giunta al corpo, di tutte le stature e in condizioni tristissime; 5 o 6 soltanto provenivano dalla classe *de setta*, gli altri appartenevano alla 4ª categoria (artiglieria). Si son dovuti incorporare cavalli zoppi, orbi e slunati.

In questo stato di cose la stampa francese non può a meno di notare, che queste formazioni di cavalleria di riserva sono formazioni ipotetiche, le quali, non potrebbero aver valore se non togliendo alla cavalleria dei reggimenti attivi i suoi migliori elementi.

Infine per quanto si riferisce alle operazioni delle divisioni di riserva rileviamo che queste truppe sono state oggetto di specialissime cure, e ciò non ostante hanno dimostrato poca resistenza alle fatiche; e nel campo tattico poco o nessun concorso hanno portato alle operazioni dei corpi d'armata.

« I combattimenti delle truppe di riserva scrive il *Progrès militaire* del 17 settembre — sono stati quasi combattimenti isolati di divisione contro divisione; queste truppe non giungevano in tempo per disimpegnare i compiti che loro spettavano ».

Reggimenti di riserva. — Per quanto ha tratto alla costituzione dei quadri di questi reggimenti, di cui si è tenuto più volte parola in questa rivista, sembra certo che il ministro della guerra ha stabilito di proporre alle Camere di ricostituire i quadri dei reggimenti di fanteria quali erano nel 1887, prima della creazione dei reggimenti regionali e della contemporanea soppressione dei quarti battaglioni.

Come è noto l'attuale quarto battaglione (complementare) dei reggimenti suddivisionali non comprende da quell'epoca che 9 ufficiali, cioè: 1 maggiore, 4 capitani, 4 subalterni.

Il ministro Freycinet ha intenzione a quanto dicasi di costituire il quadro di questo battaglione al completo con: 1 maggiore comandante, 1 capitano aiutante maggiore, 4 capitani, 4 tenenti e 4 sotto tenenti di compagnia.

Questi 14 ufficiali sarebbero destinati a passare interamente al reggimento di riserva mobilitato, comandato, com'è noto, dal tenente colonnello del reggimento attivo.

Queste note erano in corso di stampa quando ci è giunto il *Temps* dell'11 corrente, nel quale si attribuisce al ministro una misura molto più radicale per la formazione dei quadri dei reggimenti di riserva.

Si tratterebbe di tornare alla prima idea — creare cioè i capitani in secondo in fanteria come esistono già in artiglieria e in cavalleria, non però coll'idea di sdoppiare le compagnie all'atto della mobilitazione come da taluno fu proposto, ma affidando a questi capitani quelle funzioni che sono necessarie in tempo di pace e lo son meno o non lo sono affatto in tempo di guerra.

Verrebbero soppressi gli aiutanti maggiori, i *capitaines-trésoriers et d'habillement* non che gli ufficiali del quadro complementare.

I capitani in secondo disimpegnerebbero in tempo di pace le funzioni ora dette, e sarebbero in oltre affidati a loro quei molteplici incarichi che si affidano ai capitani distaccati fuori del corpo, per le operazioni del reclutamento, ecc.

Oltre i capitani in secondo resterebbero sempre i seguenti ufficiali del reggimento attivo destinati pel reggimento di riserva: il tenente colonnello, il *major*, il comandante e i quattro subalterni dell'attuale quadro complementare.

Il rimanente degli ufficiali occorrenti per portare al complemento il quadro dei reggimenti di riserva sarebbero forniti sia da ufficiali che fruissero della legge sulle *retraites proportionnelles* — quando venisse approvata — sia da ufficiali della riserva e territoriali.

Istruzione preparatoria agli ufficiali di riserva. — Gli ufficiali di riserva convocati quest'anno dal 22 agosto al 18 settembre hanno seguito un corso di ripetizione sulle cognizioni che si richiedono dagli ufficiali di pari grado, sotto la direzione del tenente colonnello o degli ufficiali del quadro complementare.

L'istruzione dei sottufficiali e caporali della riserva s'è compiuta per cura dell'aiutante maggiore del battaglione attivo. Soltanto dopo questo corso gli ufficiali e i graduati sono passati a far servizio nella propria compagnia.

Durante questo tempo l'istruzione dei riservisti è stata compiuta quasi esclusivamente da ufficiali e graduati di truppa dell'esercito attivo.

Allo scopo di ottenere il vantaggio della preparazione dei graduati, senza l'inconveniente di sottrarre le classi dei richiamati ai loro istruttori naturali, si propugna in Francia la necessità di richiamare gli ufficiali e graduati almeno quattro giorni prima delle truppe rispettive.

Formazione dei reggimenti misti. — Durante il corrente mese di ottobre si vanno formando 54 reggimenti misti non mai riuniti prima d'ora.

Questi reggimenti rimarranno in generale nei loro centri di formazione; saranno prima esercitati nel maneggio del fucile Mod. 1886, nuovo per i richiamati e quindi nel tiro, in esercizi di carico e scarico e marce d'allenamento.

Infine nelle adiacenze delle guarnigioni eseguiranno una marcia-manovra di 48 ore, accantonando durante una notte.

Sussidi alle famiglie dei richiamati. — La Prefettura della Senna ha finora erogato a titolo di soccorso alle famiglie bisognose dei riservisti e territoriali, richiamati per il periodo d'istruzione autunnale, la somma di lire 65,500 da ripartirsi fra le diverse *mairies* di Parigi.

Questa somma fu prelevata dalle 300,000 lire votate dal Consiglio municipale per questo scopo.

b) Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

Servizio biennale. — A proposito del servizio biennale di cui, come in altri paesi, si discute anche in Austria-Ungheria, l'ufficioso *Fremdenblatt* così si esprime: « Nella nostra monarchia la questione della ferma biennale « non è ancora matura. Un periodo d'istruzione, che abbia durata minore « di tre anni sarebbe pericoloso per il nostro esercito, date le nostre condi- « zioni di intelligenza e di coltura, che sono così varie; per la cavalleria « poi, per l'artiglieria e per le altre truppe tecniche non è neppure da « pensarci. Dobbiamo adottare la ferma mista di 2 e 3 anni? Ciò inge- « nererebbe troppa confusione, rilassatezza, abuso, malcontento e svoglia- « tezza. Ed un esercito ai componenti del quale manchi il tempo per « imparare a fondo i propri doveri, sarebbe in realtà « una grande ac- « cozzaglia di gente » che riuscirebbe debole ed inferiore ad un esercito

« più piccolo che fosse disciplinato, e capace di adoperare le proprie armi « nelle difficili guerre future. »

Aumento dei battaglioni bosno-erzegovesi. — Come è noto nel 1882 furono istituite le prime 4 compagnie bosno-erzegovesi e precisamente in Sarajevo, Banjaluka, Dolnja-Tuzla e Mostar.

Da quel tempo tutti gli anni nell'autunno furono costituite 4 nuove compagnie. Queste compagnie nel 1885 divennero 4 battaglioni e nel 1889 8 battaglioni a 4 compagnie.

Nel 1890 e nel 1891 vennero costituite complessivamente altre 8 compagnie, che furono ripartite in battaglioni, i quali perciò avevano la forza di 6 compagnie.

Ora col 1° ottobre del corrente anno si formarono altre 4 compagnie, le quali, unite alle 8 formate nel 1890 e 91, costituirono altri 4 battaglioni ognuno di 3 compagnie.

I nuovi battaglioni sono il 9°, 10°, 11° e 12° con stanza rispettivamente in Sarajevo, Banjaluka, Dolnja-Tuzla e Mostar.

Alla fine dell'anno 1897 colla formazione di 4 nuovi battaglioni nel modo stesso con cui furono formati i 12 precedenti (cioè 4 compagnie all'anno) sarà completato il numero prestabilito di 16 battaglioni di fanteria per la Bosnia ed Erzegovina.

I battaglioni bosno-erzegovesi sono costituiti di giovani robusti, resistenti, pieni di buona volontà ed ubbidienti. I bosniaci sono popolari in Vienna per il loro contegno militare e per la loro calma.

È lodevole l'idea di trasferire per turno questi battaglioni nelle guarnigioni di Vienna e di Budapest, sia per la loro istruzione, sia per affiatate queste popolazioni colle capitali della monarchia.

Manovre in Boemia ed Ungheria. — Causa il pericolo dell'epidemia colerica, le progettate manovre dei corpi 4° e 13° in Ungheria e 9° in Boemia non ebbero più luogo. Tuttavia presso questi corpi ebbero luogo le esercitazioni nelle singole divisioni, ed a queste prese parte Sua Maestà l'Imperatore. Il 5 di settembre S. M. fu in Boemia per assistere alle esercitazioni presso Leitmeritz, Alt-Bunzlau, e Smirzitz nei giorni 6 e 7. Il 12 fu in Ungheria per assistere alle manovre di cavalleria presso Darany ed a quelle della 34ª divisione presso Fünfkirchen.

Alle manovre del 6 settembre in Boemia presero parte la 57ª e 58ª brigata di fanteria, il 9° reggimento della landwehr, la 18ª divisione d'artiglieria ed uno squadrone del 4° reggimento dragoni. Rappresentavano il nemico sul Weissenberg presso Trnowan un battaglione del 42° reggimento fanteria ed il 12° reggimento cacciatori. La 58ª brigata attaccò il nemico di fronte, mentre la 57ª lo attaccò di fianco. Verso le 10

del mattino il nemico era circondato e ricacciato. Alla fine della manovra le truppe sfilarono davanti all'Imperatore, il quale ebbe parole di lode per il loro contegno e per la loro condotta.

Il tema dell'esercitazione del giorno 7 presso Smirzitz era di inseguimento. Il partito inseguito (19^a brigata di fanteria) da Josephstadt spiegò il suo attacco sul fianco destro dell'avversario rappresentato dalla 20^a brigata di fanteria in ritirata verso Königgrätz. In questo attacco ebbe splendida parte l'artiglieria inseguita presso Anjezd. Le riserve dell'assalitore circondarono il fianco destro, sul quale l'avversario spiegò una bella controffensiva. Dopo un fuoco ben nutrito, e dopo che fu respinto un contrattacco dell'avversario, questo incominciò la sua ritirata verso Bukovin.

Alla esercitazione del giorno 12 presso Istvándi presero parte la 18^a brigata di cavalleria e la 3^a brigata di cavalleria della landwehr. Tale esercitazione fu molto interessante. L'Imperatore salutò cordialmente l'arciduca Eugenio, che era alla testa del suo reggimento, e conversò a lungo con lui.

Alle manovre della 34^a divisione presso Fünfkirchen l'artiglieria adoperò la polvere senza fumo. Anche durante il fuoco più intenso il fumo non si sviluppò neppure in minima quantità.

A proposito di tali manovre il *Reichswehr* deplora la mancanza di musiche nella landwehr e dice che certamente è stata sentita questa mancanza dai soldati, inquantochè in un accantonamento presso Olmütz una ventina circa di loro, avutane autorizzazione, formarono un piccolo corpo di musica, che si mise alla testa del reggimento nelle marcie.

Nuovo sistema di affardellamento della sella di cavalleria. — Col giornale militare ufficiale N. 34 fu introdotto un nuovo sistema di affardellamento della sella di cavalleria, il quale è molto più utile del sistema in uso fino ad ora. Prima, per prendere il foraggio, si doveva togliere la sella, alla quale era fissato il sacco dell'avena, aprire questo sacco, richiuderlo di nuovo, quindi sellare di nuovo il cavallo. Col l'introduzione del nuovo metodo di affardellamento si evitano questi inconvenienti. Ora l'avena viene collocata in due borse laterali. I positivi vantaggi del nuovo sistema consistono in ciò, che questo è molto più semplice, e che un solo uomo basta a compire l'operazione mentre prima ne occorrevano due, ed impiegando maggior tempo. L'inventore di questo nuovo sistema è il maggiore Erbes Felice, del 12^o reggimento dragoni, che fu decorato colla croce del merito militare.

Aumento di fondi per l'esercito. — Il giorno 18 settembre ebbe luogo

al Ministero degli esteri sotto la presidenza del conte Kalnoky una conferenza, alla quale presero parte il ministro della guerra, il capo della sezione di marina ed i ministri di finanza austriaco ed ungherese. Vennero definitivamente stabiliti i progetti da presentare alle delegazioni il 4^o ottobre. Il fabbisogno per l'esercito segna una maggiore esigenza di quattro milioni di fiorini, causata dalla indispensabile riorganizzazione delle truppe tecniche, cioè genio, pontieri, ferrovieri, telegrafisti, ecc.

Il nuovo ponte sul Danubio presso Komorn. — Il 1^o settembre fu aperto al transito il nuovo ponte sul Danubio presso Komorn.

Questa fortezza, a cavallo del Danubio, è una doppia testa di ponte e prima aveva soltanto un ponte di zattere, il quale nell'inverno in causa del ghiaccio, ed in primavera in causa delle piene cessava di funzionare, interrompendosi in tale guisa il collegamento fra le due parti della fortezza.

La costruzione di questo ponte era quindi una necessità militare, senza calcolare i grandi vantaggi, che essa indubbiamente apporterà anche all'industria ed al commercio.

Dal lato tecnico il ponte è un'opera mirabile. Esso è in ferro, e ha una lunghezza di metri 410,5 ed una larghezza di m. 40,8. Poggia su 5 piloni, che distano l'uno dall'altro 100 metri circa.

DANIMARCA.

Costruzione di un forte a spese generali della popolazione. — Il 28 agosto u. s. ebbe luogo a Copenhagen la solenne consegna al ministro della guerra di un forte denominato Gaderhøj, stato fabbricato a spese comuni di tutta quanta la cittadinanza d'ambo i sessi. Il forte era in costruzione da 6 anni; esso corrisponde in tutto alle odierne esigenze; ha corazzatura, mitragliatrici a tiro celere, cannoni d'ultimo modello, 2 torri-osservatorio, è illuminato a luce elettrica. Le sue casematte sono a prova di bomba e capaci di 500 uomini. Il costo complessivo dell'opera è di 1200000 corone. Sul frontone d'entrata è murata una lapide con l'epigrafe: *Uomini e donne danesi costruirono questo forte dal 1886 al 1891, per volontaria contribuzione, a difesa della patria.*

GERMANIA

Legge sulle pensioni militari. — A quanto affermarsi dai periodici tedeschi, sarà presentato alla prossima sessione parlamentare un progetto di riforma per:

- le leggi 27 giugno 1871 e 4 aprile 1874 sulle pensioni militari;
- la legge 31 marzo 1873 sugli impiegati governativi;
- la legge 11 maggio 1877 sul fondo invalidi.

Il progetto riguardante le pensioni militari ha per fine di colmare lacune che manifestaronsi nel corso degli anni e di ritoccare le vecchie disposizioni migliorandole con emendamenti suggeriti dall'esperienza; esso comprende 5 gruppi di disposizioni, sugli ufficiali e sui medici, sui militari delle classi inferiori dell'esercito e della marina ed infine disposizioni generali e transitorie. Il tutto consta di 25 articoli.

Su questo argomento l'*Allgemeine Zeitung* fa notare quanto segue:

Per un lungo corso d'anni, dopo la guerra franco-germanica, la spesa complessiva delle pensioni militari oscillò tra 43 e 49 milioni di marchi annui per ascendere nel 1887-88 a 52. In conseguenza dei numerosi collocamenti a riposo che si effettuarono dopo la venuta al trono dell'Imperatore Guglielmo II, le spese crebbero in questa misura: nel 1888-89 sino a 55; nell'89-90 a 61; nel 90-91 a 63; nel 91-92 a 66 e nell'ultimo bilancio (92-93) a 68 milioni di marchi annui.

Le modificazioni oggidì in progetto importerebbero un nuovo aumento di 3 milioni ed $\frac{1}{4}$ di marchi.

Riorganizzazione del treno in Baviera. — In forza di un Decreto del Principe Reggente, in data del 21 luglio u. s. il servizio del treno viene riorganizzato a far tempo dal 1° ottobre corrente anno, nel modo seguente:

1° È soppressa l'ispezione del treno.

2° I battaglioni treno sono posti alla dipendenza dei comandi di corpo d'armata, e per essi dai comandi di brigata d'artiglieria da campagna.

3° I depositi del treno sono posti alla dipendenza dell'ispezione d'artiglieria da fortezza; la loro sezione deposito è trasformata in se-

zione per gli affari d'artiglieria e depositi del treno ed aumentata di un ufficiale di deposito del treno (capitano di 1^a classe) e di uno scritturale.

E sostituita nel treno la denominazione di Rittmeister con quella di Hauptmann.

Al Decreto sopra citato fanno seguito particolari disposizioni del Ministero:

1° Passano dagli ispettori del treno ai comandi di corpo d'armata e per essi ai comandanti di brigata d'artiglieria da campagna e seguenti attribuzioni:

a) La direzione degli affari concernenti il personale degli ufficiali del treno, esclusi quelli dei depositi treno.

b) La sorveglianza sui cavalli, vestiario, armamento ed arredamento dei battaglioni treno, esclusi gli attrezzi da campo ed il materiale da esercitazione.

c) La direzione dell'istruzione e la sorveglianza sull'andamento del servizio nei battaglioni treno.

2° I comandanti di brigata d'artiglieria da campagna sono presidenti delle commissioni di rivista dei battaglioni treno.

3° L'ispettore d'artiglieria da fortezza ha i seguenti incarichi.

a) La direzione degli affari del personale dei depositi treno;

b) La sorveglianza e la provvista degli attrezzi da campo e del materiale da esercitazione dei battaglioni del treno;

c) Lo studio dei perfezionamenti nel materiale del treno;

d) La soprintendenza sull'amministrazione dei depositi treno.

4° Il capo della sezione per gli affari di artiglieria e depositi del treno presso l'ispezione dell'artiglieria da fortezza è presidente delle commissioni di visita per i depositi treno e per il materiale da esercitazione dei battaglioni treno, in tale sua qualità è tenuto a fare le visite regolamentari.

Le visite straordinarie sia dei depositi treno che del materiale da esercitazione dei battaglioni treno sono volta a volta ordinate dal Ministero.

5° Per le esperienze di una certa importanza e per la nomina di Commissioni tecniche provvede il Ministero.

6° I comandanti dei battaglioni treno conservano la loro doppia mansione di comandanti di truppa e di comandanti di deposito treno e possono direttamente disporre per temporanee sostituzioni nel personale del deposito treno.

Seguono altre disposizioni riguardanti minuti particolari di servizio.

Incorporazione delle reclute parzialmente ritardata. — Per ordine di gabinetto, l'incorporazione delle reclute, che doveva effettuarsi nella prima decina di ottobre corrente anno, è ritardata per Amburgo e per il suo territorio sino al principio di novembre a motivo dell'epidemia colerica. Nel medesimo senso possono disporre quei comandanti di corpo d'armata per quelle località, che siano notevolmente infestate dall'epidemia. Secondo la gravità delle condizioni sanitarie, il detto limite può ancora essere protratto.

Ufficiali interpreti. — Un'utile istituzione già da lungo tempo studiata andrà in vigore a cominciare dal corrente autunno. Presso sedici corpi d'armata verrà istruito nelle lingue moderne un considerevole numero di ufficiali e d'impiegati di intendenza, acciò siano in caso di fare da interpreti in tempo di guerra. Per i riparti dell'esercito che sono stanziati ad Est dell'Elba l'insegnamento sarà fatto sulla lingua russa e polacca, per gli altri verserà principalmente sulla lingua francese.

Ciascun comando di corpo d'armata verrà provveduto di apposito fondo da ripartirsi tra i vari suoi presidi, per sopperire alle spese di istruzione dei futuri ufficiali interpreti. Al fine d'ogni anno verranno stabiliti dal capo di stato maggiore dell'esercito i temi per gli esami in iscritto, a questi esami faranno seguito altri orali in forma di conversazione. Ogni cinque anni tutti gli interpreti dovranno ripetere gli esami. Agli ufficiali interpreti più distinti potrà esser corrisposta una somma di denaro da impiegarsi in un viaggio all'estero.

Marina.

Accasermamento di reclute a bordo delle corazzate. — La *Kölnische Zeitung* del 25 settembre corrente anno fa noto che appena sciolta la flotta per le esercitazioni autunnali, si devono formare: in Wilhelmshafen, una squadra di esercitazione, una divisione di riserva del mar del Nord e due divisioni torpediniere di riserva del Mar del Nord; in Kiel, una squadra d'esercitazione, e due divisioni torpediniere di riserva.

La formazione della divisione di riserva del Mar del Nord (costituita per ora colle corazzate *Federico il Grande* e *Prussia*) è notevolmente importante, segnando essa un passo avanti nell'addestramento del personale, vale a dire: il nuovo personale di leva invece di venire accasermato in terra ferma ed esercitato per quattro settimane in mare

come si faceva prima, viene direttamente chiamato a bordo ed ivi accasermato ed addestrato nelle varie istruzioni.

Così procedesi già da tempo presso le sezioni torpediniere delle due sopra menzionate stazioni di marina, cui servono d' caserma esclusivamente bastimenti da guerra riformati; e fu appunto in seguito a questa prova che si decise di estendere il provvedimento anche agli altri riparti di marina, almeno in via di esperimento. Si vuole così ottenere una più pronta istruzione marinara del nuovo elemento di leva, mettendolo subito alle prese con tutte le vicissitudini della vita di bordo.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

1. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (settembre).

Spaccamela. — I pontieri negli eserciti d'Europa.

San Martino. — Le comunicazioni telefoniche nelle batterie da costa.

De Dominicis. — Modificazioni alle bardature dell'artiglieria da campagna.

Riviera. — Ponti scomponibili Eiffel per ferrovie.

Miscellanea — (con un sunto del nuovo regolamento d'esercizi dell'artiglieria tedesca).

Notizie varie.

Bibliografie.

Rivista di fanteria (settembre).

Il dovere dell'iniziativa.

Le nuove polveri.

La fanteria di linea in armi e bagaglio.

Notizie. — L'ordinamento e le guarnigioni della fanteria.

Cronaca. — Armi portatili — Guerra di assedio — Rifornimento di munizioni — Servizio in campagna.

Abbiamo letto con molto interesse il primo articolo di questo fascicolo della *Rivista di fanteria*, che si riferisce ad uno studio pubblicato sul fascicolo VIII della nostra *Rivista militare*.

Nulla più ci riesce grato che lo scorgere come le nostre pubblicazioni, attraggano l'attenzione degli studiosi, e specialmente ne siamo

lusingati quando la discussione e la critica è fatta da persone competenti, come quelle che collaborano nella nostra consorella.

Non possiamo però essere ugualmente grati quando si attribuiscono alla *Rivista militare* in tesi generale, opinioni che recano tanto di firma dell'autore. Quando un articolo è firmato si comprende di leggeri, che chi lo ha scritto intende assumersene tutta la responsabilità e desidera probabilmente che l'organo di pubblicazione delle sue opinioni non venga sostituita nella discussione alla sua personalità.

Le Riviste in genere, e quelle non interamente anonime in ispecie, sono eclettiche, accolgono ogni sorta di opinioni riservandosi la paternità soltanto di quegli articoli che per speciali ragioni non vengono firmati.

Crediamo che in avvenire, la nostra egregia consorella vorrà procurarci ancora il piacere di esprimere le sue opinioni su argomenti contenuti nella nostra Rivista, indicandolo, se vi sono, i nomi degli autori.

Rivista marittima (settembre).

Vecchi. — L'armatella di scoperta (anno 1492) con illustrazioni.

Soliani. — Progressi recenti nelle macchine marine.

Pasqualini. — Una forma di dinamometro elettro magnetico.

Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.

Cronaca estera (Argentina, Austria, Danimarca, Francia, Giappone, Inghilterra, Russia, Stati Uniti, Siam, Tunisia, Turchia).

Artiglierie e torpedini.

Giornale medico dell'esercito e della marina (agosto).

Pecco. — Operazioni chirurgiche negli ospedali militari nell'anno 1891.

Patella. — Le febbri climatiche di Massaua.

Dieci. — Di una nuova applicazione del bitartrato di potassa.

Rivista medica.

» dermosifilopatica.

» terapeutica.

» di medicina legale.

Varietà.

Concorsi.

Notizie.

2. Ordinamento degli eserciti.

La *Rivista militare portoghese* pubblica (30 settembre) il nuovo regolamento per la nuova uniforme ed equipaggiamento dell'esercito portoghese.

— *Las grandes maniobras en Espana* del capitano di stato maggiore Diaz y Benso. — Madrid. — Si divide in due parti principali: Studio storico sulle grandi manovre; contenente un sunto dello sviluppo storico di queste istruzioni dopo Federico II e un indice dettagliato delle manovre eseguite dopo il 1888 negli eserciti tedesco, austriaco, russo, francese, belga, olandese, italiano, svizzero e russo, con considerazioni sullo sviluppo della tattica regolamentare in questi paesi; Studio tecnico delle grandi manovre, riguardante la preparazione e l'esecuzione delle manovre, e le operazioni ad esse posteriori.

Il libro merita di essere letto ed accenna che anche in Spagna si manifesta un forte risveglio negli studi militari.

— Sulle formazioni dell'esercito cinese ha notizie la *Revue du Cercle militaire* di N. 39, 40 e 41.

3. Arte militare.

A. A. — *Du rôle stratégique et tactique de la cavalerie*. — Paris, Berger Levrault.

L'autore, noto per altri lavori quali: *La cavalerie française en 1884* e *La cavalerie dans la guerre moderne* (*Revue des deux mondes* 1890) si propone di tracciare un programma di nuova tattica per la cavalleria. Le soluzioni che egli propone per contrabilanciare talune influenze del moderno armamento sull'azione della cavalleria, ci sembrano in qualche punto un po' arrischiate. Tuttavia il libro si legge volentieri e con profitto.

— Sulla *Revue de cavalerie* di settembre segnaliamo un importante studio sul combattimento di cavalleria contro fanteria e sul cambiamento di tattica che diviene necessario appena che, terminato il compito strategico dell'avanscoperta, la cavalleria viene a contatto con nuclei di truppa di altre armi. A riguardo della tattica d'appiedamento sono interessanti le conclusioni di questo studio.

« Le combat à pied a toujours été et doit rester un expédient. Contre la cavalerie, on l'emploiera dans des circonstances exceptionnelles, déterminées par la situation même. »

« Contre l'infanterie, il sera le plus souvent pratiqué à titre de démonstration, et combiné avec l'action offensive d'une troupe à cheval. En tous cas, la solution ne pourra être imposée que par le sabre. »

« La réglementation actuelle du combat à pied n'est plus à la hauteur du nouvel armement et des exigences de la guerre moderne. Elle doit être entièrement révisée. »

— Dalla casa Levrault è uscito un libro del capitano Fauvart-Bastoul, *Tactique directive*, di esso uno stralcio è inserito nella *Revue de cavalerie* di settembre e tratta del modo di *servirsi delle carte topografiche* a cavallo. Le osservazioni ed i consigli pratici ivi contenuti sono interessantissimi ed assai utili.

— La *Revue du cercle militaire* contiene nei suoi numeri 39-40-41 interessanti notizie sulle manovre della divisione di riserva del IX corpo francese.

4. Storia militare.

Il combattimento di Châtillon e le operazioni del V corpo prussiano e II bavarese nell'investimento di Parigi, sono esaminati con cura nel *Journal des sciences militaires* di settembre.

— Sul medesimo periodico il capitano Peneu ha iniziato uno studio sulla campagna di Catinat e sull'invasione del Delfinato nel 1692. (Difesa di Catinat contro Vittorio Amedeo II).

— *De la Veillère*. — Un combattimento di notte. *L'incamiciato di Vimory*. — Parigi, Lavauzelle.

È la storia abbastanza curiosa della sortita notturna del 26 ottobre 1587 fatta a Vimory presso Montargis dalle truppe cattoliche del duca di Guisa contro i rafti protestanti del conte Dohna durante le guerre di religione.

— *L'assalto di Ismailov* (17 dicembre 1790) sulla *Deutsche Heeres Zeitung* e sul *Vojennii Sbornik*.

— Il racconto delle operazioni del generale Gourko assai diffusamente e quasi ufficialmente pubblicato dal *Vojennii Sbornik* è giunto quasi al termine; si riferisce ora alle operazioni fra Sofia e Tatar-Basardik.

— Jabboscki. — *L'armée française à travers les âges*. — Paris, Lavauzelle.
— È stato pubblicato il 4° volume dell'opera che ha tratto: al diritto delle genti; alla preparazione alla guerra; ed ai servizi amministrativi.

5. Tecnologia militare.

Segnaliamo:

— Brongniart. — *Étude des effets du tir fusant*. — Paris, Berger Levrault.

— Caustier. — *Les pigeons voyageurs et leur emploi à la guerre*. — Paris, Masson.

— *La fotogrammetria*, descrizione degli apparati più recenti di V. Polack, ingegnere capo delle ferrovie austriache.

6. Marineria.

— Sul *Radzvietsik*, N. 100, si legge un interessante quadro della formazione in isquadre della marina russa con indicazione di tutte le navi che costituiscono le singole squadre che in numero di 33 sono ripartite in 3 divisioni.

7. Geografia. Viaggi. Colonie.

Notiamo un *Étude militaire sur le Tonkin* del conte Le Prince. — Il 1° capitolo comprende: La Piraterie au Tonkin, ses causes, ses relations avec la Chine, son rôle dans un conflit franco-chinois, è pubblicato dal *Journal des sciences militaires* di settembre.

— Un'accurata descrizione delle regioni del *Transbaikal* (Russia Asia-tica) leggesi sul *Vojenni Sbornik* di settembre.

8. Politica.

Sui *Neus Militärische Blätter* di ottobre interessante articolo sulla *Gran Bretagna e la triplice*.

9. Letteratura militare. Varietà.

— Togliamo dall'*Avenir militaire* del 27 settembre questo brano, che è senza dubbio assai interessante per il servizio ferroviario militare.

« Tout le monde a applaudi aux éloges publics que le général directeur des manœuvres d'abord, le ministre de la guerre ensuite, ont décernés à la Compagnie d'Orléans pour l'ordre, la célérité et la précision avec lesquels ont été exécutées toutes les opérations de chemins de fer nécessitées par les grandes manœuvres du Portet. Le transport des divisions mixtes des 3^e et 17^e corps de leurs lieux de mobilisation sur le théâtre de ses manœuvres, le service du ravitaillement des troupes au cours des manœuvres elles-mêmes, enfin l'enlèvement, le soir de la revue, des deux divisions mixtes et des réservistes des divers régiments d'infanterie, ont été effectués, pour ainsi dire, sans le moindre accrocs, grâce à l'habileté et au dévouement de tout le personnel employé »

« La dernière de ces opérations, en particulier, a été fort remarquée. On était pressé par le temps; les territoriaux des régiments mixtes touchaient au terme de leurs 14 jours; les réservistes des régiments actifs étaient également à la fin légale de leur période d'instruction. Il fallait donc les renvoyer rapidement dans les dépôts, afin qu'on eût le temps de les désarmer et de les libérer dans les délais prévus par la loi. C'est pour y arriver que l'on a imaginé de construire à proximité du terrain de la revue, à moitié chemin entre Montmorillon et Lussac-les-Châteaux, une vaste gare de circonstance, qui permit d'enlever en quelques heures une quarantaine de trains militaires. »

« A cet effet, sur les terrains de la gare de Sillards, on a, en quelques jours, établi sept chantiers d'embarquement, c'est-à-dire sept voies assez longues pour pouvoir recevoir un train militaire et desservies chacune par une plate-forme assez large pour que l'on pût y installer les rampes mobiles destinées à l'embarquement des chevaux et des voitures. Les travaux ont été confiés au service de la voie de la 3^e section de chemins de fer de campagne, section recrutée dans le personnel de la compagnie d'Orléans, et qui a exécuté à la fois les terrassements et la pose des voies. Avec les raccourcissements, la longueur totale des voies construites n'a pas atteint moins de 3400 mètres. La longueur utilisable de chaque chantier était d'environ 300 »

« mètres, longueur plus que suffisante pour des trains qui n'avaient
« que 31 ou 32 voitures

« Grâce à ces aménagements, la gare de Sillards a pu, dans l'inter-
« valle d'une nuit - du vendredi soir 9 heures au samedi matin 6
« heures — enlever 33 trains se décomposant comme il suit: 16 trains
« d'infanterie et 8 trains de cavalerie emportant chacun un demi ré-
« giment mixte, 3 trains d'artillerie de 2 batteries chacune, enfin 6
« trains de réservistes.

« En même temps partaient 1° de la gare de Lussac-les-Châteaux,
« 1 train de trois compagnies du génie; 2° de la gare de Montmorillon,
« 3 trains d'artillerie, à raison de deux batteries par train; 1 train de
« trois compagnies du génie et 2 trains de réservistes; 3° de la gare de
« Lathus, 1 train de réservistes.

« Soit un total de 16 trains d'infanterie, 8 de cavalerie, 6 d'artillerie,
« 2 du génie et 9 de réservistes, qui ont été formés, chargés et mis
« en route, dans une nuit de 9 heures, et dans quatre gares limi-
« trophes ».

Certamente in caso di guerra si ev teranno simili agglomerazioni di
truppe e la riunione di tante difficoltà, però il raggiungere tali risultati
dimostra una lunga e accurata preparazione del personale e del mate-
riale ferroviario all'arte di provvedere rapidamente e bene ai maggiori
bisogni.

Esso prova anche quanta ricchezza di denaro e di mezzi possiedano i
nostri vicini d'oltre Alpe, e come ben volentieri li impieghino a pro
dell'esercito.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVI. — 1° NOVEMBRE 1892



ROMA
VOGHERA ENRICO
T. POGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

DEL METODO EDUCATIVO-ISTRUTTIVO SECONDO I REGOLAMENTI NUOVI (Continuazione e fine) — Vittorio Carpi , capitano di fanteria	Pag. 4275
LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE (Continuazione)	» 4343
LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO — Domenico Guerrini , capitano di fanteria	» 4327
NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE	» 4337
NOTIZIE MILITARI ESTERE:	
a) Il bilancio della guerra austro-ungarica per l'anno 1893 »	4344
b) Piccola cronaca	» 4348
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.	» 4362

DEL METODO EDUCATIVO-ISTRUTTIVO

SECONDO I REGOLAMENTI NUOVI

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

Applicazione al terreno. — Quando il soldato abbia piena conoscenza di tutte le formazioni e dei modi per passare dall'una all'altra, quando sia perfettamente *inquadrato*, e specialmente disciplinato nel fuoco, sarà conveniente introdurre un importante elemento di guerra, il terreno. Il terreno intralcia qualsiasi operazione e presenta nuove difficoltà, onde tutte le formazioni e i movimenti vanno ripetuti in terreno vario, facile dapprima e poi più difficile.

Tutti i terreni saranno buoni per l'esercitazione in questione, giacchè le circostanze della guerra sono tante, da non potersi escludere alcuna condizione speciale.

Lo scopo dell'applicazione al terreno è di abituare il soldato a questo nuovo elemento ed insegnargli a sapersi valere di esso per accrescere la propria potenzialità, sia usufruendone a vantaggio proprio, sia a danno dell'avversario. Il terreno si può considerare come elemento di disordine, come mezzo di difesa, come mezzo di offesa.

Affinchè il terreno non sia elemento di disordine, bisogna che graduati e soldati si abituino a non perdere mai la testa anche nei momenti di confusione e non si usi mai altro lin-

guaggio che il regolamentare, anche trattandosi di indicazioni o consigli.

Il fondamento di questa parte dell'istruzione non consiste nell'abolire il disordine che il terreno produce e produrrà sempre, ma nell'abituarsi per modo, che la compagnia risulti unità elasticissima, tanto da ricomporsi prontamente quando sia obbligata a disgregarsi per forza maggiore.

Il mezzo più adatto per abituare al disordine e mantenere sempre la calma, sarà quello di presentare per l'esecuzione i problemi più disparati, creando il maggior numero possibile di situazioni di guerra. A questo scopo si porranno i reparti o la compagnia nelle diverse formazioni in segnate, di fronte, di fianco, in colonna, in ordine sparso, in avanguardia e quindi si daranno improvvisi avvertimenti, osservando se tutti gli elementi rispondono nel modo migliore alla nuova situazione, non perdendo di vista lo scopo che precedentemente aveva condotto a prendere la formazione che si aveva, e ciò senza disordinarsi troppo, o scomporsi. Con tal mezzo, si ottiene la presenza di spirito necessaria nei graduati, che impareranno a non perder la testa, nei soldati, che apprenderanno a non lasciarsi imporre dagli ostacoli che il terreno presenta. La conoscenza dello scopo da raggiungere è sempre utile, giacchè assai meglio opera chi sa il fine a cui tende, anzichè quegli che non lo sa: una frase, un comando, un'indicazione saranno sufficienti per determinare una trasformazione, ma perchè questa sia fatta con esattezza, bisogna che lo scopo sia conosciuto. Dato lo scopo e presa una qualsiasi formazione, s'indicherà ad un tratto l'avvenimento imprevisto che deve condurre alla trasformazione, esagerando talvolta, perchè in guerra nulla è impossibile e le cose più semplici degenerano spesso diventando difficili. Così ad esempio:

1° Si supponga la compagnia in marcia verso un punto A da dove potrebbe giungere il nemico. Il comandante di compagnia avverte ad un tratto: *Cavalleria che carica sul fianco destro a 200 metri.*

È questo uno dei problemi più frequenti in guerra e che nello stesso tempo richiede grande energia e prontezza, unite a presenza di spirito per ripararvi. Naturalmente il capitano stesso parerà il colpo, prendendo la formazione che crede, esigendo puntualità di manovra; questa potrà consistere nel fare fronte a destra e fuoco a ripetizione. Se vi saranno reparti distaccati, il capitano giudicherà del modo di provvedere all'esigenza, per parte loro, criticandone poi l'operato.

Altra volta essendo la compagnia in ordine sparso si potrà avvertire:

2° Artiglieria a 1000 metri sul ponte.

Oppure:

3° Artiglieria a 1000 metri sul fronte si pone in batteria, avanti all'attacco.

E così di seguito, moltiplicando gli esempi per tutte le formazioni in modo che ciascuno per la propria parte si sia trovato nelle varie situazioni, ed abbia dimostrato di possedere la presenza di spirito indispensabile per mantenere l'ordine sul campo di battaglia in qualsiasi terreno. In simili esercizi, il capitano dovrà evitare di crearsi dei tipi invariabili, col chè non raggiungerebbe lo scopo di obbligare ad una azione impreveduta, creando invece un extra-regolamento dannoso, quanto inutile.

La perfetta esecuzione di queste manovre, la calma, la prontezza, l'ordine, il silenzio e l'immobilità dopo l'esecuzione, non potranno essere ottenute che gradatamente, cercando dapprima di esigere l'ordine, poi la celerità, di guisa che ognuno si abitui a riflettere ed a prendere le sue decisioni.

In questi esercizi, la cavalleria sarà l'avversario da preferirsi, come quello che più rapidamente può presentarsi in qualunque parte del fronte, e che richiede in chi comanda la maggior prontezza e percezione.

Il terreno, ho già detto, che va inteso ancora come elemento di offesa e come elemento di difesa. Un buon appostamento può infatti riparare in parte dall'effetto mic-

dialissimo del fuoco avversario, e permettendo di conservare maggior calma nel tiro, accrescere la potenza del proprio. D'altra parte non bisogna dare al terreno un'importanza maggiore di quella che ha, per non lasciarsi trascinare oltre quel limite che sarà imposto dallo scopo da raggiungere. Convien dunque che ogni soldato sia abituato ad apprezzare il valore del terreno nei limiti della sua piccola sfera d'azione, e che ogni graduato sappia a colpo d'occhio trarne tutto il profitto possibile. Come mezzo di offesa, specialmente, il terreno sarà utile per porre il soldato nelle migliori condizioni del tiro offrendogli appoggio, tranquillizzandogli l'animo, permettendogli di avvicinarsi al coperto; generalmente, spinti dal nostro carattere naturale, dall'abitudine dei tempi passati, nei quali il tiro era poco efficace, si troveranno i soldati e i graduati pronti a procedere con slancio più che con cautela: ma il capitano deve frenare questo slancio, e pensare che colla perfezione delle armi attuali, col piccolo calibro, colla polvere senza fumo, la precisione del tiro è di tanto aumentata da far pagar caro l'attacco, che non sia stato a lungo preparato. Gittarsi a capofitto nella mischia, oggigiorno è impossibile, bisogna assolutamente scemare le perdite che il fuoco dell'avversario cercherà di produrre nelle nostre file. Il terreno sarà dunque un prezioso elemento per l'avvenire e quindi deve essere apprezzato esattamente. Oggi più che mai, avverrà di doversi afforzare, serragliare, porsi al riparo dietro trincee e simili, ed anche a questo genere d'istruzione, tanto trascurato da noi, bisogna che il capitano ponga tutta la sua attenzione. La *fortificazione volante* vede aprirsi un novello avvenire e in questi ultimi tempi si studia ovunque il mezzo per servirsene. Incombe però l'obbligo ad una truppa di saper utilizzare tutti gli appigli del terreno, o per lo meno di saper attaccare con speciali modalità quelli che l'avversario avrà utilizzati.

Anche in questo sarà questione di pratica e col tempo una compagnia bene istruita riuscirà sempre a saper manovrare ordinatamente, approfittando di tutti gli ostacoli

che il terreno presenta, allestendoli a difesa colla massima facilità.

Manovre tattiche. — Seguendo il corso dell'insegnamento accennato, converrà introdurre nelle manovre un nuovo elemento, e cioè lo scopo di guerra che si può esser chiamati a raggiungere. Già nel periodo precedente si vide di quanto può esser utile la conoscenza dello scopo da raggiungere, ma allora lo scopo era considerato come un mezzo per obbligare ad un cambiamento di formazione. Ora, lo scopo chiaramente espresso, deve obbligare il reparto di trappa a compiere un atto tattico completo, e si deve ottenere, che sempre, durante l'azione che si compie, questo scopo sia il fine ultimo ed immediato della manovra che si eseguisce.

Alle volte un obbiettivo parziale può obbligare un reparto ad abbandonare momentaneamente lo scopo indicato, ma bisogna che quel reparto sia sempre pronto ad agire individualmente e con intelligenza, e senza deviare per sorprese o peripezie, dallo scopo ultimo che si è prefissato.

Ciò posto, esaminiamo brevemente i principali atti tattici da eseguire;

1° *Marcie* — *Avamposti* — *Informazioni*. — Dell'insegnamento delle varie formazioni già si parlò e quindi nella compagnia ognuno avrà conoscenza dei compiti che può avere: resta ora ad insegnare il modo di adempiere a quei compiti secondo lo scopo a cui si mira.

Per tale istruzione bisognerà approfittare di tutte le occasioni, e così per le marcie ad esempio si potrà usufruire di quelle fatte a scopo di allenamento per assegnar loro un fine da raggiungere. Si cercherà che tutti gli uomini ed i reparti, per turno, si trovino nelle diverse condizioni possibili e che arrivino a conoscere ed indovinare il terreno, evitando lunghe corse inutili o trascurando di fare quelle più importanti. Onde abituare i singoli elementi a frugare, cercare, e scoprire, sarà conveniente usare il sistema di far precedere la compagnia da alcuni uomini guidati da un sottufficiale, i quali siano appostati dietro ostacoli lungo la

strada, o figurino un'esplorazione fatta per parte dell'avversario: così facendo si ottengono due vantaggi, uno di saper cercare, l'altro di sapersi nascondere, il ch      utilissimo per assumere informazioni precise.

La zona designata per l'esplorazione, limitata dapprima a breve spazio, per esempio a un centinaio di metri, pu   essere man mano allargata fino a 400 metri ed esaminata con crescente perizia e celerit  .

Non basta per   scoprire l'avversario, bisogna anche darne indicazioni esatte, non basta rintracciare il pericolo, bisogna anche determinare fino a qual punto questo pericolo pu   minacciare la compagnia. Si deve quindi richiedere negli esploratori somma chiarezza nel riportare notizie ed ordini, e giusto criterio nel giudicare le cose, cercando che essi afferrino unicamente ci   che    utile, e tralascino ci   che non lo   . Lo scopo influir   moltissimo sulle indicazioni da darsi, e sul contegno da tenere; cos   se si tratta di marcie di spostamento baster   accennare e prevenire il pericolo. se si tratta di ricognizione invece, occorrer   saperne di pi   sulla forza, sull'occupazione dell'avversario, sulle armi di cui si compone, cercando di non abbandonare questo avversario, prima di avere saputo ci   che si voleva, sfuggendo alle minacce e ritornando alla prova non appena la minaccia    svanita. Se si tratta di pattuglie od informatori staccati da un sistema d'avamposti, sar   sufficiente conoscere se alcuni punti capitali siano o no occupati, segnalare l'avanzarsi dell'avversario, e soprattutto non farsi cogliere per non dar agio al nemico di arguire le nostre forze e posizioni; converr   talvolta che queste esplorazioni degli avamposti, si oppongano alle esplorazioni che l'avversario tenter   di fare a nostro danno; invero esse non hanno, come nelle marcie, il solo compito offensivo, ci   di frugare e conoscere a danno del nemico, ma ne hanno anche uno difensivo, ci   di impedire all'avversario di prendere notizie sul grosso delle nostre forze, ed anche intralciarne la marcia. Ad ogni modo necessita che i reparti, le pattuglie, o i soldati distaccati siano a perfetta conoscenza del quadro in cui agiscono, della disposi-

zione delle forze alle loro spalle, delle relazioni che esistono nel senso del fronte, dei fianchi, del tergo, per tenersi collegati e per informare a tempo.

Il servizio d'esplorazione o di sicurezza,    assai delicato, richiede molto acume per parte di chi lo eseguisce, e quindi anche per parte di chi lo insegna: spesso dal servizio di sicurezza pu   essere determinato l'esito dell'azione, sempre l'andamento della manovra, perch   influir   certamente sulle decisioni del comandante. Non tutti i soldati saranno forse suscettibili di riuscire ottimi informatori: converr   scegliere ed istruire appositamente alcuni graduati e soldati, non trascurando per questo d'ispirare in tutti l'importanza di tale servizio. Occorre non dimenticare che la polvere senza fumo non pu   a meno d'accrescere la necessit   delle pattuglie di combattimento.

2   *Manovra*. — Dopo l'esplorazione la truppa viene impiegata secondo il concetto determinato dal comandante. Con poche evoluzioni si supporr   di condurre la compagnia fino alla zona del fuoco; ivi solamente comincia la manovra che    studio di questa parte d'istruzione.

La manovra, per una compagnia isolata, non pu   concepirsi che fatta in ordine misto, meno qualche rara eccezione e sar   sui movimenti in ordine misto che converr   fermarsi di pi  . Il capitano, dalle formazioni varie precedentemente insegnate, trasformer   la sua compagnia in ordine misto, cercando di rispondere per quanto    possibile allo scopo che si vuole ottenere ed alle condizioni del momento. Naturalmente i reparti staccati saranno i primi a porsi in ordine sparso e mentre essi coprono col loro movimento le mosse del grosso, questo si ammasser  , operazione poco importante per la compagnia isolata, ma che diventa indispensabile quando molte compagnie siano riunite. Eseguita la trasformazione e data la direzione e lo scopo, il comandante di compagnia esiger   che la compagnia prenda posizione conveniente usufruendo del terreno, osservando che ogni soldato cerchi di star comodo e scelga a suo arbitrio il punto pi   utile, nei limiti della sua sfera

d'azione. Osserverà che il sostegno, di cui il più anziano assume la responsabilità, si collochi anch'esso in posizione conveniente e tale da esser pronto alle chiamate, ed a tutte le eventualità.

Si inizierà poi la marcia avanti, e questa non si arresterà che quando la catena sia giunta a portata conveniente per far fuoco, del cui impiego si occuperanno i graduati.

In tale avanzata, il capitano osserverà se il comandante della catena sa scegliere le posizioni più convenienti, sa regolare la densità della catena, evitare l'eccessivo sparpagliamento, la tendenza naturale dei soldati a rinnirsi a gruppi dietro gli ostacoli migliori, e se i graduati sanno regolare il fuoco.

Dal momento in cui la catena entra nella zona efficace del fuoco, non si dovrà più avanzare che a sbalzi, proteggendo l'avanzata di una parte, col fuoco dall'altra, usufruendo di tutti gli ostacoli e non arrestandosi che nelle posizioni più indicate. Questo modo di combattere sarà difficile per reparti inferiori alla compagnia; tuttavia l'addestrarne la truppa, faciliterà il compito ai reparti superiori. Si cercherà pure di avvolgere l'avversario verso l'ala più scoperta, senza allargarsi troppo e senza perdere di consistenza.

Nell'avanzare, la catena sarà successivamente rinforzata, e questo rinforzo indicherà l'operazione da compiere, infatti la catena non manovrerà che per l'azione incalzante dei suoi sostegni.

Due scopi possono avere i rinforzi. 1° Sostituire le perdite fatte dalla catena, e ciò per ottenere la consistenza necessaria per proseguire la marcia sul fronte. 2° Rincalzare un punto determinato per promuovere un'azione più energica verso quel punto. In entrambi questi casi il comandante della truppa non ha bisogno d'indicare nei vari momenti ciò che si deve fare: quando i comandanti in sottordine conoscano lo scopo principale da raggiungere, l'azione è determinata dall'impiego delle truppe retrostanti. Bisognerà abituare la truppa alle conseguenze del rinforzo, cioè al disordine, insegnando ai graduati che il mezzo migliore per

evitare le tristi conseguenze del frammischiamiento, stà nel ripartirsi sul fronte ed assumere il comando dei soldati più vicini, senza distinzione di suddivisioni organiche.

Durante la marcia della catena, bisognerà altresì abituarla alle sorprese, specialmente a quelle della cavalleria che è l'arma da cui si debbono temere di più. Si cercherà, a questo scopo, d'insinuare la convinzione che il miglior mezzo di combattere la cavalleria è di attenderla con sangue freddo e con fuoco ben nutrito, nella formazione nella quale la truppa si trova, perchè volendone prendere un'altra, si perderebbe il tempo e ciò a detrimento del fuoco, sempre limitato, che si può fare contro la rapida apparizione della cavalleria.

La riserva deve continuamente seguire e tener d'occhio le truppe antistanti, ma con intelligenza; le sue formazioni saranno regolate secondo il nemico, la distanza, il terreno, e la vulnerabilità della zona che attraversa: i suoi movimenti debbono essere pochi per non presentarsi tante volte a bersaglio del fuoco dell'avversario, i suoi sbalzi debbono per conseguenza essere lunghi.

Nulla è più demoralizzante che il vedere i sostegni e le riserve seguire incerti le mosse della catena, strascinandosi con passo annoiato o stanco, e che in realtà stanca ed annoia, senza sviluppare l'attenzione necessaria ed il criterio di chi eseguisce o di chi comanda.

Soprattutto, il comandante della riserva dovrà guardarsi dalle perdite che potrebbe subire, sia durante le fermate, sia nei movimenti d'avanzata, giacchè le perdite della riserva oltre il danno materiale e morale, hanno anche lo svantaggio di togliere o diminuire il mezzo di manovra. Occorrerà dunque fare un accurato studio del terreno, approfittare delle leggiere ondulazioni, ritenendo che queste riescono talvolta a coprire meglio che i grossi ostacoli, contro i quali l'attenzione dell'avversario è permanente.

Anche la riserva dovrà essere preparata alle sorprese, specialmente contro cavalleria, ricordando che val più della formazione, la prontezza e la rapidità del fuoco. Dopo l'avanzata potrà il capitano insegnare con metodo simile la

manovra in ritirata, i cambiamenti di direzione, la manovra in difesa d'artiglieria, ecc. ecc., impiegando i mezzi che ritiene migliori per l'insegnamento di questi atti parziali della guerra.

Assalti. — Mi tratterrò alquanto sull'assalto, atto tattico importantissimo e che raccoglie il frutto di quanto si è precedentemente operato. L'assalto può essere impreveduto e ciò quando se ne presenti ad un tratto l'opportunità, ma tali generi d'attacco sono eccezionali, e sarà sufficiente che la catena si lanci a tutta possa verso il punto che vuol colpire, per raccogliere il risultato prefisso. In simili circostanze, bisogna che il risultato sia certo, altrimenti val meglio attendere il compimento della preparazione.

Ciò è tanto più indispensabile in quanto che la compagnia deve essere spinta all'assalto col pieno convincimento di eseguirlo a fondo, senza ritorno, anche quando venissero a mancare i suoi capi. Oltre al momento bisogna anche che il terreno sia convenientemente apprezzato, che la lunghezza dello slancio sia proporzionata all'allenamento delle truppe, il colpo pronto ed audace, la preparazione del fuoco assolutamente predominante.

Praticamente, converrà indicare il sito contro cui dirigere l'assalto e contro quello aprire fuoco accelerato, rinforzando la catena, impiegando tutte le forze dei sostegni: dopo alcun tempo di simile preparazione di fuoco, breve per non essere decimati, sufficiente per aver ottenuto un certo effetto sulla difesa le truppe si slancieranno arditamente alla baionetta, incitate dall'esempio dei capi.

Dopo l'attacco bisognerà ottenere un pronto riordinamento delle truppe impiegate, pur incalzando l'avversario colla baionetta, poi col fuoco.

Non sempre accadrà che l'avversario abbandoni la sua posizione: spesso nell'ultimo istante tenterà il contrattacco; bisogna quindi essere preparati a ricevere questo contrattacco, sia con un nucleo tenuto in riserbo, sia coll'energia dell'urto. Il miglior modo per evitarlo sarà quello d'assal-

tare d'improvviso, il che si ottiene spingendo qualche reparto non visto sul fianco dell'avversario.

Tutti questi esercizi convenientemente ripetuti e con intelligenza eseguiti, dovranno riuscire a convincere il soldato ed i graduati, che l'attacco ormai deve essere eseguito dopo un'assoluta preparazione di fuoco con una rapida marcia ed un energico slancio decisivo, fatto specialmente sulle ali del difensore.

Difensiva. — La compagnia deve pure essere capace di mantenersi sulla difensiva, ciò può succedere spesso essendo inquadrati in lunga linea di combattimento, affine di non abbandonare punti importanti, e di mantenersi in correlazione col resto delle truppe.

Converrà far vedere come nella difensiva abbia valore la posizione occupata e indicare quali siano le posizioni più convenienti e come se ne possa accrescere il valore preparandone qualche punto a difesa come ad es. villaggi, boschi, muri, ecc. Bisognerà assolutamente ispirare il concetto che in qualsiasi condizione la difensiva non è e non può essere che temporanea, e quindi come ogni reparto deve cogliere sempre l'opportunità per poi slanciarsi all'offesa. L'occupazione della posizione, in generale sarà fatta dalla catena i cui fianchi vanno gelosamente coperti: sarà molto utile nel prepararsi a difesa, il far sgombrare il campo di tiro, stimare qualche distanza onde aver concetto chiaro del terreno e del fuoco da farsi. Queste distanze riusciranno assai convenienti, se i graduati sapranno apprezzare il giusto valore dei loro fucili nella zona di terreno che li circonda. La difesa va eseguita mediante un successivo rinforzarsi della catena ed un fuoco ben condotto: prima di ricevere l'urto da fermo, converrà, potendo, procedere al contrassalto.

Allorchè il capitano abbia bene spiegati ed applicati i diversi atti parziali di guerra, bisognerà riunirne vari in una sola azione; dapprima assumerà il comando della compagnia lo stesso capitano, poi lo cederà a qualche subal-

terno onde meglio vedere ed insegnare, e trarre dalla critica il mezzo di correggere gli errori d'esecuzione.

Per meglio persuadere, converrà qualche volta ripetere o un dato atto tattico, o un'azione intera, introducendo l'elemento nemico, cioè dividendo le forze e ponendo due partiti di fronte. In queste esercitazioni però, che per piccoli riparti vanno molto limitate, converrà pretendere che non si ecceda, cosa facile per la mancanza del primo degli elementi di guerra, il proiettile. Pochi esempi, molta calma, azione limitata agli atti preparatorii, ecco quanto può riuscire utile per la completa preparazione della compagnia.

Sarà ottimo complemento di questa istruzione, e insegnamento utile per l'opportuno impiego del fuoco, il tiro di combattimento, o qualche atto tattico fatto anche nel periodo successivo.

Nel tiro di combattimento si esclude un elemento, l'avversario movente, e se ne introduce uno importante, l'effetto del proprio tiro. Non è però il caso di farsi troppe illusioni sul tiro di combattimento come manovra; esso non può servire che per accrescere la conoscenza del mezzo d'azione, cioè del fucile.

La mancanza del fuoco avversario e la facilitazione che produce un bersaglio fermo e visibile, tolgono molto all'effetto reale del combattimento, tuttavia sarà un utile esercizio per assuefare il soldato allo sparo nelle varie formazioni, per abituarlo alla calma, alla disciplina del fuoco, ma soprattutto per addestrare i graduati e lo stesso capitano sugli effetti variatissimi che si possono ottenere da un fuoco ben condotto e ben regolato. Sarà perciò conveniente che il tiro di combattimento si avvicini per quanto è possibile all'atto della guerra, tenendo il bersaglio meno visibile, obbligando la compagnia ad avvicinarsi al bersaglio manovrando, come farebbe nel caso vero, in un terreno più o meno intricato.

I capitani debbono considerare questo tiro, non come mezzo per far vedere che la compagnia ha eseguito bene la scuola di puntamento, o per ottenere il premio, ma come

uno studio d'impiego del fuoco, e come mezzo educativo. Nessuno può dubitare dell'interessamento del capitano alla scuola di puntamento, e nessuno certo potrà fare un addebito a quella compagnia che a titolo di studio o di esperienza, ottenesse nel tiro un risultato sfavorevole o nullo.

Così noi riteniamo di avere a larghi tratti definito il compito del comandante di compagnia. Questo compito è lungo, importantissimo perchè è il primo, perchè forma l'individuo rivolgendosi personalmente a ciascun soldato. Il tempo necessario ad ultimare questa istruzione non potrà essere limitato oltre i tre o quattro mesi.

In questo minuto insegnamento, che richiede altrettanti metodi per quanti sono gl'individui da istruire, che richiede somma conoscenza del cuore umano, delle sue qualità, dei suoi difetti, bisogna che il capitano sia pienamente libero nella scelta del metodo e dei mezzi. Questo è quanto tendono a concedere i moderni regolamenti, questo è quanto gradatamente si deve ottenere per il bene dell'esercito.

Guai a coloro che intendono opporsi a questo imprescrittibile avviamento verso il progresso, che è segnato dall'iniziativa; guai a coloro che intendono di abusarne.

Nessun capitano deve tenersi troppo svincolato dai suoi superiori, nessun superiore deve credere che il capitano abusi della libertà che gli è concessa.

Il compito del capitano è certo molto difficile, ma non si ha dritto per questo di ritenerlo a priori abbisognevole di essere continuamente corretto e guidato. La credenza che un inferiore possa abusare della iniziativa che gli vien concessa, implica nel superiore il convincimento della incapacità di quell'inferiore, ma questo giudizio deve esser posteriore e non anteriore all'azione. La difficoltà del compito del capitano, richiede che esso sia o libero di adempiervi o escluso, non vi può essere altra via intermedia.

L'ambiente militare in genere è così fatto, esso esige in tutti somma capacità, perchè solo chi è capace può pretendere e guadagnarsi sugli altri assoluta superiorità.

CAPO IV.

Del 2° periodo. — Comandante di battaglione.

Ultimato il periodo d'istruzione individuale e mentre si svolge da parte del capitano la preparazione alla collettività può cominciare anche il 2° periodo la cui direzione spetta al comandante di battaglione.

Le istruzioni di compagnia che richiedono maggior tempo o quelle che durano in permanenza, potranno essere ultimate e seguitate nei giorni e nelle ore che a questo scopo saranno lasciate libere.

Il comandante di battaglione, iniziando il 2° periodo d'istruzione, non riceverà le compagnie come cosa nuova: egli ne avrà fatta la conoscenza durante il periodo precedente, mantenendo una continuata vigilanza sull'andamento generale dell'istruzione, pur lasciando massima libertà di esecuzione ai comandanti di compagnia. Altrove dissi che dovrebbe esistere un indirizzo generale; il mantenere la compagnia nei limiti segnati da quell'indirizzo, sarà stato dovere del comandante di battaglione. Tenendosi al corrente dei progressi fatti, esso potrà intervenire sul finir del periodo dedicato ai comandanti di compagnia, o sul principio del proprio, per agevolare l'insegnamento e completarlo formando compagnie sul piede di guerra.

Questo fatto oltre che a vantaggio diretto dell'istruzione, riescirà pure a vantaggio dell'uniformità, e faciliterà l'amalgamento delle varie compagnie nell'insieme del battaglione.

Il comandante di battaglione dovrà conoscere a fondo i suoi ufficiali, apprezzarne il valore, saper ciò che ognuno vale per adoperarli in modo conveniente. Deve saper ispirar loro fiducia, e provarne la confidenza, senza mai entrare in eccessiva familiarità.

Sebbene per questa continua vigilanza, il comandante di battaglione possa riuscire a conoscere il valore delle sue compagnie e dei suoi ufficiali, sarà conveniente che prima di assumere la responsabilità dell'istruzione esamini queste compagnie, cercando di porle tutte allo stesso livello, correggendo gli errori, spingendo le meno abili.

Assunta poi la direzione del periodo, il compito del comandante di battaglione deve essere quello di ottenere dapprima massimo nesso fra le compagnie, per modo da costituire un'unità di manovra omogenea, compatta, rispondente all'impulso del suo capo; di poi, quello di ottenere la reciproca conoscenza delle armi.

L'amalgamento delle compagnie va raggiunto in modo assai lento, con legge progressiva, seguendo man mano le diverse formazioni ed evoluzioni in terreno prima teorico, poi vario, indi con scopo determinato.

Nell'istruzione, il comandante del battaglione deve cercare la perfezione dell'insieme, lasciando che i suoi dipendenti si occupino dei particolari e s'ispirino nei vari compiti loro spettanti ad un libero sentimento d'iniziativa, pur non perdendo di vista lo scopo da raggiungere.

L'istruire senza immischiarsi nella bisogna altrui è un dovere per qualsiasi comandante: esso non deve assolutamente occuparsi in persona di ciò che in vera guerra gli sfuggirebbe per necessità. Così non facendo, quel comandante commetterebbe il triplice errore di dimenticare il proprio compito, d'impedire agli altri di fare ciò che loro aspetta, di dare ai suoi dipendenti una falsa idea dell'azione del comando.

Gli è appunto questa libertà, che richiede il massimo affiatamento onde raggiungere lo scopo che è comune.

L'affiatamento non sarà facile ad ottenersi nelle prime esercitazioni, ma colla esecuzione pratica, colla reciproca conoscenza degli ufficiali, coll'affetto e la stima reciproca che man mano legheranno i diversi comandanti, non si potrà a meno di ottenerlo, quando però il comandante di

battaglione sappia convenientemente intervenire, e sappia opportunamente educare.

A tale scopo, ottenuto con fermezza, energia, calma, e costanza, questo comandante deve tutto sacrificare, anche l'amor proprio del momento, rinunciando a parziali gare o concorrenze dannose, giacchè è nel fine e non nel mezzo che sta la certezza del risultato ed il merito dell'istruttore.

Il metodo da seguirsi dal comandante di battaglione, non può essere dissimile da quello indicato per le compagnie, sarà cioè un metodo analitico-pratico. Dovrà quindi dividere la sua materia in branche, in ciascuna branca cercherà di ottenere perfezione praticamente e quindi riunirà le branche fra loro in modo da completare l'insegnamento.

Evoluzioni regolamentari. — Queste evoluzioni sono fatte allo scopo d'insegnare le formazioni del battaglione, e di ottenere ordine e rapidità di esecuzione. Lo scopo non essendo diverso da quello detto per la compagnia, ne consegue che si potranno qui applicare tutte le norme per essa indicate.

Ricorderò: che tutte le formazioni regolamentari e le singole trasformazioni debbono essere progressivamente insegnate, senza precipitazione, ottenendo poco per volta la precisione e celerità volute, senza dimenticare le formazioni speciali di avamposti, di marcia, ecc.; che non dovranno essere trascurati gli esercizi del corpo, affine di mantenere sciolte le membra del soldato, per cui sarà conveniente che le istruzioni finiscano colla corsa, con salti, con scalate, ecc.; che nelle evoluzioni si deve tener sempre desta l'attenzione di tutti, evitando lungaggini, ripetizioni, esigendo pratica intelligenza, più che teorica e compassata manovra.

Nelle evoluzioni bisognerà ottenere che le compagnie diversamente educate ed istruite secondo il carattere speciale del rispettivo comandante, si uniformino nell'azione, si compenetrino dell'idea del comandante di battaglione, pur agendo secondo il proprio impulso, pur vivendo di attività e vita propria.

Per raggiungere questo scopo bisogna che le compagnie, ed in genere tutti gli elementi del battaglione siano educati

al sentimento del reciproco appoggio, cosa indispensabile nell'ordine misto, e più facile ad ottenersi se questo sentimento sarà ispirato fin da principio nelle evoluzioni in ordine serrato, dove il comando ha più efficacia e dove i reparti sono più soggetti all'azione del loro capo.

Nell'ordine misto le unità si scompongono, i vincoli si rilasciano; ivi dove essere tanto più sentita la necessità della concordia dell'azione, in quanto che sarà più difficile ad ottenersi il concorso di tutti verso un unico scopo.

Di questo deve specialmente preoccuparsi il comandante di battaglione, cercando che ogni reparto inferiore agisca con la massima libertà nell'orbita del reparto superiore, e che sia sempre pronto al proprio sacrificio pel bene di quello, o per il raggiungimento dello scopo a cui mira.

Applicazione al terreno. — Anche per il battaglione l'azione della piazza d'armi sarà insufficiente per produrre l'effetto desiderato e quindi l'oculato comandante dovrà presto abbandonarla per eseguire le sue evoluzioni in terreno vario. È là che il soldato si abitua a superare le difficoltà, e che i comandanti si abituano al colpo d'occhio, alla prontezza, e a muoversi d'accordo.

Ripetute tutte le evoluzioni in terreno vario, s'introdurrà l'elemento della sorpresa, come si disse per la compagnia, affine di abituare il suo reparto a rispondere presto e senza disordinarsi alle varie esigenze. A tale scopo il comandante di battaglione con speciali avvertimenti, creerà speciali situazioni, giudicando poi del modo col quale si comportano le unità e della concordia che esiste fra esse.

Questo genere d'esercizi, avrà importanza maggiore pel battaglione che per la compagnia, essendo l'unico mezzo per obbligare i reparti ad agire secondo un unico scopo e e quindi d'accordo, e per esigere l'affiatamento necessario oggigiorno nella manovra, la quale richiede grande elasticità, onde presentare bersaglio poco vulnerabile, e grande coesione per ottenere un risultato decisivo.

Senza dubbio tal modo di manovrare toglie gran parte della consistenza che avrebbe il battaglione muovendosi in massa

compatta sotto il comando diretto del suo capo: la spigliatezza che ne consegue potrebbe forse esser causa che i reparti sfuggano di mano ai comandanti, ma stà appunto nel merito della istruzione moderna, l'ottenere la coesione in una massa educata all'iniziativa e che agisce verso un solo scopo sotto il diverso impulso di menti svariate.

Manovre tattiche. Se l'istruzione precedentemente indicata è la ginnastica che porta per frutto l'elasticità, l'impiego di questa elasticità per ottenere un determinato scopo, è la parte più importante dello studio dei vari atti tattici che il battaglione può compiere. Le marcie, gli avamposti, ecc. saranno altrettanti atti speciali da ripetere con scopo ben determinato, per i quali il comandante di battaglione dovrà seguire le norme indicate per la compagnia.

Non così per il combattimento; è questo un atto tattico che esige nel battaglione cura speciale, trattandosi di coordinare un numero maggiore di elementi, di vere unità costituite, le quali in modo diverso debbono necessariamente essere impiegate a seconda dello scopo, e a seconda del posto che occupano. Invero, il risultato che si vuol ottenere deve essenzialmente modificare l'impiego delle singole unità: così se il combattimento è dimostrativo converrà impiegare molte forze sul fronte, e occorrendo anche tutte, quando si abbia sicurezza di pronto soccorso; se il combattimento invece è risolutivo converrà impiegare poche forze dapprima onde aver notizie ben chiare del nemico, tenendo celate le proprie intenzioni, per far poi intervenire la massa celeremente non appena si sia deciso il punto da colpire. Nell'un caso e nell'altro la stessa condotta dei reparti deve essere ispirata a diverso concetto.

Nel primo, la truppa che occupa il fronte deve manovrare al doppio scopo di coprire le proprie forze e scoprire quelle dell'avversario, deve arrestare questo avversario nei punti dove minaccia più forte, sostenere l'azione ad ogni costo e se occorre anche con assalti parziali; forse in una simile azione qualche reparto sarà compromesso, forse sacrificato, ma questo limitato sacrificio avrà servito a rag-

giungere lo scopo generale ed a rischiarare la situazione a vantaggio degli altri. La manovra richiederà concordia, appoggio reciproco, criteri coordinati, e sebbene debba ammettersi che il comandante non mancherà d'intervenire, di condurre e dirigere le varie unità, pure queste debbono essere abituate a farne senza, debbono sapere raggiungere ugualmente lo scopo, anche se le circostanze impediscono questo intervento, e tali circostanze saranno frequenti, perchè l'odierno modo di combattere ha creato all'azione del comando numerose difficoltà.

Nel secondo caso, se il combattimento è risolutivo, l'azione va condotta più o meno celeremente secondo le circostanze, impiegando più linee successive per incalzare o modificare l'azione stessa: converrà por bene in chiaro la situazione prima di decidere sull'impiego delle riserve, che costituiscono la parte decisiva del combattimento. I fianchi specialmente dovranno essere premuniti o con appositi reparti distaccati, o con formazione a scaglioni ritirati.

Anche in questo caso, sebbene i concetti siano diversi, le unità debbono agire d'accordo e questo accordo si risolverà in mutuo appoggio, in pronto accorrere di ogni frazione non impegnata nel luogo e momento opportuno anche senza ordini speciali, purchè questo accorrere, effetto d'iniziativa, sia ispirato da giusto criterio, esatto apprezzamento della situazione.

Ecco quanto il comandante di battaglione dovrà richiedere ai suoi elementi nell'insegnamento dei principali atti tattici, e ciò otterrà colla pratica, colla cura continua, coll'interessamento di tutti, sviluppato e mantenuto da sane critiche.

I vari atti tattici saranno svolti progressivamente, non dimenticando di tratto in tratto di crear sorprese e situazioni nuove, tenendo così desta l'attenzione di tutti. Per quanto strane, le situazioni sono sempre possibili; Hohenlohe dice che allorquando un comandante crede di aver studiato tutte le situazioni possibili, all'atto pratico se ne presenterà sempre un'altra che non aveva preveduto.

Le sorprese servono anche a correggere gli errori. Supponiamo che un comandante di battaglione recatosi sul luogo prescelto, abbia iniziata un'azione coll'avvertimento:

Attacco risolutivo contro fanteria al villaggio X..

Naturalmente dopo tale avviso avrà dato le prime disposizioni, avrà impegnato una o due compagnie, e quindi lasciato che l'atto tattico si svolga, osservando se le compagnie curano la protezione dei fianchi, se l'avanzata è risoluta, se le formazioni sono scelte con criterio, ecc.; qualora riscontri delle irregolarità, improvvisamente colla voce o con segnale darà l'avviso di *Attacco di cavalleria sul fianco destro — batteria dal punto A che apre il fuoco — fanteria imboscata al punto B, ecc. ecc.* All'improvvisa situazione creata, l'errore emergerà con tutte le sue conseguenze, e mentre corregge chi l'ha commesso, serve altresì di stimolo agli altri per non cadervi.

L'impiego delle riserve di massima sarà ordinato dal comandante di battaglione; tuttavia questa prescrizione non si deve ritenere tassativa ed è dovere del comandante della riserva d'intervenire nell'azione, quando se ne manifesti il bisogno. Sull'accorrere, sul manovrare, sul condurre questa riserva il comandante del battaglione, vigilerà durante tutta l'azione.

Sarà molto utile eseguire altra volta l'atto contrario a quello che si è compiuto, come l'attacco di un villaggio che si era prima difeso.

Una tendenza dannosissima che potrebbe manifestarsi in simili esercizi, sarebbe la creazione di forme fisse, rispondenti ad analoghi casi; ciò deve assolutamente evitarsi sia per parte del comandante, sia per i reparti inferiori; le forme fisse sono dettate dai regolamenti ed apprese nel periodo precedente, nè vi è bisogno di aggiungerne altre; qui si tratta di ottenere l'impiego intelligente delle forme, le quali debbono essere variabili, perchè variabili sono le eventualità della guerra.

Il battaglione dovrà specialmente essere esercitato all'atto finale, cioè all'attacco, colle norme date per la compagnia.

Senonchè l'attacco nel battaglione può essere generale e parziale; se l'attacco è generale, l'azione richiede simultaneità di mosse per tutti, e quindi debbono sparire e capi e individualità; dato il segnale dal comandante di battaglione, nessuno deve esimersi dall'eseguire, ricordando che l'attacco è un dado gettato, in cui si giuoca tutto per tutto. Se l'attacco è parziale, sarà conseguenza delle condizioni speciali dell'avversario in un dato punto; allora il segnale è dato da chi intende compierlo; incombe agli altri l'obbligo di concorrere per quanto è possibile senza impegnarsi a fondo, altrimenti si potrebbe nuocere all'intento finale.

In questo insegnamento, altrettanto delicato che difficile, si deve svolgere l'educazione del comandante di battaglione esigendo dai suoi reparti che la loro azione si svolga sempre e interamente a sostegno degli altri senza mai trascondere, senza obbliare il compito speciale a ciascuno assegnato, compito che è il più importante, perchè mira allo scopo finale. Infine, il battaglione dovrà essere abituato a coprirsi, a elevar ripari ove sia possibile e necessario, afforzare località, ritenendo che oggi più che mai, è importante tal genere di istruzione, in causa della grande efficacia del fuoco. Un riparo anche semplicissimo, fatto a tempo e in luogo opportuno è un considerevole aumento di forza. La compagnia non avrà potuto eseguire simili lavori che in proporzioni limitate; il battaglione può invece occupare località più vaste, posizioni più complete, i cui lavori siano vari e coordinati.

L'adozione dell'istrumento portatile, ormai fatto dai principali eserciti, e forse imminente da noi, deve vieppiù convincerci della necessità di simili istruzioni, giacchè l'istrumento senza la pratica vale assai poco.

Appunto per l'importanza assunta da questi afforziamenti improvvisati, sarà molto utile che il comandante di battaglione insegni al suo reparto il modo di attaccare le posizioni più o meno fortificate; i concetti non possono certamente variare, ma le modalità richiedono pratica ed attitudine.

Parlando dell'istruzione tattica del battaglione, si potrebbero ancora toccare molti punti e svariate situazioni, ma essendo intendimento di questo lavoro di trattare unicamente del procedimento istruttivo, non del concetto, lasceremo che il comandante di battaglione svolga questo concetto nelle sue svariate forme, le quali dipendono dalle personali convinzioni, dal carattere, dal sapere del comandante e dal grado di perfezione raggiunto dalle singole unità. Noi ci limiteremo a concludere soltanto sul metodo il quale ci sembra debba di massima mantenersi in questi limiti: Fissato lo scopo e l'ordine generale del combattimento, tutti gli atti dei singoli reparti debbono tendere al raggiungimento di quello scopo, senz'altro intervento del superiore, sostenendosi a vicenda, deviando se occorre dalla via più breve, per ritornarvi al più presto possibile.

Si potrebbe osservare che un comandante di battaglione potrà sempre intervenire nel combattimento per modificare e condurre l'azione che si svolge; ma se ciò è vero, bisogna ricordare che non sarà più così per le unità maggiori, e che se è scopo del comandante di battaglione d'istruire il proprio reparto a fine immediato, è pure suo scopo di saper rispondere anche alle esigenze richieste pei reparti maggiori, nei quali si troverà inquadrato. Le compagnie siano pronte ad agire senza ulteriore direzione; se poi all'atto pratico la direzione vi sarà, tanto meglio, ma se per causa eventuale essa manca, conviene essere certi che il concetto primitivo sarà sviluppato ugualmente per iniziativa e con corso dei comandanti inferiori.

A completare l'istruzione, il comandante di battaglione dovrà riepilogare i diversi atti studiati e compiuti, in un'azione unica, facendo qualche volta intervenire l'elemento nemico, rappresentato da apposito reparto. Questa parte dell'istruzione non sarà che l'applicazione dei mezzi imparati ad un caso concreto.

Coi partiti contrapposti, si ottiene il vantaggio di abituare i singoli comandanti alla scherma del terreno; bisognerà però limitarsi al primo incontro, non prolungar troppo

l'azione per non cadere nell'assurdo; al di là di certi limiti, l'azione si sviluppa in modo assolutamente diverso dalla guerra, e ciò può falsare le idee e preparare forti disillusioni.

In questa specie di esercitazioni, oltre i fattori materiali, si deve tener gran conto anche di quelli morali, che possono cambiare il risultato in modo assoluto. Allorché il direttore o i giudici di una manovra, decidono che una data posizione è imprendibile a parità di forze, può darsi che il loro giudizio sia molto razionale, ma se essi tutte le volte daranno eguale soluzione, nascerà nell'attaccante naturale convincimento che non si può prendere quella, o simile posizione, con forze eguali alla difesa. Di massima ciò è giusto, eppure non rappresenta esattamente l'ambiente della guerra; invero, non vi saranno forse tanti elementi morali capaci di far mutare l'esito di un atto tattico? L'audacia illimitata, la prontezza, l'energia, non potranno forse influire sul buon esito di un attacco? È dunque necessario evitare le teoriche decisioni di massima, ritenendo che quand'anche si sia tenuto conto di tutte le circostanze materiali e morali, potrebbe nel fatto accadere precisamente il contrario di ciò che si prevede. L'azione a partiti contrapposti va quindi intesa come esecuzione del meccanismo pratico, mai come insegnamento teorico perchè può creare giudizi erronei. Converrà il più delle volte non decidere, il che gioverà a mantenere stretti i vincoli d'amicizia fra i comandanti e fra le truppe; bisogna pensare che i nemici d'oggi saranno domani compagni sul campo di battaglia, e che dannoso può essere il seminare dissidi e gelosie, le quali si risolvono a svantaggio della cooperazione. In conclusione, si può ritenere che tali esercitazioni debbono considerarsi come uno studio di forma, di posizione, di manovra, d'impiego di fuoco e nulla più. Serviranno esse a giudicare del frutto ricavato dall'educazione, dimostreranno se e fino a qual punto gli ufficiali sanno tener sottomano la truppa, se gli uomini sanno ubbidire alla voce dei loro capi con abnegazione e volontà. Se ciò è, vuol dire che i soldati hanno fede nei loro capi, fede necessaria

per trascinare questi soldati a compiere atti eroici, fede che è ispirata soltanto dalla superiorità morale ed intellettuale.

Esercizi colle tre armi. — Dato che il battaglione sia veramente una massa omogenea ed intelligente, capace di rispondere all'impulso del suo capo, questi potrà rivolgere la sua cura all'ultimo dei compiti che gli spetta, cioè alla conoscenza e all'affiatamento delle tre armi. Ciò esige la possibilità di avere per questo periodo, qualche batteria a disposizione, e qualche squadrone. Naturalmente questa necessità deve essere prevista e determinata nell'indirizzo generale, e soddisfatta dalle autorità superiori con apposite prescrizioni. Già dissi, cosa si doveva intendere per affiatamento e conoscenza delle tre armi, e come tale istruzione fosse diversa dall'impiego delle armi stesse.

Non sarà dunque il caso per il comandante di battaglione, di cominciare l'insegnamento colla risoluzione di problemi tattici, ma semplicemente di portare i reparti in luogo facile e piano, occorrendo in piazza d'armi, per fare che le tre armi comincino a conoscersi ed apprezzarsi.

Così ad esempio un comandante di battaglione, recatosi colle truppe nel luogo prescelto, mostrerà al suo battaglione una batteria nelle diverse formazioni, e viceversa mostrerà alla batteria il battaglione. Indicherà quindi, e farà praticamente vedere il modo d'agire di ciascuna di quelle unità, sia come semplice manovra, sia come impiego di esse, dimostrando come nei vari periodi l'azione di ciascuna debba essere rafforzata e completata dall'altra, e come l'appoggio debba essere opportuno e reciproco.

Se questa istruzione sarà accurata, si dovrà ottenere lo scopo che ogni comandante di compagnia conosca esattamente l'obbligo che gli incombe, di coprire il fronte o il fianco di una batteria minacciata, di soccorrerla, di cederle la miglior posizione, di agevolarle in ogni modo l'azione, e tutto questo con criterio e restando nei limiti degli ordini ricevuti dal comandante di battaglione. La batteria a sua volta avrà acquistato fiducia nella fanteria che sa pronta a sostenerla, si sentirà sicura in mezzo ad essa ed i suoi

movimenti svincolati da ogni preoccupazione, tenderanno ad aiutare quella fanteria con ogni mezzo, e per tutto il periodo della sua azione. Più la fanteria sosterrà l'artiglieria, più questa sarà ardita per aiutarla; più la fanteria si sacrificherà, più l'artiglieria la ricompenserà nel procedimento dell'azione. La fanteria che assume sopra di sé l'impegno di difendere l'artiglieria dagli attacchi a lei diretti, deve sapere che questa artiglieria è pronta a sua volta ad un completo sacrificio per bersagliare l'avversario, quando l'avanzata comincia ad essere difficile, forse disastrosa, o quando la ritirata sarebbe dissolvente.

Ottenuto questo scopo, il comandante di battaglione potrà far svolgere qualche atto tattico od azione coordinata, dividendola per tempi, affine di indicare opportunamente quali errori si vadano commettendo, quali siano i mezzi per ripararli.

Ciò che si è detto per la batteria, si potrà ripetere per uno squadrone. La cavalleria, infatti, prepara ed inizia il combattimento, coprendo la fanteria: essa guarda i fianchi, informa i rari reparti dello stato del combattimento, evita le sorprese, concorre nell'assalto; essa trattiene l'incalzare troppo rapido dell'avversario, essa opera, insomma, sempre a favore delle altre armi, che intanto s'impegnano e combattono. Davanti a quei sacrifici, che sono un dovere per la cavalleria, le altre armi debbono saper corrispondere con un concorso efficace nel raccogliarla, nel proteggerla quando è incalzata, e debbono saper trarre buon frutto dagli atti che essa ha incominciato e dalle sue informazioni.

In tal modo, la conoscenza delle armi sarà progressiva e sarà, ripeto, cosa ben diversa dal loro impiego. Presso di noi, tal genere d'istruzione è poco conosciuto, e pochissimo praticato, e sarebbe stato opportuno che i nostri regolamenti avessero provveduto per riparare allo strappo che esiste in questo periodo dell'istruzione; tuttavia l'iniziativa che essi lasciano, permette ai comandanti di truppe di sopperire al riguardo. Compinta questa parte dell'insegnamento, il comandante di battaglione farà svolgere una

azione completa, binaria dapprima, poi ternaria, su terreno semplice e poi variato.

Lo scopo a cui esso deve mirare si è di ottenere armonia nell'azione, e questa sarà naturale conseguenza della reciproca conoscenza d'impiego, della cresciuta stima fra i capi, la quale ingenera confidenza e fiducia, dell'amicizia contratta sul terreno, vincoli tutti che ora si sperano invano, appunto perchè nella progressione dell'insegnamento manca un gradino della scala, quello che è più adatto ad affiatarsi e ad integrare l'azione.

In conclusione lo scopo sarà il seguente: indicare alle varie armi lo scopo generale e comune, stabilire il compito di ognuna, rispetto alle altre per modo che ciascuna di esse svolga la propria azione a favore dello scopo finale, senza intralciare quella delle altre.

A completare questa istruzione, potrà il comandante di battaglione far eccezionalmente eseguire delle manovre complete, qualche volta a doppia azione, più per insegnare successivamente la manovra delle singole armi a scopo determinato, che per eseguire atti tattici lontani dal vero.

Dovrà egli notare se in ogni momento questa manovra si svolge opportunamente, se fu concorde e armonica, sia nell'introduzione, sia nella preparazione, sia nella decisione del combattimento, come nella ritirata e nell'inseguimento.

La direzione ed il comando di tali esercitazioni, non sarà sempre dato al comandante di battaglione, ma converrà altresì costituire talvolta reparti misti sotto la dipendenza di ufficiali superiori delle altre armi. Ciò non può riuscire che di vantaggio, se l'educazione degli ufficiali superiori fu uniforme e curata, giacchè qualunque siano i particolari d'esecuzione, il principio emergente deve essere uno solo, e cioè: coordinamento d'azione. *Oggi a me, domani a te*; questo è il principio che deve ispirare qualunque arma nel combattimento, e questa suprema esigenza, che è l'ideale da raggiungersi, non costituisce il privilegio di alcuno, né sacrificio speciale, giacchè l'abnegazione quando è ispirata

allo scopo del bene generale diventa un dovere, e quindi una soddisfazione.

Il periodo di tempo necessario perchè il comandante di battaglione possa svolgere il suo programma, non sarà così lungo come per la compagnia, dove la parte educativa e morale deve essere continua: tuttavia noi riteniamo non siano necessari meno di due mesi, per ottenere un buon risultato.

A conferma di quanto fu finora indicato sul periodo di istruzione del battaglione, mi viene opportuno di citare ad esempio come abitualmente vanno le cose in Germania. Stralcio quanto segue da uno dei nostri periodici militari:

« Un maggiore istruisce il suo battaglione in piazza d'armi
« quando scorge un generale che si dirige verso di lui.
« Immediatamente arresta la truppa, comanda *fixi*, e por-
« tandosi incontro al suo superiore gli dice: Signor gene-
« nerale il battaglione N. del reggimento N. fa esercizi di
« battaglione. — Continuate — Il maggiore ritorna presso
« il battaglione e continua colla medesima calma senza più
« preoccuparsi del generale, il quale da parte sua va e
« viene come un semplice spettatore della manovra. Alla
« fine il maggiore, secondo l'uso fa formare il circolo degli
« ufficiali, e comincia la sua critica, discutendo lungamente
« su quanto si è fatto, distribuendo a ciascuno il biasimo
« e l'elogio. Il generale si è avvicinato al gruppo per udire
« le sue osservazioni. Il maggiore, senza parere impacciato
« della sua presenza, finisce ciò che ha da dire, poi rivol-
« gendosi verso di lui. La manovra è finita, signor gene-
« rale. Permette che mandi via il battaglione? Segno di
« approvazione, saluto del maggiore, e partenza della truppa
« che rientra tranquillamente al suo quartiere, mentre il
« generale si allontana senza dire una parola, e si reca su
« un altro punto della piazza d'armi dove si ripete la stessa
« scena.

« Non dobbiamo tralasciare di dire, aggiunge lo scrittore,
« che un tale sistema, oltre la grande spinta che dà all'in-
« iziativa individuale, presenta ancora l'enorme vantaggio

« di obbligare tutti gli ufficiali di qualsiasi grado a conoscere il loro mestiere nei più piccoli particolari, a studiare maturamente il loro reparto d'istruzione ed a pensare accuratamente ogni parola della loro critica. »

CAPO V.

3° Periodo. Del comandante di reggimento.

Compiuta che sia l'istruzione del battaglione, le unità si possono considerare come pronte pel loro impiego. Nel periodo successivo non si può quindi trattare che d'impiego di queste unità, e per conseguenza poco ci rimane a dire, essendoci noi proposti di trattare unicamente del metodo istruttivo educativo. Spetta alla tattica il dettare norme per l'impiego delle truppe.

Tuttavia, trattandosi del passaggio fra il periodo istruttivo e quello d'impiego, affine di determinare con razionale progressione questo passaggio, qualche osservazione ci rimane a fare.

Anzitutto è bene osservare, che quanto più accurata ed intima sarà stata l'istruzione precedente, tanto più sarà facile passare all'impiego delle truppe, e quindi spetta al comandante di reggimento d'assicurarsi se, in modo assoluto, i suoi reparti siano preparati alla guerra, completando quelle parti dell'istruzione, non ultimate nel periodo anteriore per mancanza di effettivo. Converrà quindi costituire qualche volta battaglioni della forza di guerra, abituando le truppe e i comandanti alle maggiori difficoltà di manovra che si presentano. Ma l'intervento sovraindicato o l'ispezione che i comandanti di reggimento potessero passare prima d'intraprendere il loro periodo d'istruzione, non saranno sufficienti per dare idea esatta del valore acquistato dai singoli battaglioni; bisognerà che essi siano stati sempre sor-

vegliati durante la loro istruzione dai comandanti di reggimento, a cui spetta d'assicurarsi che mai alcuno dei loro inferiori, traligni dall'indirizzo generale che è dettato dai regolamenti.

Nè il comandante di reggimento dovrà essere soltanto passivo, in quel suo compito, egli deve sorvegliare, vedere e giudicare, guardandosi però dall'intervenire, quando i dettami regolamentari non siano violati.

A lui spetta di sostenere col massimo impegno i vincoli del cameratismo nei suoi ufficiali, e lui spetta di educarli encomiandoli o punendoli.

Il comandante di reggimento deve insomma, essere il motore del meccanismo reggimentale, dar vita, impulso, forza, attività a tutte le parti, perchè compiano nel miglior modo possibile al loro mandato.

Soltanto nel terzo periodo, il comandante di reggimento passerà all'impiego dei suoi battaglioni, cominciando col romperli alla manovra della massa, che è il vero anello di congiunzione fra l'istruzione e l'impiego.

Nel principio si tratterà d'insegnare di tutto ciò che è regolamentare, abituando le unità alle diverse formazioni della massa, a saperle trasformare in terreno facile e difficile. In questo compito l'istruzione non può di molto allontanarsi dal metodo istruttivo, indicato per i periodi precedenti, e quindi la materia si dovrà svolgere successivamente, con progressione e metodo pratico, tenendo desta l'attenzione di tutti con sorprese, capaci di trasformare le situazioni.

Converrà che queste manovre siano fatte con tutte le armi, affinchè, al momento in cui si abbisogna del loro impiego, esse siano abituate a muoversi senza intralciarsi, e sappiano trarre il maggior profitto dalla loro azione senza diminuire quella degli altri.

Il comandante di reggimento studierà quindi i vari ordini di combattimento, curerà che nelle diverse formazioni di marcia, avamposti, combattimento, riserva, ecc tutti sappiano il posto che loro spetta, il compito a cui saranno

chiamati, affinchè non vi siano incertezze di manovra, e che nel momento in cui l'atto di guerra si svolge non si abbia altra preoccupazione che quella del nemico.

È insomma un periodo applicativo, nel quale si deve completare quello che fu insegnato, è un riepilogo di tanti particolari, riuniti in un unico quadro più esteso.

Quando sia sparita ogni incertezza, indecisione, o insipienza, il comandante di reggimento potrà rivolgere la sua attenzione all'ottenere l'impiego razionale delle truppe, svolgendo i vari atti di guerra con manovre a scopo determinato, e poi a partiti contrapposti.

L'impiego delle truppe, già lo dissi, è dettato dalle norme tattiche, nè i nostri regolamenti sono al riguardo avari di ottimi consigli.

Non entreremo quindi in questione, che sopra argomenti di capitale importanza, sui quali influisce direttamente il metodo istruttivo-educativo.

Nella manovra del reggimento, cioè nell'impiegare varie unità a scopo prefisso, appare per la prima volta indispensabile un pronto ed efficace funzionamento del comando. Non è a dire quanto sia importante tale questione, specialmente cogli odierni ordini radi, i quali aumentano il fronte e la profondità per modo da rendere impossibile l'azione personale. Il comando deve quindi esser dato per mezzo d'intermediari, che saranno gli aiutanti maggiori per il reggimento, gli ufficiali di stato maggiore per le maggiori unità.

È un'arte difficile quella di ottenere unissonanza fra tre personalità, cioè fra chi manda l'ordine, chi lo porta, e chi lo riceve; spesso accade che l'ordine non arriva, o arriva tardi, o è mal interpretato, o male eseguito. In questi casi di chi è la colpa? Il più delle volte la causa non si conosce, ma sempre resta l'effetto a svantaggio dello scopo che si doveva raggiungere.

Il comandante di reggimento, come il primo gradino gerarchico nel quale si richiede l'intermediario per la comunicazione degli ordini, deve curare a che i malintesi non

avvengano, cercare attentamente le cause quando accadono riconoscere per primo il proprio errore, se lo ha commesso.

Gli organi trasmissori della volontà del capo, siano essi ufficiali o semplici soldati, debbono essere preventivamente preparati e conosciuti, affine di evitare incertezze ed errori dannosissimi.

Sarà tuttavia da ritenersi che gli ordini debbono essere pochi ma chiari, che non debbono in ogni caso esser mai modificati, giacchè val meglio lasciare all'iniziativa dei comandanti in sottordine di riparare ad un inconveniente successo, piuttosto che arrecar confusione con ordini e contrordini, i quali ingenerano incertezza ed errori, e possono essere causa di soluzioni sfavorevoli.

Nell'esecuzione di un atto tattico il capo deve limitarsi all'indirizzo generale, e tutt'al più esso può modificare l'azione coll'impiego delle riserve.

Ma l'indirizzo generale è determinato dalla situazione iniziale delle truppe, e quindi ogni comandante deve soprattutto curare che questa situazione iniziale porti al razionale sviluppo dell'azione che si è proposto.

È questo, precisamente, il secondo argomento che riflette il metodo educativo, durante il periodo d'istruzione di cui si parla, ossia dell'impiego delle truppe.

Ciascun comandante di reggimento dovrà in fatti cercare di ottenere, che ogni suo dipendente agisca razionalmente secondo lo scopo indicato, e secondo la situazione iniziale, senz'altro intervento.

L'ideale da raggiungere nella manovra moderna è il seguente:

Disposte le unità in condizione di reciproco appoggio, e dato lo scopo da conseguire, l'azione deve svolgersi senza ulteriore intervento del comando superiore.

Sarà utile per questo l'addestrare i reparti ad esercizi simili al seguente: Si supponga il reggimento in ordine di combattimento, e s'intenda di attaccare il villaggio X facendo lo sforzo per l'ala destra; perchè ciò sia possibile occorre che il battaglione di riserva sia posto dietro quell'ala.

Il comandante di reggimento chiamerà i suoi ufficiali a rapporto ed ivi indicherà la situazione iniziale e lo scopo che vuole ottenere, spiegando in qual modo le singole unità potrebbero razionalmente concorrere a quello scopo. Rinvierà quindi gli ufficiali, farà gradatamente svolgere l'azione dividendola per tempi e facendo per ogni tempo le relative osservazioni sull'impiego avvenuto dei singoli reparti.

In seguito, le osservazioni saranno meno frequenti, i consigli minori, fino a che il combattimento si svolgerà senza bisogno di alcuna interruzione. Si otterrà così che a poco per volta i comandanti si abitueranno a giudicar dall'ordine di combattimento, le azioni da compiere.

Ciò che si dice per i reparti delle stesse armi, vale altresì per le armi diverse, sicchè basterà al comandante di reggimento di indicare: Attacco offensivo verso il villaggio X, e quindi di ordinare alla riserva di portarsi all'ala destra, perchè l'azione che dapprima avevamo supposta, sia correttamente compiuta.

Questi esercizi ripetuti più volte, in terreno variato e in modo che le unità si trovino in tutte le condizioni possibili, raggiungeranno lo scopo di ben fissare in mente a ciascun comandante la parte che gli spetta, stringendo viepiù quei vincoli di cameratismo fra le unità e le armi, che già vedemmo nascere nel precedente periodo.

Saranno argomenti di critica per il comandante di reggimento gli errori che avvenissero nell'impiego delle varie armi e nell'appoggio che reciprocamente avrebbero dovuto darsi; tuttavia converrà che esso tenga sempre presente, che la prima condizione per ottenere concordanza di sforzi, dipende dalla situazione iniziale, che sarà stata da lui determinata.

Non bisogna quindi mai che il comandante di reggimento lasci libere le diverse armi di agire da principio per conto proprio, e ad esempio, lasci che una batteria scelga la posizione che crede migliore; così facendo si cade nel grave difetto di avere una situazione iniziale non ispirata dal concetto del comandante e che probabilmente non permette

di raggiungere lo scopo prefisso. Gli è soltanto dopo che la situazione iniziale è stabilita, e dato che il comandante di batteria abbia imparato a fondo, nei precedenti periodi d'istruzione, il modo di combattere delle altre armi, che potrà esser libero di agire per conto proprio. Quel comandante di truppa che lascia agli altri di fissare la situazione iniziale abdica al compito vero che gli spetta e quindi è colpevole.

Concepita nel modo sopraindicato, la manovra riuscirà tanto naturale da esonerare il comandante dalle particolarità di esecuzione, l'inferiore agirà in esse di moto proprio e bene, senza che gli occorra di determinare e di comprendere ciò che forse al momento non gli può essere comunicato, perchè il suo scopo è designato dalla seguente formula: agire nei limiti imposti dalla situazione, in modo da appoggiare gli altri.

In tal genere di manovre, la responsabilità del superiore sta nel determinare una situazione tale alle diverse unità, che l'azione risultante sia corrispondente allo scopo; quella dell'inferiore sta nel dare o cercare appoggio colle altre unità. Sotto l'auspicio di questa manovra ideale, i Tedeschi nel 1870 procedettero sempre pel meglio ed iniziarono e compierono felicemente azioni brillantissime anche quando la volontà dei capi sarebbe stata contraria ad impegnare un immediato combattimento.

Il determinare la situazione iniziale, costituisce il genio dell'arte della guerra: essa è dunque il compito dei generali. Partendo da quella, e successivamente per ogni grado è però sempre latente il doppio compito di eseguire l'ordine ricevuto e di disporre le proprie unità in modo, che l'azione risultante ubbidisca a quell'ordine; ogni grado ha quindi la sua parte di esecuzione, ma anche la sua porzione d'arte.

Così, di anello in anello, mentre ognuno si abituerà ad avere intuizione propria, saprà essere un esecutore fedele senza tema di scapitare nella propria autorità.

Ed ora concludiamo:

Considerammo dapprima tutta l'importanza che l'inizia-

tiva compresa nei suoi giusti limiti deve avere sul metodo istruttivo educativo, e dicemmo come essa richiedeva una minuta divisione del lavoro

. Da ciò i tre distinti periodi d'istruzione affidati al comandante di compagnia, di battaglione, di reggimento.

Indicammo come per avere uniformità finale, questi periodi dovessero essere guidati da un indirizzo generale unico, il quale stabilisse tassativamente le istruzioni da impartire e i limiti massimi di ciascun periodo; dentro questi limiti, i comandanti superiori al reggimento, dovranno determinare le suddivisioni necessarie di tempo e di spazio, affine di ottenere gli opportuni accoppiamenti delle armi ed evitare sovrapposizioni di compiti.

Per il secondo e terzo periodo dovranno specialmente essere indicati i giorni disponibili, i direttori delle singole istruzioni, le zone di terreno nelle quali le istruzioni debbano essere compiute.

Nei limiti in tal modo ristretti, i comandanti inferiori compileranno i loro reparti, in guisa che di gradino in gradino, si venga successivamente a determinare l'andamento generale dell'istruzione che può essere compendata nel seguente specchio riepilogativo :

EPOCA		COMPAGNIA					
Mese	Settimana	Ginnastica scherma	Esercizi ed evoluzioni	Armi e scuola di distanza	Puntamento e tro	Disciplina ed educazione	Se- vizio territoriale
Dicemb.	1 ^a	Comincia	Comincia	Comincia		Comincia	
»	2 ^a	Segue	Segue	Segue		Segue	
»	3 ^a	id.	id.	id.		id.	
»	4 ^a	id.	id.	id.	Comincia	id.	Comincia
Gennaio	1 ^a	id.	id.	id.	Segue	id.	Segue
»	2 ^a	id.	id.	id.	id.	id.	id.
»	3 ^a	id.	id.	id.	id.	id.	id.
»	4 ^a	id.	id.	id.	id.	id.	id.
Febbrai.	1 ^a	id.	id.	id.	id.	id.	id.
»	2 ^a	id.	id.	id.	id.	id.	id.
»	3 ^a	id.	id.	id.	id.	id.	id.
»	4 ^a	id.	id.	id.	id.	id.	id.
Marzo	1 ^a	id.	id.	id.	id.	id.	Fine
»	2 ^a	id.	id.	id.	id.	id.	
»	3 ^a	id.	id.	id.	id.	id.	
»	4 ^a	id.	Fine	Fine	id.	id.	
Aprile	1 ^a	id.			id.	id.	
»	2 ^a	id.			id.	id.	
»	3 ^a	id.			id.	id.	
»	4 ^a	id.			id.	id.	
Maggio	1 ^a	id.			id.	id.	
»	2 ^a	id.			id.	id.	
»	3 ^a	id.			id.	id.	
»	4 ^a	id.			id.	id.	
Giugno	1 ^a	id.			id.	id.	
	2 ^a	id.			id.	id.	
	3 ^a	id.			id.	id.	
	4 ^a	id.			id.	id.	
		id.			id.	id.	
		id.			id.	id.	

La scuola delle distanze potrà continuare tutto l'anno.

		BATTAGLIONE			REGGIMENTO		
Esercizi tattiche	Regolamenti vari	Esercizi ed evoluzioni	Applicazioni al terreno	Tre armi	Esercizi evoluzioni	Applicazioni al terreno	Tre armi
	Comincia						
	Segue						
	id.						
	id.						
	id.						
	Fine						
Comincia							
Segue							
id.							
id.							
id.							
id.							
id.							
id.							
id.							
Fine							
		Comincia					
		Segue					
		id.	Comincia				
		id.	id.				
		id.	id.	Comincia			
		Fine	id.	Segue			
			id.	id.			
			Fine	id.			
				id.	Comincia		
				Fine	Segue	Comincia	
					id.	id.	Comincia
					Fine	id.	id.
						Fine	Fine

Tale è l'indirizzo a cui tendono gli ultimi regolamenti pubblicati, ma mi sia lecito di ripetere che la ripartizione dei doveri, conseguenza d'iniziativa, richiede in tutti e specialmente negli ufficiali somma capacità di adempiere ai propri obblighi, e quindi l'iniziativa lasciando a ciascun grado intera e assoluta responsabilità non potrà a meno di sviluppare novello ardore nella massa degli ufficiali, di eccitarli allo studio di elevare i loro ideali.

È dunque un progresso che noi ci attendiamo del nuovo indirizzo istruttivo educativo ed è progresso che avrà per risultato di migliorare le condizioni morali ed intellettuali dell'esercito nostro.

E se teniamo presente, che l'iniziativa è conseguenza diretta dei due principi sociali, affermati nel secolo corrente della divisione del lavoro e della cooperazione, resta ancora per una volta provato, che l'esercito è emanazione della società e che come tale non può a meno di perfezionarsi con essa, e di seguirla trasformandosi, nella sua curva ascendente verso l'infinito miglioramento.

CARPI VITTORIO
Capitano di fanteria.

LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA

E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE

(Continuazione, veda numero precedente)

Cannoni di grosso calibro.

La questione delle artiglierie mostruose deve essere considerata sotto vari punti di vista.

Dal lato economico diventa una questione grave, perchè costando i pezzi enormemente bisognerà con una robusta corazzatura porli al riparo il meglio possibile dai tiri delle grosse artiglierie unitamente a tutti i meccanismi richiesti, a motivo del loro eccessivo peso, per maneggiarli, perciò un sistema di fortificazioni del quale entrassero a far parte molte bocche da fuoco di tal fatta importerebbe tale spesa che qualsiasi più florida finanza non potrebbe sostenere.

Quanto al loro impiego si fa osservare che i cannoni di 400 e più tonnellate hanno quasi sempre un sopravvanzo di potenza. Quelli da 440 T proposti nel 1882 in Inghilterra per la corazzata *Bembow* sono capaci di forare a brevi distanze uno spessore di 90 centimetri di corazza ed i nostri 4 di 420 T acquistati dalla casa Krupp ne farebbero 94 mentre in generale lo spessore delle corazze non oltrepassa il limite massimo di 60 centimetri.

Le navi francesi *Formidable* e *Amiral Baudin* e le italiane *Duilio* e *Dandolo* hanno corazze di 53 centimetri; le inglesi *Trehouart* e

Dreadought rispettivamente di 55,3 e 55,8 e l'ariete torpediniere varata il 25 settembre 1899 a Pola di 57. Ora a perforare queste corazze a distanze di 2 a 3 mila metri basta il cannone Canot di 66 T provato nel febbraio 1891, ed a distanze maggiori, anche con cannoni di maggior portata, la probabilità di dar nel segno è assai piccola, perchè le piastre che hanno lo spessore massimo non coprono che quel breve tratto dove trovansi concentrati gli organi vitali della nave, e la nave stessa sotto il tiro è continuamente in moto e quindi l'effetto del tiro non sarebbe proporzionato al costo ingente del colpo.

Per l'artiglieria di mare è un errore il tirare co' suoi poderosi cannoni a distanze che superino i 3000 metri. Per la lentezza del fuoco di queste artiglierie e la rapidità colla quale si muovono le navi, bisognerebbe, ad ogni colpo, rinnovare i dati del puntamento, ed in mare non si può adoperare il telemetro come nelle batterie da costa.

Si fa osservare inoltre che è ben raro il caso in cui si richieda tutta la potenza d'un cannone di 100 T per ottenere qualche effetto utile, un colpo del cannone da 66 T ben aggiustato può, anche a distanze considerevoli, mandar a picco o cangiare in un galleggiante morte anche le più grandi corazzate.

Di più le teorie in voga oggidì preannunciano una diminuzione piuttosto che un aumento nello spessore massimo delle corazze. L'*Inflexible* (inglese), la *Catherine II* e la *Tchesme* (russe) hanno corazze di 61 centimetri; le francesi *Amiral Baudin* e la *Formidable* di 55: le nostre *Duilio* e *Dandolo* pure di 55, la *Lepanto* e l'*Italia* di 48: la *Sardegna* non ne ha che di 33 (di acciaio duro di Terni) sono però press'a poco dotate della stessa resistenza di quelle del *Duilio*, mercè i progressi fatti dal 1874 in poi nella metallurgia. In Francia si scese dai 55 centimetri dell'*Amiral Baudin* ai 46 nelle tre nuove corazzate *Lazare Carnot*, *Carlo Martello* e *Jauréguiberry*.

In questi ultimi anni si cominciò a dubitare della solidità delle grosse artiglierie, e chi ha potuto tener dietro alle vicende della collaudazione dei nostri 4 cannoni da 120 T, facilmente forse si persuaderebbe che quelle artiglierie segnano il *non plus ultra* per lo stabilimento di Krupp.

Anche in Inghilterra le grosse artiglierie considerate sotto il

punto di vista della loro solidità perdettero ultimamente il favore dell'opinione pubblica. Quando s'introdussero i cannoni a retrocarica la marina inglese continuò per 40 anni a servirsi di quelli caricantisi per la bocca. Cambiando poi sistema diede tosto la preferenza ai cannoni a retrocarica di grosso calibro, senza averne prima studiata e sperimentata sufficientemente la costruzione. L'Armstrong aveva consigliato a non adoperare per le grosse artiglierie che uscivano dalla sua officina le cariche massime (445 chilogrammi pel cannone da 111 T) per semplice esercizio, ma solo in quei casi speciali in cui si richiedesse una grande forza di penetrazione. E ciò nonostante quantunque le sopramenzionate artiglierie non fossero mai state sottoposte a più di mezz'ora di fuoco continuo, pure nel gennaio 1890 le avarie sofferte da quattro dei 7 cannoni da 111 T che possiede la marina inglese furono considerevoli (volata incurvata, cerchi sconnessi, gravi corrosioni interne).

Negli uomini di mare scemava la fiducia riposta nelle loro grandi corazzate, e la questione si fece così grave che fu portata dinanzi al Parlamento nel 17 marzo 1890. Il comitato speciale d'ufficiali e costruttori navali radunatosi all'ammiragliato per esaminare il disegno delle nuove navi, raccomandò che i cannoni non avessero a pesare più di quello da 68 T (anzi alcuni volevano che non si oltrepassassero le 50 T) ed infatti l'Inghilterra non adopera per l'armamento delle sue navi recenti, come per esempio il *Nilo* ed il *Trafalgar*, artiglierie superiori alle 68 T. Sulla corazzata *Victoria*, nave ammiraglia della squadra del Mediterraneo, che nell'agosto 1890 visitò la Spezia, i due cannoni da 111 T erano già stati definitivamente cambiati con altri di 68 T. E la *Royal Sovereign* la più grande corazzata inglese (14150 T di spostamento) varata il 26 febbraio 1891 con pompa insolita, come inizio del ritorno di quella grande potenza coll'incontestata supremazia dei mari, ha anch'esso per armamento 4 cannoni da 68 T, e d'egual calibro saranno i cannoni dell'*Empress of India* altra corazzata di 1° ordine varata il 9 maggio dello stesso anno. Fra i 396 cannoni che si costruirono nel 1891 per la marina inglese mentre ne troviamo 31 da 67 tonnellate ne figura uno solo di peso maggiore (110 T).

Negli Stati Uniti d'America egualmente il comitato incaricato di esaminare i progetti per la costruzione delle nuove navi pro-

pose come armamento principale 4 cannoni da 33 centimetri di 60 T.

Anche in Francia non si ha più la stessa fiducia nelle grandi artiglierie. Si certificò che dal cannone da 42 centimetri non si ha un effetto corrispondente alla sua mole, si scartò questo tipo dopo aver fatto raccorciare i cannoni dell'*Indomptable* che si erano spaccati alla bocca; quelli da 37 centimetri dell'*Amiral Baudin* ispirarono seri timori, fin dall'epoca della loro collaudazione, per sconnessioni nella cerchiatura; e quei da 34 furono condannati per lo scoppio successo a bordo del *Duperré* e perché visitati furono quasi tutti trovati in cattive condizioni. Le nuove navi *Lazare Carnot*, *Charles Martel* e *Jaure-Guiberrey* avranno come armamento principale 2 cannoni da centimetri 20,5.

Il più grande cannone della marina tedesca ha il calibro di 30 centimetri.

La marina italiana dopo aver armato il *Dalio* ed il *Dandolo* con cannoni da 400 tonnellate ed averne ordinati altri di maggior peso per l'*Italia*, la *Lepanto*, il *Doria*, la *Morosini*, scelse come ornamento principale dell'*Umberto I* (varato il 17 ottobre 1888 presenti le LL. MM. il Re d'Italia e l'Imperatore di Germania) 4 cannoni da 68 tonnellate e dello stesso tipo saranno quelli della *Sicilia* che si costruisce a Venezia e della *Sardegna* varata il 20 settembre 1890 alla Spezia. Pare dunque che i cannoni da 400 o più tonnellate della nostra marina, che ora sono in numero di 28, non debbano più essere aumentati.

La questione è di grande importanza. Se per l'incrociatore è pregio supremo la velocità, nelle navi di linea invece quel che si richiede innanzi tutto si è una grande potenza d'artiglieria, e le fortificazioni vengono ora munite su vasta scala di corazze Gruson, per le quali un sol colpo con una data forza viva riesce assai più dannoso che non vari altri i quali urtino, sommati assieme, collo stesso numero di dinamodi.

Ora non si cerca più di raggiungere le grandi potenze delle artiglierie col grande calibro o colla grande massa della Locca a fuoco, si bene coll'allungamento del proietto e coll'aumento della sua velocità ottenuta mediante le polveri a combustione lenta ed il conseguente allungamento dell'anima del pezzo.

I due cannoni da 24 centimetri dell'ariete torpediniere *Kaiserin Elisabeth* varato nel settembre 1890 a Pola sono di 35 calibri, mentre i nostri di pari calibro, e che ci ostiniamo tuttora a chiamare lunghi, non hanno che la lunghezza di calibri 22. Il cannone della nostra marina di 152 millimetri lungo 40 calibri ha 633 metri di velocità iniziale, mentre quelli dello stesso diametro, ma di soli 30 calibri non raggiunge che i 610 metri.

Perciò il nostro cannone da 400 tonnellate, del calibro di 45 centimetri, lungo 24 calibri, costruito nella fonderia di Torino e collocato a barbetta dietro un parapetto ordinario alla Spezia nel forte di S. Maria resterà l'unico esemplare del suo tipo.

Ma le polveri a combustione lenta scaldano eccessivamente l'anima rendendola così più facile ad essere intaccata meccanicamente e chimicamente, e pare che i prodotti della combustione in queste polveri siano chimicamente più attivi che non nella polvere ordinaria. Le corrosioni sono tanto più pericolose quanto è più grande il pezzo, poichè allora la carica, essendo più voluminosa, comunica all'anima un grado maggiore di calore. Perciò si vuole che le bocche a fuoco di calibro massimo delle varie potenze non sieno in grado di consumar tutte le loro munizioni, e taluni ritengono che 400 colpi siano troppi per un cannone di questa specie.

Un altro difetto delle artiglierie di calibro massimo si è che a motivo del loro prezzo elevatissimo si è costretti a corazzarle e che non possono muoversi a braccia per l'agglomeramento di persone e per l'eccessiva lentezza del tiro che ne sarebbe la conseguenza. Perciò bisogna muoverle con meccanismi i quali oltrechè sono complicatissimi e richiedono scrupolosa manutenzione e serventi pratici *ad hoc*, per la rottura d'una grue di sollevamento, d'una valvola, d'una guernizione, d'una ruota, insomma per un'avaria qualsiasi potrebbero facilmente invalidare il pezzo e renderlo inutile, come è più volte avvenuto a bordo delle navi.

Di più non bisogna dimenticare che al grande peso delle artiglierie corrisponde a bordo una diminuzione nella velocità e nella quantità di carbone della nave, cosa che nella moderna tattica navale sono del doppio più importanti che nell'antica.

Ritornando al caso nostro parrebbe dunque più conveniente invece di 2 cannoni da 420 tonnellate in una torre soltanto, di averne

8 a 10 di 66, ovvero 68 tonnellate ripartiti in più torri o batterie, situate a qualche distanza l'una dall'altra. Così andrebbero maggiormente dispersi i tiri del nemico, non si correrebbe pericolo di avere tutti i pezzi ridotti al silenzio da qualche colpo ben agguistato o da qualche avaria nel meccanismo, e col sistema odierno di puntamento non si perderebbe il vantaggio dell'unità di direzione nel tiro.

Ma trattandosi di qualche punto di somma importanza per la difesa delle coste, fortunata quella potenza che ha il coraggio e la possibilità di ideare e porre ad atto mezzi difensivi così formidabili quali sono le nostre due torri per cannoni da centimetri 40. Le critiche mosse a queste torri ed alle grandi corazzate ci paiono provocate per la massima parte dalle grida di dolore dei contribuenti in tempo di pace.

Intanto i giornali parlano di 2 cannoni da 120 tonnellate che l'officina Obouckow inviò ultimamente da Pietroburgo a Sebastopoli, e Krupp, pel quale niuna difficoltà è insuperabile, dopo i nostri 4 cannoni da centimetri 40, lunghi 41 metri, ne costruì uno per la difesa di Kronstadt di 133 tonnellate da centimetri 33, lungo 42 metri, anzi pare che abbia anche posto mano ad un altro cannone di peso molto maggiore (150 tonnellate) ordinatogli dal governo austriaco. E negli Stati Uniti d'America il tenente d'artiglieria Eras Venver si prepara a dar vita ad un cannone di 200 tonnellate del calibro di 50 centimetri, che lancerebbe colia velocità di 610 metri un proietto del peso di 2038 chilogrammi. E questi cannoni hanno una gittata di 20 chilometri. Krupp il 28 aprile 1892, presente l'imperatore, con un cannone da centimetri 24, lungo 40 calibri ottenne una gittata di 20223 metri. Ma a siffatte distanze manca l'esattezza di tiro necessaria per eseguire un bombardamento.

Cannone pneumatico.

In questi ultimi anni spuntò sull'orizzonte un'arma affatto nuova, il cannone pneumatico. Non è ancora in tale stato di perfezione da potersi adoperare con sicurezza di buona riuscita, ma tutto lascia prevedere che possa d'venirlo. È un'artiglieria da classificarsi, se

non pel suo peso, certo per i suoi terribili effetti, fra le artiglierie di gran potenza.

Fu il signor Melford dell'Ohio (Stati Uniti) che concepì da prima l'idea della possibilità di lanciare con tutta sicurezza dei proietti con forti cariche di esplosivi attivissimi ricorrendo all'aria compressa, e costruì quel cannone che fu provato nel 1884 al forte Lafagette dal tenente del 3° artiglieria signor Zanliski, il quale lo perfezionò dandogli il suo nome.

Si prevede tosto il grande avvenire riservato alla nuova arma, arma d'effetti così terribili che le difese subacquee, le navi, le batterie e le torri corazzate si troverebbero condannate prima ancora d'aver avuto l'occasione di dimostrare in un grossa guerra quanto sia difficile lo scrollarle.

Molti ingegneri ed ufficiali si diedero allo studio di quella nuova arma, e molti sono anche gli Stati che la stanno ora sperimentando.

Gli Stati Uniti d'America furono i primi ad acquistarne per la loro marina e per l'armamento delle loro coste, e ne collocarono alcuni a bordo dell'incrociatore *Vesuvius* varato a Filadelfia il 28 aprile 1888. I risultati ottenuti col *Vesuvius* furono così incoraggianti che il governo degli Stati Uniti ordinò tosto al prezzo di 2,225,000 un nuovo *Vesuvius* armato con 3 cannoni pneumatici da 38 centimetri, capaci di lanciare complessivamente ogni 2 minuti 3 proietti carichi di 200 chilogrammi di dinamite e distruggendo ad ogni salva 30 e più metri di difesa subacquea. Le prove si eseguirono il 21 e 22 maggio 1891, furono soddisfacenti per quanto concerneva il cannone pneumatico, ed il ministero convocò pel giugno successivo una commissione per determinare il programma di nuove esperienze.

Il cannone Zanliski consta di un tubo di ferro foderato di bronzo diviso d'ordinario in più ponti, acciò possa facilmente trasportarsi, e sostenuto da un'armatura di ferro; deve essere molto lungo, affinché l'aria compressa possa imprimere al proietto la debita velocità iniziale, e generalmente gli si dà la lunghezza d'una ventina di metri.

Quando il cannone è caricato, può essere puntato e sparato da una persona sola; costa poco, non manda fumo e non fa rumore. I difetti che gli si rinfacciano sono d'essere troppo lungo, d'aver

un tiro poco esalto ed una gittata massima troppo limitata, cosicchè il cannone sarebbe rovinato dalle artiglierie nemiche a tiro rapido prima di poter far danno.

Il proietto è di bronzo laminato o d'acciaio dolce, e $\frac{2}{3}$ del suo peso rappresentano la carica interna. Per renderlo stabile sulla traiettoria fu fatto colla testa pesante e munito d'una coda a spirale lungo metri 0,60 che gli dà un po' di movimento rotatorio. L'accensione della carica deve essere posteriore, essendosi certificato che, se fosse anteriore, una parte della materia esplosiva verrebbe dai primi gaz ricacciata indietro incombusta. La spoletta è molto ingegnosa; consta di due piccole pile, una di cloruro d'argento il cui circuito si chiude quando nell'urto si spinge innanzi il percussorio, l'altra a secco agisce quando, caduto il proietto in mare, il cotone della pila s'inzuppa d'acqua; cosicchè il proietto ha tempo di scendere per scoppiare in vicinanza della difesa subacquea.

Il governo degli Stati Uniti commise alla *Società americana dei cannoni pneumatici* la fabbricazione di 7 cannoni capaci di lanciare proietti con una carica interna di 227 chilogrammi, destinati alla difesa costiera del porto di Nuova York, ed ha pure intenzione di farne costruire altri per la difesa di San Francisco. Anche al Giappone glie ne commise parecchi.

L'Inghilterra, ansiosa essa pure di munire di cannoni pneumatici le sue forze di terra e di mare ne sperimentava uno di 25 centimetri il 9 ottobre 1889. Quello provato nell'estate del 1889 al campo di tiro della *New York pneumatic dynamite gun company* era stato commesso dall'Inghilterra per completare l'armamento di Port Philip (Australia); era un cannone di centimetri 37,5 del peso di 33142 chilogrammi, lungo metri 45,73; sparò 4 colpi di cui 2 caddero regolarmente alla distanza di metri 5600 e 2 fallirono per guasti nel proietto. Un altro cannone pneumatico, provato felicemente a Shoeburiness, sarà sistemato a difesa di Milford.

L'ammiraglio tedesco fece eseguire a Shiel ed a Danzica esperienze con un cannone pneumatico di 30 centimetri lungo metri 22,50 che lanciava un proietto di bronzo lungo metri 2,07 pesante 90 chilogrammi e contenente 272 chilogrammi di carica interna.

Ed i tipi si vanno moltiplicando e perfezionando. Dudley di

Liun (Massachussets) ne ideò uno nel quale la pressione si ottiene mediante una carica che scoppiando comprime l'aria contenuta nel cannone medesimo, e ne fabbricò due tipi diversi, uno per la difesa delle coste e l'altro per l'artiglieria da campagna; sembra che abbia una gittata di 4000 metri e, secondo il giornale inglese *l'Iron*, potrebbe impiegarsi utilmente nella difesa delle coste, negli assedi e nella guerra campale. Mascin propose in Inghilterra un altro cannone in cui all'aria compressa è unita una quantità d'idrocambro volatile che scoppiando quando il proietto si è alquanto spostato in avanti, rende la pressione interna circa 8 volte maggiore portandola a 280 atmosfere. Così si potrebbe adoperare il cannone pneumatico con pressione iniziale inferiore a quella del cannone Zalinski, e quindi con minor pericolo di scoppi intempestivi.

Sopra un principio analogo è fondato il sistema proposto da Grathmann di Chicago per lanciar materie esplodenti con bocche da fuoco ordinarie. Colloca il Grathmann fra la carica ed il proietto un cilindro pieno di gaz acido carbonico compresso, che si sprigiona all'atto dello sparo riparando la carica esplodente del proietto dal calore e dall'urto diretto dei gaz sviluppato dalla carica del cannone. Grathmann crede di poter lanciare così, col cannone da 20 centimetri; 45 chilogrammi di materie esplodenti a distanze che con altri sistemi non si sono ancora raggiunte.

Graydon, già luogotenente degli Stati Uniti, ha ideato anch'esso un cannone pneumatico del calibro di 35,5 centimetri che fu costruito a Birmingham nel 1890; è a retrocarica, lancia una granata contenente 270 chilogrammi di dinamite, spara un colpo al minuto, è ad aria compressa a 6 atmosfere e mezza. Progettò il Graydon una torpediniera con due pezzi dei suoi cannoni pneumatici, uno a prora e l'altro a poppa; così mentre colle attuali torpediniere la gittata è di soli 550 metri e senza alcuna esattezza, la torpediniera Graydon lancia il suo apparecchio a 4800 metri e colla probabilità di poter colpire una corazzata.

Wolter F Hick di Nuova York immaginò, per lanciare forti cariche di materie esplodenti, un congegno capace di 4 proietti ai quali si imprime, mediante una macchina a vapore, un rapido movimento di rotazione per lasciarli poi fuggir per la tangente nell'istante op-

portuno; è una macchina meravigliosa, che non fa rumore, non dà scosse e non ha rinculo; il proietto ha pareti sottilissime, è simile a quello dell'artiglierie ordinarie.

Si direbbe che l'arte della guerra sta per compiere il suo ciclo. Il forte Mougin è la caverna che l'uomo dell'epoca quaternaria in tempo di guerra convertiva in fortezza accumulandovi grossi sassi all'entrata; la macchina a forza centrifuga ricorda la fionda del gigante Golia.

Alcuni dicono che il cannone pneumatico non sarà che un episodio della grande lotta fra la corazza ed il cannone, che a quel che sembra *non cesserà così presto*; altri invece veggono in questa formidabile arma l'ultima fase di questa grande gara, e sostengono che, come dopo l'introduzione delle armi a fuoco i cavalieri gettarono via le loro pesanti armature, così quando siasi introdotto in servizio il cannone pneumatico, le navi dovranno spogliarsi delle loro pesanti corazze, che non saranno più in grado di proteggerle.

Batterie locomobili.

L'arte di fortificare, che colle batterie e torri corazzate stava per rialzarsi dal basso stato in cui era caduta, dovrà cambiare interamente i suoi sistemi, dovrà disseminare le artiglierie ed aumentare la mobilità inaugurare cioè la fortificazione in ordine sparso; così l'Olanda visto che le torri corazzate possono resistere ad un tiro prolungato, sia pure a proietti esplosivi, ne mette una sola per forte ed il Mongin, il De Bange, il Loyre, il Peyzè in questi ultimi anni riprodussero le batterie locomobili ideate dal nostro Coda-Canati sin dal 1862.

Il Mougin propone un vagone corazzato, armato di tre cannoni da centimetri 45 che in tempo di pace si tiene in rimessa, ed in tempo di guerra si porta mediante apposita ferrovia sul fronte di attacco a rafforzare l'intervallo fra i forti od i forti medesimi. Potrebbe anche far parte d'un parco d'assedio. La corazza frontale è di 45 centimetri, le laterali di 23, il cielo di 13, il peso di 330 tonnellate e costa 400,000 lire senza i cannoni. Fu sperimentato con

buoni risultati nel 1884 a Saint Chamoud ed il Brialmont l'accettò per i suoi piani di fortificazione.

La proposta del colonnello del genio francese Logne differisce poco da quella del Mougin.

Il De Bange propose una piattaforma mobile su rotaie di ferro portante un affusto ordinario d'attacco e da difesa con freno idraulico, e consegnata in modo che non manchi la stabilità al tiro. Le rotaie sono distese lungo un parapetto che ad ogni 15 o 20 metri è munito di un insenatura nella quale si può far entrare il pezzo per far fuoco lasciando la linea sgombra.

Il colonnello d'artiglieria francese Peigné, coadiuvato dal Canet, direttore d'artiglieria alle *Forges et Chantiers de la Méditerranée* presentò un affusto tracciatore per obici da millimetri 155 che venne sperimentato con soddisfacenti risultati a Fontainebleau il 6 settembre 1888, e poi alla Havre.

Anche il Mougin aveva due o tre anni fa proposto al Ministero un affusto viaggiatore su rotaie, capace di far fuoco sia in direzione della linea che trasversalmente alla medesima, e di mobilitare i più grossi calibri impiegati nella difesa dei campi.

Questo materiale viaggiante sarebbe destinato principalmente a rinforzare quel cammino coperto che si consigliava di costruire al momento del bisogno fra i forti d'una stessa piazza e che ora, per la rapidità colla quale scoppiano e si svolgono le guerre, si ritiene indispensabile di costruire durante la pace.

Granate-torpedini.

Termineremo questo capitolo con qualche cenno sui proietti carichi di violenti esplosivi.

I primi studi per introdurre in servizio dei proietti carichi di esplosivi violenti non furono fatti per il cannone pneumatico ma bensì per le artiglierie comuni, e le prime esperienze ebbero luogo in America ed in Germania.

In Germania si continuarono poi con maggiore alacrità specialmente dopo che i francesi ebbero riordinata la difesa della loro frontiera orientale con grossi cannoni a proietti carichi di melinite.

L'artiglieria tedesca (e così pure l'italiana) adattarono un fulmicotone umido al 25 % col quale si può ottenere che il proietto penetri e poi scoppi agendo come una mina, così si è potuto rinnovare la carica interna dei proietti perforanti, che erasi soppressa da qualche anno perchè faceva scoppiare il proietto prima che avesse spesa la sua forza viva nella penetrazione.

In Germania nell'inverno 1887-88 si costruirono dei bersagli rappresentanti i forti della frontiera francese, e furono rovinati con una eccedenza di forza distruttrice dalle granate da cent. 24 con forti cariche di fulmicotone.

L'umidità garantisce delle esplosioni spontanee o imprevedute.

Max Förster, direttore tecnico della fabbrica di fulmicotone di Wolff e C.^o in Valsvode (Hannover) ha la privativa per il fulmicotone sopra accennato e per le granate torpedini da caricarsi con esso, ed ha proposto il suo fulmicotone per la carica interna di tutte le granate ordinarie.

In Germania non tardò ad essere introdotto nel caricamento delle granate da campagna, e l'*Istruzione* approvata col decreto imperiale del 9 maggio 1890 spiega il modo di adoperare queste ultime. L'artiglieria tedesca mise tosto in esse tale fiducia che si ritenne sicura di potersi loro mercè, impadronire dei forti di sbarramento francesi attaccandoli dopo un bombardamento con artiglierie da campagna che lancino questi proietti.

In Francia s'introdussero nel caricamento delle batterie da cent. 9 alcune granate (13,5 per pezzo) contenenti chilogrammi 4,5 di cresilite.

Le granate cariche di sostanze esplosive violente esplodono in un numero di schegge più che decuplo di quello in cui scoppierebbero se fossero cariche di polvere ordinaria e quindi le scatole a mitraglia, che dopo la guerra del 1870 sono andate gradatamente scomparendo, ormai non hanno più motivo di esistere, potendo essere sostituite da queste granate con spoletta a tempo graduata a zero. Una granata d'acciaio da 9 cent. del peso di kg. 6,64 che dava 42 schegge colla carica di polvere ordinaria, ne diede 376 di 40 o più grammi ed 820 di peso minore quando si fece esplodere piena di cotone fulminante.

Mentre un litro di polvere ordinaria esplodendo sviluppa 6000

litri di gaz, un litro di fulmicotone o di nitroglicerina ne sviluppano rispettivamente 22 mila e 43 mila, perciò le schegge dei proietti pieni di esplosivi violenti sono dotate d'una velocità iniziale assai superiore a quella delle schegge in cui scoppiano i proietti carichi di polvere ordinaria, d'una velocità cioè che raggiunge gli 800, e forse i 1000 metri; conseguentemente queste schegge vengono scagliate in tutte le direzioni, e perciò andranno a colpire anche le truppe che si trovassero raccolte dietro e contro alti ostacoli.

Perciò si riteneva che adottati che fossero questi proietti non avessero più ragione d'essere nel materiale da campagna i mortai che ora si studia d'introdurvi, appunto per battere le truppe coperte, quel che occorrerà frequentemente nelle battaglie venture, perchè dopo la comparsa della polvere senza fumo e l'aumentata potenza delle armi, la fortificazione campale diverrà indispensabile e si cercherà con maggior cura che per lo innanzi d'appropriare di tutte le accidentalità del terreno.

Ma questi proietti scoppiano in un numero grandissimo di schegge che mancano di proporzione nel loro peso e la maggior parte perdono subito di velocità ed energia, alcune s'alzano altre si abbassano verticalmente producendo poco effetto; generalmente si ritiene che a 30 metri dal punto di scoppio uno rimanga illeso.

Quindi è che nei grandi Stati militari prevale la tendenza a dotare l'artiglieria da campagna d'una bocca da fuoco costrutta appositamente pel tiro curvo, la quale ha il vantaggio di potersi sempre coprir in modo che non si veda neppure la vampa del suo colpo, può agire efficacemente anche quando le batterie di lancio, per riguardi tattici devono cessare il fuoco.

Così Krupp costruì recentemente il suo obice da cent. 42 ed il mortaio da cent. 45 da campagna.

In Italia si cercava d'introdurre il mortaio nel materiale da campo quando s'iniziarono le esperienze col mortaio da cent. 9 BR (ret.).

La Russia ne decretò l'uso il 30 giugno 1889 ordinandone 8 batterie ripartite in due reggimenti, il 2 dicembre dello stesso anno ne decretò la formazione d'un terzo ed ora ne ha quattro e si dice che fra breve se ne formerà un quinto.

Le batterie russe di mortai da campagna si compongono di 4 mortai; per ogni mortaio si trasportano 92 colpi.

Il mortaio da campagna russo è incavalcato sopra un affusto analogo a quello del cannone, è munito anch'esso d'un avantreno; la scossa dell'urto è sostenuta in massima parte da due puntelli a larga suola che vengono a collocarsi verticalmente sotto la sala quando il pezzo è in batteria. Lancia uno shrapnel con 600 palle ed una granata con 5,33 chilogrammi di carica interna che, almeno per ora, è di polvere da fucileria, lo shrapnel ha grande effetto sui bersagli animati, contro i quali la granata produce un effetto più morale che materiale; questa invece è di grande effetto contro i ripari in terra.

La Spagna adottò ultimamente un mortaio da cent. 9 con affusto che può ricevere le ruote od essere sommeggiato, e viene perciò impiegato nella guerra campale ed in quella di montagna, ed un altro mortaio da cent. 15 per l'attacco e la difesa delle posizioni trincerate.

Anche la Spagna, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America hanno introdotto in servizio un mortaio da campagna. La Svizzera invece e la Svezia diedero la preferenza all'obice. In Germania si fecero degli esperimenti per riconoscere la possibilità d'impiegare nella guerra campale i nuovi mortai dell'artiglieria da fortezza, ma se ne tengono segreti i risultati.

Rispetto alla granata carica di sostanze esplosive violente aggiungeremo per ultimo che riunisce con vantaggio le proprietà della granata ordinaria, dello shrapnel e della scatola a metraglia, ed è perciò destinata a formare il *proietto unico* dell'artiglieria da campagna (1). E se si riuscirà a perfezionarla s'abbandonerà naturalmente l'idea d'introdurre i mortai i quali hanno l'aggiustamento del tiro lungo, il fuoco lento, e sono perciò poco adatti contro bersagli in moto.

(Continua).

(1) L'artiglieria tedesca festeggiò l'introduzione in servizio del proietto unico nel 1891 nella ricorrenza della festa della S. Barbara.

LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO

I. est peu d'études plus attrayantes
et en même temps plus instructives que
celle du mouvement de la population
d'un pays
LECOYR

I.

È inutile sprecar tempo e parole a dimostrare che la guerra esercita un'influenza sul movimento demografico; questo essenzialmente si riassume nelle cifre dei nati e dei morti: alla cifra dei morti, là nel tragico infuriare della battaglia, la guerra dà uomini procombenti colla faccia al nemico ed una palla nel cuore: alla cifra dei morti, là nel doloroso e rude giuoco, la guerra dà uomini soccombenti alla fatica delle marce, al disagio dei campi, all'inferire dei morbi: dunque la guerra è certo un fattore del movimento demografico; chi ha occhi lo vede.

Ma non egualmente intuitiva, o facile, è la misura dell'influenza che certo esiste. La cifra dei morti è bruta: può appagare le menti superficiali: può dar ragione — o pretesto — ai declamatori: più cose cerca lo studioso e più sottilmente le disamina.

Ma allo studioso che nell'imprendere la non facile ricerca ha intera e sicura coscienza di ciò che la statistica domanda perchè le sia conservata la dignità di scienza cui è novella-

mente assurta, occorre un largo materiale d'osservazioni rigorose e certe: largo nello spazio e nel tempo.

E tanto più abbondante quanto più la ragione che muove lo studioso tende a scoprire leggi nuove della demografia, concretandole in postulati, o proponendole in ipotesi. Lo studioso di cose statistiche sa quale pericolo si corra a basare le indagini razionali su pochi elementi di fatto non bene accertati: il minor pericolo è di scambiare talora l'accidentale col normale: il maggiore — e più comune — d'erigere un pesante edificio sulla mobile arena: al primo urto, o al primo soffio, l'edificio crolla e cade.

Disgraziatamente, per gli studi statistici, il materiale di cui lo studioso può disporre è singolarmente scarso. La statistica è da troppo poco tempo assurta a dignità severa di scienza perchè tanto possa dare quanto le si chiede. Il Buffon — *tanto nomini*, ecc. — volle cercare un giorno quanta fosse la popolazione francese nel 1767: quella mente acuta non poté, nella povertà dei materiali, fare altro che una cosa — oggi, per noi — ridevole e che riferisco qui colle parole sue: « Le royaume de France contient 41,000 paroisses. « Les deux bailliages de Seimur et de Saulien, contenant « 138 paroisses, sont donc dans le rapport de 138 à 41,000. « Le nombre des décès annuels dans ces deux bailliages « étant de 2,020, $\frac{1}{138}$, et (d'après la formule qui admet le « rapport de 1 décès sur 35 habitants) ce nombre devant « être multiplié par 35, on a 70,732 pour la population des « bailliages. Ce nombre multiplié à son tour par 41,000 « (nombre des paroisses) et divisé ensuite par 138, produit « 21,014,777 pour la population du royaume, non compris « Paris, ayant 658,000 habitants, ce qui ferait 21,672,777 « habitants » (1). Tanto bambina era la statistica un secolo fa.

Molto cammino, certo, ella ha percorso da allora ad oggi: ma non è fuor di luogo il notare che i più dotti scrittori

(1) *Hist. nat.*, edizione dell'anno VII. T. 24, pag. 63. — Il Legoyt nota come singolare che il risultato di un calcolo così empirico si sia poi trovato a coincidere quasi esattamente col risultato delle laboriose e diligenti ricerche dell'Expilly.

di statistica discutono ancora oggi se nel censimento generale francese del 1856 fossero compresi i 165,000 uomini che in quel anno nascente erano ancora in Crimea a dar battesimo di vittoria, nel loro sangue, alle rinnovate aquile imperiali; i più degli scrittori ammettono che quei 165,000 uomini fossero dimenticati totalmente — o quasi — dai censori — per dirla alla romana — di quarant'anni fa.

Si capisce facilmente come in tanta povertà di elementi e in tanta incertezza dei pochi che si hanno, pochi e solo di rado osino trar leggi dai fatti: non io l'oserei in questo studio.

Il quale ha per oggetto la guerra, cioè un fatto che nella civiltà nuova ricorre a lunghi intervalli di tempo, epperò più si risente della penuria dei dati recenti, immensamente della mancanza totale dei remoti.

Perciò lo studio ch'io prendo a fare non sarà una ricerca di leggi demografiche, ma piuttosto un contributo alle ricerche future: sarà l'inizio d'una raccolta di materiali, piuttosto che un lavoro ragionato sui materiali raccolti: sarà un sommario dei punti da trattare, piuttosto che una trattazione anche solo sommaria.

II.

Il primo fenomeno demografico che prendo a considerare è quello della mortalità perchè tra esso e la guerra più sono evidenti le relazioni.

Non mi è parso prudente basare le mie indagini sui rapporti dei comandanti perchè nel tumulto della compilazione e pel desiderio di accrescere importanza ad una vittoria, o di scemarne ad una sconfitta, troppo spesso i comandanti esagerano il vero o lo nascondono. A dar retta ai bullettini imperiali la grande armata nel 1805 avrebbe fatto al nemico 130,000 prigionieri: cifra evidentemente esageratissima malgrado la grande retata di Ulm (1), visto che nel teatro d'operazioni di Germania non operarono che 80,000 austriaci e 80,000 russi, in cifre tonde.

(1) E si noti che non ho tenuto conto dei fatti d'arme per quali il numero dei prigionieri è indicato con un'espressione generica anziché con una cifra.

Ho preferito dunque di prendere in esame la mortalità complessiva dei paesi che parteciparono alle guerre recenti e di vedere quale influenza il fenomeno della guerra abbia esercitato su di essa: i dati che ho potuto raccogliere sono nella Tabella I, ridotti al rapporto percentuale alla popolazione (1).

TABELLA I.

ANNO	Francia	Prussia	Baviera	Sassonia	Italia	Austria Cisleitana	Danimarca	Russia europea
1851	2,34	—	—	—	—	—	1,86	—
1852	2,26	—	—	—	—	—	1,98	—
1853	2,20	—	—	—	—	—	2,43	—
1854	2,64	—	—	—	—	3,48	1,85	—
1855	2,59	—	—	—	—	4,97	2,01	—
1856	2,32	2,62	—	—	—	3,04	1,89	—
1857	2,38	2,82	—	—	—	2,77	2,19	—
1858	2,41	2,76	—	—	—	2,88	2,33	—
1859	2,70	2,59	—	—	—	2,89	2,04	—
1860	2,09	2,37	—	—	—	2,66	2,02	—
1861	2,32	2,53	—	—	—	2,96	1,84	—
1862	2,16	2,46	—	—	—	2,98	1,84	—
1863	2,24	2,60	—	—	—	2,97	1,83	—
1864	2,26	2,61	—	—	2,98	2,98	2,33	—
1865	2,43	2,73	3,07	3,00	2,98	3,03	2,32	—
1866	2,32	3,35	3,02	3,09	2,90	4,08	2,09	—
1867	2,27	2,56	2,94	2,77	3,42	2,93	2,00	3,63
1868	2,40	2,73	3,05	2,79	3,05	2,85	1,94	3,91
1869	2,33	2,60	3,14	2,77	2,77	2,89	1,91	3,77
1870	2,83	2,60	3,12	2,71	2,98	2,93	1,91	3,45
1871	⁽²⁾ 3,48	2,84	3,40	3,09	2,91	2,99	1,97	3,75
1872	2,20	2,93	3,11	2,98	3,07	3,27	1,94	4,04
1873	2,33	2,79	3,15	2,92	3,00	3,91	1,84	3,58
1874	2,15	2,57	3,09	2,82	3,03	3,17	2,00	3,48
1875	2,31	2,64	3,11	3,01	3,07	3,01	2,10	3,39
1876	2,26	2,54	3,04	2,80	2,87	2,98	1,97	3,41
1877	2,17	2,55	3,02	2,89	2,81	3,16	1,87	3,37
1878	2,26	2,57	2,96	2,85	2,88	2,99	1,85	3,74

(1) Tutti i dati che ho trascritti in questo studio li ho desunti dalle diligenti pubblicazioni della nostra direzione generale di statistica, o dalle pubblicazioni ufficiali straniere.

(2) Si noti che questa cifra è calcolata sulla popolazione ridotta in seguito alla cessione dell'Alsazia-Lorena, mentre anche quelle province diedero il loro contributo alla mortalità nei primi mesi dell'anno: perciò la cifra è un po' maggiore del vero.

Si vede dalla tabella — e non occorre la tabella per saperlo — che agli anni di guerra corrisponde una mortalità superiore alla media: però la scarsezza delle osservazioni e la molteplicità delle cause che influiscono ad alterarne il peso non permettono deduzioni anche solo probabili. Così l'altissima cifra percentuale dei morti in Francia nel 1871 mentre da un canto è certo da attribuire alla guerra, dall'altro è dovuta alla fiera epidemia vaiolosa che fece strage in quell'anno, specie tra i fanciulli. E per quanto è della guerra non è strano che l'influenza sua sulla mortalità sia più forte nel 1871 che non nel 1870 benché i morti sul campo, o in seguito a ferite, siano certamente stati in maggior numero nel primo anno della guerra che non nel secondo: ciò dipende dalle ritardate constatazioni ufficiali dei decessi. Alla stessa causa si deve certo attribuire se il massimo della mortalità prussiana corrisponde al 1872 e quello delle mortalità bavarese e sassone al 1871.

I dati raccolti nella tabella I non danno risposta alla domanda se alla forzata espansione della mortalità negli anni di guerra tenga dietro una compressione del fenomeno: infatti mentre in Francia la mortalità media del quinquennio 1872-76 successivo alla guerra è notevolmente inferiore a quella del quinquennio antecedente 1865-69 essendo la prima di 2,25 e la seconda di 2,35, — abbiamo viceversa in Prussia una mortalità media di 2,58 nel quinquennio precedente alla guerra del 1866 (1, la quale cresce a 2,63 nel triennio 1867-69 frapposto alle due guerre, e cresce ancora fino a 2,69 nel quinquennio successivo al 1871, anno di guerra. Analogo fenomeno di mortalità crescente si verifica per la Baviera, la Sassonia e l'Austria Cisleitana.

Razionalmente, la mortalità media dovrebbe crescere dopo la guerra, perchè questa dirada le file degli uomini più vigorosi e nell'età che fornisce la minore percentuale di mortalità, sicchè il totale dei sopravvissuti alla guerra ha maggior probabilità media di morte. Ma d'altra parte non si può sicu-

(1) E ciò malgrado la influenza della guerra di Danimarca (1864).

ramente affermarlo perchè talora il fatto contraddice alla ragione; o, meglio, sembra contraddire alla ragione, perchè quando i fatti sono disformi dalle previsioni razionali ciò significa che queste sono errate per non aver tenuto conto di certe influenze più forti di quelle tenute in conto epperò producenti effetti contrari a quelli che le seconde produrrebbero.

Ad ogni modo però siccome nel caso nostro i fatti suffragano la previsione razionale si può ritenere come probabile che alla guerra tenga dietro un periodo di mortalità media superiore a quella del periodo precedente la guerra.

Un'altra ricerca utile è quella dei modi con cui la guerra produce l'aumento della mortalità. Uno è certamente il combattimento ma certo non è il solo; infatti durante tutta la guerra del 1870-71 i Bavaresi ebbero 2771 morti sul campo o in seguito a ferite ed i Sassoni 1435 (1): queste cifre riferite alla popolazione dei due regni nel 1870, danno 0,06 % di morti per ciascuno dei due, dunque se l'aumento della mortalità fosse dovuto solo al combattimento, la mortalità degli anni 1870 e 1871, in Baviera e in Sassonia, dovrebbe superare la mortalità media dei due paesi di meno di 0,06 %: la tabella I mostra invece che la differenza è molto più grande.

La mortalità negli anni di guerra cresce certo anche per le malattie che il disagio dei campi e lo strapazzo delle marce producono: ma anche questa causa non basta a spiegarcela tutta. Infatti la tabella II che contiene il numero dei maschi morti per ogni 100 femmine morte, ci rivela un fatto curioso.

(1) *Relaz. uff. tedesca. Alzey.*

TABELLA II.

ANNO	Francia	Prussia	Baviera	Sassonia	Württemberg	Raden
1865	103	107	106	107	104	106
1866	103	105	107	105	105	106
1867	104	108	107	109	108	110
1868	105	108	105	106	106	109
1869	105	107	107	108	108	104
1870	112	108	109	111	106	108
1871	120	106	108	110	107	106
1872	107	106	105	106	106	106
1873	106	109	108	109	107	105
1874	105	110	106	111	107	105
1875	105	111	109	111	106	106
Media	106,8	107,7	106,8	108,5	106,4	106,5

La Francia ha risultati logici: nei due anni di guerra (1870-71) il numero di maschi morti per ogni 100 femmine morte è molto superiore a quello corrispondente agli anni non di guerra: dico risultati logici perchè razionalmente il grosso dei morti per effetto della guerra dovrebbe essere di uomini.

Invece per i paesi tedeschi considerati nella tabella II la percentuale dei maschi morti alle femmine morte è all'incirca la stessa per gli anni di guerra e quelli non di guerra: anzi per la Prussia, un anno di guerra (1866), cui corrisponde la più forte mortalità del periodo compreso nella tabella I, è l'anno del minimo numero relativo di maschi morti (1).

(1) Bisogna però ricordare che nel 1866 la Prussia fu visitata dall'epidemia colerosa.

1934

LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO

TABELLA III.

O si tratta di cause estranee all'argomento che trattiamo, oppure abbiamo qui un indizio di una nuova maniera colla quale la guerra fa crescere la mortalità. Le donne non vanno alla guerra epperò non muoiono nel combattimento o per i disagi fisici: ma se le osservazioni contenute nella tabella II non rappresentano un punto singolare della curva, si può concludere che le donne sentono il disagio morale della guerra e per questo disagio danno, negli anni di guerra, un più largo contributo alla morte; è un'ipotesi che il fatto notato dimostra razionale e che deporrebbe — se vera — per la maggiore sensibilità delle donne tedesche in confronto delle francesi.

Una ricerca interessante e ch'io non posso fare per mancanza di dati, e che, fatta, contribuirebbe a dilucidare un poco la questione che ho sbozzata adess'adesso, sarebbe quella del movimento della mortalità mascolina distinta per gruppi di età: sarebbe interessante vedere se anche i maschi in età da non partecipare alla guerra sono negli anni di guerra più esposti a morire.

Prima di abbandonare l'argomento della mortalità mi pare opportuno di raccogliere nella tabella III alcuni dati relativi ai suicidi ed alle morti accidentali.

ANNO	Suicidi % morti					Mort. accidentali % morti				
	Francia	Austria	Prussia	Baviera	Sassonia	Francia	Austria	Prussia	Baviera	Sassonia
1865	0,54	0,24	0,45	0,26	0,88	1,47	0,97	1,51	—	0,79
1866	0,58	0,16	0,38	0,28	0,96	1,54	0,69	1,76	—	0,79
1867	0,58	0,24	0,59	0,33	1,12	1,56	1,02	1,62	—	1,02
1868	0,60	0,27	0,56	0,30	1,17	1,53	1,10	1,62	0,98	0,85
1869	0,59	0,25	0,56	0,28	1,03	1,63	1,00	1,60	0,97	1,30
1870	0,40	0,25	0,55	0,30	0,96	1,00	1,12	1,72	0,97	0,98
1871	0,35	0,25	0,50	0,25	0,83	0,90	1,10	1,61	1,01	0,80
1872	0,67	0,25	0,48	0,27	0,90	1,52	1,00	1,45	1,08	0,80
1873	0,65	0,23	0,48	0,29	0,94	1,47	0,83	1,64	1,21	0,98
1874	0,72	0,32	0,53	0,29	0,95	1,50	1,07	1,67	1,12	1,06
1875	0,65	0,35	0,50	0,29	0,90	1,55	1,16	1,74	1,12	0,93
1876	0,70	0,38	0,67	0,34	1,26	1,63	1,07	1,75	1,24	1,05

Si vede da questa tabella come negli anni di guerra la cifra relativa dei suicidi e delle morti accidentali sia in diminuzione: ma bisogna notare che in quegli anni la mortalità totale è generalmente più elevata sicchè la diminuzione notata può anche essere solo apparente e forse lo è (1).

A titolo di curiosità più che altro registro qui una notizia: durante la guerra del 1870-71 nell'esercito prussiano si ebbero 336 suicidi e 24,120 morti sul campo, o in

(1) Infatti: secondo i dati della tabella III, la Francia ha un minimo di suicidi per ogni 100 morti nel 1871 (0,35) e un massimo nel 1874 (0,72); ma i morti furono nel 1871 il 3,48 % della popolazione e nel 1874 il 2,15 %; dunque nel 1871 i suicidi furono 0,0122 % di popolazione e nel 1874 0,0155. Questa è la differenza reale molto minore, come si vede dall'apparente.

seguito a ferite: il rapporto dei primi ai secondi è quindi 1,40; questa cifra paragonata colla corrispondente della tabella III, per la Prussia, dimostra come anche durante la guerra il numero dei suicidi nell'esercito, possa superare notevolmente nelle proporzioni, il numero dei suicidi nella nazione.

(Continua)

DOMENICO GUERRINI
Capitano di fanteria

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il lavoro della quindicina fa la preparazione alla lotta elettorale, e gli avvenimenti seri notevoli sono i discorsi dei candidati. Diremo una parola di quello del Ministro della guerra a' suoi elettori di Livorno. L'aspettazione per questo discorso era grande, così nei circoli militari come nei politici e non fu certo delusa. Di tutti i discorsi elettorali pronunciati finora quello dell'on. Ministro è il più ampio, il più preciso sotto tutti i rapporti, cosicchè molto opportunamente completa la relazione del Governo che accompagna il decreto di scioglimento della Camera.

Certo non a tutti questo discorso può essere piaciuto; all'onorevole Colombo, per esempio, non possono essere andate a genio le dichiarazioni politico-militari che costituiscono la prima parte del discorso medesimo e men che tutto possono avergli fatto piacere le chiare e categoriche *rettificazioni* alla storia della crisi, che l'onorevole Colombo, in un suo discorso precedente, aveva narrato *ad usum Delphini*, cioè ad uso degli agrari milanesi.

Ma non si può sempre piacere a tutti. Messo nell'alternativa di parlar chiaro o di addossarsi in faccia al paese responsabilità che non ha e di passare per incoerente, l'on. Pelloux ha parlato chiaro, anzi ha saltato il fosso e, secondo noi, ha fatto bene.

Questa prima parte del discorso è naturalmente argomento da giornali politici e ad essi l'abbandoniamo, ma non senza constatare però che quanti giornali finora abbiamo avuto sott'occhio, esprimenti giudizi sul discorso di Livorno, tutti (salvo ben inteso quelli notoriamente legati al caduto Ministero), non solo si mostrano lieti delle dichiarazioni del Ministro della guerra, che definiscono e accentuano nettamente il carattere del Gabinetto, ma rendono piena giustizia all'oratore

riconoscendo che era stato messo in una posizione da non potersi esimere dal farla.

In quanto alla seconda parte del discorso, cioè alla parte militare, la stampa italiana progressista è unanime nel suo giudizio. Agli applausi degli elettori di Livorno fanno eco le lodi di questa stampa.

Lo spazio non ci consente di riassumere come vorremmo questa parte del discorso; eccone un cenno brevissimo.

* *

Quando assunse il portafoglio l'on. Pelloux trovò un bilancio di previsione di 265 milioni che si chiuse con un consuntivo molto maggiore. Ebbene, oggi il bilancio venne consolidato in 246 milioni e con questa somma egli crede poter soddisfare a tutte le esigenze della difesa. Accettando questa cifra ha fatto tutto il possibile sotto il rapporto delle economie, come accettando il portafoglio in momenti difficili e quando da ogni parte si gridava alla necessità di diminuire le grandi unità dell'esercito, egli riuscì a salvarle.

Le economie da lui fatte sono il risultato di diminuzioni nelle spese d'Africa, nelle spese straordinarie e nella forza bilanciata, e l'effetto di riforme organiche ed amministrative.

Le spese d'Africa, dapprima previste in 11 milioni e che nel consuntivo salivano perfino a 20, ora sono previste in meno di 8 milioni e le possibili eccedenze non giungeranno ad un milione. Le spese straordinarie concordate nel programma del passato Ministero in 20 milioni sono momentaneamente ridotte a 13 o 14 e per portarle più in su, come è necessario, vi si destineranno i prodotti di altre economie. La forza bilanciata fu ridotta di 20 mila uomini, quindi un risparmio di 8 milioni. Altri 4 milioni di economie si ebbero da lievi riduzioni di organici e modificazioni degli assegni.

Tutte queste economie si sono ottenute senza diminuire la forza dell'esercito in tempo di guerra, senza sopprimere nessun servizio necessario, senza scomporre l'ordinamento; chè la forza e la buona costituzione dell'esercito stanno a cuore del generale Pelloux quanto di qualunque altro.

« La mia età e la mia salute (egli disse) possono ancora per alcuni anni lasciarmi sperare, che se disgraziatamente il paese dovesse essere chiamato a mettere alla prova il suo esercito, anche io, per il grado che ricopro, potrei essere chiamato ad assumere in quell'esercito la parte di

comando che può competermi; e potete pertanto bene immaginare che quello che faccio, lo faccio ritenendo fermamente che non possa in alcun modo riuscire di danno alle nostre istituzioni militari. »

* *

Dato il bilancio della guerra consolidato in 246 milioni di spese effettive, bisogna cercare di servirsene il meglio possibile ed ecco affacciarsi alla nostra mente tutti i grandi problemi militari.

Ordinamento dell'esercito in tempo di pace; mobilitazione; formazione dei quadri d'ufficiali; modo di reclutarli; preparazione alla carriera militare; reclutamento della truppa e dei quadri della truppa; metodi di istruzione e forza da tenersi sotto le armi; armamento.

In quanto all'ordinamento, disse l'on. Pelloux, tutto il ministero è concorde che le basi non saranno mutate; mutarle oggidì sarebbe una rovina.

Rispetto alla mobilitazione, quando assunse il portafoglio della guerra, egli si pose immediatamente all'opera per modificare del tutto il nostro sistema. Il cambiamento è ormai completamente attuato, e la mobilitazione sarà accelerata di sei a sette giorni. Sono in corso altre semplificazioni che daranno qualche altra economia, ed è quasi pronto il progetto di modificazioni all'ordinamento dei distretti che sarà, insieme ad altri, presentato al Parlamento.

Pei quadri degli ufficiali la questione dipende anzitutto da una buona legge di avanzamento. È sua intenzione di ripresentare al Senato, in un testo perfettamente identico, o quasi, il disegno di legge dal Senato stesso già approvato. Mantiene quindi le sue primitive proposte sui limiti di età con la leggera variazione introdotta dal Senato.

Sulle pensioni è allo studio un progetto che solleverà il bilancio senza aggravare le condizioni dei pensionati. Quanto al servizio ausiliario, esso non comprenderà in avvenire che un migliaio al più di ufficiali sui quali si possa fare pieno assegnamento in ogni evenienza per la milizia mobile.

Circa l'ardua questione del reclutamento dei quadri d'ufficiali, dice che bisogna arrivare ad avere all'Accademia militare ed alla Scuola militare allievi che, all'atto della loro ammissione, abbiano già ottenuto la licenza liceale o d'istituto tecnico. Perciò non sarebbe alieno dal proporre che i posti alla Scuola ed all'Accademia fossero a concorso e gratuiti. La conseguenza di ciò è sicuramente, in un avvenire non molto lontano, una riforma degli altri istituti militari.

Convieni poi provvedere alla preparazione alla carriera militare. A

suo avviso in tutti gli istituti scolastici del regno si deve trovar modo di impartire una prima istruzione militare. Tutti gli altri giovani, non studenti, dovrebbero in avvenire passare per la scuola di tiro a segno, resa vera istituzione educativa, con i mezzi di cui dispone il Ministero della guerra.

* *

Venendo al reclutamento della truppa il Ministro osservava che dappertutto si tende ad aumentare i contingenti, ed a diminuire la durata del servizio. Su questo punto noi non siamo indietro agli altri, assicura il Ministro.

Il nuovo progetto di legge di reclutamento, già presentato l'anno scorso al Parlamento e che ripresenterà, consacra tutti i principi più moderni.

Categoria unica (tutti gli abili istrutti, secondo il principio vero del servizio obbligatorio per tutti); diminuzione della durata media di servizio; formazione dell'esercito con classi dalle quali sotto varie forme sono stati esclusi tutti i non valori fisici e morali; il tributo alla patria, pagato da tutti i validi, sotto forma di servizio effettivamente prestato, o di leggiero contributo come tassa d'esenzione in determinate condizioni di famiglia; ferma progressiva di tre anni, di due, di uno; ferma di tre anni per la cavalleria; facilitazione, protezione per i nostri connazionali all'estero; riforme, e semplificazione di tutto il congegno delle operazioni di leva.

Questa, a grandi tratti, la riforma sostanziale, della quale alcuni provvedimenti, quale quello della categoria unica, sono stati provvisoriamente accolti dal Parlamento per la classe del 1872.

In detto progetto non si arriva alla ferma biennale per tutti; ma la durata media del servizio è virtualmente ridotta a circa due anni. D'altronde il progetto stesso ha tale elasticità che, per arrivare alla ferma biennale quando lo si volesse, non occorrerebbe un'altra riforma organica, bastando allargare l'applicazione di taluni articoli di quella proposta.

La ferma di due anni per tutti corrisponderebbe forse meglio al concetto della categoria unica; si propone però la ferma progressiva. Dal lato finanziario non c'è differenza. Tanti uomini si manterrebbero lungo l'anno colla ferma di due anni, tanti si manterrebbero coll'altra. Ma la ferma progressiva facilita il reclutamento dei graduati di truppa, e facilita altresì una combinazione mediante la quale si può tenere sotto le armi un maggiore o minor numero di uomini secondo le stagioni, se-

condo le esigenze della istruzione e della difesa, e secondo che può consigliare la configurazione della nostra frontiera terrestre.

Durante l'inverno, quando le nostre frontiere sono sufficientemente guardate da quel grande ostacolo naturale che sono le Alpi, di modo che nemmeno una improvvisa dichiarazione di guerra ci esporrebbe ad una invasione pericolosa per i primi giorni; durante la stagione in cui le truppe devono passare il maggior tempo nelle caserme; in cui i campi di manovra, ed i terreni adiacenti alle sedi delle guarnigioni, non sono in gran parte del regno praticabili per le esercitazioni, si può transigere sulla forza presente sotto le bandiere, cioè arrivare ad una forza minima.

Questa diminuzione va però compensata arrivando alla forza massima durante la stagione più propizia alle istruzioni; mediante la presenza di tre classi, e richiami dal congedo su vasta scala.

Questo sistema è ora appena avviato, ma sin dalla prossima stagione estiva potrà ricevere maggiore sviluppo. Esso consiste in sostanza nel chiamar la leva al primo di marzo, e nel fare i congedamenti di classi, tra la fine di settembre ed ottobre.

L'unico inconveniente di questo sistema è il ritardo della leva; ma, nelle strette che ci avvengono è ancora la miglior cosa il rinunziarvi, per non metterne in pericolo altri più gravi.

* *

Venendo all'armamento il Ministro dichiarò che quello delle nostre truppe, quale è oggi, cioè col fucile 1870 trasformato a ripetizione, e col nuovo munizionamento di polvere senza fumo, è buonissimo. Se disgraziatamente dovesse venire la guerra a non lontana scadenza, e prima che avessimo cambiato il nostro armamento, noi potremmo intraprenderla senza preoccupazioni di sorta a quel proposito. Ciò però non ci dispensa dal guardare all'avvenire, e dobbiamo non cullarci troppo nella speranza, pur fondatissima, di un lungo periodo di tranquillità.

Tutte le potenze tendono a migliorare il loro armamento; ma noi abbiamo in questo studio il passo su tutte; il fucile di cui abbiamo iniziata la fabbricazione, nulla ha da invidiare alle armi da guerra più perfette che al giorno d'oggi esistono, e potranno per parecchi anni esistere.

Per molte ragioni di varia natura, cioè finanziarie e tecniche, siamo costretti a limitarne la produzione, però la fabbricazione procederà regolarmente ed il più rapidamente possibile; presto si darà l'armamento nuovo alle truppe speciali ed alla cavalleria.

Per le fortificazioni ed il loro armamento molto è già stato fatto: le economie che si attendono in alcuni servizi saranno devolute a quei lavori che si riconosceranno più urgenti.

Il Ministro parla dopo di altri argomenti che, riferendosi allo stato morale, sono fattori importantissimi per la solidità e la compagine dell'esercito. Dice che l'esercito non deve ogni momento vedersi in discussione; ch'esso deve essere tranquillo per l'avvenire che gli è riservato.

Parla di quanto si riferisce allo stato delle famiglie dei militari in genere. Tratta la questione dei matrimoni degli ufficiali; conviene assicurare l'avvenire e sanare il passato. Presenterà al Parlamento disposizioni per regolare tutta questa materia, modificando anche la legge attualmente vigente pei matrimoni degli ufficiali.

Infine circo ai soccorsi alle famiglie in caso di guerra, accennando al lavoro fatto già, insiste sulla necessità di prendere una risoluzione.

Altre riforme riguardano l'amministrazione ed il codice penale militare

*
* *

Esposto così chiaramente l'intero suo programma, il Ministro finì ricordando con viva soddisfazione avvenimenti recenti, i quali ebbero per effetto di rialzare agli occhi del mondo intero il prestigio dell'Italia, e dimostrare quanto stretti sieno i legami di simpatia, d'affetto e di devozione che uniscono le nostre popolazioni alla gloriosa dinastia di Savoia.

« Chi ha assistito, egli disse, alle dimostrazioni così grandi e spontanee di tali sentimenti in tutte le città, in cui in questi ultimi mesi ebbero a recarsi il Re e la Reale Famiglia, non può che trarne i migliori auspicii, poichè questi sentimenti sembrano andar sempre aumentando; e voi stessi, livornesi, in occasione dell'inaugurazione del monumento al Gran Re, ne avete dato un esempio non dubbio.

« Ed avete ragione, perchè nulla in Italia è più conforme al sentimento nazionale che questi due nomi: Re e Patria.

« Alla salute del Re, alla grandezza della Patria! »

L'uditorio applaude frequentemente alle parole dell'onorevole Ministro ed alla chiusa del discorso gli fece una caldissima ovazione

*
* *

Fra le principali disposizioni d'interesse militare attuate ed ordinate da questo presidio notiamo

L'invio in licenza straordinaria in attesa di congedo illimitato dei militari di 4ª categoria della classe 1874 di tutte le armi, meno la cavalleria, e di taluni militari della classe 1869 dell'arma di cavalleria e 1874 delle altre armi, secondo il reparto inviato dal Ministero ai comandanti dei corpi;

2º L'apertura di due corsi d'istruzione, presso il poligono di Nettuno, per l'artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna. Il 1º corso avrà luogo dal 20 novembre al 24 dicembre, il 2º dal 10 gennaio al 13 febbraio. A ciascun corso interverranno un capitano o tenente ed un sottufficiale per reggimento da campagna, a cavallo e da montagna.

Roma, 27 ottobre 1892.

M

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Il bilancio della guerra austro-ungarico per l'anno 1893

La parte ordinaria del bilancio ammonta in totale alla somma di fiorini 107,374,863; superiore a quella dell'anno precedente di fiorini 2,736,840.

I. Il maggiore aumento è cagionato dall'aggiunta di 4 caporale, 2 appuntati e 6 soldati alla forza di ogni compagnia di fanteria. La maggior somma occorrente per ciò è di fiorini 2,255,444; ma nel prossimo anno questo rinforzo delle compagnie verrà adottato soltanto per 25 reggimenti, e perciò nel bilancio è prevista solo la spesa di fiorini 553,490.

La compagnia di fanteria verrà così a raggiungere sul piede di pace la stessa forza della compagnia di cacciatori e si troverà, rispetto alla formazione di guerra, in circostanze più favorevoli; ma rimarrà ancora inferiore a quella di ogni altra grande potenza.

I 2300 allievi delle scuole dei cadetti erano finora calcolati nella forza delle compagnie; ora invece sarà prevista separatamente la spesa occorrente per loro e ne risulterà anche un lieve aumento nella forza delle compagnie. Per quest'anno la riforma sarà adottata solo per metà, e si richiede la somma di fiorini 460,056 per 1150 allievi. Le compagnie di fanteria essendo 4632, l'aumento della forza non potrà raggiungere un uomo per compagnia.

Quando sarà completamente adottato questo disegno dell'aumento della forza delle compagnie di fanteria, queste avranno in più un sottufficiale e 9 o 10 uomini; e la proporzione tra il piede di pace e quello di guerra si migliorerà da 1 : 2,73 a 1 : 2,4.

II. È inoltre proposta la costituzione di 5 quadri per gruppi mobili di batterie d'assedio. Il materiale è già pronto e consiste di 3 batterie e per ogni gruppo. Il quadro proposto è di 2 ufficiali, 2 sottufficiali, 48 cavalli da tiro e 4 da sella; e per i 5 quadri la somma occorrente è di fiorini 28,283. Per quest'anno però è richiesta soltanto la somma di fiorini 11,217 perchè, provvisoriamente, si costituiranno soltanto tre dei detti quadri.

Gli ufficiali e la truppa necessari per le esercitazioni saranno tratti dai reggimenti d'artiglieria da fortezza.

La costituzione di questi quadri è giustificata dal fatto che già la Russia, la Germania e la Francia dispongono, fin dal tempo di pace, di un grosso numero di queste batterie mobili d'assedio, le quali permettono all'esercito operante di espugnare forti di sbarramento o piccole piazze senza aver bisogno del parco d'assedio, e di poter anche cominciare le operazioni d'attacco contro grandi piazze in attesa del parco pesante.

Per facilitare la mobilitazione di tali batterie è necessario di avere, almeno, un quadro permanente; e con ciò si rende possibile l'istruzione dell'artiglieria da fortezza nel loro impiego.

III. Un altro titolo riguarda la trasformazione in pionieri di due battaglioni del genio; ed è richiesta la somma di fiorini 27,431 per fare questo primo passo verso la completa riforma della fusione di quelle due truppe.

IV. È prevista la costituzione di cinque nuovi squadroni del treno, colla maggiore spesa di fiorini 51,269. Questi hanno i quadri per costituire 2 squadroni treno per divisioni di fanteria e 3 squadroni per 4 equipaggi da ponte.

V. Sono stabiliti in bilancio fiorini 4600 per scuole di ufficiali nei reggimenti del treno, allo scopo di istruire gli ufficiali nel completo servizio del treno.

Altre cause d'aumento nel bilancio ordinario sono le seguenti:

Per un nuovo deposito di rimonta	fiorini 32,466
Per completare il corpo dei medici militari	» 57,824
Per le spese d'incorporazione durante tre settimane (per le manovre) dei 1050 cavalli acquistati in quest'anno e dati in uso ai privati e per l'acquisto dei 252 cavalli che devono comperarsi ogni anno per com- pletarne il numero	» 447,000
Per la chiamata sotto le armi di ufficiali di riserva	» 63,000
» l'aumento della scuola dei cadetti d'artiglieria	» 43,732

Per i depositi di vestiario	fiorini 2,959
» le stazioni di piccioni viaggiatori	» 4,500
» costruzioni e riparazioni	» 400,000
» aumento nel prezzo della carne e della farina	» 755,937
» supplementi di razioni di pane e di foraggio	» 465,000
» spese d'acquartieramento	» 493,628

Il bilancio *straordinario* ascende alla somma di fiorini 46,426,963 e comprende le seguenti spese:

50,000 fiorini come prima rata della somma prevista di fiorini 246,000, per la costruzione di 328 carri di sanità M. 1886 in sostituzione di quelli M. 1854 e 1859 che sono ancora in servizio;

400,000 fiorini per prima rata della somma di 600,000 fiorini per proietti carichi di potenti esplosivi per l'artiglieria d'assedio;

50,000 per acquisto di materiali del treno;

912,350 come prima rata della somma di fiorini 4,824,700 ritenuta necessaria per la costruzione del nuovo carreggio per viveri della truppa;

360,000 fiorini come prima rata della somma di fiorini 4,200,000 per l'acquisto di tende;

48,000 fiorini per l'armamento, col fucile a ripetizione, degli zappatori di fanteria che finora erano disarmati;

7,600 fiorini per l'arredamento degli zappatori di cavalleria, in conseguenza dell'adozione dell'*ecrasite*;

30,000 per un corso di arcostatica militare;

436,000 per la trasformazione di 2 battaglioni del genio in battaglioni di pionieri e la costruzione di sezioni da ponti divisionali;

25,000 fiorini per prima rata della spesa di 93,400 fiorini, occorrente per completare il materiale pel ponte scomponibile sistema Eille;

30,000 fiorini per un'officina di riparazioni e piccole costruzioni per il reggimento ferrovieri e telegrafisti;

44,300 fiorini per un magazzino di sostanze esplosive a Kornenburg;

100,000 fiorini per la costruzione di 50 baracche trasportabili per malattie infettive;

20,000 fiorini per un magazzino di sussistenze in Stanislaw;

45,000 fiorini per un maneggio coperto in Stanislaw;

50,000 fiorini per un magazzino pel carreggio in Lemberg;

50,000 fiorini come prima rata della somma di 200,000 fiorini occorrenti per materiali del treno.

Gli altri stanziamenti del bilancio straordinario sono conseguenze di lavori già iniziati o figurano come successive rate di spese già approvate.

2,000,000 fiorini costituiscono la 3^a rata per la costruzione dei fucili a ripetizione;

500,000 fiorini per la continuazione dei lavori e per l'armamento di piazze forti;

2,500,000 fiorini sono la 3^a rata della somma di 44,4 milioni, prevista per la polvere senza fumo;

400,000 fiorini sono pure la 3^a rata dei 400,000 fiorini occorrenti per la provvista di ponti scomponibili per ferrovie;

400,000 fiorini per continuare la costruzione del materiale per ferrovie da campagna trasportabili;

65,000 fiorini per dotazioni di materie esplosive alle truppe tecniche;

43,460 fiorini per completare le dotazioni delle 14 Latterie formate nel 1890;

427,000 fiorini come ultima rata della somma di fiorini 356,000, stabilita per telegrafi da cavalleria e per sezioni leggiero di telegrafi da campo;

430,000 fiorini come seconda rata della somma di 4,705,000 fiorini per provvista di gallette, conserve, ecc.;

858,000 fiorini per i trasporti delle gallette e conserve;

30,000 fiorini per riparazioni e costruzioni di panifici;

440,000 fiorini per adattamento di caserme;

250,000 fiorini per acquisto di piazze d'armi e poligoni di tiro;

1,000,000 fiorini per migliorare le piazze di Cracovia e Przemyśl;

430,000 fiorini come seconda rata per un magazzino di sussistenze a Kascenau;

200,000 fiorini per migliorare i baraccamenti in Galizia;

50,000 fiorini come sesta rata per ricostruzione di opere di fortificazione;

60,000 fiorini come sesta rata per la nuova Carta generale;

9200 fiorini come sesta rata per la livellazione di precisione;

402,000 fiorini per le persone in sopra numero;

90,000 fiorini per le truppe di sicurezza ai confini della Dalmazia;

632,000 fiorini per il completamento di 23 reggimenti di fanteria sul piede di pace normale, come nello scorso anno;

1,454,653 fiorini per la sostituzione di 653 ufficiali permanentemente comandati altrove, e per 225 subalterni in più nella fanteria e nei cacciatori, come nello scorso anno;

298,036 fiorini per la sostituzione di uomini di truppa permanentemente comandati altrove;

710,000 fiorini per il mantenimento di 4512 soldati di cavalleria e cavalli, in eccedenza ai quadri; e per l'acquisto di 420 cavalli (colla formazione del 42° reggimento di cavalleria, il numero di 50 soldati che erano in ogni reggimento in più della forza organica per sopprimere alla deficienza in caso di mobilitazione, fu ridotto a 26; ora si tratta di aumentare di nuovo questo numero);

342,668 fiorini per la compra di 25 cavalli da sella per ogni reggimento di cavalleria e la cessione in uso ai privati di altrettanti cavalli;

740,500 fiorini per il mantenimento di 1548 cavalli e 1134 uomini d'artiglieria per i nuovi aumenti d'organici,

17,309 fiorini per i corsi degli ufficiali aspiranti al grado di maggiore;

6000 fiorin. per i quadri delle compagnie di complemento dei due battaglioni cacciatori incorporati nel reggimento cacciatori imperiali;

271,560 fiorini come seconda rata per il completamento delle 14 divisioni di batterie che erano sul piede ridotto;

40,000 fiorini come terza rata per il riordinamento dell'artiglieria da fortezza.

In seguito alle modificazioni nell'ordinamento, già accennate a proposito dei crediti domandati nella parte ordinaria del bilancio, si hanno ancora le seguenti maggiori spese:

Per l'aumento della forza della fanteria (1^a rata) fiorini 420,000

Per i 5 quadri dei gruppi mobili di batterie d'assedio (id.) » 22,889

Per i 5 nuovi squadroni del treno . . . » 38,000

Per 400 puledri per il nuovo deposito di rimonta . » 130,510

b) Piccola cronaca.

FRANCIA.

Età degli ufficiali di fanteria dell'esercito francese. — È molto viva in Francia la polemica intorno ai limiti di età in questo momento in cui la nuova « legge dei quadri » sta per essere presentata al parlamento.

Crediamo utile, per seguire il corso di questa polemica, riprodurre dal *Progrès militaire* la seguente tabella sulla

Età degli ufficiali di fanteria.

GRADI	60 anni	59 anni	58 anni	57 anni	56 anni	55 anni	54 anni	53 anni	52 anni	51 anni	50 anni	49 anni	48 anni	47 anni	46 anni	45 anni	44 anni	43 anni	42 anni	41 anni	40 anni	39 anni	38 anni	37 anni	36 anni	35 anni	34 anni	33 anni	32 anni	31 anni	30 anni	Età media
Colonnelli. . .	9	14	16	30	21	31	21	16	8	7	8	4	5	4	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	55 anni
Tenenti colonn.	*	*	7	12	13	19	20	24	19	24	22	22	13	9	7	5	2	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	51 anni 7 m.
Maggiori . . .	*	*	*	*	36	40	57	64	70	67	76	65	86	80	72	82	92	60	57	35	22	3	2	*	*	*	*	*	*	*	*	48 anni
Capitani . . .	*	*	*	2	2	3	15	47	61	95	102	173	263	291	297	294	231	276	394	282	241	204	201	211	177	187	134	83	28	29	5	43 anni

Anzianità dei capitani promossi maggiori. — I capitani promossi maggiori per anzianità l'11 ottobre 1892 avevano: 46 anni di grado quei di fanteria, artiglieria e genio; 42 quei di cavalleria.

I capitani di fanteria si trovano ora 5 o 6 mesi indietro a quelli di artiglieria e genio; ma, salvo le modificazioni che potessero derivare dalla nuova legge dei quadri, essi riguadagneranno questa differenza prima della fine del '92. Infatti, non restano in fanteria che 23 capitani del 1876, 60 del 1877 e 33 del 1878; mentre vi sono ancora: in artiglieria 20 capitani del 1876, 30 del 1877 e 33 del 1878; e nel genio una quindicina del 1876, altrettanti del 1877 e una trentina del 1878.

Torri corazzate a eclisse. — Sono state eseguite nuove esperienze sul funzionamento e sul tiro della torre corazzata a eclisse nel poligono della Villedieu, annesso alle officine dei Creuzot.

La torre corazzata ivi sperimentata è stata costruita su piani del capitano Galopin; essa è armata di due cannoni lunghi 455 millimetri e tutte le manovre si compiono a braccia d'uomo.

I risultati ottenuti hanno confermato quelli altra volta sperimentati, ossia: la rapidità della messa in batteria e dell'eclisse dopo il tiro; la solidità del congegno, che determina questo movimento; l'ottimo funzionamento del congegno di sicurezza, che impedisce alla torre di eclissarsi prima che i due colpi siano partiti; la possibilità di tirare una salva per minuto; in complesso il problema posto per queste torri, in seguito alle esperienze del campo di Châlons sarebbe completamente risolto.

Malgrado questi ottimi risultati, nella relazione del bilancio della guerra testè distribuito ai membri del parlamento è proposta la soppressione dei crediti per la costruzione, nel 1893, di queste torri corazzate, invocandosi la necessità di nuove esperienze. Sembra al *Journal des Debats*, da cui togliamo questi particolari, che le ultime esperienze testè compiute tolgano ogni valore ai dubbi espressi in quella relazione, e si possano con tutta fiducia introdurre nuovamente nel bilancio i crediti necessari per proseguire la costruzione di queste torri, che offrono ormai, a quanto dicesi, le più ampie garanzie.

Ponti militari. — Sono parecchi anni che in Francia si dibatte la questione di far passare il servizio dei ponti militari dall'arma d'artiglieria a quella del genio.

Una legge in tal senso fu proposta nel 1887: venne approvata alla Camera dei Deputati, ma poi naufragò al Senato. — La stampa militare tornò spesso sull'argomento; e recentemente l'idea di questo passaggio

trovava un autorevole sostenitore nel generale Ferron, comandante il 48° corpo d'armata.

Ora leggiamo nel *Temps* del 30 settembre, che il ministro Freycinet, uniformandosi ai desideri manifestati dai comandanti delle armate nell'occasione delle grandi manovre del decorso anno 1891, ha dato incarico al servizio del genio di studiare un materiale da ponte *d'avanguardia*; cioè tale da permettere il sollecito passaggio di quei corsi d'acqua ordinari, che alle truppe può accadere d'incontrare durante le marce sul campo tattico.

E lo stesso giornale, in data dell'8 settembre riferisce gli esperimenti di due ponti costruiti sulle indicazioni di una commissione composta di ufficiali del genio.

Furono sperimentati a Versailles due ponti uno in acciaio e uno in legno e acciaio con ottimo risultato.

I due ponti furono gettati molto sollecitamente e sopportarono senza inconvenienti il passaggio di vetture cariche di utensili e attaccate a 6 cavalli, non che il passaggio di truppe prima al passo cadenzato e poi al passo di corsa.

Il generale Saussier, presente, se ne mostrò oltremodo soddisfatto, ripromettendosi vantaggi considerevoli dall'adozione di questo materiale da ponte.

Non è da escludersi che possa questo essere un primo passo per il passaggio di tutto il servizio dei ponti dell'artiglieria al genio.

Nuovo cannone Canet. — Al poligono dell'Hac è stato sperimentato un cannone Canet da 40 centimetri al tiro celere, di 80 calibri ossia di 8 metri di lunghezza.

In un primo esperimento, adoperando polvere ordinaria, si è ottenuto, una velocità iniziale di 826 metri alla pressione di 2400 chilogrammi. In un secondo esperimento, a polvere senza fumo, s'è ottenuta la velocità di 1.002 metri a la pressione di 2.300 chilogramma.

Finora non s'era mai oltrepassata la velocità iniziale di 800 metri; queste nuove esperienze provano che la velocità di 1000 metri è forse possibile e con anime straordinariamente lunghe.

Colonie francesi. — Tonchino. — Intorno al Tonchino si accentuano sempre più due correnti d'opinioni opposte. l'una, con a capo l'elemento militare, sostiene che le incursioni di bande armate sulla frontiera divengono sempre più minacciose; che è manifesta la connivenza dei governi della China e del Siam (specialmente dei governatori della zona di frontiera), non ostante le ingenuie dichiarazioni che si ottengono in via diplomatica; che le forze militari, costituenti il corpo d'occupazione, non sono ade-

guate ai pericoli, ai quali si è esposti; e che infine per l'onore della bandiera francese bisogna — secondo l'espressione del principe d'Orléans — far tacere la diplomazia e dar la parola alle cannoniere.

D'altra parte la corrente di opinione che si ispira all'ottimismo del governatore generale sig. De Lannesson, sostiene essere tutte queste *histoires de militaires*; che il Tonchino almeno nella sua parte più importante — può ritenersi pacificato, e che il progresso nella colonizzazione di quel protettorato deve attendersi dalla costanza e dalla pazienza, non dall'impiego della forza.

Gli ultimi avvenimenti per altro non sembra diano ragione al modo di vedere degli ottimisti.

L'invasione di bande armate si va ingrossando, dicesi, con interi contingenti di truppe regolari, levate dal governo cinese in questi ultimi tempi, per reprimere le insurrezioni delle provincie meridionali. I capi di queste truppe le abbandonano volentieri e le spingono oltre il confine tonchinese col doppio intento di appropriarsi del loro soldo e d'aumentar nemici a francesi.

L'origine di questo atteggiamento ostile della Cina si vorrebbe attribuire a una vivace discussione avvenuta tra il colonnello Servieres e il generale cinese Tho in seno alla commissione per la limitazione della frontiera. Sembra che il colonnello abbia rotto bruscamente le trattative provocando il più vivo risentimento del generale cinese, il quale si sarebbe allontanato giurando di vendicarsi.

S'aggiunga a questo che le masse dei lavoratori cinesi, arrolati dagli intraprenditori della famosa ferrovia di Langson, costituiscono un focolare di ribellione nell'interno stesso del protettorato.

Malgrado questo stato di cose, abbastanza grave secondo il partito militare, il governatore ha creduto congedare in anticipazione la classe del 1888, per parare al deficit di quel bilancio coloniale: e sembra che ciò abbia aumentato l'audacia dei banditi.

Il colonnello Servieres ha avuto tre scontri con le bande nemiche presso Than-Moi nei quali buon numero di banditi sono stati uccisi, ma i francesi han perduto il capitano Vatin della legione e il tenente Bilboir della fanteria di marina, oltre una trentina di morti e feriti.

Nella provincia di Cao Bang il tenente de Giubalac è caduto in un imboscata con 40 uomini. Egli è rimasto ucciso e 20 uomini sono scomparsi; il capitano David, spedito al suo soccorso, ha incontrato a Punc-Hoa una forte banda di regolari cinesi ed a gran pena ha potuto scampare.

La situazione è talmente grave (scrive l'*Avenir militaire*) che il ge-

nerale Reste, a quanto dicesi, starebbe indispensabile un minimo di 10,000 uomini di truppe europee.

Togliamo infine dal *Journal des Debats* del 20 ottobre la seguente corrispondenza da Hanoi 7 settembre:

« Il governatore generale ha fissato a 23 milioni il bilancio militare dei paesi del protettorato; il bilancio, dell'esercizio corrente era di 23 milioni, in cifra tonda, ed è in deficit di 4 o 5 milioni. Il generale in capo domandava 30 milioni per ricostituire il 4° reggimento tonchinese, e portare gli effettivi europei al numero di 800 uomini per battaglione.

« A dir vero la riduzione dei contingenti a noi pareva già un pericolo così grande, che credevamo impossibile immaginare una maggiore riduzione del nostro stato militare; il bilancio che si farà votare dal parlamento non sarà che un inganno.

« Un dispaccio da Thai-Khè (questo punto ha avuto la sua notorietà durante la campagna del generale De Negrier contro l'esercito cinese), annunzia che quel posto è stato attaccato il 5 settembre. I pirati sono stati respinti; ma è un fatto grave pochè è questa la prima volta che le bande osano assalire un posto militare francese.

« È innegabile che la loro audacia aumenta con l'inazione a cui ci condannano la riduzione e l'insufficienza dei nostri effettivi.

Dalle ultime notizie apprendiamo che il governo francese — in seguito ai rapporti ricevuti dal governatore generale signor De Lannesson — ha richiamato il generale Reste comandante delle forze militari del protettorato.

Disegno di legge sul censimento dei colombi viaggiatori. — Il Ministro Freycinet ha presentato un disegno di legge sul censimento dei colombi viaggiatori.

La nuova legge tende a completare le prescrizioni già esistenti rispetto ai proprietari di colombi viaggiatori, e non a colmare una lacuna, come è stato scritto su qualche giornale francese.

Infatti, quantunque il decreto del 15 dicembre 1885 non contenga alcuna sanzione penale contro i colpevoli di omissione o di falso circa le dichiarazioni prescritte, non manca di prevedere il caso, e si riferisce per questo alla legge del 3 luglio 1877 sulle requisizioni militari. Questa legge commina un'ammenda da 25 a 1000 lire per la omessa dichiarazione di colombi viaggiatori, e da 1000 a 2000 lire per la falsa dichiarazione.

La nuova legge tende soprattutto a stabilire una severa sorveglianza circa l'introduzione in Francia di colombi di nazionalità estera.

Gli importatori sono obbligati a dichiarare alla dogana il luogo d'o-

rigine dei colombi, il luogo e lo scopo della loro destinazione; e le autorità amministrative ne sono subito informate per le opportune verifiche.

L'ultimo censimento ha dato sul solo dipartimento della Senna un aumento di 3,346 colombi.

GRAN BRETTAGNA

Istruzione per la mobilitazione dell'esercito regolare (difesa del Regno). — È stata pubblicata con speciale Ordine d'esercito (Army Order) in data 10 agosto 1892, ed il sistema è basato sulla mobilitazione delle unità.

Le unità si distinguono in già esistenti e da formarsi all'atto della mobilitazione. Alle prime appartengono: il battaglione di fanteria, il reggimento di cavalleria, la batteria e compagnia d'artiglieria, la compagnia del genio (da campo, da fortezza, o ferroviari), il parco del genio, il distaccamento montato del genio, il mezzo battaglione telegrafisti, e il battaglione pontieri del genio, la sezione areostieri anche del genio. — Alle seconde appartengono: lo stato maggiore di corpo, di divisione e di brigata, il reparto di fanteria montata (due compagnie con una sezione mitraglieri), la colonna munizioni, la compagnia infermieri, l'ospedale da campo, stabile o generale, la compagnia segnalatori, il centro di rimonta e il deposito cavalli molati.

Le unità già esistenti, dal punto di vista della mobilitazione si distinguono a lor volta in tre categorie:

- a) unità assegnate all'esercito di campagna;
- b) unità assegnate alle piazze (truppe di presidio);
- c) unità non assegnate, od a disposizione.

Unità assegnate all'esercito di campagna. — Bisogna premettere che l'equipaggiamento da guerra delle truppe da campagna è diviso in tre classi, ossia:

1° Arredamento personale del soldato (vestiario e corredo; armi e buffetterie);

2° Primo equipaggiamento reggimentale (utensili da cucina e macelleria, bardatura e selleria, strumenti da trincea, ecc., e veicoli per trasporto);

3° Secondo equipaggiamento reggimentale (munizioni e carri).

All'atto della mobilitazione i riservisti raggiungono il deposito del corpo al quale appartengono, vi ricevono vestiario e corredo, sono as-

segnati all'unità in cui devono venire incorporati, e sono ad essa avviati. — Giungendo all'unità, vi ricevono armi e buffetterie, nonché speciali oggetti di corredo personale che si distribuiscono solo all'atto della mobilitazione (corpetti di flanello, scatole di grasso, nécessaire da cucire, apparecchio di medicazione, coltello da tasca, ecc.)

Il vestiario e il corredo personale dei riservisti è inviato per tempo dal deposito di arredi militari di Pimlico (Londra), ai depositi dei corpi. Le armi e buffetterie per la differenza tra l'organico di pace e quello di guerra di ogni unità sono tenute nel luogo di mobilitazione (di guarnigione) dell'unità.

Così l'unità porta il suo personale sul piede di guerra. Intanto essa ritira dal dipartimento del materiale il suo primo equipaggiamento reggimentale, che è tenuto anche nel luogo di mobilitazione. Invia un drappello a ritirare i cavalli necessari dal centro di rimonta, ed appena questi sono tornati adatta ad essi bardature e selleria e li spedisce a ritirare, in altra località indicata nelle tabelle di mobilitazione, il 2° equipaggiamento reggimentale: questo non torna al luogo di mobilitazione, ma raggiunge l'unità, che è partita, al luogo di concentramento, ossia quello dove l'unità prende posto nell'unità d'ordine superiore: questo luogo è comunicato agli ufficiali cui riguarda, all'atto della mobilitazione.

Le batterie hanno sempre in deposito il completo equipaggiamento di guerra; quindi partono già completate pel luogo di concentramento.

Le unità assegnate al servizio di presidio procedono analogamente per quanto riguarda i riservisti. Esse sono quasi sempre acquartierate nella fortezza o città cui sono assegnate in guerra, quindi non fanno che ritirare dai depositi locali l'equipaggiamento da quartiere o da campo richiesto per mobilitarsi.

Le unità non assegnate (9 battaglioni di fanteria, 6 reggimenti di cavalleria e 2 batterie da campo) sono portate sul piede di guerra in fatto di uomini e cavalli da sella; ma non ricevono né cavalli da tiro, né alcun equipaggiamento reggimentale di mobilitazione.

In quanto alle unità da formarsi all'atto della mobilitazione, accenneremo ad alcune.

Gli stati maggiori di brigata, divisione, e corpo d'armata si costituiscono con ufficiali designati dal segretario militare ed uomini di truppa designati dall'aiutante generale. — Il generale di ogni stato maggiore ordina la radunata di questo, manda a ritirare l'equipaggiamento nel luogo indicato dalle tabelle, e riceve i mezzi di trasporto (cavalli, carri e conducenti) nel luogo di mobilitazione.

La fanteria montata da formarsi consisterà in 8 compagnie e 4 sezioni

mitragliere; di cui 6 compagnie e 3 sezioni ad Aldershot, e 2 compagnie ed 4 sezione al Curragh. La loro composizione di pace rimane inalterata, e sono costituite interamente con uomini in servizio (non riservisti tranne i maniscalchi).

I comandanti di battaglioni di fanteria i quali devono fornire gli elementi di fanteria montata li inviano senz'altro al luogo di mobilitazione provvisti solamente di vestiario e corredo; le armi e buffetterie ed il 1° e 2° equipaggiamento reggimentale, sono tenuti ad Aldershot e al Curragh, ed ivi vengono distribuiti. — Per i cavalli si segue il procedimento già indicato altrove.

Le tabelle di mobilitazione indicano la formazione di tre corpi d'armata e quattro brigate di cavalleria.

La brigata di cavalleria consta di:

Stato maggiore,

3 reggimenti di cavalleria con 4 sezione mitragliere (2 mitragliere),

1 batteria a cavallo,

2 compagnie fanteria, montata con 4 sezione mitragliere (2 mitragliere),

Servizi (colonna munizioni, compagnia d'amministrazione, compagnia di sanità).

La brigata di fanteria consta di:

Stato maggiore,

4 battaglioni ad 8 compagnie,

4 sezione mitragliere,

Servizi (compagnia d'amministrazione e compagnia di sanità).

La divisione di fanteria consta di:

Stato maggiore,

2 brigate di fanteria,

1 squadrone cavalleria,

3 batterie da campo,

1 compagnia del genio,

Servizi (colonna munizioni, compagnia d'amministrazione, ospedale da campo).

Il corpo d'armata consta di:

Stato maggiore,

3 divisioni di fanteria,

1 squadrone di cavalleria, (1)

(1) Nel corpo d'armata vi è in tutto: 1 reggimento cavalleria, di cui è assegnato uno squadrone ad ogni divisione, ed il quarto squadrone al corpo d'armata.

batterie artiglieria a cavallo (il 1° corpo ne ha 3, il 2° ne ha 2, il 3° nessuna).

3 batterie artiglieria da campo,

1 compagnia del genio,

1 battaglione fanteria con sezione mitragliere,

Servizi (colonna munizioni, parco del genio, battaglione pontieri, mezzo battaglione telegrafisti, sezione aereostieri, compagnia segnalatori, compagnia d'amministrazione).

I primi due corpi d'armata constano interamente di truppe regolari portate sul piede di guerra mediante l'incorporazione dei riservisti; il 3° corpo, ad eccezione di una brigata, la 47ª, è composto esclusivamente di battaglioni di milizia.

SVIZZERA.

Credito per acquisto di 25,000 fucili M. 1889. — Il Consiglio federale ha presentato all'Assemblea un messaggio, in data 6 settembre 1892, col quale domanda un credito di 2,925,000 di lire, per l'acquisto di:

25,000 fucili mod. 1889 L. 2,475,000

300 cartucce per fucile = 7,500,000 cartucce . . . 750,000

Totale L. 2,925,000

Questo armamento servirà per le tre classi più giovani del land-sturm e permetterà di creare una riserva d'armi di ricambio per l'esercito di campagna.

Il messaggio accompagna la richiesta con le seguenti ragioni.

Il numero di fucili mod. 1889 (calibro 7,5 millimetri) da provvedersi, fu fissato nel 1889 (24 giugno) a 150,000; dei quali 140,000 per la fanteria e 10,000 per le armi speciali. — Questo numero è sufficiente ad armare l'élite e la landwehr ma non le tre classi più giovani del land-sturm (17, 18 e 19 anni), le quali devono servire come riserva di complemento (ordinanza 5 dicembre 1887) dell'esercito di campagna. È necessario che questa riserva sia provvista d'un armamento identico a quello delle truppe nelle quali deve essere incorporata. Il numero di queste tre classi si può calcolare al massimo di 25,000 uomini: quindi è necessario acquistare 25,000 fucili di mod. 1889.

Mancherebbe sempre una riserva d'armi, la quale è pur necessaria, poichè probabilmente in tempo di guerra resterebbe interrotta o perturbata la fabbricazione delle armi: ma a questa riserva il Consiglio federale provvederebbe altrimenti. — Siccome è intenzione di assegnare all'eser-

cito di campagna solamente le classi più giovani della landwehr (le ultime sei), mentre con le altre si formerebbe una milizia territoriale, così solamente alle prime si distribuirebbe il nuovo fucile, mentre le altre sarebbero armate col Wetterli. Infatti, con deliberazione del 9 settembre 1892, il Consiglio federale ha deciso che le cinque classi più anziane della landwehr del III e V circondario di divisione, già dispensate (deliberazione 13 agosto 92) dai corsi di ripetizione di quest'anno, non saranno chiamate né agli esercizi obbligatori di tiro, né alle ispezioni complementari delle armi e del vestiario. Quindi dei 140,000 fucili precedentemente comandati resterebbe un avanzo per una piccola riserva di guerra.

La dotazione delle munizioni fu calcolata a 500 cartucce per fucile: ma poi 25,000 di cui si richiede l'ulteriore acquisto ne basterebbero 300, poichè si tiene conto del fatto che le truppe di complemento non saranno incorporate fin dal principio della campagna, e che le cartucce dei feriti, dei morti, dei malati, ch'esse sono chiamate a sostituire, non saranno state tutte consumate.

Il prezzo di ogni fucile, calcolato nel messaggio del 25 novembre 1889 ad 84 lire, si è dovuto elevarlo, durante la fabbricazione, ad 87 lire.

Armamento ed equipaggiamento del landsturm. — L'art. 4 del progetto di legge del 15 giugno scorso è così formulato: « La fanteria del landsturm sarà armata di fucile. Riceverà, inoltre, munizione, equipaggiamento e vestiario militari. »

Ecco le principali istruzioni emanate dal dipartimento militare, ad esecuzione del citato articolo.

I *fucilieri* riceveranno un fucile Wetterli, 30 cartucce chiuse in una scatola di latta sulla quale sarà applicato il numero del fucile, un cinturone, una giberna, un fodero di baionetta con porta-fodero, una scatola di grasso pel fucile.

I *carabinieri*, invece del fucile, avranno una carabina Wetterli a doppio scatto.

I *cannonieri* riceveranno una sciabola-sega.

Ogni soldato riceverà, inoltre, un cappotto, un bracciale federale, un chepì (o in difetto un berretto), un zaino, una tasca pel pane e una borraccia.

Gli effetti di vestiario e di equipaggiamento, prelevati dalle riserve di effetti usati, saranno puliti e riparati prima di distribuirli.

L'operazione della vestizione e dell'equipaggiamento sarà diretta dal comandante del landsturm della divisione, coadiuvato dai comandanti, di circondario e dai capi di sezione.

Trasporto di artiglierie da posizione. — I giornali svizzeri rife-

riscono con molto compiacimento la buona riuscita d'una esperienza di trasporto d'artiglierie da posizione in montagna, consistita nel sollevare due pezzi da 12 centimetri, del peso di 1450 chilogrammi, sul Gurschen, a sud di Andermatt, ad un punto di 2150 metri d'altitudine.

Diregeva l'operazione il tenente colonnello Pfund, capo del genio della difesa del Gottardo.

I pezzi furono portati a piè della montagna per un cattivo sentiero allargato e consolidato dagli artiglieri. Da quel punto fu praticato nella montagna, fino alla cima, per circa 1100 metri di sviluppo, una specie di corridoio-trincea (*chemin-couloir*), secondo la linea di massima pendenza, ma adattato più che possibile al terreno, il quale in certi punti aveva la pendenza del 75 %. Di 400 metri in 400 metri erano fissate nella roccia sbarre di ferro o grossi pini, punti di ancoraggio delle pullegge.

Smontati i pezzi, i cannoni furono collocati sopra slitte improvvisate, scorrenti su lungarine di legno insaponate che si spostavano in avanti a misura che il cannone avanzava: gli affusti furono issati senza lungarine, scorrendo sulle ruote, colle code d'isposte verticalmente in alto.

La preparazione del corridoio e dei punti d'ancoraggio, fatta da operai, rappresentava il lavoro di due compagnie durante mezza giornata.

Compresa la scomposizione dei pezzi, ed un esercizio preliminare, l'ascensione del materiale durò due giorni: trattandosi d'esperienza, si era operato senza fretta per studiare bene il funzionamento dei pezzi.

Si è dimostrato, in conclusione, che con 200 uomini, nello spazio d'un giorno e d'una notte, si può sollevare un numero qualunque di pezzi a 500 metri d'altezza.

La *Gazette de Lausanne*, da cui togliamo questa relazione, osserva che una strada militare da Andermatt alla cima del Gourschen costerebbe 250,000 lire, mentre il corridoio coi punti d'ancoraggio costò solamente 500 lire.

Tiri tattici ad Airola. — Le truppe formavano un corpo misto quale potrebbe fornirlo in caso vero la guarnigione del Gottardo, ossia:

1 battaglione d'élite, n° 87.

1 batteria da campagna, di landwehr, n° 3,

1 compagnia da fortezza, n° 1;

1 compagnia zappatori di landwehr, n° 6;

1 compagnia zappatori formata da pionieri di fanteria di landwehr della quinta divisione.

Il concetto generale, tendente a studiare l'attacco e la difesa delle fortificazioni e della posizione d'Airolo, era il seguente:

« Un distaccamento nemico (seguito da bersagli) risale la valle « levantina avendo per obiettivo Airolo: occupa il fronte Altanca- « Piotta-Giof, e cerca impadronirsi delle alture di Brugnasco e di « Nante che dominano il forte di Airolo. Un distaccamento svizzero « è inviato ad affrontarlo e deve procurare, protetto dall'artiglieria del « forte, di arrestarne la marcia ».

Le forze principali del nemico erano collocate, sotto forma di bersagli, in ordine di combattimento, obiettivo Nante, sull'Alpe Ravina a sud del Ticino: un battaglione di fanteria, catena, sostegno e riserva; una batteria da campagna a destra; una batteria da montagna a sinistra. Sul versante nord della valle, lungo la mulattiera Brugnasco-Altanca, era una compagnia dell'attaccante (bersagli).

Il battaglione n° 87, il 13 settembre a sera, aveva collocato gli avamposti sulle alture di Nante. Due sezioni della batteria n° 3 erano ad est del villaggio: vi erano state trasportate per la mulattiera Airolo-Nante riattate dai pionieri rapidamente: in tre ore s'erano trasportati i pezzi. Gli altri due pezzi della batteria erano stati portati da Airolo a Brugnasco, passando per Valle smontandoli ed issandoli mediante slitte: avevano a sostegno una compagnia zappatori.

Il comandante della colonna, su una roccia con grande campo di vista, a sud-est di Nante, era stato collegato telefonicamente col forte d'Airolo e colle posizioni occupate dall'artiglieria da campagna.

Il 14 settembre mattina, il battaglione 87, e la compagnia pionieri di fanteria con una sezione di mitragliere dell'artiglieria da fortezza, occuparono la costa a sud-est di Nante. Queste mitragliere, Maxim, portate in spalla dagli artiglieri da fortezza, sono montate e pronte a far fuoco, in due minuti, tirano 600 proiettili al minuto e sono maneggiate ognuna da due serventi.

Alle 9 si apre il fuoco: fanteria e mitragliere contro la catena, il forte d'Airolo e la batteria di Nante contro l'artiglieria e la riserva del nemico. Sulla riva sinistra del Ticino i zappatori fronteggiano il distaccamento nemico e i due pezzi di Brugnasco prendono d'infila le posizioni dell'Alpe Ravina.

Questa preparazione dura un'ora. Segue un fuoco accelerato e quindi l'attacco operato dal battaglione n° 87.

Il tiro del forte, malgrado i 5000 metri di distanza è molto pre-

ciso. la batteria, da 2000 metri e 2500 metri copre di shrapnel i bersagli di fanteria. Si accenna ad un avvolgimento sulla sinistra del nemico.

Alle 11 la manovra è finita.

Dicesi che sieno risultati tiri veramente buoni.

Fortificazione del Gottardo. — Presso Göschenen, lungo la ferrovia, sono in costruzione due locali larghi 13 metri e lunghi 30 metri, i quali serviranno come magazzini e depositi per le provviste necessarie alla piazza del Gottardo. Uno di essi riceverà viveri e conserve di carne e di legumi, l'altro fieno, ed avena per i cavalli della guarnigione.

Negli ultimi giorni di agosto fu trasportata, dallo stazione di Göschenen al nuovo forte in costruzione alla Furka, una torre corazzata del peso di 7000 chilogrammi. L'operazione durò tre giorni; vi s'impiegarono 22 cavalli.

Per trasportare altri blindaggi il dipartimento militare pare che avesse cominciato ad impiegare una locomotiva stradale, o per lo meno avesse fatto degli esperimenti. Ma il governo del Canton d'Uri ha protestato contro l'uso di quella macchina, adducendo a ragione che essa reca danno alla strada da Göschenen ad Andermatt e pone in pericolo uomini ed animali; e, deplorando che non se ne fosse chiesta l'autorizzazione al governo cantonale, ne ha senz'altro interdetto l'ulteriore impiego.

A S. Maurice. — Trecento operai sono occupati ai lavori di fortificazione, ossia alla costruzione dei forti di Savatan e di Dailly, i quali devono essere compiuti in due anni.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

*** *Le grandi manovre del 1892 e i loro critici.*

Sotto questo titolo è apparso sulla *Nuova Antologia* del 16 ottobre un lavoro strettamente militare, di certo dovuto a persona assai competente e che conosce in modo profondo tutto quanto ha tratto all'istruzione ed all'ordinamento del nostro esercito.

Lo studio in parola comincia col rilevare come lo scopo delle grandi manovre non sia affatto un *esperimento di mobilitazione*, nè uno *studio strategico*, nè l'*istruzione delle truppe e degli ufficiali di grado poco elevato*, bensì come in esse « si esercitano i generali a maneggiare sul terreno le divisioni, i corpi d'armata, e possibilmente anche le armate, e gli stati maggiori a coadiuvarli nel loro compito ».

Il valore delle grandi manovre non è neppure, secondo l'A., « essenzialmente logistico » inquantochè esse non possono « dare la misura dei modi coi quali funzionano i vari servizi complementari dell'esercito, che quantunque si dicano accessori, sono tanta parte del successo in guerra ».

L'Autore spiega eziandio come sia necessario in certo qual modo predisporre lo svolgimento generale delle grandi manovre, ed infatti egli scrive:

« La libertà d'azione intera e completa dei comandanti dei partiti e lo svolgimento naturale delle operazioni a seconda dell'esito probabile dei successivi scontri avrebbero, nella maggior parte dei casi, questo effetto, che si arrecerebbero danni gravissimi alle proprietà private, occasionando grandi spese per l'erario, e giovando pochissimo all'istruzione. Poichè, se è vero che una truppa deve sapersi battere in qua-

« lunque terreno, è vero altresì che non tutti i terreni si prestano in egual misura a svolgere con reale profitto esercitazioni di combattimento di grandi unità composte delle tre armi, e molti non vi si prestano affatto ».

L'A. passa poscia a considerare sapientemente come la criticata esiguità degli effettivi non abbia potuto influire sensibilmente sull'andamento e sull'utilità delle grandi manovre, rilevando eziandio che la diminuzione della forza si dovette ai congedi anticipati ed alle esenzioni dalla chiamata concessi dal Ministro della guerra, e che tale diminuzione sarà meno forte in avvenire.

Esamina poscia in modo commendevole l'incontestabile superiorità del sistema di manovre campali introdotto in questo anno sul sistema dei campi di brigata o di divisione in uso per lo passato, e del modo nuovamente introdotto di formare i corpi di armata di manovra con i soli elementi organicamente appartenenti ai corpi stessi, sul sistema in vigore fino a quest'anno.

L'A. passa in seguito all'esame delle critiche fatte sulle azioni tattiche ed al confronto delle nostre formazioni di milizia mobile con quelle miste di riserva dell'esercito francese.

Parla infine dei rumori suscitati in nome dell'umanità per i pochi casi disastrosi verificatisi in quest'anno durante le manovre a causa di eccessivi calori, concludendo nel modo seguente:

« In complesso, le critiche venute fuori in quest'anno sui giornali a proposito delle grandi manovre non furono tali da raggiungere lo scopo che ogni critica appassionata deve proporsi: il miglioramento della cosa criticata ».

La lettura di questo studio riesce estremamente interessante in vista della importanza dell'argomento e la perfetta competenza col quale esso è svolto.

— *La guerra y su historia*, di N. Marselli, traducion di P. Berenguer — Toledo, De Fondo.

L'ammirevole opera del generale Marselli ha avuto una traduzione completa in spagnolo per opera del Berenguer. Questa traduzione iniziata nel 1885 ha avuto oggi termine con molta soddisfazione del mondo militare italiano, che ha veduto, con tanto interesse e con tanta cura, voltato in altra lingua una delle migliori opere di filosofia storico-militare del secolo.

La traduzione molto fedele ed esatta riproduce felicemente lo stile facile ed elegante dell'originale e riuscirà certo nel suo scopo, quello

cioè di offrire un libro che indirizzi al suo vero scopo la gioventù spagnuola.

« Que templando su carácter en el sentimiento del deber, está llamada à defender la patria con las armas en la mano, à levantar su espíritu por medio de la cultura y à llevarla à la realización de los destinos que le marcan las gloriosas tradiciones del pasado y las circunstancias presentes ».

La traduzione comincia con una prefazione del traduttore e termina con una biografia del generale Marselli. Dalla prima ci piace trarre questo bell'elogio per l'autore della *Guerra e la sua storia*.

« Faltaríamos à un deber de justicia si omitiéramos el consignar al propio tiempo que el autor de *La Guerra y su Historia* es un militar de su época, italiano en primer término y soldado después, de los que consideran al ejército como el refugio de los sentimientos nobles, — no escasos en el escéptico siglo XIX, — como garantía del orden en la libertad, como la salvaguardia de los intereses más que sagrados de la nación y no como medio de intimidación, como un *instrumentum regni* ».

Dalla seconda togliamo queste frasi che caratterizzano in modo mirabile l'importanza dell'opera e la sua influenza sullo svolgimento degli studi militari in Italia e all'estero.

« *La Guerra y su Historia* es, pues, un libro sui generis, original en extremo, sin modelo anterior que le sirviera de pauta, y de marcada importancia — no obstante afirmar von der Goltz que « el escritor militar que se lance à discurrir sobre la Guerra, después de Clausewitz, corre el mismo riesgo que el poeta que pretendiera escribir un *Fausto* después de Goethe, ó un *Hamlet* después de Shakespeare », — puesto que Marselli con su obra ha venido à crear la *propedéutica* ó preparación para el estudio científico de la Historia militar, exponiendo la doctrina con tal método, orden y claridad, que supera con mucho à las abstracciones y sutilezas metafísicas del ilustre escritor alemán, à quien von der Goltz supone insuperable. No hemos de ocultar aquí, sin embargo, la concomitancia que en la obra de que venimos hablando, se advierte entre el escritor italiano y nuestro inolvidable VILLAMARTIN, concomitancia reconocida por el mismo General Marselli, que en una carta, donde nos daba las gracias por el ejemplar de las obras de nuestro compatriota que tuvimos el gusto de ofrecerle, anadía: « He leído con admiración algunas partes del volumen y he descubierto con placer cierta semejanza de tendencias, que me ligan con aquel escritor de un modo particular ».

b) Bollettino bibliografico.

1. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (settembre).

Spaccamela. — I pontieri negli eserciti d'Europa.

San Martino. — Le comunicazioni telefoniche nelle batterie da costa.

De Dominicis. — Modificazioni alle bardature dell'artiglieria da campagna.

Riviera. — Ponti scomponibili Eiffel per ferrovie.

Miscellanea — (con un sunto del nuovo regolamento d'esercizi dell'artiglieria tedesca).

Notizie varie

Bibliografie.

Rivista di fanteria (settembre).

Il dovere dell'iniziativa.

Le nuove polveri.

La fanteria di linea in armi e bagaglio.

Notizie. — L'ordinamento e le guarnigioni della fanteria.

Cronaca. — Armi portatili — Guerra di assedio — Rifornimento di munizioni — Servizio in campagna.

Vecchi. — L'armatella di scoperta (anno 1492) con illustrazioni.

Soliani. — Progressi recenti nelle macchine marine.

Pasqualini. — Una forma di dinamometro elettro magnetico.

Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.

Cronaca estera (Argentina, Austria, Danimarca, Francia, Giappone, Inghilterra, Russia, Stati Uniti, Siam, Tunisia, Turchia).

Artiglierie e torpedini

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (settembre).

Patella. — Le febbri climatiche di Massaua.

Rosati. — Disinfezione a bordo delle navi.

Bernardo. — Infezione tifosa nel presidio di Bologna nel 1891

Rivista chirurgica.

- » oculistica
- » dermosifilopatica
- » d'igiene.

Varietà

Congressi.

2. Ordinamento degli eserciti.

Notiamo sul *Journal des sciences militaires* (octobre) uno studio sulla *organisation des troupes du génie en campagne*. L'ordinamento del servizio del genio in guerra che l'autore propone è abbastanza razionale, troviamo però assai più commendevole quanto si riferisce all'ordinamento di pace che ei propone per corpo d'armata, analogo a quello che dovrà essere in guerra con notevole economia.

— *Hulst* (ufficiale di stato maggiore svedese). — *Saggio statistico sulla potenza militare dei vari Stati d'Europa*. Stockolma. — Norstedt.

— Il colonnello *Hildyard* ha pubblicato sul *Journal of the united services institution* un sunto della pregevole opera uscita di recente alla luce a Berlino (Mittler e figlio) col titolo: *Annuario dei progressi e modificazioni nelle scienze ed arti militari nel 1891* di Lobell. — Sarebbe desiderabile un lavoro simile anche in Italia per uso di coloro che non conoscono perfettamente il tedesco.

— Il generale *Leval* ha iniziato la pubblicazione sul *Journal des sciences militaires* di un suo nuovo lavoro *Stratégie de marche* nel quale si propone di esaminare la questione enunciata in questi termini:

« En résumé, le précepte de Clausewitz de disposer une armée sur 3 colonnes n'a point été appliqué la plupart du temps, et pas même tous les jours par Napoléon dont l'exemple est invoqué. Le nombre et l'importance du fractionnement ont varié selon les localités ou la nature de la guerre.

« On a subi la nécessité du fractionnement, tantôt bien, tantôt mal, s'inspirant de l'empirisme plus que de la logique. On s'est contenté de poser le principe abstrait: « Se diviser pour marcher », laissant à chacun le soin de l'appliquer comme il pourrait. On ne s'est point occupé de rechercher si les formations actuelles, plus souples que les anciennes, et une organisation plus perfectionnée permettraient d'accomplir ce qu'on réputait impossible autrefois et de se soustraire, au moins en partie, à la sujétion du fractionnement. La question de-

« meurant entière, reste à creuser, à élucider, et c'est ce que nous essayons de faire dans le courant de ce travail. »

— *José Clapès y Juan* — *Ensayo de táctica por el soldado de infantería*. Mahou.

— *Bethomme* — *Historie de l'infanterie en France* (in *Revue d'infanterie* 15 ottobre).

Un libro importante sotto piccolo volume è quello del capitano austriaco *Wanick* (Vienna, Braumüller) dal titolo: *Nutrizione economica ed igienica*, accolto con molta lode nei circoli militari austriaci e tedeschi.

— La *Biblioteca ridotta per l'ufficiale di cavalleria* ha pubblicato il suo 5° fascicolo col titolo: *Seguito delle conversazioni sulla cavalleria di Hohenlohe*. Fano, Soc. cooperativa.

L'opera coraggiosa ed istruttiva cui si è dedicato il tenente colonnello *D'Offone* è quindi proseguita con un'attività instancabile, che merita il più alto elogio.

4. Storia militare.

— Notiamo il *Settimo assedio di Lilla 1792* in *Spectateur militaire* (15 ottobre) di L. Samion. Episodio patriottico della grande guerra della rivoluzione. I sette assedi si riferiscono negli anni 1128, 1214, 1297, 1304, 1667, 1708 (contro Eugenio di Savoia), 1792.

— Sul soldo delle truppe nella guerra dei 30 anni nei corpi di *Wallenstein* reca interessantissimi documenti dal *Bollettino della Società storica di Düsseldorf*.

— In occasione delle feste pel secondo centenario di fondazione del reggimento Piemonte Reale il colonnello *Severino Zanelli* ha pubblicato la storia di quel nostro reggimento (Lapi, Città di Castello). Il nome illustre dell'autore già noto per la storia della brigata Aosta è prova sicura che il lavoro è riuscito un modello del genere. Ci ripromettiamo di farne un cenno breve, trattandosi di libro che dovrebbe far parte della biblioteca storica di tutti gli ufficiali studiosi.

— *Orlow*. — *La campagna di Suvarov nel 1799 in Italia*. — Pietroburgo, Berezowski.

Di recentissima pubblicazione, questa storia abbastanza voluminosa, contiene particolari interessanti e poco noti da contrapporsi a quelli della recente pubblicazione fatta a Parigi dal Rousset delle memorie di *Macdonald*.

— *Gli Annali della Società storica badesa* hanno portato di recente un importante contributo alla storia militare del secolo XIX con un lavoro coscienzioso di Weech: *Le truppe badesi in Spagna 1810-1813*, tratto dalle memorie del tenente colonnello Ruckert.

5. Tecnologia militare.

— Il direttore della *Grusonwerk* ha pubblicato sulla *Internationale Revue* (ottobre) un lavoro intitolato: *Costruzioni corazzate tedesche e imitazioni francesi*, in cui rivendica alla Grusonwerk di fronte alle officine di S. Chamond, Creusot e Commentry la proprietà di numerose invenzioni. È una polemica assai interessante per i tecnici; ma che non esce dal campo della solita concorrenza commerciale.

— Sul medesimo periodico leggere *Lo studio sul canale del Baltico al mar del Nord*.

— Sui nuovi esperimenti sull'impiego dell'alluminio in usi militari tratta il *Militär Wochenblatt* (n. 88).

6. Marineria.

— Interessante sulle *Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens* n. 6 e 7 lo studio: *Difesa delle coste delle diverse potenze europee*.

— Sul *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*: *L'impiego delle torpedini negli attacchi e nelle difese marittime*.

7. Politica.

— *Peking* — *La Russia e l'Oriente*. — Pietroburgo. Savorin. — È un libro che ha destato molto rumore in Russia e in Germania per la precisione colla quale pone sul tappeto il presente e l'avvenire della questione Orientale.

— *Von Bieberstein* — *Russia ed Inghilterra nel caso di un'offensiva russa nell'India inglese*. — Amburgo. Richter.

8. Geografia. Viaggi. Colonie.

— *La Nouvelle Calédonie en 1890* del dottor Legrand è un interessante studio politico-geografico pubblicato nella *Revue Maritime et Coloniale* (ottobre).

— *Dunod* — *Le Congo Français*. — Parigi. Larousse.

— *Les annales impériales de l'Annam*. — Parigi. Leroux. — È uscito il 2° fascicolo.

— *La colonisation de l'Indo Chine*. — Parigi. Colin.

— *La Persia sotto Nasr-Eddin Schah* del capitano Chyle è un lavoro pregevole e succinto contenuto nello *Streffleur* di ottobre, riferisce sullo stato presente del regno iranico e sulle modificazioni militari introdotte per opera degli ufficiali austriaci, ora mandati in missione fino dal 1878.

— *Victor Nicolas* — *L'expédition du Dahomey en 1890*. — Parigi. Lavauzelle. — Libro di attualità per l'interesse che ora destano in Francia tutti i paesi della costa degli Schiavi.

— Di recente pubblicazione un *Trattato di geografia militare* del capitano francese Molard, professore all'École militaire spéciale, in 3 volumi con 120 tavole; è stato molto apprezzato. — Parigi. Jouvet.

— La casa Brockhaus di Lipsia annunzia la pubblicazione nel mese di ottobre di una notevole opera illustrata del tenente Morgen col titolo: *Attraverso Kamerun da Sud a Nord*. Viaggi ed esplorazioni nell'interno dal 1889 al 1891.

9. Letteratura militare. Varietà

Baruchello — *Polisperconte e la famiglia di Alessandro Magno* — Roma, Brichio.

Il periodo di guerre minori, che seguì alle grandissime imprese di Alessandro, non è scevro di interesse storico quantunque per la sua oscurità non sia mai stato attentamente esaminato. Del libro a noi pervenuto, se l'autore ha voluto delineare un quadro del mondo macedone alla morte del grande conquistatore, lodiamo altamente l'intenzione, spiacenti di dovere notare come molti elementi manchino a raggiungere lo scopo prefisso, poichè non basta volgarizzare le storie di Diodoro Sicilo e le vite di Plutarco per disegnare un momento difficilissimo della storia, e se studiando la figura di Polisperconte, come è detto nel libro, figura tanto piccola in confronto a quella dei suoi coetanei, si volle chiaramente intendere il periodo del disfacimento dell'Impero Macedone — noteremo che sarebbe stato più vero e più naturale esaminare come gli eventi svoltisi dal 323 al 308 avessero potuto influire su questo vecchio e fedelissimo generale, al punto da condurlo al tradimento dell'ultimo erede del trono del grande Alessandro.

— Notizia sulla Compagnia degli Almoravi (genovesi e siciliani) che al soldo dei Paleologi fece una bella rinomanza di valore alle soldatesche

italiane nel 14° secolo, trovansi nella *Internationale Revue* di ottobre, per opera del generale austriaco *Sonklar*.

— La casa Luckhardt di Berlino ha da qualche tempo iniziata una nuova pubblicazione periodica mensile col titolo: *Der neue Kurs*. Solo ora ce n'è pervenuto un fascicolo, il settimo. Il carattere di questa nuova rivista è fra il letterario ed il militare, e la sua compilazione ci è sembrata molto commendevole sia per lo spirito patriottico che la anima, sia per le qualità dello stile vivace e interessante, sia infine per un certo modo facile e franco di trattare le quistioni politico-militari, che permette a tutti di leggerla con profitto.

Facciamo quindi auguri alla nuova consorella e per notizia pubblichiamo il sommario del fascicolo VII.

La lotta e la forza.

Le innovazioni nell'esercito tedesco.

L'elemento tedesco all'estero come fattore della politica dell'impero.

Per la storia delle riforme tributarie in Prussia e nell'impero tedesco.

Dal teatro.

Diverse.

— A Berlino ha veduto la luce il 5° volume delle lettere del maresciallo *Moltke*.

— Sulla *Rivista Tecnica de Infanteria y Caballeria* il capitano spagnolo *Mélida* sta pubblicando un interessante studio, corredato di belle e numerose incisioni, sulle trasformazioni degli elmi dai tempi più remoti ai nostri. Attualmente lo studio è giunto al secolo XVI.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggior M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVII. — 16 NOVEMBRE 1892



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOG. LATO- DI TOSSE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE (Con- tinuazione) — S. Stella , <i>tenente colonnello</i> . . .	Pag. 4371
LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO. (Conti- nuazione) — Domenico Guerrini , <i>capitano di fanteria</i> . . .	» 4403
NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE	» 4413
IL GENERALE ETTORE BERTOLÈ-VIALE	» 4418
NOTIZIE MILITARI ESTERE:	
a) L'esercito e la marina austro-ungarica nel 1891. . .	» 4428
b) Piccola cronaca	» 4439
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.	» 4456

LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA

E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE

(Continuazione, vedi numero precedente)

IV.

Torri corazzate.

La fortificazione, come abbiamo già detto, dopo l'età della pietra e quella della terra entra ora nell'età del ferro.

Uno dei primi e più ferventi apostoli dell'impiego del ferro nella fortificazione, l'inventore dei migliori tipi di torri corazzate, fu Massimiliano Schumann, tenente colonnello del genio prussiano, nato a Magdeburgo nel 1827 nella stessa casa dove abitava il generale Carnot durante il suo esilio, morì nel 1889.

Prima ancora che il Monitor ed il Merrimac durante la guerra di secessione d'America richiamassero l'attenzione degli ingegneri militari sulla convenienza di rafforzare le batterie da costa con qualcosa di meglio che non sieno le pietre, il legname, la terra, studiava con passione le fortificazioni in ferro, e perciò i suoi amici lo chiamavano *Eisen Mase*, perchè voleva tutto di ferro.

Ma nelle sfere ufficiali i suoi lavori, che a tutta prima erano stati presi in seria considerazione, furono poi molto meno apprezzati. La sua torre in ferro laminato, provata nel 1871, aveva bensì dato

buoni risultati, ma ebbe il dispiacere di vederla abbandonata e consegnata al Gruson affinché l'utilizzasse nella costruzione d'altra torre di differente tipo. Nel 1872 fu messo a riposo, e neppure fu invitato agli esperimenti della torre Gruson.

Però nelle dolorose circostanze di tal fatta un pensiero ci sorregge ed è che come con una decorazione non si può aggiungere un briciolo al valore d'un individuo, così con un decreto non si può menomarne il genio nè estinguerne la feconda operosità. Lo Schumann seguì con maggior lena i suoi studi. Si associò alla casa Gruson, ed è dal connubio Schuman Gruson che data la vera grandezza di quello stabilimento che divenne tosto, e si mantiene tuttora, il primo del mondo in fatti di batterie e di torri corazzate. La Bulgaria, reame di recente data, sentendo il bisogno di fortificarsi si volse al Brialmont ed allo Schumann, considerandoli come i due più eminenti ingegneri militari del secolo. E non ostante che il Brialmont fosse d'avviso che si dovesse fortificare solamente la capitale rumena siccome lo Schumann riteneva che la Rumenia avesse interesse ad assicurarsi prima alle frontiere, la linea inferiore del Sireth fu convertita in una barriera strategica.

L'attuale imperatore di Germania, 45 giorni prima di salire sul trono, visitava lo stabilimento di Gruson, gli ingegneri che l'accompagnavano compresero tosto che il loro compito era assai più difficile di quanto credevano a tutta prima, perchè il principe conosceva tutti i particolari ed il materiale Schumann di cui era ed è tuttora entusiasta.

Essendo lo Schumann tecnico abilissimo ed uliciale profondamente versato nella tattica, ne conosceva tutti gli attuali bisogni, e riuscì ad inaugurare in Prussia il sistema suo prediletto, di fortificar col ferro, ed a rendere le costruzioni metalliche estremamente leggiere acciò potessero essere impiegate anche nella fortificazione campale.

Insomma è principalmente merito dello Schumann se le costruzioni in ferro s'adottarono dagli ingegneri militari delle principali potenze. Le sue torri, sia fisse che locomobili, i suoi posti d'osservazione corazzati, la sua batteria tipo, sono innovazioni pratiche, felici e che si vanno introducendo in tutte le nuove fortificazioni.

Un altro fervente apostolo dell'introduzione del ferro nella fortificazione è il Mongin, maggiore del genio francese a riposo, l'inventore del *forte dell'avenir* di cui abbiamo parlato.

Un terzo è il Von Sauer, generale bavarese, il quale non vede salute fuori della torre corazzata, non nella torre come elemento di fortificazione, come la vorrebbe lo Schumann, ma nella torre isolata, quali erano quelle di Martello costrutte sulla costa del Mediterraneo contro i pirati.

Le questioni relative all'introduzione del ferro nella fortificazione furono discusse in questi ultimi anni molto vivamente, si formò addirittura una letteratura speciale colle sue scuole, coi suoi conservatori e progressisti. È a notarsi che il Brialmont, capo della scuola che vorrebbe adottar le corazze ai forti esistenti, mentre nel 1863 era aspramente combattuto, come innovatore troppo ardito, ora è da molti giudicato come un retrogrado.

Non fa parte del nostro compito il discutere su queste scuole; a noi basta il dar qualche cenno sulle torri considerate in se stesse.

Fu l'arciduca Massimiliano che ideò le torri per dotare le artiglierie del massimo campo di tiro; tutti conosciamo le torri massimiliane costrutte dagli austriaci a difesa della nostra Verona. Col progresso che si fece nella metallurgia le torri massimiliane, che erano in muratura, cedettero il campo alle torri metalliche.

Contemporaneamente allo Schumann il Cales, capitano della marina inglese, studiava anche lui le torri corazzate, e fin dal 1861 presentava al Brialmont un progetto di torri coniche di ferro laminato. Il Brialmont indovinando tosto i grandi vantaggi che si sarebbero potuti trarre dalle torri metalliche per la difesa delle coste e dei punti strategici dell'interno, propose di sostituirle a certe case matte che si dovevano costruire in alcuni punti della fortezza d'Anversa, e nel 1868, incaricato del disegno di 2 forti per la difesa del basso Escout, propose pel loro armamento dei cannoni di grosso calibro in torri cilindriche di ferro laminato, e moltiplicò le torri nei 48 forti che ideò per la difesa di Bukarest ed in quelli che si stanno ora costruendo per la difesa della Mosa.

Non fu che in questi ultimi anni, e dopo molti tentativi, che si giunse a costruire delle torri robuste e ad un tempo semplici e pratiche. Quella per un obice da centimetri 42 provata dalla Gru-

sonwerk nel settembre del 1890 nel suo poligono di Tangernutte, si mantenne intatta dopo 600 colpi, nè ebbe bisogno d'alcuna riparazione; poteva sparare 10 a 12 colpi al minuto, bastarono 2 uomini per servirla, un uomo da solo poteva farle compiere il giro in 30"; in 10 minuti primi si poteva eseguire il cambio del suo obice.

Oggidi le torri si ritengono come indispensabili, e le vediamo introdursi in grande scala in tutti i moderni progetti di fortificazione. Il Belgio ne commise 117 per i soli forti di Liegi.

Le torri sono di ferro, d'acciaio, di metallo *compound* o di ghisa indurita. Generalmente si dà loro una forma cilindrica e si muniscono d'una copertura piana, sferica o foggia a fungo. Dalle esperienze eseguite a Bukarest risultò che la torre a calotta sferica è preferibile, perchè facilita i rimbalzi e, non avendo spigoli, è meno visibile a distanza.

La parte contenente il meccanismo nelle torri isolate vien protetta da un anello formato preferibilmente di piastre di ghisa indurita e qualche volta di ferro o d'acciaio. Quest'anello dicesi *avancorazza* ed ora si lascia scoperto, come nei forti delle bocche del Werer, ora si copre quasi interamente, come nella nostra torre dell'isola Palmaria.

Le esperienze fatte in Germania ed in Rumenia mostrarono che l'avancorazza, come si costruisce dalla Grusonwerk, protetta da 4 metri di calcestruzzo e 3 o 6 metri di sabbia resiste benissimo ai proietti ordinari tirati di lancio; perchè resista alle granate-torpedini bisognerebbe aumentare sino ad otto o dieci metri lo spessore dello strato di calcestruzzo, ma non si hanno esperienze in proposito.

Le torri raggruppate sogliono piantarsi semplicemente in un massiccio di calcestruzzo.

Ogni ingegnere militare, ogni costruttore che si applicò alle torri ideò nuovi tipi, quelli pubblicati sinora superano la cinquantina; rimandiamo chi desidera conoscerne i principii alle opere del Brialmont ed al trattato *La fortification et l'artillerie dans leur état actuel*, edito nel 1890.

Le torri che presero più voga, come abbiamo già detto, sono quelle ideate dallo Schumann e costruite dalla Grusonwerk che ne

acquistò la privativa. Lo Schumann dà alle sue torri il nome di *affusti corazzati* e fu il primo ad ideare quelle a scomparsa. Sono torri che si sollevano al momento dello sparo per tosto riabbassarsi colla copertura al livello della campagna, in modo da non essere più visibili neppure a distanza delle piccole gittate; il movimento è facilitato da un contrappeso che mantiene la torre in bilico.

Dopo i primi tipi di torri a scomparsa ideati dallo Schumann e costruiti dalla Grusonwerk ne comparvero vari altri della Grusonwerk stessa, delle officine di Saint Chamond, di Nordenfeli, di Camel, ecc., nei quali si volle che il puntatore potesse, senza muoversi dal suo posto, far girare la torre, provvedere le munizioni, caricare il cannone e spararlo. Sono quasi tutti ad un solo cannone.

Le torri a scomparsa non si possono combinare, senza gravi difficoltà, colle bocche da fuoco eccedenti il calibro di 12 centimetri. In Francia se ne costruì una, proposta dal comandante Bussière, per 2 cannoni da millimetri 155, ma si dovette ricorrere ad una macchina a vapore col relativo accumulatore idraulico per poterla muovere, mentre d'ordinario la forza del vapore non si crede necessaria che per le grosse torri da costa che eccedono il peso di 500,000 chilogrammi.

Il colonnello del genio francese Sourian studiò anch'esso un tipo di torre a scomparsa per 2 cannoni da millimetri 155. In questa torre la scomparsa si ottiene per legge idrostatica; quattro uomini la sollevano in 15" per far partire il colpo, ed in altrettanti la fanno ridiscendere e scomparire; in 3' le fanno fare un giro completo.

Ed è pur degna di particolar menzione la torre idrostatica a scomparsa del sistema Maxim per un cannone da 57 millimetri che la casa Maxim-Nordenfeli presentò nel 1891 alla mostra navale di Londra.

Il Mougin disegnò per la società di Saint Chamond una torre per due cannoni da centimetri 15 nella quale la scomparsa si ottiene mediante l'oscillazione della torre attorno ad un asse orizzontale, normale all'asse della bocca a fuoco e passante pel centro della sfera di cui fa parte la copertura della torre. È una torre

molto semplice, costa 30 a 35 per cento meno di quella a movimento verticale e conviene specialmente quando si tratta di cannoni di grosso calibro. In 5" compie la sua oscillazione lasciando ai cannoni il tempo di far fuoco; in meno di 2" dopo partito il colpo la torre scompare mentre ne occorrono circa 3" al proietto dell'inimico per percorrere 1000 metri. Lo stato maggiore francese, in seguito ai buoni risultati che diede questa torre nelle esperienze alle quali fu sottoposta, ne ordinò l'acquisto di trenta. Una torre consimile costruita e provata ultimamente nel poligono di Saint Chamond, destinata alla difesa di Bukarest, armata con 2 cannoni a sfera da centimetri 15, diede ottimi risultati.

La Grusonwerk costruisce sui disegni dello Schumann delle piccole torri del peso di circa 900 chilogrammi trasportabili mediante una vettura speciale a due ruote a cui basta attaccare un solo cavallo. È un ottimo pezzo da posizione che offre il minor bersaglio possibile e richiede soli due serventi che si è avuto cura di riparare dalle fucilate, dalle scheggie degli shrapnels e delle granate. Richiedevano un riparo speciale e quindi non era cosa facile il far loro cambiare posizione. Perciò quando furono sperimentati in Germania, nelle manovre autunnali del 1889, non incontrarono le simpatie degli artiglieri a causa della loro poca mobilità ed anche perché il cannone (era da 37 millimetri a tiro rapido) non faceva lo stesso effetto materiale e morale degli odierni pezzi da campagna.

Ma la Grusonwerk non si scoraggiò per questo; si diede tosto a migliorare i suoi affusti corazzati trasportabili, e quando nel 26 settembre 1890 li sperimentò nuovamente nel poligono di Tangerhütte ottenne l'approvazione della più gran parte dei 200 ufficiali che assistevano agli esperimenti. In quell'occasione provò anche a sparare il cannone quando gli affusti erano pronti per il trasporto, tirando in direzione perpendicolare all'asse delle ruote. L'operazione del levar l'avantreno e costruire lo spalleggiamento non richiedeva più che 17 minuti di tempo e 4 minuti quella di rimettere l'avantreno. Se ne sperimentarono tre tipi, uno con un cannone da 57 millimetri ed uno con un cannone da 53 millimetri tirati da 3 cavalli, più un terzo col cannone da 37 millimetri tirato da un cavallo solo. Alcune torri trasportabili Gruson isolate

ed unite fra di loro da un fosso ed il tutto cinto da un reticolato di fili di ferro armato di punte, formerebbero un fronte corazzato capace d'essere difeso da forze mobili, indipendente dalla configurazione del terreno, tale da potersi in breve tempo trasportare da un luogo ad un altro. Il capitano Giulio Meger propose per la Svizzera un parco di queste torri trasportabili del complessivo valore di 4 milioni, composto di 216 torri da 53 millimetri, di 36 torri per obici da centimetri 12, di 18 osservatori corazzati e di 100,000 chilogrammi di fili di ferro per le difese accessorie.

Il generale Brialmont sostiene che gli affusti corazzati mobili non potranno adoperarsi eccetto che in circostanze specialissime. Il von Sauer invece opina che potranno essere di grande aiuto nella tattica.

Potranno però sempre essere impiegati utilmente nelle batterie occasionali che si costruiscono a difesa dei forti per molestare continuamente l'assediente.

Le torri per cannoni di grosso calibro si sogliono costruire tanto per una sola quanto per due bocche a fuoco.

Siccome un colpo contro la volata d'un pezzo potrebbe metterlo fuori servizio e ridurre al silenzio la torre quando non abbia che una sola bocca a fuoco, ci paiono più convenienti quelle a due, anche perchè una a due occupa meno spazio e richiede minor numero di serventi, sotterranei meno spaziosi che non due ad una sola bocca a fuoco dello stesso calibro, costa inoltre circa il 40 per cento di meno. Si vuole che lo sparo d'un cannone possa deviare l'altro dall'esatto puntamento, ma ciò si evita sparandoli entrambi nello stesso istante mediante l'elettricità.

Lo Schumann è partigiano assoluto delle torri ad un solo cannone, ma il Brialmont fa osservare che la gran preferenza data dallo Schumann alle torri ad un solo cannone dipende da ciò che il suo affusto senza rinculo nuoce alla grettezza del tiro quando lo si applica a torri a 2 cannoni.

Anche Krupp dà la preferenza alle torri ad un solo cannone, purché però siano dotate del pregio principale di quelle a due cannoni, possono cioè continuare il tiro anche dopo un colpo ben agguistato ricevuto in cannoniera. Ed ideò a questo scopo una torre intermedia fra quelle ad uno e quelle a due cannoni; una torre ad

un solo cannone ma con due cannoniere l'una diametralmente opposta all'altra. Il cannone è a sfera cosicchè l'affusto non avrà a sostenere la scossa dell'urto, e sarà quindi possibile di farlo molto leggero e così piccolo non che oltrepassi il centro della torre, e tener pronto un affusto di ricambio rimpetto alla seconda cannoniera. La cannoniera non occupata dal cannone si tiene, con un tappo d'acciaio, chiusa in modo che non la si possa scorgere. Quando la torre sarà ridotta al silenzio per aver ricevuto un colpo in cannoniera in un quarto d'ora si può mettere il cannone di ricambio in batteria nell'altra cannoniera.

Schumann ideò una torre girevole con 4 bocche a fuoco disposte secondo due diametri normali fra di loro.

Le fondazioni devono essere molto profonde per avere i meccanismi e le munizioni ben al riparo. Il fosso non è necessario, anzi lo riteniamo dannoso; non ammettiamo neppure certi fossi che ci è occorso di vedere scavati al solo scopo di dar luce ed aria ai sotterranei; guai se vi scoppiasse dentro una granata torpedine! metterebbe la torre nell'impossibilità di continuare il fuoco. Il Brialmont è d'opinione che nelle guerre venturose si cercherà d'espugnare le opere essenzialmente per sorpresa, con attacchi notturni, e critica perciò l'andazzo odierno che porta a trascurare il fiancheggiamento del fosso, anzi a sopprimerlo. Ma le sorprese, si tentino pure di notte tempo, si potranno sempre sventare con una vigile sorveglianza sussidiata da qualche opera accessoria che non abbia gli inconvenienti nè il grande costo del fosso.

La cannoniera minima richiede un affusto speciale che permetta al pezzo di muoversi (verticalmente per le torri, verticalmente ed orizzontalmente per le batterie) attorno ad un punto che trovasi dentro la cannoniera e verso l'esterno.

Il prezzo delle torri cresce rapidamente col loro diametro il quale varia secondo la lunghezza della bocca a fuoco e l'ampiezza del rinculo. Per questa considerazione, ed anche perchè l'affusto sarebbe riuscito più semplice ed il tiro più rapido, il Belgio chiedeva la soppressione del rinculo in certe torri da centimetri 15 che commise a fabbriche francesi ed alla Grusonwerk; la Grusonwerk sola corrispose al suo desiderio costruendo quella torre che diede così buoni risultati al poligono di Tangerhütte nell'agosto 1890. La torre senza rinculo è la torre dell'avvenire.

A causa del prezzo sempre elevato alcuni, fra cui il generale Casseron di Villenoisy, già professore di fortificazione a Metz, sostengono che si potrebbe fare a meno delle torri impiegando opportunamente il tiro indiretto.

Il tenente colonnello russo Velitschko raccomanda di sostituire alle corazze il calcestruzzo che costa $\frac{1}{200}$ del ferro ed ha $\frac{1}{10}$ della sua resistenza.

In Inghilterra fu proposto di sostituire alle torri dei pozzi armandoli con cannoni a scomparsa; e questa proposta piacque specialmente dopo che l'Armstrong ebbe perfezionato l'affusto del colonnello Monterieff.

Gli affusti a scomparsa, ideati 40 anni fa ed applicati prima a cannoni non eccedenti le 3 tonnellate furono ora dall'Armstrong perfezionati in modo da adottarli anche al cannone da 68 T. In questi affusti, il pozzo, per effetto del rinculo, scende a portata dei serventi comprimendo dell'aria che poi espandendosi rialza il pezzo nella posizione di sparo. Nei primi tipi l'ufficio dell'aria compressa era fatto da un contrappeso. I pezzi si possono così collocare dietro e contro parapetti elevati (e se vengono protetti da un paradosso elevato si troveranno press'a poco nelle stesse condizioni in cui il difensore di Plewna ebbe la felice idea di collocare le squadre di riserva) (1) o meglio ancora entro pozzi.

Forse gioverà difendere questi affusti dalle pallottole degli shrapnels e delle armi portatili, dai tiri curvi che ora si eseguiranno anche dalle navi, con uno scudo. L'Armstrong espose appunto alla mostra navale di Londra un cannone da centimetri 12 protetto da un leggero scudo.

Ora si studiano in Inghilterra dei cannoni a scomparsa costruiti con cassoni galleggianti e che si potranno alzare ed abbassare rapidamente mediante l'aria compressa. L'affusto Dabralmorski invece, nel quale il pezzo all'atto dello sparo si abbassa di 6 metri, non ha apparecchi idraulici, ma un contrappeso.

Questi pozzi potrebbero, mediante scudi metallici venir anch'essi

(1) Osman Pascià a Plewna avendo fatto ritirare dai russi i $\frac{2}{3}$ della guarnigione per tenerla a coperto in fossi stretti e profondi, non ebbe a soffrir che poche perdite dal tiro contemporaneo di 80 pezzi dell'assaltatore.

efficacemente riparati dal tiro a shrapnel, e si adattano specialmente alle posizioni elevate lungo le coste, per l'incertezza dei tiri delle navi e la loro poca attitudine ai tiri curvi. Si cita il fatto che nel bombardamento d' Alessandria il solo cannone rimasto intatto fosse appunto incavalato sopra un affusto a scomparsa.

Per il mortaio invece d'una torre si costruisce uno spalto a forma di cono rovesciato, sul cui vertice posa la bocca a fuoco infilata in una sfera di ghisa indurita dalla quale sporge superiormente colla bocca ed inferiormente coll'otturatore. Questa sfera chiude con poco vento una cannoniera circolare orizzontale, aperta in una piastra che forma il cilo di un pozzo. Questa piastra soleva essere piana, di ferro o d'acciaio per i piccoli calibri; ora si fa a volta e di ghisa indurita per tutti i calibri, piccoli e grandi. In questo pozzo stanno i serventi e nel centro vi è un affusto a candeliero che sostiene il mortaio; nelle pareti del pozzo trovansi alloggiate le munizioni. *Pel puntamento orizzontale* il mortaio gira col suo affusto, per quello in elevazione si muove sull'affusto stesso mediante due guide circolari praticate nella sfera e che fanno l'ufficio di orecchioni. Essendo soppresso il rinculo si ha un tiro assai rapido (1 colpo al minuto pel mortaio da centimetri 12 ed 1 ogni 2 minuti per quello da 21).

Si possono riunire vari di questi pezzi, od *affusti corazzati*, come li chiama lo Schumann, e formar così batterie di due, di quattro od anche più mortai.

Mediante quest'ingegnoso sistema, dovuto allo Schumann, i mortai, che avevano già acquistato una discreta precisione di tiro in grazia della loro rigatura, e che perciò erano ritornati in voga dopo la buona prova che fecero nel 1870-71 all'assedio di Parigi, raggiunsero oltracciò quella celerità di fuoco e quell'attitudine a proteggere le persone addette al loro servizio, che è richiesta nei tempi nostri. E quindi da attendersi che riacquisteranno quell'importanza che avevano una volta così nell'attacco come nella difesa. Ciò spiega il perchè i grandi costruttori d'artiglierie volgono oggi cotanta cura a queste bocche da fuoco. Il Brialmont assicura che un forte ha più da temere da una batteria di mortai a 2000 metri che non da una batteria di cannoni dello stesso calibro a 1000 metri e che tiri 3 a 6 volte tanto di colpi.

Grandi sono i vantaggi che presentano le torri nel combattimento.

Che i serventi prestino servizio sul mare od in terra non è prudenza l'averli scoperti; per l'esattezza che ora si ottiene nel tiro a shrapnel, per la rapidità degli spari delle piccole artiglierie e delle armi portatili. In una torre i serventi trovansi perfettamente al riparo da qualsiasi specie di tiro.

Qualche anno fa una corazzata aveva sui forti il gran vantaggio d'offrir bersaglio più ristretto, resistenza più salda e maggior probabilità di colpire perchè il forte rimaneva fermo, mentre essa poteva durante il combattimento mantenersi costantemente in moto. Perciò quantunque i forti non abbiano a temere nè incendi nè naufragi, abbiano maggior precisione nel tiro ed offrano più sicura difesa, la superiorità delle corazzate era passata in proverbio.

Colle torri ogni cosa è invertita; non è più la corazzata che resiste maggiormente ed offre bersaglio minimo; ed il muoversi durante il tiro non arreca più alcun vantaggio, poichè ora si può sparare contro un bersaglio in moto colla stessa precisione e celerità colla quale si sparerebbe contro un bersaglio fisso.

Le torri quindi offrendo bersaglio minimo superano oggidì le corazzate, giacchè l'offrir poco bersaglio alle moderne artiglierie, le quali hanno gittata decupla e decupla esattezza che non quelle di 50 anni fa, è cosa della più alta importanza.

Paragonando ora la torre Gruson per un obice da centimetri 12 a tiro rapido od una batteria di bocche da fuoco d'egual calibro, si trova che la torre può sparare 12 colpi al minuto, mentre nella batteria occorrono 12 pezzi per fare un egual numero di colpi in pari tempo; di più essendo improbabile che l'attacco sia diretto in modo che tutti i pezzi d'una batteria, tanto quelli di fronte quanto quelli dei fianchi facciano fuoco contemporaneamente, si potrà, senza tema d'errare, asserire che una torre od un obice da centimetri 12 a tiro rapido corrisponde in efficacia ad una batteria di 18 obici dello stesso calibro. Di più la torre non presenta che un bersaglio orizzontale di circa 3 metri quadrati ed uno verticale di mezzo metro quadrato, laddove la batteria ne presenta uno orizzontale di 3300 metri quadrati ed uno verticale di 250 (9,6 metri

da pezzo a pezzo, 20 metri di profondità, 1,80 d'altezza). Nelle esperienze di Cotroceni dopo 163 colpi tirati col mortaio da centimetri 21 dalla distanza di 2500 metri la torre non era ancora stata colpita.

Il Mougin ed il Brialmont calcolarono che un ridotto con 3 torri a 2 cannoni ha la potenza d'un forte munito di 35 bocche a fuoco dello stesso calibro.

E qui colgo l'occasione per far notare che la probabilità di colpire data alle navi in combattimento fu dedotta da risultati avuti ai ballipiedi, ed è perciò superiore alla vera. Infatti nelle operazioni contro Alessandria il forte Meks, armato di 14 cannoni e 5 mortai, fu attaccato per 3 ore dalle corazzate *Monarch*, *Pénélope*, *Invincible* e *Téméraire* e per un'ora anche dall'*Inflexible*; la distanza era di 900 a 1300 metri, e le batterie del forte erano tutte a barbetta, e nondimeno non uno dei pezzi fu messo fuori servizio durante l'azione; due soli riportarono innocue ammaccature. Secondo il comandante Colomb, della marina inglese, la probabilità di colpire delle artiglierie nei combattimenti navali è del 2 per cento.

L'*aide memoir* francese per l'ufficiale d'artiglieria, (edizione 1844) dice che una batteria di 4 pezzi di gran calibro sta al disopra d'un vascello di 420 cannoni; il generale Rosset scriveva nel 1872 che le recenti corazzate avevano invertito il problema; ma ora col telemetro e col telegoniometro essendo tolta l'incertezza del tiro contro punti mobili poco sollevati fuori dell'acqua, coperti dal fumo ed impenetrabili ai tiri obliqui sperimentata nel 1872, le batterie da costa riacquistarono la supremazia che avevano perduta.

Le torri, pel piccolo spazio che richiedono, sono anche molto opportune nella fortificazione di montagna, dove occorre frequentemente di avere a fermare il piede in spazi ristretti e dominati da alture.

Il tipo dei forti di sbarramento proposti dal Brialmont è triangolare, quadrangolare od esagonale; la una torre al centro con due cannoni da centimetri 43, mortai e cannoni di minor calibro per rinforzare il fronte d'attacco, ed ai vertici piccole torri con mitragliatrici o piccoli cannoni a tiro rapido. Queste piccole torri sono efficacissime contro gli attacchi di viva forza e le sorprese, perchè coloro che le servono non sono soggetti all'orgasmo che invade chi

si trova scoperto sul parapet o mentre il nemico move all'assalto, e quindi ciascuna di esse equivale ad oltre cinquanta soldati muniti di fucile.

Nelle torri a motivo dell'apertura minima delle cannoniere e della sporgenza di 13 centimetri almeno che si dà alla volata delle bocche da fuoco fuori della cannoniera stessa, il fumo non dà noia.

Si dubitava che vi si potesse durare quando sono colpite dai proiettili nemici; ma vari allievi della scuola di Bukarest, col generale Brialmont, trovandosi in una di queste torri mentre era battuta dai primi colpi, constatarono che lo scotimento non è tale da non potersi dai serventi sopportare. L'effetto dell'urto si ripartisce su tutta la massa della torre e si disperde come il colpo del martello sull'incudine: ciò aumenta anche la resistenza della torre.

Le ultime esperienze dimostrarono che le torri oppongono una resistenza sufficiente ai proiettili moderni, anche se lanciati da mortai; che il tiro a salve non le danneggia più del tiro a colpi successivi, e che un cannone da una torre tira con più precisione che non da una batteria scoperta.

Le torri convengono specialmente in quei luoghi dove si ha una grande ampiezza di tiro e nei quali si può essere attaccati da più punti.

Un cannone in una torre costa assai più che uno in batteria, anche se corazzato. Ma se si tien conto che un cannone in una torre val tanto quanto 12 in batteria s' trova che le torri convengono anche dal lato economico.

Oltretutto le torri richiedono minor numero di uomini pel loro servizio, quindi anche per questa considerazione la difesa fatta con torri riesce meno costosa; esigono però serventi speciali, come l'esigono i telegrafi, i ponti e le locomotive stradali.

Hanno il vantaggio di non richiedere guarnigione in tempo di pace. È questo un pregio che non dovrebbe passar inosservato, perchè anche per l'Italia si potrebbe dire ciò che scrisse il generale Gaudin parlando della Francia: *Dal 1871 in poi i nostri ingegneri hanno creato forti e piazze in ogni dove senza pensare a demolir le vecchie opere ormai divenute inutili. Essi hanno creduto d'aver reso un servizio all'esercito, hanno invece recato un colpo mortale alla nostra fanteria. Essa deve dare guarnigione in quei forti*

disseminati dappertutto, in un luogo occorre una compagnia, in un altro mezzo plotone. Queste frazioni di truppa non possono ricevere un'istruzione regolare. Ufficiali e soldati alloggiati in case umide ed oscure danno un gran contingente d'ammalati. Ed invero è un lagno generale dei comandanti dei nostri reggimenti stanziati nelle grandi piazze, perchè il servizio territoriale impedisce il regolare sviluppo delle istruzioni, specialmente nei mesi che corrono fra il congedamento della classe anziana e l'ammissione delle reclute a prestar servizio. Durante questo tempo le compagnie di questi reggimenti non hanno quotidianamente che 8 o 10 individui presenti alle istruzioni.

Alle piastre delle torri si dà lo spessore da 8 a 10 centimetri se si tratta unicamente di resistere ai pezzi da campagna; di 18 a 23 se si deve resistere inoltre ai pezzi di medio calibro, e spessori maggiori a quelle destinate alla difesa delle coste.

Nel 1870 al poligono di Tegel, nel 1882 e 1883 a quello di Cummersdorf, nel 1883-86 a quello di Cotroceni si constatò che le torri resistono bene all'urto dei proietti ordinarii. Graydon, che riuscì a far penetrare il proietto nel bersaglio prima che scoppi, con una granata contenente chilogramma 4,2 di dinamite rovinò una torre lanciandone a gran distanza la copertura che pesava 14 tonnellate.

Siccome l'effetto degli esplosivi violenti è inferiore a quello della polvere ordinaria quando l'esplosione succede a qualche distanza dall'oggetto che si vuol distruggere (come risultò dalle esperienze eseguite il 13 luglio 1888 a Portsmouth contro la vecchia nave *Resistance*, nelle quali la granata torpedine esplodeva prima di penetrare nel bersaglio) ne segue che alle odierne granate-torpedini resistono le torri egualmente se di ferro, d'acciaio o di metallo *compound*, meglio però se di ghisa Gruson, perchè urtando contro quest'ultima rimbalzano anche i più duri e tenaci proietti d'acciaio martellato. Le granate torpedini hanno pareti sottili; ed urtando contro una corazza si rompono e si sformano senza penetrarvi e scoppiano ad una distanza che, anche colle spolette più sensibili, è di circa metri 1,50; perciò le granate torpedini sono per le torri meno nocive delle granate ordinarie, cariche di ma-

terie esplosive violenti, perchè queste riescono talvolta a penetrarvi prima d'esplosione.

Il tallone d'Achille delle batterie e delle torri corazzate è la parte della bocca da fuoco che sporge fuori della cannoniera. Un colpo ben aggiustato contro la medesima potrebbe mettere il pezzo fuori servizio, e le operazioni per cambiarlo richiedono circa un'ora di tempo.

Assai vantaggioso sarebbe l'armare le torri e le batterie corazzate col cannone a sfera che forma una privativa della casa Krupp.

Questo cannone, del quale abbiamo già fatto cenno parlando delle torri Krupp ad una sola bocca da fuoco, porta alla bocca una sfera che lo ferma nella cannoniera in modo tale da chiuderla esattamente, e si può non ostante muovere in tutti i sensi per puntarlo. Così si ha assolutamente la cannoniera minima ed il rinculo soppresso; i serventi sono meglio protetti: il fumo ed i gaz deleteri sprigionati dall'esplosione dei proietti nemici non possono più penetrare nella torre e renderla inabitabile, assorbiti dall'aria rarefatta più o meno dal movimento vibratorio prodotto dalla detonazione, come dimostrarono le esperienze di Cotroceni e quelle eseguite in Francia al forte Saint Cyr; (al forte Saint Cyr si fece scoppiare una granata carica di 32 chilogrammi di melinite alla parte superiore dell'avancorazza d'una torre nella quale erano appositamente collocati degli animali: si constatò che i serventi sarebbero stati uccisi dai gaz deleteri). Le corazze si possono fabbricare in Italia; come si fece per quelle dei cannoni a sfera collocati nel forte di Vinado; lo affusto è semplicissimo e per ogni cannone da centimetri 45 si verrebbe a spendere circa 20 mila lire meno di quanto si spenderebbe collocandolo in una torre Gruson; non richiede soverchia manutenzione nè operai speciali come l'affusto a cannoniera minima del sistema Gruson; non vi è più bisogno di freni idraulici, che sono costosi e pieni di inconvenienti a causa della gran pressione che la glicerina deve in essi sopportare durante il rinculo (300 a 400 atmosfere). Un cannone a sfera della casa Krupp fece più di 1000 colpi

(1) Il est juste de réclamer la priorité de cette disposition pour un de nos compatriotes, le Lieutenant de vaisseau de Montgery, qui la préconisa dès 1833 pour l'armement d'un bateau submersible de son invention (*L'artillerie actuelle* par le colonel Gun — Paris 1883).

ed uno di quelli collocati nel forte di Vinadio più di 1300 senza che vi si scoprisse il minimo deterioramento.

L'introduzione di batterie e di torri corazzate nei forti di terra richiede un aumento di potenza nell'attacco; perciò si è modificata la composizione dei parchi d'assedio portando dal 20 al 25 per cento la proporzione dei cannoni da centimetri 13 che lanciano la palla perforante, e dal 15 al 20 per cento quella degli obici da 21 a motivo della grande potenza della sua granata torpedine.

Cannoni scomponibili.

Siccome poi il limite massimo di peso facilmente trasportabile per un parco d'assedio è di 6000 chilogrammi, peso corrispondente al cannone da centimetri 13 ed all'obice da centimetri 21 col proprio affusto richiedendosi ora artiglierie di maggior potenza si studia il modo di poterlo dividere in più parti per facilitarne il trasporto.

Nel materiale d'assedio russo sono già compresi un cannone da 20 centimetri ed un mortaio da 22 centimetri che si possono scomporre in più parti. Il cannone consta della volata e della culatta unite a maschio e femmina, d'un cerchio di giuntura invitato sopra e d'un tubo interno introdotto dalla culatta a giuntura compiuta; 20 uomini lo mettono assieme in 3 ore. Il mortaio è costruito sullo stesso sistema.

Si adoperarono cannoni scomponibili all'attacco di Routschouk nel 1877 e risultò che non si possono sparare con forti cariche. Il cannone da 20 centimetri messo in batteria avanti la fortezza bulgara non si poteva sparare che con chilogrammi 7,8 di carica mentre il cannone Krupp d'egual calibro ha una carica normale di 35 chilogrammi.

Gruson costruì persino una torre per obici da centimetri 12 da scomporsi in pezzi del peso massimo di 4000 chilogrammi ciascuno. L'intera torre pesa 48 tonnellate e 6 uomini servendosi unicamente d'un ponte fatto di semplici travi e d'una capra la mi-

sero insieme, il 27 settembre 1890 al poligono di Tangerhütte, in un'ora e 48'.

Gli inglesi adottarono per le truppe dell'Inda un cannone da montagna scomponibile in seguito ai buoni risultati che avevano avuto nella guerra dell'Afganistan con due batterie armate di quel cannone.

Anche per la montagna, ove si incontrano sempre grandi difficoltà per i trasporti, si studiano artiglierie scomponibili. Se ne hanno già nel materiale da montagna russo, inglese, greco, ecc. Nella *Rivista d'artiglieria e genio* del maggio 1890 è riportato uno specchio dei principali cannoni da montagna odierni; su 17 tipi 5 sono scomponibili. Nella puntata dell'agosto 1891 della stessa rivista si descrive il cannone scomponibile proposto dal maggiore ellenico Lycoudis; è semplice e pare destinato a risolvere completamente il problema.

V.

Difesa sulle coste.

Facciamo per ultimo qualche considerazione sulla difesa delle coste.

La difesa delle coste si può dividere in tre periodi; nel 1° si procura di tenere l'inimico lontano, in alto mare, il secondo si svolge sulle coste medesime; nel terzo si tenta di ricacciare in mare le truppe che, sbarcate felicemente, s'avanzassero nell'interno.

Uno studio di queste varie operazioni venne pubblicato dal von Galtz nella *Militär Zeitung*. Egli suppone che 30 mila nemici sbarchino in Pomerania, a Rugen, ad Usedom, a Wallin e marcano su Berlino; le riserve accorse dall'interno del paese respingono la invasione sino al mare, mentre la flotta che erasi rifugiata a Kiel l'attacca di fianco. L'ammiraglio Bourgeois fa osservare a questo proposito che i francesi non si sarebbero certo avanzati senz'essersi prima assicurato il possesso d'un porto fortificato, e che in questo caso non sarebbero mai stati ricacciati in mare.

Le operazioni del primo periodo sono interamente affidate alla squadra, la quale però non dovrebbe mai allontanarsi troppo dalle coste che deve proteggere.

Quelle del terzo periodo spettano all'esercito il quale dai punti strategici, dove fu preventivamente riunito, deve muovere per arrestare e respingere l'invasore. L'occupare una linea interna di difesa del litorale è cosa necessaria, indipendentemente dalla superiorità che si possa avere in mare, poichè anche il più debole può spesso eludere la sorveglianza del più forte e gettarsi improvvisamente sulle coste per seminarvi la desolazione e la rovina, o per marciare difilato all'occupazione di qualche punto strategico interno poco difeso o sguernito di truppe.

Alle operazioni del 2° periodo concorrono simultaneamente le forze di terra e di mare. Queste operazioni, ad eccezione della parte relativa alle grandi piazze marittime, furono poco studiate. Ma per l'importanza speciale che acquistarono nella tattica moderna, molti ufficiali di terra e di mare vi si dedicano ora seriamente.

L'esercito e la marina di tutti gli Stati in questo periodo di pace lavorano alacremente e concordemente intorno alle cose attinenti alla difesa delle coste, anzi ogni giorno più si generalizza l'idea che il compito della marina militare consista essenzialmente in questa difesa, e che la guerra marittima sia divenuta essenzialmente guerra costiera.

Si costruiscono fortezze e batterie marittime; si provvede alla difesa subacquea; perfezionando la rete dei semafori, dei posti d'osservazione, dei telegrafi, dei telefoni, dei segnali ottici, si rende più attiva la sorveglianza e più pronta la trasmissione degli indizi raccolti; si studia la mobilitazione delle guardie di finanza e delle compagnie costiere affinché qualche ora dopo la rottura della pace le coste sieno tosto, ed in tutta la loro estensione, garantite almeno contro i piccoli sbarchi; dappertutto si studiano e si costruiscono nuovi e più perfezionati tipi di galleggianti guarda coste ed incrociatori.

La difesa subacquea è attuata mediante *torpedini ad ancoramento, ginnotti di fondo e siluri* i quali tutti contengono delle grosse cariche di fulmicotone secco, e sono destinati a scoppiare sotto o

sul fianco di una nave per mandarla a picco. Questi sbarramenti si sogliono proteggere con batterie di cannoni a tiro rapido.

Il ginnoto e la torpedine sono casse metalliche cilindriche contenenti la torpedine da 40 a 60 chilogrammi di fulmicotone ed il ginnoto da 100 a 180. Il ginnoto è posto sul fondo del mare e per mezzo d'una corrente elettrica lo si fa scoppiare al momento in cui una nave nemica vi passa o vi si trova sopra. L'osservatore che trovasi sulla costa è messo in comunicazione elettrica col ginnoto solo quando un galleggiante che è vincolato al ginnoto stesso viene urtato da una nave; così il ginnoto non può esplodere se non nel caso in cui vi sia contemporaneamente la volontà dell'osservatore e la nave al di sopra del ginnoto.

La torpedine invece è ancorata a circa 3 metri di profondità e scoppia per l'urto quando una nave vi dà cozzo.

Il siluro ha la forma d'un fuso, contiene: all'estremità anteriore una carica che varia da 20 a 420 chilogrammi di fulmicotone, nel corpo un meccanismo motore ad aria compressa e nella coda un timone orizzontale automatico che lo mantiene alla profondità per la quale fu registrato, la quale d'ordinario è quella di 3 metri, ossia la più favorevole per ottenere buoni risultati al momento dell'urto contro la nave nemica.

Il siluro pel lavoro dell'elica mossa dal suo meccanismo interno e per la velocità iniziale con cui viene lanciato sia dalle batterie costruite a bella posta su dati punti delle coste, sia dalle navi o da galleggianti speciali detti torpediniere; può percorrere una traiettoria di 400 a 500 metri. Il siluro fu paragonato ad un rostro flessibile della lunghezza di 400 e più metri, che arma le estremità ed i fianchi delle navi. È un congegno costoso (40 mila lire) complicato e delicato; ma basta un siluro solo per calare a fondo una corazzata come dimostrò l'episodio del 23 aprile 1891 successo nella guerra civile del Chili alla baia di Caldera.

Analogo al siluro è la torpedine Siemens-Edison comparsa ultimamente ed esperimentata favorevolmente sia in Francia che in Inghilterra. Questa torpedine è mossa in moto da un'elica, è diretta da un timone mediante un motore elettrico ed un filo di circa 3000 metri che si svolge man mano che la torpedine s'allontana. Porta 200 chilogrammi di dinamite, o l'equivalente di

altro esplosivo. Si può far esplodere coll'urto contro la nave nemica, od a volontà colla corrente e elettrica.

Le torpediniere sono l'elemento predominante nella difesa delle coste. La prima fu costrutta nel 1873 per ordine del governo della Norvegia. Si dividono in torpediniere di 1^a e torpediniere di 2^a classe. Quelli di 1^a classe hanno circa 35 tonnellate di spostamento e filano 20 miglia all'ora, quelle di 2^a classe invece hanno circa 15 a 16 tonnellate di spostamento e filano 12 miglia. Vi sono inoltre le torpedini d'alto mare che hanno uno spostamento di 50 tonnellate. La loro probabilità di colpire si ritiene del 70 %.

Di notte, in giornate nebbiose, quando le navi nemiche sono coperte dal fumo dei loro cannoni le torpediniere sono terribili perchè allora inosservate possono avvicinarsi alle grandi navi e lanciare contro esse il siluro. Affidate a comandanti audaci, dotati di fermo carattere, di coraggio a tutta prova e di sangue freddo possono scompigliare, od anche distruggere, un'intera squadra.

Contro le torpediniere che arrivano colla velocità d'un cavallo al galoppo allungato e lanciano il siluro e fuggono, si studiò una arma capace di metter fuori di combattimento il loro piccolo equipaggio composto di circa 15 persone e di renderle innocue od anche di mandarle a picco, prima che possano giungere a distanza utile pel gito del siluro.

E questo, come abbiamo già detto, fu l'origine dei cannoni a tiro rapido dei quali si armarono tosto le torpediniere stesse, ed il cui uso va rapidamente generalizzandosi non solo nella marina ma anche nell'esercito essenzialmente per battere bersagli che muovendosi con grande velocità rimangono pochi minuti sotto il tiro.

Un nuovo stramento della guerra sottomarina, destinato ad un grande avvenire, e che può dirsi oramai di pratica applicazione nella difesa costiera è il battello sottomarino. Quello di von Witten di Terranova ha la forma d'un siluro, è lungo 68 metri, ha due timoni e 2 eliche. l'elettricità per forza motrice, può essere maneggiato da 4 uomini. Anche alla Spezia si sta ora sperimentando un battello sottomarino ideato dal commendator Pullino, e le prove, a quanto pare, sono soddisfacenti: altrettanto dicasi del battello sottomarino del signor Baker di Chicago, provato negli Stati Uniti. La Francia ne ha uno in costruzione, e spera vararlo nel 1892.

Generalmente parlando si annette molta importanza alla difesa subacquea, ed i più ritengono che il nemico non oserebbe sfidarla o, facendolo, ne rimarrebbe rotto e malconcio. Anzi alcuni sono di parere che nei posti di minore importanza non si possa disporre un'ottima difesa se non mediante ginnotti, torpedini, siluri, cannoni di medio calibro e cannoni a tiro rapido.

Non bisogna dimenticare che la difesa subacquea non è stata ancora sperimentata in guerra, e quindi per ora la difesa dei punti principali delle coste deve affidarsi essenzialmente a batterie basse armate di potenti cannoni, ed a batterie di grossi obici in luoghi elevati.

È alla difesa delle coste che sono volte ora le precipue cure delle varie potenze.

L'Inghilterra erasi, per questa difesa affidata quasi interamente alla sua marina militare adottando il motto che il tridente di Nettuno è lo scettro del mondo. Ma verso il 1860 vedendosi minacciata dalla creazione d'una flotta francese cominciò a fortificar le sue coste costruendo a bella posta un gran numero di cannoniere e di altri galleggianti, erigendo forti corazzati a Plymouth, a Portsmouth, a Sherness, alle foci del Morseg, del Clyde, ecc. Collocò a Douvres un cannone da 40 centimetri in una torre girevole formata da corazze di ghisa indurita dello spessore di 63 centimetri e provvista d' sotterranei che scendono a 15 metri sotto il livello del più bassa marea. Pose a Gibilterra ed a Malta, in barbetta dietro parapetti ordinari, 4 cannoni da 400 tonnellate (questi cannoni e quello da 80 tonnellate della torre di Douvres sono le sole artiglierie mostruose che esistono sulle coste soggette agli inglesi).

Il piano secondo il quale l'Inghilterra sta ora provvedendo alla difesa dei suoi principali porti, della foce dei suoi più grandi fiumi e dei punti più pericolosi delle sue coste comprende anche, per il servizio di bordo e delle batterie, i battaglioni di volontari d'artiglieria di marina, creati nel 1873, il cui numero ascenderebbe a circa 30 mila. In tempo di pace gli ufficiali di questo corpo debbono fare dei viaggi d'istruzione in mare, e gl'individui di bassa forza sono richiamati periodicamente finchè non abbiano ottenuto l'attestato di *sufficientemente istruito*. Questo corpo non è da confondersi coi guarda costa, i quali in pace sono ripartiti sulle coste

del regno, fanno servizio di doganiere, delle stazioni di salvataggio, ed in guerra formano, pel detto corpo di volontari, una riserva di marinai; i guarda costa sono 100 ufficiali e 4000 uomini di truppa reclutati fra i marinai che contano almeno 9 anni di servizio attivo.

Anche in Francia era molto negletta la difesa delle coste e non fu presa in seria considerazione che dopo la guerra del 1870-71, quando cioè si pensò a riordinare la flotta. La flotta francese che era stata creata collo scopo di operare contro l'Inghilterra o nel Mediterraneo, non aveva potuto essere impiegata utilmente negli estuarii difficili e nei bassi fondi delle coste della Germania. Il piano pel riordinamento della flotta fu stabilito nel 1872 e modificato nel 1874 e nel 1886. Dal 1871 al 1889 la Francia spese 3636 milioni per la sua marina, ed ora vorrebbe avere una flotta superiore a quella della triplice alleanza.

Attualmente la Francia è inquieta perchè lungo le sue coste non ha cannoni capaci di forare i fianchi delle grandi corazzate.

Costruì varie torri corazzate secondo il sistema Gruson, provviste però da officine che acquistarono dalla casa Gruson il diritto di fabbricante.

Giusto un progetto del 1888 il servizio di vigilanza e di prima difesa delle coste francesi dovrebbe essere affidato a 50 battaglioni di guarda-coste di 4 compagnie ciascuno, comprendenti gli iscritti marittimi di età superiore ai 30 anni, i quali devono servire sino al 50° di loro età.

Le coste francesi furono recentemente ripartite in vari settori di difesa costiera; vennero istituite delle colombaie tra le quali una di 400 colombe in Corsica, presso Calvi; una di 500 colombe a Brest (per le comunicazioni fra le navi operanti sul litorale e la prefettura marittima di Brest), una a Tolone, altre a bordo delle navi. E si constatò che i colombe allevati a bordo quando sono lanciati da terra ritornano a bordo anche quando il bastimento è in moto.

La Germania, non appena ebbe conseguita la sua unità e la sua dignità di grande potenza, pensò tosto, e seriamente, alla difesa dei suoi 1273 chilometri di coste. Generalmente parlando sono coste piane, paludose, con forti maree e rapide correnti, protette

da molte isole basse, seminate di bassi fondi e perciò di difficile approdo ed altamente adatte ad una difesa attiva. Fece, e sta facendo, ingenti spese per guernirle di forti, di batterie e torri corazzate fornite essenzialmente dallo stabilimento di Gruson. A Kiel, ad Apenrade, ad Alsen si costruiscono dei forti che saranno armati di potentissimi cannoni; ed alle foci dell'Elba un forte munito di cannoni da centimetri 40 dentro torre corazzata. Per l'estrema bassessezza delle coste le batterie e le torri sono quasi tutte poste su banchi di sabbia e conte da le acque.

Una gran parte della sua flotta è destinata al servizio speciale delle coste, alta cioè a muoversi in paraggi sparsi di scogli e di bassi fondi ed a proteggere le foci dei fiumi.

Stabili inoltre 40 stazioni semaforiche, 19 stazioni di sorveglianza e varie di colombe viaggiatori pel servizio di corrispondenza fra le navi, le isole ed il continente. Un altro semaforo di 1ª classe ed una stazione di colombe viaggiatori furono impiantati ultimamente nell'isola d'Helgoland. La flotta tedesca che aveva già un sicuro rifugio in Wilhelmshafen e nel largo estuario del Weser acquista ora un nuovo, valido punto d'appoggio in quest'isola che si sta fortificando. Quest'isola che sotto il punto di vista militare non aveva alcun valore quand'era in mano degli inglesi, in mano della Germania diventa importantissima poichè copre le foci d'alcuni dei suoi grandi fiumi. La penisola Cimbrica, scavata da fiordi che permettono alle più grandi corazzate d'inoltrarsi fra colline verdeggianti, il compimento del canale del Nord, l'acquisto dell'isola d'Helgoland sono d'altissima importanza nella difesa costiera, perchè danno alla Germania il vantaggio di poter concentrare la sua flotta nel mare del Nord o nel Baltico, mentre la flotta nemica per passare da un mare all'altro deve compiere il giro della penisola.

Il centro della difesa è Altona, sull'Elba, e la principale delle 16 linee telegrafiche sotterranee, per le quali la Germania spese 52 milioni e mezzo, è appunto quello che unisce Altona a Berlino. Una ferrovia strategica corre lungo tutto il litorale.

Mentre altrove si lavora a riordinare le vecchie fortezze, la Germania, l'ultima venuta fra le grandi potenze, più fortunata, perchè libera d'ogni eredità onerosa, potè realizzare interamente le idee

di cui il Brialmont si era fatto apostolo ardente, ed oggi il suo sistema di difesa costiera, vasto, formidabile e di recente costruzione, è reputato il più saldo fra quanti esistono.

L'Austria ha 4669 chilometri di coste, tutte sull'Adriatico. Generalmente parlando sono alte, ripide, di difficile approdo. Il suo massimo porto militare è Pola, e spese molto per fortificarlo con corazze Gruson e con cannoni Krupp, rizzandovi anche varie torri con cannoni da centimetri 28.

Le coste della Russia hanno uno sviluppo di 32270 chilometri. Il punto in cui trovansi concentrati i principali elementi della potenza marittima dell'impero è Kronstadt dove una linea di 29 chilometri formata da 30 forti nella maggior parte corazzati, o muniti d'un solido muro di granito, costituisce un sicuro rifugio per l'intera flotta. Nell'anno corrente s'incominceranno i lavori per convertire il porto di Sebastopoli in un porto militare di 1° ordine.

La torpediniera *Adler*, che la Russia fece costruire in Germania per la difesa del mar Nero è la nave più rapida del mondo, avendo fatto nelle prove 26,55 miglia. Il bilancio della Russia per la marina militare per l'anno 1892 è di 47,882,233 rubli dei quali 19,145,509 sono fissati per la costruzione di navi.

In Turchia si lavora attivamente per rafforzare le fortificazioni dei Dardanelli, ove si pose in batteria 670 bocche da fuoco.

Il sultano Abdu-Azis quando fece il suo viaggio in Europa (1867) si persuase della necessità di riordinare interamente la sua marina militare, e la riordinò: ma ora è stazionaria. Le corazzate turche non danno più di 10 nodi, l'unica unità venuta a rinforzar quella marina è l'*Humidiè*, varata nel 1885, ed è tuttora in armamento. Eppure la Turchia ha una grande estensione di coste ed ha perciò bisogno d'una flotta potente per assicurarsi il dominio dell'arcipelago e del Mediterraneo orientale.

La Danimarca, quantunque occupi punti d'alta importanza strategica, quali sarebbero i passaggi fra il mare del Nord ed il Baltico, nondimeno provvede debolmente alla sua difesa costiera. Il governo danese sa che in caso di conflitto con qualcuna delle potenze sue vicine non potrebbe disporre di mezzi sufficienti per sostenere la lotta e perciò concentrò tutti i suoi sforzi attorno alla capitale, centro della potenza e della ricchezza del regno. La-

vora attivamente per fortificar il porto di Copenaghen ove costruisce addirittura un'isola artificiale per armarla con cannoni d'ogni calibro collocati parte in torri e parte dietro parapetti di 14 centimetri.

Gli Stati scandinavi, che essendo poco ricchi, devono andare a rilento nelle spese, pare che attendano la risoluzione dei grandi problemi che ora si affacciano relativamente alla difesa delle coste.

Il Belgio ha 62 chilometri di coste quasi rettilinee. Non vi costruì nè forti nè batterie. Concentrò tutto il sistema difensivo delle sue coste in un solo punto, ad Anversa. Fu per Anversa che il Belgio comandò fin dal 1862 in Inghilterra una torre corazzata per due cannoni da centimetri 45. A riordinare il campo trincerato d'Anversa il Belgio spende ora 30,000,000, i quali aggiunti ai 400 che costano le nuove fortificazioni della Mosa, ed alle spese in corso pel rinnovamento delle artiglierie e delle armi portatili, formano i 200,000,000 che quel piccolo Stato neutrale, fidente più nella voce del cannone che non in quella degli apostoli della pace perpetua, sta spendendo pel suo materiale da guerra. Anversa ed alcune batterie e torri corazzate sul ramo inferiore della Schelda, fra Anversa ed il mare, sono le uniche opere che il Belgio costruì per la difesa delle sue coste.

L'Olanda egualmente si sforza mediante batterie e torri corazzate, di disporre attorno ad Amsterdam difese inespugnabili, e ad Amsterdam non si può giungere che pel canal del Nord di facilissima difesa. Affidò la difesa lontana ad una torre girevole con due cannoni da 24, all'ondata in un masso di calcestruzzo analogo a quelli proposti dal Mongin ed a quelli adottati dal Belgio per i nuovi forti della Mosa, e provvede alla difesa vicina con cannoni a tiro rapido collocati entro torri a scomparsa; tutto materiale dello stabilimento Gruson. Ritene che alla difesa dello Zwiidersee basti il cannone da centimetri 24 non potendovi entrare le navi della massima potenza. Ha alle bocche a fuoco dell'Helder due torri per cannoni da centimetri 305, che è la sua bocca a fuoco più potente.

La Spagna non possedeva per le sue coste (tranne pochi cannoni Krupp) che vecchie artiglierie ad avancarica; ora ha in co-

struzione nell'arsenale di Trabia dei cannoni da 21, 24 e 30 centimetri.

La Bulgaria incomincia a fortificare il tratto di coste compreso fra Vorna e Bourgas spendendovi oltre 25,000,000, e commise già all'uopo 20 cannoni di grosso calibro alla casa Krupp.

Gli Stati Uniti d'America dopo la guerra civile si dedicarono a scopi pacifici, cioè ai loro interessi agricoli, industriali e commerciali. Ora accortisi del pericolo che correrebbero lasciando sguernite le loro coste, si adoprano a deporre un sistema completo di difesa, e fortunati loro che non hanno a lottare colla tirannia del biancio, fatale letto di Procuste per i nostri disegni.

L'attività spiegata pel pronto riordinamento della loro flotta è tale che le Camere invitarono il presidente della confederazione a tenere in Nuova York pel 1893 una rivista navale chiamandovi le marine estere a prendervi parte, sicure che gli Stati Uniti vi faranno la prima figura. Per l'ottobre 1892 avranno 18 a 20 navi da guerra moderne, d'acciaio, alcune delle quali, come il *Chicago* ed il *Boston* potentissime « furono già varate nel 1891. Le somme votate nel 1890 e 91 per l'ingrandimento della flotta sommano a 191,000,000 di lire. Nel messaggio del presidente all'apertura del Congresso del 1892 si legge: *è necessario completare senza esitazione ed il più prontamente possibile la flotta con navi moderne del miglior tipo ed abbastanza grandi da permettere alla bandiera della repubblica di sventolare in ogni parte del mondo a protezione dei cittadini e del commercio americani.* »

L'Italia, che è come un ponte sul Mediterraneo fra l'Europa e l'Africa, ha, relativamente alla sua superficie, una linea enorme di coste, cioè 3657 chilometri nella penisola e 3428 nelle isole; perciò più d'ogni altra potenza deve pensare seriamente alla loro difesa chè altrimenti non vi sarebbe altra terra così vulnerabile dalla parte del mare; ed oltracciò la divide l'Appennino da cima a fondo in due striscie assai anguste, le ferrovie litoranee corrono a breve distanza dalle coste e sono attaccabili dal mare. E non ci basta più tener gli occhi voltati ai porti militari d'Europa, dobbiamo anche spiare attentamente il mezzogiorno; ma già altre volte Cartagine minacciava Roma, e precisamente da quei luoghi dove ora sorge Biserta.

Per fortificar tutti i punti attaccabili dovremmo cinger l'Italia di fortezze. La protezione delle nostre coste deve perciò essere soprattutto affidata alla flotta, ed è per questo che il Parlamento è sempre generoso col bilancio della marina.

Si fortificarono nonostante validamente i punti di maggior importanza, concentrando l'energia della difesa alla Spezia, a Taranto, a Messina ed a Venezia. Già Napoleone I indicava come forti naturali per l'Italia Spezia, Taranto e Pola.

La Spezia, protetta a levante da alte montagne, domina il mare ligure ed è il contrappeso che l'Italia oppone a Tolone. Per le strade che la mettono in comunicazione colla parte centrale della valata del Po ha un'altra importanza strategica anche per l'esercito.

L'Italia, fin dai primi anni del regno attuale, cominciò a fortificarla ed a concentrarvi il nerbo delle sue forze di mare. Vi costruì un arsenale di 90 ettari di superficie, nel quale s'inaugurò ultimamente il più grande bacino del mondo. Valendosi di tutti gli espedienti dell'arte militare moderna vi costruì un buon sistema di fortificazioni, e lo mantiene alla pari coi progressi che si fanno continuamente nei mezzi d'attacco.

Il *Figaro*, giornale francese, fu costretto a confermare che *mai creazione marittima è stata così rapidamente compiuta, che mai cori completamente si fece tesoro di tutti gli elementi di successo offerti dalla natura. La postura delle sue batterie ed il loro sistema di puntamento ci permettono di poter concentrare il fuoco di un gran numero di pezzi contro lo stesso bersaglio, cosa importantissima (il generale Tolleben che dirigeva l'attacco di Plewna, attribuisce principalmente il felice esito della sua impresa a l'aver potuto concentrare il fuoco di 60 e più pezzi contro lo stesso ridotto).*

Oggi la Spezia è fonte di legittimo orgoglio, di sicurezza e di speranza per la nostra Italia.

Se si pon mente che 48 anni fa uno dei nostri più valenti artiglieri, il generale Rosset, sosteneva che una nave corazzata degli ultimi tipi, armata dei più potenti cannoni di cui allora si avesse notizia, affacciandosi lungo il nostro litorale, sarebbe senza dubbio riuscita a penetrar di viva forza in qualunque dei

nostri porti; se si pon mente in quale grave apprensione trovavasi l'Italia quattro anni or sono riflettendo che quel pericolo era intoramente imminente anche per questo porto che la natura predispone acciò divenisse tosto o tardi il primo porto militare d'una grande nazione e nel cui seno l'Italia aveva collocato il più importante dei suoi arsenali marittimi, e mantiene costantemente i più copiosi depositi di carbone e buon numero delle sue navi da guerra, non è senza intimo compiacimento che possiamo affermare essere oggi l'Italia al golfo della Spezia sicura anche se le principali flotte d'Europa si collegassero per sforzare l'entrata.

Considerando quanta energia morale, quanti spediti tecnici e finanziari abbia la nazione posti in opera in questi ultimi anni a fine di renderli formidabili per terra e per mare, siamo doppiamente orgogliosi di poterci chiamare Italiani.

La nostra flotta quanto a velocità, non la cede a nessun'altra (l'Italia e la Lepanto infatti possono tuttavia filare 18 nodi all'ora, come non farebbe alcun'altra grande corazzata delle altre potenze) dade prova della sua attitudine alle manovre allorchè, nel 1888, rimase per 30 giorni in movimento, o pronta a salpare, senza aver avuto a riparare danni di alcuna sorta; e di quella a tener bravamente il mare la notte del 16 al 17 ottobre 1890 durante la quale la nostra squadra permanente poté vincere la prepotenza dei venti e delle onde sconvolte da una spaventevole tempesta, ed ebbe a deplorare soltanto la perdita d'una torpediniera e guasti di lieve importanza a due o tre navi. Forma così l'invidia dell'Inghilterra e desta nella Francia un'inquietudine che manifestasi già nelle vivaci interpellanze del febbraio 1888 alle Camere francesi, ed ora è affermata nelle grandi difese che si preparano davanti a Tolone, temendo un attacco della nostra flotta.

La Sardegna, la più grande corazzata che mente e braccia umana abbiano mai sinora ideata e costruita, avrà macchine e corazze italiane; anzi è già da parecchi anni che tutto il nostro naviglio, dalla grande corazzata alla piccola torpediniera è costruito nel nostro paese, e tutto il materiale impiegato in queste costruzioni non ha altra origine che l'Italia. A Terni si preparano i blocchi d'acciaio per i grandi cannoni che si fabbricano a Pozzuoli.

Ma anche senza fare assegnamento sulla nostra flotta, sulla di-

fesa subacquea, sui molteplici forti che cominciano a bersagliare le navi nemiche alla distanza di 10 a 15 chilometri dall'arsenale, basterà a proteggere l'entrata occidentale della diga la torre postavi a guardia, difesa da tali piastre che le più potenti artiglierie portate da navi al giorno d'oggi non potrebbero pure intaccare, ed armata di due cannoni Krupp ciascuno del peso di 120 tonnellate ed in grado di lanciare ogni 4 o 5 minuti un proiettile capace di passar fuor fuora i fianchi delle più potenti corazzate odierne. Questa torre è governata da serrenti calmi sotto il fuoco nemico, sapendo d'essere al riparo dai colpi delle più potenti artiglierie, delle mitragliere e dei cannoni a tiro rapido e le navi nemiche potrebbero solo oltrepassarla sfilandone una per volta ed a breve distanza dalla torre stessa.

Venezia è il punto di partenza per le grandi operazioni nell'Adriatico, di cui forma il porto principale.

Taranto e lo stretto di Messina formano l'anello di congiunzione fra Venezia e la Spezia, (1) Monte Argentaro, Civitavecchia e Gaeta proteggono la capitale.

Si fortificò inoltre qualche altro punto strategico di minor importanza, ed ora si trasforma la posizione della Maddalena in un rifugio sicuro ed inespugnabile per la nostra flotta. Vi è alla Maddalena un'area d'ancoraggio di 30 chilometri quadrati, difesa dai venti, profonda in modo che vi possono ancorare le più prudi corazzate, e difficile ad esser bloccata trovandosi cinta da acque di perigliosa navigazione, perchè agitate da venti contrari e sparse di scogli. È inoltre la Maddalena un centro strategico dove una buona squadra trovasi nelle migliori condizioni per giungere nel minor tempo possibile (8 ore) su quel punto delle nostre coste Mediterranee ove l'inimico tentasse uno sbarco.

Non si segna il sistema di erigere forti ovunque il nemico potrebbe assalirci, perchè così facendo si sarebbe caduti nell'errore commesso nel 1863 da confederati americani i quali avendo voluto

(1) Nel 1868 fu pubblicato a Venezia il piano d'un canale intermarittimo fra Venezia e la Spezia, e nel 1889 gli ingegneri G. A. Romano e G. V. Flandra pubblicarono per lo stesso canale un altro progetto la cui esecuzione importerebbe l'enorme spesa di 130 milioni.

guernir di forti tutte le loro coste e tutti i loro fiumi navigabili si trovarono poi dappertutto troppo deboli.

Similmente si rinunciò a ripartire su tutto il litorale un certo numero di navi guarda-coste giacchè anche in questo saremo incorsi nell'inconveniente d'una spesa eccessiva per una difesa troppo sottile e debole ovunque.

Si determinò con precisione la delimitazione territoriale delle stazioni di torpedini (la Spezia, la Maddalena, Gaeta, Messina, Taranto, Ancona e Venezia), delle compagnie costiere e delle guardie di finanza.

Il tipo delle batterie da costa consisteva in casematte con volte di un metro di spessore e coperto d'uno strato di 3 a 4 metri di terra, ovvero in batterie scoperte con robuste traverse.

Col tiro celere richiesto dal moderno modo di combattere, quelle casematte sarebbero presto rese inabitabili dal fumo e si dovrebbero perciò momentaneamente abbandonare nel più forte della lotta; oltracciò per l'ampiezza delle loro cannoniere e la grande precisione delle armi odierne non offrirebbero più sufficiente difesa contro il fuoco della moschetteria.

Per dare al parapetto delle batterie una forza di resistenza delle grandi artiglierie odierne bisognerebbe costruirlo dello spessore di circa 15 metri; ma allora le grancie delle cannoniere presenterebbero un bersaglio troppo ampio. Una granata torpedine urtando nel parapetto od in una traversa oltre al gettare nella batteria una gran quantità di gaz infiammanti, che asfissierebbero i serventi, seppellirebbe cannoni e cannonieri sotto una valanga di terra e di pietrame tale da porre almeno momentaneamente, gli artiglieri ed i pezzi tutti nell'impossibilità di poter continuare il fuoco, avendo un raggio d'azione di circa 60 metri.

Armate che furono le navi di artiglierie di grande potenza e di corazze di grande resistenza la difesa cercò, dove lo consentiva la conformazione della costa, di mettere in batteria degli obici in posizioni elevate. Così con bocche da fuoco che non costano che la metà dei cannoni d'egual calibro, con tiri che aumentano d'efficacia coll'aumentar della distanza, si ottenne di poter battere le navi nella loro parte più vulnerabile e senza che queste possano contro-battere con molta efficacia, poichè le navi non sono costrutte per

tiri con elevazioni superiori ai 15°. Perciò l'obice divenne l'arma principale per la difesa delle coste, almeno nelle località cinte da montagne.

Ma mentre l'artiglieria di terra studia il modo per rendere più preciso e più potente il tiro degli obici e dei mortai di grande calibro, la marina studia quello d'introdurre a bordo il tiro in arcata, e si parla già di risultati soddisfacenti ottenuti dalla casa Armstrong con un affusto di marina pel cannone da 234 millimetri, col quale si può eseguire il tiro da -5° a +40° e con altri affusti per l'obice da centimetri 20 che permette il tiro a 75°. Anche il Canel costruisce ora affusti per mortai e per obici destinati all'armamento delle navi e costrutti in modo da diminuire il più possibile l'effetto dell'urto sul ponte che serve di piattaforma.

Per le batterie basse sono utilissimi gli affusti a scomparsa e le torri.

La difesa delle coste, ponendo da parte le grandi piazze marittime, non può avere altro scopo che quello di resistere all'attacco di qualche incrociatore riuscito ad eludere la vigilanza della flotta, e le ultime esercitazioni inglesi dell'anno scorso dimostrarono che anche cinque o sei bastimenti possono sfuggire agli occhi di una intera squadra, sia pure in acque ristrette come quelle della Manica.

Oggidi nella costruzione degli incrociatori si pone mente più alle qualità nautiche che alle militari, ossia si cerca d'avere una grande velocità a costo di diminuire lo spessore delle corazze e la potenza delle artiglierie.

Perciò nei forti isolati, costruiti a difesa di luoghi di secondaria importanza, invece di cannoni del massimo calibro, basteranno i cannoni da centimetri 24, ed anche i moderni da centimetri 15 di 40 e più calibri, che caricati con polvere senza fumo lanceranno colla velocità di 700 ad 800 e più metri un proietto di 30 e più chilogrammi, capace di forare alla distanza di 1500 metri una piastra d'acciaio dello spessore di

Questi forti devono avere un campo di tiro assai esteso, essere inaccessibili alle sorprese, avere artiglierie che possano puntarsi rapidamente ed in modo da seguire la nave nemica nella sua rotta, essere protetti dai colpi della moschetteria e dei cannoni a tiro ra-

pido, aver mezzi di porre gli artiglieri al riparo dai proietti ordinari carichi di materie esplodenti, che lanciano schegge in tutte le direzioni colpendo anche i serventi addossati ai parapetti, essere in grado di resistere alle granate torpedini.

E tutto ciò non si può ottenere se non ricorrendo alle torri, come largamente praticasi in Germania, in Inghilterra e nel Belgio. Le torri, a detta del Bria mont sono l'anima della difesa tanto sulle coste quanto nell'interno.

(*Continua*).

S. STELLA

Tenente colonnello

LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO

(*Continuazione vedi numero precedente*)

III.

Ed ora, lasciato il triste argomento della mortalità, solleviamoci alla lietezza dei matrimoni.

Comincio col riassumere nella tabella IV le cifre dei matrimoni riferiti a 1000 abitanti, per i paesi e gli anni considerati nella tabella I.

TABELLA IV.

ANNO	Francia	Prussia	Baviera	Sassonia	Italia	Austria Ungheria	Danimarca	Media europea
1851	8,02	—	—	—	—	—	9,9	—
1852	7,83	—	—	—	—	—	9,8	—
1853	7,77	—	—	—	—	—	9,2	—
1854	7,41	—	—	—	—	6,9	8,7	—
1855	7,85	—	—	—	—	8,3	18,5	—
1856	7,87	8,1	—	—	—	8,2	8,6	—
1857	8,18	9,3	—	—	—	8,1	9,0	—
1858	8,48	9,4	—	—	—	8,4	8,7	—
1859	8,23	8,4	—	—	—	7,0	8,5	—
1860	7,75	8,3	—	—	—	8,4	8,0	—
1861	8,16	7,9	—	—	—	7,9	7,5	—
1862	8,08	8,4	—	—	—	8,8	7,3	—
1863	7,99	8,6	—	—	—	8,4	7,5	—
1864	7,91	8,6	—	—	8,05	8,2	5,6	—
1865	7,89	9,06	8,57	9,39	9,03	7,77	8,89	—
1866	7,98	7,78	8,43	7,93	5,61	6,50	8,38	—
1867	7,86	9,28	3,03	9,15	6,72	9,66	7,64	10,0
1868	7,86	8,83	7,88	9,80	7,17	9,13	7,30	9,3
1869	7,87	8,91	12,33	9,60	7,98	10,33	7,34	9,92
1870	6,05	7,30	8,91	8,38	7,29	9,75	1,36	10,18
1871	7,18	7,95	8,37	8,48	7,43	9,45	7,33	10,16
1872	9,77	10,29	10,61	10,11	7,50	9,28	7,49	11,2
1873	8,81	10,10	9,89	10,54	7,91	9,39	8,11	9,53
1874	8,33	9,64	9,21	10,11	7,62	9,04	8,22	9,63
1875	8,22	8,99	8,90	10,62	8,39	8,54	8,49	9,51
1876	7,90	8,51	8,28	9,55	8,12	8,26	8,55	8,24
1877	7,52	7,98	7,67	8,81	7,67	7,52	8,07	7,25
1878	7,53	7,79	7,25	8,64	7,09	7,60	8,40	9,02

Osservo, innanzi tutto che dal 1878 in poi la cifra dei matrimoni per 1000 di popolazione è rimasta all'incirca stazionaria in Francia, Prussia, Sassonia e Danimarca — è andata crescendo in Italia ed in Austria — è in diminuzione in Baviera: per la Russia non ho dati oltre il 1878.

È evidente, dalla tabella IV, che negli anni di guerra i matrimoni sono in diminuzione: e si capisce che così debba essere. La guerra di Crimea e quella del 1870-71 corrispondono per la Francia alle due maggiori depressioni nella curva della matrimonialità: così quella del 1866 e del 1870-71 per la Prussia e la Sassonia: così quella del 1866 per l'Italia e l'Austria: così quella del 1864 per la Danimarca, quella del 1866 per l'Austria e quella del 1877 per la Russia. Meno notevole è il fenomeno, in Francia, nel 1859: ma ciò deve attribuirsi al fatto che la guerra finì presto nell'anno epperò l'espansione dei matrimoni nel secondo semestre compensò la compressione avvenuta nel primo.

Come ci siamo chiesti per la mortalità se all'espansione prodotta dalla guerra tenga dietro una compressione, domandiamoci adesso per i matrimoni se alla compressione prodotta dalla guerra tenga dietro un'espansione.

La Sassonia nel triennio antecedente alla guerra del 1870-71 ebbe, in media, 9,51 matrimoni per 1000 abitanti: ne ebbe 8,43 nei due anni della guerra: ne ebbe 9,77 nei sette anni anni dopo la guerra. La media generale del dodicennio così considerato è 9,48: quindi si nota nel fenomeno dei matrimoni una espansione dopo la compressione.

La Prussia ebbe una matrimonialità media di 8,60 per 1000 nei 10 anni precedenti la guerra del 1866: la matrimonialità scese a 7,78 nell'anno di guerra (1866): risalì ad una media di 8,34 nel triennio interposto alle due guerre: ridiscese a 7,67 nei due anni di guerra (1870-71): risalì infine a 9,04 nei sette anni successivi alla guerra; anche qui si nota il fenomeno dell'espansione.

La Francia ebbe una matrimonialità media di 7,91 per 1000 nei sette anni precedenti la guerra del 1870-71: la matrimonialità scese a 6,61, in media, nei due anni di guerra:

risali fino a 8,30 nei sette anni successivi alla guerra; anche qui espansione.

E si noti che in Sassonia la matrimonialità media effettiva di tutto il dodicennio considerato (9,48) è un po' minore della matrimonialità media anteriore alla guerra (9,51), sicchè per la Sassonia può dirsi che la guerra del 1870-71, malgrado la espansione che le ha tenuto dietro, ha, in complesso, diminuito la matrimonialità del periodo (1). Ma invece in Prussia la matrimonialità media dei 23 anni considerati (8,60) coincide perfettamente con quella del decennio antecedente alla guerra del 1866, sicchè per la Prussia può dirsi che le guerre del 1866 e del 1870-71 non hanno modificato la matrimonialità: la forma della curva ha cambiato ma l'area è rimasta la stessa. E la cosa è più notevole in Francia dove la matrimonialità media dei 16 anni considerati (7,92) supera, malgrado la forte depressione corrispondente alla guerra, la matrimonialità media dei sette anni antecedenti alla guerra (7,91).

Io non voglio — perchè non posso — concludere da questo che la guerra non abbia influenza sul numero dei matrimoni, o che contribuisca a farlo aumentare, anzichè a diminuirlo: le osservazioni sono troppo poche. Ma dico che l'una cosa e l'altra sono possibili (2) e che ad ogni

1) Ciò d'altra parte si spiega colla considerazione che il triennio 1867-69 venne dietro ad una guerra cui la Sassonia partecipò e forse fu un periodo d'espansione: la matrimonialità del 1865 confrontata con quella del 1863-64, conferma questa ipotesi: per bisogno ella conoscere la matrimonialità relativa degli anni antecedenti per un periodo abbastanza lungo.

2) D'altra parte è caratteristico della guerra l'aumento della mortalità ed è costante nella storia statistica l'aumento dei matrimoni dopo un anno — o un periodo — di mortalità straordinaria. Così in Francia dopo l'epidemia colerica del 1832 i matrimoni salirono, nel 1833, a 8,9 per 1000 abitanti da 7,33 che erano stati nell'anno precedente — e dopo la grande mortalità del 1847 (epidemia e carestia) salirono a 7,04 ad 8,26 per 1000 abitanti. Confrontando questa che è stata una delle più forti matrimonialità del secolo, con quella (9,77) del 1872 si può avere un'idea della grande influenza che la guerra esercita sul fenomeno.

L'aumento dei matrimoni dopo una grande mortalità dipende dal fatto che questa facendo crescere il numero delle successioni ereditarie permette l'effettuarsi di molte unioni che in circostanza normale avrebbero dovuto essere ritardate: e dipende anche da altre cause materiali e, non poco, da cause morali.

modo l'influenza della guerra sulla matrimonialità sembra essere minima.

Ma il matrimonio è importante nella demografia solo per le conseguenze che ne derivano nella natalità: queste conseguenze dipendono — più o meno, ma certo dipendono — dalle condizioni in cui il matrimonio si verifica: perciò è opportuno tentare qualche indagine su queste condizioni.

Ho registrato nella tabella V alcuni dati relativi allo stato civile degli sposi e precisamente al numero delle spose e degli sposi rispettivamente vedove o nubili, e vedovi o celibi per ogni 100.

TABELLA V (').

ANNO	FRANCIA				PRUSSIA				BAVIERA				DANIMARCA			
	% sposi		% spose		% sposi		% spose		% sposi		% spose		% sposi		% spose	
	celibi	vedovi	nubili	vedove	celibi	vedovi	nubili	vedove	celibi	vedovi	nubili	vedove	celibi	vedovi	nubili	vedove
1865 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	87,75	12,25	93,15	6,85	86,70	12,53	90,49	8,86
1866 . .	88,43	11,57	93,04	6,96	—	—	—	—	87,58	12,42	93,15	6,85	85,87	13,49	90,82	8,37
1867 . .	88,49	11,51	92,91	7,09	83,13	16,51	89,40	10,20	88,41	11,59	93,20	6,80	86,56	12,80	91,82	7,61
1868 . .	88,3	11,07	92,92	7,08	85,41	14,19	90,49	9,11	87,24	12,76	92,78	7,22	86,86	12,44	91,78	7,61
1869 . .	89,17	10,83	92,98	7,02	85,09	14,50	90,59	9,02	90,58	9,42	91,63	5,37	87,16	12,21	91,20	8,07
1870 . .	87,87	12,13	92,23	7,77	84,07	15,45	90,28	9,25	88,12	11,88	93,30	6,70	86,65	12,69	91,38	8,00
1871 . .	86,06	13,94	91,42	8,58	83,16	16,38	89,93	9,62	85,87	14,13	92,09	7,91	86,79	12,64	92,25	7,20
1872 . .	87,49	12,51	91,05	8,95	84,12	15,49	90,24	9,33	88,19	11,81	92,71	7,29	87,68	11,68	92,58	6,81
1873 . .	88,03	11,97	91,30	8,70	84,56	15,01	90,30	9,24	87,14	12,56	92,65	7,35	87,31	12,11	92,71	6,57
1874 . .	88,23	11,77	91,49	8,51	85,75	13,76	90,47	8,97	86,77	13,23	92,43	7,57	87,68	11,78	92,32	7,11
1875 . .	88,38	11,62	91,86	8,14	86,68	12,78	91,49	7,95	86,14	13,86	91,91	8,09	87,36	11,95	92,57	6,88
1876 . .	88,20	11,80	91,78	8,22	86,85	12,65	91,22	8,24	85,90	13,94	93,52	6,34	87,07	12,27	92,66	6,76
1877 . .	88,36	11,64	91,94	8,06	86,16	13,26	90,79	8,63	85,85	13,98	92,45	7,41	87,65	11,72	92,80	6,56
1878 . .	88,70	11,30	92,12	7,88	86,39	13,06	91,01	8,42	84,91	14,91	92,97	7,77	87,73	11,61	92,89	6,42

(1) In questa tabella non ho tenuto conto degli sposi divorziati né delle spose divorziate: ciò non ha importanza essendo piccolissimo il numero degli uni e delle altre; l'ho notato qui per non essere incolpato d'inesattezza.

Dalla tabella risulta che negli anni di guerra più diminuisce il numero dei celibi che prendono moglie che non quello dei vedovi che la ripigliano: e si capisce che sia così. La guerra manda al campo principalmente i celibi epperò i celibi principalmente sono in condizione di non poter prendere moglie.

Meno facile da spiegare, benché risulti con una certa evidenza dai dati che ho riferito, è l'aumento del numero delle vedove rimaritate negli anni di guerra e successivi a guerra: per rendere più efficaci i confronti ho raccolto nella tabella VI alcune cifre indicanti quante vedove furono sposate da celibi e da vedovi per ogni 100 matrimoni contratti dai celibi e dai vedovi.

TABELLA VI.

PAESE	Per ogni 100 matrimoni di celibi le spose vedove furono:													
	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878
Francia	—	4,08	4,12	4,19	4,17	4,54	5,10	5,51	5,33	5,14	4,85	4,83	4,67	4,59
Prussia	—	—	7,27	6,56	6,34	6,42	6,78	6,58	6,39	6,26	5,38	5,69	5,94	5,79
Baviera	5,93	5,96	6,09	6,38	4,62	5,66	7,05	6,37	6,17	6,38	6,69	5,98	6,12	6,34
Danimarca . . .	8,13	7,11	6,33	6,25	6,74	6,41	5,82	5,48	5,17	—	—	—	—	—
	Per ogni 100 matrimoni di vedovi le spose vedove furono:													
	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878
Francia	—	28,9	29,9	31,7	30,5	31,2	30,1	33,1	33,4	33,8	33,1	33,5	33,8	33,7
Prussia	—	—	25,0	24,4	24,1	24,5	23,9	24,3	27,1	26,5	25,1	25,9	26,2	25,8
Baviera	13,4	13,1	12,1	12,9	12,5	14,4	13,1	14,1	15,5	15,5	16,9	14,0	15,3	15,1
Danimarca . . .	13,8	16,5	16,4	16,9	17,8	18,8	16,5	16,5	17,1	—	—	—	—	—

I dati di questa tabella sono molto scarsi: per sola la Francia si hanno i due rami della curva adiacenti al fenomeno della guerra: per gli altri tre paesi si hanno in sostanza solo i dati posteriori alla guerra: si aggiunga poi che osservazioni analoghe per qualche altro paese avente partecipato alla guerra del 1870 (il Baden per esempio) danno risultati meno evidenti, o contrari addirittura. Perciò non è permesso affermare, ma è ad ogni modo lecito supporre che veramente la guerra faccia crescere il numero delle vedove rimaritate.

Fino ad una certa misura la cosa è spiegabile: negli anni successivi a guerra cresce da un canto il numero dei matrimoni e dall'altro quello delle vedove fatte dalla guerra: perciò è logico che più se ne rimaritano in quegli anni che non negli altri. Ma non è egualmente chiara la ragione per cui il numero delle vedove rimaritate cresce negli anni della guerra, quando da un canto i matrimoni sono in diminuzione e dall'altro le donne vedovate dalla guerra non possono certo pensare a nuove nozze.

D'altra parte non è il caso d'insistere molto su questo argomento perchè quantunque esso sembri avere certamente un'influenza sul numero e sul sesso della prole (questioni essenzialissime nella demografia) questa influenza è ad ogni modo così poco studiata ed accertata — specie nella misura — che non potremmo trarne conseguenze utili al nostro studio. Ma siccome questo deve principalmente essere una raccolta di dati, così prima di abbandonare l'argomento, trascrivo nella tabella VII il numero delle vedove rimaritate per ogni 100 spose nubili, vedove o divorziate e per ogni 10,000 di popolazione.

TABELLA VII.

ANNO	FRANCIA		PRUSSIA	
	Per 100 matrimoni	Per 10.000 abitanti	Per 100 matrimoni	Per 10.000 abitanti
1866	6,96	5,55	—	—
1867	7,08	5,56	10,19	9,39
1868	7,07	5,56	9,11	8,05
1869	7,02	5,52	9,02	8,04
1870	7,77 (1)	4,85	9,25	6,43
1871	8,59	6,16	11,62	9,69
1872	8,95	8,74	9,33	9,42

È notevole anzitutto come il numero delle vedove rimaritate cresca in senso assoluto, cioè nel rapporto agli abitanti, in entrambi i paesi, nel 1871, anno di guerra che segna (vedi tabella IV) ancora una depressione nella curva della matrimonialità.

Ed è poi più evidente la cosa se si considera che tanto in Francia quanto in Prussia il numero medio annuo delle vedove rimaritate nel biennio della guerra (1870-71) diminuiva solo di poco più di 1/19 rispetto alla media del triennio antecedente, mentre il numero medio annuo dei matrimoni nello stesso biennio diminuiva di meno di 1/7 rispetto alla media dello stesso biennio; notevole la singolare coincidenza dei risultati tra i due paesi.

(Continua)

DOMENICO GUERRINI
Capitano di fanteria

(1) Non ho tenuto conto nel calcolo questa cifra di 16,703 matrimoni celebrati nel dipartimento della Senna per quali non si ha notizia dello stato civile degli sposi.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il fatto capitale della quindicina sono le elezioni politiche e il loro risultato. Che il partito del buon senso dovesse avere il sopravvento, lo presagivano quanti avevano seguito con qualche attenzione le fasi della lotta elettorale; non pochi credevano che la vittoria dovesse essere così decisiva. I conservatori ad immagine dell'on. Colombo, che congederebbero l'esercito per non mantenerlo e venderebbero all'incanto la flotta per fare quattrini, ebbero dal paese la risposta che meriavano; e non ebbero meno dura i radicali ad immagine degli onorevoli Imbriani, Cavallotti e Bovio, che vorrebbero sconvolgere da capo a fondo l'ordinamento delle forze armate o romperne la compagine per affrettare il tramonto che vanno sognando nei loro vaneggiamenti.

L'esercito e l'armata, quantunque rimasti estranei alla lotta, non si può credere che ne siano stati spettatori indifferenti. Non è davvero piacevole per chi ha la coscienza di esistere soltanto per la difesa del paese, la sua prosperità la sua gloria, sentir mettere in discussione, ogni giorno, l'utilità della propria esistenza. Fortunatamente però la lotta elettorale non ebbe il carattere che qualche mese fa si sarebbe potuto temere e che taluno aveva tentato di darle, cioè di lotta pro o contro le spese militari.

Quasi tutti i candidati nei loro discorsi elettorali ebbero cura di mettere fuori questione l'esercito e la marina, dicendo di accettare per relativi bilanci le cifre già annunziate dal Ministero e protestando che, ben lungi dal voler diminuire le forze militari del paese, avrebbero desiderato accrescerle se fosse stato possibile. Perfino alcuni di coloro, che nelle viziate aule di Montecitorio più si scaldavano contro le spese militari, tornati per qualche mese nel loro circondario nativo e affiatatisi cogli elettori cambiarono tono; fecero, contro la loro abitudine, discorsi sensati; perché s'accorsero che, per quanto a tutti stia a cuore la propria borsa sta loro

a cuore anche più la posizione che l'Italia si è acquistata in Europa; si sono accorti che quest'Italia è disposta a perdonare errori di qualunque specie, ma non sopporterebbe a lungo un governo che la lasciasse indifesa.

Ed è proprio così. Le voci che abbiamo inteso da tutti i capi partito per l'incolumità dell'esercito e della marina sono le voci stesse degli elettori; sono le voci dei cosiddetti contribuenti. Quando vediamo concordi nella stessa idea l'on. Zanardelli coll'on. Rudini e l'on. Fortis coll'onorevole Bonghi, e quest'idea la sentiamo affermare non nell'aula di Montecitorio, dove tante forze artificiali concorrono a formare la risultante dei partiti, ma davanti agli elettori per ingraziarsi, bisogna proprio dire che questa sia l'idea del paese.

Dove sono oggidì coloro che tanto rumoreggiavano alla Camera contro le maledette spese militari? Dove sono i fautori dell'abolizione di due o quattro corpi d'armata? Chi è disposto a schierarsi apertamente e francamente sotto la bandiera dell'on. Colombo? A sentire certi *rappresentanti di sé stessi* pareva che l'Italia dovesse proprio finirle col suo esercito e la sua marina; è bastato che si mandassero i 508 deputati a fare un viaggio nelle loro provincie, sono bastati due o tre mesetti di contatto cogli elettori perchè la musica cambiasse tono e la marcia funebre si mutasse quasi in coro trionfale.

Chi più di tutti deve essere lieto, diremmo quasi superbo di questo cambiamento è l'on. Ministro della guerra che, per la difesa del suo bilancio, specialmente preso di mira, ha dovuto sostenere una lotta accanita la quale ora vede coronata da pieno successo; e deve esserne lieto e superbo tanto più che, se da tutti i discorsi dei capi partito risulta che venne con soddisfazione accettata la cifra totale del bilancio della guerra consolidato in 246 milioni, da tutti i discorsi degli uomini tecnici traspare il concetto che si dovrà alle riforme già in corso o ancora in progetto, se questa somma basterà ai bisogni dell'esercito; se le nostre forze militari non si troveranno scosse o diminuite dall'esiguità di questa cifra in confronto a quelle dei bilanci precedenti.

Ciò deve incoraggiare l'on. Ministro a procedere arditamente nella via delle riforme e sostenere in Parlamento, coll'usata energia, gl'importanti progetti di legge che già furono enunciati e di cui perciò non faremo l'enumerazione.

Ed assieme all'on. Ministro, l'esercito si rallegra che l'esito della lotta elettorale l'ha rafforzato nel sentimento di non costare al paese più di quanto è strettamente necessario e più di quanto esso può sopportare; si rallegra che questa lotta lo lascia, come fu sempre, strettamente legato

d'affetti e d'intenti alle popolazioni; si rallegra finalmente nella certezza che continuerà a vivere senza scosse e senza rivolgimenti. La stabilità, almeno negli ordinamenti fondamentali, è condizione essenzialissima di vita sana e vigorosa per tutte le istituzioni, ma specialmente per quelle militari.

Fin qui abbiamo considerato le elezioni soltanto dal punto di vista della politica militare; giova dirne una parola anche dal punto di vista della politica interna ed estera.

Rispetto alla prima, il carattere principale della nuova legislatura e che furono messi fuori della Camera i radicali più intransigenti e accolti invece questi altri che accettano le attuali istituzioni, perchè le credono compatibili colle riforme più avanzate. Così ci avviciniamo al migliore dei sistemi parlamentari, a quello inglese, dove il titolo di « radicale » non designa chi mira a sovvertire le basi della costituzione, ma soltanto chi, stando su queste basi, è più avanzato degli altri. Come nel Parlamento inglese c'è una buona schiera di radicali rispettosissimi alla costituzione e a S. M. la Regina, così anche da noi, nella cerchia delle nostre istituzioni monarchiche, può e deve stare la estrema sinistra legalitaria, quella che, senza abbandonare le proprie idee radicalmente liberali e democratiche e propugnandone la attuazione, deve pur riconoscere il progresso fatto nella coscienza pubblica dalla monarchia costituzionale di Casa Savoia.

Ma se il nucleo degli intransigenti di sinistra è ridotto a quattro uomini senza caporale, restò pure decimato (e non è minor beneficio) il nucleo degli intransigenti di destra; di quella destra denarosa ed egoista che va perdendo ogni giorno di più la visione degli alti ideali, tanto che già richiama alla mente le parole con cui Ugo Foscolo pungeva « i lombardi Sardanapali ».

Cui solo è dolce il murgito de' buoi,
Che, dagli antri abduani e dal Ticino,
Li fan d'oz o beati...

E pure decimato assai dalla battaglia ritornò il cosiddetto nucleo nicotero, cometa senza legge e causa perenne di perturbazioni nel sistema planetario di Montecitorio.

Tuttociò scemando il pericolo di opposizioni sistematiche e di opposizioni corvellottiche e personali, permetterà al governo di proce-

dere franco e spedito sulla via delle annunziate riforme finanziarie, amministrative e sociali, che formano il programma della sua politica interna.

In quanto alla politica estera, tutti riconoscono che gli avversari della triplice alleanza furono ridotti a zero. Il fatto fu notato anche all'estero. La stampa francese, inglese, tedesca ed austriaca lo mise in rilievo, commentandolo ciascuno dal proprio punto di vista. Non terremo dietro ai commenti degli altri; diremo solo che, a nostro avviso, questo fatto giova alla conservazione della pace, la quale ci lascierà tempo e modo di provvedere con calma al risorgimento economico e finanziario dello Stato e della Nazione.

* *

Nella nuova Camera sono entrati molti elementi giovani e studiosi. È opinione del pubblico (se è vero che la stampa ne sia l'organo) che la nuova legislatura sia intellettualmente migliorata. Anche nelle ultime legislature questo progresso era stato notato; ma al miglioramento intellettuale non rispondeva il miglioramento politico, e se ne diede colpa al trasformismo che spegnendo le utili contestazioni dei partiti aveva introdotto nella rappresentanza nazionale scetticismo ed egoismo, causa sempre di decadenza politica. Ma il trasformismo è un fatto artificiale?

Risorgeranno le feconde lotte dei partiti e del controllo reciproco? L'on. presidente del Consiglio lo spera; infatti nel suo discorso-programma fatto alla vigilia delle elezioni disse: « Sotto la comune garanzia di un Re sinceramente costituzionale, le divisioni di parti per diversità di tendenza, sia nel campo legislativo, sia nei metodi di governo, si fanno sempre quando gli uomini politici non si lasciano guidare dall'opportunità della situazione parlamentare, ma esclusivamente dalle loro convinzioni. Certo vi sono scopi comuni per raggiungere i quali possono trovarsi concordi uomini di tendenza diversa; ma questo fatto è per sua natura transitorio e, risolta la questione che uni uomini di tendenza diversa, ognuno di essi deve riprendere il suo posto. Ogni uomo politico parli, agisca e voti secondo le proprie convinzioni, lasciando in disparte la sterile strategia parlamentare, e in tal modo i partiti si formeranno per la forza stessa delle cose. »

È lecito dubitarne. Non vi è partito senza disciplina. In tal modo vi sarebbero tanti partiti quante teste, o almeno si avrebbe un nuovo raggruppamento ad ogni nuova questioncella. Ma non vogliamo ad-

dentrarci in siffatto argomento. Vi abbiamo accennato per debito di cronisti, perché se ne è parlato molto. Aggiungeremo essere bensì desiderabile che questa distinzione di partiti si faccia, ma non essere poi questione di vita o di morte. Essa, propriamente parlando, esiste solo in Inghilterra dove il sistema parlamentare è in vigore da secoli. Non esiste in Francia, non in Germania, non in Austria; meno ancora in Spagna e in altri paesi pure retti a sistema parlamentare. In Italia, a nostro avviso, non si farà se non vengono in campo questioni veramente radicali. D'accordo tutti o quasi tutti sulla politica estera, d'accordo tutti o quasi tutti sulla politica interna, la distinzione dei partiti stenterebbe a mantenersi se di già esistesse; tanto più difficilmente si riprodurrà, se non vengono poste sul tappeto questioni di grandissima importanza.

Roma, il 43 ottobre 1892.

C. M.

IL GENERALE ETTORE BERTOLÈ-VIALE

Il 13 novembre morì a Torino il tenente generale a disposizione Ettore Bertolè-Viale. Fino dall'anno scorso una crudele malattia che ne minacciava le facoltà mentali lo avea tolto alle speranze se non all'affetto dell'esercito e del paese; sopravvenne una polmonite che lo condusse al sepolcro.

Ettore Bertolè Viale nacque a Genova il 17 dicembre 1829. Entrato nell'Accademia militare di Torino nel novembre 1844, ne uscì, poco prima della campagna del 1848, col grado di sottotenente e venne assegnato al 16° reggimento fanteria, brigata Savona. Promosso luogotenente nel dicembre del detto anno, continuò a militare nel mentovato reggimento, fintantochè, nel 1850, il La Marmora lo passò nel corpo di stato maggiore ch'egli stava allora riordinando coi migliori elementi dei quali poteva disporre.

Il Bertolè erasi valorosamente segnalato nelle campagne del 1848-49 che avea fatto militando nel 16° fanteria. Col grado di capitano di stato maggiore, conseguito il 15 marzo 1855, fece la campagna di Crimea, e da essa tornò con fama di buon ufficiale di stato maggiore. Fama che non

smenti, ma accrebbe nella campagna del 1859 distinguendosi anzitutto nei fatti d'armi della Sesia e di Confienza, dove fu notato dal generale Fanti, che poscia si ricordò di lui quando ebbe bisogno di un buon collaboratore.

Durante la campagna del 1859 il capitano Bertolè Viale ebbe la medaglia d'argento al valore militare per avvedutezza e coraggio spiegato nel fiancheggiare le colonne al passaggio del Ticino, e nel respingere un'avanscoperta del nemico il giorno della battaglia di Magenta. A campagna finita, ebbe la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, per essersi distinto in varie circostanze, specialmente nei fatti d'arme della Sesia, di Confienza e sulle alture del Redone presso Pozzolengo.

Dopo la pace di Villafranca il generale Fanti, nominato comandante generale delle truppe dell'Italia centrale, volle avere con sé il bravo ufficiale di stato maggiore di cui avea notato l'intelligenza e il coraggio nella campagna del 1859 e lo fece suo segretario particolare. In questa posizione il nostro capitano appena trentenne ebbe campo di mostrare tutte le sue attitudini. Sono note le vicende di quell'epoca caratteristica della nostra storia nell'Italia centrale e quelle dell'esercito che ivi si formava sotto le cure di Fanti; del capitano Bertolè-Viale, nella carica subordinata che occupava, può dirsi soltanto che il suo generale fu contento di lui e glielo dimostrò in varie occasioni successive.

Quando in principio del 1860, Cavour potè fare le annessioni dei ducati, della Toscana e delle Romagne e l'esercito dell'Italia centrale si unì a quello di Vittorio Emanuele, Ettore Bertolè-Viale rientrò in questo col grado di maggiore; quando poi qualche mese appresso fu ordinata la spedizione delle Marche e dell'Umbria sotto il comando supremo del generale Fanti questi lo volle seco dalla Cattolica a Gaeta, prima come suo capo di stato maggiore, poi come suo cooperatore, quando Vittorio Emanuele in persona assunse il comando dell'esercito ed il Fanti fu capo dello stato maggiore.

Continuando in tale posizione, nell'ottobre del 1860 il maggiore Bertolè venne promosso tenente colonnello e durante l'assedio di Gaeta ebbe nuova occasione di rendere importanti servigi, distinguendosi principalmente all'attacco e presa di Mola di Gaeta, per il che si meritò la croce di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

In principio del 1861, avendo il generale Fanti assunto il portafoglio della guerra, nominò il tenente colonnello Bertolè capo del gabinetto del ministro e poco appresso lo incaricò delle funzioni di segretario generale; mantenendolo al posto anche dopo la promozione a colonnello che avvenne in novembre dello stesso anno. Il colonnello Bertolè lasciò questa carica soltanto nell'aprile 1862 in seguito alle dimissioni del Ministro Fanti.

La campagna del 1866, che danneggiò tante riputazioni, consolidò quella del Bertolè. Il generale Pettinengo, allora ministro, lo nominò intendente generale dell'esercito, carica a cui lo indicavano attissimo le sue cognizioni in materia amministrativa, e dovendo quel posto importantissimo essere occupato da un generale, promosse il Bertolè-Viale a tal grado. A molti, per antico pregiudizio militare, sarebbe rincresciuto rinunciare alle possibili glorie, alla parte brillante di una campagna, per assumersi il difficile incarico di dirigere i servizi amministrativi di quattro corpi d'esercito, che poi diventarono sette. Il Bertolè capì che per l'esercito in campagna nulla era più utile del disimpegno attivo dell'incarico che gli era stato affidato e ch'egli disimpegnò con grandissima lode e soddisfazione generale, sebbene la giornata di Custoza avesse sconvolti i piani e cambiate da un momento all'altro la base e le linee d'operazione. Sicchè, cosa stranissima, da quella malaugurata campagna, uscì incolume anzi consolidata la fama del capo dei servizi amministrativi.

Nel giugno 1867, il generale Bertolè fu esonerato dalla carica di intendente generale e nominato aiutante di campo effettivo di S. M. il Re; carica che conservò allora soltanto per alcuni mesi, avendo poco stante assunto quella di Ministro della guerra.

*
* *

Egli fece il suo primo ingresso alla Camera dei deputati in principio della X legislatura mercè i voti degli elettori del collegio di Crescentino, i quali gli confermarono senza interruzione il mandato fino alla XIV legislatura, durante la quale (e precisamente l'8 dicembre 1880) la elezione di lui fu annullata per incompatibilità.

Schierato nelle file del Centro Destro, il Bertolè seppe conciliarsi la stima anche degli avversari, e divenne ben presto uno fra i più autorevoli membri dell'Assemblea, in ordine specialmente alle questioni militari. Moltissime furono le Commissioni delle quali fu eletto a far parte, molte le relazioni parlamentari da lui stese ed elaborate. Era deputato da pochi mesi quando, nell'ottobre del 1867, dal generale Menabrea, presidente del Consiglio dei ministri, il Bertolè ebbe offerta del portafogli della guerra. Il Menabrea aveva già avuto campo di apprezzare il Bertolè anche parlamentariamente, avendolo udito prendere la parola con molta competenza in varie discussioni importanti, fra le altre come commissario e relatore del bilancio della guerra.

In quei tempi di gravi ed appassionate discussioni politiche, aveva il Bertolè saputo mostrarsi non partigiano, occupandosi particolarmente delle cose appartenenti all'esercito. Quando egli accettò il portafogli della guerra, l'esercito non era davvero in ottime condizioni. Le necessità finanziarie avevano costretto il Cugia ed il Revel, predecessori del Bertolè, a ridurre la forza sotto le armi e mandare in aspettativa centinaia e centinaia di ufficiali, quando appunto sarebbe stato necessario rialzare il loro morale, abbattuto dal poco lieto esito della campagna. Tale dispersione di ufficiali a metà soldo, e molte altre cause, non avevano giovato certo alla disciplina.

Educato alla scuola del generale Fanti, il Bertolè si pose alacremente all'opera di una restaurazione materiale e morale.

Il bilancio della guerra per il 1868 era già stato ridotto a 140 milioni per la parte ordinaria. Il Bertolè dovette rassegnarsi a quella cifra, ricostituendo però subito la 4^a compagnia di ogni battaglione bersaglieri ed il 4^o battaglione dei reggimenti di fanteria, stati improvvisamente sciolti dopo la campagna, e per poter fare questa ricostituzione, dovette racimolare economie dovunque gli fu possibile.

Per agevolare l'avanzamento e migliorare i quali il Ministro Bertolè propose e fece adottare un provvedimento che restò famoso sotto il nome di *articolo terzo*, in forza del quale venivano eliminati dall'esercito tutti gli ufficiali giudicati inabili intellettualmente o fisicamente, concedendo loro un assegno proporzionato agli anni di servizio. Quel provvedimento, variamente giudicato allora, oggi apparisce a tutti opportunissimo e non è colpa del Ministro se fu qualche volta male applicato.

Varie altre misure potremmo citare, dovute alla prima amministrazione del generale Bertolè, che se non raggiungeva fin d'allora lo scopo di dare all'Italia un esercito forte per numero e in unità bene inquadrato, valsero almeno ad arrestarci sulla via del regresso, e servirono d'indirizzo ai successori. L'on. Bertolè-Viale vagheggiava fino dal 1868 un esercito costituito su basi moderne, come ce lo diedero poi i suoi successori e lui stesso ministro la seconda volta, e il successore di lui che prosegue nel graduale sviluppo degli stessi principi.

Tra i provvedimenti della prima amministrazione Bertolè vi fu l'abolizione dei collegi militari, che parve inopportuna alcuni anni appresso, tanto che i collegi furono ristabiliti, ma appare opportunissima adesso e sta forse per essere adottata la seconda volta.

Nel dicembre del 1869, quando, caduto il ministero Menabrea, il Lanza ed il Sella gli offrivano di rimanere nel ministero da loro composto, il Bertolè rinunciava, parendogli dannoso al paese l'accettare un programma la cui base principale era l'economia fino all'osso anche per l'esercito.

* *

Aveva dunque, il Bertolè, retto egregiamente il portafoglio della guerra per poco più di due anni nei tre ministeri Menabrea che si erano succeduti. Tornato al suo scanno di semplice deputato, seguì ad occuparsi degli interessi dell'esercito, approvando le proposte che gli parevano utili e combattendo le altre, senza badare al nome e al partito del proponente.

Nel 1874, promosso tenente generale, prese il comando del corpo di stato maggiore e lo tenne fino al 1881. Presiedè per qualche tempo la Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie, occupandosi particolarmente dei trasporti militari, e può dirsi senza adulazione che egli ebbe speciale competenza ed autorità in tutte quelle parti della scienza militare moderna che riguardano la mobilitazione e l'ordinamento degli eserciti.

Nell'ottobre del 1881 fu nominato comandante del VI corpo d'armata e l'anno appresso aiutante di campo generale onorario di Sua Maestà, continuando nel suo comando, che cambiò nel 1884 per quello dell'VIII corpo d'armata.

Fino dal 1881 era stato nominato senatore del Regno, ed al Senato come nella Camera prese attiva parte alle discussioni d'indole militare e fu eletto membro e relatore di varie Giunte, che avevano il compito di esaminare progetti di carattere militare. Quando nel 1884 si ritirò da ministro della guerra il generale Emilio Ferrero, l'on. Depretis offrì al Bertolè di succedere al dimissionario e il Bertolè mise, per condizione all'accettazione, un aumento della forza numerica delle compagnie di linea che importava una maggiore spesa di 5 milioni. Ma poichè il ministro delle finanze, Magliani, non consentì a siffatto aumento di spesa, il Bertolè continuò nel comando del suo corpo d'armata fino all'aprile del 1887, nella quale epoca accettò di succedere al generale Ricotti nella direzione del dicastero della guerra, e fu membro importantissimo dell'amministrazione presieduta dall'on. Crispi.

La nomina del Bertolè a Ministro della guerra fu accolta con piacere dall'esercito, presso il quale egli ha goduto sempre di grandi simpatie. E per verità, il nuovo Ministro ha fatto di tutto per non frustrare le speranze, che il suo nuovo avvento a capo dell'amministrazione della guerra aveva fatte concepire. Parecchie riforme utilissime nell'esercito poté introdurre e parecchie altre ne presentò o venne studiando, nel proposito di dar sempre maggior forza e incremento e compattezza all'esercito in cui stanno riposte tante speranze della nazione. A lui si deve eziandio l'organizzazione del corpo speciale d'Africa, lodatissima dagli intelligenti in materia militare coloniale.

Sotto la sua amministrazione fu ordinata e condotta a termine quella spedizione del generale San Marzano contro l'Abissinia, che, se nel suo concetto prestò il fianco alla critica è costò molti, forse troppi milioni, valse indubbiamente a rialzare il nostro prestigio in Africa tanto caduto dopo Dogali e a preparare tempi migliori e più promettenti. Chi si ricorda in quali condizioni di sicurezza era la nostra colonia all'indomani di Dogali e chi guarda come si trova adesso, malgrado le grandi riduzioni che hanno subito i presidi, deve convenire che non fu tutto sprecato il denaro speso in Africa per rialzare il nostro prestigio.

Anzi chiunque giudichi le cose spassionatamente deve pure convenire che (a parte i milioni spesi), l'esercito fu portato dall'on. Bertolè a un grado di potenza a cui non era mai salito per lo innanzi. Egli è vero però che anche il bilancio della guerra giunse a cifre che non aveva mai toccato e che l'esser saliti troppo ci obbliga adesso ad una incresciosa discesa.

Quando nelle vicende del Ministero Crispi il capo del Gabinetto parve piegare decisamente a sinistra, si credette per un momento che l'on. Bertolè dovesse uscirne e già si faceva il nome del successore; ma non fu nulla. Il Ministro della guerra e il capo del Gabinetto convenivano in un punto essenziale per ambedue: questi voleva un esercito fortissimo; quegli aveva bisogno di un esercito fortissimo per appog-

giarvi le ragioni che intendeva far valere in pro dell'Italia. Concordi in questo intento e fissi ambedue alla meta; perdettero forse un po' troppo di vista le forze economiche del paese. Fu un errore, ma di quelli che il paese facilmente perdona e che d'altronde trova la sua scusa nella situazione politica, che in negli ultimi anni passati appariva più minacciosa di quello che appaia oggidì.

..

Caduto da ministro col ministero Crispi, il generale Bertolè fu collocato a disposizione e non prese più parte attiva alla vita politica. Fece ancora brevi apparizioni in Senato e parlò per l'ultima volta in favore del progetto di legge per l'avanzamento, dichiarandosi concorde nei punti essenziali coll'attuale ministro della guerra, onorevole Pelloux.

Poi sentendo che la sua salute andava ogni giorno deteriorando, fece qualche viaggio cercando aure propizie e ultimamente s'era fermato a Torino dove lo colse la morte.

Oltre quelle di ministro, il Bertolè ha disimpegnato funzioni delicatissime. Nel 1871, a cagion d'esempio, fu scelto da Vittorio Emanuele per andare a complimentare Pio IX, nella ricorrenza del 25° anniversario della esaltazione d'esso pontefice alla cattedra di San Pietro. Esercitando poi le funzioni di primo aiutante di campo del re Vittorio Emanuele, lo accompagnò, nel 1873, a Vienna e a Berlino, dando prova di possedere tutte le forme e le finezze del diplomatico. E a Vienna fece ritorno nel 1878 a recarvi l'annuncio ufficiale della esaltazione di Umberto I al trono d'Italia.

Ha fatto le campagne del 1848-49, quella di Crimea 1855-56, quelle del 1859, 1860-61, 1866. Oltre la medaglia d'argento al valor militare e le croci dell'Ordine militare di Savoia guadagnate nelle campagne aveva le seguenti decorazioni:

Gran croce dell'Ordine di Francesco Giuseppe conferitagli da S. M. l'imperatore d'Austria.

Croce di cavaliere della Legione d'onore di Francia.

Gran croce dell'Ordine di Carlo III di Spagna

Gran cordone dell'Ordine Niscian Ifithar del Bey di Tunisi.

Cavaliere di Gran croce dell'Ordine della Corona d'Italia.

Cavaliere di Gran croce dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Nel generale Bertolè-Viale la dinastia ha perduto un suddito affezionato, l'Italia uno de' suoi figli più illustri, l'esercito uno de' suoi capi più simpatici ed amati. Tale lo rendeva la schiettezza dei modi e quella franca cordialità che è segno di animo nobile e generoso. L'opera del ministro può essere discussa, ma le qualità egregie dell'uomo non devono essere dimenticate.

In Parlamento ebbe avversari, ma nemici non ebbe mai nè in Parlamento ne fuori, diremo di più che l'aver trovato sempre tutto il mondo benevolo, l'aver navigato sempre col vento in poppa, fu uno dei tratti caratteristici della sua carriera, anzi della sua vita. Il buon Massari lo chiamò un giorno in Parlamento « il mio avvenente amico » e la qualifica restò perchè vera e caratteristica anch'essa.

Però sotto le forme di una cortesia spontanea e veramente cavalleresca, il generale Bertolè-Viale era uomo di una grande fermezza di carattere. Non piegò mai a transazioni di nessun genere che nella coscienza sua non credesse pienamente accettabili. Preferì rinunciare al potere o non riacquistarlo come avrebbe facilmente potuto nelle numerose crisi ministeriali che si susseguirono dal 1869 al 1887, piuttostochè conservarlo o riaverlo contro ciò che credeva suo debito di coscienza, od accettare impegni che nella convinzione sua avrebbero potuto riescire di danno all'esercito ed alla compagine militare del paese.

Come ministro, se non fu innovatore arditissimo, le riforme meditate e mature non trovarono mai l'animo suo impreparato o restio, e ben si può dire che l'opera sua lasciò nell'ordinamento dell'esercito e dell'amministrazione militare tracce indelebili e feconde.

Egli occupò pertanto tra i ministri della guerra del nuovo regno d'Italia un posto distintissimo e fornito com'era di non comuni qualità parlamentari, fu tra essi quello che, senza essere oratore di gran stile, ebbe la parola più facile ed ornata, l'esposizione più chiara, più ordinata e più convincente. È questo complesso di qualità politiche, militari e personali bene impiegate che assegna al generale Bertolè-Viale un posto onorevole nella storia del risorgimento italiano.

I funerali del compianto generale ebbero luogo a Torino il giorno 16 e riuscirono solenni.

Noi esprimiamo il nostro profondo rammarico per questa perdita immatura, e non dubitiamo che la sua memoria sarà circondata perennemente da riverenza ed affetto nell'esercito e nel paese.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) L'esercito e la marina austro-ungarica nel 1891.

Esercito. — Il reclutamento in Austria-Ungheria è regolato dalla legge militare (*Wehrgesetz*) del 14 aprile 1889, comune all'esercito e alla marina. Il principio fondamentale di questa è l'obbligo generale al servizio militare, da adempirsi personalmente da ogni cittadino atto alle armi.

Nella situazione del 1891 i nati nel 1870, 1869 e 1868 costituivano rispettivamente la prima, la seconda e la terza classe (1). Di queste tre classi, quella dei nati nel 1868, essendo venuta alle armi sotto l'antica legge militare, appariva nella situazione per la quarta volta.

Le liste presentavano per le dette prime tre classi 830, 390 iscritti obbligati al servizio. Di questi il 79 per mille, cioè 65,476 non si presentarono; il 228 per mille, cioè 189,130 furono dichiarati idonei. Il 691 per mille, cioè 574,294 furono o esclusi o esentati, o giudicati inabili o meno abili.

Le esclusioni e le esenzioni nell'esercito austro-ungarico sono regolate come segue: esclusione assoluta per i condannati a pene infamanti; esenzione per inabilità a chi non raggiunge la statura di 1,55 (nella *Landwehr* 1,54), salvo per gli operai, per i quali non vi è limite fisso; rivedibilità fino alla terza leva come da noi. Gli inabili ai servizi di guerra propriamente detto, ma abili per altri servizi, sono clas-

(1) Queste cifre sono tratte dallo *Militär-statistisches Jahrbuch für das Jahr 1891*, la recente pubblicazione.

sificati come meno abili e possono essere utilizzati in caso di mobilitazione.

Sono poi dispensati temporaneamente dal servizio nell'esercito permanente, nella marina e nella *Landwehr*, con assegnazione, dopo tre anni, alla riserva di complemento: i figli unici di padre infermo o di madre vedova; i nipoti unici di avolo infermo o di avola vedova che abbiano perduti i figli, il fratello unico di orfane di padre e di madre, il figlio naturale unico quando sia sostegno della madre e provveda realmente alla di lei esistenza.

Vi sono poi esenzioni complete dal servizio di pace per gli ecclesiastici. Riduzioni di servizio concesse a tutela dell'insegnamento e dell'agricoltura, cioè a favore dei maestri delle scuole primarie e dei proprietari di fondi rustici condotti da loro stessi, e che si trovino in date condizioni.

Vi è infine il volontariato di un anno.

* *

Dopo che andò in vigore la nuova legge militare, il numero di coloro che non rispondono alla chiamata andò notevolmente decrescendo. Dalla ripartizione dei medesimi, fatta per distretto, si vede che il minor numero di renitenti è dato dai paesi di popolazione tedesca e magiara (Vienna, Presburgo, Budapest, ecc., ecc.), dove il numero dei renitenti oscilla da 45 a 50 per mille; il maggior numero è dato dai distretti slavi e più ancora da quelli sui confini della Romania, abitati in buona parte da popolazione romena; nel distretto di Kaschau i renitenti superarono il 173 per mille, e furono pure molti in quello di Zara dove superarono il cento.

Il numero degli abili in rapporto al numero totale degli iscritti è notevolmente cresciuto dopo che andò in vigore la nuova legge militare, perchè la leva, che prima si faceva al ventesimo anno, si portò invece al ventunesimo. Gli effetti di questa misura si fecero sentire favorevolmente in quasi tutti i distretti, specie in quelli di Innsbruck, Gratz, Zara, Josephstadt e Presburgo, i quali diedero un numero di idonei molto rilevante in confronto degli anni anteriori.

Le perdite degli uomini dell'ultima classe venuti sotto le armi fu pure minore nel 1891 che negli anni precedenti, specialmente nei distretti di Vienna, Gratz, Zara, Cracovia, Przemyśl, Lemberg, Budapest, Presburgo, Kaschau ed Hermannstadt; il contrario avvenne nei distretti di Innsbruck, Josephstadt ed Agram. La maggior propor-

zione di inabili nell'anno 1891 la diede il distretto di Innsbruck; nell'anno precedente l'aveva data il distretto di Zara; la minor proporzione la diede, ambedue gli anni, il distretto di Przemyśl.

Il contingente del 1891 per l'esercito e la marina nei paesi della Corona austriaca fu prelevato in 60,389; nei paesi della Corona ungherese fu prelevato in 42,711 reclute; il contingente per la landwehr austriaca fu prelevato in 10,510, quello per la landwehr ungherese in 12,500.

Queste cifre sono stabilite dalla legge per un decennio a cominciare dal 1889.

L'esercito austro-ungarico, com'è noto, si divide in.

1° esercito permanente; 2° landwehr cisleitana od austriaca, e landwehr ungherese (*honvéd*); 3° landsturm

Il contingente disponibile, detratti gli assegnati alla marina, è diviso in parti assegnate rispettivamente: all'esercito permanente, alle due landwehr, alla riserva di complemento dell'esercito permanente, alla riserva di complemento delle due landwehr.

La cifra di ognuna di queste parti è stabilita in base alla legge 11 aprile 1889 è di 103,100 uomini per l'esercito e la marina, di cui 60,389 spettanti ai paesi cisleitani e 42,711 all'Ungheria come abbiamo detto. La quota della marina è di circa 7000

Il contingente per le due landwehr è pure quello che abbiamo sopra indicato, ma nei 10.000 uomini della landwehr cisleitana non è compreso il contingente del Tirolo e del Vorarlberg che sono retti da una legge speciale.

Nell'esercito permanente vennero incorporati 120,472 uomini; nei quali, oltre il contingente sopra indicato sono compresi 244 allievi di scuole militari, 2628 volontari di un anno, 4355 altri volontari, 832 trattenuti per punizione, 1505 assentati con ferme ridotte per condizioni speciali.

Nella landwehr dei paesi della Corona austriaca vennero incorporati complessivamente 12,899 uomini e in quelli della Corona ungherese 17,181; in totale 30,080. In questo numero sono compresi come nell'esercito, uomini di diversa provenienza, fra cui 60 allievi di scuole militari

Alle riserve di complemento furono assegnati 48,792 uomini così ripartiti: per l'esercito 22,699; per la landwehr cisleitana 12,243; per la landwehr ungherese 13,848.

Tra questi uomini esentati dal servizio nell'esercito permanente ed ascritti all'una o all'altra riserva di complemento, troviamo 467 aspiranti alla carriera ecclesiastica; 567 maestri e sottomaestri; 287 proprietari coltivatori del loro terreno; 6,124 sostegni di famiglia; 12,936 *meno abili* al servizio di guerra.

Degli uomini incorporati nell'esercito in detto anno 1891, il 668 per mille avevano frequentato le scuole elementari, il 40 per mille avevano frequentato le scuole secondarie; in totale il 726 per mille sapevano leggere e scrivere; l'anno precedente si trovavano in questa condizione soltanto il 700 per mille, e l'anno 1869 soltanto il 670 per mille.

I distretti che danno maggior numero di illetterati sono quelli di Przemyśl, di Lemberg, di Zara; quelli che ne danno un numero minore sono i distretti di Vienna, di Innsbruck, di Praga e di Josephstadt. Nella massima parte dei distretti queste condizioni sono migliorate rispetto agli anni precedenti. In uno (quello di Hermannstadt) sono peggiorate.

La ripartizione delle reclute dell'esercito permanente nelle varie armi e corpi fu la seguente.

Fanteria	57,267	—	559 ‰
Cacciatori tirolesi	1,920	—	19
Battaglioni cacciatori	4,500	—	44
Cavalleria	13,730	—	134
Artiglieria da campagna	9,325	—	92
Artiglieria da fortezza	2,880	—	28
Genio	2,000	—	19
Pionieri	1,000	—	10
Ferrovieri e telegrafisti	600	—	6
Trono	1,000	—	10
Truppe sanitarie	1,300	—	12
Uffici d'amministrazione	110	—	1
Sussistenze	1,000	—	10
Rimorchi	1,760	—	17
Marina	1,930	—	19

Rispetto all'anno antecedente, l'artiglieria da campagna ebbe un numero maggiore di reclute; la cavalleria invece un numero minore. Presso le altre armi, corpi e stabilimenti la proporzione si mantenne presso a poco la stessa.

..

Alla fine dell'anno 1891 erano nell'esercito e sue riserve 283 generali (fra cui 1 feldmaresciallo, 36 feldzeugmeister e generali di cavalleria, 105 tenenti feldmarescialli, 141 maggiori generali), 377 colonnelli, 370 tenenti colonnelli, 677 maggiori, 4194 capitani, 4973 primi tenenti, e 13433 secondi tenenti, in tutto 24291 ufficiali.

In questo numero sono compresi 72 generali (fra i quali 19 feldzeugmeister e generali di cavalleria, 27 tenenti feldmarescialli e 26 maggiori generali), che si trovano in posizioni ed impieghi speciali, (presso la Corte, presso le guardie imperiali, in servizio politico, in impieghi diplomatici, presso le due landwehr ecc. ecc.) e 24 generali in aspettativa o a disposizione.

Degli ufficiali superiori ed inferiori, 9935 appartengono alle varie riserve, cioè: 5 ufficiali superiori, 43 capitani, 9887 primi e secondi tenenti; 210 ufficiali erano in aspettativa per infermità e 53 in permesso senza paga.

Dei generali, 186 avevano comando nell'esercito permanente, cioè: 1 feldmaresciallo, 15 feldzeugmeister e generali di cavalleria, 63 tenenti feldmarescialli, e 107 maggiori generali.

Gli ufficiali superiori ed inferiori dell'esercito permanente erano così ripartiti:

Stato maggiore	363
Fanteria e cacciatori	8335
Cavalleria	1739
Artiglieria	1933
Genio	543
Pionieri	153
Ferrovieri e telegrafisti	87
Truppe di sanità	82
Treno	332
Stabilimenti vari	57
Posizioni ed impieghi speciali	235

Il numero degli ufficiali dell'esercito attivo alla fine del 1891 superava quello dell'anno antecedente di 10 colonnelli, 16 maggiori, 11 capitani e 16 primi tenenti; era inferiore di 16 tenenti colonnelli e 2 secondi tenenti.

Il numero degli ufficiali appartenenti alle riserve è, nel 1891, salito da 8975 a 9935.

Nell'anno morirono 136 ufficiali. Furono collocati a riposo: 33 generali, 53 colonnelli, 42 tenenti colonnelli, 39 maggiori, 165 capitani, 63 primi tenenti, 11 secondi tenenti. Il numero dei collocati a riposo superò, per ogni grado, quelli dell'anno scorso, salvo per il grado di capitano.

Gli ufficiali superiori ed inferiori trasferiti nelle landwehr furono complessivamente 832; cioè 550 nella landwehraustriaca e 382 nella landwehr ungherese. Di questi ufficiali solo 58 provenivano dal servizio attivo, gli altri dalla riserva.

Le condizioni dell'avanzamento dal 1889 al 1891 sono diventate, in generale, meno favorevoli, specialmente per le più scarse nomine di tenenti; al contrario migliorarono nei gradi di generale e di colonnello. Furono nominati entro l'anno 48 generali, 107 colonnelli, 140 tenenti colonnelli, 202 maggiori, 506 capitani, 716 primi tenenti, 419 secondi tenenti.

I passaggi di ufficiali dalla riserva all'attività furono 247; nell'anno precedente erano stati 261.

In complesso il numero degli ufficiali in attività, dal 1890 al 1891, è cresciuto da 13,767 a 13,808.

Il numero degli ufficiali di riserva va crescendo costantemente da molti anni; nel 1885 erano 6309, nel 1891 erano 9935.

..

Alla fine dell'anno 1891 nel libro mastro dell'esercito erano iscritti 1,015,792 uomini; nel 1890 erano 979,216; nel 1889 erano 939,884.

La situazione presentava dunque alla fine del 1891, 36,576 uomini più che alla fine dell'anno precedente; la maggior parte di questa eccedenza proveniva dal maggior numero d'uomini assegnati alla riserva di complemento.

Dei 1,015,792 uomini portati dalla situazione generale alla fine del 1891, 267,533 appartenenti alle ultime tre classi erano presenti ai rispettivi corpi ovvero in licenza; 531,632 erano in riserva e 188,880

appartenevano alla riserva di complemento. Vi erano inoltre in servizio 27,717 uomini di truppa non appartenenti alle tre ultime classi ma rimasti sotto le armi per varie cause; fra questi:

4484 per punizione,
13,189 di propria elezione,
1192 allievi di vari istituti,
675 musicanti ecc.

Il totale della forza che abbiamo sopra indicata di ripartiva nelle varie armi e corpi come segue:

Fanteria	639,154
Cacciatori	62,029
Cavalleria ⁷	91,278
Artiglieria da campagna	80,343
Artiglieria da fortezza	20,929
Artiglieria tecnica	2,814
Truppa del genio	15,323
Pionieri	8,167
Ferrovieri e telegrafisti	6,728
Truppe di sanità	19,930
Truppe del treno	51,350
Istituti di educazione militare	970
Servizio sussistenza	13,209
Vari altri servizi	2,131

L'effettivo delle diverse armi confrontato con quello dell'anno precedente presenta le seguenti variazioni: presso la fanteria è aumentato dell'uno, presso l'artiglieria da campagna del sette per mille; invece presso la cavalleria è diminuito del tre, presso l'artiglieria da fortezza e presso le truppe sanitarie dell'uno, presso le truppe del treno del cinque per mille.

Gli uomini di truppa che dopo compiuta la loro ferma restarono volontariamente sotto le armi ascensero nel 1891 a 44 per mille di contro a 48 per mille rimasti nell'anno precedente. L'arma che ne trattenne di più fu l'artiglieria tecnica (operai d'artiglieria), quella che ne trattenne di meno furono i cacciatori. Nella prima i rimasti ascensero al 246 per mille, nei secondi al 29 per mille.

Gli uomini trattenuti sotto le armi per punizione furono il 14 per mille, di fronte al 13 per mille trattenuti nell'anno precedente. La maggior proporzione degli individui così puniti appartiene alla fanteria e alle truppe di sanità; la minore all'artiglieria tecnica.

Il totale degli iscritti nella situazione generale alla fine del 1891, ripartiti per nazionalità, dava le seguenti cifre:

	Per mille
Tedeschi	296,151 — 292
Magiari	183,569 — 181
Czechi e moravi	143,981 — 144
Slovacchi	17,056 — 46
Polacchi	89,327 — 88
Ruteni	83,946 — 82
Sloveni	28,605 — 28
Croati e serbi	76,833 — 75
Rumeni	54,333 — 54
Italiani	10,223 — 10
Bulgari	226 — —

Se come apparisce da questo quadro l'esercito austriaco presenta un vero mosaico rispetto alle nazionalità, non lo presenta meno rispetto alle religioni. Vi sono infatti nel medesimo cattolici-romani, cattolici-greci, cattolici-armeni, greci-orientali, protestanti-anglicani, protestanti-elvetici, unitari, ebrei, maomettani, credenti in altre sette cristiane oltre le nominate ed anche credenti in sette che non sono nè cristiane, nè ebraiche, nè maomettane.

Il numero degli slavi in genere e dei romeni iscritti all'esercito è alquanto cresciuto nel 1891, quello dei tedeschi è diminuito; quello degli appartenenti alle altre nazionalità è rimasto press'a poco lo stesso.

**

Nel corso dell'anno vennero trasferiti dall'esercito nelle due landwer 74,598 uomini; 44,760 nella landwer austriaca e 37,359 nella ungherese. L'anno precedente erano stati trasferiti 44,529 nella prima e 36,049 nella seconda.

Le perdite casuali durante l'anno furono di uomini 28,486; più del 22 per mille dei rimasti alla fine dell'anno. Queste perdite ebbero le cause seguenti: 6,033 per morte, 1,583 per diserzioni, 16,949 per riforme, ecc. ecc.

Queste perdite in complesso sono maggiori che nell'anno precedente e ciò per i molti congedi dati per riforma; invece il numero delle diserzioni è notevolmente minore ed anche un poco minore è quello delle morti.

Proporzionalmente il maggior numero di perdite prese in complesso si ebbe nelle truppe del genio; il minore in quelle del treno e degli istituti militari. Considerando le perdite secondo le loro cause, la maggiore proporzione di morti la presenta pure l'arma del genio, vengono appresso la cavalleria e le truppe di sanità; in ultimo le truppe degli istituti militari; la stessa progressione decrescente si osserva per le riforme. Per le diserzioni invece spetta il primato ai ferrovieri e telegrafisti; vengono appresso i pionieri.

I passaggi dall'una all'altra arma o corpo si limitano (come negli anni precedenti) quasi esclusivamente a quello necessario per mettere in paro gli effettivi cogli organici; operazione che suol farsi dopo le manovre di autunno. Si nota specialmente il passaggio di 5,810 uomini di truppa dalla cavalleria al treno. L'artiglieria ricevette gli uomini di truppa di alcune vecchie classi, che si trovavano in eccedenza nei reggimenti di cavalleria; un aumento per passaggi ebbero pure il genio, i pionieri e i ferrovieri e telegrafisti che avevano subito maggiori perdite.

*
* *

Gli assimilati a grado militare e gl'impiegati in qualche modo appartenenti all'esercito ma non alle armi combattenti erano alla fine del 1891 in numero di 8,179, dei quali, 4,689 in servizio attivo, 3,468 in riserva. I diversi gruppi erano rappresentati dalle cifre seguenti, in cui sono compresi tanto quelli in attività di servizio quanto quelli in riserva.

Cappellani militari	1005
Uditori di guerra	245
Medici	1837
Chirurghi	26
Contabili	616
Impiegati d'intendenza	221
Impiegati del controllo centrale	598
Cassieri militari	33
Impiegati delle sussistenze	955
Impiegati di matricola	117
Farmacisti	1028
Contabili del genio	251
Impiegati dell'istituto geografico	69

Veterinari	474
Impiegati tecnici d'artiglieria	76
Altri impiegati vari	8
Professori civili in istituti militari	35
Educatori negli stessi istituti	12
Professi (bargelli militari)	97
Aiutanti nel servizio sanitario	13
Personale tecnico sussidiario per gli stabilimenti militari	230
Persone per le opere manuali	207

Confrontato questo quadro con quello dell'anno precedente si vede che i medici, i contabili, gl'impiegati dell'intendenza, i farmacisti, i veterinari sono più o meno cresciuti. Crebbero poi specialmente gl'impiegati tecnici dell'artiglieria, per i nuovi uffici impiantati in questo ramo di amministrazione. Invece presentano una diminuzione abbastanza notevole i cappellani, gli uditori di guerra e i contabili del genio. Nelle altre categorie vi furono poche variazioni. L'aumento nei medici e nei farmacisti riguarda tanto quelli in attività quanto quelli in riserva; l'aumento invece nei contabili e negli impiegati dell'intendenza riguarda solo quelli in attività; l'aumento nei veterinari riguarda solo quelli in riserva. Le diminuzioni si riferiscono tanto alla riserva quanto all'attività.

I collocamenti a riposo furono numerosi specialmente negli impiegati d'intendenza e in quelli del controllo centrale. Furono pochi, rispetto agli anni precedenti, nei cappellani e nei farmacisti.

Marina. — Nella situazione generale degli ufficiali di marina (corpo degli equipaggi) si trovavano alla fine del 1891: 1 ammiraglio, 2 vice-ammiragli, 23 capitani di vascello, 28 capitani di fregata, 34 capitani di corvetta, 206 tenenti di vascello, 191 alfiere-tenenti di vascello, 144 cadetti ed aspiranti. In tutto 638 ufficiali di fronte a 606 dell'anno precedente.

Vi erano inoltre i seguenti gruppi di altri ufficiali e di assimilati ed altre persone in qualche modo attinenti alla marina da guerra:

Ufficiali di marina in posizioni fisse	45
Cappellani	20
Uditori di guerra	8
Medici	93
Impiegati tecnici	241
Impiegati di commissariato	164

Impiegati dell'ufficio idrografico	6
Professori negli istituti	36
Astanti di varie specie	200

* *

Del corpo degli ufficiali di marina appartenevano alla riserva di complemento: 1 capitano di vascello, 18 tenenti di vascello, 19 alferi-tenenti di vascello e 12 cadetti; degli altri gruppi sopra indicati appartenevano alla riserva 52 persone; 30 persone fra cui 6 cadetti appartenevano alla *seewehr* (landwehr di mare).

Il confronto della situazione degli ufficiali di marina alla fine del 1891 con quella dell'anno precedente mostra l'aumento di 32 ufficiali (1 contrammiraglio, 4 capitani di vascello, 6 capitani di fregata, 3 tenenti di vascello e 12 cadetti); mostra la diminuzione di un vice ammiraglio.

Negli altri gruppi vi è un aumento complessivo di 24 persone, dipendente specialmente dall'aumentato numero dei medici, degli impiegati tecnici e di commissariato. L'aumento degli ufficiali di marina e di quelli del commissariato si riferisce all'attività di servizio; l'aumento degli impiegati tecnici alla riserva.

In questa, alla fine del 1891 si trovarono:

Ufficiali di marina e cadetti	30
Cappellani	41
Medici	48
Impiegati tecnici	18
Commissari	4

Degli ufficiali di marina e persone appartenenti agli altri gruppi sopra indicati si perdettero nel corso dell'anno 41 per morte, 53 per collocamento a riposo, 46 per dimissioni, passaggi nella landwehr e passaggi in altre amministrazioni.

Durante l'anno vennero nominati:

12 capitani di fregata,
12 capitani di corvetta,
25 tenenti di vascello,
31 alferi,
44 cadetti

* *

Nella situazione generale dei marinai e graduati del corpo equipaggi si trovarono alla fine del 1891, 20,561 uomini, contro 19,198 dell'anno precedente.

Di questi 20,561 uomini iscritti alla fine del 1891, numero 6,496, appartenenti alle ultime quattro classi, erano presenti o in permesso; 11,205 appartenevano alla riserva e alla *seewehr*, 4,028 alla riserva di complemento; gli altri 1233 erano rimasti in servizio per varie cause differenti, cioè o per punizione, o volontariamente, o per arruolamenti speciali ecc. ecc.

Riguardo alla nazionalità questi iscritti alla marina si ripartivano come segue.

Tedeschi	2,501
Magiari	4,289
Czechi e moravi	783
Polacchi	79
Ruteni	43
Sloveni	5
Dalmatini	8,500
Italiani	6,489

Le religioni erano rappresentate quasi tutte come nell'esercito.

Le perdite casuali durante l'anno salirono a 690 uomini (poco più del 36 per mille), cioè 406 per morte; 14 per diserzione; 105 per riforma.

Queste perdite sono molto minori che quelle dell'anno precedente.

b) Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

La leva in Bosnia. — Il giornale militare *Die Vedette* ha un articolo, che riguarda l'arruolamento dei soldati in Bosnia: « Il giorno 11 del mese d'ottobre incominciarono qui (Cazin) le operazioni di leva. I bei giovanotti si affollavano davanti alla commissione impazienti di udire la parola *abide* del medico. Prima i nostri Krajisnici non potevano

« sopportare il nome di *asker* (soldato). L'uniforme era l'oggetto del « più profondo odio, ed ora aspirano con impazienza all'onore di vestire la giubba turchina. L'assemblea per il controllo offrì uno spettacolo singolare e molto significativo. Appena il trombettiere aveva suonato il segnale d'adunata, che in un batter d'occhio più di 300 « giovani, vestiti alla loro foggia, in gran parte però a piedi nudi si « trovarono ritti nella più perfetta posizione d'attenti, e schierati nel « massimo allineamento. All'appello ciascuno di loro salutava militarmente (nonostante il poco militare copricapo) si avanzava di tre passi regolamentari, e dalla posizione di attenti prendeva il proprio passaporto militare; poi dopo un *dietro-front* esattamente compiuto marciava di nuovo al suo posto.

« Chi avrebbe detto ciò 40 anni fa! »

Riorganizzazione del reggimento ferrovieri-telegrafisti. — Nel *Giornale militare ufficiale* N. 32 furono pubblicate le nuove disposizioni organiche per il reggimento ferrovieri-telegrafisti. In conseguenza di tali disposizioni il reggimento sarà composto in tempo di pace: dello stato maggiore del reggimento; di tre battaglioni, ciascuno su 4 compagnie; di un quadro di battaglione di complemento; di un quadro di complemento telegrafisti; e di una scuola telegrafisti. I battaglioni porteranno il numero da 1 a 3, le compagnie da 1 a 12.

In guerra saranno soppressi i comandi di battaglione, ed il reggimento dovrà fornire, oltre le 12 compagnie ferrovieri, un numero indeterminato di direzioni telegrafiche, di sezioni telegrafiche da campagna, da montagna e da fortezza e dovrà formare un battaglione di complemento composto di uno stato maggiore, 3 compagnie di complemento ferrovieri, ed una compagnia di complemento telegrafisti. In caso di mobilitazione della landwehr, e di chiamata del landstorm saranno formate compagnie di individui appartenenti alla landwehr, che prima faceva parte del reggimento ferrovieri-telegrafisti, e di individui appartenenti al landstorm.

Nella chiamata del landstorm saranno formate anche sezioni di individui lavoratori sulle ferrovie appartenenti al landstorm, le quali faranno parte delle compagnie ferrovieri, ma che pur tuttavia, secondo le circostanze, potranno anche essere impiegate isolatamente.

Bilancio — Il bilancio della guerra per il 1893, di cui s'è parlato nella *Rivista militare* del 16 ottobre, fu approvato dalle due delegazioni in seguito a viva discussione, e dopo molte dichiarazioni fatte dal Ministro della guerra.

Le due riforme di maggior importanza sono:

a) L'aumento degli effettivi di pace della fanteria;

b) La trasformazione di due battaglioni del genio in battaglioni di pionieri.

Per sostenere la convenienza di aumentare gli effettivi di pace della fanteria, il Ministro fece notare che, secondo gli organici attuali, la compagnia austriaca è, in tempo di pace, di 83 uomini; in Germania di 165; in Russia di 105; in Francia di 125, ed in Italia di 100.

Contro l'osservazione fatta da taluno che per le istruzioni si possono riunire in una sola due o tre compagnie, egli rilevò come questo ripiego sia talvolta necessario, ma come importi escludere in massima tale sistema che confonde le sfere di attribuzioni e le responsabilità e fa perdere i vantaggi del contatto fra le truppe ed i propri comandanti.

Riguardo alla trasformazione di due battaglioni del genio in battaglioni di pionieri, il Ministro osservò che attualmente il servizio tecnico è disimpegnato in parte dall'arma del genio ed in parte dai pionieri. Nelle attuali circostanze, è importante dotare di truppe tecniche le grandi unità che devono essere in grado di operare isolatamente; e non è il caso di temere che nella guerra d'assedio possa in avvenire essere necessario un maggior numero di truppe tecniche; perchè colle bocche cariche di cerasite che si lanciano dalla distanza di 5000 passi, non sarà la zappa e la mina, ma bensì l'artiglieria che acquisterà maggiore importanza.

È intenzione del Ministero di assegnare a ciascuno dei 15 corpi di armata un battaglione di pionieri. Questi battaglioni devono essere costituiti, come le altre unità, secondo il sistema territoriale, per mantenere i legami fra le truppe tecniche e le altre armi e per tenerle sotto gli ordini dei capi che dovranno comandarle in caso di guerra. Vi sono soltanto due corpi d'armata, i cui territori non si prestano per le istruzioni del gittamento dei ponti; ed i battaglioni di questi due corpi saranno, eccezionalmente, dislocati fuori del proprio corpo d'armata.

Ogni battaglione di pionieri deve constare di 4 compagnie per servizio di campagna e di una compagnia per la guerra d'assedio; e l'intero corpo dei pionieri avrà 75 compagnie, oltre alle compagnie di riserva dei battaglioni. Il Ministro spiegò come non credette opportuno di adottare il raggruppamento in battaglioni speciali delle compagnie destinate alla guerra d'assedio; perchè nell'attacco delle piazze forti le truppe tecniche sono impiegate per compagnie od anche per reparti minori, non essendo loro compito di eseguire completamente tutti i lavori ma bensì specialmente di dirigerli ed invigilarli.

Alla testa del corpo dei pionieri sarà posto un ispettore generale che non avrà alcuna dipendenza dal capo di stato maggiore dell'esercito.

Per contro il Ministro asserì che il reggimento ferrovieri continuerà, come per il passato, a dipendere dal detto capo di stato maggiore.

Riguardo all'ordinamento dello stato maggiore del genio, il Ministro pose in rilievo la necessità di liberare gli ufficiali di questo corpo da una quantità di piccole attribuzioni e dal servizio dei fabbricati, che potranno essere disimpegnate da una categoria speciale d'impiegati militari, ingegneri ed amministratori.

Le spese pel riordinamento delle truppe e per la costituzione dello stato maggiore del genio e del servizio dei fabbricati, aumentano per quest'anno a circa mezzo milione di fiorini nella parte ordinaria e 1,800,000 nella parte straordinaria; e questi stanziamenti dovranno ripetersi ogni anno fino al 1897.

GERMANIA.

Apprezzamenti sulla gara di resistenza a cavallo. — Tra i molti apprezzamenti pubblicati dai periodici tedeschi sulla gara di resistenza a cavallo che ebbe luogo lungo il percorso Berlino-Vienna e viceversa, non sono prive d'interesse le seguenti considerazioni dell'*Allgemeine Zeitung*:

Lo scopo della gara non poteva consistere che in un esame della più forte capacità, tanto da parte dei cavalieri quanto da parte dei cavalli, ma non come nelle corse coi fantini, dove si pone in gioco il puro sangue dei quadrupedi ed il peso del fantino in sella, bensì dovevasi considerare la capacità di ufficiali che montano in uniforme e senza pareggiamento di peso.

Soltanto a questo modo si avrebbe potuto ottenere una prova di quanto possiamo aspettarci in caso serio, vale a dire in guerra dai nostri ufficiali di cavalleria e dai quadrupedi.

Questo scopo, ci rinerisce il dirlo non fu invece raggiunto colla recente gara, poichè la maggioranza dei concorrenti e specialmente dei vincitori vi prese parte in condizioni e con impiego di mezzi che in tempo di guerra non si hanno a disposizione; in altri termini, si fece di una corsa all'aperto una corsa di fantini, il che potrebbe ingenerare nei più l'erronea persuasione che la massima abilità del cavaliere consista nel lasciarsi alle spalle ripetutamente 200 chilometri al giorno quand'anche si arrivi alla metà nella assoluta incapacità di far servizio.

Le gare di resistenza sono utili quando con quelle si ha di mira uno scopo militare. Il caso di percorrere nel minor tempo possibile grandi distanze è raro in guerra, mentre invece nella maggior parte dei casi in-

porta assai che alla celerità del movimento si unisca la conservazione del cavallo in istato di far servizio e che il cavaliere raggiunga lo scopo e si mantenga in condizione da poter compiere il proprio mandato.

Teniamo presente la massima del generale V. Edelsheim: in guerra è assolutamente inutile che uno svelto cavaliere con potente sforzo percorra rapidamente 600 chilometri, se arriva poi in tale stato di spossatezza da doversi arrendere al nemico.

L'istruzione letteraria delle reclute. — Da uno studio statistico di recente fatto in Germania sulla istruzione letteraria del personale chiamato alla leva nell'anno 1891-92, in confronto al 1872-73, risulta che su un complessivo di 111,516 reclute tra esercito e marina eranvi 784 analfabeti, ossia un per cento di 0,70, mentre nell'anno 1872-73 ora di 3,98.

Nell'esercito vennero incorporate 107,413 reclute, delle quali 742 senza cultura letteraria, pari ad un per cento di 0,69, e nella marina 4103 con 42 illetterati, ossia un per cento di 1,02.

L'aliquota degli illetterati dati dalle provincie è esposta dalla menzionata statistica nella seguente scala:

Esercito

Prussia occidentale	2,78 %
Posen	2,36 »
Prussia orientale	1,43 »
Silesia	0,89 »
Pomerania	0,35 »
Hessen Nassau	0,22 »
Brandeburgo	0,46 »
Hannover	0,15 »
Sassonia	0,06 »
Schleswig-Holstein	0,05 »
Westfalia e provincia renana	0,03 »
Hohenzollern	0,00 »

Marina

Prussia orientale	4,07 %
Posen	2,73 »
Prussia occidentale	3,38 »
Brandeburgo	0,68 »
Westfalia	0,66 »
Schleswig-Holstein	0,58 »
Hannover	0,19 »

Le altre provincie non diedero analfabeti alla marina

Murina. — Navi radiate dalle liste. Per ordine di gabinetto sono state radiate dalle liste le corazzate *Kronprinz*, *Friedrich Carl* e *Arminius*, nonché la nave-scuola *Luisa*

Le dette navi sono d'ora innanzi computate tra quelle da impiegarsi per altri usi diversi

RUMANIA

Scuola di cavalleria (nuovo regolamento). — In conseguenza delle modificazioni apportate nel 1891 al regolamento sulle scuole degli ufficiali, si credette necessario modificare anche il regolamento della scuola di cavalleria, allo scopo di concordare le disposizioni di questa con le modificazioni adottate

Secondo il nuovo regolamento la scuola di cavalleria, sottoposta alla sorveglianza superiore dell'ispettore generale di cavalleria, ha lo scopo:

a) di completare l'istruzione militare ed equestre degli ufficiali di cavalleria;

b) di formare istruttori e cavalieri atti a diffondere nei corpi un metodo uniforme d'istruzione per la cavalleria ed addestramento per cavalli;

c) di perfezionare ed uniformare l'istruzione dei gradi inferiori, onde preparare sergenti istruttori dai brigadieri presi dai reggimenti di cavalleria;

d) di formare dei maniscalchi coi soldati presi dai reggimenti di cavalleria.

Vi sono annessi: i sottotenenti promossi dalla scuola ufficiali, i quali hanno compiuto un anno di servizio; e, per ogni reggimento cavalleria, 1 brigadiere, con 6 mesi al più di anzianità, ed un soldato, con 6 mesi al più d'anzianità, di professione maniscalco o fabbro. La durata del corso per gli ufficiali è di 10 mesi (10 ottobre, 15 agosto), per i brigadieri è di 5 mesi e per i soldati è di 10 mesi.

Terminato il corso gli ufficiali sostengono un esame avanti una commissione speciale; i brigadieri meritevoli sono promossi sergenti ed i soldati maniscalchi sono promossi brigadieri

Gli allievi della scuola di cavalleria formano uno squadrone diviso in 3 plotoni: 1 plotone di ufficiali-allievi; 2 plotoni di brigadieri allievi; e un plotone maniscalchi allievi. L'effettivo dello squadrone è da principio di 120 uomini, cioè: 30 ufficiali, 60 brigadieri e 30 maniscalchi.

(*Monitorul Ostri* N. 50).

RUSSIA.

La milizia (Opolcenie). — Per le truppe regolari dell'impero russo (granducato di Finlandia eccettuato) la durata del servizio è di:

5 anni in servizio attivo;

13 anni nella riserva dell'esercito (*zapass armii*);

5 anni nella milizia (*Opolcenie*).

Alla milizia inoltre sono direttamente assegnati, e vi restano fino al 43° anno di età (cioè per 23 anni), tutti gli individui che all'atto della chiamata di leva (1) non vennero per qualsiasi motivo assegnati alle truppe permanenti (truppe attive e di riserva).

Questi vari elementi della milizia sono ripartiti in due categorie, corrispondenti alle due categorie o bandi (1° e 2°) della milizia.

Il 1° bando comprende gli uomini che servirono nelle truppe permanenti (5 classi) e gli uomini maggiormente atti al servizio, che all'atto della chiamata di leva risultano esuberanti al contingente di leva, o godono privilegi di famiglia (2) di minore entità (3° e 2° categoria). Il 2° bando comprende tutti gli esenti dal servizio per privilegi di famiglia di 4° categoria e tutti gli individui che alla chiamata di leva risultarono non atti a servire nel 1° bando, ma capaci di portar le armi.

Fino al 1888 non erano tenuti al corrente che i ruoli degli uomini provenienti dalle truppe permanenti, ma col *Prikas* N. 190 di quell'anno venne prescritto che i distretti militari compilassero i ruoli anche per le 4 classi più giovani della milizia di 1° bando, ossia per gli iscritti in quel bando nelle ultime 4 chiamate della leva, e fu emanata contemporaneamente una *Istruzione provvisoria* al riguardo.

Ora il *Prikas* N. 246 pubblica la definitiva *Istruzione* per la tenuta dei ruoli della milizia di 1° bando (individui appartenenti alle 4 classi

(1) Annualmente sono chiamati a soddisfare gli obblighi di leva tutti i giovani che hanno compiuto il 20° anno d'età al 1° gennaio.

(2) Per aver idea del forte contingente di questi privilegiati che annualmente si riversa nella milizia, riportiamo qui i dati di leva relativi all'ultimo anno 1891:

chiamati a norma della lista di leva.	863,422 giovani
non aventi diritto ad esenzione per privilegi di famiglia	456,958
aventi diritto ad esenzioni per privilegi di famiglia	406,464
1° categoria	47,316
2° categoria	472,594
3° categoria	486,587

Il contingente di reclute per quest'anno era fissato a 202,400 uomini.

più giovani della milizia e individui provenienti dalle truppe permanenti), come pure le Norme per la chiamata della milizia.

Secondo le prescrizioni della nuova istruzione i ruoli delle 4 giovani classi provenienti direttamente dalla leva non saranno più tenuti dai distretti militari, ma bensì dalle commissioni di leva del distretto (o circolo) amministrativo, e i ruoli dei militi passati dalle truppe permanenti alla milizia non sono più tenuti dalle commissioni di leva sopra menzionate, ma bensì dai comandanti di distretto militare.

Risulta dal documento qui riassunto che attualmente sono tenuti i ruoli: dalle commissioni di leva distrettuali, per gli assegnati al 1° bando della milizia durante le quattro chiamate di leva degli anni 1892, 1894, 1896 e 1898; dai comandi di distretto militare, per gli individui passati dalla riserva nella milizia fino al 1° gennaio 1892, ossia appartenenti alle classi di leva 1874, 1875, 1876, 1877 e 1878.

Ed ora non pare superfluo ricordare qualche cenno sull'ordinamento recentemente decretato di questo importante scaglione dell'esercito russo.

L'*Opolcenie* secondo il *Prikas* N. 113 dell'anno 1891 è destinata in caso di guerra ad appoggiare le truppe permanenti. I militi (chiamati *Ratniki*) del 1° bando servono, tanto a formare riparti di milizia, quanto a rinforzare e completare le truppe permanenti nel caso venisse a risultare deficienza nella loro rispettiva riserva di uomini (*sapass*). I militi (*Ratniki*) del 2° bando della milizia concorrono soltanto a formare riparti di milizia.

La milizia chiamata alle armi, si forma in *drusgine* (battaglioni) a piedi e a cavallo, batterie d'artiglieria, compagnie d'artiglieria da fortezza, compagnie zappatori ed equipaggi mezzi equipaggi e compagnie di marina.

Le *drusgine* a piedi possono essere riunite in brigate e divisioni; le *drusgine* montate e le batterie d'artiglieria in reggimenti; in fine le compagnie artiglieria da fortezza e le compagnie zappatori in *drusgine*, a norma di piani previamente compilati dal ministero della guerra, quali stabiliscono pure i punti di formazione di tali reparti.

Il numero dei *Ratniki* di 1° bando occorrente per rinforzare le truppe permanenti o per formare reparti di milizia è stabilito con *Ukas* del Senato dirigente, in base agli studi elaborati dal ministero della guerra. Occorrendo inoltre di far concorrere alla formazione dei reparti di milizia anche i *Ratniki* di 2° bando, il numero di questi viene fissato con manifesti imperiali.

La chiamata dei militi del 1° bando che non hanno servito nelle truppe permanenti si fa per classi, cominciando dalle più giovani e

sempre per classi intere, senza tener conto del numero d'estrazione sorteggiato all'atto della leva.

In caso di chiamata della milizia tutti i militi delle classi chiamate si presentano nel capoluogo di distretto o di città più prossimo al sito di domicilio nel limite massimo di tre giorni.

Per cura delle commissioni di leva (di governo, distretto o circolo), la milizia viene chiamata e formata in reparti speciali il più sollecitamente possibile, e mai più tardi di 28 giorni dal giorno in cui fu ricevuto l'ordine di chiamata della milizia.

Nei punti destinati alla formazione di reparti di milizia esistono fin dal tempo di pace i quadri di truppe di tali reparti (V. *Rivista*, marzo 1892). Questi quadri composti da non meno di 2 sottufficiali richiamati dal congedo per ogni unità di milizia da formarsi in guerra, sono incaricati di custodire le dotazioni delle unità stesse esistenti presso distretti militari (cioè, armi, munizioni da guerra, materiale d'artiglieria, tamburi, trombe, bandiere da milizia e oggetti di selleria per reparti a cavallo) e di istruire i militi di 1° bando, chiamati alla istruzione (*Rivista*, marzo 1890).

I cavalli per i reparti di cavalleria, artiglieria e zappatori per cura delle commissioni di leva sopra dette sono requisiti all'atto della mobilitazione a norma delle prescrizioni sul reclutamento equino.

Le persone che devono occupare cariche da ufficiale nei reparti di milizia vengono designate fin dal tempo di pace, dietro accordi fra i ministeri dell'interno, della guerra e della marina. I comandanti di detti reparti (divisioni, brigate, reggimenti, *drusgine*, batterie ecc.), sono confermati nella carica con decreto sovrano, all'atto della mobilitazione. Gli individui destinati ad occupare le altre cariche di ufficiale di detti reparti, vengono destinati dai comandanti dei reparti stessi.

Sono ammessi ad occupare cariche da ufficiale nei reparti di milizia:

1° nei gradi di comandanti di compagnia setaia e batteria, fino a quello di comandante di divisione coloro che già servirono come ufficiali nell'esercito attivo;

2° nelle cariche degli ufficiali subalterni: a) le persone che sono o furono rivestite del grado di sottotenente o alliere (*podpraporščik*); b) i volontari *condizionati* che servirono nelle truppe e che ottennero il grado di sottufficiale nelle truppe o nella milizia; c) gli individui che servirono nelle truppe pel fatto di leva che frequentarono stabilimenti d'istruzione ed ottennero il grado di sottufficiale nelle truppe e nella milizia; d) gli individui che non servirono affatto nelle truppe, ma che trovandosi al servizio dello Stato, hanno la voluta cultura ed

ottennero il grado di sott'ufficiale due mesi al più tardi dopo l'assegnazione nella milizia.

Nel 1890 per la prima volta venne stabilito di chiamare all'istruzione, per la durata di 4 settimane, gl'individui al 1° e 3° anno d'iscrizione nel 1° bando della milizia (1). Colle stesse norme si eseguì la chiamata del 1891 e si sta effettuando quella dell'anno corrente.

Per effetto di queste varie disposizioni prese dalla Russia negli ultimi anni circa l'ordinamento e l'istruzione dei militi, e delle analoghe disposizioni prese dall'anno 1877 rispetto ai riservisti (V. *Rivista*, giugno 1892), risulta che essa viene provvedendosi degli elementi necessari per la costituzione di truppe di seconda o terza linea, al pari degli altri grandi eserciti europei.

Formazione del 9° battaglione frontiera della Siberia Orientale. — Fino a qualche anno addietro le truppe di frontiera (2) della Siberia Orientale (circoscrizione militare dell'Amur) constavano di 5 battaglioni. Nel 1890 il numero di tali battaglioni venne portato a 7, e nel 1891 fu aumentato ancora di un nuovo battaglione. Ora il *Prikaz* N. 165 dell'anno corrente prescrive la formazione del 9° battaglione frontiera di quella regione.

Tenuto conto di questi aumenti nelle truppe di fanteria, degli aumenti (2 batterie leggere) e delle trasformazioni che recentemente ebbero luogo nell'artiglieria della Siberia orientale, già segnalate in questa *Rivista*, (maggio 1892) le truppe della circoscrizione militare dell'Amur, agli ordini del generale barone Korf, governatore generale di quella regione, constano di:

(1) Circa 100 mila uomini ogni anno.

(2) Truppe destinate al servizio di cordone ai confini orientali dell'impero.

	Battaglioni	Sotnie montate	Artiglieria			Distaccamenti
			Batterie	Perz.	Parchi	
Truppe regolari.						
2 brigate cacciatori (1 ^a e 2 ^a) della Siberia Orientale	8	»	»	»	»	»
9 battaglioni (1 ^a e 9 ^a) frontiera della Siberia Orientale.	9	»	»	»	»	»
1 battaglione (2 ^a) frontiera della Siberia Occidentale (comandato)	1	»	»	»	»	»
Battaglione fanteria di riserva di Stretiensuk	1	»	»	»	»	»
Distaccamenti locali.	»	»	»	»	»	11
2 sotnie montate (1 ^a e 2 ^a) del Primorski (provincia litoranea)	»	2	»	»	»	»
Brigata artiglieria leggera della Siberia Orientale	»	»	6	48	»	»
2 mezze batterie da montagna, addette alla brigata artiglieria	»	»	1	8	»	»
Mezzo parco mobile d'artiglieria	»	»	»	»	1/2	»
2 compagnie artiglieria da fortezza di Vladivostok (1 ^a e 2 ^a)	1/2	»	»	»	»	»
Distaccamento d'artiglieria da fortezza di Nikolskoe	»	»	»	»	»	1
Compagnia zappatori della Siberia Orientale	1/4	»	»	»	»	»
Truppe cosacche.						
Battaglioni a piedi del Trasbaikal	2	»	»	»	»	»
Sotnia a piedi dell'Amur	1/4	»	»	»	»	»
Sotnie montate del Trasbaikal.	»	6	»	»	»	»
Sotnie montate dell'Amur	»	2	»	»	»	»
Batterie a cavallo del Trasbaikal.	»	»	2	8	»	»
	22	10	9	64	1 1/2	12

Queste truppe, rispetto all'anno 1890, presentano un aumento di 4 battaglioni fanteria, 2 batterie di artiglieria leggera e 24 pezzi d'artiglieria leggera e da montagna.

Trasformazione di battaglioni fanteria di riserva in reggimenti cacciatori della Finlandia. — Con *Prikas* del 19 settembre (1° ottobre), N. 252 venne stabilito che i 4 battaglioni (quadri) fanteria di riserva:

Volkov, di guarnigione	a Novgorod	} Circonscrizione militare di Pietroburgo.
Isborsk, »	a Pskov	
Orovuisk, »	a Revel	
Borovite, »	a Borovite	

vengono trasformati in altrettanti reggimenti cacciatori, su 2 battaglioni ciascuno, e con essi venga costituita una *brigata cacciatori della Finlandia*.

Il comando di questa brigata sarà composto come quello delle 5 brigate cacciatori della Russia europea, cioè avrà sul *piède di pace*

- 1 maggior generale (o tenente generale) comandante,
- 1 ufficiale superiore di stato maggiore,
- 5 uomini di truppa.

Sul *piède di guerra*.

- 2 ufficiali (come sopra),
- 7 uomini di truppa,
- 3 cavalli da tiro,
- 2 carri (1 a due e 1 a quattro ruote).

Il reggimento cacciatori sul *piède di pace* avrà:

- 41 ufficiali,
- 4 impiegati,
- 938 uomini di truppa,
- 41 cavalli (1 da sella gli altri da tiro).

Il *Prikas* non indica il numero dei carri sul *piède di pace*, né la forza del reggimento sul *piède di guerra*.

La presente prescrizione di creare una brigata cacciatori di Finlandia, sembra si colleghi alla seguente di assegnare la 24ª divisione fanteria stanziata nella Finlandia per la formazione del 18º corpo d'armata e si colleghi colla recente creazione di un reggimento artiglieria della Finlandia (*V. Rivista*, luglio 1892).

Creazione del 18º corpo d'armata di linea. — Con *Prikas* del 28 settembre (10 ottobre) fu stabilito di creare nella circoscrizione di Pietroburgo il 18º corpo d'armata di linea incorporandovi la 23ª e 24ª divisione fanteria

La 23ª divisione è dislocata a Revel e faceva parte del 1º corpo d'armata (unico corpo d'armata di linea con 3 divisioni); cosicchè ora si è completata la trasformazione di tutti i corpi d'armata di linea su due divisioni, iniziata nell'anno 1888 (*Prikas* 222).

La 24ª divisione, di stanza ad Helsingfors (Finlandia), è una delle 4 divisioni di fanteria non inquadrata nei corpi d'armata, le quali sono perciò ridotte al numero di 3 (20ª e 21ª nel Caucaso e 40ª nella circoscrizione di Kasan).

In seguito alla presente disposizione il numero dei corpi d'armata dell'esercito russo è portato da 20 a 21, cioè:

- 1 corpo della guardia (su 3 divisioni),
- 1 id. dei granatieri (su 3 divisioni),
- 18 id. di linea (su due divisioni),
- 1 id. del Caucaso (su 3 divisioni).

Truppe della Finlandia. Per effetto delle medesime disposizioni le truppe della Finlandia risultano come segue

- Brigata cacciatori di Finlandia 8 battaglioni
- 9 battaglioni cacciatori separati finlandesi (1 della guardia) 9 battaglioni.

- Reggimento dragoni di Finlandia, 3 squadroni.
- Reggimento d'artiglieria montata di Finlandia (4 batterie), 16 pezzi.
- Compagnia torpedinieri della fortezza di Viborg, 1 compagnia.
- Sezione zappatori della fortezza di Viborg, 1 sezione.
- Battaglioni da fanteria da fortezza, 2 battaglioni.
- Battaglioni d'artiglieria da fortezza, 4 battaglioni.
- Un distaccamento locale d'artiglieria, 1 distaccamento.

Come si vede, riunendo la brigata cacciatori cogli 8 battaglioni cacciatori separati ed assegnando a queste truppe il reggimento dragoni e il reggimento d'artiglieria, si sono preparati fin d'ora gli elementi per la creazione, forse non lontana, di una *Divisione della Finlandia*.

Formazione dei battaglioni fanteria di riserva su 5 compagnie e creazione di 4 reggimenti fanteria di riserva. — In seguito ad una decisione presa nel 1890 (*Pris.* N. 271) e nel 1891 (*Pris.* N. 28), 24 battaglioni quadri di riserva erano stati portati da 5 a 6 compagnie sul *piède di pace*. Una recente decisione (*Pris.* N. 211, 1892) stabilisce che questi battaglioni siano riportati al primitivo organamento su 5 compagnie. Non si hanno elementi per poter giudicare se la recente disposizione sia il risultato di una modificazione di *principio* nella formazione delle unità della riserva, di effettuarsi al momento del passaggio al *piède di guerra*, oppure sia soltanto una misura economica del mo-

mento, allo scopo di permettere altre creazioni più urgenti nelle unità di prima linea.

In qualunque modo resta fissato che ognuno dei 65 battaglioni separati di riserva della Russia europea (tranne il battaglione d'Arkangel) è su 5 compagnie. In tempo di guerra le compagnie si trasformano in altrettanti battaglioni, dei quali, 4 costituiscono un reggimento e un battaglione resta indipendente.

Esistevano fino ad ora nella Russia europea 12 reggimenti fanteria di linea (su 2 battaglioni) riuniti in tre brigate. Ora il Prikas, N° 264 prescrive la formazione di altri 4 reggimenti di riserva (190°, 191°, 192° e 193°) e di costituire con essi la 48ª brigata di riserva.

Ognuno dei 16 reggimenti fanteria di riserva della Russia europea (su 2 battaglioni), mediante lo sdoppiamento de' suoi battaglioni si trasforma in un reggimento di 4 battaglioni. Per le formazioni di pace delle truppe di riserva appartenenti alle altre regioni della Russia, e le loro trasformazioni in tempo di guerra, esistono delle eccezioni.

Tenuto conto della presente disposizione e di quella sopra accennata, sulla trasformazione di 4 battaglioni fanteria di riserva in una brigata cacciatori di Finlandia, si può stabilire il seguente

**SPECCHIO riepilogativo, riferentesi alle formazioni
del piede di pace e di guerra della fanteria di riserva russa.**

	Piede di pace		Piede di guerra		
	Reggimenti su 2 battaglioni (8 comp.)	Totale battaglioni	Reggimenti su 4 battaglioni	Battaglioni separati	Totale battaglioni
Russia europea.					
4 brigate fanteria di riserva (42ª, 43ª, 44ª e 48ª)	16	32	16	—	64
64 battaglioni su 5 compagnie	—	64	64	64	320
1 battaglione su 9 compagnie (d'Arkangel)	—	1	1(a)	1	3
TOTALE	16	97	81(a)	65	387
Caucaso.					
1 brigata fanteria di riserva, indigena (del Caucaso)	4	8	4	4	20
2 reggimenti fanteria di riserva, russi	2	4	2	—	8
12 battaglioni fanteria di riserva su 4, 5 e 6 compagnie	—	12	16	2	66
TOTALE	6	24	22	6	94
Russia asiatica					
7 battaglioni su 5 compagnie.	—	7	4(b)	11	25

(a) 1 reggimento (di Arkangel) su 2 battaglioni.

91° — ANNO XXXV.I

Quindi nell'impero russo si hanno in totale le seguenti unità di fanteria di riserva:

Sul piede di pace: 22 reggimenti e 84 battaglioni = 428 battagl.;

Sul piede di guerra: 107 " e 82 " = 306 "

Risulta che attualmente le truppe di fanteria di riserva della Russia europea (escludendo le formazioni delle truppe di Arkangel) possono fornire in caso di guerra: cogli 80 reggimenti a 4 battaglioni, 20 divisioni fanteria di 1° turno; e coi 64 battaglioni separati, 4 altre divisioni, tutte su 46 battaglioni.

Da qualche tempo è prevalsa l'opinione che la Russia in caso di guerra intenda portare i suoi corpi d'armata di linea (ora 18 su 2 divisioni di fanteria) alla formazione di 3 divisioni ciascuno, incorporando in ognuno di essi una divisione di riserva. Come risulta da ciò che è stato esposto essa ha fin d'ora il mezzo di attuare tale idea.

Formazione di una (7ª) brigata artiglieria di riserva. — Esistevano fino ad ora 5 brigate di riserva (1ª-5ª), la 1ª formata su 6 batterie, le altre su 7: ogni batteria su 4 sezioni.

Il *Prikas* 6/18 settembre, N. 244, prescrive che il 1º ottobre venga formata una 6ª brigata di 7 batterie, prendendo la 7ª batteria di ciascuna delle brigate 2ª, 4ª e 5ª, e formando, durante il 1893, quattro nuove batterie. Queste 7 batterie manterranno ciascuna 2 pezzi trainati.

Siccome ogni sezione dell'artiglieria di riserva in tempo di guerra si trasforma in una batteria, così la formazione di queste 4 nuove batterie rappresenta, in caso di mobilitazione, un aumento di 46 batterie.

Creazione di 3 battaglioni fanteria da fortezza. — È stato recentemente disposto (*Prikas* 8/20 ottobre, N. 263) di formare i tre battaglioni fanteria da fortezza di: Grodno, Libava e Riga-Dunamund; i quali in tempo di pace avranno la composizione e forza dei battaglioni fanteria di riserva, cioè:

36 ufficiali;

3 impiegati;

522 uomini di truppa;

6 cavalli (4 da sella e 2 da tiro).

Per effetto della nuova disposizione le truppe di fanteria da fortezza constano di 1 reggimento su 2 battaglioni (d. Osovez) e 28 battaglioni, distinti col nome delle piazze presidiate.

All'atto della mobilitazione, sia il reggimento che i battaglioni, si trasformeranno in altrettanti reggimenti su 3 battaglioni ognuno, aventi la forza di:

78 ufficiali;

7 impiegati;

4827 uomini di truppa;

21 cavalli (4 da sella e 20 da tiro).

Sono dunque in tempo di guerra 29 reggimenti che, presidiando le fortezze, liberano le truppe attive e di riserva da questo servizio e le rendono interamente disponibili per essere impiegate in campagna.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Comandi e figure del Regolamento di esercizi per la fanteria. — Roma, tipografia E. Voghera, 1892. — Un volume, L. 4,25.

Il solo titolo è sufficiente a dare una chiara idea del genere di questo lavoro e dello scopo cui esso tende. Persone competenti, che con tutta coscienza lo hanno esaminato, ne diedero i più favorevoli giudizi; infatti questa illustrazione del Regolamento di esercizi, così possiamo chiamarla, mentre interpreta giustamente lo spirito di libera iniziativa del nuovo Regolamento, è completa ed in ogni sua parte ben ordinata, ed è redatta con criterio di pratica utilità; e la sua forma chiara e semplice facilita, non v'ha dubbio, l'interpretazione e l'applicazione del detto Regolamento ai graduati, agli allievi ufficiali di complemento, agli allievi sergenti ed ai volontari di un anno.

Ma noi segnaliamo e raccomandiamo in ispecial modo questa utile ed interessante pubblicazione agli ufficiali in congedo illimitato, ai quali è specialmente destinata.

Ed in vero l'utilità di quest'opuscolo per gli ufficiali non in attività di servizio facilmente emerge se si considera che con l'aiuto di esso, mercè i numerosi grafici e le riproduzioni fotografiche, si fa quasi assistere l'osservatore alle manovre pratiche di piazza d'armi, ciò che in realtà alla maggior parte degli ufficiali in congedo raramente è concesso, o perchè lontani da presidi militari o per altre ragioni.

Questa pubblicazione poi giunge tanto più opportuna per detti ufficiali, in quanto che da pochi mesi soltanto è stato pubblicato il nuovo

Regolamento di esercizi, il quale, sia detto per incidenza, risponde perfettamente alle odierne esigenze militari.

Premesso questo apprezzamento di indole generale, crediamo utile far seguire alcuni dati relativi alla divisione della materia.

La parte prima contiene sette quadri sinottici nei quali sono disposti per ordine tutti gli esercizi, da quelli individuali a quelli di battaglione, in guisa da poter vedere ad un'occhiata quali e quanti movimenti si possono eseguire da ogni singola posizione o formazione.

La seconda ed ultima parte è costituita da una serie di riproduzioni fotografiche e di grafici, i quali servono a dare una precisa idea delle formazioni e dei movimenti, e valgono ad imprimere e a conservare nella memoria il Regolamento di esercizi in tutte le sue combinazioni.

Questa seconda parte costituisce inoltre una ordinata raccolta di tutti i comandi del mentovato Regolamento, sia principali che subordinati, e ciò varrà, senza alcun dubbio, ad agevolare, specialmente ai principianti, lo studio dei comandi.

Confidiamo per tanto che non sarà per mancare a questa utilissima pubblicazione il favore e l'appoggio che giustamente si merita.

C. M.

b) Bollettino bibliografico.

1. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (settembre).

Spaccamela. — I pontieri negli eserciti d'Europa.

San Martino. — Le comunicazioni telefoniche nelle batterie da costa.

De Dominicis. — Modificazioni alle bardature dell'artiglieria da campagna.

Riviera. — Ponti scomponibili Eiffel per ferrovie.

Miscellanea — (con un sunto del nuovo regolamento d'esercizi dell'artiglieria tedesca)

Notizie varie.

Bibliografie.

Rivista di fanteria (25 ottobre).

La vittoria a grande distanza.

Il nostro reclutamento.

L'offensiva e la difensiva secondo Montecuccoli.

Varietà. — Un telemetro a buon mercato — La nobiltà napoleonica — La ferma in Danimarca — Gli effetti delle armi portatili.

Cronaca.

Bibliografia.

Rivista marittima (ottobre).

Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.

Sobani. — Scritti di William Froude sulla resistenza al moto delle navi.

Prasca. — La marina da guerra di casa Savoia.

Rinieri. — La marina mercantile germanica.

Solvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.

Cronaca (Argentina, Cile, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Inghilterra, Russia).

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (settembre).

Patella. — Le febbri climatiche di Messina.

Rosati. — Disinfezione a bordo delle navi.

Bernardo. — Infezione ulosa nel presidio di Bologna nel 1891.

Rivista chirurgica

• oculistica.

• dermosifilopatia

• d'igiene.

Varietà.

Congressi.

2. Legislazione e amministrazione militare

Segnaliamo un profondo studio sullo *Scopo e fondamento della punizione nel diritto militare*, del dottor Folkef, sulla *Streitkraft* di novembre. L'autore, chiarita la genesi del diritto militare, sostiene la necessità di una disciplina ferrea e riconosce giuridicamente il diritto di punire. Questo studio rappresenta la conclusione di una lunga discussione al riguardo iniziata da parecchio tempo nella stampa militare tedesca ed austriaca.

3. Arte militare.

La casa Mittler di Berlino, ha pubblicato fra le opere militari di Moltke, la raccolta dei temi tattici svolti sotto la direzione del maresciallo degli ufficiali dello stato maggiore germanico dal 1858 al 1882, nonché le relative soluzioni e le critiche fatte verbalmente dal maresciallo stesso. L'importanza di questo lavoro, che dimostra tutto il sistema di istruzione e di tattica preferito dal vincitore di Sedan, è tale che certamente il libro verrà assai ricercato dagli studiosi, tanto più che l'edizione ricca di ben 39 carte e piani, può considerarsi economica ed adatta a tutti pel suo prezzo modestissimo (6 marchi).

— Raccomandiamo vivamente la lettura di uno studio della *Jahrbücher für die Deutsche Armee und Marine* di novembre. Tratta *Della marcia e del fuoco dell'artiglieria sul campo di battaglia*, e comprende i seguenti capitoli:

- a) Collegamento delle varie armi,
- b) Comandanti che hanno ingerenza nelle operazioni dell'artiglieria;
- c) Attribuzioni dei comandanti di artiglieria nelle manovre:
 - 1° dalla colonna di marcia alla prima posizione;
 - 2° nei cambiamenti di posizione;
- d) Attribuzioni dei comandanti d'artiglieria nella condotta del fuoco;
- e) Considerazioni sull'impiego dell'artiglieria a Gravelotte e Sedan;
- f) Operazioni dell'artiglieria per la preparazione e la difesa dell'attacco di fanteria;
- g) Come debba operare l'artiglieria contro posizioni rafforzate con fortificazioni provvisorie.

— I problemi tattici e strategici del colonnello prussiano von Gyza, sono conosciuti ed apprezzati giustamente da molti ufficiali. Con vantaggio degli studiosi il capitano francese Velnig ne ha iniziata la traduzione sotto il titolo: *Opinions allemandes sur la stratégie et la tactique*. Parigi, Lavauzelle.

— La casa Reisevitz di Lipsia ha pubblicato una nuova opera di Cardinal von Wulder dal titolo: *Piccola guerra e servizio di tappa*. Comprende:

- a) La piccola guerra: 1864, 1866, e 1870-1871. Operazioni della cavalleria nel 1813 con 6 schizzi,
- b) Le operazioni isolate della piccola guerra e il servizio di tappa delle truppe.

4. Storia militare.

Le battaglie di Concon e della Placilla (guerra civile cilena) sono narrate con considerazioni militari sullo *Spektateur Militaire* (15 ottobre-1° novembre). Lo studio non esce dai limiti di un articolo ordinario di giornale quotidiano.

La battaglia di Zorndorf è un bellissimo studio del Dr. Jmmach di recente pubblicato. Consigliamo vivamente di procurarsene la lettura; essendo una delle monografie storiche meglio riuscite relativamente alle guerre di Federico II. La battaglia è senza dubbio una delle più importanti della guerra russo-prussiana, poichè Federico stesso scriveva il 1° settembre 1758 a suo fratello Enrico: Pour moi j'ai eu peine à en concevoir tous les détails.

Notiamo la ripresa della pubblicazione della grande opera.

— *Les milices suisses de 1800 à 1850* par A. von Escher, stata sospesa per ragioni varie. È una bell'opera da biblioteca.

— Di recente pubblicazione un'opera del prof. Velshofes: *L'Oriente e la Grecia nel sesto secolo avanti Cristo*. Berlino, Seehagen.

— Ha veduto la luce il VI volume e relativo supplemento delle *Waffenlungen degli archivi militari* (nuova serie). Ecco gli argomenti contenuti nei due libri

La guerra nei Paesi Bassi nel 1792 con carte e documenti.

L'occupazione austriaca nel Piemonte dal 1821 al 1823 (importantissima per le molte notizie, il piano della battaglia di Novara, (8 aprile 1821), le dislocazioni successive delle truppe austriache)

— *Il reggimento dragoni duca Giulio Luigi di Savoia*, storia reggimentale dal 1683 al 1692.

— *Documenti per la storia della prima guerra di Slesia.*

— *Cronache militari austro-ungariche*, guida militare dei teatri delle guerre della monarchia, 3ª parte, teatro di guerra nei paesi della Corona ungherese, Dalmazia, Bosnia, Galizia e Bucovina.

Questa cronaca riguarda specialmente le seguenti guerre:

1797 e 1805 in Dalmazia. — Campagna del 1809. — Guerra di Mormont contro i Turchi, 1810. — Guerra di Croazia e Dalmazia, 1813-14. — Rappresaglie ai confini militari, 1831-1845. — Guerra d'Ungheria 1848-49. — Guerra del 1859. — Guerra del 1866. — Occupazione e sollevazione di Bosnia ed Erzegovina, 1878-1882.

— *Balaclava, ricordi personali di sir J. Russell*. È una serie di memorie

comparse sulla guerra di Crimea a lunghi intervalli sull'*Army and Navy Gazette*. Hanno un interesse piuttosto personale che generale.

— La *librairie illustrée* di Parigi ha pubblicato di recente un volume contenente le memorie militari del generale Boulart, dal 1793 al 1816, abbastanza ricche di notizie e di dettagli inediti e degne di essere accolte nelle nostre biblioteche.

— Ne diamo un saggio riferendosi alla distribuzione delle aquile al campo di Marte, una delle funzioni più caratteristiche dell'esercito napoleonico:

« Toutes les députations et les troupes que la circonstance avait appelées à Paris se réunirent sur ce vaste emplacement, au milieu duquel un autel richement orné avait été construit; le trône de l'Empereur avait été élevé devant l'hôtel militaire et une vaste estrade, destinée à recevoir les grands corps de l'Etat et les autorités, régnait à droite et à gauche du trône et couvrait une grande partie de la façade. La population de Paris occupait les terrassements qui limitent le Champ de Mars et s'était distribuée autour, partout où elle avait le moindre accès. Les députations, formant chacune un peloton dans lequel l'aigle était encadrée, commandé par le colonel, arrivèrent sur le terrain dès huit heures du matin; le temps était épouvantable et la pluie battante. La position ne semblait pas tenable et, pourtant, il y avait foule. Vers les dix heures, le canon des Invalides annonça l'arrivée de l'Empereur, et bientôt des acclamations générales, des tonnerres de voix signalèrent sa présence. Après avoir parcouru le front des troupes, il alla se placer sur le trône; alors commença la bénédiction des drapeaux. Ce fut un moment imposant que celui où, tous les colonels étant groupés en avant de l'autel avec les aigles, les salves des canons de campagne qui étaient tirées par l'artillerie de la garde, salves qui furent immédiatement répétées par le canon des Invalides, annoncèrent que la bénédiction avait lieu. Après la bénédiction, les aigles ayant été portées devant le trône de l'Empereur, celui-ci fit une courte harangue et procéda à leur distribution. Enfin, il était midi quand le défilé commença; la pluie n'avait pas cessé, nous marchions dans une mare d'eau et ce boue, nos vêtements étaient trempés à fond, nos chapeaux déformés, nos plumets abîmés, nos dorures ternies; notre corps était transi; et pourtant tout cela s'oubliait lorsque, passant devant le trône, on venait contempler cet être si prodigieux, dont la gloire éclipsait toutes les gloires, et qui semblait appelé, après avoir guéri les plaies de la France, à la mener au plus haut degré de prospérité.

« A quelques jours de là, je fus invité à dîner aux Tuileries, à

« une table dont le marechal Duroc faisait les honneurs. Nous y étions nombreux, serrés et servis avec un grand luxe, mais l'exemple venant du maître, et l'Empereur ne restant jamais que très peu à table. le grand-marechal mena son dîner presque au galop; à peine eûmes-nous le temps de dîner à moitié; je me retirais, pour mon compte, très peu étonné des dîners du château. A propos de dîner, c'est ici le cas de parler de celui que se donnèrent tous les officiers d'artillerie qui se trouvaient à Paris. Ce banquet fut nombreux, gai, animé et avait tout à fait l'air d'une fête de famille par la cordialité qui y régnait. De nombreux toasts et des couplets de circonstance, où brillait l'esprit de corps, animèrent surtout la fin du repas, et la gravité de l'artillerie à pied se derida devant la gaieté bruyante de l'artillerie à cheval. Cependant, à la fin, la licence dans laquelle on s'était maintenu jusque-là faillit être troublée par une scène de destruction semblable à celle dont les officiers de hussards ont assez l'habitude, et que se permettaient quelquefois nos chers camarades de l'artillerie à cheval, qui aimaient mieux chercher des exemples à suivre dans l'artillerie légère que dans leur arme mère. Nous étions à la fin du dîner, tout le monde était encore en place, mais on en avait assez, on commençait à songer à la retraite; seulement les plus ardents tenaient encore bon et fûtaient le champagne. Tout d'un coup, le capitaine Jacques, un des commissaires de la réunion, et qui s'était placé vis-à-vis de moi, se lève, prend la table en-dessous et fait effort pour la lever et la renverser de mon côté; heureusement la résistance qu'il éprouve par le poids de la table me donne le temps de m'apercevoir de son intention, de me lever et d'élever la table de mon côté, autant qu'il l'élevait du sien, de manière à la tenir horizontale. Ce simple mouvement de ma part ayant ramené la réflexion suffit pour empêcher le désordre, mais ce fut comme le signal du départ; nous nous retirâmes tous contents les uns des autres. Une réunion semblable à laquelle participaient tous les régiments d'artillerie et qui représentait ainsi toute l'arme était remarquable et intéressante; jamais auparavant, jamais depuis, il n'y en a eu d'aussi générale; il avait fallu cette circonstance tout à fait unique du couronnement pour l'opérer... »

— La casa Hart di Lipsia ha pubblicato una bella opera illustrata col titolo *Jederzeit Kampfbereit*. (In ogni istante pronti alla lotta!) dedicata al popolo, all'esercito e alla gioventù tedesca, contenente ricordi militari e storici tedeschi. — Le illustrazioni sono veramente interessanti e l'opera altamente patriottica.

— *Le memorie del generale Jarras* pubblicate dalla sua vedova

hanno destato un eco in Germania abbastanza forte. Se ne è occupato specialmente il *Militar Wochenblatt*. In Italia non hanno fatto grande rumore, perchè oramai l'eterna questione di Bazarne e del suo comando è stata nei riguardi militari e politici interamente discussa e rischiarata in tutti i suoi punti.

— *L'atlante delle battaglie del XIX secolo* di Bauert ha pubblicato le dispense 32 e 33, contenenti i piani della guerra russo turca del 1828-29.

5. Tecnologia militare.

— La questione delle fortificazioni campali specie in vista della loro importanza nelle guerre moderne e della relativa istruzione in tempo di pace forma oggetto di un recente studio interessante del tenente colonnello austriaco Hein (*Streifzug*, novembre). Eccone la conclusione: « Visto che in tempo di pace nelle nostre esercitazioni è così raro l'impiego di fortificazioni speditive, è necessario che si porti su di esse una grande attenzione onde gli ufficiali e le truppe non si trovino al caso pratico imbarazzati e possano servirsene quando occorre. Ogni ufficiale non deve però dimenticare quando in guerra gli occorra di far uso della zappa di ben stabilire il quando ed il dove, perchè se il detto: a tempo e luogo opportuno è vero o generale, è verissimo in quanto riguarda l'impiego della fortificazione campale nei futuri campi di battaglia ».

— Abbiamo ricevuto di recente i primi fascicoli del *Journal of the United States Artillery* che ha ora iniziato le sue pubblicazioni. Di questa nuova ed interessante rivista che si stampa presso la Scuola centrale di tiro (Forte Monroe Virginia) diamo il sommario del IV fascicolo assai importante:

Parkhurst. L'elettricità e l'arte della guerra.

Davis. Collaudo dei cannoni.

Zinn. Esperimenti di distruzione di pannoli e magazzini con tiri di artiglieria eseguiti ne. 1892 al forte Monroe.

Recensioni. — Notizie bibliografiche.

— La *Revue d'Artillerie* sta pubblicando un riassunto del nostro *Manuale d'artiglieria* per quanto ha tratto all'artiglieria da fortezza.

— Importanti comunicazioni sulla direzione degli arcostati sull'*Invaldo Russo* N. 208-216-219.

— Di recentissima pubblicazione presso Berger Levrault di Parigi la prima parte dell'opera di Nordenfolt: *Notes sur l'artillerie de campagne à tir rapide*.

6. Marineria.

Notiamo sui *Neue Militärische Blätter* di novembre, uno studio sugli Incrociatori nella marina da guerra e loro impiego nella grande guerra di mare, ed uno non meno interessante sui progressi della marina americana all'esposizione universale di Chicago.

— Sul *Militär Wochenblatt*, (2 novembre) le memorie storiche delle tre corazzate tedesche di recente poste fuori servizio: *Kronprinz, Friedrich Karl, Arminius*.

7. Letteratura militare. Varietà.

— La stampa militare tedesca ed austriaca hanno fatto in questi ultimi trenta giorni grandi dispute e considerazioni sui risultati della grande corsa di resistenza fra Berlino e Vienna avvenuta nei giorni 6, 7, 8 dello scorso ottobre fra 90 ufficiali tedeschi e 108 austriaci.

Gli arrivi a Berlino e Vienna si sono succeduti nel modo seguente per rispetto alla durata della corsa.

Numero d'ordine dell'arrivo	AUSTRIACI	Premi riportati	TEDESCHI	Premi riportati	Durata del percorso	Ore e minuti	ANNOTAZIONI
		Franchi		Franchi			
1°	Tenente conte Staliremborg	25,000			71 26		Cavallo inglese (morto 2 giorni dopo l'arrivo).
2°	"				73 06		Cavalla irlandese (morta il giorno dell'arrivo).
3°	Tenente v. Miklos	7,500	Tenente bar. v. Reitzenseint	12,500	74 24		Cavalla ungherese (in buono stato).
4°	" Höfer	5,625	"		74 42		Cavalla ungherese
5°	" De Czavossy	4,375	"		76 07		
6°	" Muzyka	3,750	"		77 21		
7°	" v. Hinke	3,125	"		77 30		
8°	" J. Scherber	2,500	"		78 15		
9°	"		"		78 20		
10°	" Schmidt	2,000	Tenente v. Thaer	2,250	79 05		
11°	"		"		79 05 37		
12°	"		" v. Kronenfeld	1,875	79 44		
13°	" bar. Kielmanssegg	1,250	Capitano v. Forster	1,500	79 52		
14°	" conte Batthyany	1,125	"		80 10		
15°	" H. Scherber	1,000	"		80 19		
16°	" v. Schram	925	"		80 38		
17°	"		"		80 45		
18°	Capitano Stögl	625	Tenente Johannsen	875	81 04		
19°	Tenente barone Sardagna	625	"		81 50		
20°	" barone Wolf	625	"		82 04		
21°	" conte Vay	625	"		82 08		
22°	Capitano barone Boselli	625	"		82 10		
23°	Tenente Gormasz	625	"		82 19		
24°	"		"		82 31		
25°	Capitano Haller	625	Capitano Kimmerlé	625	82 43		Cavalla ungherese (premio perchè arrivato in migliore stato).
26°	"		"		83 18		
27°	"		Capitano v. Eisebeck	625	83 24		
28°	"		" v. Tepper-Laski	625	83 47		
29°	"		" conte Westarp	625	84 25		
30°	"		Tenente Heyl	625	85 06		
31°	Tenente Buffa	625	"		85 10		
32°	"		"		85 24		
33°	" conte Lubinski	625	" Kummer	625	85 26		
34°	"		"		85 37		
35°	"		" Massow	625	85 41		
36°	" conte Paar	625	Capitano v. Diestel	625	85 45		
37°	"		"		86 05		
38°	Capitano Kreutzer	625	Mag. prin. Frédéric-Léopold	625	86 05		
39°	Capitano Tarjany	625	"		86 22		
40°	" bar. Unterrichter	625	"		86 28		
41°	"		"		86 37		
			Capitano v. Witzleben	625			
			Tenente Dietze	625			

La corsa era, secondo il minimo percorso, di 630 chilometri. Le discussioni precedenti sulla preparazione e alla corsa, sulle condizioni, sulle strade da percorrersi, sulle andature è stata lunghissima ed il Distanz ritt Vienna-Berlino ha preoccupato per un mese e mezzo la *Reichswehr* ed il *Militär Wochenblatt*.

Il risultato poco felice per i cavalieri tedeschi (34 arrivati nelle condizioni del programma contro 60 austriaci) ha ora riacceso nuove polemiche, tanto che ha creduto bene intervenire sul *Militär Wochenblatt* anche il generale Rosenberg ispettore generale di cavalleria del 2° circolo d'ispezione e crediamo interessante riprodurre dal suo articolo i passaggi seguenti:

« La causa per la quale siamo stati battuti, soprattutto dal punto di vista del numero dei concorrenti giunti alla meta, può essere stabilito nel modo seguente: i cavalli ungheresi, poichè sono essi i vincitori, sono allevati molto più duramente dei prussiani. Ciò dipende dalle abitudini del nostro mercato. Non si trovano presso i nostri allevatori cavalli fatti; quello che non è acquistato dalle commissioni di rimonta è comperato dai mercanti. Si pagano i cavalli più cari a seconda del loro aspetto esterno, il loro stato di nutrizione e la purezza delle forme. Non è quindi colpa dei produttori se essi non guardano che a questi risultati. Essi scelgono stalloni e cavalle ben adatte fra loro e curano i loro prodotti colla massima attenzione. Come in queste condizioni trovare nel cavallo la resistenza alla fatica? Queste qualità non sono ricercate dai mercanti. I cavalli ungheresi che abbiamo veduto arrivare sono animali piccoli, leggeri e magri, la maggior parte presentano difetti di costruzione che sul nostro mercato li renderebbero inferiori ai nostri. In compenso hanno tendini, muscoli ed apparato digestivo ruscitissimi e ciò per effetto del loro allevamento semibrado, identico da secoli. Ciò appare con una tale evidenza che vi è da augurarsi che i nostri allevatori la comprendano e diano ai loro prodotti un'educazione più rustica.

« Un'altra causa della sconfitta sta nel peso dei cavalieri. — Gli Austriaci hanno delegato alla corsa fra di loro quelli che con un peso minore offrivano maggior vigore ed elasticità.

« I vincitori hanno condotto la corsa senza riguardo, nè a se stessi nè ai cavalli, mentre che presso di noi l'opinione generale era che non si potesse arrivare prima delle 96 ore e che bisognava usare riguardi ai cavalli nelle prime tappe. Così i nostri ufficiali hanno dormito troppo la prima notte e si sono incontrati cogli avversari quando era perduta la speranza di vincere. Per confessione degli Austriaci la strada presso Iglaui era pessima; essi hanno avuto il vantaggio di per-

« correrla di giorno e al principio della corsa, mentre i tedeschi vi giunsero di notte, coi cavalli stanchi e colla nebbia.

« . . . Senza volere biasimare queste marce di resistenza che hanno al punto di vista militare il grande vantaggio di temprare i muscoli e i tendini e di provare il vigore e l'energia dei cavalieri, bisogna convenire che la corsa Berlino-Vienna è costata molti cavalli e non solo durante la corsa ma anche nel periodo di allenamento. Ma, malgrado l'interesse che ho preso a questa corsa debbo convenire che per me le prove di questo ordine non costituiscono in nessun modo una buona preparazione alla guerra. Allora infatti non si va per le strade maestre poichè vi si prendono fucilate a 800 e 1000 metri dal nemico constandone la presenza ma non la forza. Per portare informazioni esatte bisogna andare per la campagna e girare le posizioni nemiche. È necessario per far ciò avere un cavallo che passi dappertutto e galoppi in campagna rotta. Ogni comandante di riparto di cavalleria deve essere in grado lui ed i suoi uomini di passare ovunque. Il cavallo abituato a lunghe corse sulle strade non sarà per questo guari meglio abituato alla guerra; il vero cavallo di guerra è il cavallo da caccia.

« Chechè ne sia tutti gli ufficiali che hanno eseguito la corsa in tempo possono vantarsi d'aver fatto qualche cosa di non comune. Una performance di 700 chilometri in 100 ore è una bella cosa. Ogni cuore di cavaliere ha battuto d'entusiasmo all'arrivo degli ufficiali austro-ungarici. I cavalli erano meravigliosamente freschi, allegri, ben disposti, ma l'attitudine elegante ed elastica dei cavalieri dopo un tale sforzo era più sorprendente ancora.

« Se presso di noi il sentimento della sconfitta era doloroso bisogna convenire che l'aspetto dei vincitori ha provocato una sincera ammirazione superiore a qualunque gelosia. A giudicare della cavalleria austriaca dagli ufficiali che abbiamo veduto arrivare a Berlino non si può impedire che prorompa questa confessione: la cavalleria austriaca è la prima del mondo.

A titolo di complemento diremo che parecchi giornali inglesi si sono occupati della faccenda ma in altro senso.

« La corsa a cavallo fra Berlino e Vienna ha avuto per risultato delle grandi crudeltà verso i cavalli. Un cavallo è morto per la strada e molti sono caduti per fatica. Non vi è *sportman* inglese che non sia indignato nel sentire che si è dato frustate e speronate a cavalli esauriti e che si sono loro fatte iniezioni di morfina, quando non si è riusciti a stimolarli a sufficienza con altri mezzi.

« Questa corsa non ha risolto alcun problema militare. — Si sapeva già che i cavalli ungheresi come gli arabi hanno una grande resistenza

« se non sono molto carichi; le crudeltà commesse non sono compe-
« sate da nessun vantaggio reale. Noi speriamo che in Inghilterra non
« vi saranno *exhibitions* di questo genere; queste corse vanno bene pei
« velocipedisti, le cui cavalcature non hanno bisogno nè di frustino, nè
« di sperone, nè di morfinu. » — (*The Globe*).

E con tutto il dovuto rispetto delle contrarie opinioni degli *sportman*,
noi ci associamo a questo parere.

— Raccomandiamo la lettura di un importante studio del *Boissonet*
sull'*approvvigionamento dei campi trincerati*; la questione svolta dal punto
di vista applicativo in Francia è di molto interesse. — (*Spectateur militaire*).

— Un libro di amena letteratura militare è quello del *Kérouran*, pub-
blicato dalla Casa Calman Lévy, col titolo: *Ohé! Saint Cyr*. Sono note,
dice l'autore, prese giorno per giorno nella vita della scuola militare. Lo
spirito e la grazia dei racconti ne fanno una lettura amena ed attraente:
eccone il sommario:

L'arrivée. — Premières mésaventures. — L'astique. — La première
galette. — La manœuvre. — La pompe. — L'Ours. — A Versailles. —
Le paradis. — La salle de danse. — Reveil du lundi. — Graduelles. —
Bramades et balancoires. — L'argot. — Cavaliers. — Elle est bien bonne
— La topographie. — Sect! — Service en campagne. — Les kilos. —
Le prince. — Une tentative. — Un peu de psychologie. — L'inspection
générale. — Longchamps. — Le mois de pompe. — Le triomphe. —
L'heureuse journée. — Au camp de Châlons. — Une histoire. — Vision.
— Dernier

— Ringraziamo la direzione dello *Streffeur* della citazione del brano
del nostro articolo: *La stampa militare periodica in Austria e Germania*,
riscendoci oltremodo gradito che la nostra consorella austriaca abbia
data tanta importanza al nostro giudizio da inserirlo nei suoi fogli storici.

— Notiamo sugli *Estudios militares* di Toledo la riproduzione completa
di un documento di altissimo interesse storico: *La carta in cui Cristoforo
Colombo dà conto al Re Cattolico del suo viaggio di scoperta*, scritta dalle
Canarie ai 13 febbraio 1493.

— Sulla *Jarbacher* di novembre Studio accurato sul modo di azione dei
proiettili a piccolo calibro sul corpo umano del dottor Sachs; in esso si
dimostra che aumenterà il numero dei morti su quello dei feriti, mentre
in compenso questi avranno maggior probabilità di guarigione che nel
passato.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggior M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVIII. — 1° DICEMBRE 1892



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFE E TONÈ

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

NOTE SUI TIRI TATTICI ESEGUITI DALLA DIVISIONE DI MILIZIA MOBILE AI CAMPI DI S. MAURIZIO E DI LOMBARDORE.	Pag. 4474
LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE (Con- tinuazione e fine) — S. Stella , <i>tenente colonnello</i> . . .	» 4492
LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO. (Conti- nuazione) — Domenico Guerrini , <i>capitano di fanteria</i> . .	» 4502
NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE	» 4520
L'AMMIRAGLIO SIMONE PACORET DI SAINT-BON . . .	» 4526
NOTIZIE MILITARI ESTERE:	
a) Il servizio aeronautico nei vari eserciti	» 4534
b) Piccola cronaca	» 4539
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.	» 4548

NOTE SUI TIRI TATTICI

ESEGUITI

DALLA DIVISIONE DI MILIZIA MOBILE AI CAMPI DI S. MAURIZIO E DI LOMBARDORE

Nelle esperienze di poligono, quando esse mirano a fornire deduzioni tattiche, accade di solito che si guardino le cose da un punto di vista soltanto — da quello del tiro e delle perdite — e che si giunga così a conclusioni, le quali, appunto perchè unilaterali, non sempre sono interamente accettabili. Ciò è accaduto anche nei tiri tattici che si son fatti ai poligoni di S. Maurizio e di Lombardore, durante le esercitazioni della divisione di milizia mobile colà costituita.

In questo scritto ci proponiamo di dar conto, in una prima parte, dei tiri eseguiti e delle conclusioni che se ne sono tratte, valendoci, più che ci sarà possibile, della *Memoria* pubblicata da chi ordinò e diresse quegli esperimenti; e di esporre, in una seconda parte, poche considerazioni, intese appunto a dimostrare perchè alcune di tali conclusioni debbano ritenersi come non sufficientemente fondate.

I.

Uno degli scopi che i tiri tattici si prefiggevano, era di fornire dati sperimentali per rispondere a questo quesito: se, cioè, nell'azione offensiva convenga di suddividere l'avanschiera in catena e sostegno, o se non convenga, invece, far di meno di tale suddivisione e portare subito in linea, su due righe, tutta la forza dell'avanschiera.

Subordinatamente a questo, il tiro doveva pure dar modo di studiare se ed in quali limiti crescendo la celerità del tiro, ne scemi l'efficacia.

Ecco come furono disposte le cose.

Immaginate due compagnie contrapposte, ciascuna delle quali fosse inquadrata sopra una fronte di 60 metri (forza della compagnia 180 fucili), in due esperimenti si rappresentò l'attacco con truppe (con sostegno e senza sostegno) e la difesa con bersagli; in due altri si rappresentò la difesa con truppe e l'attacco con bersagli (con sostegno e senza sostegno).

Si fecero insomma i quattro esperimenti seguenti:

1° una compagnia, con due plotoni in catena, e due in sostegno a 250 metri dietro la catena, tira svolgendo l'attacco contro un bersaglio rappresentante due plotoni in catena a terra;

2° una compagnia, con tutti e quattro i plotoni in linea su due righe, tira svolgendo l'attacco contro lo stesso bersaglio precedente;

3° due plotoni in catena a terra tirano contro un bersaglio che rappresenta una compagnia attaccante formata con catena e sostegno;

4° due plotoni in catena a terra tirano contro un bersaglio che rappresenta una compagnia attaccante, formata con tutti e quattro i plotoni in linea su due righe.

Ciascuna esercitazione fu eseguita nelle medesime condizioni da tre compagnie al poligono di Lombardore e da due al poligono di S. Maurizio.

Ecco i particolari di ciascun esperimento:

I. La difesa è rappresentata da bersagli a terra:

1° momento — marcia della compagnia attaccante, al passo, da 2 chilometri a 700 metri; la compagnia si arresta e si getta a terra;

2° momento — tre minuti di fuoco a volontà;

3° momento — sbalzo di corsa di 100 metri;

4° momento — la catena si getta a terra e riapre il fuoco a volontà; il sostegno, disteso, si avvanza a sbalzi fino a raggiungere la linea di fuoco; quando il sostegno entra in linea, cessa il fuoco.

II. La difesa è rappresentata da bersagli a terra.

La compagnia attaccante, con tutti e quattro i plotoni in linea su due righe, eseguisce i tre primi momenti come nell'esperimento precedente.

Nel quarto momento si ferma, si getta a terra e fa fuoco a volontà per tutto il tempo che è durato il 4° momento della 1ª esercitazione.

III. L'attacco è rappresentato da bersagli, che, secondo i vari momenti, sono disposti a terra o in piedi.

Per evitare una soverchia perdita di tempo, invece di tenere ferma la difesa (truppe) e far muovere l'attacco (bersaglio) nei vari momenti, si tenne fermo il bersaglio e si fece avanzare la truppa di uno spazio corrispondente.

1° momento — avanzata dell'attaccante, al passo, da due chilometri a 700 metri;

2° momento — tre minuti di fuoco a volontà contro l'attaccante che si è gittato a terra.

Drizzati i bersagli, sarebbe occorso di farli avanzare di 100 metri, per rappresentare lo sbalzo di corsa del 3° momento, e batterli durante questa avanzata. A fine di evitare le difficoltà pratiche di procedere a questo modo, si ricorse al ripiego di collocare il bersaglio in una posizione intermedia ai 100 metri, e di tenerlo soggetto al fuoco per il

tempo occorrente allo sbalzo. Cioè si fece avvicinare la truppa di 50 metri al bersaglio e poi

3° momento — si eseguì fuoco accelerato per 40" (tempo necessario all'attaccante per eseguire lo sbalzo).

Dopo questo fuoco della difesa, cioè dopo che l'attacco avea eseguito il suo sbalzo, era necessario rappresentare il 4° momento, in cui la catena, gittatasi a terra, avrebbe dovuto continuare il suo tiro, ed il sostegno avanzarsi fin nella catena. Quanto alla catena, bastava, per preparare il bersaglio del 4° momento, sostituire i bersagli in piedi di essa con bersagli a terra; quanto ai sostegni, sarebbe stato necessario di fare avanzare a sbalzi il bersaglio in piedi che li rappresentava per lo spazio di 250 metri, quanto era il tratto che lo separava dalla catena, e tenerlo sotto il fuoco per la durata di questa avanzata. Anche per questo si ricorse al solito ripiego: avvicinare il sostegno alla catena in una posizione intermedia e, per indicare lo spostamento avanti dell'intero sistema, fare avanzare la truppa, anzi che il bersaglio, di uno spazio corrispondente;

4° momento — fuoco accelerato contro la catena a terra ed il sostegno in piedi, per un tempo uguale a quello del 4° momento delle precedenti esercitazioni.

IV. L'attacco è rappresentato da bersagli che, secondo i vari momenti, sono disposti a terra o in piedi.

L'andamento dell'esercitazione è in tutto come per la III, avvertendo che nel solo 3° momento (sbalzo innanzi) vi è bersaglio in piedi e quindi fuoco accelerato.

Nelle esercitazioni III e IV i bersagli ed i punti colpiti pel poligono di Lombardore, ed i soli bersagli colpiti pel poligono di S. Maurizio furono rilevati alla fine di ciascun momento di fuoco.

I risultati del tiro sono raggruppati negli specchi N. 1 e N. 2, dei quali il primo rappresenta i risultati ottenuti al poligono di Lombardore, ove furono rilevati tanto gli uomini colpiti quanto i punti colpiti, ed il secondo rappresenta i risultati ottenuti al poligono di S. Maurizio, ove furono rilevati soltanto gli uomini colpiti. I risultati otte-

nuti a Lombardore sono naturalmente più attendibili; ciò anche per il fatto che colà fu sensibilmente maggiore il numero dei colpi sparati ed il numero delle unità che spararono.

Circa i dati della 4° esercitazione, bisogna por mente che il bersaglio (attacco senza sostegno) rappresentava una sola riga di uomini. Siccome in realtà si sarebbero avute invece due righe di uomini e non una, fu necessario, per sottoporre i risultati ad equo confronto, di aumentare in conveniente proporzione il numero degli uomini e dei punti colpiti effettivamente rilevati. Tale numero fu raddoppiato negli specchi che danno i risultati dei tiri, ammettendo che ogni proietto il quale colpì un uomo di prima riga, ne avrebbe colpito anche uno di seconda.

Facendo le medie sui dati delle sei serie della 1° e della 2° esercitazione si ricava:

Celerità di tiro (colpi al minuto)	Da quanti colpi sparati ne va uno nel bersaglio	Tempo occorrente a un uomo per colpire un punto
5	26	5,2
5 a 6	27	4,9
7 a 8	27,6	3,6
9	33	3,6

« Cioè; nei limiti di celerità fino a 7-8 colpi il minuto,
« la diminuzione del per cento di colpi utili è tanto poco
« sensibile, da potersi ritenere che il numero dei colpi
« utili varia esclusivamente in ragione del piombo sparato
« senza che la maggiore o minore celerità vi abbia un'in-
« fluenza apprezzabile. E, per conseguenza, — ciò che è
« direttamente confermato dai dati di esperienza — uno
« stesso risultato, a parità di piombo sparato, si ottiene
« tanto più presto quanto maggiore è la celerità.

« Riunendo i dati della 3^a e della 4^a esercitazione, risul-
 « terebbe che una compagnia di avanschiera attaccante,
 « formata con catena e sostegno, riceverebbe il 9 % dei
 « colpi sparati dall'avversario, e di esso 9 %, poco più della
 « terza parte andrebbe nella catena e poco meno dei %,
 « andrebbero nel sostegno. Mentre, invece, quando la com-
 « pagnia di avanschiera sia formata da una sola linea (due
 « righe), il *per cento* dei colpi che riceve è minore — per
 « lo meno non maggiore — di quello che riceverebbe con
 « la formazione in catena e sostegno. I dati raccolti al
 « poligono di S. Maurizio — soggiunge la *Memoria* —
 « non si prestano, come quelli raccolti al poligono di Lom-
 « bardore, a far vedere egualmente bene nei loro partico-
 « lari queste conclusioni; perchè al poligono di S. Maurizio,
 « come si è più volte accennato, si rilevò soltanto il numero
 « dei bersagli colpiti e non quello dei punti colpiti; e si
 « capisce che il solo numero dei bersagli colpiti non sia
 « un dato sufficiente, perchè quando il numero delle car-
 « tucce sparate sia giunto ad un certo limite, il numero
 « dei bersagli colpiti non può più crescere in ragione dei
 « colpi sparati. Ad ogni modo, tenendo conto soltanto
 « degli uomini colpiti, un'occhiata ai risultati ottenuti al
 « poligono di S. Maurizio fa vedere che anche essi sono
 « in armonia con le conclusioni anzidette. »

Su tali conclusioni, la *Memoria* fa queste considerazioni:
 « Quanto si è detto circa la poca influenza dell'accresci-
 « mento di celerità, in certi limiti, sugli effetti utili del
 « tiro, sembra possa concorrere a combattere un'idea non
 « ancora del tutto scomparsa, secondo la quale la maggiore
 « lentezza del tiro dovrebbe contribuire ad accrescerne gli
 « effetti. Ciò non è, stando ai fatti. E perciò è da ritenersi
 « che non soltanto senza inconvenienti, ma con vero van-
 « taggio, sia assai frequente il caso di preferire il tiro più
 « celere al tiro meno celere; perchè — quando, bene inteso,
 « la celerità non sia spinta oltre quel certo limite di 7-8
 « colpi il minuto — uno stesso effetto si può ottenere
 « con la stessa quantità di piombo in un tempo molto più

« breve; e tutti sanno quanto la minor durata di tempo
 « nel quale si ottiene un effetto materiale ne accresca l'ef-
 « fetto morale. »

Ecco poi quanto si conclude circa la quistione dei so-
 stegni:

« Il risultato fornito dall'esperienza — secondo il quale
 « si dovrebbe logicamente addivenire all'abolizione dei so-
 « stegni — non dice cosa del tutto nuova. Già prima delle
 « attuali armi così radenti erasi osservato che i sostegni
 « subivano perdite considerevoli, talvolta maggiori di quelle
 « della catena, e che queste perdite le subivano essenzial-
 « mente nel momento in cui, lasciati i loro appostamenti,
 « dovevano, per portarsi nella catena, marciare avanti, of-
 « frendo un bersaglio in piedi, percorrendo lo stesso ter-
 « reno già percorso dalla catena, e per di più in condizioni
 « peggiori di questa; giacchè questo stesso terreno era più
 « intensamente battuto quando i sostegni l'attraversavano,
 « che non quando l'aveva attraversato la catena, e ciò per-
 « chè col protrarsi dell'azione il fuoco dell'avversario ve-
 « niva naturalmente ad essere a mano a mano rinforzato.

« Era prevedibile che questo fatto dovesse maggiormente
 « accentuarsi con l'adozione di armi più radenti, le quali
 « battono più efficacemente la zona retrostante alla catena,
 « e di polveri senza fumo, le quali, togliendo perfino quella
 « nube protettrice all'avanzata dei sostegni, hanno fatto sì
 « che la catena ormai non copra più i sostegni, come poco
 « esattamente si seguiva a dire, ma invece non faccia che
 « attirare su di essi il fuoco dell'avversario e ridurli quasi
 « alla funzione di ferma-palle dei tiri lunghi diretti contro
 « la catena.

« Può sorgere dubbio che queste esperienze, se fossero
 « state eseguite su terreno meno scoperto che non sia
 « quello del campo di S. Maurizio o quello del campo di
 « Lombardore, non avrebbero condotto ad eguali conclu-
 « sioni.

« Ora su questo si fa osservare che in tutti gli experi-
 « menti di tiro tattico, eseguiti, la massima parte, talvolta

« la quasi totalità delle perdite, i sostegni le subivano non
 « già nel momento in cui erano fermi, e in cui, quindi —
 « dato un terreno più o meno coperto o rotto — avrebbero
 « potuto porsi sufficientemente al riparo; ma le subivano
 « appunto nel quarto momento, quando si spostavano per
 « rinforzare la catena, quando cioè, comunque fosse il ter-
 « reno, i sostegni dovevano necessariamente attraversare
 « un tratto in cui raccoglievano per un certo tempo i molti
 « colpi lunghi fra quelli diretti contro la catena.

« Ma cotesta questione dei sostegni non va considerata
 « soltanto dal lato delle perdite che si subiscono; va con-
 « siderata anche dal lato delle perdite che si possono in-
 « fliggere.

« Con quattro plotoni spiegati in linea fin dal principio
 « si infliggono più perdite che non con due. Perché tenerne
 « due inattivi, quando con questo essi non sono sottratti
 « a perdite, quando con questo ne subiscono presso a poco
 « tante quante ne subirebbero disponendosi subito in linea?

« Potrà avvenire talvolta che, a causa della situazione,
 « non convenga impegnare al fuoco tutti e quattro i plo-
 « toni della compagnia ad un tempo, Ebbene, in questo
 « caso quelli che non devono far fuoco, stiano in linea con
 « gli altri, accovacciati, a terra, dietro qualche riparo, come
 « meglio potranno; subiranno minori perdite di quelle che
 « subirebbero se, lasciati indietro, sia pure al coperto, do-
 « vessero poi, per raggiungere gli altri, attraversare la zona
 « intensamente battuta a tergo della catena.

« Il disporsi con tutte le forze in linea fin dal principio,
 « mentre permette di fare meglio valere l'azione del pro-
 « prio fuoco, mentre non espone a maggiori perdite di quelle
 « che si avrebbero tenendo una parte dei plotoni in sostegno,
 « è preferibile anche per considerazioni morali. Sta il fatto
 « che l'aver quattro plotoni in linea riuniti sotto gli ordini
 « del capitano, sia, sotto questo aspetto, ben altra cosa che
 « l'averne due indietro e due avanti sulla linea di fuoco.
 « Gli uomini fanno il loro dovere non solo per la coscienza
 « di doverlo fare, ma anche perchè sanno che, facendolo al-

« lorchè sono visti dai compagni e dai superiori, saranno
 « ammirati e, occorrendo, compensati. Così è. I sacrifici
 « ignorati, lungi dagli occhi dei propri capi, dove può man-
 « care il compenso del dovere compiuto od il castigo del
 « dovere non compiuto, sono più difficili ed esigono qua-
 « lità che non si possono richiedere dalla gran massa degli
 « uomini ».

La conclusione di tutto questo è riassunta in una norma
 che si vorrebbe sostituire a quelle date dal *Regolamento
 d'esercizi* circa lo scaglionamento in profondità delle com-
 pagnie di avanschiera o la suddivisione loro in catena e
 sostegno.

Eccola: « allorchè si va all'attacco, ciascuna compagnia
 « di avanschiera proceda in ordine chiuso — colonna per
 « plotoni o plotoni affiancati, o quell'altra formazione me-
 « glio adatta al terreno — finchè può; giunto il momento
 « di aprire il fuoco, si spieghi in linea con tutti i suoi
 « quattro plotoni disposti su due righe, occupando lo spazio
 « che le è assegnato nell'azione inquadrata ».

II

Ora alcune poche considerazioni.

Le conclusioni della *Memoria* si riferiscono a due argo-
 menti: quello della celerità del tiro, quello dell'abolizione
 dei sostegni.

Quanto al primo, non contestiamo ciò che è risultato dal-
 l'esperienza: « nei limiti di celerità fino a 7-8 colpi il mi-
 « nuto, la diminuzione del *per cento* di colpi utili è tanto
 « poco sensibile, da potersi ritenere che il *numero dei colpi*
 « *utili varia esclusivamente in ragione del piombo sparato,*
 « *senza che la maggiore o minore celerità vi abbia un'in-*
 « *fluenza apprezzabile* ». Soltanto ci limitiamo a dire che
 prima di accettare come massima indiscussa questo enun-
 ciato, la cui portata tattica non è cosa di poca entità, sa-

rebbe per lo meno necessario che altre esperienze, fatte su più vasta scala, lo confermassero.

Ed è desiderabile che tali esperienze si facciano, perchè in argomenti come questi è male restar nell'ignoto, come è male pure l'affidarsi senz'altro ai risultati di pochi esperimenti. Quelli eseguiti ai poligoni di Lombardore e di S. Maurizio sono assolutamente troppo scarsi: è soltanto per mezzo di medie ottenute su un numero sufficientemente grande di esperimenti, che si correggono gli errori accidentali: se il numero degli esperimenti è piccolo, gli errori accidentali imperano, e i risultati non soltanto non sono più attendibili, ma possono dar luogo a vere anomalie. Così, ad esempio, una prova che gli esperimenti furono troppo pochi, è questa: dalla prima esercitazione al poligono di Lombardore risulterebbe, calcolando la media dei dati della penultima colonna dello specchio N. 1, che un uomo a terra, facente parte di una catena, debba sparare circa trenta colpi per mandarne uno nel bersaglio; dalla seconda esercitazione risulterebbe che questo stesso uomo facente parte di un ordine chiuso su due righe a terra, debba per mandarne uno nel bersaglio sparare ventisei colpi soltanto: il che vorrebbe dire che stando su due righe, si tira meglio che non stando su una sola. Il quale risultato è una vera anomalia; perchè, quand'anche si voglia spingere la diffidenza verso le proposizioni *a priori* fino a non volere ammettere ciò che sembra il frutto di lunga esperienza, che su una riga sola si tira meglio che non stando su due righe, si dovrà, per lo meno, ammettere che non c'è proprio alcuna ragione perchè su una riga sola si debba tirar peggio che non su due.

Anche il Regolamento d'esercizi N. 228) ammette che vi sia un limite di celerità al di sotto del quale la maggior lentezza di tiro non fa sensibilmente aumentarne l'efficacia. Ma prima di asserire che tal limite possa spingersi fino a 7-8 colpi il minuto, sarebbe necessario, ripetiamo, il fondamento di un maggior numero di dati sperimentali. I quali, aggiungiamo, non dovrebbero limitarsi ad una distanza sola,

ma dovrebbero raccogliersi a differenti distanze di tiro, a cominciare dalle più lunghe fino alle più brevi, giacchè potrebbe anche darsi che il fatto che si verifica ad una data distanza, non si verifichi punto o non si verifichi nella stessa misura ad altre.

Più discutibile ancora sembra la quistione dei sostegni.

Su questa diciamo subito che i tiri tattici fatti ai poligoni di S. Maurizio e di Lombardore — *date le condizioni in cui furono eseguiti* — non giustificano la conclusione che se ne è voluta trarre, secondo la quale, troppo generalizzando, si consiglierebbe l'abolizione assoluta dei sostegni e si propugnerebbe l'idea che nell'azione offensiva ciascuna compagnia d'avanschiera « proceda in ordine chiuso. — colonna per plotoni o plotoni affiancati, o quell'altra formazione meglio adatta al terreno — fin che può; giunto il momento di aprire il fuoco, si spieghi in linea con tutti i suoi quattro plotoni disposti su due righe, occupando lo spazio che le è assegnato nell'azione inquadrata ».

A noi pare — e ci proponiamo di dimostrarlo — che nelle condizioni di distanza, di situazione e di terreno, nelle quali l'esperimento fu eseguito, per vedere se convenisse o no tenere una parte dei plotoni in sostegno, si sia voluto dimostrare una cosa che nessuno contesta, perchè a chi si conformi allo spirito ed alla lettera del nostro *Regolamento d'esercizi*, non verrà mai in mente di tenere due plotoni in sostegno in quelle condizioni anzi che portarli in linea tutti e quattro. A questo, sì, l'esperimento avrebbe potuto servire, a far vedere cioè praticamente la ragione e la conferma sperimentale di quanto consiglia il *Regolamento d'esercizi*, là dove dice (N. 148) che, eccezionalmente, conviene di stendere tutti e quattro i plotoni della compagnia in catena e non tenere sostegno « allorchè si debba cominciare l'azione con un fuoco intenso, o pure il sostegno non possa trovar riparo contro il fuoco efficace del nemico se non troppo indietro ».

Ma, invece, la *Memoria* pubblicata su quei tiri tattici, non si propone questo: si propone di dedurre dall'esperimento fatto che non convenga mai tenere sostegni. E la deduzione a noi, francamente, non ci sembra del tutto rigorosa.

In quali condizioni sono stati eseguiti gli esperimenti? Non sarà superfluo ricordarlo.

In terreno assolutamente scoperto, a distanza di 700 metri, in una situazione che per il partito rappresentato da bersagli ammetteva l'intenzione deliberata di andare all'attacco, si disposero due compagnie, una avente due plotoni in catena e due in sostegno, a 250 metri dalla catena (III esercitazione), e l'altra (IV esercitazione) con tutti e quattro i plotoni in linea, su due righe; all'una e all'altra si fece fare uno sbalzo di 100 metri; per la prima delle due compagnie si fecero entrare i sostegni nella catena allorché questa distava di 600 metri dall'avversario; l'una e l'altra si tennero soggette al fuoco per tre minuti, più la durata dello sbalzo, 40", più il tempo necessario al sostegno per raggiungere la catena.

Rilevato il numero dei punti colpiti, si trovò che questo per la compagnia senza sostegno non era maggiore di quello che si era ottenuto contro la compagnia con sostegno. Da questo è parso logico di dedurre che in generale i sostegni debbano essere aboliti.

Ora a noi pare, come abbiamo già accennato, e come qui ci proponiamo di svolgere, che l'esperimento, per le condizioni in cui è stato fatto, nulla dica che già dal *Regolamento d'esercizi* non sia previsto.

Che in terreno perfettamente scoperto, alla distanza di 700 metri, quando già la fase di ricognizione del combattimento ha avuto luogo, il partito di procedere all'attacco è stato preso e si comincia il fuoco di preparazione per avvicinarsi alla distanza di tiro decisivo, i sostegni debbano già essere in linea, il *Regolamento d'esercizi* non soltanto non lo nega, ma esplicitamente lo afferma. Basta

leggere un po' attentamente le parole che abbiamo dianzi citate del N. 148.

Il *Regolamento* non dice tassativamente a che distanza dal nemico i sostegni debbano entrare in linea, perché questo dipende da molteplici circostanze; il *Regolamento* dà dei criteri. Quali sono questi criteri?

Esso dice: « nell'azione offensiva importa di continuare « la marcia non interrotta anche nella zona del fuoco di « fucileria nemica, fino a che questo non infligga tali perdite da costringere ad aprire il fuoco con parte delle « truppe (avanschiera), alle quali spetta di rendere possibile « l'avanzata fino al limite delle piccole distanze (che è poi di 500 metri, poco più, poco meno, per chi ami di discutere con le cifre alla mano), dove al battaglione in « quadrato conviene di mettere in azione tutte le sue « forze per soverchiare l'avversario con un fuoco intenso « (N. 185) »

Dunque al limite delle piccole distanze ogni scaglionamento in profondità del battaglione di prima schiera deve cessare: là comincia realmente l'attacco, e tutti i fuochi, neppure uno eccettuato, devono essere sulla linea di fuoco.

Ma prima di questa distanza?

C'è una avanschiera, il cui scopo è quello di rendere possibile l'avanzata di tutto il battaglione fino al limite delle piccole distanze. Quando questo scopo non c'è — quando, cioè, la situazione sia sufficientemente chiara e sia possibile di giungere fin dal principio e senza gravi perdite a tal distanza dal nemico che permetta subito un'efficace azione a fuoco — neppure l'avanschiera ha la sua ragione d'essere, come esplicitamente fa notare il *Regolamento di esercizi* nello stesso N. 185 ora citato.

Ora allorché di questa avanschiera si riconosce l'opportunità, quale ne dev'essere lo scaglionamento in profondità, quale ne dev'essere l'impiego secondo il *Regolamento*?

Questo vi dice: regole tassative per stabilire se e quanti plotoni dovete tenere come sostegno, non se ne possono dare. La compagnia d'avanschiera fa parte di un batta-

glione che prima d'impegnarsi a fondó debba tastare l'avversario? Ed allora impegni al fuoco quel tanto che la occorre, per avere opportunità d'impiegare il resto nel modo migliore. Non c'è bisogno di questo periodo di ricognizione — perchè, ad esempio, la situazione sia sufficientemente chiara e si abbia compito e determinazione di andare avanti — per cui, quindi, convenga di cominciare l'azione con un fuoco intenso tosto che si è a buona distanza? Ed allora il sostegno è superfluo, impiegate pure tutti e quattro i plotoni ad un tempo. E superfluo, anzi dannoso è il sostegno — vi dice il *Regolamento* — quando per la mancanza di ripari del terreno, questo sostegno, per esser sottratto a gravi perdite, debba stare troppo indietro.

Insomma il concetto è questo: l'avanschiera che vi deve permettere l'avanzata fino al limite delle piccole distanze, impiegate la tutta al fuoco senza esitazione tosto che avete presa la determinazione di attaccare, ovvero quando il terreno sia tale che voi non possiate tenere al riparo una parte di essa se non collocandola a troppa distanza dall'altra.

Che questo sia il concetto a cui il *Regolamento* è ispirato, è evidente. Ma chi ne voglia un'altra conferma, basta che ricordi quanto diceva l'edizione precedente a quella in vigore delle *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento*. In queste era scritto (N. 37): « quando si giudica « venuto il momento di procedere all'attacco, la catena è « rinforzata dai sostegni..... col che si viene a rendere più « intenso il fuoco di preparazione della fanteria ». Questo rinforzo della catena coi sostegni doveva avvenire a 6-700 metri dall'avversario, come a 3-400 doveva avvenire l'entrata dei grossi in linea. Tali prescrizioni — che al limite superiore delle medie distanze, allorchè era deciso l'attacco, i sostegni entrassero in linea, e che i grossi entrassero in linea al limite delle piccole distanze — non sono state integralmente riportate nelle attuali *Norme* e neppure nel nuovo *Regolamento d'esercizi* perchè son sembrate un po' troppo tassative; ma il concetto a cui erano informate è

rimasto inalterato nell'una e nell'altra delle due ultime pubblicazioni.

Da quanto abbiamo detto finora ci par dimostrato ciò che dicevamo in principio di queste note, cioè che l'esperienza nulla prova che già il *Regolamento* non dica. Una compagnia che ha già compiuto il periodo di ricognizione o per la quale questo periodo, a causa della situazione in cui si trova, non è necessario; una compagnia che opera in terreno perfettamente scoperto, una compagnia che è giunta già a 600-700 metri dall'avversario; una compagnia, insomma, che si trovi nelle condizioni di quella che costituiva il bersaglio nella terza esercitazione di tiro tattico, non deve avere più sostegno, deve già avere tutte le sue forze in linea; e se deciso l'attacco, giunto a quella distanza, e operando in quel terreno così scoperto, il comandante della compagnia seguitasse a tenere due plotoni in sostegno, commetterebbe un errore, commetterebbe un'evidente infrazione alla lettera ed allo spirito del *Regolamento d'esercizi*.

Ma lo commetterebbe se la compagnia si trovasse ancora in quel periodo di ricognizione che spesso precede la risoluzione di attaccare; se la distanza, invece che 700 metri soltanto, fosse, per esempio, di 1000-1200 metri; se, infine, il terreno non fosse così scoperto come è quello del campo di S. Maurizio o del campo di Lombardore?

Per addivenire alle conclusioni recise che son formulate nella *Memoria* sul tiro tattico, sarebbe stato necessario di porre la compagnia in queste condizioni, e non nelle condizioni dell'esperimento, per le quali tutti sono d'accordo che sostegni non convenga più tenerne; ed allora forse si sarebbe giunto ad altre conclusioni.

La *Memoria* ammette che talvolta, a causa della situazione, non convenga impegnare al fuoco tutti e quattro i plotoni della compagnia ad un tempo. Ma dice che in questo caso i plotoni che non devono far fuoco è preferibile stiano in linea con gli altri, accovacciati, a terra, dietro qualche

riparo, come meglio potranno piuttosto che indietro, perchè — siano pure lasciati indietro al coperto — dovranno poi, per raggiungere gli altri, attraversare la zona intensamente battuta a tergo della catena, e quindi subire perdite maggiori di quelle che avrebbero avute se fossero stati tenuti all'altezza degli altri fin dal principio.

Ora — facendo astrazione per un momento dalla quistione delle maggiori o minori perdite, della quale tratteremo tra poco — noi domandiamo se il portare sulla linea degli altri i plotoni non destinati ad entrar subito in azione, non sia un legarsi le mani, non sia un rinunciare a quella libertà d'azione, la quale sola giustifica il non far partecipare al fuoco tutte le forze fin dal principio.

Quando si tengono indietro i plotoni che sono destinati ad entrare in azione dopo degli altri, si è padroni di impiegarli come le circostanze meglio suggeriranno, prolungando, ad esempio, questa o quella parte della fronte, rinforzando questo o quel tratto della prima linea ecc. Non è così quando essi han già preso posto sulla linea di fuoco: spostamenti laterali non sono più possibili. O i plotoni si impegnino tutti; ovvero se alcuni non devono far fuoco, si tengano indietro. Voler tenere a disposizione una parte della forza — e collocarla poi sulla linea di fuoco — ci sembra, francamente, una contraddizione.

Ma — si dice — c'è la questione delle perdite. Ebbene esaminiamola.

Tutto il ragionamento fatto nella *Memoria* è fondato sul supposto che il sostegno, nel percorrere lo spazio che lo separa dalla catena, presenti per un tempo piuttosto lungo un bersaglio in piedi, e quindi molto vulnerabile. La *Memoria* aggiunge, anzi, che il sostegno percorre la distanza che lo separa dalla catena sotto un fuoco più micidiale di quello subito dalla catena nel percorrere lo stesso terreno.

Ora noi osserviamo che, anzitutto, questa ultima supposizione non ci sembra giusta; perchè la catena ha dovuto sottostare al fuoco di truppa non battuta da fucileria, mentre

il sostegno nella sua avanzata è protetto dal fuoco della catena che gli sta davanti.

La catena, per poco che faccia col suo fuoco, avrà sempre per effetto che una parte più o meno grande dei difensori non oserà scoprirsi quanto sarebbe necessario per eseguire un tiro bene aggiustato. È in questo senso che, malgrado la scomparsa del fumo e malgrado la maggior radenza delle armi, si seguita a dire che il sostegno è coperto o protetto, se meglio piace, dalla catena antistante.

Quanto poi al supposto che il sostegno nel percorrere lo spazio che lo separa dalla catena, presenti per un tempo piuttosto lungo un bersaglio in piedi, e quindi molto vulnerabile, noi facciamo notare che spesso il terreno offre a buona distanza dalla catena appostamenti che permettono di tenere il sostegno al coperto, riducendo a metà, ad un terzo e anche ad un quarto forse il tempo durante il quale il sostegno stesso dovrà presentare bersagli in piedi. Inoltre il terreno che intercede fra l'appostamento della catena e quello del sostegno, sovente permette che questo lo possa percorrere essendo almeno in parte sottratto al fuoco. Simili ripari sono offerti da avvallamenti, da pieghe di terreno; sono pure offerti da muri, argini, strade incassate, la cui direzione generale segua l'andamento dell'avanzata.

Sta bene — si dirà: — ma se tali ostacoli non ci sono, come era il caso dell'esperimento?

Se tali ostacoli non ci sono; se l'azione si deve svolgere in terreno interamente scoperto, la qual cosa per lo meno non costituisce un caso frequente, il *Regolamento* vi dice che, posti nel bivio o di tenere i sostegni troppo indietro, per sottrarli alquanto al fuoco, con rischio che non facciano più in tempo nella esecuzione del loro compito, e con rischio che siano decimati poi nella loro avanzata; o invece di non tenere punto sostegni e disporre tutti e quattro i plotoni nella linea di fuoco, il *Regolamento* vi dice che non dovete esitare ad appigliarvi a quest'ultimo partito.

Riassumendo, dunque, quanto abbiamo finora detto, ci sembra che nell'esperimento fatto si sia avuto il torto di

considerare un complesso di circostanze eccezionali per le quali tenere i sostegni non era opportuno — come lo stesso *Regolamento* ammette in modo esplicito — e di generalizzare, concludendo che non convenga mai tenere i sostegni, anche quando quel complesso di circostanze eccezionali non si verifica.

La questione dei sostegni è una questione complessa e non si può discutere soltanto sui risultati di un'esperienza di tiro, fatta per di più in terreno perfettamente scoperto.

La questione dei sostegni non è soltanto un problema di tiro. I sostegni trovano essenzialmente la loro ragione d'essere in queste due considerazioni: la necessità di tenere le forze scaglionate in profondità per poterne opportunamente regolare l'impiego fino a tanto che l'avanschiera non sia giunta sufficientemente in chiaro delle cose, e fino a tanto, quindi, che non sia giunto il momento di iniziare il vero attacco: la necessità, d'altra parte, di aver mezzo di rinvigorire a mano a mano l'azione con l'arrivo di rinforzi e dare la spinta alla linea di fuoco nel suo avanzare. Una linea soggetta al fuoco dell'avversario che subisca notevoli perdite, si sente paralizzata nella sua azione se nel momento di iniziare il vero attacco non riceve un rinforzo che ne aumenti l'efficacia di fuoco e ne rinfranchi gli animi.

Naturalmente fate che la situazione sia tale da non avere bisogno di questo primo fuoco di ricognizione, o di tasteggiamento, come meglio vi piace di dire; ovvero fate che, per la natura del terreno, il sostegno corra rischio di sottostare a gravissimi sacrifici che compromettano l'esecuzione del suo compito e ne rendano illusorio il rinforzo: ed allora di sostegni non è più il caso di parlare: allora val meglio portare tutte le forze in linea.

Prima di chiudere queste poche note, aggiungiamo ancora una considerazione.

Gli esperimenti di poligono hanno, in generale, non soltanto il torto di considerare cotale quistioni da un lato solo, ma anche quello di esagerare i confronti relativi alle perdite.

È cosa nota che l'efficacia del fuoco in guerra è conside-

volmente minore di quella che si ottiene ai poligoni. Basta a dimostrarlo il fatto del consumo enorme di munizioni che in guerra si è avuto per il passato in confronto delle perdite inflitte, e che probabilmente si avrà pure per l'avvenire.

Perciò quando si fanno dei confronti ai poligoni, bisogna sempre sottoporre i risultati ad una forte riduzione se si vogliono trarne deduzioni applicabili in guerra. Tanto è vero — per darne una prova — che esaminando i risultati del poligono esposti nello specchio a pag. 1475, si dovrebbe logicamente dedurre che consumando una trentina di cartucce per uomo, le due parti si distruggerebbero a vicenda dopo poco più di tre minuti di fuoco. E chi può seriamente ammettere questo? V'è dunque una differenza grandissima tra l'efficacia che il fuoco ha ai poligoni e l'efficacia che il fuoco ha in guerra. Tutto questo non si è tenuto presente nelle esperienze fatte ai poligoni di S. Maurizio e di Lombardore. E ciò spiega come alla questione delle perdite e alla differenza delle perdite subite con l'una formazione e con l'altra, si sia data tale esagerata importanza da far dimenticare tutto il resto. Se quella riduzione si fosse fatta, la bilancia non sarebbe traboccata dalla parte delle considerazioni delle perdite: quella differenza dell'1 " di perdite subite dall'attacco con sostegno in confronto di quelle subite dall'attacco senza sostegno, si sarebbe forse ridotta, chi sa, a meno del mezzo per mille, e si sarebbe allora visto che di fronte a questa piccola differenza, valeva la pena di considerare il problema in tutti i suoi aspetti, e di pensare se una così piccola differenza non poteva essere controbilanciata dal peso di tutte le altre considerazioni, alle quali i sostegni devono la loro ragione d'essere.

SPECCHIO N. 1

Poligono di Lombardore.

Numero dei fucili che sparano	Numero dei colpi per fucile in media	Celerità media di tiro	Numero degli uomini colpiti	Numero dei punti colpiti	Inquadratura colpita a ratti neva uno nel bersaglio	Tempo occorrente ad un uomo per colpare un punto
1ª esercitazione — Bersaglio: difesa. Le truppe che tirano rappresentano l'attacco con sostegno.						
90	30	5 a 6	48	100	27	4',9
90	32	7 a 8	42	79	38	5',0
90	31	5	47	107	26	5',2
2ª esercitazione — Bersaglio: difesa. Le truppe che tirano rappresentano l'attacco senza sostegno.						
180	31	7 a 8	76	261	21	2',8
180	31 1/2	7 a 8	57	232	24	3',2
180	18	9	48	97	33	3',6
3ª esercitazione — Bersaglio: attacco con sostegno. Le truppe che tirano rappresentano la difesa.						
Per % del colpi sparati che colarono il bersaglio						
90	37	6	catena 83 sostegno 86	catena 126 sostegno 194	catena . . . 0,04 sostegno . 0,06	
90	39	6	catena 134 sostegno 125	catena 228 sostegno 333	catena . . . 0,03 sostegno . 0,05	
4ª esercitazione — Bersaglio: attacco senza sostegno. Le truppe che tirano rappresentano la difesa.						
90	20	6	222	440	0,08	
90						
90						

SPECCHIO N. 2

Poligono di S. Maurizio

Numero dei fucili che sparano	Numero dei colpi per fucile in media	Celerità media di tiro	Numero degli uomini colpiti
1ª esercitazione.			
90	21	5	31
90	23	5	39
2ª esercitazione.			
180	21	5	59
180	22	5	47
3ª esercitazione.			
90	27	5	catena . . . 46 sostegno . . 71 117
90	30	6	catena . . . 32 sostegno . . 60 92
4ª esercitazione.			
90	23	5	90
90	23	5	80

LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA

E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

Il telegrafo ed il vapore diedero un'impronta speciale al nostro secolo; oggi di le guerre scoppiano come fulmini, e si svolgono con la celerità della saetta. Ciascuno cerca di sorprendere l'avversario prima che sia riuscito a mettersi sul piede di guerra. Di qui quello studio che tutte le potenze pongono per accelerare il più possibile la mobilitazione delle loro forze di terra e di mare; di qui il mantenere costantemente in assetto di guerra una *squadra permanente* che possa dar un colpo decisivo ed effettuare un grande sbarco all'indomani della dichiarazione di guerra.

Lungo la nostra frontiera corre una catena di montagne assolutamente impraticabile per un esercito, tranne in pochi valichi, i quali sono ormai così ben muniti di forti, di batterie e di torri corazzate, così ben vigilati dalle nostre truppe alpine, che commetterebbe una fatale ingiustificabile imprudenza chiunque tentasse di violarli.

Ne segue che un nemico il quale ora volesse irrompere in casa nostra molto probabilmente sceglierebbe la via del mare tentando uno sbarco. Perciò, non appena sia dichiarata la guerra, le coste dovranno essere l'oggetto d'una vigilanza più attiva, se pure possibile, di quella che si usa sulle Alpi, per la maggiore

rapidità con la quale può giungervi il nemico. Ed il precipuo compito del nostro marinaro in tempo di guerra è quello certamente di proteggere le nostre coste, di difendere la capitale da sbarchi improvvisi che si tentasse di effettuare nelle sue vicinanze.

Un colpo decisivo contro una piazza marittima, un grande sbarco non possono effettuarsi che mercè una squadra permanente la quale all'indomani stesso della dichiarazione della guerra piombi alla sprovvista sull'avversario. Ma ciò, col sistema attuale di tenere i forti di mare permanentemente armati di tutto punto ed una squadra sempre pronta a qualunque operazione di guerra, è ben difficile e che possa avverarsi.

Le grandi fortezze marittime non possono prendersi oggi giorno fuorché attaccandole contemporaneamente da mare colla flotta e dalla parte di terra con truppe sbarcate o giunte attraversando l'interno del paese.

Come in un tempo gli assedi di Troia, di Cartagine, di Siracusa, di Sebastopoli, il loro attacco forma anche ai giorni nostri una delle più importanti operazioni di guerra.

Non abbiamo recenti esempi di grandi sbarchi contrastati dall'inimico. La spedizione di 37,000 uomini e 4000 cavalli che il 3 maggio 1830 partì da Tolone per Algeri effettuò lo sbarco delle truppe combattenti fra le 4 1/2 ant. ed il mezzodì. Le truppe combattenti del corpo della spedizione di Crimea sbarcarono fra le 7 ant. ed il mezzodì (11 settembre 1854) ma non furono molestate dal nemico. Coi mezzi coi quali dispongono attualmente le navi l'operazione di sbarco procederebbe ancor più spedita.

Generalmente parlando un grande sbarco è un'operazione non meno difficile dell'attacco d'una grande piazza marittima. Vi occorrono macchine in gran numero e banchine molto estese. È un'operazione che raramente riuscirà se chi la tenta non si è prima reso padrone assoluto del mare, poichè, in caso contrario, dovrà sempre tener concentrato un nerbo tale di forze da poter resistere alla flotta avversaria alla quale non potrà più perciò celare le sue mosse.

Quale eccidio produrrebbe una granata-torpedine a bordo d'una nave dove trovisi ammassato un numero stragrande di truppe! È forse al pensiero di cotanta strage che Edoardo Weston, animato

da quel sentimento umanitario che diede origine ai congressi di Ginevra e di Pietroburgo, propose delle granate cariche di nitrato d'amido, le quali esplodendo rendono insensibili coloro che ne aspirano le esalazioni. Sono granate poco costose, e non occorre che forino le corazze; una certa quantità di liquido sparso sulla nave toglierebbe temporaneamente all'equipaggio il moto e le forze permettendo ad un semplice incrociatore di catturare senza spargimento di sangue la più potente corazzata.

Il difensore scorto da lungi il nemico si servira del telegrafo per chiamar rinforzi al punto minacciato, e l'assalitore dovrà simulare un attacco in altro punto per divergere l'attenzione del difensore e dividerne le forze; se quest'ultimo potesse conoscere per tempo il punto scelto per lo sbarco vi accumulerebbe tal mezzo di resistenza che diverrebbe quasi impossibile l'effettuarlo.

Uno sbarco per viva forza è un'operazione difficilissima e la direi quasi impossibile se dovesse effettuarsi sotto il fuoco delle armi a tiro rapido. In ogni caso bisogna prima toglier di mezzo tutti i galleggianti e non ostante si richiama ardimento, siancio e coraggio grandissimo per avventurarsi su coste che potrebbero essere difese da torpedini, sbarcarvi truppe ed ordinarle prima che arrivino rinforzi alle guardie doganali ed alle compagnie costiere locali.

Scelto un terreno non paludoso, provvisto d'acqua, salubre e corrispondente allo scopo che si vuole ottenere, s'incomincia dallo sbarcare una compagnia di marinai, la quale occupati i semafori, se ve ne sono, i posti d'osservazione ecc. aiuterà la truppa a prender terra.

In Francia si ordinò in questi ultimi anni la formazione d'un corpo di zappatori navali destinati a marciare in testa alle truppe di sbarco, equipaggiati come il genio militare.

La prima a sbarcare sarà l'avanguardia e deve essere composta in modo da poter opporre una prima resistenza. In caso di grandi sbarchi la squadra di combattimento, senza assottigliar troppo le sue ciurme, potrà sbarcar la forza di un reggimento con una batteria da montagna tirata a braccia, la quale formerebbe l'avanguardia del corpo di spedizione, finchè non sieno ultimate le varie operazioni di sbarco.

Il rimbarcarsi alla presenza d'un nemico vittorioso che caccia l'avversario in mare è anch'essa un'operazione delle più difficili e disastrose.

Per proteggere eventualmente le truppe mentre si rimbarcano, le prime forze scese a terra devono tosto costruirsi qualche riparo di terra, a formarsi un campo trincerato a due a tre chilometri dalla riva, e guernirlo di batterie.

I piccoli sbarchi saranno le operazioni che più frequentemente avranno luogo nelle guerre venturose allorchè si tratti di rovinare una ferrovia od una strada che corra lungo il lido; di abbattere un magazzino, una fabbrica, ecc. che non possa scorgersi dal mare o si trovi a distanza superiore alla gittata dei cannoni; di fare una ricognizione preparatoria ad un grande sbarco, ecc.

In Francia in caso di guerra il ministro delle finanze mette a disposizione di quello della marina 31 battaglioni di doganieri ben istruiti e già tutti armati di fucile a piccolo calibro. Le nostre guardie di finanza, le nostre compagnie costiere sono esse pronte ed istruite per essere improvvisamente impiegate utilmente a respingere uno sbarco? Conoscono il fucile a ripetizione, i segnali di cui devono servirsi? Nelle manovre combinate del 1877 si è dovuto ordinare in fretta e furia per 4 classi delle nostre compagnie costiere l'istruzione sul maneggio e carica del fucile di cui dovevano servirsi, perchè non la conoscevano. Non possiamo permetterci altro che il far voti affinchè, dato il caso, si mostrino pari al loro compito, e con opportuni richiami, con apposite istruzioni, con qualche improvviso all'arme sieno tenute costantemente ben esercitate in quel genere di servizio che loro incomberà in guerra. Già Napoleone I aveva ordinato che i soldati delle 128 compagnie di cannonieri che aveva istituite col decreto dell'8 maggio 1803 per la difesa costiera della Francia, si riunissero annualmente per 40 giorni in una batteria per attendere alla loro speciale istruzione.

Nei piccoli sbarchi l'inimico procurerà di giungere inaspettato, eludendo la vigilanza del difensore; perciò li tenterà d'ordinario nelle notti buie o nelle giornate nebbiose, essendo allora assai più facile che una nave riesca ad avvicinarsi inosservata alle coste; ma in questo caso è mestieri preparar tutte le particolarità dell'ope-

razione con maggior cura e procedere con tutte le precauzioni immaginabili.

La nostra nave *Italia*, per esempio, potrebbe da sola portar per poco tempo, un intero reggimento di fanteria ed una batteria da campo, e sbarcarli su qualche spiaggia, anche se protetta da un forte isolato, perchè non vi è batteria o forte isolato che possa resistere ai suoi 4 cannoni da 100 tonnellate, e con quelli di minor calibro potrebbe appoggiare validamente le truppe che sbarcano, tirando tanto dalla nave, quanto dalle sue imbarcazioni.

La guardia delle coste si fa dal mare stesso mediante le navi in crociera, le stazioni torpediniere e le barche dei doganieri; e dalla parte di terra colle stazioni semaforiche ed i posti d'osservazione (1), stabiliti nei punti più alti e sporgenti delle coste collegati fra di loro e cogli uffici competenti per mezzo delle linee telegrafiche e telefoniche e della telegrafia ottica; nelle giornate nebbiose, nelle notti buie la vigilanza da terra è affidata in gran parte alle guardie doganali ed alle compagnie costiere.

Si segnalano tosto a chi di ragione le navi che si scorgono per mare, le masse delle navi nemiche, i segnali che si ricevono dalle nostre navi in crociera; si dà il segnale d'attenti e quello d'allarme indicando alle navi in vista ed alle truppe che trovano sulla costa il punto dove il nemico dirige l'attacco.

I segnali nella difesa costiera hanno una grandissima importanza ed in Italia specialmente dove, per la sua forma molto allungata, pel grande sviluppo delle sue coste, più che in qualsiasi altro paese la difesa continentale e la marittima s'intrecciano.

Le guardie doganali per l'importante servizio loro affidato nella difesa delle coste e delle frontiere, furono col decreto del 24 settembre 1882 ordinate in compagnie e battaglioni e sottoposte alla disciplina militare. Dichiarata la guerra, cioè quelle si trovano sulla frontiera minacciata sono poste immediatamente a disposizione del comandante delle truppe mobili; quelle che sono lungo il litorale passano a disposizione dei comandanti della rispettiva divisione territoriale e sono tosto rinforzate da brigate interne a breve posta

(1) I posti d'osservazione differiscono dai semafori in questo, che non hanno i segnali per corrispondere colle navi

designate fin dal tempo di pace. Nelle prime ore delle ostilità e ad esse affidata interamente la cura del vigilare ed il compito d'opporci a qualsiasi tentativo di sbarco. E gioverebbe forse organizzare ed istruire la nostra milizia territoriale ibi ante sulle coste in modo che fosse anch'essa pronta e capace ad opporsi ad un piccolo sbarco nemico.

Nelle guardie di finanza d'ordinario non si ammettono i militari di marina: a noi pare che vi si dovrebbero invece ammettere di preferenza per l'attitudine maggiore da essi acquistata sul mare alle osservazioni, a giudicare lo scopo delle mosse delle navi, a non confondere le nostre colle avversarie.

E ci pare inoltre che i coscrutti del litorale si potrebbero ripartire fra le varie specialità in modo da avere poi su tutte le nostre coste una milizia territoriale di marinai composta dappertutto nelle debite proporzioni fra marinai, macchinisti, artiglieri, ecc.

Napoleone I al tempo del campo di Boulogne tenne in apprensione l'Inghilterra con 300 scialuppe che avevano a bordo 6 marinai, un cannone di medio calibro ed una compagnia di fanteria i cui soldati erano tutti avvezzi e ben esercitati nel maneggio del remo.

Per lo stesso motivo per cui si sogliono esercitare le varie armi tutte insieme, si dovrebbero esercitare in operazioni combinate anche le forze riunite di terra e di mare; e ciò in Italia specialmente perchè appunto in Italia, e per altro pure la marina e l'esercito saranno più che al rove chiamati ad agire di conserva. Durante la pace l'una deve procurarsi almeno le condizioni strettamente necessarie circa il materiale ed il modo di combattere dell'altro e viceversa.

In Inghilterra nei primi giorni del luglio 1890 si eseguirono operazioni combinate simulando l'attacco di Portsmouth; si mobilitarono le truppe della difesa e per la durata di 40 giorni si fecero continui esercizi di giorno e di notte colle artiglierie e colle difese subacquee. Nell'autunno del 1891 si eseguirono pure altre manovre combinate.

Nelle piccole esercitazioni di sbarco che eseguono le nostre navi da guerra, invece di sbarcar una parte dell'equipaggio per affidargli la cura della difesa, gioverebbe meglio chiamar al uopo

con segnale d'allarme, o come esercizio di mobilitazione, le guardie di finanza, o le compagnie costiere, od almeno della fanteria rinforzata convenientemente da qualche pezzo d'artiglieria.

E sarebbe pur bene che annualmente si facessero sul nostro litorale delle esercitazioni di brigata o di divisione combinandole colle evoluzioni della squadra permanente, simulando uno sbarco a viva forza, il riprendere il mare sotto il fuoco, il fiancheggiamento d'una nave che rimonti un fiume, ecc. Esercitazioni di tal fatta si fecero in Russia nella circoscrizione militare d'Odessa nell'agosto 1894 e, come abbiamo già accennato, se ne fanno frequentemente in Inghilterra combinando l'azione delle opere di fortificazione con quelle delle navi da guerra. Per quanto sappiamo in Italia non si sono fatte altre operazioni combinate all'infuori di quelle che ebbero luogo sulle coste toscane nella terza decade del luglio 1887.

Nella moderna tattica, giova ripeterlo, le evoluzioni della flotta sono nuovamente legate con quelle dell'esercito così intimamente come lo erano nel periodo a remi; quindi si deve ritornar necessariamente a quell'unità che si aveva in quei tempi nella guerra di terra e di mare.

Nelle piazze marittime si potrebbero eseguire delle operazioni d'imbarco e di sbarco di materiale da guerra, cavalli ed uomini, operazioni tutte che, essendo più difficili di quelle necessarie per caricarli e scaricarli sulle ferrovie, richiedono esercizio continuato e per un tempo più lungo, a fine di poterle eseguire presto e bene. Risulta da un rapporto del generale Niel che nel 1854 quando gli alleati sbarcarono in Crimea, non essendo i soldati di fanteria esercitati al mare, fu tale la confusione e la perdita di tempo che un nemico audace avrebbe potuto approfittarne vantaggiosamente.

I trasporti si eseguono colle navi dette *trasporti-militari*, colle navi mercantili e colle stesse navi combattenti. Per imbarcazioni non eccedenti i 5 giorni si calcolano in base alla superficie disponibile, assegnando un metro quadrato per ogni soldato, metri quadrati 4,23 per ogni cavallo, 6 per ogni carretta e 40 per ogni carro.

I cambi di guarnigione fra l'Italia settentrionale e la meridionale, fra il continente e le isole dovrebbero effettuarsi in massima

dalla marina militare, con navi ausiliarie e talvolta con navi di combattimento, come esercizi d'imbarco, di trasporto e di sbarco da effettuarsi col massimo ordine e colla massima celerità possibile. La *Città di Napoli*, verso il 1878, portò in Sicilia 2 reggimenti di fanteria ed 1 battaglione di bersaglieri, sul piede di pace; rimasero a bordo solamente due giorni; la nave risultò troppo ingombra, perchè il personale non vi si poteva muovere.

Siccome le marcie lunghe assottigliano gli eserciti più che non le battaglie, ed ai giorni nostri si può far assegnamento sui trasporti per mare non meno che su quelli per terra, le grandi spedizioni fatte per mare avranno luogo nelle guerre venture assai più soventi che non in quelle dei tempi andati. Perciò colla nostra legge del 30 giugno 1887 si provvide alla costruzione di 46 trasporti. È per questo che la marina militare fa ora assegnamento sulle navi mercantili, come l'esercito sui cavalli dell'agricoltura e del commercio, che possono rendersi utili in caso di guerra; anzi stabili delle sovvenzioni speciali per la costruzione di vapori mercantili che possono servire per la guerra. Si dovrà tener in ordine la lista delle navi dei vari porti, tenendo conto dei loro movimenti, unico mezzo per conoscere prontamente su quali navi si possa far assegnamento all'istante. La *Compagnia Generale* da sola potrebbe trasportare 70 mila uomini.

In Francia si costruirono ultimamente 42 vapori mercantili grandi e veloci, atti ad essere trasformati subitamente in trasporti per la flotta, e furono disegnati a bella posta per le eventualità militari. Possiede inoltre la marina militare francese 8 trasporti di 4^a classe, 9 di 2^a e 6 di 3^a, oltre ad un gran numero di navi minori destinate al trasporto di truppe e di materiali.

La Germania, nel 1870, decretò l'organizzazione d'una marina volontaria, nel 1873 stabilì l'obbligo a tutti i proprietari di navi di mettere, se richiesti per bisogni di guerra, le loro navi a disposizione del governo, e nel 1884 prese speciali misure per trasformare prontamente in incrociatori i migliori vapori del commercio, stipulò ultimamente speciali convenzioni per incrociatori ausiliari colle compagnie *Transatlantica d'Amburgo* e del *Lloyd* di Brema che s'impegnano, in caso di guerra, a mettere a disposizione della marina militare le loro migliori navi, alcune delle quali

sono per questo scopo costruite con doppio fondo, numerose paratie stagne, santa Barbara allagabile, apparecchi pronti a ricevere cannoni. Attualmente la flotta ausiliaria della Germania si compone di 19 piroscafi del commercio, 12 dei quali hanno una velocità superiore alle 12 miglia.

L'Austria-Ungheria nel 1891 stipulò colla società di navigazione del *Lloyd* un contratto col quale la società è obbligata, in caso di mobilitazione, a mettere a disposizione del governo tutti i suoi bastimenti.

L'Inghilterra ha tutto preparato per armare in guerra i suoi migliori vapori del commercio.

Dall'annuario della nostra marina militare risulta che attualmente il nostro naviglio ausiliario è forte di 5 incrociatori e 3 avvisi, tutti col lo scafo di ferro; i 5 incrociatori sono destinati a ricevere ciascuno 2 cannoni da 120 mm. e 4 da 37 Hotchkiss; e gli avvisi invece 2 da 37 Nordenfiet e 4 da 37 Hotchkiss.

Le navi da guerra occorrono per guardar le coste, tener d'occhio la flotta nemica, per assediare le piazze marittime. L'assedio delle piazze odierne richiederebbe non meno di 100 navi. La spedizione inglese contro Anversa ne contava 400.

Si vuole che il trasporto d'un corpo di spedizione di 40 a 50 mila sia il massimo a cui si possa arrivare. La storia registra varie spedizioni di 30 a 40 mila, corrispondenti alla forza d'uno degli oderni corpi d'esercito; il corpo d'esercito prussiano nella guerra del 1870-71 contava 40 mila uomini ed 11,800 cavalli, il nostro sul piede di guerra è forte di 32,000 uomini, 5900 cavalli e 1080 veicoli. I cavalli sono quelli che cagionano sempre i maggiori incagli nei trasporti marittimi.

È quasi impossibile eseguir bene un trasporto numeroso se non si è padroni assoluti del mare. Bonaparte che aveva spedito dall'Egitto in Siria il suo parco d'assedio, per evitar il difficile passaggio del deserto, se lo vide tolto, e dinanzi a San Giovanni d'Acri fu battuto da' suoi propri cannoni.

Una grande spedizione per mare non potrà riescir bene se le operazioni d'imbarco e di sbarco non si potranno effettuare ordinatamente e colla speditezza richiesta dall'odierno modo di guerreggiare, se non fu studiata bene anticipatamente in tutti i suoi

particolari l'esercito e dalla marina, e se non si conoscono minutamente le condizioni del luogo dello sbarco e del terreno adiacente.

Le carte della marina dovrebbero indicare anche la natura del terreno in vicinanza delle coste e le strade che mettono nell'interno del paese; ed in quelle che si distribuiscono all'esercito dovrebbero essere segnate almeno le linee dei 10 metri e dei 5 metri di profondità delle acque, ossia le linee alle quali si possono avvicinare le grandi corazzate e le principali navi da guerra, ed i luoghi dove si possono sbarcare facilmente pezzi d'artiglierie, cavalli e carri, e dove, al contrario, non si possono mettere a terra che pochi soldati.

Terminiamo facendo voti affinché la buona stella d'Italia, che ci condusse da Novara al Campidoglio, ci guidi anche nella crisi che sta attraversando l'arte della fortificazione e che trovasi ora al suo punto culminante.

Speriamo che la nazione possa rimettere in assetto i suoi forti, munire le sue coste, adottare fra i nuovi materiali quei soli che nella prossima guerra sosterranno felicemente il battesimo del fuoco; speriamo che le nostre forze di terra e di mare in questo periodo di pace si esercitino anche in manovre combinate e quanto occorre per acquistare quella concordia e quella reciproca fiducia che è richiesta dalla tattica moderna.

S. STELLA

Tenente colonnello

LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO

(Continuazione, vedi numero precedente)

Passiamo ora ad un altro argomento, cioè all'età degli sposi: è argomento importantissimo negli studi demografici perchè quantunque gli scrittori non si accordino nel modo e nella misura — tutti però ammettono che principalmente l'età degli sposi influisca sulla fecondità del matrimonio e sul sesso della prole. Non pochi scrittori sostengono che la fecondità massima sia data dai matrimoni nei quali il marito ha circa 5 anni più della moglie: ciò coinciderebbe anche colla comune opinione che la moglie debba essere più giovane del marito.

Meno sicure sono le opinioni nel sesso della prole: secondo il Sadler il rapporto nel quale nascono i sessi è regolato dalla differenza d'età dei genitori, per modo che sulla media del numero totale delle nascite prevarrà il sesso del padre o della madre secondo il lato ov'è l'eccesso d'età.

Ma prescindendo da ciò e tenendosi alla pura e semplice constatazione dei fatti, è evidente che la guerra deve influire sull'età degli sposi, perchè la guerra manda e tiene al campo molta parte della popolazione mascolina nell'età in cui di solito si piglia moglie, producendo così uno strappo nella serie dei matrimoni classificati secondo l'età degli sposi.

Ho riassunto nella tabella VIII i dati che ho potuto raccogliere e disgraziatamente, come si vedrà, sono pochi ed incompleti perchè si riferiscono tutti (tranne per la Sassonia) ad una sola guerra (1870-71) e solo al periodo posteriore alla guerra. Per ragioni evidenti ho scelta come separazione tra due età caratteristiche quella di 30 anni e così per gli sposi come per le spose ho indicato quanti avevano meno di 30 anni (cioè meno di 29 anni e 365 giorni) e quanti più di 30 anni, per ogni 100.

TABELLA VIII.

ANNO	FRANCIA				PRUSSIA				BAVIERA				SASSONIA				WÜRTTEMBERG			
	sposi		spose		sposi		spose		sposi		spose		sposi		spose		sposi		spose	
	— di 30	+ di 30	— di 30	+ di 30	— di 30	+ di 30	— di 30	+ di 30	— di 30	+ di 30	— di 30	+ di 30	— di 30	+ di 30	— di 30	+ di 30	— di 30	+ di 30	— di 30	+ di 30
1866 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	65,3	34,7	79,5	20,5	—	—	—	—
1867 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	66,5	33,5	80,2	19,8	—	—	—	—
1868 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	69,5	30,5	81,5	18,5	—	—	—	—
1869 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	69,1	30,9	81,1	18,9	—	—	—	—
1870 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	47,0	53,0	62,9	37,1	68,2	31,8	81,7	18,3	—	—	—	—
1871 . .	60,8	39,2	78,5	21,5	62,9	37,1	77,7	22,3	47,3	52,7	64,5	35,5	—	—	—	—	46,7	53,3	62,6	37,4
1872 . .	62,0	38,0	79,5	20,5	66,6	33,4	79,6	20,4	51,8	48,2	68,5	31,5	—	—	—	—	54,6	45,4	70,0	30,0
1873 . .	63,0	37,0	79,7	20,3	67,2	32,8	79,8	20,2	52,3	47,7	69,0	31,0	—	—	—	—	56,5	43,5	71,5	28,5
1874 . .	63,0	37,0	79,6	20,4	68,9	31,1	80,3	19,7	54,1	45,9	70,1	29,9	—	—	—	—	57,2	42,8	73,1	26,9
1875 . .	63,6	36,4	80,0	20,0	69,1	30,9	80,9	19,1	56,0	44,0	71,5	28,5	—	—	—	—	56,9	43,1	72,2	27,8
1876 (1).	63,9	36,1	80,2	19,8	66,8	33,2	79,2	20,8	56,3	43,7	72,4	27,6	70,6	29,4	79,3	20,7	56,7	43,3	71,5	28,5
1877 . .	64,8	35,2	80,9	19,1	67,4	32,6	79,6	20,4	57,3	42,7	72,9	27,1	71,6	28,4	80,6	19,4	58,9	41,1	74,2	25,8
1878 . .	—	—	—	—	68,5	31,5	80,3	19,7	58,6	41,4	73,5	26,5	72,3	27,7	81,2	18,8	60,3	39,7	74,7	25,3
1879 . .	—	—	—	—	68,8	31,2	80,4	19,6	60,2	39,8	74,2	25,8	72,7	27,3	81,4	18,6	61,0	39,0	74,7	25,3

(1) Benché esorbiti dal mio tema voglio notare qui una bella prova delle regolarità dei fenomeni demografici. In Prussia, nel 1875, fu portato per legge a 20 anni il minimo dell'età legale per prender moglie: nel 1876 gli uomini sposati sotto i 20 anni scesero a 0,21 % da 4,30 % che erano stati in media nel triennio antecedente e le spose sotto i 20 anni scesero da 13 % a 9,48 %. Ma contemporaneamente per compensare queste diminuzioni cresceva il % degli sposi e delle spose sopra i 30 anni, come si vede nella tabella VIII. *Natura non facit saltus* — diceva Linneo — e nemmeno quando la legge lo impone — possiamo aggiungere noi.

Si vede subito che il numero degli sposi dei due sessi superanti l'età di 30 anni decresce dopo la guerra: ed abbiamo già veduto come ciò sia razionale. Si vede anche che la diminuzione del numero relativo degli sposi è più rapida e forte che non quella del numero delle spose: ed anche questo si capisce, perchè nella popolazione mascolina il periodo della guerra segna una impossibilità materiale di contrar matrimonio, mentre che nella popolazione femminile l'impossibilità non esiste, e solo piccola, in confronto di quel che avviene per gli uomini, dev'essere l'escursione della cifra percentuale.

Negli anni di guerra è minimo — secondo i nostri dati — il numero relativo di sposi sotto i 30 anni: ma evidentemente — ed anche questo provano i dati — nel periodo successivo alla guerra le cose non possono ritornare allo stato normale altro che gradualmente, perchè la guerra produce una depressione nel numero totale dei maschi ma limitatamente ad una certa età e massima tra i 20 e i 30 anni: dunque finchè le generazioni così assottigliate in un tratto della serie non hanno salita la curva del tempo, le cose non possono ritornare allo stato normale.

Il fatto che negli anni di guerra e in quelli immediatamente successivi si ha il massimo numero relativo di matrimoni contratti da uomini e donne in età di più che 30 anni, autorizza a supporre che i matrimoni contratti in quegli anni debbano segnare il minimo, o almeno una depressione, nella fecondità; in altri termini: la guerra non influisce sulla demografia solo facendo diminuire il numero dei matrimoni che si contraggono, ma anche fornendo matrimoni di fecondità inferiore alla media: ciò non è dimostrabile con cifre perchè nessuna statistica è stata fatta mai della fecondità di matrimoni divisi per periodi annuali: tale ricerca si fa solo per periodi molto più lunghi e non è possibile farla altrimenti: perciò bisogna contentarsi di ammettere quello che pare razionale.

Supponendo — ed è logico — che gl'individui che si uniscono in matrimonio tendano a combinarsi per vicinanza d'età, risulta dai dati della tabella VIII che la guerra fa

crescere ad ogni modo la sproporzione d'età fra gli sposi. Ho riportato nella tabella IX il numero *minimo* (1) d'uomini di più di 30 anni che hanno sposato donne di meno di 30 anni per ogni 100 matrimoni.

TABELLA IX.

ANNO	Francia	Prussia	Baviera	Wurtemberg
1870 . . .	—	—	15,9	—
1871 . . .	17,7	14,8	16,7	15,9
1872 . . .	17,5	13,0	16,7	15,4
1873 . . .	16,7	12,6	16,0	15,0
1874 . . .	16,6	11,4	15,5	15,9
1875 . . .	16,4	11,8	16,1	15,3
1876 . . .	16,3	12,4	15,6	14,8
1877 . . .	16,1	12,2	14,9	14,3
1878 . . .	—	11,8	14,0	14,4
1879 . . .	—	11,6	—	13,7

Non è possibile dire quanta e quale, ma certo un'influenza dev'essere esercitata da questo fatto sulla demografia e specialmente — se la teoria del Sadler, già accennata, è vera — sul sesso della prole.

Un altro carattere dei matrimoni degno di studio è quello che si riferisce alle unioni tra consanguinei, per la grande importanza che ha sulla demografia: è noto infatti come dai matrimoni tra consanguinei molto più che non dagli altri derivi prole rachitica, idiota, incline alla pazzia. Ma non ho potuto trovare dati sufficienti per vedere se la guerra abbia un'influenza anche sui matrimoni tra consanguinei: razio-

(1) Infatti ho ottenuto questi numeri sottraendo nella tabella VIII il numero delle spose sopra i 30 anni, dal numero degli sposi sopra i 30 anni.

nalmente pare che non ne debba avere alcuna, ma l'unico dato che ho proverebbe il contrario. In Francia si ebbero annualmente, in media, 12,87 matrimoni tra consanguinei, nel quinquennio 1865-69, 11,40, nei due anni di guerra e 11,28 nel decennio 1872-81, per ogni 1000 matrimoni. Dunque, secondo questo dato la guerra farebbe diminuire i matrimoni tra consanguinei ci sarebbe un beneficio della guerra, ma la singolarità del dato non consente deduzioni anche solo probabili.

Prima di abbandonare l'argomento dei matrimoni noto qui un fatto curioso che direttamente si riferisce al mio tema. La Francia tra il 1811 e il 1815 (compresi) fu in guerra continua e soffrse due invasioni: malgrado ciò a quel periodo quinquennale corrisponde la massima matrimonialità di tutto questo secolo, e la massima matrimonialità di quel quinquennio corrisponde al 1813 (1), l'anno delle maggiori levate di truppe. Queste appunto spiegano il fenomeno, perchè gli ammogliati erano per legge esenti dalla coscrizione e i francesi — il che prova come fossero stanchi di guerra — ricorrevano al matrimonio appunto per salvarsi dalla coscrizione.

E per dimostrare finalmente coll'eloquenza di una cifra come dopo la guerra cresca il desiderio del matrimonio — o la possibilità — nelle popolazioni, ricordo che in Prussia i matrimoni contratti da uomini in età minore di 20 anni, furono 1722 nel 1871 e salirono con uno sbalzo notevolissimo a 2922 nel 1872, a 3770 nel 1873 e a 3625 nel 1874: ossia — colla maggiore efficacia e verità delle cifre relative — i matrimoni d'uomini sotto i 20 anni che erano stati il 0,88 % del totale dei matrimoni nel 1871, salirono rispettivamente all'1,14, 1,49, 1,48 % nei tre anni successivi.

Ed ora passiamo allo studio della natalità.

(1) Dal 1800 al 1878 si ebbero in Francia, in media, 7,63 matrimoni ogni 100 abitanti; nel 1813 i matrimoni furono 12,99 ogni 1000 abitanti.

IV.

Ho riassunto nella tabella X alcuni dati intorno alla natalità e precisamente il numero dei nati per ogni 100 abitanti, esclusi i nati morti.

TABELLA X.

ANNO	Francia	Austria Galizia	Baviera	Sassonia	Wuerttemberg	Danimarca	Italia	Prussia
1857	2,60	3,98	—	—	—	3,32	—	3,86
1858	2,68	3,95	—	—	—	3,34	—	3,94
1859	2,80	4,04	—	—	—	3,38	—	4,00
1860	2,67	3,79	—	—	—	3,27	—	3,86
1861	2,69	3,72	—	—	—	3,18	—	3,75
1862	2,64	3,79	—	—	—	3,10	—	3,71
1863	2,68	4,01	—	—	—	3,41	—	3,84
1864	2,65	4,03	—	—	—	3,53	3,79	3,94
1865	2,65	3,77	3,69	4,10	4,25	3,14	3,83	3,92
1866	2,64	3,79	3,73	4,18	4,34	3,22	3,87	3,92
1867	2,64	3,66	3,76	3,90	4,27	3,05	3,66	3,65
1868	2,57	3,79	3,76	4,02	4,28	3,12	3,53	3,68
1869	2,46	3,93	3,82	4,06	4,40	2,55	3,70	3,78
1870	2,55	3,96	4,01	4,14	4,48	3,11	3,67	3,82
1871	2,26	3,89	3,65	3,77	4,09	3,02	3,58	3,38
1872	2,68	3,91	3,97	4,25	4,35	3,03	3,78	3,96
1873	2,61	3,92	4,08	4,33	4,42	3,08	3,63	3,94
1874	2,62	3,97	4,10	4,41	4,37	3,09	3,49	3,98
1875	2,60	3,99	4,16	4,38	4,52	3,19	3,77	4,02
1876	2,62	4,00	4,24	4,54	4,52	3,26	3,90	4,00

L'influenza della guerra sulla natalità — l'influenza diretta, almeno — non può naturalmente manifestarsi altro che nell'anno successivo alla guerra. Ora noi vediamo nella tabella che in Francia la minor cifra della serie corrisponde alla natalità del 1871 — in Sassonia le due minori alla natalità del 1867 e del 1871 — in Prussia, in Baviera e nel Württemberg la minore alla natalità del 1871 — in Austria la minore alla natalità del 1867. È certo dunque che negli anni successivi a guerra la natalità diminuisce.

È certo, perchè anche quando non si trovano le cifre minime della serie, si nota però una depressione nella natalità dei diversi paesi in corrispondenza dell'anno successivo ad una guerra alla quale abbiano partecipato: e si capisce che sia così pensando che la guerra tiene lontani gli uomini dalle case e dai talami.

Cerchiamo ora, al solito, se alla compressione forzata in un punto della curva tenga dietro un'espansione. La tabella XI contiene il risultato di medie eseguite sulla precedente; il numero scritto sopra ciascuna linea orizzontale corrispondente ad un anno successivo a guerra indica la natalità media prima della guerra: quello scritto sotto la natalità media dopo: l'anno successivo alla guerra è escluso da entrambe: i numeri scritti in parentesi indicano il numero d'anni sui quali la media fu calcolata.

TABELLA XI.

ANNO successivo a guerra	Francia	Prussia	Baviera	Sassonia	Württemberg	Danimarca	Italia	Austria Cisleitana
1860 .	2,69 (3)	—	—	—	—	—	—	3,99 (3)
	2,67 (3)	—	—	—	—	—	—	3,85 (3)
1865 .	—	—	—	—	—	3,14 (3)	—	—
	—	—	—	—	—	3,09 (3)	—	—
1867 . . .	—	3,93 (3)	3,71 (3)	4,14 (3)	—	—	3,83 (3)	3,86 (3)
	—	3,76 (3)	3,79 (3)	4,04 (3)	—	—	3,63 (3)	3,89 (3)
	2,57 (3)	3,76 (3)	3,86 (3)	4,10 (3)	4,36 (5)	—	—	—
1871 .	2,63 (3)	3,06 (3)	4,03 (3)	4,29 (3)	4,43 (5)	—	—	—

Evidentemente i dati qui raccolti non consentono né conclusioni, né ipotesi fondate: su 13 casi notati 7 sono d'aumento e 6 di diminuzione della natalità media: pare quindi che il fenomeno dell'espansione possa supporre, specialmente dopo guerra grossa quando — come pel 1870-71 — il fenomeno della compressione fu più notevole.

D'altra parte, come s'è già detto, la guerra produce come uno strappo nella serie dei maschi in corrispondenza dell'età più propizia alla generazione: quindi finché d'anno in anno nuove generazioni non siano venute salendo la curva delle virilità evidentemente il numero dei nati deve risentirsi dell'assottigliamento che la guerra ha prodotto nella parte più vigorosa delle generazioni che l'hanno combattuta. Perciò l'induzione dovrebbe abbracciare un periodo

d'anni più lungo di quello che io ho considerato, per mancanza di dati più numerosi.

Abbiamo cercato adesso se la guerra influisca sul numero dei nati ed avevamo cercato prima se la guerra influisse sul numero dei matrimoni: combinando le due ricerche si dovrebbe avere qualche notizia sulla fecondità. Ma la cosa non è semplice; investigare come si modifichi la fecondità dei matrimoni significa ricercare quanti figli nascano da un matrimonio e nessuna statistica ci soccorre in questa ricerca. Alcuni prendono per misura della fecondità in un determinato anno il rapporto tra i matrimoni ed i nati di quell'anno: evidentemente questo metodo non è rigoroso e soprattutto conduce a risultati molto disformi dal vero perchè un notevole aumento di matrimoni in un anno non può produrre aumento corrispondente di natalità nello stesso anno, sicchè ne riesce turbata l'omogeneità del rapporto che si assume come misura. Altri misurano la fecondità col rapporto tra i matrimoni di un anno e la natalità del successivo: questo metodo pur non essendo rigoroso pare più soddisfacente dell'altro ed io l'ho adottato per calcolare i dati della tabella XII la quale indica quanti furono i nati nei singoli anni per ogni 100 matrimoni contratti nell'anno antecedente.

TABELLA XII.

PAESE	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876
Francia	335,0	334,6	330,8	326,9	312,9	324,0	373,5	373,2	267,1	295,7	312,1	318,7
Prussia	455,8	432,6	474,3	396,5	428,1	428,7	457,3	498,1	382,9	394,1	417,0	449,4
Baviera	—	435,2	446,0	416,4	484,7	325,2	409,6	474,3	384,6	414,6	451,7	473,2
Sassonia	—	445,1	491,8	439,3	414,3	431,2	449,9	501,2	428,2	418,6	433,2	427,5

1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883
322,8	336,4	335,8	325,0	335,5	330,2	—
472,4	484,9	501,9	491,5	479,4	—	—
502,4	524,1	548,9	571,6	577,9	563,0	516,4
462,8	486,9	498,8	481,5	480,9	483,2	473,2

Si vede prima di tutto dagli sbalzi delle cifre notate nella tabella quanto sia poco rigoroso il metodo: le cause che fanno aumentare il numero dei matrimoni deprimono la fecondità se la si misura col rapporto tra i matrimoni e i nati: le cause che fanno crescere il numero dei nati la rialzano: ma nell'un caso e nell'altro senza che effettivamente debba essere alterata la fecondità reale. Perciò non è lecito trarre conclusioni dai dati ora registrati: e, benché sia da dar poco valore anche alle medie quando sono fatte su un periodo troppo breve d'anni, io mi contento di segnare qui la fecondità media nei quattro paesi considerati nei cinque anni precedenti la guerra del 1870-71, nei due anni di guerra, e nei 12 anni successivi.

Francia (1865-69) 328,0 — (1870-71) 347,2 — (1872-82) 323,9
 Prussia (1865-69) 446,8 — (1870-71) 443,0 — (1872-81) 457,2
 Baviera (1866-69) 445,5 — (1870-71) 367,4 — (1872-83) 500,2
 Sassonia (1866-69) 447,6 — (1870-71) 440,6 — (1872-83) 464,6

Quando specialmente si tenga conto che il primo periodo, nei tre paesi tedeschi, è turbato dalla guerra del 1866 non si può concludere nulla di probabile: però notando che dopo la guerra cresce, come s'è visto, il numero dei matrimoni, si può ritenere *possibile* che la guerra abbia una influenza benefica sulla fecondità: e questa possibilità evidentemente non ripugna alla ragione.

Un fatto importante per la demografia è quello dei nati morti perchè l'aumento o la diminuzione di questi significa diminuzione o aumento della natalità utile. Ho riassunto nella tabella XIII alcune cifre esprimenti il numero dei nati-morti per ogni 100 nati, compresi i nati-morti.

TABELLA XIII.

PAESE	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876
Francia	4,46	4,03	4,41	4,40	4,56	4,57	4,65	4,35	4,49	4,46	4,41	4,42
Prussia	4,14	4,16	4,05	4,08	4,09	4,10	4,53	3,96	3,98	4,02	4,34	4,14
Baviera	3,14	3,23	3,18	3,48	3,57	3,50	3,37	3,31	3,54	3,40	3,51	3,35
Sassonia	4,38	4,40	4,24	4,35	4,37	4,06	4,45	4,31	4,08	4,21	4,11	4,14

Questi dati non sono sufficienti per scendere a conclusioni: da un canto (Francia e Sassonia) alla guerra corrisponde un aumento di nati-morti, e dall'altro (Prussia e Baviera) una diminuzione. Razionalmente pare che l'affanno morale delle gestanti debba indurre sulla regolarità della gestazione e produrre un maggior numero relativo di nati morti, e pare anche che il fenomeno debba più accentuarsi nel paese sul cui territorio la guerra si combatte, perchè ivi le gestanti oltre l'affanno che deriva dall'avere congiunti alla guerra, sono impaurite dai combattimenti vicini e dall'irrompere dei nemici.

Un altro elemento importante dello studio della natalità consiste nell'indagine sulla legittimità dei nati. La tabella XIV contiene alcune cifre esprimenti il numero dei nati illegittimi per ogni 100 nati, esclusi i nati-morti.

TABELLA XIV.

PAESE	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876
Francia.	7,65	7,62	7,62	7,62	7,48	7,46	7,15	7,21	7,46	7,26	7,03	6,96
Prussia	8,21	8,57	8,10	8,08	7,84	7,92	7,77	7,05	7,56	7,15	7,38	7,37
Baviera	22,47	21,75	21,03	19,93	17,89	16,41	15,12	14,30	13,90	12,99	12,56	12,86
Sassonia	15,00	15,64	14,48	13,90	13,60	13,73	13,45	12,86	13,70	13,04	12,60	12,43
Württemberg	15,80	15,41	14,67	13,73	13,30	12,81	11,56	9,92	9,45	9,78	8,53	8,25
Baden	14,99	14,95	14,06	12,71	12,13	11,50	10,97	9,33	9,17	8,33	7,60	7,54

Non si può concludere da questi dati se la guerra eserciti un'influenza sulla legittimità dei nati e quale e quanta: in corrispondenza dei diversi paesi si nota nel 1871-72 una depressione, ma non si potrebbe sicuramente attribuirla alla guerra perchè è forse più probabile che dipenda da altre cause: le medesime che fanno progressivamente diminuire la percentuale dei nati illegittimi in tutti i paesi considerati e per tutto il periodo considerato.

Ma non si può nemmeno affermare che una di queste cause non sia la guerra; questa influisce sulla natalità in genere in due maniere diverse: cioè direttamente tenendo gli uomini lontani dalle case loro negli anni di guerra e indirettamente promuovendo i matrimoni — come s'è visto — negli anni successivi alla guerra. Questa doppia influenza si manifesta certo anche nel rapporto tra le nascite illegittime e le legittime: nella prima maniera, facendo scemare il rapporto per via del maggior numero di celibi che nell'anno della guerra sono lontani dal paese: nella seconda maniera, per via del minor numero di celibi che negli anni successivi alla guerra sono nel paese.

Per quanto è della prima maniera se ne ha una prova nei dati della tabella XIV in cui si nota come, pur essendo costante la decrescenza della percentuale delle nascite illegittime, tra il 1870 e il 1871 esista un salto più forte che non tra due qualunque degli anni precedenti, per quasi tutti i paesi considerati: per quanto è della seconda maniera lo prova il fatto della Francia dove la decrescenza della natalità illegittima relativa si arresta al 1876 e prosegue dopo, mutata in considerevole aumento, come appare dalle cifre seguenti che indicano la proporzione dei nati illegittimi per ogni 100 nati:

1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888
7,07	7,23	7,15	7,41	7,48	7,62	7,91	8,08	8,03	8,16	8,21	8,45

Il fenomeno dipende certo da molte cause e complesse: ma tra queste deve essere certo annoverata anche la guerra

pel fatto che fa crescere, come abbiamo veduto, il numero dei matrimoni e tende perciò a far scemare la natalità illegittima. Questo interessa molto la demografia perchè tutto quello che cospira a far scemare la natalità illegittima tende — a pari natalità — a far crescere la popolazione: infatti gl' illegittimamente concepiti danno un numero di nati morti considerevolmente superiore ai concepiti legittimamente, come appare dalla tabella XV in cui sono registrati per parecchi Stati le medie annuali dei nati-morti nel periodo 1865-1883 per ogni 100 nati in genere e per ogni 100 nati illegittimi.

TABELLA XV.

Nati-morti per:	Italia	Francia	Prussia	Baviera	Sassonia	Turingia	Baden	Austria Cisleitana	Svizzera	Belgio	Olanda
100 nati.	2,77	4,47	4,07	3,37	4,12	4,20	3,25	2,38	4,21	4,44	5,13
100 nati illegit.	3,81	7,91	5,59	3,65	5,09	5,75	3,88	3,60	6,47	6,06	8,02

E l'importanza del decrescere dei nati illegittimi per l'aumento della popolazione — restando costante la natalità — risulta anche dal fatto che i nati illegittimi danno in confronto dei legittimi un grandissimo numero di morti durante i primi anni d'età. Nella tabella XVI ho registrato alcuni dati in proposito: i numeri di questa tabella indicano la media annua dei morti nel primo anno d'età per ogni 100 nati legittimi e per ogni 100 nati illegittimi: le medie si riferiscono a diversi periodi per diversi paesi epperò non hanno egual peso: ma il loro valore comparativo non muta per questo.

TABELLA XVI.

Media annua dei morti tra 0 e 1 anno per 100 nati:	Francia	Italia	Baviera	Prussia	Sassonia	Turingia	EC
legittimi. . . .	15,68	19,04	28,52	19,34	25,60	19,79	14,10
illegittimi . . .	30,21	29,41	38,29	35,10	35,32	28,87	24,25

Il sesso dei nati si manifesta nelle statistiche con una costanza forse unica nella demografia: il rapporto percentuale dei maschi nati alle femmine nate, varia da paese a paese ma in un medesimo paese o non varia, o solo di poco. Ho sotto gli occhi una tabella che registra i risultati del ventennio 1865-1884 in 29 paesi d'Europa: il minor numero di maschi è dato dalla Polonia russa dove nascono 101 maschi per ogni 100 femmine ed il maggiore dalla Grecia dove nascono 112 maschi per ogni 100 femmine: il valore medio è 105 per 100 nell'Europa centrale (1).

Pare dunque che nessuna causa esterna — e quindi nemmeno la guerra — produca mutamenti nel sesso dei nati.

Ma una influenza sui rapporti numerici tra i due sessi la guerra sembra esercitarla non solo pel fatto già notato che in combattimento, o per effetto del combattimento, muoiono solo gli uomini epperò si determina un'eccedenza numerica dalla parte delle donne; ma anche per altra via: in Francia nel quinquennio 1865-69 precedente la guerra morirono annualmente, in media, 104 maschi per ogni 100 femmine ed in Prussia nello stesso periodo 107 maschi per ogni 100 femmine: invece nel decennio 1872-81 susse-

(1) È singolare che mentre nascono in media 105 maschi per ogni 100 femmine (esclusi i nati morti), il rapporto sia poi più basso nelle nascite illegittime (minimo in Grecia con 96% o massimo in Serbia con 111%: media 104). Noto anche il diverso rapporto tra maschi e femmine nei nati morti (massimo in Francia con 145 maschi nati morti per 100 femmine nate morte: minimo nell'Austria-Lorena con 125 maschi per 100 femmine). Queste medie annue si riferiscono sempre al ventennio 1865-84.

guente alla guerra morirono annualmente, in media, 106,4 maschi in Francia e 109,8 maschi in Prussia per ogni 100 femmine, rispettivamente. Fu effetto della guerra? Si può trarre una deduzione da questo fatto, o il trarla sarebbe un sofisma — *post hoc, ergo propter hoc?* — È difficile rispondere: razionalmente non si capisce perchè negli anni successivi alla guerra la percentuale dei maschi morti debba crescere; ma intanto il fenomeno notato per la Francia e per la Prussia si è verificato anche per tutti gli altri Stati tedeschi che parteciparono alla guerra del 1870-71, tranne il Baden, e si era verificato già prima per l'Austria dopo la guerra del 1866.

Ed ora passiamo ad un'altra indagine molto interessante per noi: vediamo cioè se la guerra influisca sulla vitalità e la vigoria dei nati.

Un primo criterio può essere desunto dalla graduale estinzione delle generazioni: quando risultasse da numerose osservazioni che la generazione concepita durante la guerra dà minori sopravvivenze relative che non le altre si potrebbe da ciò argomentare della minor bontà di quella generazione. Ho raccolti nella tabella XVII alcuni dati relativi alla mortalità tra 0 e 5 anni di età per ogni 100 nati in diversi anni e in diversi paesi.

TABELLA XVII.

Paese	Morirono tra 0 e 5 anni per ogni 100 nati nel:										
	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876
Prussia.	36,62	32,24	32,86	31,51	33,83	35,12	32,76	31,92	33,41	33,76	31,82
Baviera.	40,96	42,12	41,14	39,35	39,70	42,43	38,60	38,77	38,26	39,38	38,05
Baden.	33,69	35,28	36,36	36,41	37,15	38,14	32,36	34,32	34,53	35,68	33,89
Turingia	—	—	—	28,49	31,35	33,11	31,11	31,17	30,69	31,14	31,64

Se non fosse la scarsità dei dati che non consente deduzioni generali, i dati di questa tabella sarebbero concludentissimi per affermare che la generazione concepita durante la guerra si avvia più rapidamente che non le altre verso la graduale estinzione. Le due maggiori mortalità della serie per la Baviera, corrispondono ai concepiti nel 1866 e nel 1870: la maggiore mortalità, pel Baden, corrisponde ai concepiti nel 1870: lo stesso accade per la Turingia: la seconda cifra nell'ordine decrescente corrisponde, per la Prussia, ai concepiti nel 1870.

D'altra parte non è irrazionale che la guerra produca un tal fenomeno: innanzi tutto la maggiore età dei padri negli anni di guerra, quando i più giovani e vigorosi sono al campo, dà minori garanzie di robustezza nei figli: in secondo luogo la guerra crea un tale stato di trepidazione in tutti e d'angoscia in molti che la prole deve risentirsi dei dolori morali sofferti dalla madre durante la gestazione.

Un altro criterio può essere desunto dai risultati delle leve fatte sui nati negli anni successivi alla guerra, in confronto coi risultati delle leve fatte sui nati negli altri anni. Fra poco, quando saranno noti i risultati delle leve del 1871 e del 1872 in Francia e negli Stati dell'impero germanico si potranno condurre le indagini con qualche sicurezza di risultato attendibile: per ora bisogna accontentarsi di poca cosa.

(Continua)

DOMENICO GUERRINI
Capitano di fanteria

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il 23 corrente ebbe luogo l'inaugurazione della 18^a legislatura. Presenti S. M. la Regina e i principi reali, davanti a una Camera affollatissima di senatori e deputati, S. M. il Re pronunciò il seguente discorso.

Signori Senatori! Signori Deputati!

Con grande compiacimento dell'animo, torno in mezzo a Voi: e saluto qui insieme raccolti i componenti l'Alta Camera e i nuovi eletti del suffragio popolare.

L'anno che volge al suo termine durerà lungamente ricordevole nella nostra storia. Dalle antiche glorie italiane scaturirono all'Italia nuova nuovi argomenti di legittimi orgogli e di sicurtà. L'animo Mio è tuttavia compreso di memore commozione per gli omaggi che i rappresentanti della massima parte del mondo civile mi porsero ora a poco in Genova: omaggi tanto più grati, inquantochè nella comunanza di affetti e di intenti che unisce la Mia Casa al Mio popolo, io consideri fatto per esso quanto è fatto per Me. e scorga in quelle onoranze la universale testimonianza che l'Italia si serba, quale si propose di essere fin dal suo ricostituirsi in Nazione, aiutatrice indefessa di concordia e di pace. Nè io saprei come meglio esprimere agli Stati che ebbero parte in quell'avvenimento i miei sentimenti di gratitudine se non affermandoli innanzi ai rappresentanti della Nazione.

Tali dimostrazioni sono prova delle nostre amichevoli relazioni con tutte le Potenze. Il mio Governo insieme con i Governi alleati si adopra con vigile cura a preservare l'Europa da ogni occasione di dissidio

Fra queste guarentigie di pace incominciano i vostri lavori: la vostra saggezza saprà farli fecondi.

L'assetto della finanza chiede primo le vostre cure: men gravi che per il passato, perchè il pareggio dei bilanci sarà raggiunto senza alcuno aggravio dei contribuenti.

A mantenerlo incolume, a dargli la necessaria elasticità vi saranno proposte opportune riforme, per le quali ci si consenta avviarci a quella trasformazione dei tributi, che è desiderio antico e condizione di sociale equità.

La Colonia Eritrea non è più argomento di preoccupazione nè per la sicurezza sua, nè per la nostra finanza. Pienamente pacificata, ci fa sperare non lontano il tempo nel quale potremo trarne i vantaggi desiderati.

Tutto ci incuora a por mano alla riforma dei grandi servizi dello Stato.

L'Esercito e la Marina, Mio affetto costante, come furono sin qui, saranno sempre oggetto delle amorevoli sollecitudini del Parlamento. Abbiamo contenuto in più angusti limiti le spese militari; un altro dovere ci impongono le cure supreme della difesa nazionale: quello di portare negli ordinamenti e nella preparazione materiale e morale delle nostre forze tutte le possibili migliorie: di guisa che la riduzione della spesa non nuoccia in modo alcuno alla nostra potenza effettiva.

A tal fine vi saranno presentati alcuni disegni di legge. A ottenerne bensì tutti i benefici che il mio Governo se ne ripromette gioverà più risolutamente intendere alla educazione militare del paese, educazione che darà anche frutti altamente morali; ne fa fede l'esercito che come è presidio e onore d'Italia, è altresì scuola di salde virtù e palestra di generose emulazioni.

Ma per forti che siano gli Stati, oggi le ragioni di prevalenza e di prosperità vi sorgono dal sapere divulgato e cresciuto.

Già presso che tutti gli Stati di Europa mutarono i loro ordinamenti scolastici. Importa che l'Italia, fatto tesoro della propria e della altrui esperienza, non indugi a compiere quest'opera rinnovatrice. Vi si chiederà perciò l'approvazione di proposte intese a sollevare a maggiore altezza scientifica gli studi universitari; a ordinare le scuole secondarie con libertà consentanea ai bisogni dei tempi mutati; a dare all'insegnamento popolare l'indirizzo pratico, senza il quale la scuola indarno spera di raggiungere il suo fine precipuo, di essere preparazione e adattamento alla vita.

Altre e non minori sollecitudini domandano la legislazione e gli ordinamenti giudiziari. L'Italia ha oggimai un corpo di leggi civili e penali degno delle sue nobili tradizioni, e che non conviene, se non pon-

deratamente, mutare. La esperienza e riconosciute necessità consigliano nuove disposizioni, le quali non menomano l'autorità dei Codici, la integrano mantenendoli in armonia con lo spirito e le condizioni dei tempi.

Preme del pari riformare le leggi che regolano gli organi della giustizia e i procedimenti giudiziari; affinché la buona legislazione non rimanga sterile di benefici effetti.

Anche alle opere pubbliche, potente elemento di progresso economico e di progresso civile, dovrà volgersi la vostra attenzione. Il Mio Governo nel proposito di promuovere, aiutando, la privata operosità e le prudenti e utili iniziative delle provincie e dei comuni, e di giovare nelle presenti condizioni della finanza, vi presenterà leggi per regolare la esecuzione di opere decretate e necessarie, così ferroviarie, come stradali ed idrauliche; per risolvere le gravi questioni che vi si riferiscono; per imprimere finalmente alla Amministrazione, mediante savi decentramenti, un moto più efficace e più rapido.

Per altri disegni di legge sarà chiesto il vostro suffragio. Occorre provvedere ai servizi postali e commerciali marittimi: occorre provvedere alla graduale esecuzione delle più urgenti opere edilizie della Capitale.

Nè è meno importante, in paese come il nostro essenzialmente agricolo, dare al lavoro dei campi l'ausilio del credito, affinché l'Italia possa meglio vantaggiarsi di quegli elementi di prosperità che le furono concessi dalla natura.

So di interpretare i vostri sentimenti, invitandovi all'esame di proposte volte a migliorare le condizioni delle classi lavoratrici sempre presenti al mio cuore; principio ed impulso ad una più larga legislazione, che sarà il maggior vanto del tempo nostro, se la sapienza civile consegue e assicuri la pacificazione sociale.

Signori Senatori! Signori Deputati!

La generazione che ci precede rianzi le membra lacere e disperse d'Italia, e durerà benedetta nei secoli. Singolare fortuna. Ma i popoli, giova ricordarlo, non hanno altra fortuna se non quella che si preparano con la fede annosa e l'assiduo lavoro.

A Noi non spetta ufficio meno glorioso. Il mio Gran Genitore poté nutrire la magnanima ambizione di rendere agli Italiani una patria, e sciogliere in questa nostra Roma il suo voto. Condotta da Lui la santa impresa, a Me sorride l'ambizione di unire il mio nome al risorgimento economico e intellettuale del paese: di vedere questa diletta Italia forte,

prospera, colla, grande quale la vagheggiarono coloro che patirono o morirono per lei. L'affetto e il senno del popolo e del Parlamento mi confortano insieme. Serbiamo viva sempre la fede in noi stessi la comune operosità, la concordia nel desiderio del bene ci consentiranno, lo lo sento e lo credo, di far sì che anche l'opera nostra sia provvida nel presente e benedetta nell'avvenire.

..

Questo discorso, spesso interrotto da applausi e coronato in fine da una lunga ovazione, fece la migliore impressione in Parlamento, in paese ed all'estero.

I giornali esteri, in genere, notarono come acconciamente si toccò del concorso mondiale alle feste di Genova e del suo significato; gli austriaci e i tedeschi misero in rilievo l'accenno all'opera comune delle tre potenze alleate per preservare l'Europa da ogni occasione di dissidio; gl'inglesi si rallegrarono di quell'amore alla pace che traspira da tutto il discorso e perfino i francesi ebbero a dichiararsene paghi.

È una rara fortuna quella di contentare tutti, o almeno non scontentare nessuno. E più rara all'interno che all'estero, nè diremo che il discorso vi sia assolutamente riuscito; ma non mai si udirono nel coro delle lodi così poche voci discordanti; anzi quei pochi che non s'unirono alle lodi fecero critiche affatto negative, o dicendo che non trovavano nel discorso nulla di nuovo, od accettando il programma ed esprimendo dubbi sulla sua esecuzione.

Dopo il rapporto del Ministero al Re per invocare lo scioglimento della Camera, dopo i numerosi e particolareggiati discorsi dei vari Ministri e quello riassuntivo del presidente del Consiglio, nessuno poteva aspettarsi dalla bocca del Sovrano propositi nuovi, ma bensì di sentire confermate da Lui le promesse del governo. In quanto ai dubbi sull'esecuzione del programma per parte degli uomini che si trovano al governo, ci sembrano dubbi tanto meno fondati, in quanto che il già fatto dagli uomini stessi è indicazione e garanzia per l'avvenire. E questo diciamo specialmente del Ministro della guerra il cui intento e i cui metodi sono oramai caratterizzati abbastanza.

Sarebbe piuttosto a vedersi se il Parlamento vorrà seguire di pari passo il governo sulla via indicata, ed è sotto questo rapporto che hanno maggiore importanza gli applausi del medesimo alle varie parti del discorso reale, siccome indizi da cui si può arguire il favore che in-

contreranno presso la maggioranza parlamentare i progetti del governo. Ora ci pare che l'accoglienza al discorso permetta di fare per i progetti stessi i migliori pronostici.

La parte riguardante l'esercito e la marina, due istituzioni che il Re dichiara suo costante affetto, ossia l'accenno alla riduzione delle spese militari unito alla promessa di portare nella preparazione delle nostre forze tutte quelle migliorie che compensino la riduzione di spesa, di guisa che non ne venga menomata la nostra potenza, fu accolto da approvazioni, che possono dirsi una prima vittoria per il programma del Ministro della guerra già in gran parte conosciuto. E l'accenno all'educazione militare del paese, come mezzo per addivenire alle accennate migliorie nella preparazione delle nostre forze, ebbe pure tale accoglienza da promettere esito sicuro al nuovo progetto di legge sul tiro a segno, e a quante altre disposizioni per l'educazione militare del popolo il governo fosse per proporre.

Oggetto di particolare compiacenza per gli uditori fu quella parte del discorso che riguarda i bisogni dell'agricoltura, fonte prima della nostra prosperità, e il proposito di migliorare le sorti delle classi lavoratrici.

I progetti di legge che verranno presentati su questa materia, saranno forse i più importanti dell'attuale legislatura, saranno quelli su cui si farà (se pure si farà) la divisione dei partiti.

Significanti pure furono gli applausi all'annunziato equilibrio del bilancio senza ulteriore aggravio dei contribuenti, alla promessa riforma finanziaria, ai propositi di discentramento ecc. ecc. Ma non vogliamo continuare nella rassegna e concluderemo, che, come il discorso della Corona fu la consacrazione di un programma liberalissimo, così ebbe dalla nuova rappresentanza nazionale, in cui gli elementi liberali abbondano, la più lusinghiera accoglienza.

* * *

Il giorno successivo all'inaugurazione la Camera tenne la sua prima seduta e procedette alla nomina del suo presidente nella persona dell'on. Zanardelli, il quale nella seduta seguente prese possesso del seggio presidenziale, con un elevato ed applauditissimo discorso. Nella stessa seduta continuarono le votazioni per completare l'ufficio di presidenza e vennero presentate varie domande d'interrogazioni e interpellanze, fra cui una dell'on. Dal Verme sulla difesa della Sicilia dopo la tra-

sformazione di Biserta in porto militare ed una dell'on. Nasi sullo stesso argomento, cioè: sui lavori e le fortificazioni del porto di Biserta.

L'on. Pelloux, ministro della guerra, dichiarò di accettare, per la parte che lo riguardava le due interrogazioni, ma pregò gli interpellanti di differirne lo svolgimento fino a che sia presente il ministro della marina.

Nella seduta del 26 il presidente con nobili parole fece varie commemorazioni d'uomini illustri morti mentre la Camera era chiusa, fra cui i compianti generali Cialdini e Bertolè-Viale. A lui si sono associati, per il governo, il presidente del Consiglio e il ministro della guerra. Due giorni prima la stessa commemorazione da parte del presidente e dell'on. ministro della guerra aveva avuto luogo in Senato.

La seduta del 27 alla Camera e quella del 28 al Senato si passarono in commemorazioni del Ministro della marina vice-ammiraglio Pacorei De Saint-Bon, morto la sera del 26, come diciamo in altra parte della *Rivista*.

Roma il 29 novembre 1892.

M.

L'AMMIRAGLIO SIMONE PACORET DI SAINT-BON

I lutti si succedono ai lutti nell'esercito e nella marina. Non appena si è chiusa la tomba sul compianto generale Bertolè-Viale, che si riapre per accogliere il vice ammiraglio Saint-Bon ministro della marina. È un'altra delle nostre grandi figure che scompare; è un altro degli uomini di maggior valore che viene rapito all'Italia.

La marina ha perduto il valoroso soldato di Gaeta e di San Giorgio, l'uomo che con l'esempio e con la parola propugnò costantemente la prima delle virtù militari: il culto del dovere.

Ai marinai della nuova Italia, l'ammiraglio Saint-Bon è apparso sempre avvolto nella sua leggenda di soldato e di patriota; sul ponte della sua nave, in mezzo al fuoco, alle prese con la fortuna della guerra.

Qual'è il marinaio nella cui fantasia non sia impressa la memorabile scena: il *Daino* sotto le batterie di Venezia, e il giovane guardiamarina Saint-Bon, in una barca, recuperando l'ancora e le catene abbandonate, con la serena intrepidità d'un eroe?

E chi dimenticherà mai la cannoniera *Confienza*, condotta da Saint-Bon all'attacco contro le fortificazioni di Gaeta,

donde non si ritirava, se non quando crivellata, smantellata, non poteva più sostenere il fuoco e reggere il mare.

Questi fatti memorabili e più che tutto il glorioso episodio di Porto San Giorgio nel 1866, costituiscono la leggenda militare di Saint-Bon, che è il testo dal quale tutti i nostri marinai hanno attinto, che è il poema al quale tutti si sono ispirati.

Ciò spiega l'autorità immensa che il nome di Saint-Bon esercitò sempre sulla marina.

All'infuori del suo straordinario sapere e del suo intelletto divinatore, della sua alta competenza tecnica, della sua opera di ministro, un lato della figura di Saint-Bon era illuminato d'una singolar luce, quella del soldato.

Per i marinai Saint-Bon era l'*ammiraglio*, era il capo naturale, era la fede: dove egli li avrebbe guidati, là era la via del dovere, della vittoria forse, dell'onore certamente.

* *

Il 10 aprile 1867, innanzi all'Alta Corte di Giustizia, chiamata a giudicare l'ammiraglio Persano, era invitato a fare la sua deposizione il capitano di vascello Saint-Bon, intrepido comandante della piroscafo *Formidabile*.

Alla domanda del presidente: « La sua patria? », il Saint-Bon rispondeva:

« Sono nato a Chambéry; la mia patria è l'Italia ».

E italiano forte, tenace, irremovibile nel proposito di dare alla patria una gagliarda difesa, si manifestò il Saint-Bon, dal primo giorno in cui entrò nella marina militare.

A 19 anni, nel 1847, era guardia marina; sottotenente di vascello nel 1849 si segnalò per valore sotto Venezia; fu nominato tenente di vascello nel 1855, dopo aver preso parte alla campagna di Crimea; capitano di corvetta, per merito di guerra, dopo la campagna del 1861, per le prove di valore date a Gaeta.

Capitano di fregata nello stesso anno, e capitano di vascello nel 1867, dopo che nella campagna del 1866 erasi coperto di gloria.

Comandante della *Formidabile* nelle due giornate precedenti la sconfitta di Lissa, era entrato colla sua nave nel porto di San Giorgio, smantellando le batterie, fugando coi fuochi dei suoi cannoni gli artiglieri austriaci.

Ritto, immobile sul ponte di comando della sua nave era rimasto un intero giorno sotto il fuoco delle batterie, e alla sera, quando attorno a lui non si elevavano che i lamenti dei feriti, e per tutta la nave correva il sangue, di cui molti e molti avevano pagato alla patria il loro tributo, il valoroso comandante uscì dal porto per riunirsi alla squadra.

Sorgeva l'alba del 20 luglio (il giorno di Lissa), mentre il comandante della *Formidabile* ancora attendeva a riparare ai guasti della nave, ormai malconcia così da non poter combattere, e in grave pericolo di affondare. Se ne avvide il Persano e gli ordinò di ritirarsi in Ancona.

I lavori per tenersi a galla durarono tutto il giorno e tutta la notte seguente, la quale (come il Saint-Bon stesso narrava) fu « veramente una notte straziante, per le grida dei feriti e per quello sconforto che suole impossessarsi degli animi, quando di una battaglia sostenuta con immenso valore non si vede altro risultato che sangue e cadaveri ».

Per la sua eroica condotta a Porto San Giorgio, il capitano Saint-Bon ebbe la medaglia d'oro al valor militare.

..

Ma l'ardimento non era inferiore in lui alla profonda conoscenza dei nuovi bisogni della nostra marina.

Fin dal 1862 egli aveva dato alle stampe, in Napoli, un opuscolo che fece molto rumore, perchè combatteva a viso aperto il programma del Governo, ostinandosi nel disconoscere le mutate esigenze della difesa italiana sul mare.

In una pubblicazione ispirata dal Ministero della marina erasi enunciata l'idea di costruire 12 vascelli; mentre gli altri Stati già si erano avviati alla costruzione delle corazzate. Insorse il Saint-Bon contro questo concetto, e la sua parola valse ad impedire un grave errore.

Da quell'epoca egli non aveva mai tralasciato di studiare e tenersi al corrente di tuttociò che si faceva all'estero in materia navale, cioè di tutti i miglioramenti che s'andavano introducendo nella costruzione delle navi, nella loro corazzatura, nel loro armamento, nei modi meccanici di renderne più sicura e più spedite le manovre. E il suo sapere era noto nell'armata quanto il suo coraggio. Così quando nel 1873 il Riboty, altro marinaio valorosissimo, si ritirò dall'ufficio di Ministro della marina, il Saint-Bon parve il meglio indicato a succedergli. Da poco tempo era stato nominato contrammiraglio.

Il primo discorso, nel quale espose tutto il piano della trasformazione navale, fu da lui pronunciato il 6 dicembre 1873.

Fu una rivelazione dell'ingegno del ministro e delle pesime condizioni della marina.

Con quella schiettezza, che era la sua impronta caratteristica, confessò che sentiva le difficoltà di navigare a Montecitorio, non essendo avvezzo a parlare in pubblico. « Mi trovo, egli diceva, in un mare nebbioso, in un mare non meno pericoloso di quello a cui sono assuefatto, in un mare di cui io non ho le carte di navigazione ». Ma la sua parola, se non aveva i pregi della eleganza, era chiara, sicura, precisa, e rivelava lo studio profondo che egli aveva fatto delle più ardue questioni.

La Camera lo ascoltò con grande interesse per più di due ore.

Francamente ei confessò che si era troppo male provveduto alla difesa per mare. Biasimò le riduzioni di spese nel bilancio della marina, dal 1862 in poi. Esaminò tutte le parti dell'amministrazione, additandone i difetti. E la conclusione del suo discorso fu questa verità che di tutta la

nostra marina non una sola nave era all'altezza dei tempi; che quattro quinti delle navi si dovevano vendere o bruciare; e che l'altro quinto non si poteva conservare che in via transitoria e a patto di essere sottoposto a radicali trasformazioni. Oltre che un successo tecnico, fu un successo oratorio. Ma ben altro era far accettare i propri progetti, vincere la resistenza che tradizioni, pregiudizi, *routine* ed invidie gli creavano attorno.

Ci volle tutta la sua forza e volontà, ci volle il fascino delle sue virtù militari, ci volle la parola di Giuseppe Garibaldi, ci volle infine il concorso di un uomo che pari al suo avesse l'ingegno e la fede nei progressi dell'arte navale e fosse capace di dirigere l'opera di trasformazione da Saint-Bon ideata e invocata. Quest'uomo fu l'on. Brin.

Tutti sanno che gl'ideali di Saint-Bon e di Brin erano in quel tempo derisi in Francia e in Inghilterra; tutti sanno che un celebre costruttore inglese il Barnaby ne parlava colla massima ironia, ed un altro non meno celebre il Reed si sforzava di dimostrare col calcolo che le loro navi dovevano capovolgersi. Ma questi pronostici non scoraggiarono chi sapeva di fondare i propri calcoli su leggi infallibili. E quanto oggidi devono essere pentiti quei costruttori stranieri di aver fatto il profeta!

Efficacemente coadiuvato dall'ingegno e dalla dottrina di Benedetto Brin, Saint-Bon fu il creatore dell'attuale nostra marina da guerra; fu lui che con meraviglioso intuito dell'evoluzione, cui l'arte navale andava incontro, divinò il valore delle grandi navi corazzate -- le navi dell'avvenire -- e con ardimento e fermezza che parvero temerità, ne volle dotata la flotta nazionale, mettendo in cantiere quei colossi, che rispondono al nome del *Duilio* e del *Dandolo* e che, per parecchi anni, non ebbero rivali, orgoglio dell'armata italiana ed ammirazione delle straniere.

Oggi, assieme a loro altre navi più potenti solcano i mari e non sono tutte navi d'Italia; sono navi di Francia, d'Inghilterra e di Germania; ma però il merito di chi primo,

precorrendo tempi ed avvenimenti, ebbe in quelle navi la fede, che agli altri mancava, non ne è sminuito, anzi ne riceve lustro ed aumenta a mille doppi non solo in faccia nostra, ma in faccia agli stranieri, a cui dall'Italia venne insegnata la via.

L'on. Saint-Bon fu per la prima volta ministro della marina dal luglio 1873 al marzo 1876. L'on. Brin, succedendogli, continuò l'attuazione del suo programma.

Nel 1877 il contrammiraglio Saint-Bon fu nominato vice ammiraglio. Tenne per qualche tempo la carica di capo di stato maggiore nella marina, finchè quest'ufficio venne soppresso.

Riassunse il portafoglio della marina nel febbraio 1890 e lo tenne fino al giorno della sua morte.

Del suo primo ministero rimase l'incitamento potente alla trasformazione della marina; del secondo rimane l'introduzione dell'armamento ridotto, da cui tutte le navi possono in un tempo brevissimo passare, in caso di bisogno, all'armamento completo.

..

L'on. Saint-Bon entrò nella vita politica solo apparentemente; vi entrò perchè, divenuto ministro della marina, fu eletto deputato; e fu deputato di Pozzuoli, di Castelfranco-Veneto, di Messina; senatore fu eletto nel 1889. Ma di politica non si appassionò mai; anzi, è nota la sua recentissima professione di fede di non intendersene affatto e di non volersene intendere.

Egli era colto non solo di cose marinarie; era colto di svariatissima coltura, specialmente letteraria. Fu, in senso moderno, uno dei più simpatici oratori della Camera; vale a dire un *causeur* elegante, facile, pieno di garbo e di spirito: parlava con accento francese, ma con una ricchezza,

una purezza di lingua viva italiana da meravigliare anche quelli che ne hanno fatto uno studio speciale. Ma soprattutto Saint-Bon era un carattere.

Aveva un altissimo concetto di ciò che doveva essere l'uomo e il soldato; un'idea rigida del dovere, un sentimento inflessibile della disciplina.

« Non bisogna credere (disse in un suo famoso discorso) che il coraggio, la virtù del sacrificio la ispiri da un momento all'altro la presenza del pericolo o l'imminenza della gloria; il coraggio, l'abnegazione sono qualità che si producono lentamente nell'animo, colla pratica di ogni giorno, colla abitudine continua, incessante. Il soldato che in pace dimentica anche il più piccolo de' suoi doveri e fugge la fatica o freme sotto la disciplina e cerca di eluderla, sarà un cattivo soldato in guerra ». Questa dottrina egli avea praticato sempre per conto proprio; e in lui all'altezza dell'intelletto, alla geniale vastità della coltura corrispondevano la fermezza e quel fiero sentimento di sè, del suo grado, del corpo a cui apparteneva, che fecero di lui un modello, in cui difetti non erano se non le piccole ombre delle grandi qualità.

Era uomo non abituato a dar quartiere nè combattendo, nè discutendo; nè in mare, nè alla Camera, nè in seno al Consiglio superiore della marina o al Comitato per le navi. Non solo egli amava la verità, ma credeva che l'espressione più propria della verità fosse la più schietta, la più fiera. Difetto forse, ma sensato in lui da una grande passione per le cose a cui si dedicava, e da una saldezza di carattere, da una onestà adamantina.

Quest'uomo morì il 26 novembre 1892 e la sua morte suscitò nell'animo di tutti un dolore acuto e profondo. Il Re, il Senato, la Camera, il popolo italiano ne diedero prove che non è qui il luogo di enumerare, ma che dimostrano essere il nostro paese meno ingrato di quello che vorrebbero certi suoi detrattori.

La morte di Saint-Bon fu un lutto speciale per la marina che in lui perde il più amato e stimato dei suoi

capi, e per l'esercito che ha comuni colla marina gli affetti e le aspirazioni.

Soldati e marinai di quest'Italia per cui l'illustre estinto ha combattuto valorosamente, salvando con pochi altri l'onore a Lissa, ed a cui si deve, forse più che ad ogni altro, la nuova flotta che gli stranieri ci invidiano, soldati e marinai d'Italia, serbando in cuore la memoria delle sue virtù, c'inspireremo al suo esempio, se mai un giorno dovremo combattere per l'onore e la sicurezza della patria.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Il servizio areonautico nei vari eserciti.

L'impiego degli areostati nella campagna del 1870-71 ha dato un impulso notevole all'organizzazione di un tal servizio presso tutti gli eserciti europei. Non è quindi inutile riassumere qui lo stato attuale di tale servizio presso i vari Stati.

Francia.

Le compagnie aereostieri furono create nel 1794 con sede a Meudon, prese parte ad alcuni fatti d'armi e furono abolite da Napoleone I nel 1798.

Nell'inverno del 1871 fu ristabilita in Parigi una compagnia aereostieri che fu sciolta al termine della guerra franco tedesca.

Dal 1871 al 1877 una speciale commissione presieduta dal colonnello Laussedat intese a stabilire il completo progetto di ordinamento del servizio e condusse alla creazione del corpo di aereostieri nell'anno 1878 con sede principale a Meudon.

Questo corpo con ordine ministeriale dell'anno 1886 venne designato con titolo di: Service de l'aerostation militaire e fu composto di:

- uno stabilimento centrale,
- una *atelier* di esperimenti,
- una scuola di areonautica.

Più tardi una compagnia per ciascuno dei 4 reggimenti del genio fu impiegata nel servizio aereostatico in campagna e le 4 scuole dei reggimenti del genio vennero dotate di un parco aereostatico. Ogni piazza forte ha poi fin dal tempo di pace un parco destinato al ser-

vizio di ricognizione e dipendente dal capo di stato maggiore della piazza.

La direzione generale del servizio spetta allo stato maggiore generale.

La formazione di un parco mobile aereostatico comprende 1 capitano, 2 subalterni, 43 sottufficiali e 62 soldati del genio, più un drappello del treno di 2 sottufficiali e 28 soldati.

Il materiale consiste in due palloni di seta di 540 metri cubi e di un pallone detto di aiuto di 250 metri cubi più le relative valvole, reti, navicelle, ancore, corde, istrumenti trasportati da un carro a 2 parighe. Un secondo carro trasporta un argano a vapore della forza di 5 cavalli con caldaia Field e la relativa fune di ritegno. Il peso di questo veicolo trascinato da 6 cavalli è di circa 2500 chilogrammi.

Per la produzione del gas fino al 1890 si usò un apparato speciale montato su carro a parte del peso di 2800 a 3000 chilogrammi che poteva fornire in 4 ore i 540 metri cubi di gas necessario impiegando circa 4800 chilogrammi di acido solforico, 2500 chilogrammi di rottami di ferro e 40,000 chilogrammi di acqua.

Si avevano poi carri speciali per trasporto dell'acido solforico e del ferro, più un carro di materiale telegrafico e 2 carri per servizio sussistenze. In totale 43 a 20 vetture con 70 a 74 cavalli con un peso complessivo di 24 tonnellate senza contare la necessità di trovare l'acqua.

Questo sistema essendosi dimostrato di poca pratica applicazione si passò al sistema inglese del gas compresso entro cilindri di acciaio ad alte pressioni.

Il gas si fa ora fornire da cilindri capaci di circa 35 metri cubi alla pressione di 150 atmosfere sicchè con 16 cilindri portati da 2 carri si può fornire il gas ad un pallone.

Il numero delle vetture si è quindi ridotto ad 8 con 34 cavalli ed un peso totale di 14 tonnellate.

Gli antichi apparati servono per la produzione del gas in parchi di riserva ove il gas viene compresso in cilindri e poi inviato ai parchi mobili.

I riparti areonautici da fortezza (*Section de place*) comprendono tre sezioni, ognuna composta di 2 ufficiali, 7 sottufficiali e 38 uomini. I parchi da fortezza comprendono lo stesso materiale dei parchi areonautici da campagna antichi meno i carri da trasporto.

Nel 1884 una compagnia aereonautica prese parte alla guerra del Tonchino e rese utili servizi. Nello stesso anno si parlò molto del pallone dirigibile dei capitani Renard e Krebs, ma pare che finora la loro invenzione non abbia avuto applicazioni pratiche.

I palloni frenati furono dopo il 1888 impiegati nelle manovre.

Finalmente si dice che il capitano Renard abbia trovato il mezzo di fornire il gas mediante l'elettrolisi dell'acqua, sistema fin qui riconosciuto vantaggioso per la purezza del gas ottenuto, ma costosissimo.

Inghilterra.

In Inghilterra gli studi aeronautici furono iniziati nel 1874, e la formazione di un corpo aeronautico ebbe luogo nel 1879 a Chatham. La distribuzione normale in pace dei reparti aeronautici non è stabilita; in caso di guerra le compagnie sono formate a Clasham e dirette sul luogo del bisogno.

Gli inglesi ritengono che il servizio aeronautico possa riuscire utile soltanto se i parchi sono estremamente mobili. I palloni sono quindi piccoli e capaci di sollevare soltanto un uomo e la sua di rete, hanno il volume di 240 a 290 metri cubi, sono costituiti di pezzi di budello incollati con sistema speciale (baudruche).

Questa sostanza ha notevoli vantaggi per la sua impermeabilità e leggerezza, presenta però notevoli inconvenienti non ultimo quello della spesa, poiché un pallone di 350 metri cubi di cotone costa 4700 lire, ma di seta 3200 lire circa ed uno di baudruche 12,000 lire.

La fune di rete è manovrata con un argano a braccia ed il tutto è trasportato da un carro a due cavalli.

Il gas per gonfiamento del pallone è fornito da tubi di acciaio lunghi metri 2,40 e di 14 centimetri di diametro contenenti ciascuno circa 4 metri cubi di gas compresso a 120 atmosfere. Il peso di ogni tubo è di 30 chilogrammi e ne occorrono 70 ad 80 per gonfiamento dell'aerostato, trasportati da due carri a 4 cavalli.

Un parco aerostatico inglese comprende quindi 4 carri con 14 cavalli ed è mobilissimo. Ad ogni gonfiamento del pallone occorre però cambiare i tubi, trasportando così 2 tonnellate e mezzo di materiale.

Russia.

Gli studi aeronautici furono iniziati nel 1882. Più tardi furono costruiti palloni di tela di cotone, e il capitano Kostowitz venne impiegato in esperimenti di palloni dirigibili con pochi risultati utili. Così pure ebbero poco successo degli enormi palloni frenati con argano a vapore della casa Gabriel Yon di Parigi.

Nel 1886 vennero da quella stessa casa presentati all'esposizione due parchi aerostatici con generatore di gas destinati al governo russo.

Questo però adottò ben presto il sistema inglese dei cilindri da gas compresso, ed a questo riguardo fu proposto un sistema Latchinof per la compressione senza pompa.

Nel giugno 1890 venne emanato un ordine di gabinetto per la creazione del deposito centrale di aeronautica agli ordini di un colonnello e venne disposto per la formazione di reparti aeronautici da fortezza, composto ognuno di tre comandi aeronautici comprendenti a loro volta ciascuno un pallone, un ufficiale e 20 uomini. Questi reparti da fortezza sono stanziati tutti nelle piazze forti del confine occidentale.

Tutto il servizio dipende dal reparto telegrafisti dell'arma del genio.

Germania.

Nel 1884 si stabilì in Berlino un'officina di esperienza aeronautica nella abbandonata stazione dell'Est, fu poi trasportata a Tempelhof col l'incarico di costruire il materiale aeronautico ed istruire gli ufficiali e la truppa nel rispettivo servizio.

Finora non è comparsa una ripartizione delle compagnie aerostatiche nelle fortezze ed in campagna.

Nell'aprile 1890 un'analoga officina fu impiantata a Monaco di Baviera.

Il materiale tedesco differisce dal francese e dall'inglese per l'impiego di palloni di cotone anziché di seta o di baudruche, per la costruzione dell'argano a vapore che ha sul francese alcuni vantaggi e comune l'inconveniente dell'eccessivo peso.

Per fornire il gas in campagna si usò dapprima un apparato del sistema Majert-Richter, col quale l'idrogeno si produce con un miscuglio di calce idrata e di zinco in grani.

Questo miscuglio trovavasi in cartucce del peso di 21 chilogrammi capaci di fornire ciascuna 2 metri cubi di gas. Per riempire un pallone di 500 metri cubi occorre pertanto circa 260 cartucce del peso totale di 5500 chilogrammi. Consumando 7 mc. di legna si forniva il gas in 5 o 6 ore.

Questo sistema fu abbandonato e adottato quello inglese del gas compresso.

Austria.

In Austria dal 1890 furono iniziate istruzioni di ufficiali e truppa per ascensioni libere e frenate col materiale fornito in Vienna dallo stabilimento privato dell'aeronauta Victor Silberer.

Nulla finora fu fatto per ordinare il servizio e creare il materiale occorrente

Spagna.

La Spagna possiede uno stabilimento di esperimenti fin dal 1884 e comperò il materiale esposto nel 1888 a Parigi dal Yon. Lavora però a migliorarlo

Belgio.

La sede della compagnia aereostatici è in Anversa fino dal 1886; essa fu provvista del materiale Yon. Sotto la direzione di Alfredo Godard si lavora ad esperimenti per impiegare in guerra le mongolfiere (palloni ad aria calda), il risultato di questi studi è ignoto.

Olanda.

Nell'anno 1887 venne acquistato uno dei soliti parchi Yon ed iniziato il periodo delle esperienze. Non si sa se si voglia impiantare una compagnia aereostatici.

Portogallo.

Il governo portoghese ha acquistato nel 1889 un parco aeronautico a Parigi dalla casa Lachambre, simile ai parchi Yon (ma più leggeri). Pel 1890 vennero stanziati in bilancio lire 20,000 per la costruzione di un pallone frenato sistema Cipriano Jardim.

*b) Piccola cronaca.***AUSTRIA UNGHERIA**

Forza a ruolo degli ufficiali ed impiegati assimilati. — Dal libro di statistica militare per l'anno 1891 (*Militär Statistisches Jahrbuch*), che viene pubblicato annualmente per cura del Ministero della guerra, togliamo i seguenti dati circa la forza a ruolo degli ufficiali ed impiegati assimilati al grado di ufficiale nell'esercito e nella marina austro-ungarica alla fine dell'anno 1891.

Nell'Esercito

283 generali (un feldmaresciallo, 36 feldzeugmeister, 105 tenenti marescialli e 141 maggiori generali)

377 colonnelli

370 tenenti colonnelli

677 maggiori

4194 capitani

4935 tenenti

13455 sottotenenti

In totale 24291 ufficiali.

In questa cifra sono compresi 72 ufficiali generali che trovansi in posizioni speciali (presso la corte, nelle guardie imperiali, nel servizio diplomatico, ecc.) e 24 ufficiali generali in aspettativa. Degli ufficiali superiori ed inferiori 9935 sono nella riserva e 265 in aspettativa.

Gli impiegati assimilati al grado di ufficiale e quelli che hanno stipendio superiore a quello di sottufficiale ma inferiore a quello di sottotenente erano 8179 di cui 4680 in servizio attivo, 3468 nella riserva e 31 in aspettativa.

Nella Marina.

La marina alla fine del 1891 aveva a ruolo.

1 ammiraglio
2 vice ammiragli
6 contrammiragli
23 capitani di vascello
28 capitani di fregata
34 capitani di corvetta
206 tenenti di vascello
191 sottotenenti di vascello
147 guardie marina.

In totale 638 ufficiali.

Di questi 1 capitano, 18 tenenti e 19 sottotenenti di vascello fanno parte della riserva navale.

Gli impiegati a ruolo erano 842 di cui 30 nella riserva e 7 in aspettativa.

Promozioni. — Dal bollettino (*Verordnungsblatt* N. 41 del 27 ottobre 1892) delle promozioni semestrali fatte nell'esercito, togliamo i dati seguenti:

Vennero promossi a grado superiore varii membri della Casa Imperiale e cioè al grado di maggior generale l'arciduca Francesco Ferdinando d'Este, erede presuntivo al trono, al grado di colonnello di fanteria l'arciduca Leopoldo Salvatore, a tenente colonnello di fanteria l'arciduca Ottone, a tenente di cavalleria l'arciduca Alberto Salvatore.

Si hanno poi le seguenti promozioni:

Promossi tenenti generali (*feldmarschall-lieutenants*) continuando nell'attuale loro posizione i maggiori generali:

Barone Sztankovicz, comandante la 12^a divisione di fanteria;

Cronenbold, comandante la 32^a divisione di fanteria;

Adrowsky, comandante la 34^a divisione di fanteria;

Hegedüs de Tiszavölgy, comandante della divisione di cavalleria di sede a Jaroslau;

Fiedler, comandante la 3^a divisione di fanteria.

(Data d'anzianità del primo promosso 28 aprile 1888; dell'ultimo promosso 3 maggio 1888).

Promossi maggiori generali 14 colonnelli. (Data d'anzianità del primo promosso 9 maggio 1887; dell'ultimo promosso 2 giugno 1887)

Nel seguente specchio sono riuniti i dati circa il numero, e l'anzianità relativa, degli altri promossi nelle singole armi e nei singoli corpi:

ARMI E CORPI	A colonnelli		A tenenti colonnelli		A maggiori		A capitani		A tenenti	
	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso
Stato maggiore	3	maggio 1890	9	gennaio 1890	9	nov. 1886	11	gennaio 1889	—	—
Fanteria	15	maggio 1890	26	1 sett. 1888 (1)	46	mag. 1881 (2)	106	nov. 1886	172	nov. 1888
Cavalleria	3	nov. 1889	3	maggio 1889	11	mag. 1881 (3)	25	mag. 1886 (6)	38	settem. 1888
Artiglieria	9	maggio 1890	8	nov. 1889	6	nov. 1881 (4)	15	nov. 1884 (7)	28	settem. 1888
Genio	3	maggio 1889	1	nov. 1888	10	nov. 1879	20	maggio 1886	20	settem. 1889
Pionieri	—	—	—	—	—	—	1	maggio 1886	7	maggio 1890
Reggimento ferrovieri e telegrafisti	—	—	—	—	—	—	2	maggio 1886	12	settem. 1890
Treno	—	—	—	—	4	mag. 1885 (5)	8	maggio 1888	10	nov. 1889

(1) Fra questi 6 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1 novembre 1889. — (2) Fra questi 10 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1 maggio 1881. — (3) Uno a scelta con anzianità 1 maggio 1882. — (4) Uno a scelta con anzianità 1 maggio 1882. — (5) Uno a scelta con anzianità 1 novembre 1883. — (6) Uno a scelta con anzianità 1 maggio 1887. — (7) Due a scelta con anzianità 1 maggio 1886.

Fra numerose nomine e trasferimenti trovasi quella del maggior generale Forstner de Billau, già addetto militare presso l'ambasciata austro-ungarica in Roma a comandante della 30^a brigata di fanteria a Miskolcz, dipendente dalla 43^a divisione (Miskolcz) e dal 6° corpo d'armata (Kaschau).

Marina.

Manovre navali. — Il primo periodo delle manovre navali non è stato che un seguito d'esercitazioni d'artiglieria, torpedini, segnali, ecc. ecc. A questo periodo che durò dal 1° maggio al 30 giugno presero parte due divisioni composte delle seguenti navi:

Prima Divisione
(CONTRAMMIRAGLIO SPAUN).

Erzherzog Rudolf, Erzherzogin Stephanie, Franz Joseph.

Seconda Divisione
(CONTRAMMIRAGLIO VON SEEMANN).

Custoza, Don Juan d'Austria, Kaiser Max.

Nella seconda metà del mese di maggio la squadra eseguì diversi combattimenti tra navi isolate ed uno delle due divisioni contrapposte, il 24 del mese essa eseguì uno sbarco sull'isola di Lissa ed il 31 defilò dinanzi agli scogli di Molonta tirandovi contro al bersaglio, dopo di che si recò a Cattaro per eseguire i lanci di siluri.

Il 19 la squadra attaccò i simulacri di fortificazioni che erano stati costruiti alla entrata di Val Saldou ed eseguì quindi uno sbarco. Il giorno 22 la squadra mosse per Cattaro dove giunse il 25. Durante questa traversata fu eseguita la più interessante delle esercitazioni del primo periodo, ossia un combattimento tra le navi a torri della prima divisione contro quelle a batteria della seconda, il cui esito riuscì completamente favorevole alle navi moderne.

Il giorno 30 giugno, avendo fine il primo periodo, la seconda divisione fu disarmata, ed in sua vece furono armate le seguenti navi:

Tiger, Trabant, Planet (torpediniere di alto mare);

Pelikan (nave appoggio torpediniere);

Pola (trasporto);

Najade (cisterna);

Gigant (battello-pompa);

Salamander (nave per sbarramenti).

Nel secondo periodo i principali esercizi furono i seguenti: attacchi di torpediniere, difesa delle navi contro di queste, difesa dei porti con sbarramenti di torpedini ed ostruzioni, servizio d'esplorazione valendosi dell'aiuto dei semafori.

L'11 luglio la squadra eseguì un tiro al bersaglio contro i simulacri di fortificazioni costruite a Scoglio Maggiore nell'isola di Fasana. La più importante però delle esercitazioni di questo periodo fu l'attacco del porto di Civitavecchia, nell'isola di Lesina, difeso da sbarramenti di torpedini, munite delle necessarie stazioni d'osservazione e vedette.

Il 13 agosto tutte le navi furono disarmate, ad eccezione della 1^a divisione, la quale doveva recarsi a Genova per le feste di Colombo.

FRANCIA.

Ripartizione del contingente. — Il numero delle reclute della classe ultima, da incorporarsi per due o tre anni, è stato fissato a 127,438 uomini che sono stati ripartiti nel seguente modo fra le diverse armi:

Fanteria

Fanteria di linea	65,461
Cacciatori a piedi	7,980
Zuavi	4,110
Tiragliamenti algerini	468
Nei reggimenti stranieri	4
Nei battaglioni di fanteria leggera d'Africa	5
Pompieri	550
Totale	75,278

Cavalleria

Corazzieri	3,218
Dragoni	7,200
Cacciatori	5,234
Usseri	2,744
Cacciatori d'Africa	4,167
Alla scuola di cavalleria	4
Totale	19,564

Artiglieria.

Artiglieria da fortezza	3,230
Artiglieria da campagna	15,631
Pontieri	980
Operai d'artiglieria	129
Artifizieri	10
Totale	19,480

Genio	3,290
Treno	2,680

Truppe d'amministrazione.

Operai	4,105
Infermieri	2,435
Totale	6,540

Le reclute chiamate per 1 anno sono state così ripartite:

Fanteria	43,175
Truppe da fortezza	2,184
Artiglieria	4,716
Genio	384
Treno	1,245
Totale	51,704

Sulle cifre totali del contingente, il Ministero della guerra prevede le perdite di circa 6000 uomini nella 1ª categoria, e di 1800 nella seconda, causa i malati, i decessi ed i renitenti.

L'effettivo dell'esercito nel 1893. — Dopo l'incorporazione del contingente, la forza effettiva sotto le armi sarà la seguente:

Classe del 1889 (fino al 24 settembre 1893)	80,802
Id del 1890	107,283
Id. del 1891 (colla ferma di 3 anni)	105,291
Id. del 1891 (colla ferma di 1 anno e rimandati (ajournes)	35,486
Id del 1891 (colla ferma di 2 anni e rimandati)	7,665
Id del 1892	28,287
Contingente algerino (classe 1891)	2,700
Arrolati volontari per 3 anni	31,000
Arrolati volontari per 4 e 5 anni	45,640
Raffermati	24,000
Commissionnaires	3,400
Indigeni (tirailleurs algerini, spahis)	14,400
Reggimenti stranieri	7,000
Negli stabilimenti militari di pena	4,000
	496,954

Alia qual cifra bisogna aggiungere gli		
Ufficiali dell'esercito attivo	27,639	33,502
Ufficiali e truppa della gendarmeria o guardia repubblicana	23,863	

Ciò che costituisce il totale generale di 550,456

Rimonte alpine. — Il ministro della guerra aveva autorizzato, nel 1891, alcuni gruppi alpini ad acquistare direttamente, a titolo di esperimento, i muli da soma di cui potevano abbisognare durante l'anno. Le compere dovevano essere fatte o direttamente dai proprietari o nelle fiere e mercati più vicini.

Questo esperimento ha posto in evidenza i vantaggi che si potrebbero ottenere affidando agli stessi corpi interessati la compra diretta di animali già abituati al trasporto da soma.

Per il passato i muli occorrenti ai battaglioni alpini erano tutti acquistati dalle commissioni di rimonta, e da esse mandati al 14° e 15° squadrone del treno-equipaggi militari, incaricati di addestrarli; le batterie da montagna ricevono i loro muli dalla rimonta.

L'addestramento del mulo è lungo e difficile, e bisogna credere che i mulattieri non fossero molto teneri pei muli che erano loro affidati, poichè gli animali da basto dati dal treno ai battaglioni alpini al momento della loro formazione erano generalmente restii.

Questi inconvenienti spariranno poco a poco. Infatti sulla proposta che gli è stata fatta, ed in seguito ai rapporti pervenutegli, il signor Freycinet ha mantenuto pel 1892 la decisione presa già pel 1891 relativamente alla compera diretta dei muli da basto per parte delle truppe alpine.

Marina mercantile in rinforzo alla marina da guerra. — Allo scopo di facilitare e rendere più celere il passaggio delle navi della marina mercantile al servizio ausiliario della marina da guerra, il ministro Bardeau propone un completo piano di organizzazione e mobilitazione. A ciascuna nave designata pel servizio ausiliario sarebbe assegnato il porto rispettivo, in cui troverebbe tutto l'occorrente — depositarvi fin dal tempo di pace — per mobilitarsi; e cioè l'armamento, e gli approvvigionamenti di varia natura.

Prima però di dar seguito a questo progetto si farà l'esperimento di mobilitazione di uno dei più grandi piroscafi francesi, e ciò per studiare accuratamente il materiale, vedere gli adattamenti interni, e quali disposizioni si dovranno prendere per il collocamento dei cannoni di piccolo calibro, a tiro rapido, i soli che, pel loro peso, non danneggeranno le condizioni di stabilità e navigabilità dei legni.

Nel progetto del ministro è studiata pure la questione del personale di questa flotta ausiliaria, e si vorrebbe che negli stati maggiori delle navi fossero ammessi in determinate proporzioni *capitani di lungo corso*, che, ascritti come sono alla riserva, renderebbero migliori servizi sulle navi mercantili.

Programma dei lavori di fortificazione per l'anno 1893. — Rileviamo dalla stampa francese che nel corso del prossimo anno saranno proseguiti con alacrità i lavori di fortificazione sulle frontiere di terra e di mare.

Sul confine orientale proseguirà la sistemazione delle piazze di Verdun, Toul, Epinal e Belfort (1^a linea), Besançon e Langres (2^a linea).

Sul confine franco-italiano si compiranno i lavori d'Albertville, Briançon, Tournoux (1^a linea) e della piazza di Lione (2^a linea).

Parimenti saranno proseguiti i lavori di difesa nei cinque dipartimenti marittimi.

A Cherbourg, specialmente, si eseguiranno importanti lavori indipendentemente dal riattamento del forte di Chavagnac.

Nel nord, a Lilla e a Maubeuge, piazza di 1^a linea, si aggiungeranno alcune opere e si rinforzeranno i ricoveri.

L'impianto delle torri corazzate è stato sospeso per attendere i risultati di nuove esperienze.

Saranno parimenti ultimati i baraccamenti delle truppe alpine, e saranno spinti colla massima attività i lavori di difesa della Corsica e di completamento della difesa del porto di Tolone che, secondo i giornali francesi, hanno carattere di vera urgenza. Con pari attività sarà provveduto all'impianto d'ogni specie d'artiglieria necessaria alla difesa delle coste secondo il programma generale stabilito nel 1888.

Nelle Alpi, infine, si darà mano alla costruzione di tutte quelle comunicazioni strategiche, reputate indispensabili per la difesa di quelle regioni di montagna.

Per quanto ha tratto alle ferrovie se ne costruiranno alcune nuove, si faranno banchine di caricamento, stazioni militari, e si darà assetto a tutto il materiale occorrente per l'esercizio militare delle ferrovie.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

CARLO CORTICELLI, tenente colonnello di stato maggiore. *Manuale di organica militare*. — (Esercito italiano, germanico, austro-ungarico, francese e svizzero). — Torino 1892. Tipografia Camilla e Bertolero.

Quantunque di manuali di organica militare l'Italia non manchi, pure l'ultimo, quando è ben fatto, è sempre il benvenuto, perchè le modificazioni incessanti portate nell'ordinamento degli eserciti rendono presto arretrate, e quindi inesatte rispetto al tempo attuale, le nozioni che in detti manuali si contengono.

Ora questo del tenente colonnello Corticelli, oltre all'essere l'ultimo in ordine di tempo (fu pubblicato nello scorso settembre) è fra i primissimi in ordine di merito, per la diligenza ed il criterio con cui fu redatto e per l'abbondanza dei dati che contiene.

Esso, come ben avverte l'autore, ha per iscopo di far acquistare un'esatta ed abbastanza completa conoscenza del nostro ordinamento militare, avvalorato da una sommaria esposizione comparativa delle istituzioni militari della Germania dell'Austria-Ungheria, della Francia e della Svizzera.

Compilato specialmente per uso degli ufficiali della scuola di guerra, questo libro è utilissimo per gli ufficiali di ogni grado ed arma e troverà certamente lettori anche fuori dell'esercito, perchè le questioni di reclutamento e di ordinamento militare sono all'ordine del giorno nella stampa giornaliera e nelle riviste militari e politiche, nazionali ed estere; furono uno degli argomenti più diffusamente trattati nei

discorsi elettorali e saranno presto oggetto di vive discussioni in Parlamento.

Segna iano pertanto questo *Manuale* non solo agli studiosi di arte militare, ma a quanti nel giornalismo o nel Parlamento vogliono trattare di siffatte questioni. Essi troveranno nel medesimo una raccolta di dati di fatto, in gran parte indispensabili, nel rimanente utili a sapersi o a consultarsi, non solo per seguire con profitto un corso di organica, ma per rendersi ragione delle soluzioni date o che possono darsi a vari problemi riferentisi all'organica, i quali appunto formano oggetto di progetti di legge già presentati al Parlamento o che sono in corso di studio.

Carattere precipuo di questo libro, come di tutti i *Manuali*, essendo quello di un pronto sussidio per la ricerca di dati e di notizie che spesso riuscirebbe difficile rintracciare nella grande quantità di pubblicazioni ufficiali nostre e straniere manca in esso la trattazione dottrinale dei singoli argomenti, ma non mancano qua e là opportune considerazioni ed accenni storici o cronologici, circa l'origine di alcune istituzioni e a spiegazione di certa novità e mutamenti, specie relativi al nostro ordinamento, per farne intendere meglio i progressi ed apprezzare le attuali sue condizioni.

Il libro è diviso in varie parti; la prima tratta del personale e si suddivide in tre capitoli: *reclutamento, ordinamento, governo del personale*. È questa la parte più interessante, almeno sotto il rapporto dell'attualità, per le questioni che vi si riferiscono. In massima ad ogni argomento corrispondono cinque sezioni riferentisi, la 1^a all'esercito italiano, la 2^a al germanico, la 3^a all'austro-ungarico, la 4^a al francese, la 5^a allo svizzero; tutte per quanto è possibile, ordinate in egual modo. Tale ripartizione non si verifica rispetto ad alcune materie, le quali, o per la natura loro, o per la minore importanza, o perchè non dissimili nella pratica applicazione nei vari paesi, riescono abbastanza elucidate colla sola esposizione di quanto al riguardo si è scritto in Italia.

Esaminando questo libro e specialmente la prima parte, si scorge come l'autore vi abbia posto uno studio appassionato ed una cura grandissima, e si argomenta quanto deve essergli costato di tempo e di fatica. Vorremmo lo sfogliassero certi deputati che alla Camera sfoggiano tante belle parole su questioni d'ordinamento militare; forse si persuaderebbero che è troppo arduo trattarne senza dati positivi e senza studi speciali.

La seconda parte del *Manuale* ha per oggetto il *materiale stabile*

(caserme, magazzini, fortificazioni, ecc., ecc.), e il *materiale mobile*, armi, munizioni, vettovaglie, mezzi di trasporto, oggetti di equipaggiamento, caserminaggio, ecc., ecc.; classifica ed esamina il materiale mobile sotto il rapporto organico-tecnico, tecnico-amministrativo e amministrativo-contabile; tratta infine della produzione equina e delle rimonte.

Poche pagine costituiscono la parte terza che s'intitola *terreno*, nella quale l'autore dà alcune nozioni generali sull'ordinamento della difesa territoriale, sull'ingerenza militare nelle questioni di viabilità sulle servitù militari.

La quarta parte finalmente tratta dell'*amministrazione*: organi amministrativi in genere, organi amministrativi militari, funzionamento dei vari servizi, amministrazione dei corpi, amministrazione dei personali vari, matricola, controllo.

Per compire l'indicazione sommaria del contenuto in questo utilissimo *Manuale*, diremo che vi è premessa una breve introduzione sulle varie parti della scienza ed arte militare in genere e sulla struttura di un completo organismo militare secondo le moderne teorie; chiude poi l'opera un'appendice sulle nostre truppe d'Africa.

Sono qua e là intercalati al testo molti ben ideati e ben tracciati grafici comparativi, alcuni de' quali a colori, che dando nitidamente, a prima vista, le analogie e le differenze fra i vari eserciti nelle parti che sono messe a confronto, cosicchè il lettore può talvolta, osservando una sola pagina, farsi un'idea chiara di ciò che altrimenti richiederebbe la lettura di un lungo capitolo.

Sì, aggiunga infine che, alla cura messa dall'autore nella compilazione del suo *Manuale*, va unita quella dell'editore nello stamparlo, infatti nitidezza di caratteri e di grafici, bella carta, bella rilegatura, aumentano pregio al libro, che si vende a un prezzo relativamente minimo.

Non crediamo necessario aggiungere altro per dimostrare che si tratta di un libro di attualità, interessante un gran numero di persone e che nel lavoro delle sue singole parti fu posta ogni diligenza perchè il tutto rispondesse allo scopo.

Facciamo plauso all'autore e auguriamo fortuna al suo libro.

C. M.

G. MANINI. — *Nuova Italia. — Canzoniere.* — Viterbo, 1892. Tipografia Seralessandri.

È un libro contenente 332 sonetti sui soggetti più svariati attinenti alla nostra vita politica dall'epoca di Napoleone I in poi.

Sembra che l'autore siasi prefisso di mettere in versi la storia del nostro risorgimento, dedicando un sonetto ad ogni uomo e ad ogni avvenimento. Così troviamo, in questa galleria poetico-storica Napoleone I e Carlootta, Carlo Alberto e i fratelli Capozzoli, i briganti e i preti milanesi nel 1848. — I Mille e Agostino Depretis. — La battaglia di S. Martino e lo scoppio della polveriera di Vigna Pia. — Roma porto di mare e Siliwanitz.

In taluni sonetti non manca il vero estro poetico, in molti la nota patriottica riesce alta e felicemente brillante, ma nel complesso si sente che questo poeta del Rinascimento italiano se da un lato è ispirato fortemente dal cuore, dall'altro non trova sufficiente appoggio nella sua coltura e nella conoscenza della lingua e della metrica italiana per esprimere le sue idee. Meglio era limitare il numero dei componimenti poetici, che, nella grande quantità, mescolare ai pochi buoni e riusciti, un'enorme quantità di scadenti.

Citiamo fra i migliori quelli a Jessie White Mario, a Rosa Donato, a Fortunato Calvi, per le tre battaglie di Digione.

Certo è spiacevole che la vera poesia patriottica risuonante in taluni componimenti, scenda in altri molti, e forse nella grande maggioranza, a questo livello.

CLXXXVI.

Eccidio di Messina.

Beverato di sangue il reo Fernando,
Attingendo furor da lo spergiuro,
Trucidata Partenope, il vil brando
Di Palermo sul cor puntò sicuro.
E a Filangeri subitan comando
Diè, che repente fe' batter tamburo,
E salpò ver Sicilia e vergò un bando,
Per codarda burbanza, imperituro.
Ma la città ribelle, infellonita,
Ferocemente combattè a coltello
E, salvando l'onor, perdè la vita,
Con la flotta pugnando e col castello,
Finchè, da le bombarde incenerita,
Un vasto apparve e fulminato avello!

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (ottobre).

Spaccamela. — I pontieri negli eserciti d'Europa.
 Quaratesi. — Congegni per collaudo di cilindretti per crusher.
 Riviera. — Pont. metallici Ellis.
 Kuczera. — Il cannone di campagna dell'avvenire.
 Tilli. — Stabilimento alla Sforzesca.
 Miscellanea. — Notizie. — Bibliografie.

Rivista di fanteria (ottobre).

La vittoria a grande distanza.
 Il nostro reclutamento.
 L'offensiva o la difensiva secondo il Montecuccoli.
 Varietà. — Un telemetro a buon mercato (con una figura). — La nobiltà napoleonica. — La forma in Danimarca. — Gli effetti dei nuovi proiettili.
 Cronaca. — Armi portatili. — Tiro.
 Rassegna della stampa militare.

Rivista marittima (novembre).

Santarelli. — Sugli apparati telemetrici Fiske.
 Raineri. — La marina mercantile germanica.
 Gelcich. — I primi passi della scuola nautica.
 Balistica interna.
 Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
 Cronaca.
 Notizie. — I più grandi velieri. — Sinistri marittimi nei mesi di giugno e luglio.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (ottobre).

Sambon. — Notizie e considerazioni sul servizio sanitario nell'esercito inglese.

Rivista medica.

» chirurgica. — (Notevole: L'importanza chirurgica delle nuove armi da guerra).

Rivista anatomica.

» dermosifilopatica.

» di terapenica.

» d'igiene.

Manovre sanitarie in Svizzera.

2. Ordinamento degli eserciti.

— Sul *Journal of the United Services Institution* di novembre abbiamo trovato riportato per intero il *Regolamento per la mobilitazione delle forze regolari del Regno Unito per la difesa interna*.

Esso è tratto dall'ordine speciale dell'esercito in data 40 agosto 1892. Comprende tutte le operazioni da farsi in caso di mobilitazione, nonché i centri di formazione dei corpi, servizi e comandi vari.

Rileviamo che per la difesa interna si formerebbero 4 brigate di cavalleria e 3 corpi d'armata a 3 divisioni.

Ecco la formazione di guerra data per l'esercito inglese:

Corpo d'armata.

Quartier generale e 4 squadrone guide

1^a divisione

2^a divisione

3^a divisione

Artiglieria di corpo { 5 o 6 batterie
 colonne di munizioni

2 sezioni telegrafisti

1 equipaggio da ponte

1 compagnia da fortezza (genio)

2 parchi da campagna (genio)

2 compagnie segnalatori

1 compagnia di amministrazione.

Una divisione di fanteria.

Quartier generale
 4^a brigata di 4 battaglioni e 4 compagna volontari
 2^a id. id.
 3 squadroni
 3 batterie da campo
 Colonna munizioni
 Ospedale da campo
 Compagnia del genio da campagna
 1 compagna d'amministrazione.

Una brigata di cavalleria.

Stato maggiore
 3 reggimenti cavalleria
 1 batteria a cavallo
 Colonna munizioni
 2 compagne di fanteria montata
 1 compagna volontari
 1 ospedale da campo
 1 riparto d'amministrazione.

— Sull'organizzazione del servizio delle sussistenze dell'esercito germanico in campagna la *Revue Militaire de l'Étranger* di ottobre ha interessanti notizie e considerazioni.

Essa riporta inoltre dal resoconto della navigazione interna in Italia dell'ispettore generale del genio civile italiano, un esame sulla rete navigabile fluviale nostra, prometendo per il prossimo numero un quadro generale dei dati idrografici e statistici la cui conoscenza sarebbe necessaria per l'organizzazione di un servizio di trasporti militari per acqua. Quest'ultimo lavoro potrebbe riuscire interessante se grossolani errori di geografia non fossero intercalati qua e là.

Ci auguriamo che i nostri vicini conoscano tutte le nostre cose militari come conoscono la geografia della zona frontiera. Valgano a titolo d'esempio una di queste amenità:

« La Dora Riparia peut être considérée comme flottable en aval d'Aoste » (sic).

« Les lacs sur lesquels est organisé un service régulier de navigation à vapeur sont les lacs d'Orta, Majeur ou Verbano, de Lugano o Lac Ceresio et de Côme ou il Lario.

« L'extrémité nord du second de ces lacs appartient à la Suisse ainsi que la plus grande partie du troisième dont la pointe nord seule se trouve en Italie! »

Sta però il fatto che l'osservazione preliminare con cui si inizia il lavoro è assai giudiziosa e sarebbe forse il caso di esaminare se per il servizio sanitario a tergo delle truppe non sarebbe utile il servirsi delle linee fluviali come linee di sgombero. Riportiamo testualmente questa osservazione.

« L'exploitation militaire des voies navigables est, en effet, l'objet d'une réglementation en Allemagne, en Autriche, en Russie, ainsi qu'en France, et il semble que l'Italie, plus favorisée par sa configuration que la plupart de ces pays, ne saurait leur laisser prendre une grande avance dans cette voie.

« Quelques expériences d'utilisation des voies navigables ont été, il est vrai, déjà faites en Italie, comme nous le verrons dans la suite de cette étude, mais aucune décision ou instruction officielle du commandement du corps d'état-major, réglementant ce mode de transport, n'a jusqu'à présent été publiée.

« C'est d'ailleurs dans la haute Italie seulement que le réseau navigable acquiert une réelle importance. La vallée du Po, en effet, outre les nombreux lacs et cours d'eau qu'on y remarque, est encore sillonnée par une quantité de canaux ».

— Leggiamo sul *Temps* queste considerazioni importanti sulla nostra mobilitazione:

« L'appel des réservistes et de la milice mobile pour les grandes manœuvres italiennes a donné lieu à d'intéressantes observations. Les mouvements de transport par chemins de fer, tout particulièrement importants sur la frontière française, se sont effectués avec une régularité parfaite sans que les trains de voyageurs aient eu à subir le moindre retard. Pendant deux jours, les lignes d'Alexandrie-Cavallermaggiore pour les vallées du Gesso et de la Stura, d'Aoste pour Cormayeur et le petit Saint-Bernard, de Pignerol pour Fenestrelle et l'Assiette, de Modane pour Oulx, Césanne et Clavières ont fonctionné comme elles le feraient en cas de mobilisation, et les résultats obtenus témoignent des progrès réalisés dans ce service par l'état-major de l'armée et les compagnies de chemins de fer.

« Si les journaux militaires italiens se montrent satisfaits de cet état
« de choses, ils sont unanimes à signaler les conditions désavanta-
« geuses dans lesquelles s'opère actuellement la convocation des re-
« serves. Au lieu de fixer aux hommes le jour et l'heure auxquels
« ils doivent se présenter au bureau de recrutement, on s'est contenté
« jusqu'ici de leur indiquer le jour d'arrivée, sans préciser l'heure.
« Il en résulte que les réservistes, au lieu de se rendre immédiate-
« ment au point indiqué par les affiches pour y être habillés équipés
« et armés, restent en ville, vont de café en café et ne paraissent au
« district que le soir, quelques instants avant minuit. Les opérations
« se trouvent ainsi retardées de vingt-quatre heures.

« C'est là un inconvénient qu'il est urgent de faire disparaître. Si
« on le tolérât en temps de paix, on aurait certainement à le re-
« gretter en temps de guerre, et la constitution des détachements qui
« doivent rejoindre les unités actives à la frontière subirait des re-
« tards qu'il est facile d'éviter. Les journaux préconisent, dans ce but,
« les dispositions prises dans la plupart des armées européennes, où
« les rappelés sont mis dans l'obligation de répondre, tel jour et à telle
« heure, aux convocations qui leur sont adressées.

« La célérité est une des conditions indispensables de la mobilisation
« pour l'Italie comme pour toutes les puissances voisines. Il y aura
« danger à ne pas l'exiger, quand il s'agit d'une simple précaution
« pour l'obtenir ».

3. Arte militare.

Dal *Corso di tattica militare* professato alla *Scuola navale spagnuola*
la *Revue Maritime et Coloniale* (novembre) ha tratto uno studio su
modo di portare a terra un corpo di sbarco. La chiarezza delle norme
e i numerosi consigli pratici in esso contenuti ne rendono la lettura
utilissima.

— La casa Berger Levrault ha pubblicato il tomo II dell'opera del
Pierron, *Stratégie et grande tactique*, 600 pagine in-8°, 10 lire.

Di questa interessantissima opera, che con tanto frutto può essere
consultata da tutti gli ufficiali, diamo qui il sommario completo:

Tomo I. — Ligne de communication. — Nécessité d'une ligne de
communication. — Sa protection. — Son organisation.

Tomo II. — Voies navigables et reconnaissance des cours d'eau. —
Chemins de fer et usage militaire des voies ferrées. — Construction,

réparation et destruction des ouvrages — Service télégraphique. —
Service postal. — Service de santé, hôpitaux, ambulances, évacuation
des malades et blessés. — Dépôts et infirmeries des chevaux. — Ma-
gasins sur la ligne de communication. — Baraquements.

Tomo III. — Ravitaillement en vivres et rôle de l'intendance. —
Ravitaillement en munitions et service de l'artillerie à l'arrière. —
Service du génie à l'arrière. — Réquisitions. — Police sur les der-
rières et rôle de la gendarmerie.

— Dalla *Stratégie de marche* del gen. Leval in corso di pubblica-
zione, rileviamo che, secondo l'autore, l'ordine normale di combatta-
mento richiede una media densità di 40 uomini per metro di fronte
di combattimento e l'alimentazione delle truppe combattenti può esi-
guirsi senza inconvenienti, sfruttando una zona uguale al fronte di
combattimento.

Questi principii desunti da numerosi esempi storici e da conside-
razioni abbastanza accettabili non concordano colia generalità dei dati
che si hanno sull'argomento; attendiamo quindi con interesse il se-
guito della pubblicazione per vedere quali deduzioni ne verranno
tratte.

— Dall' *Impiego in guerra del treno e delle ferrovie* tratta il *Militär
Wochenblatt* ai numeri 100 e 104 con molta originalità di vedute,
specie per quanto ha tratto al funzionamento dei servizi di vettova-
gliamento e alla completa armonia necessaria fra i trasporti ferroviari
e quelli eseguiti con carreggio al seguito delle truppe.

— Il conte Bonnet de Tures ha pubblicato sul *Journal des sciences
militaires* (novembre) il primo capitolo di un importante *parallelo fra le
battaglie di Kollin, Austerlitz, Saint Privat e Leuthen*. La premessa, che
qui riportiamo, rende manifesta l'importanza strategica e tattica di questo
studio.

« J'ai, dans une étude précédente (avril 1891), comparé les ba-
« tailles d'Iéna et de Mars-la-Tour; j'ai fait ressortir la similitude des
« mouvements et la différence des résultats. Tandis que Napoléon, après
« avoir franchi la Saale et les défilés rapides qui conduisent sur le
« plateau, arrivait à former sa ligne perpendiculairement à la ligne
« de bataille du prince de Hohenlohe, l'armée prussienne en 1870 ve-
« nait, après avoir franchi la Moselle et les défilés de Gorze, prendre
« devant l'armée du maréchal Bazaine la position du prince de Hohen-
« lohe devant Napoléon. La bataille du 16 août 1870 présente les mê-
« mes phases que celle du 14 octobre 1807. Il n'y eut de changé que
« le résultat final. C'est ainsi qu'un capitaine incapable, à qui la For-

« l'une prodigue donnait l'occasion d'un triomphe éclatant, ne sut pas
« cueillir les lauriers qui lui étaient offerts et ne sut pas même gar-
« der le camp de bataille là où Napoléon conquerra un empire.

« Continuant la donnée de ce travail, j'ai pour objet aujourd'hui de
« comparer les quatre batailles de Kollin, d'Austerlitz, de Saint-Pri-
« vat et de Lützen. On trouvera dans ces batailles des ressemblances
« non moins remarquables, et l'on s'expliquera les motifs de la diver-
« sité des résultats.

« La première présente une marche de flanc occasionnant la perte
« de la bataille sans aucun effort de la part de l'ennemi; la seconde
« une marche de flanc amenant un désastre, parce que l'adversaire ré-
« pond par la manœuvre juste; la troisième une marche de flanc amé-
« nant la victoire par l'incurie criminelle du général ennemi; enfin,
« la quatrième, une marche de flanc correctement exécutée, amenant
« une victoire éclatante contre un ennemi supérieur en nombre.»

— Riportiamo le seguenti interessanti conclusioni di esperienze sulla
« panificazione eseguite in Francia e riferite dalla *Revue du service de*
« *l'Intendance Militaire*, 6^e fascicolo :

« 1. D'après nos expériences, la mie du pain, prise en particulier,
« renferme ordinairement 38 à 49 p. 100 d'eau et la croûte 16 à 25
« p. 100. Il en résulte qu'au point de vue alimentaire, 100 grammes
« de croûte représentent assez exactement 135 grammes de mie. A
« poids égal, il y a donc avantage à avoir des pains riches en croûte;
« le degré d'hydratation d'un pain est, en effet, en rapport direct avec
« la forme de ce pain. Un pain rond de 1,500 grammes contient 39
« p. 100 d'eau, alors qu'un pain rond de 750 grammes, obtenu avec
« la même pâte, n'en contient que 35 p. 100 et qu'un pain long de
« même poids (longueur 0^m,50) n'en renferme que 33 à 34 p. 100.

« En remplaçant le pain de munition de 1,500 grammes (deux ra-
« tions) par deux pains de 750 grammes à une ration et en adoptant,
« de préférence, la forme longue, on aura, avec les mêmes farines,
« un pain de repas supérieur à tous les points de vue au pain actuel.

« 2. Le pain sortant du four mis en lieu sec et suffisamment aéré
« se dessèche lentement jusqu'à ce qu'il arrive à ne retenir que 42
« à 44 p. 100 d'eau. Le temps de la dessiccation qui est de trente à
« quarante jours pour des pains de 750 grammes, n'est plus que de
« huit à dix jours pour des petits pains longs de 70 à 100 grammes.
« Ces derniers, après dessiccation spontanée à l'air libre, ne conten-
« nent pas plus d'eau que le biscuit ordinaire et sont susceptibles d'une
« aussi longue conservation. Ils trempent dans l'eau, le thé, le café,

« le lait et le bouillon, mieux que le pain de soupe ordinaire. Ils peu-
« vent prendre, pour ainsi dire instantanément, cinq à six fois leur
« poids d'eau, alors que le biscuit en prend à peine son poids. J'ai
« reconnu, après nombre d'essais, qu'on atteint ce résultat avec des
« pains dont le volume, à poids égal, est sensiblement le double de
« celui du biscuit (plus exactement 350^{cc} à 400^{cc} pour 100 grammes,
« le volume du biscuit étant de 220^{cc} à 230^{cc} pour 100 grammes). Les
« farines doivent être blutes à 30 p. 100; la levure doit être sub-
« stituée au levain et la fermentation panaière aussi régulière que pos-
« sible. La température du four sera peu élevée, afin d'avoir une
« croûte plutôt molle que trop dure, et pour éviter que le pain ne
« soit cassant, on le laissera, pendant un jour, dans un local mo-
« dérément chauffé, avant de l'exposer à la température de l'air exté-
« rieur.

« On a ainsi un véritable pain de réserve, incontestablement supé-
« rieur à tous les biscuits et dont on pourrait assurer le renouvelle-
« ment en le substituant, à raison de 200 grammes par jour, aux
« 250 grammes de pain de soupe, alloués aujourd'hui à chaque soldat,
« avec les 750 grammes de pain de repas.

« Pour l'emmagasinage, il semble que l'on puisse obtenir des pains
« de 100 grammes, ayant la forme de cylindres, de prisme triangulaires
« ou quadrangulaires de 0^m,20 de longueur et présentant une surface à
« peu près usée, sans fissures, de façon à éviter le passage des insectes.
« C'est aux boulangers à trancher la question ».

— Una serie d'articoli sui pregi e difetti della tattica di combattimento
francese leggono sul *Deutsche Heeres Zeitung*.

— Sulle manovre a fuoco di massa d'artiglieria (seguito a) Ch'ious dal
1^o al 14 agosto ha un'interessante notizia la *Revue d'artillerie* (no-
vembre) redatta da uno spettatore delle manovre stesse, tenute colan-
nello Coladon.

4. Storia militare e generale.

— I *Souvenirs du général Jarras* seguitano ancora a formare oggetto di
lunghe recensioni sui periodici militari esteri. Ne segnaliamo una recente
ed assai completa sul *Journal of the United Services Institution*, di cui è
notevole la sobria eloquenza delle conclusioni.

« Marshal Bazaine was a soured Corps Commander, and neither
« gave confidence to, nor gained confidence from, his personal Staff;

« and the man himself was inappreciative of his own and his Army's necessities. Confidence well bestowed is seed sown on fruitful ground; the reverse, in his case, brought forth fruit of the class to be expected from its surroundings; whether the quality of fool or rogue predominated in his character is a study for casuists; but, till the war of 1870-71 had run its course, the human race had no knowledge of the disasters, amounting to temporary ruin, that a few weeks of active mishandling of gigantic numerical forces, following years of faulty organization, could entail on a leading military nation among European States. France has learned her lesson, and it is to be hoped that other peoples may take due warning from her dearly bought experience. »

— *Souvenirs et campagnes d'un vieux soldat de l'Empire* (1803-1814) Parigi, Berger-Levrault.

Questo libro assai interessante ed originale è la riproduzione di un libro uscito nel 1843 col titolo: *Souvenirs et campagnes d'un vieux soldat l'Empire par un capitaine de la garde impériale ex officier de la légion d'honneur aujourd'hui détenu politique à la citadelle de Doullens*. Questo libro, allora sequestrato, è dovuto al conte Parquin, già volontario nel 1803 nel 20° chasseurs a cavallo, e che fece nei gradi di truppa tutte le campagne fino al 1815.

Comandante di squadrone di gendarmeria nel 1830, prese parte alla rivoluzione di Straburgo e ai moti di Boulogne (1840) per la quale fu condannato a 20 anni di detenzione nella cittadella di Doullens ove scrisse i suoi ricordi morendovi nel 1845.

Il capitano Aubier che ha ricercato la prima edizione delle memorie così ne parla:

« Le livre est bon, parce qu'il donne confiance, parce qu'il fait envisager gaiement le métier de soldat, parce qu'il inspire une secrète envie de faire campagne, parce qu'il laisse entrevoir une échappée de vie aventureuse, un coin de ciel bleu. Ce pourrait être le bréviaire du cavalier comme le livre de Brack est celui de l'officier. »

— Un nuovo volume dell'opera di Menorval, *Paris depuis ses origines jusqu'à nos jours* è stato pubblicato dalla Casa Firmin-Didot, comprende 5 capitoli:

Les anglais à Paris

Paris sous Louis XI, Charles VIII et Louis XII

La Renaissance

La Reforme

La Ligue

ed un bellissimo piano della città all'epoca di Filippo Augusto e di Stefano Marcello.

— Opere di interesse storico di recente pubblicazione.

Sauer — *Il passaggio del Reno a Caub di Blücher* (1813) — Wiesbaden. F. Krödel.

Meri — *La Cirenaica nel 5° secolo*, Torino — Loescher.

Chiesi — *Reggio Emilia ai tempi del Guicciardini* — Reggio Emilia — Calderini.

— Il Capitano Rossetto nella collezione dei Manuali Hoepli, ha pubblicato una *Storia dell'arte militare antica e moderna*, illustrata con 17 tavole e coll'aggiunta di un lessico militare.

Col dovuto rispetto all'A. e senza volere menomare i pregi di questa opera, troviamo peregrina l'idea di condensare la storia dell'arte militare in un centinaio di pagine in 16°.

Lasciamo giudicare ai lettori di quel Manualino il meraviglioso lavoro di sintesi che l'A. deve avere fatto per giungere a questo importante risultato. Condensare l'arte militare e la sua storia, nello stesso volume a cui è ridotta l'arte del tintore oppure la storia della letteratura persiana. L'estratto Liebig della storia militare è riuscito però assai incompleto e sforna un po' nella raccolta dei Manuali Hoepli, ordinariamente ben fatti ed utili.

5. Marineria.

L'*Internationale Revue* del mese di novembre ha un interessante lavoro dell'ammiraglio tedesco v. Heute, sulla *difesa delle coste tedesche*. Ne traduciamo le conclusioni interessanti anche per la nostra difesa costiera.

« In Italia la marina costituisce l'elemento principale del sistema difensivo costiero. La grande estensione delle coste, come anche la maggior o minore difendibilità dei porti e la varia profondità delle acque lungo le coste impongono di cercare la sicurezza nella potenza marittima. Risulta quindi che in prima linea nella difesa costiera sia la flotta, in seconda ed in terza stanza le batterie e gli sbarramenti. Questo fatto dà alla marina italiana un'altissima importanza nella guerra costiera. »

« Il comando superiore in tutte le circostanze aventi relazione con difesa delle coste spetta ai comandanti superiori dei tre dipartimenti marittimi, aventi sede a Spezia, Napoli e Venezia. Oltre a questi si

trovano pure alla Maddalena, a Taranto, Genova e Gaeta dei comandi per la difesa locale. Dei posti sono occupati da ufficiali di marina »

« In Germania la circoscrizione marittima rispetto alla difesa delle coste dell'impero è stata stabilita col ordine di gabinetto del marzo 1884. Secondo questo ordine la circoscrizione marittima venne stabilita su base alla difesa non solo dei due porti militari Kiel e Wilhelmshafen ma anche delle fortezze dei porti situati sulle coste del mar Baltico e del mar del Nord. »

« Da quanto più sopra si è detto sulla organizzazione della difesa costiera in Germania senza entrare in dettagli e della flotta a tal'uso impiegata, si riconosce che da parte del governo non si è risparmiato nulla per la difesa delle coste, per la quale in caso di guerra si impiegheranno numerose truppe di riserva e per la quale si aumentano le costruzioni di navi corazzate. »

« Con tutto ciò anche se la flotta tedesca venisse aumentata anche delle 4 nuove corazzate in costruzione non potrà essere considerata che come una flotta di secondo ordine. »

Il medesimo fascicolo contiene pure importanti notizie sulla marina da guerra americana

6. Politica.

Kuhn. *Lettere d'Alsazia e Lorena*, Lipsia-Lang.

L'autore si è proposto di vedere in quale modo ha proceduto la germanizzazione di quei paesi nell'ultimo ventennio. L'esame critico, attento ed imparziale a cui si è dato a condurre a dimostrare che la germanizzazione è forse troppo lenta e che la colpa spetta ad elementi turbolenti che bisogna con energia eliminare.

La conclusione di questo libro è la seguente: « Quod medicamenta non sanant, ferrum sanat ».

— Richter. *L'abito politico*. Berlino, Fortschritt Actiongesellschaft. È un libro recente sulla importante questione del nuovo progetto costituzionale tedesco. Senz'altro ispirato un po' da opposizione all'attuale cancelliere dell'impero tutto che l'ufficiale *Militär Wochenblatt* ha dovuto entrare in discussioni con esso e spiegare alquanto in ragione agli aumenti di contingente in ragione della ferma di due anni. Come libro d'attualità è interessante assai anche militarmente.

— Il maggiore Keins ha pubblicato nei tipi di Mittler un opuscolo col titolo: *Perché la Germania deve aumentare la sua potenza militare?* È in relazione intima col nuovo progetto militare e colla recente allocuzione del cancelliere Caprivi e la sua lettura riuscirà certamente interessante.

7. Letteratura militare. Varietà.

— Capitaine Robaquet. *L'escrime ou le jeu de l'épée*, Dubois, Parigi.

È un bel libro di regalo per adolescenti, adorno di illustrazioni eleganti, a buon mercato; concorre all'educazione fisica della gioventù riconosciuta oggidì tanto proficua. Ecco il sommario:

« Avant propos. — Mode d'exécution. — Exercices préparatoires. — Le salut des armes. — Formation des parades. — Les Dames Romaines et nos Escrimeuses françaises. — Les Mignons au XIII^e siècle et les Raffines d'honneur sous François I^{er}. — L'Escrime primitive dans l'armée et les différents accessoires pour apprendre à manier le sabre et l'épée. — Le duel des femmes en Europe. — Avis essentiels pour bien faire des armes ».

Ci è pervenuto un opuscolo pubblicato dalla Aldershot Military society contenente la lettura fatta in quella società dal veterinario capo dell'esercito inglese Smith col titolo: *Sella e selleria*

Comprende:

La storia della sella
L'anatomia e la fisiologia del dorso del cavallo
Le selle di truppa odierne
Le ferite fatte dalla sella
Peso portato dai cavalli di truppa in Europa
Brighe e morsi
Conclusioni.

L'opuscolo è estremamente istruttivo e contiene numerose incisioni di selle dall'epoca greca in poi.

— Rieviamo dall'*Avenir Militaire* la composizione del corpo di spedizione francese al Dahomey alla data del 13 novembre.

« Commandant supérieur des établissements français du Benin, colonel Dodds, de l'infanterie de marine.

« Chef d'état-major: commandant Gonard, chef de bataillon breveté de l'infanterie de marine. Officier d'ordonnance, capitaine Lombard, de l'infanterie.

« Etat-major: Lieutenants-colonels Grégoire et Lambinet, de l'infanterie de marine.

« Trinité-Schillemaus et Roget, capitaines d'infanterie.

« Vuillemot, lieutenant d'infanterie de marine, topographe.

INFANTERIE.

« Infanterie de marine. — 1^{re} compagnie: capitaine Rouland; lieutenants Genest, Vailly;

« 2^e et 3^e compagnies. — Composition inconnue au ministère. Non encore arrivées.

« Légion étrangère. — Commandant Rouvillain-Saguez;

« 1^{re} compagnie. — Capitaine Morandy; lieutenants d'Urbal, Kieffer, Vivier;

« 2^e compagnie. — Capitaine Jouvet; lieutenants Varennes, Jacquot; sous-lieutenant Morin;

« 3^e compagnie. — Capitaine Drude; lieutenants Farges de Tilly de La Barre, Courtois, Cornetto;

« 4^e compagnie. — Capitaine Poivre; lieutenant Farail; sous-lieutenant Amelot (tué).

« Bataillon de tirailleurs haoussas. — Commandant Riou; lieutenant officier payeur Toulouse (tué); officier payeur adjoint Vivet.

« 1^{re} compagnie. — Capitaine Sauvage; lieutenant Ayrolles; sous-lieutenant Mérienne-Lucas.

« 2^e compagnie. — Capitaine Kurtz; lieutenants Roussau, Caillaud.

« 3^e compagnie. — Capitaine Kuntz; lieutenant Compérat; sous-lieutenant Setier. A la suite: capitaine Fonsagrives.

« Bataillon de tirailleurs sénégalais. — Commandant Stefani.

« 3^e compagnie. — Capitaine Rilba; lieutenant Gélis (tué); Fautrat.

« 5^e compagnie. — Capitaine Gallenon; sous-lieutenants Mouveau, Fabians.

« 8^e compagnie. — Capitaine Parent de Curzon; lieutenants Grandmontagne, Passaga.

« 10^e compagnie. — Capitaine Benoit; lieutenant Pernot; sous-lieutenant Bouyer.

« 11^e compagnie. — Capitaine Lemoine; lieutenant Bartre; sous-lieutenant Chantepie.

« 12^e compagnie. — Capitaine Ferrat; lieutenants Mouriès, Gay.

« N^e compagnie. — Capitaine N...; lieutenants N..., N... Non encore arrivée.

« Volontaires du Sénégal. — Commandant Audéon, chef de bataillon.

« 1^{re} compagnie. — Capitaine Robard; lieutenant Marceau; sous-lieutenant N...

« 2^e compagnie. — Capitaine Rocoblave; lieutenants Ferradini, Sémelar.

« 3^e compagnie. — Capitaine Ligier; lieutenants Nèple, Soulas.

ARTILLERIE.

« Commandant Lasserre.

« 8^e batterie bis. — Capitaine-commandant Delestre; capitaine en second Montané-Capdeboscq; lieutenant en premier Jacquin; lieutenants en second Maron, Michel (tué). Détachement: lieutenants Menou et Valabregue. Effectif: 7 officiers, 233 hommes.

« Direction d'artillerie: Directeur, chef d'escadron Lasserre; capitaines Hazotte, Le Bigot, Bernard, Sornain, Nicole, Manet, Vallerey, de l'état-major particulier.

« Détachement d'ouvriers d'artillerie: commandant, capitaine Thomas; lieutenant Steiner.

« Conducteurs sénégalais: commandant, lieutenant Merlin.

GÉNIE.

« Détachement du 2^e régiment du génie: commandant, le capitaine Roques; lieutenant Mouneyres.

CAVALERIE.

« Commandant, le chef d'escadrons de Villiers (blessé); commandant provisoire, capitaine de Fitz-James. Escadron de spahis sénégalais: capitaine de Fitz-James; lieutenants Basset, de Tavernost, Legrand. Escadron de spahis volontaires: capitaine Crémieu-Foa (blessé); lieutenant Perrier; vétérinaire Schelameur.

— *Importanti dati sui ponti metallici che attraversano il Po leggonsi sul Giornale del Genio Civile (fascicolo 8^o).*

— *Della recente nuova legge militare tedesca si sono occupati l'Avenir e il Progrès militaire, la Reichswehr, l'Invalido Russo e Lo Spectateur militaire con apprezzamenti di vario genere.*

— *Delle manovre spagnuole nel 1892 reca un dettagliato resoconto la Revista Científica Militar del 1^o e 13 novembre.*

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggior M M incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XIX. — 16 DICEMBRE 1892



ROMA

VOGHERA ENRICO

T. POGRATO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

IL RECLUTAMENTO DELLA FANTERIA DI LINEA	Pag. 4367
LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO. (Continuaz. e fine) — Domenico Guerrini, capitano di fanteria »	4586
LE SPEDIZIONI FRANCESI NEL DAOMEI 1890 e 1892 —	
Tristano Fabris, maggiore »	4598
NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE »	4623
IL GENERALE FEDERICO TORRE »	4631
NOTIZIE MILITARI ESTERE:	
a) Piccola cronaca »	4631
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. »	4650

IL RECLUTAMENTO DELLA FANTERIA DI LINEA

Coll'articolo pubblicato in questa *Rivista* (dispensa del 16 settembre corrente anno) col titolo: *Reclutamento della fanteria di linea* noi facemmo su per giù questo discorso:

Voi dite che la nostra fanteria è pessima, noi rispondiamo che, se non è ottima, ci pare almeno che valga quanto le altre; voi dite che dopo il 1889 il reclutamento della fanteria non ha migliorato affatto, noi rispondiamo che un miglioramento si è verificato e di ciò fa fede *l'esame spassionato delle disposizioni date nel 1889* non contraddetto dai dati statistici che è possibile avere. Del resto riconosciamo anche noi che si debba pensare ancora al reclutamento della fanteria e voi, che mostrate con tanta attitudine e con tanta buona volontà di studiarne il miglioramento, studiate anche questo lato della questione.

Queste cose furono dette così alla buona, amichevolmente, riconoscendo il merito indiscutibile della campagna intrapresa dalla *Rivista di fanteria* e consigliando la calma, come ce ne danno diritto i lunghi anni di servizio e di esperienza.

C'era sì, qualche frase, qualche allusione che poteva sembrare e forse era ironica, ma, modestia a parte, ci parve che quella fosse una specie d'ironia amabile, che solletica, non punge.

Si vede che ci siamo ingannati, poichè la *Rivista di fanteria* n'è rimasta punta.

Orbene, se si dovesse combattere ad armi pari, dovremmo ricorrere a quello strumento divenuto tanto celebre nelle mani del

Baretti, ma ci contenteremo di rimettere le cose a posto, ed anche di sbollire, se sarà possibile, le ire di Achille.

Che se non riusciremo in quest'ultimo intento, ce ne staremo paghi di averne mostrata la buona volontà, cedendo ben volentieri a chi se lo voglia assumere l'arduo compito di giungere a vulnerare il famoso tallone.

In tesi generale.

Mettiamo le cose a posto. Ed anzitutto un po' di storia.

Se la *Rivista militare* fosse venuta per la prima ad enumerare, inneggiando, i benefici effetti delle disposizioni del 1889, sarebbe in qualche modo spregiata, non mai giustificata, la violenza giovanile della *Rivista di fanteria*, che si è eretta a tutrice della fanteria di linea; ma le cose non sono andate così.

Fra molte altre esagerazioni (la parola ci sembrò cortese nel primo articolo e continuiamo ad adoperarla) la *Rivista di fanteria*, trasportata dal santo desiderio di ottenere il miglioramento dell'arma, credè di comprendere anche quella, da noi messa fra le altre in evidenza, che le disposizioni del 1889 erano state *meno che niente* a vantaggio della fanteria.

Noi non avevamo mai pensato che le disposizioni del 1889 fossero state come una manna caduta sulla testa della fanteria abbandonata nel deserto; se avessimo pensato questo, non ci saremmo limitati a chiamare *esagerazioni* le asserzioni della *Rivista di fanteria*.

Abituati però, secondo le tradizioni della *Rivista militare*, che ha qualche annetto di più della *Rivista di fanteria*, ad indirizzare al meglio le discussioni tecniche militari, ci credemmo in dovere di porre in luce che almeno almeno, se quelle disposizioni non avevano migliorato, non potevano di certo aver peggiorato il reclutamento della fanteria.

Per aver detto questo che, dato l'indirizzo e l'indole della *Rivista militare*, poteva, sotto un certo punto di vista, essere anche di appoggio alla tesi sostenuta dalla *Rivista di fanteria*, noi ci siamo tirati addosso le tremende ire della giovine consorella.

Si suol dire che in una discussione chi grida, o, in un modo od in un altro perde la calma, mostra di aver torto. Se questo fosse vero, noi avremmo certamente ragione, giacchè la *Rivista di fanteria* ha perduto evidentemente la calma uscendo in intemperanze come queste: « I ragionamenti della *Rivista militare* non hanno fondamento » ed altre simili cortesie.

Un altro sintomo potrebbe essere quello di aver voluto allibbiarci ragionamenti ed asserzioni che noi non ci siamo mai sognato di fare. Così a pag. 381 della *Rivista di fanteria* si legge:

« La *Rivista militare* dice in sostanza alla fanteria di linea: Le disposizioni del 1889 vi hanno lasciato una parte degli elementi ottimi alti tra 1,35 e 1,63: quindi non avete diritto di lagnarvi più. »

E già di seguito una magnifica similitudine (qui parliamo sul serio, giacchè in fatto di similitudini la *Rivista di fanteria* è insuperabile).

Ora, che la *Rivista militare* abbia asserito che le disposizioni del 1889 hanno lasciato alla fanteria di linea una parte degli elementi ottimi alti tra 1,35 e 1,63, è verissimo e sfidiamo chiunque a negarlo.

Ma non è vero però che la *Rivista militare* abbia tratto la conseguenza: quindi non avete diritto di lagnarvi più.

Non è vero, perchè a pag. 1043 la *Rivista militare* ha detto:

« Io non nego che si possa, o meglio si debba far ancora qualche cosa a vantaggio del reclutamento della fanteria di linea . . . »

Donque si lagni pure la *Rivista di fanteria*, si lagni pure; ma nell'interesse stesso della causa che ha preso a difendere e che nei giusti limiti anche noi difendiamo, cerchi di non esagerare nemmeno i lagni.

Ma noi, per aver ragione, non abbiamo bisogno di ricorrere ai sintomi esteriori e veniamo senz'altro alla discussione generale.

Il primo appunto che ci si fa è quello di aver preso per i confronti un periodo di tempo troppo breve: il famoso triennio.

Ora, noi abbiamo tanta e così buona volontà di rappattumarci con la *Rivista di fanteria* che non esitiamo a riconoscere che, se avessimo fatto il ragionamento che ha avuto la cortesia di farci fare, essa avrebbe pienamente ragione.

Ma il ragionamento che la *Rivista di fanteria* ha voluto regalarci, noi non l'abbiamo fatto.

Noi, anche prima assai che la giovane *Rivista* nascesse, sapevamo che il « *post hoc, ergo propter hoc* » è un'argomentazione fallace. Non è vero che noi abbiamo preso per indici del miglioramento del reclutamento della fanteria le perdite avvenute per morti e per riforme in rassegna. Noi abbiamo prima esaminato il valore delle disposizioni in se stesse del 1889 e, dopo di aver visto che, se esse, anche a confessione vostra, dicono qualche cosa, debbono logicamente dire che vi è stato un miglioramento, sia pure piccolo; abbiamo poi creduto di prevenire una giusta domanda del lettore, mettendo in evidenza che la nostra asserzione non era contraddetta dai dati statistici che è possibile avere.

Di questa nostra intenzione fanno fede, se pure ve ne ha bisogno, le seguenti parole che noi scrivemmo nel primo articolo (pag. 1033) e che qui appresso trascriviamo:

« Messi a confronto i due specchietti, come io ho fatto nel terzo « specchietto, mostrano che nel triennio dal 1888 al 1891 si è « in massima realizzato un miglioramento . . . »

Queste parole sole basterebbero a buttar giù tutti gli specchi e gli specchietti con relativi processi statistici, nel compilare i quali si è sbizzarrita la tremenda ira di Achille, giacche esse sole basterebbero a dimostrare che, fatta pure la peggiore delle ipotesi, quella cioè che i dati da noi riportati sieno tutti errati da cima a fondo, questa ipotesi non scuoterebbe di un millimetro la nostra asserzione, la quale da quei dati non traeva la sua dimostrazione, ma sibbene e soltanto una pura e semplice conferma.

Prevedendo poi la ovvia risposta e cioè che i confronti non potevano essere estesi ad un maggior numero di anni perchè le disposizioni in discussione risalgono soltanto al 1889, la *Rivista di fanteria* ha avuto cura, come si suol dire, di gittarsi avanti per non cadere indietro, ed ha creduto di prevenire una nostra possibile obiezione:

« La *Rivista militare* mi obietterà la teoria del « *se tanto mi dà tanto* » e già una lezione non chiesta, nè meritata sulla scienza statistica e le leggi che ne possono derivare.

Noi, senza tanti paroloni, risponderemo che la *Rivista militare* non obietterà niente affatto ciò che le vorrebbe far obiettare la *Rivista di fanteria*, forse per trovar occasione di sciorinare uno dei primi rudimenti della scienza nuova mandato alla giovine memoria, ma dirà solamente che non ha potuto portare a sostegno dei suoi modesti giudizi i risultati del 1893 e degli anni successivi, per la semplice ragione che il 1893 non è ancora non solo passato, ma nemmeno incominciato, almeno stando ai dati della regola del tre semplice della *Rivista militare*.

In un altro punto, non rinunciando a quel brio che non ha mai fatto avere ragione a chi aveva torto la *Rivista di fanteria* si dà sollazzo esclamando:

« Fate conto che in questo corrente anno di grazia 1892 una « legge intesa a rendere più vigorose le generazioni italiane, « prescriva un efficace corso di ginnastica per tutti i fanciulli « tra gli 8 e i 12 anni. Il provvedimento potrebbe certo essere « utilissimo allo scopo, ma se l'anno venturo un Tizio uscisse « a dire: vedete: la nuova legge è applicata appena da un anno « e già nella leva di quest'anno abbiamo avuto il 3%, meno di « riformati, anche i galletti arrosto si metterebbero a ridere. »

Secondo la *Rivista di fanteria* il Tizio che fa ridere anche i galletti arrosto sarebbe la *Rivista militare*, ma invece il bel Cajo che fa ridere anche i gamberi fritti è proprio lei, la *Rivista di fanteria*.

Infatti chi è uscito a gittar al vento un'asserzione dopo che le disposizioni del 1889 erano appena appena applicate? La *Rivista di fanteria*. Essa è stata la prima a giudicare di quelle disposizioni, quantunque da poco tempo applicate, dunque è proprio lei che fa ridere quei graziosi animalletti anche belli e cotti. Perchè mai il tempo trascorso dalla prima applicazione di quelle disposizioni può essere sufficiente a dirne male e non a dirne bene? Che colpa abbiamo noi di aver esaminato quali potevano essere stati i risultati pratici, sia pure tenui, di quelle disposizioni, quando a questo esame fummo costretti per rimettere le cose a posto, per vagliare un'asserzione gratuita?

Alle corte: se voi fate questione di tempo, vi domanderemo: se il tempo è breve per trarne sicuri indizi di miglioramento, perchè

mai dovrebbe essere sufficiente per dedurre indizi di peggioramento?

In conclusione per dire che ci è stato peggioramento basta il tempo dal 1889 in qua, per dire il contrario il tempo non basta. Oh Aristotile!

Premesso pertanto che la *Rivista di fanteria* ha spostato tutta la questione facendo ad arte comparire come *prova principale* delle nostre asserzioni quella che neppure era una prova secondaria, ma una pura e semplice *conferma*, vediamo che valore abbiano le sue affermazioni.

In tesi speciale.

E facciamo qui subito pubblica confessione di tutte le nostre peccata.

La *Rivista di fanteria* ci ha sottoposto a giudizio per i seguenti reati:

1° che gli indici dei morti e dei riformati per rassegna non hanno il valore reale da noi messo in evidenza, poichè bisogna fare ad essi la tara derivante dal miglioramento di tutto il contingente (da pag. 363 a pag. 367);

2° che non abbiamo tenuto conto di una considerazione fondamentale nel paragonare in blocco il risultato dei due trienni quella cioè che, se il miglioramento fosse dipeso dai mutati criteri di assegnazione, l'intensità del miglioramento avrebbe dovuto crescere di anno in anno (da pag. 368 a pag. 371);

3° che le nostre cifre sono esatte come trascrizione aritmetica (meno male che abbiamo almeno salvato le prime quattro operazioni) ma sono errate come criterio statistico (da pag. 372 a pag. 375);

4° che abbiamo (mica niente!) violentato la cronologia, prendendo una cantonata fenomenale, cioè dando 13 mesi, e 14 giorni di effetto retroattivo alle disposizioni del 1889 (da pag. 376 a pag. 378);

5° che gli indici messi da noi in evidenza non sono i veri indici per giudicare del miglioramento della fanteria di linea (da pag. 379 a pag. 382);

6° che in sostanza le disposizioni del 1889 si riducono anzitutto a pochissima cosa (preziosa confessione!) in secondo luogo la loro portata è minima, forse nulla, forse anche negativa (da pag. 383 a pag. 386);

7° che noi abbiamo perduta la battaglia giacchè la *Rivista di fanteria* ha fatto un po' come certi generali (via, un po' troppo presto) che hanno vinto battaglie perchè i loro avversari le hanno perdute (da pag. 387 alla fine).

*
*
*

Che gli indici dei morti e dei riformati per rassegna non hanno il valore reale da noi messo in evidenza, poichè bisogna fare ad essi la tara derivante dal miglioramento di tutto il contingente.

La *Rivista di fanteria* ha ragionato così: la diminuzione delle morti nella fanteria di linea durante il secondo triennio rappresentata dal 0,93 ‰ non si può ascrivere ai mutati criteri di assegnazione, poichè per effetto soltanto delle migliorate condizioni generali di tutto il contingente quella diminuzione avrebbe dovuto essere rappresentata da 0,97 ‰.

Per arrivare a questa conclusione sarebbe stato necessario dimostrare che le condizioni generali di tutto il contingente fossero migliorate per guisa da ottenere quella diminuzione.

Sentite ora come ha creduto di dimostrarlo: ha trovato che la media annua dei morti in tutte le armi è diminuita nel triennio 1888-91 del 0,97 ‰ ed ha concluso che tutto il contingente ha migliorato, avendo avuto il 0,97 ‰ di morti in meno che nel triennio precedente.

Tale e quale come dire: le perdite per morti sono diminuite perchè è migliorato il contingente; e perchè è migliorato il contingente? Perchè sono diminuite le perdite per morti. Questo modo di argomentare, nel tempo, part troppo lontano, in cui noi

andavamo a scuola si chiamava « pelizione di principio » o meglio « circolo vizioso ».

Ma da allora ad ora tante cose hanno mutato nome! Ora si chiama: « criterio di alta statistica ».

Questo diciamo sulla natura dell'argomentazione adoperata dalla *Rivista di fanteria* e lo diciamo una volta per tutte, poichè per più volte la *Rivista di fanteria*, nella sua elevata sapienza statistica, ha creduto di ricorrerci.

Nel caso speciale aggiungiamo sovrabbondantemente quanto segue:

a) Ammettiamo pure che le perdite per morti possano in massima (come abbiamo detto noi) essere un indizio di miglioramento dei contingenti ma, quando questo miglioramento si è fissato nella efficacia di una media dedotta dalle perdite reali avvenute nelle varie armi, non si può esso attribuire a tutte e singole le armi, poichè altrimenti si verrebbe a stabilire la eresia aritmetica che diminuendo la somma di una quantità, tutte e singole le poste debbono diminuire della stessa quantità.

Tale e quale come dire: Tizio è un onesto droghiere, nel primo anno perde il 5 %, nel secondo il 3 %, differenza 2 %. Cajo è un altro onesto droghiere, nel primo anno rimette il 5 %, nel secondo l'1 %; differenza 4 %. Sarebbe curioso che venisse fuori Sempronio, il contabile, o meglio il professore di statistica e dicesse: La diminuzione delle perdite non dipende dalla operosità dei due droghieri, ma dipende dal miglioramento generale del commercio e mettiamo anche dalla diminuzione del prezzo delle droghe, tanto è vero che facendo una brava media si viene a stabilire che Tizio avrebbe dovuto perdere, ne più, ne meno di quello che ha perduto Cajo. Io credo che Tizio e Cajo prenderebbero a bastonate Sempronio.

b) Ammettiamo pure che la diminuzione delle perdite per morti nella fanteria di linea non dipenda dai mutati criteri di assegnazione, ma non possiamo ammettere che per dimostrare come quella diminuzione dipenda invece dalle migliorate condizioni generali del contingente si ricorra alla diminuzione delle perdite per morti, verificatesi nella fanteria di linea, che potrebbe invece essersi appunto avverata in seguito ai nuovi criteri di assegnazione.

Tale e quale come dire: A Roma nel decennio 1880-90 si è verificata una diminuzione nella mortalità rispetto al decennio 1870-80 rappresentata dal 40 %, questa diminuzione però non dipende dall'ampliamento e dallo sventramento della città, ma bensì dalle migliorate condizioni di tutta la popolazione del Regno, tanto è vero che facendo una media delle diminuzioni della mortalità a Roma, Parma, Piacenza e Modena si trova che la mortalità nel decennio 1880-90 è diminuita del 45 %; dunque il vostro 40 % o non prova niente a favore dell'ampliamento, o prova tutto il contrario, cioè che l'ampliamento e lo sventramento hanno peggiorato le condizioni della popolazione romana. Ma che Dio ti benedica, o giovine consorella, se tu trai la media della generale diminuita mortalità, mettendo a contributo anche la diminuzione della mortalità in Roma (che non si sa se dipenda da una o dall'altra causa) come fai poi ad asserire che quella diminuzione dipenda dalla causa generale, anzichè dalle condizioni locali?

c) Ammettiamo pure che la *Rivista di fanteria* avesse escluso dai termini dai quali ha tratto la media della diminuita mortalità, la diminuzione avvenuta nella fanteria di linea, avrebbe potuto, ciò non ostante, paragonare poi, come ha fatto la media complessiva di tutte le altre armi con la media della fanteria di linea?

Nemmeno questo avrebbe potuto fare per la semplice ragione che non è lecito trarre una media di termini fra loro non comparabili, senza contravvenire ad una legge fondamentale di statistica, che, naturalmente, dopo le lezioni della *Rivista di fanteria*, noi e siamo affrettati ad imparare.

Non è lecito fare una media delle morti, delle rassegne e delle licenze per convalescenza avvenute nelle varie armi, giacchè, essendo differenti i criteri di assegnazione degli uomini alle armi stesse, i vari contingenti non risultano fra loro omogenei. Che significherebbe infatti una media complessiva fra la mortalità di due reggimenti ad uno dei quali io avessi assegnato il 50 % di non valori ed all'altro tutti elementi ottimi?

Tale e quale come trarre un risultato medio della scienza statistica militare italiana prendendo per termini le cognizioni della *Rivista militare*, che giungono sì e no alla regola del tre semplice, e

quelle della *Rivista di fanteria*, che voi sapete bene a quale sublime altezza sieno già pervenute.

Dopo questo saggio di statistica ci sembra che non sia nemmeno il caso di seguire su quella via la *Rivista di fanteria*, lasciando che da que le premesse tragga le conseguenze che le saranno più gradite. *Ab uno disce omnes* e noi passiamo alla seconda tesi speciale.

*
* *

Che non abbiamo tenuto conto di una considerazione fondamentale nel paragonare in blocco il risultato dei due trienni, quella cioè che, se, il miglioramento fosse dipeso dai mutati criteri d'assegnazione, l'intensità del miglioramento avrebbe dovuto crescere di anno in anno.

Nessuno potrebbe onestamente negare la giustezza del ragionamento fatto dalla *Rivista di fanteria* a proposito del nostro supposto secondo peccato. Essa infatti così ragiona:

« Se con le disposizioni del 1889 il contingente da assegnarsi alla fanteria di linea ha migliorato le sue condizioni, questo miglioramento dovrà essere tanto più sensibile, per quanto è maggiore il numero di uomini assegnati alla fanteria di linea in base a quelle disposizioni.

Così, il numero dei morti e dei riformati in rassegna dovrà diminuire, man mano che i contingenti sono assegnati coi nuovi criteri. E fin qui sta bene, dove però, e scusate se è poco, il ragionamento della *Rivista di fanteria* zoppica è precisamente quando crede di dimostrare che questo miglioramento non è avvenuto, anzi che ne è derivato un peggioramento.

Per dimostrare il suo asserto la *Rivista di fanteria*, bontà sua, si degna di ricorrere agli stessi indici da noi scelti e così viene argomentando:

Nel triennio 1885-88 le perdite per morti furono rappresentate nella fanteria di linea da 8,64 ‰, nell'anno 1888-89 vi fu una differenza in meno di 1,224, nel 1889-90 di 1,082 nel 1890-91 di 0,563; cioè la differenza invece di crescere diminuisce, « dunque, tra la modificazione dei criteri d'assegnazione e la diminu-

« zione della mortalità per malattie, non esistono le relazioni di causa ad effetto; dunque il primo invocato indice di miglioramento è negativo. »

Ma come! Avete tanto ed in tutti i toni declamato contro i nostri modesti calcoli procedenti per via di regole del tre semplice, avete gridato l'allarme per le ingiurie da noi recate ai più rudimentali canoni statistici, e poi avete il coraggio di valervi di dati statistici nel modo da voi usato?

Avete gridato perchè noi abbiamo ristretto (ed a suo luogo diremo il perchè) a tre soli anni le nostre ricerche, i nostri confronti e voi poi vi limitate ad un anno solo?

Ci perdoni il lettore questo piccolo sfogo. Rientriamo subito in carreggiata ed a quella argomentazione rispondiamo:

a) Noi non abbiamo detto che il reclutamento della fanteria sia migliorato perchè il numero dei morti è andato diminuendo, ma dopo aver dimostrato che i nuovi criteri, logicamente parlando, dovevano necessariamente condurre ad un miglioramento, abbiamo messo in evidenza come i risultati complessivi delle perdite per morti e per riforme con contraddessero alle conseguenze logiche.

b) Purchè nel complesso si sia verificato un miglioramento, che questo non sia stato annualmente progressivo, non prova che il miglioramento è indipendente dai nuovi criteri di assegnazione, ma che in un anno per ragioni di varia natura, ovvie a comprendersi, le morti sono state più frequenti che in un altro.

c) Voi cadete in contraddizione quando concludete che l'indice delle perdite per morti è negativo, poichè se, come avete detto prima, non esistono le relazioni di causa ad effetto fra i nuovi criteri di assegnazione e la diminuzione della mortalità, quell'indice non potrebbe essere nè negativo, nè positivo.

d) Cadete pure in contraddizione quando per dimostrare, a modo vostro, che non vi è stato miglioramento progressivo scegliete per indice le licenze concesse per convalescenza, dichiarando che esse si possono considerare come sintomi della bontà dei contingenti e del reclutamento. Per quale mai recondita ragione di sublime statistica le licenze di convalescenza possano godere di questo privilegio e le riforme no, noi non arriviamo a comprendere.

E qui ci pare che basti su questo proposito, giacchè anche qui

possiamo ripetere: *ab uno disce omnes* ed in questa parte della non allegra meditazione abbiamo imparato che i risultati di un triennio, secondo i criteri di alta statistica, non possono giovar mai a nulla, specie se il giovamento non vada a genio alla *Rivista di fanteria*, ma che *ricerchessa poi* i risultati di un anno solo provano luminosamente tutto ciò che alla *Rivista di fanteria* fa piacere che sia provato.

*
* *

Che le nostre cifre sono esatte come trascrizione aritmetica, ma sono errate come criterio statistico

Ed eccoci a ricevere un'altra lezione su i primi rudimenti della statistica. Ci si rimprovera di aver « paragonato due medie calcolate sopra un numero estremamente esiguo di dati: tre per ogni serie » e di aver compreso nella serie che c'importava di far apparire peggiore un termine eccezionalmente cattivo, l'anno 1886-87, e nella serie che ci premeva far apparire migliore un termine eccezionalmente buono l'anno 1888-89.

Dopo di aver veduto come la *Rivista di fanteria*, quando ciò le giovi, si contenti anche di risultati di un anno solo, parrebbe che dovesse avere poco valore l'accusa che ci fa di aver tenuto conto dei risultati di tre anni. Ma esaminiamo la cosa in sé e rispondiamo:

a) Nessuno può negare che sarebbe stato preferibile paragonare delle serie composte di un numero maggiore di termini, ma, visto che le disposizioni delle quali si volevano ricercare gli effetti, risalgono al 1889 era *materialmente impossibile* di paragonare serie più nutrite, a meno di possedere, come pare che fortunatamente possessa la *Rivista di fanteria*, il dono della divinazione od il segreto di qualche sovrumana formula statistica.

b) Essendo costretti a limitare i confronti ad un periodo su per giù di tre anni, abbiamo creduto di prendere per termine di paragone il triennio immediatamente precedente, poichè, se è vero che l'anno 1886-87 fu eccezionalmente cattivo, l'anno precedente ed il susseguente farono abbastanza buoni, di guisa che poteva ri-

tenersi compensato il maggior numero di perdite d. un anno, col minor numero in due anni, tanto più poi che i risultati di queste indagini per noi servivano soltanto come r'prova, o meglio come semplici indizi che i risultati pratici non contradicevano alle conseguenze logiche;

c) Per le stesse ragioni già dette nella discussione della prima tesi speciale, è erroneo il processo per via del quale si vorrebbe far ritenere che l'anno 1888-89 è stato singolarmente buono, perchè, se pure è vero che la media delle perdite per morti e per riforme avvenute in tutte le armi in quell'anno è diminuita rispetto a quella degli altri due anni della serie, ciò non dimostra affatto che nell'anno stesso una sola di quelle armi abbia avuto minor numero di perdite.

Il seguente specchietto dimostra che nonostante il minor numero complessivo di perdite nell'anno 1888-89, pure in questo stesso anno la cavalleria ebbe perdite maggiori che negli altri due anni.

	1888-89	1889-90	1890-91
	‰	‰	‰
Riformati . . .	14,23	12,21	15,22
Morti	8,89	7,60	5,57
	23,12	19,90	21,19

d) Pare ammesso che nelle due serie vi sia rispettivamente un termine più vantaggioso, il vantaggio è tanto tenue che non è il caso di tenerne conto, giacchè, ritorcendo a vostro danno la stessa argomentazione da voi fatta a pagina 567, vi diremo che una minor perdita di 0,92 ‰ fra morti e riformati sopra una forza media di circa cento ottantamila uomini si riduce ad aver perduto 180 uomini di meno in un anno, vantaggio che non può certamente influire tanto singolarmente nel nostro calcolo, come voi volete far credere.

Concludendo: il nostro errato criterio statistico di aver preso per termini di confronto due serie di pochi anni ognuna, era una necessità. Il tanto decantato rispettivo vantaggio nelle serie di uno dei tre termini si riduce, se pure è, a ben poca cosa. Che resta? Resta che, lasciando da parte la statistica nella quale noi non siamo iniziati, e ricorrendo all'aritmetica si scorge che la *Rivista di fanteria* ha per più volte seguito un processo statistico che equivale alla seguente eresia aritmetica: se si aumenta una somma di una data quantità, anche tutte e singole le poste debbono aumentare della stessa quantità.

*
* *

Che abbiamo violato la cronologia, dando 13 mesi e 14 giorni di effetto retroattivo alle disposizioni del 1889.

Dopo ciò che si è detto in tesi generale dell'uso da noi fatto delle cifre, potremmo essere dispensati dall'annoiare il lettore tornando ancora sulla questione, tuttavia osserviamo quanto segue:

- a) Premesso che noi fummo costretti a fare dei confronti;
- b) Premesso che questi confronti non servivano a provare, ma semplicemente, *in massima*, a confermare;
- c) Premesso che se dal confronto di un triennio, (*senza scelta alcuna*, presi come erano, gli ultimi sei anni insomma) ne fosse venuto fuori *in massima* un miglioramento, questo per lo meno avrebbe potuto mettere in evidenza, se non i buoni effetti delle disposizioni del 1889, certamente nemmeno i cattivi;
- d) Premesso che appunto per avere dei risultati approssimativi era necessario non limitare soverchiamente i termini delle serie messe a confronto;

Noi abbiamo creduto di paragonare quei due trienni, ed anzi l'aver compreso nel secondo triennio l'anno 1888-89, *anteriore alle disposizioni del 1889*, mostra evidentemente che il nostro confronto non mirava a *dimostrare* i benefici effetti di quelle disposizioni, già per altre vie e per altri modi dimostrati, ma semplicemente a far vedere come i risultati pratici non contradicessero *in massima* alle nostre asserzioni.

Vede dunque la *Rivista di fanteria* come sia sfumata la tanto strombazzata nostra cantonata fenomenale!

Qui potrebbe bastare, ma noi vogliamo andare ancora più avanti. La *Rivista di fanteria* ha detto che escludendo dal confronto l'anno 1888-89 e rifacendo il calcolo si trova che le condizioni della fanteria *sono peggiorate*. Siccome ciò infirmerebbe la nostra tesi che *in massima* i risultati non contradicono alle conseguenze logiche delle disposizioni del 1889, vale la pena di esaminare come la *Rivista di fanteria* possa affermare il peggioramento.

L'argomentazione per la terza volta è quella stessa e ad essa sono pienamente applicabili le osservazioni fatte nella discussione della prima tesi.

La *Rivista di fanteria*, seguendo lo stesso processo che voi sapete, osserva che nel periodo di tempo dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1891, la mortalità in tutte le armi è diminuita del 0,89 ‰ rispetto al periodo di tempo dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1889 e siccome la mortalità nella sola fanteria di linea in quello stesso periodo di tempo è diminuita soltanto del 0,47 ‰, ha il coraggio (è la vera parola) di asserire che le condizioni della fanteria di linea in quel secondo periodo *sono peggiorate*. Ma che razza di logica è codesta!

Tale e quale come dire: quello stesso onesto droghiere, di cui sopra, avendo diminuito le sue perdite nel secondo anno del 3 ‰, parrebbe che avesse migliorato le condizioni del suo commercio, ma, siccome la media delle perdite di altri droghieri, compresa quella di Tizio, è rappresentata da una minor perdita dell'1 ‰, così Tizio ha peggiorato le condizioni del suo commercio.

Se invece si lascia la fanteria di linea da sé, gli alpini da sé e così via, com'è indispensabile essendo differenti i criteri di assegnazione, si giunge ad un risultato ben differente e, *senza che per ciò solo venga ad essere veramente e propriamente dimostrato* né il miglioramento, né il peggioramento prodotto dalle disposizioni del 1889, si scorge come nella fanteria di linea le perdite per morti e riforme dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1891 (è il periodo scelto dalla *Rivista di fanteria*) sieno diminuite rispetto a quelle avvenute nel periodo dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1889. Valga all'uopo il seguente specchietto. Le cifre sono quelle stesse citate

dalla *Rivista di fanteria* e quindi non sono sospette di aver violentato la cronologia, nè di aver, Dio salvi! snaturati i retti criteri statistici.

	Dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1889		Dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1891		Differenze	
	morti ‰	riformati ‰	morti ‰	riformati ‰	morti ‰	riformati ‰
Fanteria di linea	8,34	14,43	7,87	14,20	- 0,47	- 0,23

La *Rivista di fanteria*, dopo di aver usato il processo che voi sapete, chiude questa parte della polemica esclamando:

« Così anche prescindendo da ogni altra considerazione, è lamentevolmente dimostrato che la fanteria di linea non ha sentito nessun miglioramento dalle modificazioni del 1889: per ora anzi ne ha solo sofferto danno. »

Ora io dico. Se i dati statistici sulle morti e sulle riforme non valgono proprio a nulla, come voi avete ripetuto in tutti i toni, se per noi non debbono nemmeno valere a semplice conferma, a semplice mostra che non contraddicono a prove reali ed effettive, come possono poi essi soli dimostrare luminosamente qualche cosa? Noi non sappiamo. Sarà forse perchè questo « qualche cosa » fa piacere alla *Rivista di fanteria*?

* *

Che gl'indici messi da noi in evidenza non sono i veri indici per giudicare del miglioramento della fanteria di linea.

Con una invidiabile sicumera la *Rivista di fanteria* scende ad insegnarci quali sieno i veri indici del miglioramento della fanteria di linea e sentenza:

« i veri indici del miglioramento della fanteria sono gl' uomini

« che si nascondono negli uffici, nei magazzini, dappertutto dove si fa di tutto fuorchè fare il soldato . . . »

Ora, che noi sappiamo, non è stata ancora fatta una statistica degli uomini che nei reggimenti di fanteria di linea si nascondono negli uffici, nei magazzini ed in tutti quegli altri luoghi dove si fa di tutto meno che fare il soldato (che diavolo mai si farà!).

Quando la *Rivista di fanteria* avrà fatto questi studi, allora ne parleremo. Frattanto per rispetto alla specie d'indici di cui parla la *Rivista di fanteria* siamo in grado di dire due semplici parole.

Evidentemente sarebbe difficile assai, se non impossibile, piegare quegli indici ad esigenze statistiche vere e proprie, quindi per sapere che cosa essi indichino, bisognerà seguire altra via e precisamente la via delle informazioni, o degli apprezzamenti. Possibile che questa via non sia stata battuta?

Condotti da questo ragionamento ci volemmo assicurare, fin da quando scrivemmo il primo articolo, quali notizie fossero state raccolte sulla materia e da buona fonte ci fu asserito che interpellati i comandanti di corpo d'armata, (i quali naturalmente si saranno rivolti agli ufficiali che dovrebbero invigilare onde nessuno si nasconda in quei luoghi reconditi dove tutto si fa meno che il soldato) essi hanno unanimemente riconosciuto, con relazioni fatte sulla fine del 1891, che un miglioramento si è verificato; alcuni di essi hanno perfino asserito che il miglioramento è stato molto sensibile; in genere tutti hanno riconosciuto che i bersaglieri e l'artiglieria hanno avuto danno dalle disposizioni del 1889.

Ci fu soggiunto che il Ministero, in seguito a queste relazioni, aveva creduto di poter ritenere che in complesso sia impossibile che un miglioramento non ci sia stato.

Per evitare di sentirci dire che noi giuravamo in verba magistri ci astenemmo dal trattare nel primo articolo di quegli indici e delle loro indicazioni.

Ma ora che la *Rivista di fanteria* ha portato su di essi la discussione era necessario mettere le cose a posto, mostrando come, anche secondo le indicazioni desiderate dalla *Rivista di fanteria*, sia una esagerazione dire che le disposizioni del 1889 hanno peggiorato le condizioni della fanteria di linea.

*
**

Che in sostanza le disposizioni del 1889 si riducono anzitutto a pochissima cosa, in secondo luogo la loro portata è minima, forse nulla, forse anche negativa.

La *Rivista di fanteria* dopo di aver cercato con arte ingegnosa, degna di miglior sorte, di far credere aver noi giurato il miglioramento sulla diminuzione delle perdite per morti e per riforme, dopo di aver usato ed abusato delle sue belle attitudini per dare ad intendere che le disposizioni del 1889 hanno peggiorato le condizioni della fanteria di linea, ha poi finito col confessare che le disposizioni del 1889 sono pochissima cosa. E s'è pure, ma intanto sono qualche cosa e, se così è, perchè si deve dire che non hanno migliorato e più ancora che hanno peggiorato le condizioni della fanteria?

Questa preziosa confessione ci dispensa dal tediar più oltre il lettore per confutare altre asserzioni che ci sembrano gratuite.

A noi basta ed avanza che la stessa *Rivista di fanteria* abbia riconosciuto che pur qualche cosa sono quelle disposizioni.

*
**

Conclusione.

Riepilogando il sin qui detto ci sembra si possano stabilire i seguenti punti:

1° la *Rivista militare* non ha elevato inni a nessuno ed a nessuna disposizione, tanto meno poi alle disposizioni del 1889 sul reclutamento della fanteria di linea;

2° la *Rivista militare*, tenendo conto:

a) dell'esame spassionato delle disposizioni del 1889 considerate in sè stesse;

b) dei risultati pratici possibili offerti dai dati statistici sulle morti e sulle riforme in rassegna;

c) delle relazioni fatte dalle persone più competenti in materia, ha creduto di far rilevare, nella imparzialità di una *Rivista* che non ha predilezioni e nell'interesse stesso del reclutamento della fanteria di linea, che fra le altre esagerazioni della *Rivista di*

fanteria si poteva comprendere anche quella circa le disposizioni del 1889.

Ora le argomentazioni della *Rivista di fanteria* potranno essere forse ingegnose, dove non sono errate, sofistiche o cavillose, ma non hanno tolto un atomo di valore alle nostre pacate, spassionate e modeste asserzioni.

Ed ora continui pure, se crede, la *Rivista di fanteria* a contorcere cifre ed argomentazioni, continui pure, se le fa piacere, a stampare in caratteri grassetti, sintomo manifesto di mancanza di argomenti seri, che i nostri ragionamenti mancano di fondamento, continui pure, se ciò le solletica l'amor proprio, a vincere battaglie, perchè altri le perdono.

A noi basta di aver messo le cose a posto.

A noi basta, come sugo di tutto il discorso, di sottoporre due sole questioni all'equanime giudizio dei lettori: una *in diritto* e l'altra *in fatto*.

In diritto. — Si può logicamente negare che le disposizioni del 1889 non abbiano segnato un progresso nel reclutamento della fanteria di linea, dal momento che, mentre prima di quelle disposizioni alla fanteria di linea erano assegnati soltanto gl'iscritti che, dopo fatte tutte le altre assegnazioni, rimanessero disponibili: per virtù invece delle disposizioni s'esse la fanteria di linea ha potuto avere un reclutamento proprio sopra circa trentamila iscritti?

In fatto. — Si può asserire che i risultati pratici abbiano contraddetto alle conseguenze logiche, di quelle disposizioni, dal momento che, anche mettendo da parte tutti i sintomi di minori perdite per morti o per riforme, le relazioni delle autorità più competenti sulla materia sono la a dimostrarlo?

Ed ora giudichi il lettore, giacchè per conto nostro dichiariamo assolutamente chiusa la discussione, e se, come forse faremo, dovremo tornare sulla questione, ci ritorneremo, non per fare della sterile polemica, ma bensì, se ci sarà possibile, delle proposte efficaci: quelle proposte che noi indarno abbiamo atteso dalla giovanile attività della *Rivista di fanteria*. Sarebbe forse il caso di ripetere: *la critique est aisée, mais l'art est difficile?*

LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO

(Continuazione a fine, vedi numero precedente)

La tabella XVIII dà i risultati ottenuti in 17 leve fatte in Italia e comprendenti quelle sui nati nel 1860 e nel 1867 successive a guerra.

TABELLA XVIII.

Leve sui nati nel	Inscritti	Riformati % inscritti		Rivedibili		Alti
		Totale	Per difetto di statura	% inscritti	% dis. it.	
1852	276,000	26,9	7,82	6,72	74,3	
1853	273,751	26,1	7,88	6,72	67,1	
1854	248,022	20,9	7,78	8,86	70,2	
1855	269,581	24,9	7,37	11,11	64,0	
1856	291,777	24,9	9,65	10,85	66,2	
1857	285,762	24,3	9,56	11,07	61,6	
1858	293,249	23,7	9,49	13,27	63,0	
1859	316,047	23,3	9,18	13,56	63,1	
1860	287,630	26,1	9,67	13,30	60,6	
1861	297,716	27,8	9,29	16,55	53,7	
1862	310,596	16,8	7,25	21,61	62,6	
1863	314,135	19,2	7,06	20,13	60,7	
1864	337,187	20,1	6,82	20,76	51,2	
1865	344,521	21,4	6,39	21,61	57,9	
1866	358,064	20,3	6,15	21,37	58,3	
1867	340,275	19,6	5,73	21,93	58,5	
1868	327,841	19,9	6,01	25,65	54,5	

Ciò che più colpisce in questa tabella è l'ampiezza dell'escursione di tutti i dati che vi si contengono: essa dipende prima di tutto dalle successive modificazioni che furono introdotte per legge, o per D. R., negli elenchi delle infermità e delle imperfezioni esimenti dal servizio militare, e nei criteri per la rivedibilità (1). Ciò però non basta a spiegare la differenza grandissima da anno ad anno nella cifra percentuale dei riformati per difetto di statura: conviene supporre che vi entri per molto anche la diversità dei criteri coi quali i riformati furono nei diversi anni classificati nelle diverse categorie. Si aggiunga finalmente che le quattro colonne delle cifre percentuali furono calcolate in base agl'iscritti e che questi comprendono non solo i nati dell'anno in cui si riferisce la leva in corso, ma anche i capitista e gli ommessi di leve anteriori il cui numero varia da 20,335 per la classe del 1852 ad 81,307 per quella del 1867: cioè da meno di un decimo a poco meno di un quarto.

Tuttociò rende impossibile qualunque indagine.

La tabella XIX contiene i risultati ottenuti in Francia in quindici leve comprendenti quella del 1881 fatta sui nati nel 1860, anno successivo alla guerra.

(1) La notevolissima differenza tra i riformati e i rivedibili della classe 1861 e quelli della classe 1863 si spiega, per esempio, colla legge del 1862 che portava da uno a due i rinvii per rivedibilità e co. R. D. dello stesso anno che aboliva il rapporto assoluto di 1 : 2 tra il perimetro toracico e la statura per l'arruolamento al servizio.

TABELLA XIX.

Leve sui nati nel	Inscritti % maschi nati	Riformati % iscritti	Rivedibili % iscritti	Servizio ausiliario % iscritti	Abili	
					% nati	% iscritti
1851 . . .	61,3	10,01	6,91	9,34	45,2	73,7
1852 . . .	59,9	8,66	7,20	9,44	44,9	74,9
1853 . . .	58,8	10,49	6,88	7,49	44,2	74,7
1854 . . .	61,7	11,03	7,59	6,22	46,0	74,5
1855 . . .	63,7	10,79	7,99	6,09	47,8	75,1
1856 . . .	58,5	11,82	7,16	5,66	44,1	75,3
1857 . . .	61,3	11,33	9,44	5,29	45,4	73,9
1858 . . .	63,9	11,01	9,67	5,44	45,2	73,8
1859 . . .	58,8	11,29	10,08	4,86	43,3	75,1
1860 . . .	63,3	13,00	12,12	4,98	45,8	69,8
1861 . . .	60,8	12,39	12,33	4,97	42,7	70,3
1862 . . .	61,5	12,05	12,45	5,12	43,3	70,4
1863 . . .	59,6	12,21	12,39	5,40	41,7	70,0
1864 . . .	59,5	12,95	12,94	5,38	40,9	68,7
1865 . . .	61,3	11,51	13,64	5,87	42,2	69,0
Media.	60,9	11,41	9,92	6,10	44,3	72,6

In questa tabella si nota innanzi tutto una certa irregolarità che fa assumere una relativa sicurezza alle deduzioni che se ne possono trarre. Abbiamo già detto perchè le conseguenze demografiche della guerra del 1859 non possono apparire dalle cifre che danno i movimenti per anni: ciò spiega la forte sopravvivenza dei nati nel 1860 (63,3 %). Ad ogni modo è notevole il fatto che la massima cifra percentuale dei riformati nel quindicennio considerato è data dai nati nel 1860, coincidendo anche con un notevole aumento di rivedibili; e si consideri ancora che mentre la

cifra media annua percentuale dei riformati nel periodo corrispondente alle leve sui nati nel 1851-58 è di 10,78 e sale poi a 12,22 nel periodo corrispondente alle leve sui nati nel periodo 1860-65: è vero che a tener bassa la prima media concorre la cifra singolarmente bassa di 8,66, nel 1852 ma anche limitando il confronto ai periodi 1853-58 e 1860-65 si hanno le percentuali medie di 11,19 per il primo e di 12,22 per il secondo.

Si noti finalmente come la guerra del 1859 abbia determinato una diminuzione nella percentuale degli abili: nel periodo 1851-59 essi furono 45,34 per ogni 100 nati e 74,55 per ogni 100 iscritti: nel periodo 1860-65 essi furono 42,77 per ogni 100 nati e 69,70 per ogni 100 iscritti.

Pare dunque assodata una influenza malefica della guerra sulla vitalità e sulla vigoria delle generazioni che si affacciano alla vita negli anni successivi alla guerra. Tale influenza ha conferma nel fatto notato da tutti noi che la nostra classe 1867 pochi anni fa dimessa dal servizio si mostrò notevolmente meno vigorosa delle precedenti.

So che il Mantegazza ha scritto le popolazioni della media Europa essere uscite dal cielo guerresco napoleonico colla statura scemata d'un centimetro da quello ch'era prima d'iniziarlo. Non so di dove il Mantegazza abbia desunta questa notizia la quale, se vera, deporrebbe anch'essa per la malefica influenza della guerra sulla vigoria delle generazioni.

V.

Un fatto importante negli studi demografici è quello dell'emigrazione: la ragione ci dice da un canto che la guerra, diradando la popolazione, dovrebbe essere un freno all'emigrazione la quale ha per causa principalissima l'eccesso della popolazione. Il solo elemento di fatto che posso citare contraddice però a questo ragionamento: il fatto è dell'emigrazione francese la quale a cavallo della guerra del 1870-71 ha dato queste cifre:

1865 — 4,489	1870 — 4,845
1866 — 4,531	1871 — 7,509
1867 — 4,938	1872 — 9,581
1868 — 5,274	1873 — 7,561
1869 — 4,837	1874 — 7,980

Come si spiega questo? Dipende forse dal disagio prodotto dalla guerra per via degli interessi ch'essa turbò? Forse (1).

Benchè non si riferisca direttamente al tema del movimento demografico non mi pare fuor di luogo un cenno sul movimento della criminalità. Anche qui bisogna che mi accontenti di registrare nella tabella XX un solo dato relativo alla guerra del 1870-71 per la sola Francia.

(1) Si noti che coll'aumento dell'emigrazione francese dopo il 1870 coincide un notevole aumento della immigrazione che si è rivelato da questo fatto. Fino al 1872 i censimenti che in Francia sono fatti ogni 5 anni rilevavano sempre una popolazione minore di quella calcolata anno per anno in base all'ultimo censimento col dati del movimento del 6 stato civile: dopo il 1872 invece i censimenti hanno sempre constatato una popolazione superiore a quella calcolata. Dunque, necessariamente, l'emigrazione era inferiore a l'emigrazione prima della guerra e le parti si sono mutate, dopo la guerra, malgrado l'aumento dell'emigrazione.

TABELLA XX.

	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874
Criminalità delitti giudicati	11,300	114,000	110,000	111,000	115,000	113,000	151,000	
Criminalità delitti denunciati e non rin- cisi	42,100	45,400	44,500	2,200	39,000	22,000	51,000	50,600
Totale	155,400	159,400	154,500	123,200	154,000	135,000	202,000	201,600

Noto, prima di tutto che in entrambe le serie il 1871 segna il massimo fino al 1885; non ho dati relativi agli anni successivi.

Per giudicare con retto giudizio il fatto emergente dalla tabella XIX occorre ricordare:

1° che essa dà le cifre assolute non tien conto quindi della diminuzione di popolazione prodotta dalla cessione dell'Alsazia Lorena;

2° che nel 1873 una legge punì, la prima volta, l'ubriachezza: che nel 1874 una legge punì, la prima volta, la mancata coscrizione di cavalli; crebbe così la criminalità per l'introduzione di nuovi reati.

Razionalmente può ammettersi che negli anni di guerra la criminalità scemi perchè tutti gli uomini mobilitati sono fuori dai paesi loro, vivono una vita eccezionale, epperò hanno minori spinte a delinquere; eppoi il fatto della guerra scema nel territorio — per dire così — la popolazione *utile* alla delinquenza, pel numero e per la qualità.

Ma è anche razionale che negli anni successivi alla guerra la criminalità cresca perchè in generale cresce il disagio economico.

VI.

Ed ora bisognerebbe concludere: ma le considerazioni che ho fatto principiando si oppongono a ciò. Non possiamo raccogliere qui in una sintesi sommaria le conclusioni parziali che con grandissima riserva sulla loro sicurezza abbiamo tratte dall'esame analitico dei diversi fenomeni demografici, perchè le osservazioni su cui ragionammo furono poche — troppo poche — e non tutte d'egual peso.

Ma ad ogni modo pare a me che lo studio fatto ci autorizzi a riconoscere l'utilità grandissima, perchè se non ci permette di arrivare ad una conclusione positiva sull'influenza che la guerra esercitò sul movimento demografico, ci permette però di porre in dubbio se la guerra sia un elemento ritardatore dell'incremento della popolazione, cosa che a molti — i quali si fermano alle apparenze e vi ricamano sopra le loro declamazioni — pare assolutamente certa.

Noi abbiamo veduto razionalmente e sperimentalmente che la guerra influisce volta a volta come ritardatrice e come acceleratrice sul movimento demografico: è ritardatrice, per esempio, in quanto fa crescere la mortalità ed è acceleratrice in quanto promuove i matrimoni. Abbiamo veduto la guerra influire beneficamente sulla natalità abbassando il numero dei nati illegittimi e maleficamente scemando vitalità e vigoria ai nati. Da ciò il nostro dubbio sul risultato finale.

Ma il risultato finale potrebbe anche essere questo che la guerra non ha sul movimento demografico molta importanza; la cifra dei morti per causa di guerra è paurosa: ma altre cifre non sono meno terribili. Noi perdemmo a Custoza 1043 vite: ma abbiamo ogni anno 4,500 omicidi e 1400 suicidi (1): sei battaglie ogni anno in piena pace — per gli effetti demografici!

Le perdite che la guerra produce sono paurose perchè ristrette in poco spazio e in poco tempo: così gli alberi

che fanno lieta e ridente una pianura estesa, diventano una foresta cupa, trapiantati su poca superficie.

Le guerre sono certo da tenere in conto come elemento della demografia, ma non sono il primo nè tra i primi: nel 1854 la Francia perdette 15,000 uomini per ferite e per morbi, in Crimea, — ma nello stesso anno 16,000 francesi cadevano vittime della carestia e 150,000 falciati dal colera.

E ciò è principalmente vero oggi: dopo la guerra dei 100 anni, una generazione dopo finita la guerra, Jean Masselin diceva agli stati generali francesi del 1484: « La popolazione è ridotta a così poco che si crede il paese di Caux avere solo la centesima parte degli abitanti che aveva (1).

Il Beaurepaire confronta la popolazione di 221 parrocchie normanne prima e dopo la guerra (2): trova che contro 14,992 parrocchiani esistenti nel XIII secolo non se ne contavano che 5976 tra il 1460 e il 1495. La Normandia era stata il teatro della guerra.

Ma le perdite furono grandi anche altrove: il Levasseur (3) calcola a più di un terzo la diminuzione della popolazione nel bacino della Senna e in quello della media Loira.

Il Froumenteau (4) dà questo specchietto delle perdite prodotte dalle guerre di religione nel XVI secolo:

765,200 *occis*
12,300 *femmes violées*
9 *villes brûlées*
252 *villages brûlés*
4,256 *maisons brûlées*
124,000 *maisons détruites*.

L'Expilly trovò in Linguadoca, nel 1700, 308,516 donne contro 195,056 uomini: trovò che gli abitanti sotto i 15 anni rappresentavano il 65 % della popolazione totale (5). Due fatti così anormali nel fenomeno demografico rappresentano la terribile influenza delle guerre dei secoli scorsi.

(1) LEROY in *La France et l'étranger*, 1863, T. 4.

(2) In *Antiquaires de Normandie*.

(3) In *La population française*, T. 1.

(4) In *Le secret des finances de France*, Parigi 1581.

(5) LEROY, *Op. cit.* Nel 1851 gli abitanti sotto i 15 anni erano in Francia il 37 % della popolazione.

(1) *Rivista militare italiana*, ANNO 34, Vol. 1: *La pace e le cause della guerra*

Ma nella guerra moderna le cose sono molte mutate: senza scendere a particolari di cifre basta considerare che l'Europa uscì dal lungo periodo guerresco del ciclo Napoleonico con una popolazione superiore a quella che aveva iniziandolo.

E, se si vuole un'altra prova di cifre, basta esaminare la tabella XXI in cui sono registrate le variazioni in aumento, o in diminuzione per ogni 100 abitanti esistenti al primo d'ogni anno, in quattro dei paesi che parteciparono alla guerra del 1870-71.

TABELLA XXI.⁽¹⁾

ANNO	Aumento o diminuzione di popolazione in			
	Francia	Prussia	Baviera	Svizzera
1875	0,21	1,19	0,62	1,10
1876	0,32	1,57	0,71	1,08
1877	0,37	1,13	0,82	1,13
1878	0,17	0,97	0,71	1,23
1879	0,13	1,18	0,68	1,20
1870	— 0,25	1,22	0,89	1,43
1871	— 1,22 (2)	0,51	0,25	0,08
1872	0,43	1,03	0,86	1,27
1873	0,28	1,15	0,93	1,41
1874	0,17	1,41	1,01	1,57
1875	1,20	1,38	1,02	—
1876	0,31	1,10	1,20	1,14
1877	0,38	1,43	1,14	1,53
1878	0,27	1,30	1,06	1,14
Media 1875-69	0,24	1,00	0,71	1,17
1872-8	0,36	1,17	1,03	1,48

(1) Le variazioni notate in questa tabella furono calcolate in base al solo movimento dello stato civile, epperò rappresentano solo le conseguenze dell'eccesso dei nati morti, o viceversa.

(2) Si noti l'eccezionale diminuzione fatta alla tabella I.

I risultati di questa tabella che contiene in sostanza il riassunto di tutte le precedenti perchè nelle precedenti non abbiamo fatto altro che analizzare i diversi fattori del movimento demografico, mentre qui li riassumiamo tutti nella variazione della popolazione — i risultati di questa tabella proverebbero che la guerra non ha influenza ritardatrice sull'incremento della popolazione, ma anzi lo accelera. Però io non scendo a questa conclusione per due ragioni: la prima è che nei paesi tedeschi la media del quinquennio antecedente alla guerra del 1870-71 comprende un anno di guerra (1866) sicchè le osservazioni si riducono ad una sola: la seconda è che il concludere esplicitamente qualcosa dei dati di questa tabella potrebbe essere un ragionare *a posteriori*, perchè il fatto della guerra potrebbe essere concomitante al fenomeno demografico ma non efficiente su di esso.

Perciò ritorno al mio concetto di prima: dallo studio che abbiamo fatto non si possono trarre conclusioni: essi però giustificano il dubbio se la guerra sia veramente un danno nel movimento demografico.

NOTA

In questo studio mi sono occupato solo della guerra lasciando da parte tutte le influenze che può esercitare sulla demografia la preparazione alla guerra, per aver io notato qui una certa sequenza che secondo me producono gli eserciti permanenti su la istruzione della popolazione — fenomeno demografico in ora assai più per l'economia nazionale.

Io si noti che nessuno ci ha saputa fare mai prima — la variazione della popolazione in determinati periodi di tempo, per zone a 1 metro cubo di 200 o 250 metri — studio il territorio intorno al massiccio del monte Bianco per l'opportunità di paragonare il fenomeno in paesi aventi eserciti permanenti (Italia e Francia) e in un paese vicino senza esercito permanente (Svizzera); il mio studio s'è esteso a tutta la popolazione totale di circa 4,500,000 abitanti e mi ha dato i risultati che registro nella tabella XXI, notando prima come in seguito al velata al capoluogo la superficie di paese in comune.

Dall'esame di questa tabella appare evidente che in Italia e in Francia la popolazione tende a scendere al primo e che nella Svizzera il fenomeno o non si verifica o è meno serio. Prendiamo per l'una tra due zone l'altitudine di 800 metri, si rileva dalla tabella che nel periodo considerato la variazione media annua per 1000 di popolazione è stata di 6,7 in aumento in Italia, di 0,2 in aumento in Francia e di 0,3 in aumento in Svizzera sotto gli 800 metri, mentre sopra quell'altitudine si è avuto una diminuzione di 1,6 in Italia e di 1,6 in Francia, contro un aumento di 4,3 in Svizzera.

Ho studiato il movimento dello stato civile nei tre paesi ed ho trovato che l'eccesso della nascita su le morti in Italia e in Francia è, proporzionalmente, maggiore sopra 800 metri che non sotto, mentre in Svizzera è un po' minore sopra. Quindi pur tenendo conto che molti degli abitanti in alto vanno a morire in basso dove sono i maggiori centri e quindi gli ospedali, contribuendo così a far crescere la mortalità dei paesi bassi e a far diminuire quella degli alti, resta assodato per me che in Italia e in Francia un fenomeno di discesa della popolazione è evidente.

Le cause di questo fatto sono certo molte e complesse: v'indiscono certo il miraggio di un benessere maggiore nel mutamento di stato, lo scadimento dell'industria agricola per l'eccesso della produzione e transoceanica, le più facili comunicazioni e il prevalere dell'industria manifatturiera che consente a molta gente di vivere addensata in poco spazio. Ma io credo fermamente che una causa vada cercata anche nel servizio militare che pone il modesto lavoratore dei campi a contatto coi fascini della vita cittadina, che lo assuefa alla lontananza dal villaggio dov'è nato e dalla famiglia dov'è cresciuto. E l'esempio della Svizzera dove manca l'esercito permanente e la discesa della popolazione si verifica — se pure si verifica — solo in proporzioni piccolissime, conferma l'ipotesi ch'io faccio.

Pare a me che in questo fenomeno si possa trovare una buona ragione per preferire l'ordinamento regionale al nazionale.

TABELLA XXII.

Altitudine compresa fra metri		0-199	200-399	400-599	600-799	800-999	1000-1199	1200-1399	1400-1599	1600-1799	1800-1999
ITALIA (Provincia di Torino).	N. dei comuni (1871)	5	184	84	55	32	28	26	17	10	2
	Popolazione (id.)	18989	603296	152442	92298	40273	27444	19076	13816	4643	709
	Variazione annua % (1871-81)	+ 8,2	+ 8,4	+ 3,9	+ 0,2	- 0,8	- 0,9	- 3,5	- 2,9	+ 0,3	- 6,8
FRANCIA (Dipartimenti della Savoia e dell'alta Savoia).	N. dei comuni (1858)	—	90	235	143	81	47	26	12	5	2
	Popolazione (id.)	—	106940	190401	108881	68977	37556	17308	8937	4166	648
	Variazione annua % (1858-76)	—	1,4	+ 1,1	+ 0,2	- 1,3	- 0,2	- 1,9	+ 0,4	+ 1,9	- 3,0
SVIZZERA (Cantone del Vallese).	N. dei comuni (1860)	—	1	29	22	15	27	43	18	9	—
	Popolazione (id.)	—	826	28035	12321	14035	13515	13828	5529	2722	—
	Variazione annua % (1860-80)	—	- 12,6	+ 7,1	+ 5,4	+ 2,0	+ 5,7	+ 2,3	+ 4,7	- 0,7	—

DOMENICO GUERRINI
Capitano di fanteria.

LE SPEDIZIONI FRANCESI NEL DAOMEI

1890 E 1892

Le aspirazioni coloniali della Francia nell'Africa si vanno designando con precisione sempre maggiore. Essa vuole un vasto impero, che dalle rive del Mediterraneo, dell'Atlantico e del golfo di Guinea s'interni sino alle fertili regioni del lago Teiad ed alle oasi tripoline. Imprese militari, spedizioni scientifiche, esplorazioni lunghe e pericolose, progetti di ferrovie a traverso il deserto ne preparano la creazione. Esso ha già un nome: quello di *Indie nere*, e potrebbe anche chiamarsi la *Francia africana*. Per dar vita a quell'impero i Francesi lottano col clima, col suolo, cogli indigeni, e perfino colle rivalità degli altri Stati europei.

La Francia vanta antichi diritti sulle coste della Guinea, i quali rimontano al 17° secolo; ma non vi pensò, finchè non crebbero le idee di espansione coloniale, e quando volle farli valere trovò opposizione nei Portoghesi, negli Inglesi e nei Tedeschi. I primi cedettero facilmente il campo; i secondi patteggiarono; gli ultimi invece vorrebbero precludere ai Francesi l'*winterland* dei loro possedimenti e piantare prima della Francia la bandiera germanica sul medio Niger. Perciò nicchiano ed agiscono di sottomano e generano sospetti per le loro relazioni coi principi indigeni.

Contro questi principi si volge per ora l'azione dei Francesi. Il re del Daomei, strenuo difensore della propria indipendenza, sovrano del regno più forte e meglio ordinato di quella parte d'Africa, pone ostacolo all'espansione francese, la contraria con azioni guerresche e li eccita a muovere contro di loro. Vi si provarono una prima volta i Francesi nel 1890, ma erano pochi e scarsi di mezzi per cui dovettero rimanere sulla difensiva e la loro campagna riuscì infruttuosa; vi si riprovarono ora, scompigliarono e dispersero l'esercito daomeno; penetrarono nel cuore del regno, ma non presero il re, che personifica l'intero Daomei (1). Se questa è una soluzione lo diranno i prossimi tempi, intanto narriamo sui documenti finora conosciuti la doppia spedizione dei Francesi.

* *

Rinserrato, com'è, tra i due protettorati francesi di Gran Popo e Portonovo, il Daomei non possiede più che una cinquantina di chilometri di costa. Nè una rada nè una baia si aprono lungo la spiaggia, e l'approdo vi è difficile a causa di una gran barra, o scoglio sottomarino che copre la costa in tutta la sua lunghezza ad una distanza di 200 metri e contro la quale vengono a frangersi le grandi ondate dell'Atlantico (2). Quella marina, quasi sempre agitata, rende pericoloso il passaggio della barra alle stesse piroghe; le sole che possano in quei paraggi fare lo sbarco degli uomini e dei materiali. Di frequente quelle leggere imbarcazioni capovolgono, e gli indigeni rimangono spesso preda

(1) I viaggiatori si mostrano colpiti dalla forza meravigliosa del governo daomeno. Il sovrano è re dio per suoi sudditi e viene ciecamente obbedito anche nei minuti particolari; il potere del re non ha limiti; la vita e la fortuna dei suoi soggetti gli appartengono, senza alcuna restrizione; egli è il padrone dei viventi, come è l'erede dei morti. Ma a lato di questo potere così assoluto, stanno i sacerdoti dei fetici, che esercitano sul re la suprema influenza, imponendogli i sacrifici umani e che lo avvelenerebbero se proibisse queste orribili costumanze.

(2) Secondo la *Carte du Dahomey* al 500,000, dell'Hansen, la corrente marina che si dirige verso la costa, sarebbe così forte da avere la velocità di un chilometro all'ora. A bassa marea vi sono solo 50 centimetri d'acqua sulla barra.

dei numerosi pescicani, che si aggirano tra la spiaggia e la barra (1).

Il terreno fra la costa e la capitale è intricatissimo. Una larga zona sabbiosa, interrotta da canali e lagune, generalmente poco profonde, si estende lungo tutta la spiaggia. Questo estuario è limitato a nord da un alto ciglione, oltre il quale il terreno sale gradatamente per una cinquantina di chilometri, coperto da lussureggiante vegetazione tropicale, formata in gran parte da fitti boschi di palmizi. Gli succede una lama o largo avvallamento acquitrinoso, boschivo, un centinaio di chilometri da occidente ad oriente lungo, che separa il basso dall'alto Daomei. A traverso questa regione parsano i sentieri che da Cotonu per Godomei, e le malagevoli paludi di Co, vanno nel cuore del regno: sono difficili per la folta vegetazione che l'ingombra, e per i pantani che li tagliano.

Protette da questo riparo naturale, impenetrabile specialmente nella stagione delle piogge, giacciono Cana la città santa, ed Abomei la capitale del regno.

Vie di penetrazione sono i fiumi Mono e Ueme, navigabili in tempo di piena per un certo tratto dalla costa. Colano ambedue da settentrione, e si possono considerare quali limiti del Daomei l'uno ad occidente, l'altro ad oriente. L'Ueme, che per un centinaio di chilometri segna il confine tra il regno di Portonovo ed il Daomei, comunica da un lato col mare a Lagos, per mezzo della laguna d'Ossa, e dall'altro col grande lago Nokué o Denham, dal viaggiatore inglese che lo ha scoperto, il quale ha esso pure una comunicazione diretta col mare per il canale di Cotonu (2).

(1) Le epoche di cattiva barra sono generalmente in marzo, aprile e maggio, e le navi sono obbligate ad andare sino a Lagos nella vicina colonia inglese, per trasbordare su vaporetta a fondo piatto, imbarcano uomini e materiale. Questi vaporetta, rimontando a laguna d'Ossa, trasportano il tutto a Portonovo. Il 23 marzo 1890 una piroga, che sbarcava materiale da guerra per il corpo di spedizione, capoverso e 700 proiettili d'artiglieria furono perduti e così pure qualche mese dopo il trasporto *Taurus* riportava in Francia 50 tonnellate di materiale e munizioni da guerra, che non aveva potuto sbarcare né a Cotonu, né a Lagos.

(2) Un re daomense aveva fatto interrare nel 1841 il canale per impedire che navi europee penetrassero nel suo regno per il lago Nokué. I Francesi lo scavarono nuovamente nel 1885; ma esso ha pochissima profondità ed è appena navigabile dalle piroghe indigene.

Lungo l'estuario daomense trovansi parecchie città come Uida, Avrekete, Godomei, Abomei-Calavi, ecc., in cui vi sono fattorie o stabilimenti europei per lo scambio dei prodotti del regno con le merci straniere (1).

La regione daomense ha due stagioni principali, la secca e l'umida. La prima dura da dicembre a marzo, l'altra di continue piogge arriva sino ad agosto ed è insalubre per gli Europei. Solamente nei mesi di settembre, ottobre e novembre sono possibili operazioni militari, ed in questo tempo i fiumi sono grossi per la piena.

..

Il re di Portonovo, per sfuggire al dominio degli Inglesi (2), chiese ed ottenne nel 1868 la protezione della Francia, la quale, cinque anni dopo, per accedere direttamente dal mare al nuovo protettorato, si fece dare dal re del Daomei il villaggio di Cotonu. Questa cessione venne solennemente sancita in Uida il 19 aprile 1878 (3).

Quantunque i Francesi fossero stabiliti da più anni sulla costa di Guinea, tuttavia la Francia non ne aveva mai preso possesso ufficialmente, ed erasi limitata ad inviare in quelle acque, di quando in quando, una nave da guerra. Solo nell'aprile 1883, un decreto presidenziale nominò un gover-

(1) Alcuni mercanti portoghesi, nel xv secolo, per primi si stabilirono in Uida, vennero poi i Francesi, gli Inglesi, i Brasiliani, i Tedeschi, ecc., ciascuno dei quali cinse la propria fattoria di mura e di largo fosso ed ottenne privilegi speciali dal re daomense. Questi forti sono ora distrutti, non rimanendo in piedi che quello portoghese il quale contiene una piccola guarnigione, ed il francese, i cui fossi sono stati colmati da lungo tempo.

(2) Gli Inglesi occuparono Lagos nel 1861, ed estesero man mano il loro dominio lungo la costa, arrivando sino ai villaggi lacustri di Afotonu ed Ananso e sul lago Nokue. La convenzione del 10 agosto 1889 tra la Francia e l'Inghilterra stabilì per limite delle due colonie di Portonovo e di Lagos il meridiano, che passa pel fosso di Adgiarra e si prolunga verso nord sino al 9° parallelo.

(3) Nel trattato è detto che il territorio di Cotonu veniva ceduto in piena proprietà alla Francia, insieme a tutti i diritti inerenti ad esso, senza alcuna eccezione, né riserva. L'aver poi il re del Daomei negato apertamente la fatta cessione e sconfessato quanto avevano detto i suoi delegati presenti all'accordo, indurrebbe a supporre che questi non avessero capito il valore delle parole del trattato.

natore dei possedimenti del Benin, al quale, due anni dopo, venne assegnata una guardia di 60 tiragliamenti senegalesi, ripartiti tra i posti di Agué, Gran Popo e Portonovo. Tuttavia la presenza del funzionario francese non trattenne il re daomeno Gle Gle dalle sue scorrerie sul regno di Portonovo, che egli dichiarava suo tributario (1).

Alle proteste del residente, Gle Gle rispose negando l'autenticità del trattato 19 aprile 1878, e perciò di aver ceduto ai Francesi Cotonu e Portonovo. La Francia, occupata allora nel Tonchino, non credette d'insistere nelle sue proteste ed i daomeni continuarono periodicamente le loro sanguinose scorrerie. Quella del marzo 1889 fu così terribile, ed incusse tale terrore negli abitanti di Portonovo, che la maggior parte di essi, e lo stesso re Toffia, disertarono la città e si rifugiarono sul territorio della colonia inglese di Lagos. A far ritornare gli indigeni in Portonovo, occorre l'intervento di una compagnia di fanteria marina sbarcata dalle navi da guerra *Sané* ed *Arethuse*. Questo fatto e le continue vessazioni, cui erano soggetti i mercanti francesi nelle città daomene, indussero il Governo ad agire più energicamente.

Nel 1889 era residente francese nel Benin il dott. Bayol, il quale credette di ottenere un accordo duraturo, trattando direttamente col re. In Abomei fu ricevuto dapprima con grandi onori, ma poi trattato arrogantemente dal principe ereditario Kon Do e dai capi daomeni, tanto che, dopo un mese di inutili tentativi, vedendo di non poter giungere ad una conclusione, ritornò frettolosamente alla costa, onde sfuggire ad una certa prigionia. In quel turno di tempo moriva il vecchio re Gle Gle, ed il 30 dicembre 1889 gli succedeva il figlio Kon Do, col nome Behanzin. Primo suo atto

(1) Il regno di Portonovo era in passato dipendente dal re del Daomei. Alla morte del re Sudgi, di Portonovo, Gle Gle pose sul trono suo figlio l'attuale re Toffia, il quale, dopo pochi anni, si rese indipendente e cessò dal pagare l'annuo tributo. Fu allora che i Daomeni cominciarono a fare scorrerie su quel paese, per costringere di nuovo il re al vassallaggio.

di regno fu di raccogliere un numeroso esercito in Allada (1), da dove minacciava contemporaneamente Cotonu e Portonovo. In quest'ultima città non vi era allora che una cinquantina d'uomini fra tiragliamenti senegalesi e guardie civili della residenza.

Di tutta la costa africana dell'Atlantico, l'esercito daomeno è il meglio organizzato e disciplinato. Conta ordinariamente 6000 guerrieri e 2000 amazzoni, ma queste cifre vengono raddoppiate in caso di guerra o razzie col richiamo dei guerrieri e delle amazzoni in congedo. Esso è diviso in brigate e queste in reparti minori, a seconda dell'armamento, il quale, nel 1890, variava dai fucili ad avancarica ed a pietra, alle lance, ascie e spade della forma di grandi rasoi. Non vi è cavalleria e l'artiglieria si riduce a sei vecchi cannoni, che si trovano in Allada. L'esercito daomeno è agguerrito, perché tenuto in continuo esercizio con finti assalti di case, circondate da alti e spinosi cespugli o per le periodiche razzie di schiavi, soprattutto nel vicino paese dei valorosi Egbas (2). Il negro del Daomei, di carattere dolce, facile a guidare ed obbediente di natura, diventa feroce quand'è eccitato da fanatismo religioso, ed in allora combatte con grande coraggio. Le perdite in guerra sono facilmente riparate, avendo il re daomeno assoluto diritto di vita e di morte sui suoi sudditi. (3)

Contro un esercito simile il dottor Bayol credeva che bastassero poche centinaia di soldati regolari. Infatti di fronte alle minacce di Behanzin chiese l'invio immediato di un battaglione tiragliamenti senegalesi, due compagnie di europei, una batteria d'artiglieria da montagna, servizi ac-

(1) Allada, antica capitale del regno d'Ardre sottomesso ai Daomeni nel 1723, è un centro importante di comunicazioni. Una via fa capo ad Uda, il più gran emporio commerciale del Daomei, un'altra a Cotonu per Abomei-Catavi e Gortomei lambendo la sponda occidentale del lago Nokue, infine l'ultima si dirige su Portonovo pel guajo di Dano. Per Allada passa la principale via che dalla costa conduce alla capitale del regno attraverso la lama boschiva.

(2) Gli Egbas abitano ad oriente dell'Ajeme ed in vicinanza dei possedimenti inglesi di Lagos.

(3) Il D. Bayol in un articolo, pubblicato nel 1892 dalla *Revue Scientifique*, dà molti particolari sull'esercito daomeno.

cessori, ecc. Con queste truppe, qualche cosa meno di un migliaio di uomini, e col concorso di 500 guerrieri del re di Portonovo il Bayol contava di occupare Cotonu ed impadronirsi poi dei villaggi di Godomei, Avrekete, Abomei Calavi ed infine di Uida (1).

Il Ministero Tirard si trovava allora in una posizione assai difficile di fronte al Parlamento, ostile a qualunque spedizione coloniale, e non credette conveniente chiedergli i crediti necessari per le poche truppe, che mandava sulla costa di Guinea a protezione degli stabilimenti francesi (2).

Le operazioni nel Daomei furono affidate al maggiore Terrillon, ufficiale intelligente, che erasi acquistato buon nome nel Tonchino, ed il corpo di spedizione ascendeva a 400 uomini all'incirca, cioè:

In Portonovo: 10^a compagnia di tiraglieri senegalesi e 2 pezzi da montagna (3 ufficiali, e 135 indigeni sul lago Nokue la cannoniera a vapore *Smeralda*, a questa si aggiunse poi un'altra cannoniera, *Topazio*.

Truppe di rinforzo: 2^a e 4^a compagnia tiraglieri senegalesi; una di gabonesi e 4 pezzi da montagna (8 ufficiali, e 285 indigeni).

Di fronte a Cotonu l'incrociatore *Sané*. Il comandante di questa nave, capitano di vascello Fournier, aveva ordine di cooperare con le truppe di terra alla protezione degli stabilimenti della costa, ma di non sbarcare un solo uomo di fanteria di marina (3).

Lo sbarco delle truppe sulla spiaggia di Cotonu avvenne tra il 17 ed il 20 febbraio, e nel giorno successivo i tiraglieri senegalesi s'impadronirono del villaggio, facendo

1) Telegramma del D. Bayol, 19 gennaio 1890.

(2) Nel bilancio ordinario annuale vi erano 518 mila lire per spese d'occupazione nel Daomei. Il dottor Bayol aveva telegrafato che la dogana di Cotonu e del litorale, non che la contribuzione di guerra avrebbero bastato a coprire le spese della spedizione.

(3) Sin dai primi momenti in cui fu decisa la spedizione, era sorto un dualismo tra il ministro della marina e quello delle colonie. Quest'ultimo, appoggiandosi sui telegrammi del dottor Bayol, vedeva nella facilità dell'impresa, mentre il ministro della marina, meglio informato sulla situazione del Fournier, trovava ardua qualunque azione nel interno col pochi mezzi che erano disponibili e credeva inutile e di poco soccorso alla spedizione il farvi concorrere il centinaio di uomini da sbarco della nave da guerra.

prigionieri i capi, che furono inviati a Portonovo. La posizione di Cotonu fu subito coperta con trincee ed abbattute; ma questi lavori non poterono essere fatti con celerità, mancando gli strumenti necessari. I soldati possedevano solamente delle vanghetta a corto manico e delle piccole seghe articolate.

Informato il re Behanzin della occupazione di Cotonu e della prigionia dei capi daomeni, per rappresaglia faceva arrestare e condurre in Abomei i nove francesi residenti in Uida, e nello stesso tempo avanzava il suo esercito sino alla linea Godomei, Abomei-Calavi (1).

Il maggiore Terrillon, che aveva impiegato i giorni successivi alla presa di Cotonu in ricognizioni, ebbe il 3 marzo avviso di un imminente attacco del nemico (2). Egli allora dispose il terzo delle sue truppe, circa 120 uomini in avamposti, ripartiti in cinque gruppi, lungo un fronte di oltre 500 metri. Trincee od abbattute proteggevano ciascun gruppo; ma all'esterno non fu messo alcun posto di sorveglianza, temendo le insidie dei Daomeni, abituati ad avvicinarsi strisciando alle sentinelle per sorprenderle. Quattro pezzi da montagna, distribuiti lungo la linea ne appoggiavano la difesa. In riserva, a 400 metri all'indietro, vi erano due compagnie di tiraglieri senegalesi.

Nella notte dal 3 al 4 marzo i Daomeni, approfittando di un violento uragano, si erano avanzati sino all'orlo del bosco di fronte alla posizione francese, dove si formarono in due colonne. Quella di sinistra, composta delle amazzoni e di 1000 guerrieri del Decamei, favorita dall'oscurità della notte, poté arrivare sino a pochi metri dal nuovo forte francese. Sorpresi dal repentino assalto, i tiraglieri ga-

(1) In Uida i mercanti tedeschi non erano stati molestati ed un Olandese, fatto prigioniero coi Francesi, fu messo subito in libertà.

(2) Per aumentare il numero delle proprie truppe, il maggiore Terrillon faceva venire da Portonovo i 300 ausiliari del re Toffa, che erano armati di fucile e a pietra. Inoltre aveva formata una compagnia mista di 24 tiraglieri senegalesi della 10^a compagnia, di 22 guardie civili della residenza e di 30 ausiliari. Dopo le prime scaramucce intorno a Cotonu, avendo gli ausiliari dato prova di vigliaccheria, il maggiore li fece disarmare, trattenevoli nel campo come portatori.

bonesi, che difendevano il forte, arrestarono con fuochi a salve gli assalitori; ma sopraffatti dal numero stavano per cedere, allorché giunse in loro aiuto una delle compagnie senegalesi di riserva. L'altra colonna daomana, assalita e dispersa la sinistra francese, aveva potuto penetrare molto innanzi, ma, accolta da fuochi a salve dalla compagnia senegalese di riserva, fu costretta a ripiegare oltre la linea delle trincee.

Tuttavia la lotta di quel pugno d'uomini che si difendevano contro migliaia di nemici, sarebbe terminata con una catastrofe, senza l'efficace intervento dell'artiglieria dell'incrociatore *Sané*.

Il fuoco dei grossi pezzi, e specialmente quello dei cannoni revolver della nave, fu talmente micidiale da obbligare le colonne daomane a ritirarsi in grande disordine. Tentarono esse, più volte, di ritornare all'assalto, ma non vi riescirono ed alle 10 il nemico spariva nel folto del bosco.

Il combattimento costò ai Francesi 8 morti e 26 feriti, mentre dalla parte dei Daomeni pare che le perdite sieno state gravissime specialmente tra i capi.

Il dottor Bayol, che dai primi combattimenti si era convinto della debolezza del corpo di spedizione, aveva chiesto dei rinforzi, ed il 16 marzo ricevette appena 100 uomini di fanteria marina. Nei giorni seguenti continuarono le ricognizioni verso Godomei, ed il maggiore Terrillon venne a sapere in una di esse che il nemico erasi ritirato in Allada, lasciando qualche distaccamento in Abomei-Calavi e Godomei.

Dopo il combattimento di Cotonu del 4 marzo, il resistente avrebbe voluto, che un corpo, formato dei disponibili (400 uomini circa), puntasse contro Uida, posta a 36 chilometri di distanza. Il comandante delle truppe trovava rischiosa questa marcia a causa dei 6000 Daomeni, che minacciavano il fianco destro della colonna e con tutte le difficoltà inerenti alla deficienza di portatori ed alla natura insidiosa del terreno tagliato da canali. Egli invece si volse contro il Decamei col pretesto di punirne gli abitanti, che

in numerose frotte si erano a più riprese affacciati dinanzi a Portonovo per farvi oltraggio. Partì il 26 di marzo da Cotonu, ove lasciò un presidio di 200 uomini, il quale bastava a proteggere quella località, essendovi anche le navi da guerra, e per la via del lago passò nell'Ueme, che risalì fino al guado di Danu. Aveva preso seco 200 uomini, ed altri 100 ve ne uni passando per Portonovo; il piccolo corpo era imbarcato sovra alcune piroghe rimorchiate dalla cannoniera *Smeraldo*. Al guado la spedizione calò a terra e si inoltrò nel Daomei. Vi trovò boschi assai densi e pericolose insidie, l'avanzarsi era difficile e lento, ed il nemico non si lasciava cogliere.

La resistenza di Mitro e l'imboscata ad Azuice furono due scaramucce di poca importanza, quantunque nella prima rimanesse ucciso un capitano francese. Dopo due giorni la spedizione rientrava in Portonovo.

Forse il maggiore Terrillon credeva con questa diversione, di attrarre le forze del Behanzin e staccarle da Uida; e certamente gli parve di ottenere i risultati che sperava, perchè il 31 marzo lo troviamo nuovamente in Cotonu e questa volta intento a preparare la marcia contro Uida, per la quale egli poteva disporre di 400 tiraghiatori senegalesi, di 300 soldati di fanteria marina, d'un certo numero di artiglieri, oltre l'appoggio di tre incrociatori e di un avviso ancorati lungo la spiaggia.

Nel frattempo però avvenivano grandi mutazioni in Francia. Al ministero Tirard il 15 di marzo succedeva il ministero Freycinet e la direzione delle operazioni nel Daomei passava dal ministero delle colonie a quello della marina. Un decreto presidenziale del 5 aprile ordinava il blocco della Costa degli schiavi dal confine tedesco del Togo a quello inglese di Lagos, e per sostenerlo erano inviati altri due incrociatori ed un avviso, col contrammiraglio De Cuverville, che avrebbe assunto il comando della squadra. Fino all'arrivo del contrammiraglio, che veniva dalle Antille, il capitano di vascello Fournier aveva il comando delle truppe di terra e di mare negli stabilimenti della costa di

Guinea. Quanto al residente D.^r Bayol, egli veniva richiamato in Francia.

Al comandante Fournier furono inviate l'8 aprile nuove istruzioni: di rendere efficace il blocco; sospendere la marcia su Uida ed occupare fortemente Cotonu e Portonovo; respingere vigorosamente qualunque assalto; ma cogliere ogni occasione per intavolare trattative. Le basi dovevano essere queste: farsi restituire gli Europei prigionieri, conservare Cotonu come possedimento francese, e compensare il re per gli introiti doganali che avrebbe perduto, promettendogli anche una somma annua.

A sua volta anche l'esercito daomeno aveva nel frattempo mutato posizione, ed il 19 aprile il nuovo comandante seppe che esso si trovava a Bedgi, 12 chilometri da Portonovo. Per giungervi aveva dovuto fare lunghe marcie, onde guadagnare il guado di Oboa sull'Ueme, essendo inguadabile per le piogge quello di Danu posto più a valle. Portonovo pareva minacciato, e fu subito deciso di accorrervi, sebbene vi fossero 240 tiragliatori sostenuti da due cannoni da montagna e da un fortino.

Con questo scopo il 20 aprile alle 6 ant. una colonna forte di 350 soldati regolari e 3 pezzi da montagna, comandata dal luogotenente colonnello Terrillon, usciva di Portonovo (1). La precedevano 300 ausiliari del re Toffo, i quali, dopo un'ora e mezza di marcia, entrando nel villaggio di Atsciupa, urtarono contro le masse daomene. Alle prime fucilate gli ausiliari si sbandarono lasciando 8 morti sul terreno. L'inseguimento del nemico fu arrestato dai fuochi a salve delle compagnie senegalesi; ma le altre truppe dovettero formarsi in quadrato intorno al convoglio. Continuò il combattimento per qualche tempo, poi per l'afa e per lo scarseggiare delle munizioni, e perchè i Daomeni

(1) La colonna era così formata: 300 ausiliari del re Toffo; la 10^a compagnia tiragliatori senegalesi; un plotone di 50 disciplinari delle colonie; tre pezzi d'artiglieria; la 4^a compagnia tiragliatori, la riserva di munizioni con 100 cartucce per uomo e 100 colpi per pezzo; l'ambulanza ed il convoglio d'acqua e viveri per due giorni. Chiusa la marcia un plotone della 2^a compagnia tiragliatori senegalesi. Il comandante Terrillon era stato promosso in quei giorni luogotenente colonnello.

tentavano frapporsi fra la colonna e Portonovo fu necessario retrocedere. Le truppe si ritirarono ordinate in quadrato, fermandosi di tempo in tempo per arrestare la fuga nemica, finchè a tre chilometri dalla città i daomeni cessarono l'inseguimento e si allontanarono (1). Il combattimento di Atsciupa rendeva più grave la situazione dei difensori di Portonovo; il giorno seguente i nemici si erano ravvicinati alla città, sicchè pareva imminente l'attacco; invece dopo alcune razzie nei dintorni il 28 aprile Behanzin si allontanò, ritirandosi verso il nord, e, fatta una scorreria su Abeokuta nel vicino paese degli Egbas, rientrò nei suoi Stati con tutto l'esercito e con numerosi schiavi raccolti. (2)

Nel frattempo arrivava dalle Antille sulla nave da guerra *Najade* l'ammiraglio De Cuverville, il quale assunse il supremo comando della colonia. (3) Secondo le istruzioni avute dal governo, che insisteva per la conclusione ad ogni costo di un accordo col Daomei, egli avrebbe voluto intavolare negoziati con Behanzin, ma i suoi messaggieri furono imprigionati, dopo essere stato loro vietato l'accesso al re. Allora fu fatto capo al padre Dorgère, che aveva relazione coi capi daomeni e più specialmente col gran capo dei sacerdoti feticci, acciocchè egli avviase le trattative che fino allora erano andate fallite. Le cose andarono per le lunghe, ma alla fine fu firmato in Uida, il 3 ottobre 1890 un accordo tra i delegati daomeni e quei di Francia sulle seguenti basi:

1° Il re del Daomei riconosceva il diritto dei francesi di occupare indefinitamente Cotonu;

2° A titolo di compenso per l'occupazione di Cotonu la Francia si obbligava a pagare al Daomei una somma non superiore alle 20 mila lire.

(1) Si vuole che si consumassero in quel combattimento 25 mila cartucce, 130 scatole a metragna e 20 granate, e che i fuochi fossero sempre eseguiti a comando e diretti contro gruppi compatti distanti fra i 300 e 600 metri.

(2) A Keta i Daomeni furono sconfitti dagli Egbas, ma nel giorno seguente essi sorpresero gli Egbas e facendone prigionieri più di 2000.

(3) In seguito ad una dimostrazione offensiva fatta dal Fournier su Uida, i prigionieri francesi che si trovano in Abomei furono lasciati in libertà dal re daomeno, e giunsero il 6 maggio in Uida.

Tal fine ebbe la prima campagna dei Francesi nel Daomei. Era cominciata con forze insufficienti, con pochi mezzi finanziari e senza idee precise circa lo svolgimento delle operazioni. Scarsi di numero i Francesi dovettero star sulle difese, ed i rinforzi, che furono loro mandati, poterono passare alle offese, tanto più che arrivarono, quando pel sopravvenire delle piogge, dovevano interrompersi le operazioni.

I Francesi facevano gran calcolo sui loro mezzi di guerra e sulla strage di cui erano capaci le loro armi da fuoco perfezionate. Ma che valeva il numero dei morti e feriti in un paese, ove la sostituzione dei perduti è assai facile e la vita umana non ha prezzo? Invece il tentennio dei Francesi, le misure prudenti e riservate, a cui furono obbligati dalla inferiorità numerica, il non assalire ed il ritirarsi se assaliti, crearono nel cuore dei daomeni fiducia ed orgoglio e già lo dimostrarono nel disdegnoso contegno tenuto durante le trattative che precedettero l'accordo di Uida.

..

Gran parte dell'anno 1891 passò relativamente tranquillo sulla costa daomena; una missione francese inviata nel febbraio in Abomei fu ricevuta onorevolmente dal re e colmata di regali; nell'ottobre successivo furono pagate ai Daomesi ventimila lire, prima quota annua del compenso pattuito per i perduti diritti doganali di Cotonu.

Tuttavia re Behanzin si preparava alla guerra acquistando in Lagos ed Uida, nuovi fucili, molte munizioni e perfino dei cannoni (1). Gli acquisti erano pagati coi denari provenienti dalla vendita degli schiavi, e per procurarsene il re continuava le sue scorrerie nel paese degli Egbas e nel vicino regno di Joruba. Sembra che queste razzie fatte

(1) Quantunque possessori di fucili a tiro rapido, pure il nuovo armamento non ha aumentata la potenza dei Daomeni nel combattimento. Essi, come già la più gran parte degli indigeni dell'Africa, sparano senza puntere, cioè tenendo il calcio appoggiato contro la coscia e danno quindi una grande elevazione alla bocca della canna. La maggior parte dei loro proiettili sorpassavano le linee dei Francesi.

contro popolazioni, che si difendevano valorosamente, abbiano costato gravi sacrifici all'esercito daomeno, perchè nel novembre il Behanzin cambiò direzione e si volse a ponente invadendo con le sue bande il territorio della pacifica tribù degli Uatsci, protetta dalla Francia, e giungendo a poche ore di distanza da Gran Popo, capoluogo della colonia (1).

Con questa scorreria il re del Daomei violava i patti conclusi in Uida appena un anno prima (2). Alle energiche rimostre del residente Ballot rispose re Behanzin, protestando di avere i migliori sentimenti verso la Francia; ma chiedendo nel tempo stesso la restituzione di Portonovo e Cotonu, che egli negava essere mai stati ceduti ai francesi con trattati anteriori.

Quasi ogni anno, ai primi di marzo, il re del Daomei soleva fare delle scorrerie nei paesi vicini per procurarsi degli schiavi da vendere agli europei per le colonie del Congo e del Camerun, oppure da immolare in onore delle divinità feticciole nelle grandi feste religiose (3). Ora, non avendo ricevuta alcuna risposta alla sua domanda, re Behanzin decise di fare una razzia nel regno vicino, su cui vantava diritti di sovranità. Due corpi mossero verso Portonovo: l'uno raccolto dal re in Allada e composto di 4000 guerrieri e 2000 amazzoni, passò il 26 marzo l'Ueme al

(1) I Francesi avevano acquistato Gran Popo nel 1837 ed Agné nel 1864; ma il protettorato sopra quei paesi fu dichiarato solamente nel 1885. Il limite settentrionale giunge ora sino all'altezza della città di Agané Sava sul fiume Mono, a 30 chilometri dalla costa. Alcune carte, come quella recente dell'Hansen comprendono nel protettorato anche tutto il paese percorso dal viaggiatore D'Abea nel 1888, cioè oltre il 7° parallelo.

2) Nella seduta del 28 novembre 1891 la Camera francese non volle ratificare, benché esso comportasse un onere di circa 20 mila lire annue, lasciando al governo di provvedere in qualche modo al pagamento.

(3) Atolita la schiavitù nelle Americhe, continuò tuttavia la tratta degli schiavi coi Portoghesi per la coltivazione dell'isola di San Thome, coi Belgi per la costruzione della ferrovia del Congo e coi Teleschi per avere dei portatori nelle aride lande del Camerun. Ad eludere la viglianza delle navi da guerra gli schiavi, comprati nel Daomei, venivano imbarcati col titolo di lavoratori *neri liberi*, e portavano un regolare contratto d'arruolamento, cui gli obbligava ad un lavoro per cinque anni. Alle energiche proteste della Francia contro questa vera tratta, solamente il Portogallo e lo Stato del Congo cessarono di fornirsi di schiavi nel Daomei.

guado di Danu; l'altro di 2000 uomini, guidato da Geo Beo, fratello del re, attraversò l'Ueme a Takué, 50 chilometri più a monte del primo, e, sceso per Oboa ed Yoku, venne ad unirsi al corpo principale, che accampava nelle vicinanze di Ketomé, a quattro ore di distanza da Portonovo (1) che era allora presidiata da 350 uomini circa, cioè due compagnie tiragliatori senegalesi ed alcuni reparti del battaglione Aussa (2).

I Daomeni, dopo aver scorazzato ben bene pel paese, devastando i campi, tagliando i boschi di palmizi, incendiando i villaggi e raccogliendo numerosi prigionieri, se ne tornarono il 5 aprile donde erano partiti e nello stesso modo come erano venuti, cioè gli uni, ripassando l'Ueme, erano andati ad accampare attorno ad Allada, gli altri, risalendolo lungo la sponda sinistra, si erano fermati ad Oboa.

In Francia la violazione dei patti aveva levato gran rumore, e molto più la notizia che i daomeni si erano avanzati impunemente sino a breve distanza da un presidio francese. Nella seduta dell'11 aprile la Camera dei deputati votava a grande maggioranza un credito supplementare di tre milioni per le spese d'occupazione del Daomei (3), ed in quella circostanza il ministro delle colonie faceva conoscere le idee del governo sulla nuova campagna. Disse di preferire un'azione vigorosa e rapida all'evacuazione del paese, chiesta da alcuni deputati, e che d'altra parte una marcia ardita sulla capitale Abomei, suggerita da altri, non era impresa proporzionata coi mezzi accordati e coi vantaggi che se ne potevano ritrarre; concludeva infine, essere intenzione del governo di proteggere in modo efficace gli sta-

(1) I daomeni attraversano i fiumi a guado, perchè una antica tradizione feticcia aveva predetto, che sarebbe accaduta una sventura se li avessero passati su barche o ponti.

(2) Il battaglione Aussa, di quattro compagnie, che, secondo il decreto 23 giugno 1891, doveva essere composto di 49 ufficiali, 124 europei per quadri e 480 soldati indigeni, non aveva al principio del 1892, che la metà del contingente indigeno, e se due sole compagnie.

(3) Nel bilancio ordinario per 1892 era assegnata la somma di 200,000 lire per spese di occupazione del Daomei.

bilimenti europei lungo la costa e di obbligare per l'avvenire il re daomeno al rispetto dei trattati.

I preparativi per la spedizione cominciarono subito; le navi da guerra *Sané* e *Talismano*, che si trovavano nell'America meridionale, ebbero ordine di recarsi subito nel golfo di Guinea ed il battaglione della legione straniera di presidio in Sidi-bel-Abbas in Algeria fu avvertito di tenersi pronto a partire pel Daomei. Intanto ai 700 uomini, che dopo l'accordo di Uinda, formavano tutto il presidio del Benin, venne spedito da Dakar un primo rinforzo di 200 tiragliatori senegalesi.

Per le truppe della nuova spedizione furono preparati ricoveri più adatti e più salubri di quelli adoperati precedentemente, i quali non erano altro che capanne a fior di terra coperte di paglia, non resistenti all'azione prolungata delle piogge. I nuovi ricoveri erano di tre sistemi: di cartone compresso, impermeabile; di legno; e di un misto di ferro e mattoni. Tutti poi erano sollevati dal suolo metri 1 ad 1,70, potevano contenere da 25 a 40 uomini ed avevano le pareti ed il soffitto doppie per lasciare spazio alla circolazione dell'aria. Una larga veranda li circondava e con la tettoia sporgente proteggeva i muri dai raggi diretti del sole.

Lo sbarco degli uomini e del materiale era difficile a causa della barra o scoglio sottomarino, tanto che molte volte fu sospesa pel cattivo tempo. Ad ovviare a questo inconveniente i Francesi costruirono un ponte da sbarco, in ferro, lungo 280 metri e largo 5,40; il cui tavolato era sostenuto da pali d'acciaio pieni, del diametro di centimetri 14 e provvisti di larga avvitatura di ferro fuso nella estremità inferiore. La testata del ponte verso il mare, sporgeva di alcuni metri dalla barra e terminava con una larga piazzuola munita di quattro gru mobili. Una doppia ferrovia a scartamento ridotto percorreva tutto il ponte.

I rinforzi continuarono ad arrivare alla spicciolata dal maggio alla fine di agosto. In quest'epoca si trovavano pronti per la spedizione: un battaglione della legione straniera,

una compagnia di fanteria marina, quattro compagnie regolari di tiragliatori senegalesi e tre di ausiliarie; due compagnie tiragliatori Aussa, due squadroni di spahi senegalesi, una batteria da montagna con obici alla melinite, una sezione del genio, ed i servizi ausiliari. In tutto 300 uomini circa.

Sul lago Nokue era raccolta la flottiglia composta delle cannoniere *Smeraldo*, *Topazio* e *Corallo* armate di cannoni Hotchkiss con 50 uomini di equipaggio; di due pontoni in ferro a vapore *Ueme* ed *Okapara*, che servivano per trasporti tra Cotonu e Portonovo e della cannoniera smontabile *Opale*, capace di 400 uomini circa ed armata di sei cannoni revolver (1).

La flotta sotto gli ordini del capitano di vascello Reyniers, contava alla fine di maggio due incrociatori e quattro avvisi, cioè un totale di 18 cannoni di vario calibro, 28 cannoni revolver e 650 uomini di equipaggio. Il piroscafo *Mitho*, della navigazione generale dell'Indo-Cina, di circa 5700 tonnellate fu trasformato in nave ospedale.

Le fortificazioni di Cotonu e Portonovo furono migliorate e collegate mediante un filo telegrafico lungo 30 chilometri. Portonovo, sulla sponda settentrionale della laguna d'Ossa, è protetto da quattro forti, da un muro di cinta col relativo fosso, e da 14 pezzi d'artiglieria. Il terreno all'esterno fu disboscato per una distesa di tremila metri, affine di evitare sorprese. Innanzi a Cotonu, tra il mare ed il lago Nokue, fu eretta una palizzata, preceduta da fosso per la lunghezza di 500 metri, dietro ad essa stavano un blockhaus, un alto cavaliere costruito in mattoni ed il fabbricato del telegrafo, armati da 14 pezzi d'artiglieria e da due cannoni a revolver e difesi da 200 uomini. Le cannoniere del lago e la flotta nel mare completano con le loro artiglierie la difesa di Cotonu.

(1) Battello di un centinaio di tonnellate, lungo 32 metri e largo 5,80, con 47 centimetri di trancito d'acqua a poppa. Esso è divisibile in sette sezioni ed ha una sola ruota all'indietro. Nelle prove raggiunse i dieci nodi all'ora. Può contenere 400 uomini ed è armato da tre cannoni revolver e da quattro a tiro rapido. Fu costruito in Inghilterra dalla casa Yarrow in meno di un mese e costò al governo francese 450 mila lire.

Ad impedire il passaggio piuttosto frequente di armi e munizioni nel Daomei mentre preparavasi la spedizione, il 15 giugno fu stabilito il blocco della costa dal possedimento tedesco del Togo all'inglese di Lagos.

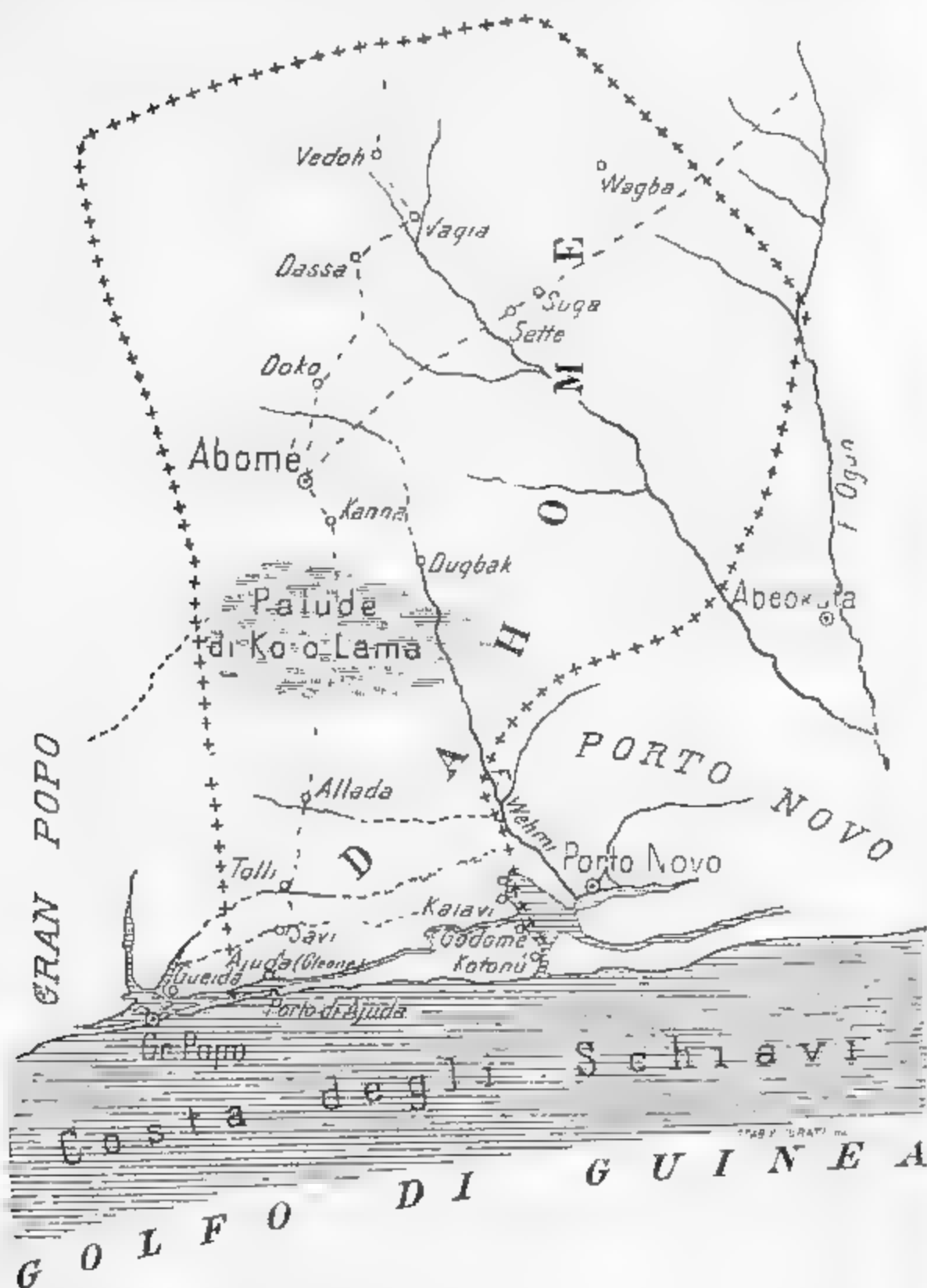
A capo della spedizione fu scelto il colonnello Dodds (1) il quale arrivò in Cotonu il 29 maggio, dove assunse i poteri civili e militari; ma, non essendogli stata data nessuna autorità sulla flotta, occorre un voto del Parlamento perchè gli venisse affidata la suprema direzione delle operazioni nel Daomei (2). Per poco, adunque, non si riproducesse tra l'esercito e la flotta il dualismo, sorto all'epoca della prima spedizione. Ottenuta l'unità di comando su tutte le forze di terra e di mare, il colonnello cominciò i suoi preparativi. Da principio, a quanto pare, e forse a quanto si fece credere, la spedizione doveva avere per scopo l'occupazione di Uida e di qualche località lungo l'Ueme per tenere a dovere i Daomei, impedir loro il commercio cogli stranieri e ridurre il re Behanzin al rispetto per i patti antichi e per i nuovi. Solamente più tardi furono ampliate le idee, mirando ad Abomei, la capitale del regno.

Anche il re Behanzin si attendeva ad una punta dei Francesi tra il lago Nokue ed Uida; perciò si dispose a difendere il lato meridionale del regno, stese parallelamente alla marina sul fronte Godomei, Avrekete e Uida una forte linea di distaccamenti, che coprì con leggere trincee; si assicurò nei fianchi facendo occupare da poderosi nuclei di truppe Tocane, Basune e Pode sulla destra, lungo l'Ao e proprio vicino ai possedimenti francesi del Gran Popo e sulla sinistra il villaggio di Soave, sul So affluente del lago Nokue;

(1) Il colonnello Alfredo, Amedeo Dodds, nacque nel febbraio 1842 in San Luigi nel Senegal da genitori francesi; ma nati anche essi nel Senegal. Allievo di Saint-Cyr, fu promosso sottotenente nella fanteria marina. Luogotenente nel 1867, capitano per merito due anni dopo per sangue freddo e coraggio dimostrato in un principio di rivolta nella colonia della Riunione. Maggiore nel 1876, rimase nel Senegal sino alla promozione a tenente colonnello nel 1883. Fece la campagna del Tonchino e ritornò colonnello. Dal 1888 al 1889 fu comandante superiore delle truppe nel senegal e negli ultimi due anni vi diresse parecchie operazioni di guerra.

(2) In seguito al voto della Camera francese (21 luglio) si dimetteva il ministro della marina (Lavalmaire) e gli succedeva il Burdeau.

concentrò il nerbo delle forze in una posizione centrale, intorno ad Allada, incaricando il fratello Geo Beo di recarsi nel Decame per sostenervi la ribellione e per minacciare il fianco del nemico se avesse risalito lungo l'Ueme (1).



(1) A schiarimento del testo valga il seguente diagramma

Ma i Francesi evitarono di dar di cozzo contro la fronte delle forze Daomene; ciò non conveniva loro perchè li avrebbe portati per sentieri difficili in mezzo ai terreni pantanosi ed alla fitta boscaglia, che stanno fra l'estuario ed il cuore del regno, ove sarebbe stato necessario di allargare la via a colpi di accetta. Così avevano fatto gli Inglesi nel vicino paese degli Ascianti, e non cominciarono la spedizione del 1874 se non quando ebbero aperto nella fitta selva una strada di 120 che si dirigeva verso la capitale Cumassie. Preferirono invece la via fluviale dell'Ueme, la quale, dopo le piogge, permetteva alle loro cannoniere e barche da trasporto, di salire fino a Toue e forse anche sino ad Agonli (1).

Il 9 agosto le navi da guerra e le cannoniere della flotta cannoneggiarono i distaccamenti daomeni presso le coste e 300 uomini sotto gli ordini del comandante Stephani fecero una punta da Cotonu contro le posizioni degli avversari, come per persuaderli che da quella parte dovesse avvenire lo sforzo. Invece il corpo principale prese tutt'altra direzione. Esso era composto di 1300 uomini, seguiti da 2000 portatori all'incirca; uscì una settimana dopo da Portonovo e si avviò verso l'Adgiarra e Sakete villaggio di 12 mila abitanti a 36 chilometri di distanza. Probabilmente quella marcia eccentrica aveva per scopo di accaparrarsi un distaccamento di Egbas, che hanno fama di valorosi guerrieri ed erano ostili ai Daomeni, e di cercare portatori dei quali ha gran bisogno un esercito montato all'europea e che scarseggiavano in quei paesi di continuo percorsi dalle scorrerie dei Daomeni.

La colonna, partita il 17 da Portonovo impiegò due giorni a passare la laguna di Adgiarra, era il 19 a Ketin ed il giorno dopo penetrava nella posizione di Taku dopo un vivo assalto, infine il 21 entrava in Sakete.

Gli Egbas non si mossero, sia che avessero poca fiducia

(1) L'Ueme che nella stagione secca ha un metro di acqua, si alza nella piena sino a metri 3,50 con una larghezza di 25 metri.

dei Francesi, sia che temessero degli Inglesi di Lagos, sicchè il colonnello Dodds, reclutati i portatori tra gli indigeni dei dintorni, si diresse verso l'Ueme. Durante la marcia la colonna fu parecchie volte assalita dai Daomeni; il 24 occupò di viva forza Katogan e vi si fermò un paio di giorni ed il 27 era a Kesonu. Durante questa marcia i Francesi avevano dovuto frequentemente aprirsi una strada tra i boschi per avanzare; ma i risultati di questa spedizione avevano prodotto buona impressione sugli indigeni; infatti alcuni capi del Decame vennero a far atto di sottomissione. Fortuna volle anche, che il Geo Beo, fratello di Behanzin dovesse allontanarsi dal Decame, ed accorrere in Abomei, dove, a quanto si disse, era scoppiata una ribellione, capitanata dallo zio e da un terzo fratello del re.

In quel frattempo la spedizione stava per essere rinforzata da un battaglione della legione straniera (800 uomini) e da due squadroni di spahi sudanesi (300 uomini), che erano sbarcati il 29 agosto a Cotonu (1); così il numero delle truppe arrivava a 3000 uomini, dei quali poco più di un terzo europei, con 4000 portatori.

La situazione favorevole in cui si trovava allora il corpo di spedizione col Decame sottomesso e l'esercito di Behanzin immobile intorno ad Allada, sembra che abbiano indotto il colonnello Dodds a spingersi fino in Abomei. Mentre si raccoglieva a Kesonu, costituito come primo deposito di tappa, un centinaio di piroghe alcune delle quali capaci di 100 uomini e gli approvvigionamenti necessari per la spedizione, la cavalleria precedendo le altre truppe, entrava il 7 settembre in Fanvie, ed una settimana dopo tutta la colonna composta di 2500 fucili era giunta senza molestie in Dogba, a 27 chilometri da Kesonu. Quella località fu fortificata per servire di base al rifornimento dei viveri e delle munizioni.

Geo Beo, dispersi i rivoltosi, accorse da Abomei con 4000 guerrieri per arrestare la marcia dei Francesi. Passato

(1) Fu il dott. Bayol, residente francese nel Benin, durante la prima spedizione che suggerì l'idea di mandare degli squadroni di spahi nel Daomei.

l'Ueme a Toue, il 19 settembre sorprendevasi nelle vicinanze di Oboa la colonna, che erasi accampata in gran quadrato. Ne avvenne un combattimento tenace durato per 4 ore; ma infine i Daomeni furono respinti con gravi perdite, causate dai fuochi a salve dei Francesi. Anche questi ebbero qualche danno, e tra gli altri, due ufficiali morti (1).

Questa vittoria riaprì la via alla spedizione, che continuò senza contrasto fino a Zenu, 18 chilometri da Dogba. Ivi la cavalleria non potendo più avanzarsi a causa dell'inondazione dovette anche essa essere imbarcata, e siccome fu necessario qualche ritardo per sistemare il servizio dei viveri, così il colonnello Dodds ne approfittò per far riconoscere i guadi di Toue e di Avangitome.

Il Behanzin, accortosi del vantaggio che i Francesi avevano sopra di lui, relativamente alla distanza dalla capitale, accorse subito a difenderla; ma la marcia diveniva assai più lunga, in quanto che i suoi uomini dovettero attraversare in fila indiana la palude di Co. Tuttavia ebbe il tempo di mandare un corpo di 7 ad 8 mila uomini con 8 cannoni a Poguessà per sbarrare la via che da Toue sull'Ueme conduce alla capitale, mentre col rimanente delle sue truppe si pone in una forte posizione all'indietro del fiume Koto e la copre con diverse linee di trinceramenti (2).

Perciò la marcia dei Francesi tra Toue e Cana fu un seguito di combattimenti, interrotti da giornate di riposo per aspettare i convogli di viveri e per evacuare su Portonovo

(1) Lettere private raccontano, che i Daomeni sorpresero in Oboa i Francesi, i quali, non incontrando da circa un mese il nemico, avevano trascurato alquanto le misure di vigilanza e sicurezza. I Daomeni, approfittando dei folti boschi, si avvicinarono a 50 metri dal campo ed aprirono ad un tratto il fuoco. Fu in questo momento che rimasero uccisi due ufficiali francesi, l'uno mentre si trovava ancora sotto la tenda, l'altro, il comandante Faurax, alla testa di una compagnia, che egli aveva riunita in fretta per respingere gli assanti.

(2) I Daomeni, forse temendo un'invasione degli Eghas o degli Joruba avevano protetto le loro vie, che dall'Ueme si dirigono a Cana, con leggere opere di difesa. Le fortificazioni dei Daomeni, che essi chiamano *tato*, si riducono a muri, formati di piastrelle di 40 a 45 centimetri di diametro, riunite con fango, precedute da fossi e, spesso le difese sono completate da una palizzata. Sembra che il perfezionamento nel modo di fortificarsi dei Daomeni, riscontrato dai Francesi nella presente campagna, sia dovuto alla presenza di alcuni europei nel campo di Behanzin.

i feriti. Il 2 ottobre la colonna aveva attraversato il fiume, in un rientrante, protetto da due cannoniere e si era accampato sotto Pognessa. Due giorni dopo avviene un serio combattimento causato dal tentativo fatto dai Francesi per prendere di fianco il nemico, aprendosi una via tra i boschi. Il 5 nuovo attacco, questa volta frontale, e così tenace da obbligare il colonnello Dodds ad accordare quattro giorni di riposo alle truppe. Nel frattempo il nemico si ritirava a Sabovi, 12 chilometri da Pognessa, poi ancora più addietro, intorno ad Akpa. Sabovi era occupato il 10 ottobre dai Francesi, l'11 essi si spingevano sino ad Uebomeni ed il giorno dopo ritrovavano nuovamente il contatto col nemico. Il combattimento durò ostinato tutta la giornata, alla sera le truppe francesi poterono impadronirsi della prima linea delle trincee ed al mattino successivo costringono il nemico ad abbandonare la posizione e ripiegare su Koto, dove si trovava il corpo principale.

Le perdite avute fino allora dai Francesi erano gravi, prodotte dai combattimenti e dalle malattie. A centinaia si rimandavano gli uomini negli ospedali da campo in Portonovo e sulla nave ospedale. Il numero degli ufficiali morti e feriti nel combattimento era sproporzionato con quello delle truppe. Anche i portatori soffrirono per le fucilate dei Daomeni e più per le continue privazioni e per le lunghe e faticose marcie. Sembra che sotto le mura di Koto ne siano fuggiti moltissimi ed il corpo di spedizione deve all'attività ed energia del Ballot, residente di Francia in Portonovo, che seguiva la colonna se non ne risentì danno. In meno di sei giorni il Ballot arruolò 2000 nuovi portatori e condusse al campo un rinforzo di 600 soldati tolti ai presidii di Cotonu e Portonovo.

In Katopa Behanzin aveva concentrato tutti i suoi mezzi di difesa, faceva costruire forti in terra, coperti da palizzate ed armati con cinque cannoni Krupp e da qualche mitragliatrice. Per guadagnare tempo, compiere le opere ed avere armi e munizioni, che aspettava, il re fece chiedere

al colonnello Dodds di parlamentare. Egli ebbe risposta affermativa a patto però di abbandonare Kotopa.

Il 26 ottobre cominciò l'attacco di quella posizione, fu ripreso nel giorno successivo il combattimento, e costò gravi perdite ad entrambi le parti; ma infine i Daomeni dovettero ritirarsi. I Francesi dopo alcuni scontri d'avanguardia, affrontati il 2 ed il 3 novembre, entrarono finalmente in Cana il 4 (1). Behanzin, abbandonato dalla maggior parte dei suoi, con un migliaio e mezzo di fedeli si riparò nell'interno del paese, lasciando aperta ai Francesi la capitale, che vi entrarono trionfanti il 26 novembre (2).

La mancanza dei particolari, specialmente per gli ultimi fatti, impedisce un sicuro giudizio sull'andamento della campagna; tuttavia non si può dubitare che il favorevole risultato sia in gran parte dovuto all'intelligenza ed alla energia del colonnello ora generale Dodds, il quale dovette superare grandi difficoltà; facendo marciare la sua colonna attraverso un paese sconosciuto, privo di strade e coperto di fitte foreste, tenendosi sempre pronto a respingere i repentini assalti dei Daomeni, che sconfitti si ritiravano senza poterli inseguire. Il Dodds assicurò durante la campagna il servizio delle munizioni e quello dei viveri per duemila uomini e quattromila portatori. Stabilì le ambulanze ed organizzò l'evacuazione dei feriti e malati.

Basterà ora l'occupazione di Abomei per ritenere sottomesso il regno ai Francesi? Sembra difficile, finchè il re Behanzin, coi suoi fedeli sia libero di scendervi dalle selvagge e sconosciute montagne di Mahi, tra le quali si è rifugiato. Secondo uno scrittore francese, il Daomei, quale fu finora, è essenzialmente rappresentato dal suo re, dalla corte, dalle amazzoni, dai guerrieri, dai preti feticci e da quell'insieme

(1) Cana, la città santa, ha poche case in pietra, compresa quella del re circondata da alte muraglie, ed il rimanente è formata da semplici capanne. Intorno alla città non vi sono né mura né fossi continui.

(2) Abomei è difesa da muraglio in rovina e da fossi in parte co mura. Alcuni pozzi non esiste in città e gli schiavi vanno ad attingere l'acqua in una depressione, inondata durante le piogge, distante un'ora e mezzo da la città.

di superstizioni e di riti crudeli con cui tutti costoro seppero radicarsi nel territorio già conquistato dagli antenati Fun. Se ciò è vero, come sembra, non basterà disperdere quella turba violenta, bisognerà che i Francesi le impediscano di rannodarsi prima che nelle popolazioni Eue, Mai, Dgiedgi, Mina, Egbas ed altre indigene, già soggette alle incursioni ed al dominio dei guerrieri daomeni, rinasca la fiducia nelle proprie forze e si dimentichi il terrore seminato da un lungo periodo di violenze. Allora solamente la sommessione del Daomei parrà compiuta, ma allora i Francesi spinti dalle stesse ragioni per cui ora arrivarono ad Abomei, si saranno ancor più internati nelle regioni del Miger, aggiungendo nuove pagine alla storia militare della loro espansione coloniale.

Il Maggiore
TRISTANO FABRIS.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Composto l'ufficio di presidenza, nominata la giunta del bilancio, quella per la verifica delle elezioni e le altre giunte, sottogiunte e commissioni diverse, cominciò alla Camera la sfilata delle interrogazioni da lungo tempo accumulate *in pectore* degli antichi e nuovi deputati e la presentazione e presa in considerazione di vari progettini di legge d'iniziativa parlamentare, fra cui notiamo quello dell'on. Del Vecchio ed altri, avente per iscopo di estendere ai componenti della spedizione Agnotta, sbarcati a Talamone nel 1860, i benefici concessi ai mille sbarcati a Marsala.

Fra le interrogazioni, nessuna delle quali nè per se stesso nè per lo svolgimento preso ebbe vera importanza politica o militare, noteremo quella dell'on. Pace all'on. Pelloux sulla mancanza di caserme per l'alloggiamento della truppa nel distretto di Castrovillari. Rispose subito l'on. Pelloux che le caserme in quel distretto non si sono ancora potute costruire per deficienza di fondi, ma saranno comprese nel primo progetto di legge per fabbricati militari che verrà presentato alla Camera.

Contemporaneamente, intercalato da queste discussioni che potrebbero dirsi occasionali, cominciò alla Camera il dibattimento sui bilanci di prima provvisione dell'esercizio corrente, già presentati dal Ministero Rudini e non discussi sinora per mancanza di tempo. Con molto senso di opportunità la Camera si sbrigò rapidamente dei medesimi. Infatti vennero approvati, quasi senza discussione il bilancio della marina e quello dell'istruzione pubblica e quello d'agricoltura e commercio quello dell'interno, quello delle poste e telegrafi, ecc. ecc.

La prima seduta veramente interessante, non per rumorosi incidenti parlamentari, ma per le dichiarazioni del governo, fu quella del 9 corrente in cui, discutendosi il bilancio degli affari esteri, tenne discorso l'on. Brin, e rispondendo alle esortazioni dell'on. Lucifero perchè «

ritornasse alla politica estera del Ministero Crispi e a quelle dell'onorevole Barzilai perchè si resistesse a questi consigli, disse di non poter accettare nè le une, nè le altre, supponendo esse un cambiamento di politica che non esiste.

« Errano coloro i quali credono che una politica esclusiva e arcigna per parte nostra debba considerarsi come condizione necessaria perchè l'Italia tragga frutto dalle sue alleanze.

« È vero tutto il contrario; ogni sintomo che significhi miglioramento dei rapporti con tutte le potenze è veduto con soddisfazione da noi come dai nostri alleati, è considerato come un successo della politica comune.

« È naturale quindi che una politica così lealmente, così apertamente e con tanta costanza praticata da molti anni dal nostro paese, una politica che in tutto il suo svolgimento smentì sempre sospetti i più tenaci, cominci a portare i suoi frutti.

« È naturale, e ne siamo lieti, che diminuiscono le diffidenze, sieno più rari gli equivoci, ma non è la politica che sia mutata, sono le convinzioni maturate dall'evidenza dei fatti che cominciano a prodursi.

« È l'ambiente che è mutato in meglio, non la politica nostra che sia cambiata »

Queste parole dell'on. Brin furono accolte con applausi dalla Camera; dopo di che anche il bilancio degli affari esteri venne approvato.

Parlando del bilancio degli esteri occorre accennare alla bella relazione dell'on. Ferrari sul bilancio dell'Eritrea che va unito a quello degli esteri.

« La questione africana — scrive il relatore — che tanto vive ed appassionata discussioni sollevò nel passato, non apparve, può dirsi, nei programmi e nei discorsi della recente lotta elettorale.

« Sintomo questo, che il paese giudica chiuso il dibattito; che anche quella parte di opinione pubblica, che avea giudicata inopportuna e prematura una espansione coloniale italiana in Africa, riconosce che il retrocedere diventa prima di tutto una impossibilità morale.

« Alle lotte e ai pericoli, alle minacce dell'Abissinia e del Mandismo è subentrata nei nostri possedimenti africani la calma più assoluta.

« Singolare fortuna quando la calma non celi pericoli. Urge che in Europa ed in Africa quella calma non sembri abbandono ».

Segue il relatore accennando a vari provvedimenti da prendersi per la sicurezza della colonia e poi conchiude:

« Col miglioramento delle vie interne, al quale dovrebbero consacrarsi tutte le riserve disponibili del bilancio coloniale, si otterrà presto il duplice scopo di ravvivare i commerci e di trasportare con facilità, in caso di bisogno, le truppe. Già a quest'ora il ristabilimento della sicurezza ha richiamato gli indigeni al lavoro dei campi, dal quale noi possiamo aspettarci una diminuzione del prezzo dei viveri per i soldati e quindi il raggiungimento d'uno dei precipui fini della nostra politica coloniale: l'attenuazione graduale dei sacrifici che la madre patria sopporta. La prosperità della colonia però non potrà essere assicurata che con la colonizzazione ».

Il 13 corrente venne in discussione alla Camera il bilancio della guerra per l'esercizio 1892-93, le cui cifre complessive sono.

Parte ordinaria	L. 233,028,440
Parte straordinaria	» 7.225,000
Totale	L. 240,353,440

Alle quali aggiungendo quelle richieste dall'on. Ministro della guerra in L. 6,630,000 con progetto di legge speciale presentato nella seduta del 5 corrente, si ha la somma di circa 246 milioni nella quale fu consolidato il bilancio della guerra.

Su questo bilancio avea compilato in pochi giorni e presentato alla Camera una notevole relazione l'on. Pais, nella quale consta anzitutto le economie proposte e in parte attuate dall'on. Pelloux e ne deduce che l'amministrazione militare ha saputo uniformarsi ai doveri che le impongono le presenti condizioni economiche del paese.

Poi l'on. relatore volge uno sguardo retrospettivo ai bilanci della guerra, cominciando da quello 1890-91 fino a quello 1892-93 e ne deduce che le nostre spese militari sono oggi discese a un punto al quale, coll'attuale ordinamento, non si era mai arrivati, e la loro entità forma un rimarchevole contrasto con quello di altri paesi. Infatti il bilancio della guerra austro-ungarico per l'esercizio 1893, comprese le spese della *landwehr*, ammonta a più di 406 milioni di lire, quello dell'impero germanico per l'esercizio 1892-93 a più di 760 milioni, e quello della Francia per l'esercizio 1893 a circa 634 milioni. Non si vuole citando queste cifre approssimative stabilire un rigoroso confronto tra le nostre spese militari e quelle degli altri paesi, sapendo bene

che, per ciò fare, occorrerebbe un esame particolareggiato dei bilanci, ma s'intende soltanto porre in evidenza la distanza che corre tra le spese nostre e quelle di alcuni dei principali Stati europei.

Se poi dalla spesa passiamo alla forza inquadrabile (dice il relatore) troviamo che l'Austria-Ungheria con una popolazione di 41 milioni può entrare in campagna con un milione e mezzo di uomini, cioè il 3,7 per cento della popolazione, che la Germania con una popolazione di 49 milioni può inquadrare due milioni ed ottocento mila uomini, cioè il 5,7 per cento della popolazione, e che la Francia con una popolazione di 39 milioni, può inquadrare un esercito attivo ed esercito territoriale, più di due milioni di uomini, avendone altri 850 mila come riserva dell'esercito territoriale, cioè in tutto il 7 per cento della popolazione, mentre l'Italia non potrà tutt'al più inquadrare che un milione di uomini cioè il 3,3 per cento della popolazione.

A chi obiettasse che l'esercito deve essere in rapporto alla potenzialità economica del paese, il relatore risponde che questo sta benissimo in tempi normali, però in momenti come questi si presenta una altra questione, ed è se il diritto della difesa debba essere esclusivamente riservato ai ricchi e debbano i poveri rimanere con difese incomplete e tali da non premunirli contro eventuali pericoli.

Epperò (dice il relatore) « la Giunta, pur tenendo presente l' supremo dovere della difesa nazionale, non si dissimula le difficoltà economiche che travagliano il paese e conosce le vere condizioni del bilancio; quindi si augura che i grandi interessi militari ed economici possano tra loro armonizzarsi in modo che l'un l'altro non pregiudichi; problema arduo in vero, che il senno e il patriottismo del Governo e Parlamento speriamo giungano a risolvere ».

Premesse queste generali considerazioni la relazione procedeva all'esame schematico dei capitoli del bilancio, ed in fine, proponendone l'approvazione concludeva:

« Notevoli economie vennero introdotte; non intendiamo con ciò affermare che altre non possano e debbano farsi, e confidiamo che l'on. Ministro proseguendo i suoi studi, e le riforme organiche che ha in parte iniziato, riuscirà ad ottenere ulteriori riduzioni, le quali, una volta consolidate le spese effettive del bilancio della guerra in 246 milioni, potranno destinarsi a beneficio di quella solidità ed istruzione che sono i principali fattori per formare forti e compatte le grandi masse ».

La discussione, a differenza di quanto avvenne gli scorsi anni, passò molto liscia. All'on. Afon de Rivera ed altri che avevano raccomandato il miglioramento delle condizioni degli scrivani locali, rispose l'on. Pelloux che avrebbe studiato la questione per serrarla con equità. All'on. Caldarelli che aveva raccomandato di provvedere alla salubrità degli edifici militari la maggior parte dei quali non risponde ai principi dell'igiene il Ministro della guerra rispose che, nelle condizioni sanitarie dell'esercito, vi è un progresso continuo e notevole, e che il governo continuerà ad occuparsi con amore di tutti quei provvedimenti che valgano sempre più a migliorarli. Seguirono altre raccomandazioni e interrogazioni, per così dire, spicciolate, alle quali tutte l'on. Pelloux rispose in modo soddisfacente. Così si approvarono successivamente i vari capitoli ed infine l'intero bilancio.

Nello stesso modo, quasi senza discussione, venne approvato il progetto per spese militari straordinarie.

In questo stesso periodo di tempo il Senato tenne poche sedute, ma fra queste una che farà epoca negli annali senatoriali, per un caso affatto nuovo: la negata convalidazione di una nomina a senatore. Di questo caso si parlò molto nella stampa politica e ci fu perfino chi volle vedervi una offesa alla prerogativa della Corona, cioè l'usurpazione di un diritto che il Senato non ha. Ma noi sorvoliamo su tale argomento, perchè non vogliamo entrare in questioni che poco ci riguardano.

Più interessante è per noi e per i nostri lettori il fatto che il Ministro della guerra ripresentò al Senato il progetto di legge sull'avanzamento nel reggimento esercito, e che l'ufficio centrale dell'alto Consesso lo ha già esaminato e discusso nominandone nuovamente relatore l'on. Taverna, che già lo fu quando il progetto venne in Senato per la prima volta e fu approvato nello scorso febbraio.

Tale progetto è sostanzialmente il medesimo. Due sole varianti di non grande rilievo vi sono state introdotte. Una è relativa all'avanzamento nei gradi di truppa, l'altra ai limiti d'età degli ufficiali della territoriale.

Occorreva infatti di stabilire espressamente la diversità di grado fra caporale e caporale maggiore, e fra sergente furiere e furiere maggiore, e di determinare, in base a questa differenza, l'anzianità.

Nella vigente legge di avanzamento il grado di caporale maggiore sarebbe considerato come un impiego del grado di caporale, in analogia di quanto una volta era per il caporale furiere, mentre al giorno d'oggi, con le attribuzioni date ai caporali maggiori, si è venuto a costituire una vera e propria superiorità di grado del caporale maggiore verso il caporale.

Lo stesso dicasi dei furieri maggiori verso i furieri e di questi verso i sergenti.

Ammissa pertanto questa diversità di grado, ne viene di conseguenza che l'anzianità dei sergenti promossi a quel grado, promiscuamente fra caporali e caporali maggiori, non debba più stabilirsi dalla nomina al grado di caporale, ma bensì dalla nomina a quello di caporale maggiore, ancorché questi abbia complessivamente minore permanenza nei gradi di caporale e caporale maggiore. Analogamente si deve stabilire l'anzianità per i sottotenenti provenienti dai sottufficiali.

In base adunque a queste considerazioni furono fatte al progetto di legge le opportune modificazioni ed aggiunte.

La seconda variante è, come si disse, relativa al limite di età per la cessazione del servizio degli ufficiali di milizia territoriale. Tenuto conto dei compiti che in pace ed in guerra possono essere affidati a detta milizia, si propone di mettere tali limiti in armonia con quelli fissati dall'art. 42 del progetto di legge per gli ufficiali dell'esercito permanente.

L'on. Taverna ha già presentato la sua relazione, sicchè tutto lascia sperare che questo progetto, a cui sono legati tanti interessi individuali e collettivi, possa presto superare lo stadio della discussione senatoriale ed essere portato alla Camera elettiva.

* *

Un progetto presentato al Parlamento non dal ministro della guerra né da quello della marina, ma che non trascurava di toccare in modo abbastanza grave il personale dipendente dall'uno e dall'altro, è il nuovo progetto di legge sulle pensioni, presentato dal ministro delle finanze.

Trattandosi di un progetto che deve ancora passare per tutti gli stadi di esame e di discussione e può essere notevolmente modificato prima di diventare legge, vi accenniamo solo come cronisti, notando però che non hanno fatto buona impressione nell'esercito i criteri di eguaglianza per-

fetta fra gl'impiegati civili e i militari, a cui sono informate varie disposizioni del progetto stesso. Non vi è eguaglianza nel percorso della carriera, né per il servizio, né per i vantaggi, non deve quindi esservi eguaglianza nei criteri per la pensione.

Questo progetto consta di tre parti: la prima è un'operazione avente per scopo di alleggerire i prossimi esercizi di una parte del carico delle pensioni, aggravandone invece esercizi più lontani; la seconda contiene le disposizioni atte a frenare lo sviluppo del debito vitalizio, ossia i carichi per le pensioni da liquidarsi d'ora in poi agl'impiegati e militari in attività di servizio; la terza riguarda l'istituzione di una cassa di previdenza per gl'impiegati e i militari che entreranno in servizio dopo che il progetto sarà diventato legge.

La prima parte, essendo d'indole esclusivamente finanziaria, sfugge al nostro apprezzamento; la terza, riflettendo gl'impiegati e i deputati dell'avvenire, c'è tempo a parlarne. Sono nella seconda le disposizioni che qui non occorre specificare, ma che speriamo di vedere modificate.

* *

Per la marina, approvato il bilancio pel 1892-93, venne già presentato alla Camera il bilancio di previsione per l'esercizio 1893-94.

La spesa effettiva per la marina in detto esercizio è prevista in L. 103,234,299,50 con una diminuzione di 2,000,023,39 sugli stanziamenti proposti nell'anno precedente, cioè:

Spesa ordinaria effettiva per l'esercizio 1892-93 . . .	L. 98,359,322,89
Spesa ordinaria effettiva per l'esercizio 1893-94 . . .	L. 96,394,299,50
Spesa straordinaria effettiva per l'esercizio 1892-93 . . .	» 3,875,000 —
Spesa straordinaria effettiva per l'esercizio 1893-94 . . .	» 3,840,000 —
Totale spese effettive per l'esercizio 1892-93 . . .	L. 102,234,322,89
Totale spese effettive per l'esercizio 1893-94 . . .	L. 100,234,299,50

Venne pure presentato il progetto per la leva di mare sulla classe del 1872, col quale si propone il contingente di 4000 uomini, superandosi di 500 quello prelevato sulla classe del 1871. La ragione adottata si è che la forza del corpo R. equipaggi, stabilita nel bilancio 1892-93 in 20,660 uomini, non è più sufficiente per il completo personale in armamento, in riserva, in disponibilità e per provvedere ai servizi a terra; tanto più che nell'anno venturo altre navi verranno ad arricchire il materiale della nostra flotta.

Alla morte dell'on. Saint-Bon, l'on. Brin ministro, degli affari esteri, ha assunto l'interim del Ministero della marina; ma con R. decreto del 9 corrente venne dato a questo Ministero un titolare nella persona del viceammiraglio senatore Alberto Racchia.

Questa nomina fece buonissima impressione nell'armata e nel paese, perchè si ritiene avere l'ammiraglio Racchia tutte le qualità per proseguire l'opera dell'illustre e compianto Saint-Bon, del quale fu sincero estimatore ed amico.

IL GENERALE FEDERICO TORRE

Un altro di quei prodi che con la mente e col braccio concorsero a darci la patria una e indipendente è morto il 6 corrente in Roma, città della quale, per lunga permanenza, poteva considerarsi figlio e dove era da tutti considerato, amato e stimato.

Federico Torre, nato nel 1813 in Benevento, che allora dipendeva dal governo pontificio, venne giovanetto a Roma per ragione di studio e vi si laureò in matematica nel 1840.

Quando l'avvenimento al trono di papa Pio IX parve preludere a tempi più lieti per l'Italia, Federico Torre, stretto in amicizia ai più conosciuti capi di parte liberale, si fece giornalista e fondò il *Contemporaneo*, giornale che ebbe molta diffusione e influenza.

Due anni più tardi, (1848) cominciata la guerra dell'indipendenza, il nostro giornalista fu nominato tenente d'artiglieria e fece parte del corpo di spedizione del generale Durando, nella breve ma gloriosa campagna del Veneto, segnalandosi il 10 giugno 1848 nella difesa di Vicenza, per cui fu decorato d' medaglia al valor militare e promosso capitano.

Finita la guerra tornò a Roma e fu eletto deputato all'assemblea legislativa. Pochi mesi dopo, maggiore di stato maggiore, assunse l'ufficio di segretario generale al ministero della guerra (o delle armi, come dicevasi in allora) e lo tenne con onore durante il tempo in cui

Roma fu assediata dai Francesi. La restaurazione papale lo cacciò in esilio.

Andò prima in Grecia, poi a Malta e sul finire del 1830 si recò nell'ospitale Genova dove si trovavano tanti altri patrioti, ed ivi l'ex maggiore ritornava giornalista e letterato.

Fu allora che scrisse le *Memorie storiche della difesa di Roma nel 1849*, libro molto pregiato e ricco di documenti, col quale l'autore volle stabilire la verità dei fatti di fronte alle bugiarde relazioni che si stampavano in Francia.

Ma egli era pure un latinista di prima forza ed oltre le *Memorie* compilò un dizionario latino-italiano e italiano-latino, opera che tuttora si adopera dagli studiosi, e che fu lodato da N. Tommaseo, il qua e invitò il Torre ad essergli compagno nella compilazione del *Vocabolario della lingua italiana*.

Riprese la spada nel 1859 e lo troviamo in Toscana capo di stato maggiore della divisione del generale Mezzacapo, ufficio che lasciò nel dicembre dello stesso anno per assumere quello di direttore generale del materiale d'artiglieria e del genio nel ministero della guerra dell'Emilia, ufficio a cui fu chiamato dal generale Fanti, col grado di tenente colonnello.

Dopo l'annessione dell'Emilia, Romagna e Toscana al regno di Sardegna, il Torre entrò a far parte del regio esercito e, promosso colonnello, fu destinato capo di stato maggiore presso il dipartimento militare di Parma. Ma poco vi stette, perchè il generale Fanti allora Ministro della guerra, che molto ne stimava le attitudini amministrative e l'integrità di carattere, lo volle a Torino e gli affidò la reggenza della divisione generale delle leve e truppe al ministero della guerra (agosto 1864).

Con questa carica egli seguì la capitale nel 1864 a Firenze e nel 1870 a Roma, conservandola per trent'anni, cioè fino al febbraio 1894 in cui, per la sua grave età, chiese ed ottenne il collocamento in posizione di servizio ausiliario.

Alla sua iniziativa operosa, intelligente, si devono quelle stupende relazioni statistiche, che sono il migliore compendio della storia e delle vicende dell'esercito italiano dalla sua costituzione in poi.

Gli elettori di Benevento lo elessero loro rappresentante alla prima Camera italiana e gli confermarono poscia il mandato durante altre sei legislature.

Dal maggio del 1884 apparteneva al Senato del Regno.

Era decorato di medaglia d'argento al valor militare e delle mag-

giori onorificenze cavalleresche nazionali. Altre cospicue onorificenze estere, fregiavano meritamente il petto del valoroso soldato e intelligente amministratore.

Fu tenuto da tutti in grande e meritata considerazione per il patriottismo, non smentito mai, per alte doti di mente e di cuore, e per il grande zelo e l'imparzialità che mise sempre nel compiere il proprio dovere.

E compianta da tutti fu la sua morte.



NOTIZIE MILITARI ESTERE

X b) Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

Riorganizzazione delle truppe tecniche. — Il *Normal-Verordnungs-Blatt* del 23 novembre pubblica una serie di trasformazioni organiche preliminari riguardanti i due reggimenti del genio ed il reggimento dei pionieri che andranno in vigore il 1° gennaio 1893. Il 3° e 5° battaglione del 2° reggimento genio, attualmente di guarnigione in Krems e Budapest, verranno trasformati nel 6° e 7° battaglione da campo pionieri. Il comando del 2° reggimento genio, che da parecchi anni ha sede in Krems, il 1° gennaio prossimo venturo verrà trasferito in Vienna. I 7 battaglioni pionieri, come pure i battaglioni del genio ed il deposito materiale da zappatori saranno amministrativamente autonomi, e verranno quindi sciolte le commissioni amministrative presso i comandi dei reggimenti. Verranno egualmente sciolti i quadri di battaglione di complemento di entrambi i reggimenti del genio. Verranno invece costituiti: 4 equipaggi da ponte da guerra normali (numeri 57-60), ed il 3° quadro di complemento di compagnia nel 1° reggimento genio. I 14 equipaggi da ponte d'avanguardia del reggimento pionieri verranno trasformati in 14 equipaggi da ponte da guerra leggeri, corrispondenti a 28 equipaggi da ponte di divisione. Le funzioni di ispettore generale del genio sono affidate al maggiore generale Otto Beck nob. di Nordenau finora capo del genio dell'XI corpo.

Contemporaneamente furono date disposizioni organiche provvisorie per il servizio nel reggimento pionieri e nei reggimenti del genio, le quali in riassunto sono le seguenti:

Il servizio del reggimento pionieri in guerra comprende:

1° La costruzione di ponti da guerra col materiale trasportato dagli equipaggi da ponte come pure quella di ponti semipermanenti e di circostanza;

2° la costruzione di passaggi su barche tanto col materiale degli equipaggi da ponte quanto con altri materiali adatti all'uso;

3° la costruzione e la distruzione di strade, la distruzione di ponti ed anche la costruzione e distruzione di strade ferrate;

4° l'afforzamento di posizioni sul campo di battaglia;

5° tutti i lavori tecnici più importanti sia negli accampamenti che negli accantonamenti e nelle marce,

6° le costruzioni idrauliche necessarie per la sicurezza delle anzidette opere.

I reggimenti del genio hanno comuni con quello dei pionieri le costruzioni di cui ai numeri 3, 4 e 5. Inoltre il loro servizio comprende:

1° La difesa e l'attacco di trincee e di località fortificate; la distruzione degli ostacoli e delle opere difensive del nemico, come pure l'afforzamento immediato di una posizione conquistata;

2° i lavori d'attacco e di difesa delle piazze forti, ed i lavori di mina.

Oltre a ciò la truppa del genio deve essere in grado di eseguire da sola, all'occasione, i lavori più facili di pertinenza dei pionieri, e di coadiuvarli nei più difficili.

Una parte della truppa del genio deve essere pratica dell'impiego degli apparati per l'illuminazione elettrica nelle fortezze.

Il reggimento pionieri ora si compone del comando del reggimento, di 7 battaglioni da campo ciascuno su 4 compagnie da campo, una di riserva ed una di complemento, e di una riserva del treno; il 1° reggimento genio ha ancora 5 battaglioni, il 2° ora ne ha solamente 3, oltre a ciò ciascuno ha 2 compagnie di riserva e per ogni compagnia una compagnia di complemento.

Esperimenti con vanghette da campo. — La *Militär Zeitung* ha il seguente articolo circa un esperimento fatto con la vanghetta da campo:

« Un esercizio fatto nello scorso estate con la vanghetta da campo da un reggimento di fanteria di guarnigione in Gallizia diede un risultato molto soddisfacente. Da quanto ci consta questo è il primo esperimento veramente pratico fatto per determinare l'utilità di tale strumento. Un corpo di truppa di circa 600 fuochi con 300 vanghette nel lasso di un'ora costruì sul ciglio di un bosco una trincea lunga 100 metri, larga 20 « adatta anche per tiratori in ginocchio con tiro libero in qualsiasi dire-

« zione. Il bosco aveva piante giovani bensì, ma folte ed intracciate. Si aggiunga a ciò che la truppa per giungere al sito dell'esercitazione doveva percorrere 22 chilometri con una temperatura di 35 gradi. Questa esercitazione ci prova che la nostra fanteria, in casi eccezionali, saprebbe trarsi d'impaccio anche senza l'aiuto delle truppe tecniche. Si deve inoltre tener conto che nonostante le difficoltà del lavoro a cui servi la vanghetta soltanto una piccola parte di queste, cioè il 50/100, si rese inservibile; una uguale quantità sopportò leggeri danni ».

Il bilancio del ministero per la difesa del paese. (Parte Cisleitana). — Secondo i preventivi, il bilancio per l'anno 1893 ammonta in tutto a 19,025,765 fiorini in confronto a 18,524,782 a cui ammontava nello scorso anno, con un aumento quindi di fiorini 500,983. Tale aumento, secondo le dichiarazioni fatte, è causato da imprescindibili necessità, e quindi avrà certamente l'approvazione del Parlamento.

Esso riguarda i seguenti titoli:

Titolo 1° Direzione centrale	fiorini 4,658
» 2° Landwehr	» 32,994
» 5° Guardia militare di polizia	» 55,078
» 6° Gendarmeria	» 409,863

Totale » 502,593

da cui si devono togliere per minori spese » 1,610

e quindi restano » 500,983

d'aumento sul bilancio dello scorso anno

L'aumento nel titolo 1° (direzione centrale) proviene dalla nomina di un direttore di cancelleria presso la direzione centrale; dall'avanzamento di alcuni impiegati con aumento di stipendio, dall'aumento di paga degli inservienti d'ufficio e da maggiori esigenze dell'amministrazione.

L'aumento nel titolo 2° (landwehr) è di fiorini 32,994. In realtà però la sola parte ordinaria viene aumentata di fiorini 1,053,469 al quale aumento si contrappone una diminuzione di fiorini 1,020,475 nella parte straordinaria. Le maggiori spese nella parte ordinaria provengono: 1° dall'aumento del quadro di battaglione di 1 ufficiale, 1 furiere, 2 sergenti, 3 caporali, 4 appuntati, 2 sottufficiali contabili e 6 soldati di fanteria. Contemporaneamente i 4 battaglioni dalmati ed i 10 tirolesi verranno organizzati su 4 reggimenti di 4 e di 3 battaglioni. Ad un secondo capitano per ogni batteglione verrà concesso il cavallo (760,745 fiorini); 2° dall'aumento del quadro di cavalleria di 15 ufficiali, 19 sottufficiali, 39 soldati

di cavalleria e 33 cavalli (53,737 fiorini); 3° dall'aumento degli auditi ri (quale militare), di 1 colonnello e di 3 capitani, e dall'aumento di 3 impiegati d'intendenza (15,940 fiorini); 4° dall'avanzamento di ufficiali superiori di cavalleria (4132 fiorini); 5°, 6° e 7° da caposoldi, assegnati e gratificazioni (31,742 fiorini); 8° da spese per munizioni (80,734 fiorini); 9° da riordinamenti diversi (23,726 fiorini); 10° e 11° dall'aumentato numero di esercitazioni e dalla creazione di nuovi magazzini di equipaggiamento (27,726 fiorini); 12° dei regolari avanzamenti (1000 fiorini); 13° dal rincarimento dei viveri (27,757 fiorini); 14° dal non avere il Ministero della difesa quest'anno entrate particolari come aveva per lo passato a sua disposizione.

L'aumento nel titolo 5° (guardia militare di polizia in Gallizia) proviene dall'aumento di tale guardia di 2 ufficiali, 6 sottufficiali e 12 soldati.

L'aumento di fiorini 409,863 al titolo 6°, dipende dall'aumento della forza bilanciata dell'arma, che in avvenire avrà: 6 colonnelli (1 quale *ad latus* dell'ispettore della gendarmeria), 7 tenenti colonnelli, 7 maggiori, 45 capitani, 92 ufficiali subalterni e 9033 tra sottufficiali e gendarmi suddivisi in 2327 stazioni di gendarmeria.

FRANCIA.

Ordinamento dell'esercito. — Il 24 novembre il Ministro della guerra Freycinet presentò alla Camera francese un progetto di legge sui quadri dell'esercito, già approvato dal consiglio superiore della guerra.

Questo progetto, a cui s'interessava già da alcuni mesi il mondo militare francese, ha due scopi essenziali: dare all'esercito francese una organizzazione meglio rispondente alle recenti leggi di reclutamento e meglio atta ad inquadrare in caso di guerra tutte le forze di cui può disporre il paese; ringiovanire i quadri.

Non tutte le questioni relative a questi problemi furono introdotte nell'attuale progetto per non renderne troppo lunga la discussione; ma solo le più essenziali, riservandosi il ministro di presentare per le altre appositi progetti di legge.

Le disposizioni essenziali, che modificano l'attuale organizzazione, cioè la legge sui quadri del 1875 e successive variazioni, sono le seguenti:

Fanteria. — In ogni compagnia vi sarà un capitano in 2°, come già vi è nelle corrispondenti unità delle altre armi. Dieci di questi capi-

tani di ciascun reggimento sono destinati a prendere il comando di altrettante compagnie del corrispondente reggimento di riserva da formarsi in caso di mobilitazione; gli altri due resterebbero al deposito o a disimpegnare le funzioni di tesoriere e di ufficiale d'abbigliamento. In corrispondenza a questo aumento, è proposto la diminuzione degli attuali 4 capitani del quadro complementare, dei 3 capitani aiutanti maggiori, dei capitani tesoriere e d'abbigliamento. In totale, adunque, si aumenterebbero 3 capitani per reggimento.

Ad ogni reggimento è assegnato un maggiore in più del quadro attuale, destinato, al pari del maggiore del quadro complementare e del maggiore relatore, a prendere il comando di un battaglione del reggimento di riserva.

Analogha organizzazione è proposta per i reggimenti zuavi, destinati a sopprimersi in caso di guerra; e così pure per i battaglioni cacciatori che saranno tutti portati a 6 compagnie (1).

I reggimenti regionali, che non si sdoppiano, non subiscono variazioni.

I battaglioni cacciatori saranno portati a 32, di cui 14 da montagna.

Il terzo subalterno nelle compagnie dei corpi con effettivi rinforzati è soppresso.

Così pure sono soppressi: il *capitaine-major* e l'ufficiale aggiunto dei reggimenti territoriali, nonché il tenente del quadro attivo addetto agli uffici di reclutamento; impieghi questi che saranno affidati in tempo di pace ad ufficiale del quadro attivo (capitani in 2°) e in tempo di guerra ad ufficiali in congedo.

Cavalleria. - I reggimenti delle brigate di corpo d'armata avranno al completo i quadri stabiliti dalla legge 1875, cioè:

1 colonnello.

1 tenente colonnello.

3 maggiori (uno relatore).

13 capitani (2 per ogni squadrone, 3 allo stato maggiore).

22 subalterni (2 allo stato maggiore).

Essi concorrono, in caso di mobilitazione, alla formazione dei reggimenti di riserva e devono dare a tal' uopo ciascuno: 1 tenente colonnello, 1 maggiore, 5 capitani in 2°.

I reggimenti indipendenti avranno un ufficiale superiore e 2 capitani in 2° in meno, non dovendo normalmente dar luogo a formazioni di riserva.

(1) Vi è già una legge che stabilisce i battaglioni cacciatori su 5 compagnie, ma sono ad ora fu applicata soltanto parzialmente.

In complesso vi sarà un aumento di:

6 colonnelli o tenenti colonnelli,

7 maggiori,

33 capitani.

I resti squadroni dei reggimenti spahis sono soppressi.

Artiglieria. - Le 12 batterie da montagna sono riunite in 2 reggimenti di 6 batterie ciascuno.

Le 16 batterie d'Africa sono riunite in 4 gruppi, ciascuno di 4 batterie: a piedi (da fortezza), 1 da campagna e 2 da montagna.

È proposta la creazione di 2 nuovi battaglioni d'artiglieria da fortezza e l'aumento di 1 maggiore e di 3 capitani in 2° in ciascun reggimento per provvedere alle batterie e sezioni di munizioni di sdoppiamento in caso di mobilitazione.

Sono soppressi 120 subalterni d'artiglieria, rimpiazzabili in caso di guerra, con gli allievi dell'ultimo corso della scuola politecnica.

Genio. - Le 4 compagnie distaccate in Algeria sarebbero riunite in battaglione autonomo e rimpiazzate nei battaglioni che ora la distaccano. — Si creerebbe inoltre un 20° battaglione.

Stato maggiore generale. - È proposta la creazione di un nuovo gradino nella gerarchia: quello di *Comandante d'armata*. Vi sarebbero 10 generali di questo grado; quelli di divisione resterebbero nel numero attuale; quelli di brigata verrebbero accresciuti di 20.

Il limite d'età per la cessazione dal servizio attivo sarebbe fissato a 66 anni per i generali d'armata e sarebbe portato per i generali di divisione da 65 a 64, restando invariato per tutti gli altri gradi.

Servizio di stato maggiore. - Il numero dei tenenti colonnelli addetti al servizio di stato maggiore è aumentato di 15 e quello dei maggiori è diminuito di altrettanto; modificazione suggerita da convenienza d' servizio.

Più importante è la proposta di metter fuori quadro tutti gli ufficiali stagiaires (in esperimento) e quelli dell'ultimo corso della scuola di guerra, destinati in caso di guerra al servizio di stato maggiore; ufficiali questi che adesso contano tutti nei corpi di truppa.

L'insieme di queste misure (ed altre di minor conto che non si sono qui accennate) importerebbe un aumento di spesa (dice il ministro) di lire 2,557,000.

Esso però ha già studiato economie per lire 5,083,000; di guisa che si avrà in definitiva una economia nominale sul bilancio di lire 2,526,000, ed effettiva di sole circa 700,000 lire per il fatto che riduzioni alquanto superiori ai due milioni sono già state effettuate.

La formazione che, per effetto di questa legge, verrebbe ad avere l'esercito francese, è la seguente:

Esercito attivo.

Fanteria — 163 reggimenti, di cui 145 suddivisionali, a 3 battaglioni di 4 compagnie, e 18 regionali a 4 battaglioni di 4 compagnie;

32 battaglioni cacciatori a 6 compagnie, di cui 14 specialmente assegnati alla difesa della frontiera montuosa;

4 reggimenti zuavi a 4 battaglioni di 4 compagnie, più 2 di deposito;

4 reggimenti tiragliamenti d'Africa (turcos) a 4 battaglioni di 4 compagnie, più 1 di deposito;

2 reggimenti stranieri a 3 battaglioni di 4 compagnie, più 2 di deposito

3 battaglioni fanteria leggera d'Africa a 6 compagnie

4 compagnie di disciplina

Cavalleria. — 91 reggimenti a 3 squadroni, così ripartiti:

18 dragoni	}	cavalleria di corpo d'armata;
21 cacciatori		
14 corazzieri	}	per le divisioni indipendenti,
14 dragoni		
14 usseri		
6 cacciatori	}	d'Africa.
4 spahis		

Artiglieria. — 18 battaglioni a piedi di 6 batterie;

19 brigate d'artiglieria da campagna a 2 reggimenti.

il 1° reggimento, su 12 batterie montate, il 2° reggimento su 9 batterie montate e 3 a cavallo;

2 reggimenti da montagna a 6 batterie;

4 gruppi d'artiglieria d'Africa a 4 batterie (2 da montagna, 1 montata, 1 a piedi);

2 reggimenti pontieri a 14 compagnie;

10 compagnie operai e 3 artificieri.

(1) Il numero dei battaglioni nei reggimenti stranieri e delle compagnie nei battaglioni fanteria leggera può essere rispettivamente modificato dal presidente della Repubblica e dal ministro della guerra, secondo le esigenze del servizio.

Genio. — 4 reggimenti zappatori-minatori a 3 battaglioni di 4 compagnie, più 1 di zappatori conducenti;

1 reggimento ferrovieri a 3 battaglioni di 4 compagnie, più 1 di deposito;

1 battaglione d'Africa, misto a 4 compagnie ed 1 di deposito.

Treno-equipaggi. — 20 squadroni all'interno e 4 d'Africa tutti a 3 compagnie.

STATO MAGGIORE GENERALE.

Generali d'armata	10
Generali di divisione	100
Generali di brigata	220

SERVIZIO DI STATO MAGGIORE.

Colonnelli	30
Tenenti colonnelli	55
Maggiori	155
Capitani	400

Formazioni di riserva.

Fanno parte integrale dell'esercito attivo: si costituiscono in caso di guerra e, parzialmente, per manovre. Il ministro della guerra stabilisce il numero, la natura e l'organizzazione di queste formazioni.

È però prevista la formazione di:

145 reggimenti fanteria di linea, i quali possono essere raggruppati in brigate, divisioni ed anche in corpi d'armata;

4 reggimenti di zuavi;

32 battaglioni cacciatori a piedi;

18 o 19 reggimenti di cavalleria (1 per corpo d'armata attivo);

Un certo numero di batterie d'artiglieria e di compagnie del genio, secondo i bisogni della mobilitazione;

Servizi vari.

Esercito territoriale.

Comprende:

145 reggimenti fanteria con numero variabile di battaglioni;

Un certo numero di battaglioni cacciatori a piedi: (13 sino ad ora).

Ogni regione di corpo d'armata (18) fornisce inoltre:

Un reggimento d'artiglieria con numero variabile di batterie;

Un battaglione del genio;

Un certo numero di compagnie ferroviari;

Uno squadrone del treno-equipaggi;

Un certo numero di squadroni di cavalleria dipendente dalle risorse in cavalli da sella.

Di più è prevista la formazione di un 19° reggimento artiglieria e un 19° squadrone treno-equipaggi, corrispondenti alle rispettive truppe attive.

Tutti i corpi di truppa dell'esercito territoriale dipendono dai corrispondenti corpi dell'esercito attivo per quanto ha tratto all'amministrazione, all'istruzione ed alla mobilitazione. E quindi soppresso (come si è già accennato) il personale permanente e stipendiato dell'esercito territoriale previsto dalle ancora vigenti leggi di ordinamento.

Ripartizione del contingente. — Il numero delle reclute della classe ultima, da incorporarsi per 2 e 3 anni, è stato fissato a 127,438 uomini che sono stati ripartiti nel seguente modo fra le diverse armi:

<i>Fanteria.</i> — Fanteria di linea	65,461
Cacciatore a piedi	7,980
Zouavi	1,110
Tiragliatori algerini	168
Nei reggimenti stranieri	4
Nei battaglioni di fanteria leggera d'Africa	5
Pompieri	530
Totale	75,278

<i>Cavalleria.</i> — Corazzieri	3,218
Dragoni	7,200
Cacciatori	5,234
Ussari	2,744
Cacciatori d'Africa	1,167
Alta scuola di cavalleria	1
Totale	19,564

<i>Artiglieria.</i> — Artiglieria da fortezza	3,230
Artiglieria da campagna	13,631
Pontieri	980
Operai d'artiglieria	129
Artifizieri	10

Totale **19,980**

<i>Genio</i>	3,290
<i>Treno</i>	2,680
<i>Truppe d'amministrazione.</i> — Operai	1,105
Infermieri	2,435

Totale **12,310**

Le reclute chiamate per 1 anno sono state così ripartite:

Fanteria	43,173
Truppe da fortezza	2,184
Artiglieria	1,716
Genio	384
Treno	1,245
Totale	51,704

Sulle cifre totali del contingente, il Ministero della guerra prevede le perdite di circa 6000 uomini nella 1ª categoria, e di 1800 nella 2ª, causa i malati, i decessi ed i renitenti.

GERMANIA

Il mantello d'ordinanza per gli ufficiali. — A quanto riferisce l'*Allgemeine Militär Zeitung*, il mantello di panno grigio per gli ufficiali che in principio del corrente anno era stato messo in esperimento non sarà adottato perchè troppo appariscente davanti al nemico. Si sono invece messi in prova altri mantelli di cinque gradazioni diverse di grigio. Oltre poi al provare la tinta, questa volta si esperimenterà anche una fodera po-

stuccia di lana, che d'inverno si unisce al mantello mediante abbottonatura, e d'estate si toglie.

L'impiego del velocipede nell'esercito. — L'impiego del velocipede nell'esercito prende in Germania un grande sviluppo essendo dalle autorità superiori volentieri incoraggiato. In tutte le guarnigioni è attualmente adoperato il velocipede per ragioni di servizio e, tanto per gli ufficiali come per la truppa, ne è stato ufficialmente permesso l'uso anche fuori di servizio. A cura dei rispettivi governatori e comandanti in ciascuna località sono stabilite, secondo le condizioni speciali del sito, le prescrizioni relative al transito in velocipede per le strade e sui pubblici passeggi.

Un maggior generale morto per caduta da cavallo. — Sul fine dello scorso mese di novembre morì a Treviri il maggior generale v. Stuckrad comandante la 31^a brigata di fanteria. Egli faceva, come di solito, una trottata a cavallo in campagna, prima dell'esercitazione della truppa, quando per un improvviso scarto del cavallo fu sbalzato a terra, e, ferito mortalmente al capo, venne trascinato per una trentina di passi essendogli rimasto un piede nella staffa. Fu raccolto già cadavere da una guardia forestale. Il generale v. Stuckrad era persona molto colta, benevola ed amata dagli inferiori; aveva fatto da capitano la campagna del 1870, e poscia, con rapido avanzamento, era arrivato all'attuale suo grado nel 1890, nell'età di 50 anni.

Marina. — Nello scorso novembre fu varato dal cantiere Vulcan presso Stettin il nuovo avviso *Komet*.

Per sostituire 6 torpediniere state cancellate dalla lista, vennero ordinate alla casa costruttrice Schichau di Elbing 8 nuove torpediniere, i cui dati vari sono i seguenti:

lunghezza	metri	44
larghezza massima	»	5,5
spostamento	tonnellate	140
macchina	cavalli indicati	1500
velocità	nodi	22

L'armamento consiste in 1 tubo lanciasiluri subacqueo a prora, 2 laterali e due cannoni revolver sopra coperta.

Ciascuna torpediniera riceverà il seguente equipaggio: 1 ufficiale, 2 sottufficiali, 6 marinari, 1 macchinista, 2 sottomacchinisti, 4 fuochisti.

La spesa è di marchi 410,000 per ciascuna torpediniera compreso l'armamento d'artiglieria e di torpedin.

SVIZZERA.

Velocipedisti. — Nel mese d'agosto scorso 220 velocipedisti hanno seguito un corso d'istruzione a Berna, diretto dal tenente colonnello Leupold, coordinato da sei ufficiali di stato maggiore ed altrettanti di truppa. Il corso era diviso in sei sezioni, due di lingua francese e quattro di lingua tedesca.

L'istruzione teorica comprendeva: scuola del soldato, servizio interno, organizzazione militare, costruzione del velocipede, tiro col revolver, lettura delle carte.

L'istruzione pratica versava principalmente sulle seguenti materie: lettura delle carte, servizio di ricognizione e di corrispondenza. Il metodo d'istruzione adottato a preferenza era la corsa individuale con controllo in un ufficio postale. Fu eseguita anche la corsa di notte e il servizio di corrispondenza sulla linea degli avamposti.

Il tiro col revolver diede risultati notevolmente buoni.

La tenuta dei velocipedisti consta di una *blouse*, di calzoni con uose, di una *crémèenne* (specie di cappuccio), di un kepi al quale spesso è sostituito il berretto.

La bicicletta è munita di lanterna e porta sul davanti un sostegno da zaino.

Il soldato è armato d'una spada-baionetta e d'un revolver (con 50 cartucce), ed è munito di una scarpa per immobilizzare la macchina.

Gli uomini si presentano al corso con macchine di loro proprietà, e ricevono un premio giornaliero di 1 lira o di 0,50 secondo che il prezzo d'acquisto della bicicletta è superiore od inferiore a 350 lire. Un'officina di riparazioni era annessa alla scuola.

I movimenti erano rigorosamente regolamentarizzati: colonna per due, con intervallo e distanza di 2 metri; colonna di sezione con 5 metri tra le sezioni, avendo ciascuna sezione sopra una o due righe; passaggio dalla sezione in linea alla colonna per due, e viceversa.

Le velocità normali erano: andatura lenta per cattive strade, 9 chilometri all'ora; andatura ordinaria 15 chilometri; rapida 350 metri al minuto.

La disciplina nell'esercito. — Si è fatto gran rumore, non senza le solite esagerazioni, di alcuni fatti contro la disciplina che sono accaduti a Bellinzona nel mese di ottobre.

Ecco come pare stieno le cose.

Il reggimento di fanteria N. 32, comandato dal tenente colonnello Orazio Curti, aveva cominciato colà il suo corso di ripetizione nel giorno 14 ottobre. A cominciare dalla sera della domenica, 16, e nei giorni seguenti, si verificarono numerosi ritardi nel reingresso serale degli uomini: a drappelli interi rientravano a notte avanzata. Nella domenica successiva, alla stazione di Locarno, numerosi soldati del reggimento schiamazzavano, deridendo quei loro compagni che prendevano il treno per trovarsi in quartiere all'ora prescritta; e ciò senza che alcuno dei parecchi ufficiali ticinesi che erano presenti intervenisse per far cessare la poco edificante scena.

Il colonnello Wasmer, istruttore di circondario, che s'era trovato anch'egli alla stazione di Locarno, era in quartiere alle 9 1/2 p. m. quando cominciò la chiavata; ed avendo udito un baccano straordinario nelle camerate del battaglione N. 94, vi montò immediatamente, prese per collo uno degli schiamazzatori, perfettamente ubbriaco, e lo fece condurre al corpo di guardia. Un altro ubbriaco gli rivolse un lungo discorso fra il tumulto generale; ma fu preso dagli stessi compagni e gettato sul suo letto. Si afferma esser falso che il colonnello abbia avuto a patire insulti, e che siano stati lanciati e lanciali, ed altri oggetti, contro gli ufficiali.

Il colonnello uscì tosto, e si recò ad assistere al rapporto, ove fu constatata l'assenza dal quartiere di 81 uomini.

Ma il chiasso continuava. Il tenente colonnello Curti salì nelle camerate; ma raddoppiò il tumulto con fischi ed urli. Egli tornò abbasso dicendo che i suoi uomini « dovrebbero ben finire per star tranquilli ». Ma il colonnello Wasmer, con gli altri istruttori colonnelli Elgger e Epp, ed un tenente, visto che il tumulto non cessava, risalarono tutti. Questo nuovo tentativo non sortì effetto migliore: solamente un altro soldato fu portato al corpo di guardia.

A mezzanotte e mezza il tenente colonnello Curti mise sotto le armi la 3ª compagnia del 96º battaglione. Oltre 3 individui già agli arresti, altri 5 furono condotti al corpo di guardia. Infine la tranquillità fu ristabilita.

L'indomani i 5 schiamazzatori furono condotti alle carceri civili, e le truppe restarono consegnate in quartiere per quel giorno e per seguente senza che si ripetesse alcun disordine; ma il mercoledì una distribuzione di biscotto, invece di pane, diede luogo a nuovi clamori. Il biscotto fu gettato via o pestato, e più tardi due compagnie del 96º battaglione gettarono la carne come avevano fatto del biscotto.

Questo riguardo la truppa: ma anche la disciplina degli ufficiali ha dato luogo a qualche appunto. Si è detto che gli ufficiali non dimostrarono molta energia nel reprimere i disordini, forse determinati dalle loro maniere ruvide verso i soldati e da eccessi di rigore.

Ma quel che pare accertato è che essendo stato rifiutato a 5 ufficiali il permesso di recarsi, durante il corso, alla Costituente ticinese di cui erano membri, uno di essi, un capitano, lasciò senz'altro il servizio e vi si recò: punito di arresti per questa infrazione fu veduto invece girare per le calli senza darsi pensiero alcuno della punizione inflittagli.

I disordini ebbero lì per lì il loro epilogo in 20 giorni di prigione inflitti a 5 dei più turbolenti soldati. Intanto il colonnello Feiss, capo dell'arma di fanteria, s'era recato a Bellinzona ad istruire personalmente un'inchiesta; alla quale seguì un rapporto al Consiglio federale ponendo in evidenza che offese effettive verso gli ufficiali di truppa od istruttori non ve n'erano state.

Il Dipartimento militare ha preso, inoltre, le seguenti determinazioni punitive.

Le compagnie 3 e 4 del battaglione N. 94 saranno chiamate a Coira ad un servizio di punizione della durata di 40 giorni, a cui interverranno per serie di quattro distaccamenti di circa 50 uomini, escludendone gli uomini già puniti. La disciplina vi sarà rigorosa, e i distaccamenti saranno consegnati durante tutto il servizio. Gli uomini che per avventura non si presentassero saranno deferiti al tribunale militare.

Ma la cosa non accenna a finire. Gli uomini della 4ª compagnia, riunitisi testè in un caffè di Lugano hanno deciso di scrivere ai rappresentanti ticinesi alla Camere federali, invitandoli ad interpellare il governo sulla « incomprensibile punizione » inflitta, ed a reclamare un'inchiesta sui fatti accaduti.

Ora i giornali accennano a frasi insubordinate rivolte da un sergente ad un ufficiale al campo del Beundenfeld, e non escludono che per questo fatto si sia in presenza di meno socialisti.

Il sergente sarebbe stato punito con 48 ore d'arresti da scontarsi a servizio finito.

Certamente siamo davanti a fatti isolati che non possono avere una grande portata; tanto più che le prime esagerazioni sono state sfrondate. Ma non è men vero che fatti di simile natura vanno inesorabilmente repressi; e con maggior energia negli eserciti costituiti sul sistema delle milizie, come quello svizzero, nei quali i vincoli militari sono meno rigidi e di minor durata che negli eserciti permanenti.

L'opuscolo del colonnello Wille. — Il progetto di bilancio per l'anno prossimo porta un eccesso di 41 milioni delle spese sulle entrate, ed assegna 32 milioni alle spese militari, dei quali già 41 milioni sono stati votati in anticipazione per materiali e provviste da guerra.

A proposito di questo bilancio il colonnello Wille, capo della cavalleria ha pubblicato un importante opuscolo, nel quale si domanda quali sieno i maggiori bisogni dell'esercito e viene alla conclusione che gli varrebbero più una buona istruzione e una stretta disciplina che non danaro e materiali.

« Se la situazione finanziaria — egli dice — richiede che si riduca la spesa, l'economia deve cadere sugli acquisti di materiale e di provviste, mentre non deve farsi alcuna riduzione sulle spese consacrate all'istruzione delle truppe. »

Egli vorrebbe un completo riordinamento dell'esercito sulla base dell'unificazione militare nelle mani della Confederazione, sottraendo ai cantoni un'ingerenza nell'amministrazione militare la quale non può essere che dannosa alla compagine dell'organismo.

« Se i deputati giudicano il bilancio troppo elevato, procurino di rialzare l'esercito altrimenti che coi crediti. Incarichino il Consiglio federale di proporre un completo accentramento militare; lo invitino ad esaminare se i comandi e le responsabilità sono affidati ad uomini capaci di esercitarli davanti al nemico; a vegliare onde si mantenga una disciplina seria e gli ufficiali sappiano che saranno sostenuti sempre quando applichino le leggi e i regolamenti in tutto il loro rigore e contro tutti. »

Molto probabilmente questo richiamo alla ricostituzione morale dell'esercito, è stato consigliato al colonnello Wille dai fatti di Belinzona.

Incidenti del Folkensberg e del signor Bernoud. — Nella prima quindicina di ottobre l'opinione pubblica in Svizzera è stata eccitata alquanto dalla questione del Folkensberg, sulla quale ha soffiato qualche giornale francese. Un'ispezione fatta da ufficiali dello stato maggiore tedesco e da ingegneri agli edifici militari di Uninga, tendente forse a verificare la possibilità di destinare in quella città una guarnigione, fece spargere la voce che il governo tedesco volesse restaurarvi le fortificazioni: fu, inoltre, affermato il proposito di elevare un forte sull'importante punto del Folkensberg per coprire ad ovest lo sbocco di Uninga. Ora l'articolo 3 del trattato di Parigi vieterebbe la ricostruzione delle fortificazioni di Uninga o l'erezione di altre opere a meno di tre leghe (13,400 metri) da Basilea: e — dicono i giornali francesi — come la Francia accogliendo nel suo seno la Savoia ne ha raccolti gli obblighi di neutralità, così pure la Germania dovrebbe rispettare le servitù politiche imposte dagli stessi trattati all'Alsazia.

Il punto di Volkensberg, ad ovest di Uninga, là dove la strada da

Uninga si biforca per Montbeliard e Porrentruy, raccogliendo anche la strada da Mulhouse, si troverebbe entro i limiti contemplati dal trattato di Berlino, poichè dista intorno ai 40 chilometri da Basilea.

Non è il caso di discutere il carattere ed il valore che potrebbe avere per i tedeschi un forte d'arresto isolato, in un terreno non difficile e così ricco di strade.

Sta il fatto che la questione, dopo un po' di rumore fatto su dei giornali, tacque; probabilmente perchè priva di fondamento; ed anche per cedere il posto ad altro più vivo più agitato incidente.

Il signor Bernoud, agente svizzero della compagnia francese P. L. M. fu accusato di aver fatto togliere dalla stazione di Ginevra la bandiera francese espostavi assieme alla Svizzera nell'occasione delle feste per la riunione degli ufficiali della confederazione. L'esposizione della bandiera francese accanto a quella svizzera era ad ogni modo l'espressione di un omaggio alla sovranità elvetica, quindi l'operato del Bernoud fu oggetto di censura da parte di tutti. Ma il fatto che avversari dell'agente seppero sfruttarlo, provocandone la destituzione, con l'intervento nella questione del ministro francese dei lavori pubblici, ferì la suscettibilità degli svizzeri.

L'incidente fu appianato in via diplomatica, ma resta il proposito della Svizzera di riscattare i pochi chilometri di ferrovia appartenenti alla compagnia francese.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Il reggimento cavalleria Piemonte Reale 1692-1892. — Città di Castello. — S. Lapi tipografo-editore, 20 giugno 1892, pag. 235-47.

Una elegante copertina, un'edizione di lusso, larghi margini, caratteri chiari, illustrazioni scelte con gusto e riprodotte con precisione, narrazione così interessante da leggerla tutta d'un fiato, argomento elevato. Che cosa si vorrebbe di più? Tale è il libro scritto dal colonnello Zanelli, pubblicato dall'infaticabile Lapi, e voluto dagli ufficiali di Piemonte Reale per solennizzare una data lor cara.

Quando lo lessi, mi lasciò una visione di cavalli accorrenti scalpitanti sui campi di battaglia, sui quali si prepararono i destini del nostro paese: e di cavalieri che s'incalzavano a traverso la scena della storia, orgogliosi di veder rilevata la parte che vi avevano avuto. Questo è veramente il pregio del libro. Fa rivivere le persone di cui parla: ci riconduce ai loro tempi, ci fa dividere i loro sentimenti e partecipare alle loro idee. Non è un arido repertorio di fatti, od il nudo diario d'un corpo di truppe: è la storia di una istituzione, che ha posto ben definito nell'assetto sociale del suo paese, che vive nell'ambiente sempre mutevole dei tempi, si piega ad esso, ma esercita pure sovr'esso la sua parte d'influenza.

Così concepito, il quadro del racconto s'allarga. Piemonte Reale diviene il prototipo dei reggimenti di cavalleria, che cominciarono coll'essere piemontesi e divennero italiani; gli altri in lui si rispecchiano, e ne esce la storia della cavalleria piemontese ed italiana. L'episodio aiuta a spiegare il racconto, ma tutti gli episodi si conca-

tenano tra loro, collegati dalla ragione stessa che forma la compagine del reggimento, dà l'efficacia alle sue tradizioni, e regola la sua vita bisecolare.

Al racconto, precede una breve introduzione, e ci riconduce a quei tempi in cui feudalesimo, cavalleria e milizia armate formavano una cosa sola. Uscita vincitrice della sua lotta secolare con la feudalità e coi comuni la monarchia distinse in quel caos la milizia a cavallo, e la trasformò da un'accolta d'uomini usciti dalla nobiltà in una riunione di persone del popolo, governata, comandata e guidata dai nobili. Però, dei tempi precedenti, la milizia a cavallo conservò a lungo lo spirito aristocratico e la tendenza a dare ai movimenti di guerra ed all'istruzione delle truppe le forme artificiali più opportune nei tornei o nelle gare individuali che nelle battaglie. Anche i naturalisti insegnano che l'influenza esercitata sul germe, mal si cancella sull'organismo fatto, malgrado le mille traversie tra le quali esso matura.

Dipinto l'ambiente in cui era deposto il germe del futuro reggimento, lo Zanelli determina il carattere dei tempi in cui esso nacque, e via via, tratteggiandone i momenti più essenziali, nota le trasformazioni che avvengono durante lo sviluppo dell'organismo, le descrive, e con fine acume indaga le cause che le produssero.

Mentre tutti i reggimenti di cavalleria eran raccolti per mezzo di volontari, questo lo è con un altro espediente, che pare prelude in certa guisa agli odierni sistemi di reclutamento. Uomini e cavalli dovevano essere forniti dai Comuni nel numero e ciascun d'essi prefissato. La ragione dello spedito sta nella deficienza di volontari, dopo la grande incetta che se n'era fatta negli anni precedenti, ma lo spedito sente il fiuto dei tempi nuovi, perchè nessun altro modo basterebbe per tenere a numero eserciti tanto numerosi quanto oggi lo sono.

Lo scorso secolo, per quanto riguarda il Piemonte e l'Italia, si può dividere in due periodi eguali: mezzo secolo di guerra quasi continua, e mezzo secolo di pace profonda. Vi rispondono due periodi nella storia del reggimento, come in quella delle istituzioni militari del Piemonte: mezzo secolo d'azione e mezzo secolo di riforme. Disgraziatamente, le riforme non si rammentarono sempre delle necessità inerenti all'azione. Una pagina evidente per quanto concisa ci espone il concetto secondo il quale la cavalleria esplicava la sua azione sul campo di battaglia nel principio del secolo. Urto e fuoco doveano andare di pari passo e riescivano inefficaci entrambi. Così volevano

i tattici; ma il concetto tattico erompeva improvviso quando il comandante a capo della cavalleria si gettava sopra una delle ali dell'esercito avversario, l'avvolgeva, la rovesciava e la rigettava disordinata insieme alla cavalleria nemica che veniva a soccorrerla. Se l'importanza ognora crescente del fuoco traeva i dottrinari a dargli un valore eccessivo, la realtà e l'impulso di condottieri d'esercito forniti di mente acuta e di animo risoluto, e libero da pregiudizi di scuole e di piazze d'armi rendeva all'urto l'importanza che gli spettava. Marsaglia, Luzzara, Torino lo suggerivano: le cariche con cui Piemonte Reale nella battaglia di Bassignana copri la ritirata dell'esercito franco-ispano confermarono l'efficacia del suggerimento.

E tuttavia, come avviene tra gli uomini, esso valse a poco.

Mentre i tempi del principe Eugenio e del duca di Vittorio Amedeo s'allontanavano, ed il ricordo dell'episodio di Bassignana s'allunguiva, cominciò la pioggia dei regolamenti e che per lo spazio d'oltre un secolo, mirarono a spegnere ogni fiamma d'iniziativa nei capi di corpo, pur addossando ad essi la più grande responsabilità. Il primo fu opera di uno scudiero, ma riveduta, corretta, ampliata da un generale: gli altri figliarono da quello ed insinuarono nell'esercito lo spirito di *routine*, lo piegarono alla vita abitudinaria e monotona. Conseguenza necessaria era il trionfo incontrastato del formalismo nelle manovre, l'estetica nei movimenti, la simmetria ed il simulacro della battaglia sul terreno diquadrato e piano della piazza d'armi.

L'ardito genio del generale Bonaparte ruppe quell'involucro entro il quale eran-i cristallizzato col piemontese, gli altri eserciti europei. L'esercito piemontese divenuto ordigno disadatto e logoro si sciolse, non già nelle sue parti, ma nelle sue commisure: gli squadroni come le compagnie trovarono nella propria fibra e nelle virtù militari cui erano educati l'impulso alle prove splendidissime di valore, di pertinacia indomata, di disciplina incrollabile, che diedero combattendo sotto il vessillo straniero, trascinati nei campi di tutta Europa dal genio irrequieto di Napoleone.

Quando questi squadroni e queste compagnie tornarono al loro esercito piemontese, la mancanza d'omogeneità portò alla sedizione del 1821, in cui l'altezza e la nobiltà dello scopo fecero dimenticare ciò che è supremo dovere del soldato, la fedeltà e l'obbedienza. Repressa quella, l'organismo militare s'irrigidì daccapo, durante il regno di Carlo Felice, tanto che quando Carlo Alberto, volle ravvivarlo coll'opera del suo ministro Vidamarina, sollevò il vecchio formalismo

dei tempi anteriori alla rivoluzione. L'eco delle cariche di Marengo, di Jena, di Eylau rimase come una lontana musica nel cuore dei veterani che vi avevano partecipato: sui campi di Ciriè e di S. Maurizio essi non potevano ricordarla: doveano pensare alla esatta esecuzione di una manovra, in cui tutto era preordinato e previsto; tutto, perfino il punto in cui dovea cominciare e finire la carica di cavalleria; tutto, fuorchè i mille incidenti che fuori dei piani di S. Maurizio e Ciriè sarebbero venuti a scombussolare i piani dei capi e la loro esecuzione.

Nella guerra del 1848 i vasti piani lombardi e veronesi furono trovati terreni inadatti alla cavalleria, tanto erano diversi da quelli abitualmente battuti sino allora; e non valsero a torre quel pregiudizio, nemmeno il brillante episodio del 3° squadrone di Piemonte Reale sotto Pastrenga, ed i rari casi in cui qualche frazione di cavalleria venne alle prese coi squadroni nemici. Nemmeno nel 1859, nemmeno nel 1866 era sparito, le brigate di cavalleria rimasero inattive, e tuttavia gli squadroni che ne facevano parte, gli ufficiali che li comandavano, i soldati che vi erano compresi diedero splendide prove di coraggio e di slancio nei combattimenti spicciolati, ebbero la fortuna di affrontarli.

I nuovi tempi, e le nuove tendenze richiedono nuovi e difficili compiti alla cavalleria: larghe e lontane esplorazioni nel campo strategico, assalti rapidi, impetuosi, repentini nel campo tattico: la cavalleria vi si prepara, lasciando da banda qualche parte delle vecchie idee e delle vecchie abitudini e drizzando lo sguardo a nuovi orizzonti: e tuttavia nella storia del suo passato la cavalleria piemontese può cercare ricordi e raffronti, quando nelle guerre del 1705 e 1706, « libera e sciolta, squadronava senza posa nelle valli della Dora, del Po e del Tanaro, varcava i fiumi senza ponti, assaltava e difendeva villaggi, irrompeva inaspettata negli accantonamenti, piombava repentina or sui fianchi or sul tergo degli invasori: allora sullo stendardo di Piemonte Reale fu scritto il motto, che oggi il reggimento ripete orgoglioso del suo passato, fidente nell'avvenire: *venustus et audax*. »

Con queste parole Zanelli, chiude la sua narrazione che noi abbiamo seguito passo passo, e di cui abbiamo colto il filo logico. Non potemmo farne a meno di seguirlo, una volta che l'afferrammo, e così succede d'ogni libro fortemente pensato; diviene un organismo di cui ogni parte concorre all'evidenza dell'insieme. Anche l'appendice, anche le illustrazioni concorrono allo stesso scopo. Quella fu composta dal

maggiore Pio Bosi, benemerito nello studio della storia militare del Piemonte, conoscitore profondo degli archivi.

Egli raccolse in questa appendice le biografie dei colonnelli, che si seguirono nel comando di Piemonte Reale, e l'elenco di tutti gli ufficiali che fecero parte del reggimento.

Le illustrazioni sono in gran parte tolte dalle incisioni dell'Huckenberg che accompagnano la storia delle campagne del principe Eugenio di Savoia, o dagli schizzi del Paronel, il robusto disegnatore dei soldati di cavalleria del secolo scorso: le composizioni del conte Grimaldi e del colonnello de Belly, veterani dell'epoca eroica del nostro risorgimento, ne riproducono gli episodi militari: la fantastica matita dell'Edel, il grazioso tratto del tenente Arrigo, e gli schizzi del Malvani ci conducono ai tempi presenti: così l'occhio segue il processo della narrazione ed aiuta la fantasia a ricostruirla nella mente del lettore.

La elegante e forbita penna dello Zanelli tradusse in realtà un pio e delicato pensiero degli ufficiali del reggimento Piemonte Reale. Il culto del passato, che a volte, guardandoci intorno, parrebbe spento, è ancor vigoroso, tra gli uomini di cuore che vi cercano eccitamento ed esempi, i quali non troverebbero nella fiaccona generale in cui trasciniamo i giorni. Perciò la storia del reggimento Piemonte Reale, rimane e rimarrà uno splendido monumento innalzato alla memoria di coloro che ne formarono le tradizioni, ed un'opera d'amor patrio.

C. F.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (ottobre).

Spaccamela. — I pontieri negli eserciti d'Europa.

Quaratesi. — Congegni per collaudo di cilindretti per crusher.

Riviera. — Ponti metallici Eiffel.

Kuczera. — Il cannone di campagna dell'avvenire.

Tilli. — Stabilimento alla Sforzesca.

Miscellanea. — Notizie. — Bibliografie.

Rivista di fanteria (novembre).

La fanteria nel combattimento reale, Saarbrücken.

La poesia del mestiere.

La sapienza di Napoleone I.

Cronaca.

Stampa militare.

Rivista marittima (novembre).

Santarelli. — Sugli apparati telemetrici Fiske.

Raineri. — La marina mercantile germanica.

Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.

Balistica interna.

Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.

Cronaca.

Notizie. — I più grandi velieri. — Sinistri marittimi nei mesi di giugno e luglio.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (ottobre).

Sambon. — Notizie e considerazioni sul servizio sanitario nell'esercito inglese.

Rivista medica.

* chirurgica. — (Notevole: L'importanza chirurgica delle nuove armi da guerra).

Rivista anatomica.

* dermosifilopatica.

* di terapeutica.

* d'igiene.

Manovre sanitarie in Svizzera.

2. Ordinamento degli eserciti.

— Degni di menzione sulla *Revue de l'Étranger* (novembre) due studi sugli ufficiali di riserva e di landwehr e sul servizio di due anni in Germania.

— Sui numeri del 26 e 30 novembre e 3 dicembre del *Progrès militaire* è riportato per intero il testo della nuova legge di ordinamento dell'esercito francese attivo e territoriale.

— La casa Bath di Berlino ha pubblicato un riparto e dislocazione dell'esercito e della marina germanica al 1° ottobre 1892.

— *Die Kasaken Heere* è un nuovo libro compilato su fonti russe dal tenente Tettau (Berlino — Bath). Comprende una descrizione statistico-militare dei corpi cosacchi ed una carta delle loro regioni di reclutamento e di guarnigione.

— Recentissima pubblicazione a Parigi (Plon e Nourrit) di un libro del capitano Mollard-Puissance *militaire des États de l'Europe. Considérations militaires. Organisations defensives. Chemins de fer. Armées et marines.*

— Il numero del 30 novembre della *Deutsche Heeres Zeitung* porta il testo ufficiale della legge e relazione rispettiva sul nuovo ordinamento dell'esercito germanico in tempo di pace presentate al Reichstag dal cancelliere dell'Impero.

3. Arte militare.

Maggiore Heckert. *Winke für die Leitung des Infanterie-Feuers.* Berlino — Mittler.

È un opuscolo stato molto apprezzato in Germania per l'intento pratico con cui sono esposti i precetti tattici pel fuoco della fanteria. Comprende:

- 1° Scelta della posizione, formazioni, forza da impiegarsi;
- 2° Misura della distanza, fissamento dell'alzo, osservazione degli effetti del fuoco;
- 3° Inizio del fuoco, scelta e ripartizione del bersaglio;
- 4° Esecuzione del fuoco;

5° Obblighi dei singoli comandanti. Rifornimento delle munizioni. Comando.

— Altro libro molto apprezzato è il seguente: *Der Dienst der Infanterie Unterofficiere im Kriege.* Berlino — Liebel. (Servizio del sottufficiale di fanteria in guerra). Ne è autore il maggiore generale von Schmidt.

— Lagarde. *Ideas generales sobre armas portatiles.* Toledo — Pelaez.

— Di recentissima edizione è un'opera del colonnello von Widdern, Berlino — Eisenschmidt. *La guerra di frontiera e le operazioni di cavalleria in territorio nemico durante la mobilitazione.* È un libro suggerito dai recenti studi sulla guerra di Verdy du Vernois.

— Il noto studio *Le operazioni della cavalleria tedesca nell'agosto 1870* ha suscitato un po' di polemica, la quale oltre che nella stampa periodica si è manifestata pure nel nuovo opuscolo del maggiore Kunz: *Vi sono dimenticanze da rimproverare alla cavalleria tedesca nell'agosto 1870?* Berlino — Eisenschmidt.

— Importantissimo studio sullo *Jahrbücher für die Deutsche Armee* (dicembre) col titolo: *Pensieri militari sulla repressione delle sollevazioni in una grande città.* In questo studio sono esaminate le qualità e i doveri del comandante delle truppe, nonché lo schieramento e la tattica delle truppe stesse, il tutto con notevoli accenni storici, con la bibliografia delle opere che trattano di operazioni analoghe e con la riproduzione degli ordini dati da Wrangel a Berlino (12 novembre 1848) e da Windischgrätz a Vienna (1° novembre 1848).

— Sullo stesso periodico vi è pure un articolo di geografia strategica del tenente colonnello Hillebrandt sulla importanza del fronte russo della Vistola e della linea del Narew.

— Donat. *Studies in applied tactics.* Londra — Clowes.

— Maggiore Kunz. *La battaglia di Noisseville* (31 agosto - 1° settembre 1870). Studio statistico tattico. Berlino — Mittler.

4. Storia militare e generale.

— Il prof. Tomassetti ha illustrato in un suo recente libro — *Della campagna romana del medio evo.* Roma — Hoepli — le due importantissime strade Salaria e Nomentana, da Roma a Monterotondo e Mentana.

Il libro di carattere essenzialmente archeologico ha importanza sto-

rica grandissima per le numerose fonti citate e per le importanti e inedite notizie portate.

— Uno studio molto importante di carattere storico-militare troviamo nella *Revue de Cavalerie* di novembre. Tratta del modo con cui si provvede negli anni 1886-87 al rinforzo ed alle rimonte dei reggimenti di cavalleria della armata napoleonica in allora così divisi:

Armata di Polonia o grande armata	{	2	reggimenti	carabinieri
		8	»	corazzieri
		24	»	dragoni
		43	»	chasseurs
Armata d'Italia	{	9	»	ussari
		4	reggimenti	corazzieri
		6	»	chasseurs
		4	»	ussari
Armata di Napoli.	{	6	reggimento	dragoni
		5	»	chasseurs

— È uscita la 3ª parte dell'opera magistrale di Jähns. *Storia dell'arte militare specialmente in Germania*. Monaco — Oldenburg. Tratta del secolo XVIII fino all'inizio delle guerre di Federico il grande.

— Tenente generale Müller. *Storia della guerra di assedio dopo l'introduzione delle armi a fuoco fino al 1892*. Berlino — Mittler. È la seconda edizione di un'opera già nota, però ampliata assai per quanto ha tratto alle invenzioni più recenti.

— Generale Beloit. *Per la storia dell'anno 1806*. Assedio e difesa di Glogau. Berlino — Sigismund.

— Un importante libro con carte e piani è stato pubblicato a Pietroburgo dal Berezowsky, intitolato *Suwarov*. È la storia tratta da fonti russe della campagna del 1799 in Italia, compilata dal colonnello di stato maggiore Orlov.

— Kortzfleisch. *Il combattimento del Loir e la presa di Vendôme* (15-16 dicembre 1870). Berlino — Mittler.

— *Précis historique de la guerre des Camisards (1702-1710)*. Nîmes — Gervais-Bedol.

La rivolta delle Cevenne o guerra dei Camisard è pressochè sconosciuta, quantunque si tratti di una vasta insurrezione delle provincie meridionali della Francia e occorresse l'intervento del maresciallo di Villars per porvi un termine.

L'autore anonimo di questo libro ha assai bene tratteggiato, senza eccitare passioni e ricordi ancora forse vivi, questa lugubre pagina di guerra civile.

5. Tecnologia militare.

— La *Revista militar* portoghese nei N. 20, 21, 22 reca la descrizione completa dell'arsenale portoghese di recente riformato secondo i progressi dell'arte.

— Abbiamo ricevuto una copia della 2ª edizione del noto libro: Putzeys. *La construction des casernes*. Parigi, Lemoigne Liegi, Nierstranz.

Il volume accompagnato da un bell'atlante comprende i seguenti capitoli:

Emplacement des casernes.

Les matériaux de construction et leur mise en œuvre.

La caserne.

Annexes des casernes.

Chauffage.

Ventilation.

Eclairage.

Services des eaux.

Évacuation des matières de rebut.

9. Politica.

— Lehault. *La France e l'Angleterre en Asie* Parigi, Berger Levrault.

È uscito il primo volume *Indo-Cina Gli ultimi giorni della dinastia dei re di Ava*. È un esame delle condizioni attuali della penisola indo-cinese suffragata da una storia degli avvenimenti che si sono svolti durante la conquista inglese della Birmania. In esso è indicato come gli interessi franco-russi potrebbero allearsi anche in quelle regioni per aprire al commercio europeo la Cina meridionale e per diminuire la potenza britannica.

— Sentupéry. *L'Europe politique en 1892*. Parigi, Lecène et Oudin. L'opera si comporrà di 7 fascicoli, il primo riguarda la Germania e l'Andorra, primi in ordine alfabetico (in francese) fra gli Stati di Europa.

— Dalla tipografia della *Reichswehr* di Vienna è uscito un lavoro recente politico militare col titolo: *Può la Russia arrischiare un attacco del Bosforo?*

— Il nuovo progetto di reclutamento e di ordinamento germanico ha dato origine a numerosi opuscoli, notiamo: *Boguslawski. I partiti e la riforma dell'esercito*. Berlino, Eisenschmidt.

S. v. W. *La superiorità dell'esercito germanico*. Darmstadt, Zernin.

5. Marineria.

— Un interessante articolo dello *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, (dicembre) traccia un piccolo e completo quadro storico della marina militare tedesca dal 1817, epoca in cui fu varata la prima nave da guerra, lo schooner *Stralsund*, fino al 1848 epoca del primo avviamento alla costituzione di una poderosa flotta.

8. Geografia. Colonie. Viaggi.

— Sulla *Voienii Sbornik* di novembre ed ottobre leggesi una completa descrizione geografica militare del territorio transcaspiano.

— Guérard et Boutineau. *La Kroumirie et sa colonisation*. Parigi, Lecène et Oudin.

— *Novibazar e Kossova* (geografia della vecchia Bosnia). Vienna, Holder.

— La casa Perthes di Gotha sta pubblicando una nuova carta dell'Impero tedesco alla scala di 1 a 500000. Sono usciti finora i primi 16 fogli.

— De Bourget. *Campagnes modernes et géographie politique de l'Afrique contemporaine*. Parigi, Baudoin.

L'opera contiene il riassunto storico delle guerre africane del secolo. Operazioni dal 1792 al 1793. Campagna d'Egitto 1800-1807. Campagne del 1809-1813. Conquista d'Algeria, Tunisia, Radol, Tripoli d'Occidente e Tunisia. Parigi, Dentu.

7. Letteratura militare. Varietà.

— Da qualche tempo la letteratura militare si occupa di quistioni ippiche con grande insistenza, notiamo fra le pubblicazioni estere le seguenti:

Hegedüs. *Manuale per gli ufficiali di fanteria montati*. Budapest (presso l'autore).

Hästner. *Le regole dell'equitazione*. Lipsia, Weber, 4ª edizione.

Gen. Strombeck. *Istruzioni sull'arte di cavalcare*. Darmstadt, Zemin.

— Wagner. *300 giorni in sella*. Dresda, Köhler.

De Tecl. *Les allures du cheval*. (*Revue de Cavalerie*).

Duplessis. *L'equitation en France, ses écoles et ses maîtres depuis le XV siècle jusqu'à nos jours*. Parigi, Berger Levrault.

— Libri di letteratura militare recenti:

Bock. *Il Natale sul Loir*. Ricordi dell'anno 1870. Berlino, Müller.

Goltz. *Für meinen König*. Berlino, Müller.

Ernst. *Dal Reno alla Manica*. Ricordi del 1870-71, Rathenow, Benzien.

— La casa Flammarion di Parigi ha pubblicato un poema patriottico di Gaston Armelin col titolo *La Gloire des Vaincus*. Eccone un saggio:

D'autres ont raconté la guerre horrible et noire,
Et le cœur de la France en pleure nuit et jour;
Mais je veux dans mes vers la chanter à mon tour,
La défaite — héroïque autant qu'une victoire.

Car, seule jusqu'ici, la prose de l'Histoire,
A redit Gravelotte et Vœrth et Mars-la-Tour,
Ces noms ensanglantés d'une funèbre gloire
Qu'on devrait n'évoquer qu'au rythme du tambour.

Or, pour suivre aux combats les drapeaux tricolores,
La strophe est un tambour aux roulements sonores,
Qui marque mieux le pas des héros émévés;

Les cadences du vers ont des accents plus riches,
Leur rythme est une marche, et les deux hémistiches,
Deux baguettes vibrant avec des bouts cuivrés.

— È stato pubblicato a Stutgart il 6º volume degli scritti di Moltke; contiene le lettere a sua moglie.

— Il dottor Schmidt ha pubblicato una storia completa della moderna rivoluzione araba nell'Africa orientale e delle sue vicende. Francoforte S. S. Trotzvisch.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
migliore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente